L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL'ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui, oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Eclissi, trovansi pure gli Anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell'Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il Termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte.

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califfi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia

formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO DECIMOQUINTO

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1837.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

SIGNORI E CONTI D'EGMOND (1)

I signori, poscia conti d'Egmond, presero il nome loro dal castello d'Egmond, situato nel borgo dello stesso nome, alcune leghe lungi d'Alcmaer nella Nord-Olanda, piazza che venne distrutta durante le turbolenze de' Paesi-Bassi nel secolo XVI dai ribelli sdegnati perchè Lamoral conte d'Egmond si era separato dai signori ammutinati, per rimanersene col duca d'Alba, il quale poi gli fè recidere il capo, e perchè i figli di esso in luogo di vendicare il proprio genitore erano rimasti aderenti alla Spagna. Procopio Francesco, che mancò a' vivi nel 1707, fu l'ultimo maschio di questa illustre famiglia, la quale si conobbe fino dal XII secolo, e nel XV diede vari duchi alla Gueldria. Avvisarono ch'egli sia disceso dagli antichi re o duchi di Frisia; ma questa origine è del tutto favolosa. Solamente egli è certo che gli antenati di questi signori godettero il protettorato dell'abazia d'Egmond fondata nel X secolo da Thierri I conte d'Olanda, la quale non distava più d'una lega dal castello dello stesso nome, ma che venne parimente distrutta nelle rivoluzioni de' Paesi-Bassi. Giovanni di Lei-

(1) Questo articolo ci è stato fornito da M. Ernst.

dis nel suo *Chronicon Egmundanum*, Pontus Heuterus, e dopo loro Simeone Van-Leeuve ne diedero il proseguimento della storia di questi signori, ma noi avremo l'opportunità di correggerlo ed aumentarlo in parecchi luoghi, siccome vedrassi dalle citazioni. Si scorgono in questi autori alcuni tratti che noi abbiamo omessi per non aver potuto verificarli.

BERVOLDO.

BERVOLDO figlio, per quanto credesi, di un altro Bervoldo che cessò di vivere nel 1093, è il primo che si riconosca siccome signore d'Egmond; e si aggiunge ch'egli perisse nella guerra accaduta nel 1114 fra il conte Fiorenzo II d'Olanda ed i West-Frisoni; ma gli storici antichi, non meno che i più vecchi cronisti dell'Olanda, non fanno veruna menzione di questa guerra, come notano i signori Dujardin e Sellius autori della Storia generale delle Provincie-Unite, alla pagina 73 del volume III, i quali non citano come mallevadori sennonchè gli annali d'Egmond riportati da Bockenberg (*Dynast. Egmond*, pag. 17). A questo si fa succedere Alberto (e meglio sarebbe a dire Alardo) d'Egmond, il quale accompagnò Fiorenzo III conte d'Olanda nella sua spedizione contro i West-Frisoni, e venne ucciso da loro in uno scontro presso di Schagen ai 22 gennaio del 1169 (N. S.) (*Kluit ad ann.* 1168, pag. 118 e seg.). Ma una tal successione non si accorda punto coi documenti che abbiamo; uno de'quali testifica che nel 1143, allorquando venne consecrata la chiesa dell'abazia d'Egmond, intervenne anche Bervoldo protettore di questa abazia insieme con vari altri che vi sono qualificati siccome uomini illustri, *Viris illustrissimis . . . Berewoldo, ejusdem ecclesiae advocato* (*Miraei, oper. Diplom.*, tom. IV, pag. 373) (nel 27 febbraio 1168) (N. S.). *Berwoldus de Ekmunde* si costituiva mallevadore pel conte d'Olanda della pace da questo conchiusa col conte di Fiandra (*Kluit, Cod. diplom. Hollande*, n.° 32, pag. 192). Fa d'uopo quindi ritenere che sienvi stati tre signori d'Egmond dello stesso nome, se quello del 1093 cessò realmente di vivere in codesto anno.

DODONE.

1174. DODONE, figlio di Bervoldo, godeva già nell'anno 1174 di tutti i possedimenti paterni; se non che i religiosi dell'abazia d'Egmond mossero parecchie difficoltà alla di lui successione in questa avvocazia, che pretendevano non essere ereditaria. La controversia fu sottoposta al giudizio di Fiorenzo III conte d'Olanda, il quale nel 3 ottobre del 1174 in danno di Dodone lo pronunciava. Ed ecco un estratto della scrittura riferita sotto il n.º 35, pag. 204, da M. Kluit sull'appoggio di Giovanni di Leide: *Florentius comes Holl. . . diremit et composuit litem, quae erat inter ecclesiam Haecmundensem et Dodonem filium Berwoldi, illo asserente, quod advocatia et jus totius abbatiae* (1) *suum esset feodum, et conventu hoc negante. Decrevit ergo comes consilio principum et nobilium suorum . . . quod comes Hollandiae solus sit ligitimus advocatus ecclesiae Haecmundensis; et quia in minoribus ecclesia advocato carere non potest, ideo palam determinavit ut quem comes terrae et abbas ecclesiae communi consensu elegerint, ille sit advocatus, et advocatiam non ex beneficio, sed ex condicto tam diu teneat quam diu utile videtur abbati et comiti.* Ma questa disposizione venne susseguentemente cangiata.

In un atto dell'anno 1199 trovasi fra i testimoni certo *Willelmus de Egmunda* (*Kluit, Cod dipl.*, n.º 46, pag. 229). Non sembra però che questi fosse nobile; e certamente non fu signore d'Egmond.

WALTER ovvero WAUTIERO I.

1200. WALTER, a cui i cataloghi ovvero elenchi dei signori d'Egmond attribuiscono il soprannome di Malva-

(1) Mieris, nel *Cod. Dipl. de Hollande*, riporta la stessa scrittura, leggendo però meglio in questo luogo *Advocatiae* che non *Abbatiae* (tom. I, pag. 117).

gio (1) perchè aveva tentato d'appropriarsi ereditariamente il protettorato dell'abazia d'Egmond violando le promesse in precedenza fatte (2), comparisce per la prima volta in un atto del 3 novembre del 1200 siccome mallevadore di Thierri VII conte d'Olanda in una convenzione che questi conchiudeva con Enrico I duca di Brabante (*Kluit, Cod. Dipl.*, n.° 51, pag. 253). Morto essendo Thierri nel 1203, Walter prese partito in favor di Guglielmo di lui fratello contro Ada sua figlia, e fu tra il numero di coloro che nel 1204 si adoperarono con maggiori sforzi per farlo entrare in possesso della contea d'Olanda. Egli credette un giorno restar vittima del proprio zelo, essendo rimasto sconfitto presso Leida dal conte di Loss marito d'Ada, il quale poco innanzi aveva incendiato il castello di Egmond (*Chron. Holland. anonimi monachi Egmond. ad an.* 1203 *et* 1204). Cronaca che si suole citare appunto sotto il nome di *Willelmus procurator*, il quale ne fu il continuatore. Ma dopo che Guglielmo s'insignorì dell'Olanda, Walter fece novellamente rifabbricare questo castello. Egli poi deve essere morto nel 1208. Havvi chi lo fa marito di Clemenza figlia del conte di Gueldria; ma in un atto dell'anno 1201 la sua sposa viene appellata Mabilia, senza chiarirne i natali; noi però siamo tentati di credere ch'ella fosse figlia di Ugo d'Ysselmonde; mentre non si vedrebbe altrimenti per quale motivo Walter ed un altro signore avessero fatta una donazione di comune accordo alla chiesa di Santa-Maria di Tosen pel riposo delle anime delle loro mogli e di Ugo: *Quod Walterus de Eggamunda et Antonius de Gelmen pro remedio animarum suarum et Hugonis de Isselmunde et pro animabus uxorum suarum, scilicet Mabiliae et Heilewif.* Scritto del conte d'Olanda in data dell'anno 1201 (*Mieris, Cod. Dipl.*, tom. I, pag. 136).

(1) In essi egli viene dichiarito come figlio d'Alberto (cui meglio dovevano appellare Alardo) d'Egmond, il quale venne ucciso nel 1169. Nulla abbiamo rinvenuto che ne assicuri l'origine; ma ci sembra dover egli essere figlio di Dodone.

(2) Chiaramente apparisce come ad esso venne applicato tutto ciò che noi vedemmo riferirsi a Dodone, il quale non fu punto conosciuto dai compilatori di questi elenchi.

Gli si attribuiscono a figli Guglielmo che or seguita; Gerardo ed Arnoldo, che nel 1227 morirono in Palestina; Sibrando, di cui è fatta menzione nel 1233; Alevinda, che fu sposa di Guglielmo di Teylingen; ed un bastardo appellato Woutero, che fu ucciso dai Frisoni nel 1276.

GUGLIELMO I.

1213 al più tardi. GUGLIELMO figlio di Walter era succeduto al padre nella signoria d'Egmond, come ci testifica un atto del 1216, in forza del quale Luberto abate d'Egmond conferiva il protettorato di questa abazia a Guglielmo ed a' di lui successori, ovvero, mancando questi, al maggior de' fratelli e loro legittimi eredi; la quale disposizione venne poscia confermata nel 1226 da Enrico successor di Luberto (*Mieris*, tom. I, pag. 160 e 201). Fin dall'anno 1216 Guglielmo entrava in controversia collo stesso Luberto intorno ai diritti di questo protettorato; se non che Guglielmo conte d'Olanda nel 28 agosto dell'anno medesimo poneva termine a questo litigio (*Mieris*, tom. I, pag. 164). Lo s'incontra eziandio col carattere di testimonio in una carta portante la data del 1231 (*ibidem*, pag. 208). La di lui morte si colloca nell'anno 1234. Gli si attribuisce a sposa Badeloge figlia del signor di Amstel ed a successore Gerardo (1). Ma comunque si rinvenga un *Gerardus de Egmond* fra i testimoni di un atto esteso da Arnoldo abate d'Egmond, in data del 14 gennaio 1230 (*ibid.*, pag. 205), atto al quale Guglielmo fu richiesto di apporre il proprio sigillo, è tuttavia da dubitare s'egli appartenesse a questa famiglia, ed ancor più se sia succeduto a Guglielmo. Sembra che questi sia quel Wautiero o Walter del quale insieme con un altro Guglielmo si fa parola in un atto di Fiorenzo V conte d'Olanda, emesso a' 19 dicembre 1266 in favore della città di Leida *praesentibus Waltero de Egmonda et Wilhelmo de Benlhem*

(1) Alcuni pongono la sua morte nel 1242, e gli danno a figli Guglielmo e Thierri, nonchè una femmina di nome Sofia, sposa di Jacopo di Woude e di Warmondl. Guglielmo deve certamente essere a lui succeduto, e morto poi nel 1304.

militibus. Wilhelmo de Egmonda pro Castellano de Leyden, cujus socer est, assensum praestante . . . . Walterus, frater Willhelmi de Egmonda (*Mieris*, tom. I, pag. 345). Il titolo di cavaliero, che Walter qui assume, dà luogo a credere che si debba riguardar lui come signor dominante in Egmond, piuttosto che Guglielmo, il quale non porta codesto titolo, almeno nell'atto presente. Ignorasi se questo *Walterus frater Willelmi* sia il medesimo che quell'altro di cui primamente si è fatto menzione. S'egli è un altro, questi due fratelli sarebbero discesi da un ramo collaterale d'Egmond. Non furono certamente figli di *Walterus miles*, poichè il figliuolo di quest'ultimo, che avea nome Guglielmo, venne a mancare nel 1272, siccome vedremo più sotto, laddove Guglielmo, suocero del castellano di Leida, sembra essere vissuto fino al 1276 (*Mieris*, tom. I, pag. 385). Del resto il castellano di Leida, genero di Guglielmo, portava il nome di Enrico, e la sua sposa quello di Halewine, se noi stiamo ad un atto del maggio 1276 (*ibid.*, tom. I, pag. 303).

WALTER ovvero WAUTIERO II.

1245. WALTER o WAUTIERO trovasi fra alcuni altri signori siccome testimonio in un diploma di privilegio che Guglielmo II conte d'Olanda concedeva alla città di Haerlem nel 23 novembre 1245 (*Mieris*, t. I, pag. 223). Egli perì alla battaglia d'Heilo insieme con Guglielmo suo figlio, il 20 o 22 agosto 1272, mentre combatteva contro i West-Frisoni a favore di Fiorenzo V conte d'Olanda (*Wilh. procurator ad ann.* 1288, *ap. Ant. Matthaeum, Analect*, tom. II, pag. 519).

GUGLIELMO II.

1276. GUGLIELMO si trova signore d'Egmond in una lettera a lui indirizzata dal conte d'Olanda il dì 28 luglio (*Kluit*, n.° 279, pag. 810), ed ancor più chiaramente lo si scorge nell'anno 1283 in un atto dello stesso conte, datato 27 giugno, che contien quanto segue: *Fidelis noster Wilhelmus de Egmunda miles . . . . quod ipse in*

domo sua prope Rynogom et super mansum suum, ubi domus sua situata est, RETINERE LIBERE POTEST EXULES NOSTROS . . . . sed in aliis locis in Egmunda et dominii sui non potest eos retinere; cum tamen omnes aliae jurisdictiones (l' alta e la bassa) *sibi libere pertineant* (*Mieris*, tom. I, pag. 433). Questo passo comprova che i signori d' Egmond, comunque vassalli e dipendenti dei conti d'Olanda, erano sotto certi riguardi sovrani.

Guglielmo ebbe un fratello di nome Thierri, il quale apparisce essere stato ecclesiastico, atteso che viene collocato dinanzi ad esso in una scrittura datata dell'ottobre 1282, *Theodoricus et frater suus Guillelmus de Egmunda* (*Mieris*, tom. I, pag. 427). Ma furono essi fratelli di quel Wautiero di cui abbiamo ora parlato, o suoi figli? In questo ultimo caso egli ne avrebbe avuti due, col nome entrambi di Guglielmo; cosa a que' giorni non molto straordinaria; ovvero, finalmente, è egli mestieri riconoscer Gerardo qual successore di Guglielmo I, ed attribuirgli questi due signori per figli? Questo è quello che non possiamo determinare. Checchè per altro ne sia, Guglielmo comparisce di nuovo in parecchie carte dopo l'anno 1276: nel 7 maggio 1293 egli si costituì mallevadore della pace conchiusa fra il vescovo d'Utrecht e Fiorenzo V conte di Olanda (*Mieris*, tom. I, pag. 551). Dopo la tragica morte di questo principe, accaduta il 27 ovvero 28 giugno 1296, Guglielmo e Gerardo d' Egmond stipularono nel 2 agosto successivo una convenzione con Thierri signore di Brederode e con alcuni altri nobili, affine di tutelare gl'interessi del giovane conte Giovanni, che trovavasi allora in Inghilterra (*Mieris*, tom. I, pag. 572). In seguito essendosi Thierri con una flotta recato in quel regno onde ricondurre alla patria il giovane conte, i cavalieri Guglielmo e Gerardo d' Egmond furono del di lui seguito, siccome scorgesi da una lettera del re d'Inghilterra, datata 8 gennaio 1297 (N. S.) e pubblicata da Rymer (*Acta publica, etc.*, tom. I, part. 3, pag. 170. *Ediz. dell' Aja*, 1739). Questo Guglielmo dev'essere figlio di Guglielmo II; perciocchè non è verisimile che l'età di quest' ultimo gli permettesse avventurarsi a siffatto viaggio; e siccome poi egli viene nominato precedentemente a Gerardo, non è a credere di

lui fosse figlio, e forse non gli era neppur fratello. Sia com'esser si voglia, la morte di Guglielmo viene collocata nel 1304, e si vuole, senza prove però, ch' egli avesse in moglie Ada figlia del duca di Milano, dalla quale avrebbe ottenuti due figli. Quanto poi a Gerardo, che morì l'anno 1300, prima del padre suo, noi lo trovammo la prima volta sotto il titolo di signore d'Egmond in un atto, scritto in linguaggio fiammingo, colla data del martedì precedente la mezza quaresima del 1293 (V. S.) e l'ultima volta sotto la semplice denominazione di Gerardo d'Egmond in un documento del 24 agosto 1299 (*Mieris*, tom. I, pag. 534 e 606). Egli avrebbe avuta per moglie Elisabetta di Stryen, dalla quale avrebbe ottenuti i figli: Guglielmo e Wautiero successivamente signori d'Egmond; Nicolao prevosto d'Utrecht; Giovanni stipite dei signori d' Egmond-Merestein e Kenemburgo; ed Adelaide sposa di Jacopo di Lichtemberg, morta nel 1331.

GUGLIELMO III, soprannominato il BUONO.

1304. GUGLIELMO figlio di Gerardo aveva sposata Maria prole di un conte di Blanckenheim, da Giovanni di Leida appellata Margherita. Egli cessò di vivere nel 1312 senza lasciare posterità, e fu sotterrato nell' abazia d'Egmond, del cui protettorato, a detta di Giovanni di Leida, aveva egli ottenuta nel 1310 dal pontefice la conferma.

Trovasi in un *vidimus* portante la data 1311: *In Dominica in qua cantatur Reminiscere*, un *Wilhelmus de Egmunde, famulus* cioè scudiero (*Miraei, op. Diplom.*, tom. I, pag. 437); cosa che viene affermata anche da Giovanni di Leida, il quale testifica esser egli morto senza che fosse creato cavaliere.

WAUTIERO III.

1312. WAUTIERO fratello di Guglielmo il Buono eragli già succeduto nella signoria d'Egmond a' 28 ottobre del 1312, come scorgesi dalla cronaca d'Egmond a carte 53. Egli morì l'anno 1321, e venne sepolto nell'abazia d'Egmond. La sua sposa Beatrice, che apparteneva alla

famiglia di Vanden-Dortoge, e che gli sopravvisse fino al 1351, non gli diede, a quanto sembra, che il figlio Giovanni, di cui ora faremo parola. Forse a questo figlio duopo sarebbe aggiungere quell'Alardo d'Egmond, che nel 1328 accompagnò il conte d'Olanda come questi recavasi in aiuto del conte di Fiandra contro le ribelli città, se pure lo storico fiammingo (*Meyer, ad ann.* 1328, fol. 232) riferì giustamente il nome di questo signore.

GIOVANNI I.

1321. GIOVANNI aumentò notabilmente la successione de' suoi maggiori sposando nel 1330 Guyote, così chiamata in un atto che citeremo più sotto. Giovanni di Leida la nomina invece Guida; ma egli certo s'inganna spacciandola come figlia di Gilberto d'Ysselstein, mentre lo fu di Arnoldo signore d'Ysselstein, dopo la cui morte, avvenuta per quanto sembra nel 1363 (1), questa signoria passò nella casa d'Egmond, giusta la promessa che nel 20 maggio del 1320 Guglielmo III conte d'Olanda aveva fatto di conferirla a Guyote nel caso che il di lei genitore non avesse lasciato alcun figlio maschio, salvo di prelevarne l'appanaggio delle altre figlie, se pure ne avesse lasciate (*Van Mieris*, tom. II, pag. 497). Nel 1350 siccome le fazioni dei Cabeliaux e degli Hoeckini ebbero cominciato a dividere l'Olanda, Giovanni fu uno dei principali partigiani de' primi. Egli deve esser morto nell' anno 1369. Giovanni di Leida, che certamente merita d'esser creduto in preferenza degli altri, colloca la di lui morte (*Chron. Egmund*, cap. 60) nel 28 dicembre 1370, ed afferma essere stato sepolto ad Ysselstein. Giovanni lasciava posterità numerosa: vengono ricordati Arnoldo ch'or seguita; Gerardo cavaliere, bailo del Kennemerland e castellano di Fiaveren, il quale viveva tuttavia nel 27 febbraio 1360 (V. S.), giusta un documento (*Van-Mieris*, tom. III, pag. 118); Guglielmo ca-

(1) Io credo di poterlo dedurre da un atto in data 13 luglio dello stesso anno, mercè del quale il conte d'Olanda dispose di un feudo, che avea acquistato dai signori di Ysselstein (*Van-Mieris*, tom. III, pag. 154). Per lo meno egli morì fra questo giorno ed il 4 luglio 1359 (*ibid.*, pag. 100).

valiere e signore di Soetermeer; Zewart e Zevenhuysen ancor vivente nel 16 aprile 1370 (N. S.) (*ibid.*, pag. 249); Giovanni ed Ottone scudieri; Alberto canonico d'Utrecht; Elisabetta, che fu moglie di Filippo di Tetrode e già vedova fin dal febbraio del 1376 (V. S.) (*ibid.*, pag. 319); Berta, ch'ebbe a mariti: 1.° Walerano di Brederode, morto nel 1369 senza lasciar discendenti; 2.° Gerardo di Cuylemburgo verso il 1371 (*ibid.*, pag. 264); e cinque altre.

ARNOLDO I.

1370. ARNOLDO succedette a suo padre Giovanni I nelle signorie d'Egmond e d'Ysselstein il 5 gennaio dell'anno 1380 (V. S.). La guerra da esso intrapresa contro il conte di Blois ebbe termine mercè sentenza arbitrale pronunciata dal conte d'Olanda (*ibid.*, pag. 360).

Nel 6 ottobre dell'anno 1386, Arnoldo si accordava con quelli di Gouda rispetto alla signoria di Zevenhuysen (*ibid.*, pag. 454). Egli poi grandemente si distingueva nelle spedizioni intraprese dal conte d'Olanda contro la West-Frisia, ed in ricognizione de'suoi servigi Alberto nell'11 agosto 1398 davagli in feudo per lui e suoi successori la signoria d'Ammland (*ibid.*, pag. 686). Egli avea fondato ad Ysselstein nell'anno 1394 un convento di Bernardini, e fu pure sua opera un canale da Egmond fino ad Ackmaer. Mancò a' vivi nel 1409 in età di settantadue anni, e fu seppellito ad Ysselstein. Yolanda sua sposa, figlia del conte di Linange ovvero Leiningen, gli sopravvisse fino al 24 aprile 1434, e fu sotterrata all'Aja nella chiesa dei Domenicani. Essa avealo reso padre di Giovanni ch'or seguita, e di Guglielmo, ch'ebbe in sua porzione la signoria di Ysselstein e che morì nel 31 dicembre 1451 senza lasciare prole da Anna d'Hennyn figlia di Walter ovvero Wautiero signore di Bossuyt nell'Hainaut, la quale mancò nel 1460. Egli ebbe eziandio una figlia, ed un figliuolo nominato Arnoldo d'Ysselstein, entrambi bastardi. Il suo genitore aveva parimente lasciata una figlia naturale chiamata Aleide, che fu moglie d'Ysbrand d'Alkmade e che morì nel 1470.

GIOVANNI II.

1409. GIOVANNI, il quale succedette ad Arnoldo I suo genitore nella signoria d' Egmond prima dell'aprile 1409 (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 136), venne soprannominato *dai Campanelli*, ovvero in lingua fiamminga *met de Bellen*, attesochè nei combattimenti portava sopra il vestito parecchi piccoli campanelli d'argento, a fine che nel calor della mischia i suoi soldati, anche non vedendolo, potessero comprendere che non era molto discosto. Ad esempio del padre suo, egli ebbe a sostenere parecchie contestazioni coll'abate d'Egmond rispetto alla giurisdizione sopra alcune terre, contestazioni alle quali il conte d'Olanda pose fine nel 3 ottobre 1411 mercè arbitrale sentenza in favor dell'abate (*Van-Mieris*, t. IV, pag. 178). Il suo matrimonio con Maria d'Arkel nipote di Rinaldo duca di Gueldria avealo indotto, insieme col fratello, a negar appoggio al conte d'Olanda nella guerra che questi ebbe a sostenere contro Giovanni d'Arkel e contro il duca di Gueldria; anzi i due fratelli avevano formato disegno di prendere il conte d'Olanda per consegnarlo al duca di Gueldria. Una parola scappata a quest'ultimo, dopo che nel 1412 ebbe conchiusa la pace col conte, tanto più fece sospettare del loro divisamento, quanto che in seguito non più comparivano alla corte; sicchè alla fine arrestato Giovanni d'Arkel nel novembre 1415 da alcuni signori olandesi, e condotto alla presenza del conte, per timore di esser posto alla tortura, palesava il complotto. Le voci che questo conte fece spargere dell' avvenuto eccitarono contro gli Egmond lo sdegno della nobiltà e del popolo. Giovanni chiese un salvocondotto per venire a giustificarsi; il conte rispondevagli che comunque egli non avesse ancora veduto esempi di simil cosa fra un principe ed il suo soggetto, tuttavia glielo rilascierebbe. Giovanni per altro non osò comparire; ed il concilio avendo aperto il di lui processo lo dichiarò convinto del delitto d'alto tradimento, e lo condannò alla pena capitale, non meno che alla confisca dei beni. Il decreto che ordinava una tale confiscazione porta la data del 15 maggio 1416 (*Van-Mieris*, tom. IV, pag.

368). La sentenza fu pronunziata egualmente contro Giovanni e contro Guglielmo (*Heda*, pag. 170), che quindi si rifuggivano nel castello d'Ysselstein, piazza assai forte. Guglielmo allora intimò agli abitatori di consegnare i colpevoli, ed atteso il loro rifiuto diede mano all'assedio. Frattanto alcuni signori maneggiarono un accomodamento, pel quale i due fratelli cedettero la città ed il castello d'Ysselstein, acconsentirono di uscir del paese per non rientrarvi mai più senza il consenso del conte; e questi obbligossi di pagare annualmente per la loro sussistenza due mila vecchi scudi a Giovanni (1), seicento corone al di lui fratello, ed ottocento a Yolanda lor madre sopra le rendite dei beni ch'eglino abbandonavano (*Dujardin*, *Histoire des Provinces-Unies*, tom. III, pag. 385 e seg., 390 e seg., e *Giovanni di Leyde*, lib. 32, cap. 17 e 23). Nell'assemblea degli stati tenutasi all'Aja dal conte il 15 agosto del 1416 ad oggetto di far riconoscere Giacomina sua figlia qual propria erede, questa principessa, il delfino suo sposo e Margherita sua madre s'impegnarono di congiungere alla contea d'Olanda i beni di Giovanni e di Guglielmo d'Arkel, per avere essi lunga pezza guerreggiato contro lo stesso conte, non che quelli di Giovanni e Guglielmo di Egmond, perchè sovente erano ad esso stati infedeli, e di non mettere in libertà Giovanni d'Arkel, nè permettere l'entrata in Olanda ai conti d'Egmond, salvo il caso che questi lo avessero pienamente soddisfatto (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 386). Sennonchè avvenuta nel 31 maggio 1417 la morte di Guglielmo VI conte d'Olanda, i due fratelli, traendo partito dalle corrispondenze che serbavano tuttavia nella contrada che loro avea appartenuto, s'impadronirono per sorpresa del castello d'Ysselstein; ma la contessa Giacomina fece ben tosto assediarveli e li costrinse

(1) Nell'atto d'obbligazione steso a questo proposito il 1.° agosto 1416 dalle cinque città dell'Olanda che s'erano impegnate a pagare la somma stipulata finchè fosse ristabilito nel possesso delle sue terre', in luogo di scudi leggesi duemila corone di Francia. E questa somma si doveva egualmente esborsare agli eredi dopo la di lui morte (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 379). Giusta un atto del 10 agosto, Guglielmo d'Egmond doveva percepire un'annua rendita di ottocento, non già di seicento corone (*ibid.*, pag. 381).

ad arrendersi sul finire del giugno. Ella accordava poscia a quelli d' Utrecht che demolissero quel castello (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 401; *Dujardin*, *ibid.*, pag. 40), la qual cosa in parte eseguivano il dì 29 giugno, ed in parte nell'anno seguente pochi giorni dopo la festa di Ognissanti (*Heda*, pag. 272; *Van-Mieris*, tom. IV, pag. 492). Frattanto Giovanni d' Egmond recavasi a Dordrecht presso Giovanni di Baviera zio di Giacomina, il quale s'era fatto chiarire ruward, cioè reggente d' Olanda (*Atto del* 20 *novembre*; *Van-Mieris*, tom. IV, pag. 430). Poco dopo egli sorprendeva la città di Gorinchem ovvero Gorcum, ma la contessa non tardava punto a riprenderla, facendo prigioniero Giovanni nel dì primo dicembre dello stesso anno 1417 (Heda alla pag. 272 colloca invece questo fatto a' 30 di novembre) (*Dujardin*, pag. 401). La di lui prigionia non fu molto lunga, mentre egli trovossi con suo fratello e con vari altri signori della sua famiglia presente al componimento conchiuso nel 13 febbraio 1419 (N. S.) a Woudrichem fra la contessa d'Olanda e Giovanni di Baviera. In forza del settimo articolo di questo trattato gli Egmond potevano con sicurezza rientrare in Olanda un mese dopo la sua pubblicazione (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 522-526); ma questo tuttavia non bastò ad appagare i due fratelli, che vedevansi per sempre esclusi dal lor patrimonio; quindi essi gravemente molestavano quelli d'Utrecht ed i signori del partito degli Hoeckini. Giovanni di Baviera ruward d'Olanda, non avendo pensato di porre un rimedio a siffatto disordine, videsi da vari signori e da varie città intimata la guerra: ma venne a capo di estinguere la ribellione colla presa di Leida, che dopo lungo assedio gli si rendeva nel 17 agosto del 1420. Giovanni d' Egmond fu anch'egli compreso nel trattato conchiuso co' signori che trovavansi nella piazza (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 554 e seg.; *Heda*, pag. 272 e seg.; *Dujardin* ec.). Frattanto l'articolo che riguardava quelli d'Utrecht veniva malamente osservato: d' Egmond contro la data fede gli assalì presso Woerden, e passò a fil di spada la maggior parte delle lor truppe. Si portò querela della rotta fede al Bavarese, ma questi rispose sè non avere alcuna superiorità su quelle genti (*Dujardin*, pag. 415, *presso il Beka aumentato*, ec.).

Nel 15 maggio dell'anno 1421 Giovanni di Baviera diede a Giovanni d'Egmond l'alta giurisdizione della signoria di Wamerhuisen e del Nordambach di Petten (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 501), e nel 3 giugno seguente lo ristabilì nella signoria d'Egmond, sciogliendo quegli abitanti dall'omaggio che avevano prestato a Guglielmo VI e a Giacomina (*ibidem*, pag. 584). In oltre nel susseguente anno Giovanni di Baviera, mercè un atto in data 22 aprile impegnavasi di farlo entrar nel possesso del ducato di Gueldria, nel caso che il duca di quella provincia venisse a mancare (*ibid.*, pag. 628). Ora essendosi questo caso avverato nel successivo anno (1423), Giovanni ebbe la soddisfazione di veder gli stati di Gueldria e di Zutphen riconoscere il di lui figlio maggiore Arnoldo siccome sovrano e di venire egli stesso chiarito tutore, con facoltà di governar queste provincie nei tredici anni seguenti (*Pontanus*, pag. 419 e seg.; vedi *i duchi di Gueldria*). Non guari dopo, e precisamente nel 15 agosto dell'anno stesso, Giovanni e tutti i suoi discendenti vennero innalzati al grado di conti dall'imperator Sigismondo, siccome attesta il Pontano sull'appoggio dello stesso diploma (*Hist. Gelr.*, pag. 422 e seg.); ma non consta che questo diploma abbia veramente sortito il suo effetto, mentre la signoria d'Egmond non venne eretta in contea che nel 1486.

Nel 1425, avvenuta la morte di Giovanni di Baviera, Giovanni d'Egmond prestò mano a Filippo duca di Borgogna, cui il Bavarese aveva per testamento ceduti i propri diritti, ad immettersi in possesso del governo d'Olanda (*Pontanus*, pag. 424). Egli poi trovossi a' 13 gennaio del 1426 alla battaglia di Brouwershaven, dove gl'Inglesi, venuti in aiuto della contessa Giacomina, furono cacciati in rotta (*idem*, pag. 426). Nel 12 maggio 1429 quale ruward d'Olanda egli stipulava una convenzione con Filippo, rispetto al credito che questi vantava sulla stessa contea per arretrati della rendita di cui ora abbiam fatto cenno (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 949), credito che ascendeva a tredicimila corone (*ibid.*, pag. 563). Il 9 febbraio del 1431 (N. S.) la contessa Giacomina, riconoscendo il danno da esso sofferto in tal congiuntura, gli conferì l'alta giurisdizione d'Oudkerspel e di Bachem (*ibid.*, pag. 1000). Nel-

l'anno poi 1437 egli si aggiustò per la mediazione del duca di Borgogna con Guglielmo Mathenese abate d'Egmond in proposito dei diritti che la di lui abazia vantava sulla signoria d'Egmond; e fu tra lor convenuto che per l'avvenire i signori o conti di questa provincia riconoscerebbero l'abate d'Egmond come loro feudatario e ne riceverebbero da esso l'investitura (*Pontanus*, pag. 471 dietro quest'atto). Questa controversia sussisteva già da più anni; e n'erano già scorsi undici da che Giovanni aveva fatto arrestare lo stesso abate, mentre recavasi da Egmond ad Utrecht, ed avevalo ritenuto per tre mesi prigione, in fino a tanto che il duca di Borgogna si fu intromesso per fargli rendere la libertà (*idem*, pag. 426). A' 4 gennaio del 1451 Giovanni cessò di vivere nel castello d'Egmond, e venne colà sepolto in una cappella, ove avea fondato un capitolo di sei canonici. Prese egli in isposa Maria figlia di Giovanni XII ultimo signore d'Arkel, che morì di parto nel 1415; essa lo avea reso padre di Arnoldo, del quale fu già parlato, e di Guglielmo che or seguita. Giovanni lasciava altresì un figlio bastardo di nome Pietro, che nel 1457 fu drossard della Veluve. Dovrebbesi eziandio riguardare siccome figlia naturale di Giovanni certa *Guglielmina van der Wateringue, prole di Giovanni d'Egmond e sposa di Guglielmo di Nailduyck*, alla quale la contessa Giacomina d'Olanda donò una possessione nel 22 maggio 1429 (*Van-Mieris*, tom. IV, pag. 950).

GUGLIELMO IV.

1452. GUGLIELMO entrò con Arnoldo duca di Gueldria suo fratello, vivente ancora il genitore, in fiera contesa rispetto alla porzione che gli spettava sulla paterna eredità; ma questa venne sopita nell'anno 1438 mediante transazione sottoscritta dal padre loro, non meno che dal loro zio Guglielmo signore d'Ysselstein, in forza della quale Guglielmo ebbe per sua porzione le signorie d'Egmond, di Leerdam e d'Ysselstein; ma quest'ultima doveva in lui ricadere dopo la morte dello zio; ed il tutto, nel caso che ei fosse mancato senza posterità, dovea ritornare ad Arnoldo

suo fratello ed ai di lui discendenti'. Il Pontano ci diede un sommario di questa transazione (*Hist. Gelr.*, pag. 473 e seg.). Nel 1444 Arnoldo e Guglielmo avendo invaso il ducato di Juilliers, l'ultimo di essi rimase prigioniero in un fatto d'armi ch'ebbe luogo a' 3 di novembre'. Egli vi s'era così bene distinto, che quando ricuperò la sua libertà venne creato cavaliere (*ibid.*, pag. 488). Nella ribellione di Adolfo di Gueldria contro il duca suo genitore, Guglielmo rimase costantemente fedele al secondo, ed anzi per ben tre volte venne a capo di riconciliare con esso il ribelle (*ibid.*, pag. 516, 522 e 524. Vedi *i duchi di Gueldria*). Avendo poi questo sconoscente spogliato il proprio genitore del ducato, rapiti i beni dello zio, cui nel 1465 gli confiscava, ed essendosi per giunta impadronito di Federico di lui figlio e ritenutolo prigioniero, Guglielmo ricorreva al duca di Cleves, il quale dichiarava la guerra ad Adolfo. Ysselstein, castello appartenente a Guglielmo, veniva preso e bruciato dalle genti di Adolfo. Finalmente fu ristabilita la pace mercè il trattato conchiuso a Gand nel 1469, in forza del quale tutti i beui che Guglielmo possedeva nella Gueldria gli si dovevano restituire (*ibidem*, pag. 527, 529 e 533). Adolfo però non istette alla convenzione; difatti non avendo Guglielmo creduto recarsi presso di lui, come gli si era intimato, egli lo dichiarava contumace, e gli confiscava i possedimenti. Guglielmo informò di tutto Carlo duca di Borgogna, ch'era stato il mediatore della pace di Gand, e gli chiese la permissione di inalberare le armi di Borgogna nelle sue castella. Ma quelli di Nimega, alla cui testa era Adolfo, non ebbero punto rispetto a quest'armi, e ruinarono da capo a fondo uno di que'castelli appellato Prennenstein (*ibid.*, pag. 534); nè Adolfo ristava dal perseguitare suo zio neppure nell'anno seguente (*ibid.*, pag. 535). Essendosi Arnoldo ristabilito sulla sede di Gueldria, in riconoscenza dell'attaccamento che Adolfo gli avea sempre dimostrato gli donò nel 1471 i diritti di pedaggio di Iselorde e d'Arnhem, ed in oltre conferì nel 29 giugno del 1472 a Federico di lui figlio minore per sè e suoi discendenti la città e signoria di Buren, di cui s'impadroniva verso il 1430 sopra Guglielmo, che n'era proprietario, in punizione dell'avergli mossa la

guerra (*ibid.*, pag. 446 e seg.). Carlo duca di Borgogna, venendo eziandio inaugurato duca di Gueldria, ne elesse a governatore nell'anno 1473 Guglielmo d' Egmond (*ibid.*, pag. 553).

Nell'anno 1477, dopo la morte di questo signore, gli abitatori della Gueldria avendo riconosciuto a loro duca Carlo figlio di Adolfo, sotto la tutela della zia paterna, Guglielmo chiese primamente il libero godimento delle terre che possedeva in questa contrada, indi espose le sue pretensioni d'essere chiarito tutore dei figli del defunto Adolfo, e reggente di Gueldria; nè contento di chiederlo, si arrogava un tale ufficio, essendo già signore della città di Arnhem. Caterina ben tosto ne lo assediava; ma un tale assedio fu in breve levato mercè l'interposizione del duca di Cleves. Frattanto continuava, benchè fievolmente, la guerra fra la governatrice e Massimiliano d'Austria duca di Borgogna, il quale pretendeva il possedimento della Gueldria siccome parte della successione del suocero suo il duca Carlo l' Ardito. Questi, in ricompensa de' ricevuti servigi, nell'anno 1478 creava Guglielmo d' Egmond cavaliere del Toson d'Oro (*Pontan.*, *ibid.*, pag. 562-566). Essendosi poi Massimiliano nel 1481 reso signor della Gueldria, lasciò mezza la città d'Arnhem in pegno a Guglielmo per risarcirlo principalmente di quelle spese ch'avea sostenute nella guerra di Gueldria; ma questi fu poco dopo costretto a cedere la stessa metà al duca di Cleves, il quale occupava anche l'altra col medesimo titolo (*Pontan.*, pag. 574). Guglielmo cessò di vivere nel 19 gennaio 1483, e venne sepolto a Graves in una tomba d'accosto a quella del duca Arnoldo suo fratello. Narrasi che tanto rammarico egli provasse per non avere percorsi i suoi studi, che, a fine di risparmiare quest'onta ai propri figli gli inviasse a Parigi, nè volesse ch'eglino si dipartissero da quella università in fino a tanto che non avessero riportato una pubblica testimonianza del loro sapere (*Pontan.*, pag. 576 e seg.). Questo eroe avea sposata Walburga figlia di Federico conte di Meurs, che morì di parto nel 1459, e venne sotterrata all'Aja. Ella diede alla luce tre figli, che molto si distinsero pel loro valore, nonchè quattro figlie. I figli furono Giovanni di cui ora faremo parola; Federico sopran-

nominato il Losco, che venne creato primo conte di Buren (*); Guglielmo signore di Harpn, il quale sposò Margherita figlia ed erede del signore di Boxmer e di Heswick; e le figlie Anna sposa di Bernardo conte di Bentheim; Elisabetta, che fu moglie, 1.° di Gisberto signore di Bronchorst e di Batemburgo; 2.° di Giovanni Vander-Cla signore di Buckhoven; Walburga, che fu religiosa a Redichem presso Arnhem; Margherita, la quale ebbe a mariti: 1.° Giovanni di Merode; 2.° Guglielmo Turck scudiero del di lei padre, del quale erasi innamorata.

GIOVANNI III.

1483. GIOVANNI, che nacque nel 1438, fu creato cavaliere a Gerusalemme nel 1465 ed eletto comandante di Gorcum nel 1481 dall'arciduca Massimiliano; succedette nel 1483 al suo genitore nella signoria d'Egmond,

---

(*) CONTI D'EGMOND-BUREN

FEDERICO.

1492. FEDERICO soprannominato il LOSCO (*Dujardin*, tom. IV, pag. 266), divenuto signore d'Ysselstein e di Leerdam dopo la morte del padre suo Guglielmo IV signore ovvero conte d'Egmond, avea ricevuto nel 29 giugno 1472 da Arnoldo duca di Gueldria suo zio la signoria di Buren, situata in Gueldria nel quartiere della Betuve; e ciò in ricompensa dei servigi che aveva reso a questo principe, dopochè fu scampato dalla prigione ove con essolui era stato rinchiuso da Adolfo figlio di Arnoldo (*Pontan.*, *Hist. Gelr.*, pag. 542). Essendosi poi Guglielmo suo padre nel 1478 dichiarito tutore dei figli di Adolfo, che gli stati avevano riconosciuto siccome duca di Gueldria, quelli di Nimega s'impadronirono delle persone di Federico e di Guglielmo di lui fratello, e li ritennero prigioni per ben tre anni (*Pontan.*, pag. 565 e 572). Federico nel 1483 venne

eretta in contea da Massimiliano stesso, allora divenuto re de' Romani, il quale vi congiunse eziandio la signoria di Purmezend e parecchie altre terre da Giovanni acquistate. Il diploma contenente tali concessioni venne rilasciato a Bruxelles nel 12 novembre 1486 (*Miraei, oper. Diplom.*, tom. I, pag. 464), la qual cosa ci porta a credere che l'altro diploma dell'imperator Sigismondo il quale conteneva parimente l'erezione della signoria d'Egmond in contea, siccome per noi fu detto, non sortisse il suo effetto. Nel 1491 Giovanni fu creato cavaliere del Toson d'Oro; e nel 1484 era già stato da Massimiliano eletto stathouder, ovvero sia governatore, dell'Olanda e della Zelanda ad istanza degli Olandesi medesimi (*Dujardin*, tom. IV, pag. 211). Questo grado lo pose in istato di portar la guerra contro gli Hoeckini, ai quali aveva già recato non lieve danno colla presa di Dordrecht nel 1481, e di Hoorne nel 1482 (*Dujardin*, pag. 190 e 203). Continuò a toglier loro

---

Conti d' Egmond-Buren

eletto governatore d'Utrecht dall'arciduca Massimiliano, qual tutore del proprio figlio l'arciduca Filippo; ma i cittadini, ribellatisi nel 1490, ne lo scacciarono (*Dujardin*, tom. IV, pag. 209 e 232). Massimiliano poi divenuto re dei Romani, per rimeritar Federico de' servigi ricevuti da lui contro Carlo duca di Gueldria, e per impegnarlo a dei nuovi, erigeva nell'anno 1492 in contea la signoria di Buren (*Pontan.*, pag. 599). Egli non s'ingannò: Federico non cessava poscia di mostrare il suo coraggio in ogni congiuntura contro il duca di Gueldria (*idem*, pag. 599-608 e 614). Nell'anno 1500 Federico e Fiorenzo suo figlio (*Pontan.*, pag. 617) condussero alcuni soccorsi ad Alberto duca di Sassonia e stathouder ereditario di Frisia contro i West-Frisoni ribelli, cui essi sbaragliarono a Workummerzyl ed in due altri scontri, liberando per tal modo la città di Franeker dai ribelli investita. Tutto questo avvenne il giorno 16 luglio (*Eggeric Beningae, chronique d' Ost-Frise*, cap. 50 e 51, pag. 434 e seg., al tom. IV degli *Ann.*

parecchie piazze; ma fu da essi battuto nel 1489 dinanzi a Roterdam, città che per altro non tardò insieme con molte altre a sottometterglisi. Nel 25 luglio dell'anno successivo egli compiutamente rompeva in mare i ribelli, facendo prigioniero Francesco di Brederode lor capitano (*ibid.*, pag. 223-230). L'insensibilità con cui fece esigere l'imposte nel Kennemerland, eccitò nel 1491 una sollevazione degli abitanti di questa provincia, eccettuati però quelli d'Enkhuisen ed i paesani del Drechterland, i quali uniti in truppa si elessero de' capitani, dipinsero sulle loro bandiere un pane ed una forma di cacio, e diedersi il nome di *Cusembrots* per indicare che prendevano l'armi soltanto col fine di difendere le cose più necessarie alla vita. E già s'impadronivano d'Hoorn, d'Alkmaer e di Karlem; ma nel seguente anno avendo lo stathouder chiamato in suo aiuto Alberto di Sassonia, venne a capo di ristabilire la quiete: ed appunto in quest'anno Dujardin colloca l'estinzione delle

---

Conti d' Egmond-Buren

eccl. vet. aevi di *Ant. Matthaeus*, ediz. in 4.°). Nell'anno stesso Federico venne a morte, e fu seppellito ad Ysselstein presso la sua sposa Adelaide figlia di Gerardo signore di Culemburgo, la quale era mancata nel 26 luglio del 1471. Essa gli aveva recato in dote fra le altre terre quella di Saint-Martin-Byck in Zelanda (*Pontan.*, pag. 239). Federico ebbe da lei due figli, cioè a dire Fiorenzo che or seguita, e Wemmer che morì celibe.

FIORENZO.

1500. FIORENZO figlio di Federico e di Adelaide, creato nel 1505 cavaliere del Toson d'Oro, ereditò dal suo genitore la contea di Leerdam, la signoria d' Ysselstein ed altre terre, non meno che il di lui zelo per la famiglia austriaca contro al duca di Gueldria.

Nel 1504 esso invase questa provincia alla testa di tre mila armati, e s' impadronì del castello d' Harmuiden e di

fazioni che desolavano da centoquaranta anni l'Olanda (*Dujardin*, tom. IV, pag. 235-240). Egli poi assediò nel 1507 il castello di Pouderoyen, la cui guarnigione esercitava funeste scorrerie nell'Olanda; ma il duca di Gueldria lo costringeva ben tosto ad allontanarsi (*ibid.*, pag. 299; *Pontan.*, pag. 636). Giovanni morì nell'anno 1515, ed ebbe tomba nella chiesa del castello d'Egmond. Il Dujardin lo accusa di poca delicatezza riguardo alla pubblica fede (t. IV, pag. 224). Questo conte sembra di aver amato il buon ordine nei monasteri; perocchè egli si adoperava nel 1490 per ristabilirlo nell'abazia d'Egmond, dove l'opposizione che incontrò da molti religiosi avendolo costretto ad usare la forza, e'li fè imprigionare, e persistendo essi tuttavia nel loro rifiuto li licenziò con un' annua pensione di cento fiorini.

Giovanni aveva sposata all'Aja nel 1484 Maddalena figlia di Giorgio conte di Wartemburgo o meglio Wartem-

---

Conti d' Egmond-Buren

alcune altre piazze. Gli eventi della successiva campagna riuscivano ancor più clamorosi (*Pontan.*, pag. 626 e 630). Dopo una tregua conchiusa col duca di Gueldria, l'arciduca Filippo se ne partiva nel 1506 per alla Spagna accompagnato da Fiorenzo e dal conte Giovanni d'Egmond, il primo de' quali è verisimile avesse capitanato quale ammiraglio d'Olanda la flotta, siccome osserva Dujardin; perocchè, dic'egli citando Rymer (tom. V, p. 4, pag. 233) trovavasi questo signore in Ispagna in quell'anno medesimo (*Dujardin*, tom. IV, pag. 279). Quindi è che il Pontano, pagina 633, dev'essersi ingannato, riferendo come verso l'agosto Fiorenzo prendesse Ravenswade al duca di Gueldria. Egli ricomparve in questa contrada nell' anno vegnente (*idem*, pag. 635). Nel 1509, se non forse prima, venne scelto a governatore di Arnhem e del quartiere di Veluve, che quasi per intero obbediva all'arciduca Carlo (*ibid.*, pag. 641). Avendo il duca di Gueldria nel seguente anno fatta una irruzione nell'Over-Yssel, che apparteneva al ve-

berg, la quale morì nel 1538 in età di settantaquattr'anni e fu sotterrata al di lui fianco. Ella avevagli partoriti quindici figli, vari de' quali mancarono in tenera età; i principali son questi: Giovanni ch'or seguita; Giorgio abate di Saint-Amand, eletto vescovo d'Utrecht nel 24 dicembre 1534 ed inaugurato nel 1536 (*Hoyn-van-Papendrecht, ann. belg.*, t. I, part. I, p. 113); Filippo signore di Baar, che nel 1529 morì celibe in Italia; Jossine, che fu sposa a Giovanni signore di Wassenaer; Walburga sposa di Guglielmo conte di Nassau-d'Illemburgo, la quale morì nel 1529; Giovanna moglie di Giorgio Schenk signore di Tautemburgo e governatore di Frisia, il quale cessò di vivere nel febbraio 1540; Caterina sposa a Francesco di Borselle, signor di Corticnne ec.; Anna, che fu abadessa di Losduinen.

Conti d' Egmond-Buren

scovo d'Utrecht, questo prelato gli mandò incontro Fiorenzo, il quale ripigliate le città onde il duca s'era reso signore lo costrinse a ritirarsi. In questo mezzo gli abitatori di Utrecht, entrati in discordia col loro vescovo, si diedero a saccheggiare le terre di questo signore per rappresaglia delle incursioni ch'egli avea praticate fin ne' dintorni della loro città; ma avendo Fiorenzo fatto ritorno, severamente li castigò, ed eresse un forte sul Leck, il quale tenevali in freno fino entro ai loro confini. Avendo poi il duca di Gueldria spedite alcune genti in loro soccorso, Fiorenzo le pose in rotta, e forzò quelli d'Utrecht a domandare la pace: il duca quindi trovossi costretto a stipulare una tregua (*Dujardin*, pag. 305; *secondo Pontano*, pag. 642). Nel 1511 essendosi il vescovo d'Utrecht novellamente rotto coi cittadini alla sua giurisdizione soggetti, Fiorenzo col favore del ghiaccio imprese a scalare questa città; ma essendo accorsi alcuni soldati di Gueldria, che si trovavano nelle vicinanze, ne lo impedirono. Il duca, eletto dal senato protettore d'Utrecht,

GIOVANNI IV.

1515. GIOVANNI succedette al padre suo nella contea d'Egmond ed in parecchie altre signorie, e fu come lui cavaliere del Toson d'Oro. Venne eletto inoltre ciambellano dell'imperator Carlo Quinto, cui egli accompagnò in quasi tutti i suoi viaggi, e che lo elesse nel 1527 generale dei cavalleggieri nel regno di Napoli e nel ducato di Milano. Ammalatosi nel 1528 in Ferrara, egli si fè trasportare a Milano, ove morì nel 19 aprile dell'anno stesso, ch'era il ventesimonono dell'età sua. Avea sposata nel 1516 a Bruxelles Francesca di Luxemburgo, sorella ed erede di Jacopo principe di Steenhuysen e di Gavres, signore di Fiennes, di Gruythuysen, d'Armentieres e d'Auxi in Fiandra, ove essa morì nel 1.° novembre 1557 lasciando i figli Carlo e Lamoral che seguono, non che Margherita, che, maritatasi

---

Conti d'Egmond-Buren

ad eccitamento di esso recossi a stringere d'assedio Ysselstein, ma fu tostamente obbligato a levarlo; e Fiorenzo per vendicarsi fece confiscare i beni che quei cittadini possedevano sul suo territorio (*Dujardin*, pag. 308, *Heda*, pag. 317 e seg.). Egli poi restava vinto dinanzi a Venloo; se non che in ricambio toglieva al duca di Gueldria alcuni forti che guardavano la Veluve (*ibid.*, pag. 308 e seg.). Nel 1515 essendo egli stato eletto governatore di Frisia, incominciò dal proscrivere la *Banda nera* (*Dujardin*, pag. 324; *Pontan.*, pag. 662 e seg.). L'anno successivo assalì nel porto di Workum la flotta dei Frisoni ribelli capitanati dall'ammiraglio Grand-Pierre, il quale ebbe la fortuna di salvarsi, mentre tutti i suoi n'andavano appiccati (*Dujardin*, pag. 330). Egli proseguì poi ad assodare la dominazione del re nella West-Frisia ed a sloggiarne le genti del duca di Gueldria (*Pontan.*, pag. 669). Nell'anno seguente cacciava in rotta la Banda nera, ed inseguivala fino nella Veluve, dove avendo assediata Arnhem, costrinse il

nel 1549 con Nicola di Lorena conte di Vaudemont, cessò di vivere nel 1554, dopo aver posta al mondo Luigia di Lorena, la quale fu sposa di Enrico III re di Francia.

CARLO.

1528. CARLO succedette a Giovanni III suo padre nella contea d'Egmond ec., e fu ciambellano dell'imperator Carlo Quinto, cui accompagnò ne' suoi viaggi, e segnatamente all'assedio d'Algeri nel 1540 (bisogna dire 1541). Mentre se ne tornava da questa spedizione, ancor celibe, egli cessò di vivere a Cartagine nel 7 dicembre dello stesso anno, e venne sepolto a Murcia (*Batavia illustr.*).

Conti d'Egmond-Buren

duca di Gueldria, che vi si era rinchiuso, a capitolare (*Pontan.*, pag. 675; *Dujardin*, pag. 332). Nell'anno medesimo egli ricevette in pegno da Carlo re di Castiglia la città di Grave insieme colla signoria di Cuyck, cui poscia il detto re affrancava nel febbraio dell'anno 1550 (N. S.) (Vedi *i signori di Cuyck*). Negli anni 1522 e 1523 egli capitanò l'esercito imperiale nei Paesi-Bassi contro la Francia (*Dujardin*, pag. 385 e 392), e nel 1528 trattò con buon successo la guerra contro il duca di Gueldria, e trovasi fra i commissari che concertarono il trattato di pace conchiuso a Gorcum a' 5 di ottobre (*ibid.*, pag. 330-434; *Pontan.*, p. 747-749 e seg.). Egli fu eziandio uno de' principali commissari dell'imperatore per negoziare col vescovo e col capitolo d'Utrecht il trasferimento dell'autorità temporale del vescovado nell'impero; ed un tale trattato fu conchiuso, giusta il Pontano, pagina 761, nel 21 ottobre 1528. Egli poi venne a conchiudere a Grave il dì 15 dicembre 1536 un altro trattato di pace fra l'imperatore ed il duca di

LAMORAL.

1541. LAMORAL, che succedette a suo fratello nella contea d'Egmond e nelle altre sue signorie, e che aveva, siccome lui, seguitato l'imperatore nella spedizione contro Algeri, lo accompagnò eziandio nel 1544 all'assedio di Saint-Dizier, ove, rimasto ucciso Renato di Nassau principe d'Orange, egli a lui succedette nell'offizio di capitano generale delle lancie. Nel 1546 venne creato cavaliere del Toson d'Oro, ed accorse in aiuto dell'imperatore contro i principi protestanti d'Alemagna. Accompagnò poi negli anni 1548, 1550 e 1554 lo stesso imperatore alla dieta d'Augsburgo, e nel 1549 Filippo di lui figlio in tutte le città de' Paesi-Bassi, ove questo principe venne riconosciuto per futuro sovrano. Nel 1552 trovossi all'assedio di Metz; e nel 1554 fu inviato ambasciatore a Londra per negoziare

---

Conti d'Egmond-Buren

Gueldria (*Pontan.*, pag. 782; *Dujardin*, pag. 522). Nel 1537, nella sua qualità di capitano generale de' Paesi-Bassi, egli condusse l'armata contro i Francesi, e riportò sopra di loro parecchi vantaggi (*Dujardin*, pag. 526). Due anni appresso moriva a Buren nel 24 di ottobre, dopo avere, giusta lo storico che ora citeremo, resi de' rilevanti servigi all'imperatore, il quale chiamavalo suo cugino (*Cod. Dipl. de Frisin*, tom. II, pag. 93). Ponto Eutero riferendo la di lui morte ne dice: *Vir consilio manuque promptus, quique in rebus magnis Caesari non exiguam praestitit operam* (*Rer. Belgic. sub Princ. Austr.*, lib. 11, pag. 515, ediz. an. 1598). Aveva egli presa in moglie Margherita figlia di Cornelio signore di Grevenbrouk e di Sevenberg, dalla quale gli nacquero Massimiliano che seguita; Anna; che fu sposa, 1.° di Giuseppe di Montmorenci signore di Nivelle, 2.° di Giovanni conte di Horne; e Walburga, che sposò Roberto della Marck conte di Aremberg.

un matrimonio tra Filippo e Maria regina d' Inghilterra. Gli venne fatto di riuscirvi; e recatosi poscia a trovare questo principe in Ispagna, lo accompagnò a Londra per assistere alle sue nozze. Nel 1557 contribuì sommamente alla vittoria di San-Quintino riportata contro i Francesi; nel susseguente di nuovo li ruppe a Gravelingen o Gravelines; e quindi nel 1559 venne eletto da Filippo II allora re di Spagna a governatore della Fiandra e dell'Artois. Conchiuse nello stesso anno a Parigi il matrimonio di esso re con Isabella od Elisabetta di Francia figlia del re Enrico II

Conti d' Egmond-Buren

MASSIMILIANO.

1539. MASSIMILIANO dopo la morte di Fiorenzo suo padre divenne conte di Buren, signore di Leerdam, di Ysselstein, di Saint-Martin-Dyck ec., e fu siccome lui creato nel 1531 cavaliere del Toson d'Oro (*Miraei, Op. Dipl.*, tom. I, pag. 465). Egli, secondo ne dice Moreri, si tiene pel più grande capitano de' tempi suoi; ma questo scrittore erroneamente gli attribuisce il comando dell'armata imperiale nel 1537, perciocchè ne ammaestra Ponto Eutero (pag. 504 e seg.) che ciò riguarda il di lui genitore. Massimiliano avea nell'anno precedente condotte in Italia alcune truppe di Borgogna e de' Paesi-Bassi (*idem*, pag. 496). Nel febbraio del 1540 fu creato governatore della Frisia, dell'Over-Yssel e di Groninga (*idem*, pag. 529). L' anno 1546 Massimiliano guidò in Alemagna tutte le armate dei Paesi-Bassi per combattere i protestanti; e dopo alcune marcie e contromarcie per ingannar l' inimico raggiunse finalmente l' esercito imperiale ad Ingolstadt nel giorno 17 settembre (*idem*, pag. 578, 580 e seg.). Sul finir di quest' anno l' imperatore lo spediva di nuovo ne' Paesi-Bassi; ed egli strada facendo pose a guasto nel 1547 una parte della Hesse, e forzò Darmstadt a capitolare; Francfort gli si rendeva senza oppor resistenza (*idem*, pag. 585). Nel 1548 l' imperatore inviò Massimiliano in Inghilterra per trattare

(*Batavia illustr.*, e *Moreri*). Nel 1561 essendo entrato in discordia col cardinale di Granvelle, collegossi col principe d'Orange (*Dujardin*, tom. V, pag. 62 e seg.); ma queste dissensioni ebbero fine col ritirarsi che fece il cardinale nel 1564 (*ibid.*, pag. 76 e seg.). Sul cominciare dell'anno 1565 egli venne spedito in Ispagna all'oggetto di ottenere la revoca de' sanguinari editti emanati contro gli eretici, non meno che d'altri punti relativi al governo civile (*ibid.*, pag. 83). Nel successivo 1566 entrò in disgrazia del monarca per aver tollerati alcuni ministri di religione nelle

---

Conti d'Egmond-Buren

col duca di Sommerset e cogli altri tutori del giovane re Eduardo una lega offensiva contro la Francia, ma essendosi inaspettatamente cangiate le circostanze, questa negoziazione non sortì alcun effetto. Non guari dopo, Massimiliano cessava di vivere a Bruxelles di scheranzia. M. de Thou, che riferisce questa ambasciata e la morte del principe, narra eziandio com'egli fosse *vir pace et bello magnus, ac propter magnificentiam et fidem Caesari admodum carus* (*Hist.*, lib. 5, p. 3, ediz. del 1609). Intorno alla di lui morte aggiunge anzi un aneddoto singolare, se pur è vero, che dal Moreri fu copiato sotto l'anno 1759. Egli aveva presa in moglie Maria, cui altri documenti appellano Francesca di Lannoi figlia di Ugo signor di Tronchines e Reulencourt, dalla quale gli nacque Anna, di cui ora faremo parola.

ANNA.

1548. ANNA, unica figlia ed erede di Massimiliano (*Pont. Heuter*, pag. 600), succedette al genitore in assai fresca età nella contea di Buren e nelle signorie d'Ysselstein, Leerdam e Saint-Martin-Dyck. Nel marzo dell'anno 1549 i di lei tutori supplicarono l'imperatore di voler dichiarare la signoria di Lingen quale feudo della Gueldria, e siccome Nicolao conte di Tecklemburgo e signore di

città ove i settari dominavano; nè la severità che volle si usasse contro gli Iconoclasti (*ibid.*, pag. 133), nè lo zelo manifestato dopo l'elezione del duca d'Alba al governo generale de' Paesi-Bassi nel distruggere le congreghe in parecchie città, nè il giuramento che per comando della governatrice venne da essolui prestato, furono valevoli a riconciliarlo col re. Il duca d'Alba, arrivato il 16 agosto del 1567 a Bruxelles, lo fè qualche giorno dopo arrestare insieme col conte d'Hoorn ovvero Horn suo cugino, e nel 5 giugno dell'anno successivo per suo comandamento fu

---

Conti d' Egmond-Buren

Lingen l'aveva posta nel 1526 sotto la soggezione del duca Carlo di Gueldria, l'imperatore prestò orecchio a tale domanda, ch'eragli stata già prima mossa dal defunto conte Massimiliano, sciogliendo questa signoria dall'alto dominio dell'impero. Ponto Eutero, alla pagina 601 e seguenti, riporta un frammento del relativo diploma, ed aggiunge che poco dopo Lingen rientrava in poter dell'imperatore. Il Paoli invece racconta come i tutori di Anna ne fecero vendita a Filippo II re di Spagna, il quale poi la donava a Guglielmo di Nassau principe d'Orange (*Hist. des états de Prusse*, tom. IV, pag. 258). Questo Guglielmo per opera dell'imperatore ottenne in isposa Anna, la quale trasferì in essolui tutti i suoi domini. Da un tal maritaggio, che fu celebrato nel 7 luglio 1551, uscì un figlio di nome Filippo Guglielmo X, che fu principe d'Orange e conte di Buren, non che una figlia appellata Maria, la quale sposò Filippo conte di Hohenlohe (*Pont. Heuterus*, pag. 629, *aliis*). Anna mancò a' vivi, secondo alcuni nel 20 febbraio, e secondo altri nel 24 marzo dell'anno 1558 a Breda, ove ella fu pur seppellita (*Van Alen*, *descript. de Grave*, pag. 239. Vedi *i principi d' Orange*).

loro reciso il capo. Il cadavere del conte d'Egmond trasferito nel suo territorio di Sottinghen in Fiandra (*ibid.*, pag. 173 e 192), fu colà sotterrato presso sua madre (*Batavia illustr.*). Egli aveva sposata a Spira, durante la dieta dell'impero, nell'8 maggio 1544, in presenza dell'imperatore Carlo Quinto, Sabina di Baviera, figlia di Giovanni conte palatino del Reno e di Beatrice di Bade, la quale mancò a' vivi nel 19 giugno 1578. Ella aveagli partoriti tredici figli.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI E PRINCIPI D'OST-FRISIA

OVVERO FRISIA ORIENTALE

APPELLATI EZIANDIO CONTI D'EMDEN (1)

L'Ost-Frisia, che formava parte dell'antico regno de' Frisoni distrutto da Carlo Magno, confina a settentrione col territorio d'Harlingen, ad oriente co' paesi d'Ostringe, di Bustinga e di Wagrie, a mezzogiorno colla contea d'Oldemburgo e col vescovado di Munster, a ponente col mare settentrionale ed in parte colla provincia di Groninga. Nell'età di mezzo ella fu divisa in diverse signorie possedute da vari nobili del paese, che n'erano sovrani sotto il titolo di capi, i quali radunavansi quando il comune interesse lo domandava o per vegliare alla reciproca sicurezza, sia per confederazioni sia per leggi comuni. L'ultima di queste adunanze tennesi l'anno 1361 nel luogo consueto presso l'Orich sotto tre quercie. Ignorasi l'origine di questi capi o sovrani, e le nozioni che di essi ci furono tramandate non risalgono oltre al XIII secolo. Fra questi signori i capi di Gretsyhl, soprannominati Syresena ovvero Syrksena, furono i più illustri, e diventarono in seguito proprietari di tutto il paese, che in favor loro venne eretto nel 1554 in contea e nel 1654 in principato sotto la protezione delle Provincie-Unite. A'nostri

(1) Articolo compilato da M. Ernst.

giorni questa contrada è posseduta dal re di Prussia. Il Paoli in fine del tomo VII della sua Storia di Prussia ci dà un sunto delle vicende di questa contrada, tratto dalla storia che nel 1270 ne fu compilata per comandamento del monarca prussiano dal consigliere privato e cancelliere Enno Rodolfo Brenneysen.

SIRESENA.

SIRESENA è il primo della sua famiglia che con qualche certezza conoscasi come capo del Gretsyhl. Ei, giusta un vecchio manoscritto col quale il Paoli pure concorda, fu cittadino dell'antica società stabilitasi a Norden, città considerevole dell'Ost-Frisia, cioè a dire era uno fra i capi del territorio di Norden, e possedeva il diritto di cittadinanza; perciocchè era costume nel medio evo anche i principi ambissero un tale diritto. Egli lasciò un figlio, di cui ora si farà cenno.

EDZARDO I.

EDZARDO, costituito siccome capo di Norden e Gretsyhl, accompagnò in qualità di capitano San Luigi nella sua spedizione di Palestina, e pel suo valore si meritò il privilegio di poter inserire nell'armi della sua famiglia il giglio di Francia. Egli visse intorno alla metà del XIII secolo, e non già nel XIV come ritiene il Paoli. Gli si attribuiscono due figliuoli, cioè Ulrico ucciso nel 1373 in una battaglia contro i Wimandi nel Hadeland, ed Ennone che or seguita.

ENNONE.

ENNONE figliuolo d'Edzardo succedette al padre nelle signorie di Gretsyhl e di Norden, e sposò Adda figlia del capo di Grothusen, dalla quale gli nacque Edzardo che segue.

EDZARDO II.

EDZARDO figlio di Ennone ebbe a consorte Doda figlia del potente capo Kenone Thom Brock, ovvero de Brock, la quale lo rese padre d'Imelone e di Azone, morti entrambi senza posterità, di Ennone di cui parleremo, e di Doda, che fu sposa a Rederto capo di Grothusen.

ENNONE EDZARSNA.

ENNONE soprannominato EDZARSNA, ch'è quanto dire figlio di Edzardo, fu signore assai reputato e adorno di eminenti virtù, e si meritò il nome di difensore della comune libertà, nome che gli scrittori attribuiscono parimente a'suoi figli. La pubblica calamità sotto cui giaceva oppressa a'suoi tempi la patria, a motivo della grande moltitudine de'capi che guerreggiavano non solo tra loro ma eziandio co'propri vicini, giovò all'innalzamento della sua famiglia. Davano massimamente cagione di lagni i capi di Brock, d'Emden, d'Osterhusen e di Lehen; e di qua avvenne che un gran numero di abitanti si accordassero fra di loro a scegliere capo Ennone di Gretsyhl, affinchè gli liberasse da cotale sventura. Ennone però se ne scusava allegando la cadente sua età, e loro proponeva il proprio figlio, che dessi gradirono. Ennone cessò di vivere l'anno 1430 dopo lo stesso suo figlio. Gela, sua moglie, erede di Manslagt, figlia di Thyr capo di Pilsum, aveagli partoriti i seguenti figliuoli: Edzardo ed Ulrico, de'quali ora terremo parola; Trouwa, che fu sposa di Sibeto Attena capo di Dornum; ed Adda, che lo fu di quello di Lutzburgo.

EDZARDO III.

1430. EDZARDO primogenito di Ennone Edzarsna fu nel 1430 spontaneamente riconosciuto sovrano dal maggior numero degli abitatori dell'Ost-Frisia. Nell'anno medesimo del suo innalzamento egli guerreggiò con vantaggio contro vari altri capi, i quali lo aveano attaccato; e nel 1440 prestò il suo braccio ad Eppone Gockinga signore dei territori di

Groninga contro la città dello stesso nome. L'anno successivo, verso la festa di san Michele, egli morì di peste, e fu sotterrato a Norden. Non lasciava posterità di due mogli successivamente prese, cioè Assa Beninga erede di Pilsum e Trouwa erede di Berum, morta egualmente di peste un giorno prima di lui. Beninga chiama questo signore cavaliere potentissimo: egli in fatti possedeva Gretsyhl, Norden, Berum, Aurick, Stikhausen, Lehr ed Emden e tutte le loro pertinenze, che in esso lui erano pervenute, parte a titolo di patrimonio e parte per maritaggio, per convenzione, conquista, o volontario assoggettamento.

ULRICO I conte d' Ost-Frisia.

1441. ULRICO figlio cadetto di Ennone succedette per consenso della maggior parte de' Frisoni al fratello Edzardo III nel governo dei di lui stati. Avea egli di molto contribuito alle vittorie da Edzardo riportate contro gl' inquieti capi di questa contrada. Avvenne che Imel capo di Osterhusen stringesse una confederazione contro di Ulrico, a motivo delle pretensioni che egli formava co' suoi amici sulla successione di Ucco di Brock. Ulrico però venne a capo di accomodarsi con esso. Nell'anno 1453, mercè convenzione che stipulò cogli Amburghesi relativamente al possesso di Emden e di Peerort, essi promisero di reciprocamente aiutarsi in caso di bisogno con trecento archibusieri. Gli altri capi delle signorie d' Ost-Frisia si assoggettavano nello stesso anno al governo di Ulrico, il quale, per tutelarsi contro i soprusi che Filippo duca di Borgogna volesse per avventura tentare contro di lui, offerse l' Ost-Frisia all' imperatore Federico III per tenerla in feudo da essolui. Quindi, mediante un diploma imperiale d' investitura, che vennegli rilasciato nel lunedì susseguente la festa di san Michele (cioè nel 30 settembre) del 1454, Ulrico ed i suoi discendenti furono creati conti, e l'Ost-Frisia eretta in contea. Tuttavia Ulrico, per tratto di politica, astenevasi in sulle prime d'assumere nel suo paese il titolo ch' eraglisi conferito. Nel 1455 egli conchiuse un trattato di commercio coll' Olanda, la Zelanda e la West-Frisia, e nel 1457 colla provincia di Groninga. Il lunedì precedente la solennità di

san Giovanni Battista (cioè il 20 giugno) del 1563 egli accordavasi col vescovo di Munster riguardo ai rispettivi confini delle lor signorie. Nel 1464, essendosi recato il conte di Palenstein ad Emden, investì nel 21 dicembre Ulrico per parte dell' imperatore della contea d'Ost-Frisia, consegnandogli la spada e lo stendardo; dopo di che la più parte dei capi del paese prestarono omaggio ad esso non meno che a' suoi figliuoli; alcuni altri lo fecero nel seguente anno. Nel 1466 egli venne a componimento con coloro che vantavano ancora delle pretensioni sopra il castello e la città di Emden. Dopo aver governato generalmente con molta autorità, e senza tenere veruna dieta, egli cessò di vivere a' 27 settembre di questo anno. Aveva Ulrico sposate; 1.° nel 1440 Folka erede di Wibet capo d'Esen; 2.° nel 27 maggio 1453, ovvero 1454, Theda figlia ed unica erede di Ucco capo di Lehr, dalla quale lasciava i seguenti figli: Heba, nata nel 1457, che s'unì in matrimonio con Enrico conte di Schauenburgo, e morì nel 1476; Grela, nata nel 1458, che morì di vertigine; Ennone, nato nel 1460; Edzardo, venuto alla luce nel 1462; Uccone, il quale nato nel 1463 mancò a' vivi nel 1507 mentre era fidanzato ad una contessa d' Egmond; ed Almuth, nata nel 1465.

THEDA ed ENNONE I ovvero III.

1466. THEDA vedova di Ulrico ebbe la reggenza della contea d'Ost-Frisia dopo la morte del proprio sposo, siccome tutrice de' figli, e continuò eziandio fino al 1492 a governare questa contrada unitamente ad ENNONE I, il maggiore fra essi. Dall'anno 1472 fino al 1475 ella guerreggiò col conte di Oldemburgo, avendo per suo alleato nei due ultimi anni il vescovo di Munster. Sorgeva poi nel 1485 una nuova guerra fra essa ed Oldemburgo, che nell'anno seguente venne sopita. Nel 1487 la si vede trattare di nuovo le armi contro il vescovo di Munster. Nel 1489 Ennone andò in Palestina, e ne tornò poscia fregiato cavaliere del Santo Sepolcro. Egli è a sapere che prima del di lui ritorno Engelmano, *drost* ossia prefetto della fortezza frontiera di Friedburgo, aveva rapita Almuth sorella del conte, e che quindi veniva in questa piazza assediato. Ora il conte, re-

duce da Terra Santa, proseguiva l'assedio; se non che trovandosi egli nel 19 febbraio 1491 armato di tutto punto sopra un fiume agghiacciato, a fine di conferir col nemico, il ghiaccio si ruppe sotto a' suoi piedi: sprofondossi, e trovò sotto quell'acque la morte. Egli era celibe. Il di lui fratello trovandosi allora in Palestina, dove s'era egualmente fatto ricever cavaliere del Santo Sepolcro, Theda loro madre continuò a reggere la contea fino al ritorno di esso, che avvenne nel 1492. Questa principessa cessò di vivere a Gretsyhl nel 17 settembre del 1494.

EDZARDO II ovvero IV.

1492. EDZARDO, succeduto al fratello Ennone, dopo il suo ingresso nel governo d'Ost-Frisia vide questa provincia invasa dalle truppe dell'arcivescovo di Brema, del vescovo di Munster e di Enrico conte di Schwarzburgo. Egli per altro rendeva la pariglia al vescovo di Munster; e queste ostilità continuarono fino al 1493. Egli fu appunto in quest'anno, ovvero, giusta Beninga, nel 1494, che gli Amburghesi rinunziarono in favore di Edzardo ad ogni loro pretesa sopra Emden e Lehrort. Nel 1497 egli conchiuse un trattato di pace con Corrado nuovo vescovo di Munster, nel quale s'inserì un patto risguardante il passaggio dinanzi ad Emden relativamente al diritto di pedaggio. Essendo il duca Alberto cadetto della famiglia di Sassonia stato eletto stathouder ereditario della West-Frisia dall'imperatore Massimiliano I, Edzardo gli prestò il proprio braccio pel corso di ben due anni nella guerra che intraprese contro coloro che si rifiutavano di riconoscerlo. Fra tutte le città Groninga fu quella che loro oppose la più ostinata resistenza. Nel 1506 essa, per trarre Edzardo nel proprio partito, promettevagli di prestargli omaggio, di accogliere ottocento ovvero mille de' suoi armati, di consegnargli una porta, di accordargli la reggenza dell'Omeland, e di rimettere le proprie controversie colla casa di Sassonia all'arbitrio di alcuni principi dell'impero. Per conseguenza Edzardo prendeva possesso della città, ed entrava in trattative con Giorgio duca di Sassonia il quale creavalo in suo nome governatore di Groninga e d'Omeland. I cittadini

di Groninga in seguito lo abbandonavano per mettersi sotto la protezione di Carlo duca di Gueldria. Verso la medesima epoca egli guerreggiò contro la casa di Brunswick-Luneburgo, contro i conti d'Oldemburgo, e contro i signori o capi d'Esen e di Wilkmund, i quali vantavano pretensioni sulla contrada di Budjading, di cui egli aveva ricevuto l'omaggio nel 1494, e della quale eglino si resero signori. Enrico duca di Brunswick nel corso di questa guerra perdette la vita innanzi a Echrort l'anno 1514. Finalmente nel 1517 venne conchiusa la pace, che però non tornava vantaggiosa ad Edzardo. Carlo I re di Spagna, a cui egli prestò de' servigi nella guerra di Gueldria, gli affidò il governo di Groninga, intendendo di costituire dell'Ost-Frisia un feudo dipendente dalla contea d'Olanda; ma poi nel 1520 al momento della sua incoronazione a re de' Romani a lui invece ne concedette l'investitura per parte dell'impero, e confermò il diploma del 1454. Il conte Edzardo raffermava nel 1525 l'alleanza ch'aveva già stretta l'anno 1519 con alcuni stati dell'alta e bassa Sassonia non meno che con alcuni della Westfalia in occasione della guerra d'Hildesheim. Nel corso però di tali guerre egli non dimenticava gli altri bisogni dello stato. Pubblicò nel 1515 la Raccolta del Diritto provinciale dell'Ost-Frisia. Resse il suo stato con prudenza, coraggio ed autorità; ma però favorì molto l'introduzione del luteranismo, e nell'anno 1519 egli medesimo lo abbracciava. La sua morte avvenne nel 15 febbraio 1528. Egli aveva sposata nel 1498 Elisabetta figlia di Corrado conte di Rittberg, la quale gli partorì tre figli maschi e quattro femmine, e morì poscia nel 1512. I maschi furono: Ulrico, che divenne imbecille; Ennone, di cui ora faremo parola; e Giovanni, che nel 1539 impalmò Dorotea figlia naturale dell'imperatore Massimiliano I, e che dopo essere nel 1543 rientrato nel seno della chiesa cattolica, rinunziò alle sue pretese intorno alla successione paterna, ed ebbe in appanaggio una somma di denaro, con cui fece acquisto di alcuni beni nel ducato di Limburgo e nel maggiorasco di Bois-le-Duc, e che finalmente, divenuto fin dal 1512 governatore della provincia di Limburgo, venne a morte nel 1572. Le figlie poi furono Theda; Anna, moglie ovvero fidanzata (*sponsa*) di Antonio

conte d'Oldemburgo, che mancò nel 1530; Ermengarda, la quale nel 1538 perdè suo consorte ovvero sia fidanzato (*sponsum*) Baldassare signore d'Esen, e lasciò questa vita nel 1589; e finalmente Margherita, che nel 1523 si unì in matrimonio con Filippo conte di Waldeck.

ENNONE II ovvero IV.

1528. ENNONE, figlio minore d'Edzardo, a lui succedette in forza della testamentaria disposizione, colla quale desso gli trasferiva il diritto di primogenitura, attesa l'imbecillità di Ulrico; la qual cosa venne eziandio confermata da un diploma d'investitura che l'imperatore nello stesso anno gli concedette. Nel 1529 ei ricevè l'omaggio de' propri sudditi e conchiuse un'alleanza con Cristoforo arcivescovo di Brema e di Verden. Le dissensioni ch'erano insorte fra la sua casa ed i conti d'Oldemburgo furono sopite mercè la promessa di un doppio maritaggio fra Antonio conte d'Oldemburgo ed Anna sorella di Ennone da un lato, e fra Ennone ed Anna sorella del detto conte dall'altro: dei quali due matrimoni l'ultimo ebbe effetto nel 1530. Cristiano II re di Danimarca, ch'erasi adoperato in tale accomodamento con Fiorenzo d'Egmond conte di Buren, venne a capo di riconciliare eziandio Ennone con Baldassare signore d'Esen, col quale allor guerreggiava, e prese poi al suo soldo quelle truppe di cui Ennone stesso avea fatto leva (*Beninga*, pag. 645, 657 e 659). Non guari dopo, la guerra si rinnovellava fra Ennone e il turbolento Baldassare, il quale ricorse allora a Carlo duca di Gueldria, e ne ottenne alcune truppe contro del suo avversario. Il conte nel 1533 veniva rotto presso di Jengum, e costretto a chieder la pace, che fu stipulata con suo svantaggio nell'anno 1535; ma le inimicizie fra lui e Baldassare, non ostante degli accordi, continuavano vivissime anco da poi. Ennone persistette ad introdurre nella sua contrada il luteranismo, e morì poi nel 24 settembre del 1540, lasciando da Anna sua sposa, che mancò a' 10 di novembre del 1575, tre figli maschi e tre femmine; cioè Edzardo che or seguita; Cristoforo, che, giusta Beninga, fu canonico della chiesa di Brema e morì l'anno 1566 a Comorra in Ungheria; e

Giovanni, il quale abbracciò il calvinismo, e morì nubile a Lehrort nel 29 settembre 1591. Questi mosse alcune controversie al fratello riguardo la successione ed il diritto di primogenitura istituito dall'avo loro, essendo in ciò spalleggiato dalla madre e dagli stati; dimodochè in forza di un' ordinanza dell' imperatore i bailaggi di Stickhausen, Lehrort e Gretsyhl nel 1589 gli venner ceduti, sebbene però dopo la di lui morte ritornassero al fratello. Le figlie di Ennone sono Elisabetta, che nel 1555 sposò Giovanni conte di Schauenenburgo, e morì nel 1558; Elwige ovvero Edwige, che nel 1562 impalmò Ottone duca di Brunswick-Luneburgo e mancò a' vivi nel 1616; ed Anna, che morì nubile alla corte palatina.

EDZARDO III ovvero V.

1540. EDZARDO succedette ad Ennone suo genitore sotto la tutela della madre Anna, la quale nel 22 ottobre 1542 venne dagli stati riconosciuta reggente della provincia durante la minorennità di suo figlio. Questa principessa, che avea già fin dall'epoca della morte del suo sposo prese le redini del governo, conchiuse nel 1541 un componimento colla città d'Amburgo, la quale nel 1545 rinunziò a tutte le sue pretensioni sopra di Emden. Comunque Anna non avesse preso parte nella confederazione di Smalkalde del 1546, alcune truppe imperiali non lasciarono di gettarsi sui di lei stati. L'anno appresso dessa strinse un trattato di commercio con Gustavo re di Svezia. Già fin d'allora il primogenito doveva prender solo le redini del governo; ma la reggente, che prediligeva il cadetto, proseguì ad immischiarsi negli affari dello stato. A' 14 gennaio dell'anno 1558 l'imperatore Ferdinando concedeva ai tre giovani conti l'investitura della contea, comunque, giusta le disposizioni dell' avo loro, il solo maggiore avrebbe dovuto riceverla; ed apparisce aver eglino governato congiuntamente, od almeno non aver operata cosa veruna di qualche momento, se non che di comune concerto. Così apponevano nel 15 marzo del 1564 il *Vidimus* ad un atto dell'anno 1327, siccome accenna M. Harkenroh in una nota sopra Beninga alla pagina 833. Questo scrittore osserva eziandio come eglino fa-

cessero unitamente coniar monete, locchè testificano anche i nomi loro, che vi si scorgono impressi. Nel contratto di matrimonio, steso in quest'anno medesimo fra Edzardo e Caterina figlia di Gustavo re di Svezia, si stipulò che dopo la morte di Edzardo a lui succederebbe il solo figlio maggiore; ciocchè venne raffermato dagli altri due fratelli: invano poscia Edzardo III implorava dall'imperatore il *jus non evocandi*. Nel 1572 egli stipulò una convenzione col vescovo di Munster per dar termine a'loro litigi; convenzione che venne poi ratificata nel 1575. Fu allora, che veggendo il commercio de'Paesi-Bassi intercluso, egli si adoperò per rivolgerlo ad Emden; e fu allora egualmente che ebbero cominciamento le turbolenze dell'Ost-Frisia, le quali durarono fin quasi all'estinzione della famiglia regnante. Parecchie furono le cause che le suscitarono. Giovanni fratello di Edzardo aveva, siccome dicemmo, ottenuti in sua porzione tre bailaggi di quella provincia. Ciò diede origine all'erezione di un nuovo tribunale di giustizia comune ai sudditi di entrambi i fratelli; essi inoltre dovettero porre entrambi una guarnigione a Stilekhausen, e difendere la provincia, e convocare le diete, comechè nel solo primogenito stesse determinarne il giorno. Era di più mestieri lo stabilire una cassa comune, in cui si versassero le contribuzioni dovute all'impero; e tutto questo per comandamento dell'imperatore, il quale ordinava che tali regolamenti avessero vigore anche dopo la morte dello stesso Giovanni; cose che portavano una degradazione all'autorità del principe regnante. In pari tempo il paese ebbe grandemente a soffrire per le guerre civili de' Paesi-Bassi, mentre le truppe dei due partiti facevano soventi volte soggiorno nell' Ost-Frisia. Tra gli altri mali che ne sorsero, non fu certo il minore quello spirito d'indipendenza che a poco a poco si venne introducendo nella provincia per mezzo dei sedicenti riformati, i quali vi si rifuggirono sostenuti da Giovanni fratello del conte, severissimo calvinista. La città di Emden abbracciava non guari dopo la di lui morte questa setta; Edzardo indarno opponevasi, poichè, inalberato lo stendardo di rivoluzione, essa lo obbligava venire ad un componimento, che si conchiuse a Delfsyhl nel 15 luglio 1595, mercè il quale le furono accordati parecchi ragguar-

devoli cangiamenti nella sua costituzione, tanto riguardo al civile che allo spirituale: ciò che venne anche guarentito dagli stati generali delle Provincie-Unite. Il Dujardin (tomo VI, pag. 290) asserisce come fu principalmente la di lui consorte che lo indusse a gettare alcune imposizioni sopra i mercanti ed a porre una forte guarnigione nel castello che guardava la città di Emden: cose che divennero poi sorgente della rivoluzione. Intanto l'imperatore a'6 del novembre 1595, dichiarando nulla codesta malleveria, ingiungeva a quelli di Emden ponessero giù le armi, sotto pena di venir banditi dall'impero: e nel 1598 li citava dinanzi al tribunale della pubblica pace per giustificarsi delle nuove querele innalzate contro di loro dal conte di Ost-Frisia. L'esempio della città di Emden fu per così dir contagioso, e sedusse le altre città della provincia a limitare più e più sempre l'autorità del sovrano. Il conte allora da tutte parti facea leve di truppe; e per sopperire alle spese della guerra, che meditava, aggravò d'imposte i villaggi dell'Ost-Frisia. Ma intanto che duravano queste turbolenze egli fu dalla morte rapito nel 1.° marzo del 1599. Aveva egli sposata a Stockolm, il 1.° ottobre 1559, Caterina principessa reale di Svezia, ch'era al sommo aderente al luteranismo, e che dopo la morte dello sposo volle goder nelle terre assegnatele come suo vedovile la suprema giurisdizione in materie ecclesiastiche: locchè fu sorgente di non poche controversie tra essa ed il figlio. Ella mancò ai vivi in Berum il 21 dicembre del 1610, dopo aver partoriti undici figli, fra cui i principali sono Ennone che segue, nato nel settembre del 1563; Giovanni, che uscito alla luce nel 1566, si fè cattolico, e sposò nel 1601, mercè dispensa del pontefice, Sabina Caterina figlia di suo fratello Ennone, ed erede per parte di madre della contea di Rittberg in Westfalia; Cristoforo, che, nato l'anno 1569 e fattosi anch'egli cattolico, divenne governatore del ducato di Luxemburgo, e morì nel 1636 senza lasciar figli dalla propria consorte Lambertina nata contessa di Ligne; Carlo Ottone, nato nel 1577 e morto nel 1603 a Znaim in Moravia; Anna, che sposò, 1.° nel 1583 Luigi VI elettor palatino, 2.° nel 1582 (che così nota il Paoli, ma questo è uno sbaglio di stampa) Ernesto Teodorico margravio di Bade-Dourlach,

e morì nel 1621; 3.° Giulio Enrico duca di Sassonia-Lavemburgo; Maria, che, divenuta sposa nel 1614 di Giulio Ernesto duca di Brunswick-Luneburgo, trapassò nel 1636.

ENNONE III ovvero V.

1500. ENNONE, siccome maggior de' fratelli, assunse egli solo il governo dell' Ost-Frisia; e nello stesso anno conchiuse cogli stati una certa convenzione, per la quale ristabilì l'antica forma di governo nella provincia, ad eccezione soltanto di alcuni punti. Nel 1602 l'imperatore confermava le deliberazioni della dieta d'Aurich, ed ingiungeva a tutti gli abitanti della provincia d'assoggettarvisi. Ennone intimò eziandio al principe Maurizio d'Orange ed agli stati generali d'Olanda di non immischiarsi punto negli affari dell'Ost-Frisia. La città di Emden prese le armi contro di lui, sdegnata della sua alterigia nell'udienza ch'ei diede ai deputati da essa spediti per seco riconciliarsi, e venne più favorevolmente ascoltata dagli stati, i quali anzi le spedirono alcune truppe a piedi ed a cavallo. Aiutati da questi rinforzi, i cittadini s'impadronirono nell'ottobre del castello di Gretsyhl, non meno che di parecchi altri forti, e fecero qualche scorreria in alcuni bailaggi. Ennone, siccome quello che non trovavasi in istato di resistere, si recò all'Aja, ed ivi conchiuse nell'8 aprile del 1603 un trattato, mercè del quale Emden ritenne una guarnigione straniera di sei a settecento uomini, cui gli stati dell'Ost-Frisia, s'obbligarono di mantenere. Negli anni 1606 e 1607 egli fece una nuova convenzione colla stessa città, i cui abitanti di poi si ammutinarono a causa di un *embargo* posto dagli Spagnuoli sopra varie navi appartenenti alla stessa città, sotto pretesto che i cittadini fossero ribelli, ed aderenti all'Olanda. Il conte, che allora era ben veduto alla corte di Spagna, cadde in sospetto d'aver suscitata codesta sollevazione. Gli Olandesi allora onde assicurarsi della piazza vi spedirono duemila soldati, ed Ennone nel 21 maggio del 1611 conchiuse co' suoi stati il trattato di Osterhuse (*Dujardin*, tom. VIII, pag. 113 e seg.). Avvenne poi che questi nel 1612 rifiutassero le paghe alla guarnigione di Emden; ciò che fu la sorgente di varie contestazioni, mas-

sime nel 1614, fra essi e questa città, la quale nel 1618 si racconciò coi nobili dell'Ost-Frisia. Nel 1619 gli stati, ad istanza degli Olandesi, si determinarono di mantenere ancora per soli due anni la guarnigione di Emden, la quale aveva in fino allora commesso nel paese ogni eccesso. Fu in quell'epoca stessa che si accese la sfortunata guerra dei trent'anni, nel corso della quale l'Ost-Frisia ebbe molto a soffrire; perciocchè entratovi nel 1622 il conte di Mansfeld per comandamento del principe Maurizio d'Orange con tutto il suo esercito, egli fè orribile macello di quasi tre quarti degli abitanti, e ciò pel solo motivo che il conte avea conchiuso un trattato collo Spinola generale degli Spagnuoli. Nel 1625 una inondazione cagionava a questa desolata contrada altri danni assai rilevanti. Ennone, il quale cessò di vivere a Lehrort nel 9 agosto dello stesso anno, avea due volte preso moglie cioè, 1.° nel 29 gennaio 1581 Walpurga figlia di Giovanni ultimo conte di Rittberg, che morì di veleno somministratole, a quanto dicesi, da una donna ad Esen, poco dopo il suo parto, nel giorno 26 maggio 1586; 2.° a' 24 giugno ovvero al 28 gennaio 1598 Anna figlia di Adolfo duca di Holstein, che trapassò nel 14 agosto 1610. Dal primo letto gli nacquero: nell'anno 1582 Sabina Caterina, la quale sposò il proprio zio Giovanni, come di sopra per noi fu detto, e si fece cattolica; nel 1583 Agnese, che sposò nel 1604 Gundacker conte di Lichtenstein, e cessò di vivere nel 1616; nel 1586 Giovanni Edzardo, che mancò dieci giorni dopo il suo nascimento, quasi nello stesso tempo che la sua genitrice. Ennone lasciava poi dal secondo letto tre maschi e due femmine; cioè Rodolfo Cristiano ed Ulrico che seguono, non che Edzardo, mancato in tenera età; Cristina Sofia, che sposò nel 1632 Filippo langravio di Hesse-Butzbach, e morì nel 1660; ed in fine Anna Maria, che sposò nel 1622 Federico Adolfo duca di Mecklenburgo-Schwerin, e cessò di vivere nel 5 febbraio 1634.

RODOLFO CRISTIANO.

1625. RODOLFO CRISTIANO, nato il 2 giugno, ovvero, secondo Hubner, il 25 luglio del 1602, succedette al padre nel governo ed in pari tempo nelle controversie colla

città di Emden, cui Cristiano IV re di Danimarca tentò indarno di accomodare. Avendo gli Olandesi nel 1626 deliberato che la guarnigione di codesta città dovesse ancor rimanersene, decretarono nel successivo anno che il mantenimento di essa guarnigione stesse ancora per qualche tempo a carico del paese, sebbene il conte e gli stati rifiutassero di contribuirvi (*Dujardin*, tom. VII, pag. 553). Nell'anno stesso alcuni reggimenti imperiali, tanto di cavalleria che d'infanteria, presero a stanziare nell'Ost-Frisia, e vi rimasero pel corso di quasi quattr'anni: Galas era loro generale, ed avea fermata la propria residenza nel castello di Berum. Ivi essendo insorto nel 17 aprile 1628 un ammutinamento, il conte Rodolfo Cristiano, che vi accorse per aqquetarlo, restò per modo ferito nell'occhio sinistro da un luogotenente imperiale, che ne morì dopo sedici ore. Eragli stata fidanzata Anna Augusta figlia di Enrico Giulio duca di Brunswick-Schoeningen.

ULRICO II.

1628. ULRICO, nato nel 15 luglio del 1605, divenne conte d'Ost-Frisia alla morte del proprio fratello. Avvenne l'anno 1629 che la guarnigione di Emden commettesse in varie sortite non pochi disordini col fine di sforzare gli abitatori della provincia a prestar loro il mantenimento. Ulrico dopo molte istanze ottenne bensì nel 1631 dall'imperatore l'allontanamento delle truppe imperiali, ma non potè già impetrare il richiamo della guarnigione di Emden. Entrato poi nel paese, nel 1637 una banda di genti di Hesse-Cassel s'impadronì di Stick-Hausen, e vi rimase con grave danno del popolo per sedici anni consecutivi. Gli stati generali riconoscevano finalmente eglino stessi nel 1642 la necessità in cui trovavasi il conte di assoldare straniere genti per la difesa della sua contrada; ma però non ostante un tale riconoscimento non lasciavano di chiedere l'anno 1645 agli stati del paese un ulteriore mantenimento della guarnigione di Emden. Avendo questi rifiutato di vettovagliare le truppe del conte, egli conchiuse secoloro nel 18 settembre 1648 un preliminare trattato, e morì poi il 1.° novembre seguente. Aveva sposata a' 5 marzo del 1631 Giu-

liana figlia di Luigi langravio di Hesse-Darmstadt, che cessò di vivere a Westerhave nel ducato di Luneburgo il 15, ovvero, secondo Ubner, il 5 gennaio dell'anno 1689, dopo aver partoriti al suo sposo tre figli, cioè Ennone Luigi e Giorgio Cristiano che or seguono, con Edzardo Ferdinando, che, nato a' 12 luglio del 1636, prese in isposa nel 1665 Anna Dorotea figlia di Alberto Luigi conte di Crichingen e Puthingen, la quale mancò nel 20 maggio del 1705, dopo averlo reso padre di due figli, cioè di Edzardo Everardo Guglielmo che morì nel 1707, e di Federico Ulrico che mancò nel 1710, i quali, siccome il padre loro, non ebbero che il semplice titolo di conti dell'Ost-Frisia dopo l'innalzamento dell'altro ramo al principato.

ENNONE LUIGI.

1648. ENNONE LUIGI, nato il 29 ottobre del 1632, succedette al genitore sotto la tutela di sua madre, che resse il governo della contea fino al 1651. Gli stati generali nel 1650 pronunciavano una sentenza intorno alle controversie che gli stati del paese avevano avute fra loro e colla reggente; ed un tale giudizio ci addita com'essi ben conoscevano che gli stati e la città di Emden si erano di troppo inoltrati. Aveva Ennone Luigi incominciato l'anno 1651 a governare da se medesimo, ed ottenne nel 1654 dall'imperator Ferdinando, del quale era consigliere aulico, una sentenza per cui la città di Emden veniva obbligata a contribuire essa pure nelle gravezze del paese ed a licenziare la guarnigione. La città stessa allora implorava la protezione dell'Olanda; e sebbene il conte nel seguente anno cercasse di concertare cogli stati generali intorno al modo di dar esecuzione all'imperiale sentenza, que' cittadini trovavano ogni giorno novelle scuse ond'esentarsene. In questo mezzo Ennone Luigi cessava di vivere il 4 aprile del 1660. Egli fin dal 1654 era stato dall'imperatore Ferdinando III inalzato alla dignità di principe dell'impero, e fin dal 1641 gli si era fidanzata all'Aja Ernesta Caterina figlia di Enrico Federico principe d'Orange; ma cotal matrimonio non ebbe luogo. Sposò invece a' 6 novembre del 1656 Giuliana Sofia figlia di Alberto Federico conte di Barby-Muhlingen,

che cessò di vivere nel 1677, dopo aver dato alla luce Giuliana Luigia morta ad Amburgo il 30 ottobre 1715, e Sofia Guglielmina, che aveva sposato nel 1695 Cristiano Ulrico duca di Wurtemberg-Bernstadt e morì a' 25 gennaio dell'anno 1698.

GIORGIO CRISTIANO.

1660. GIORGIO CRISTIANO, il quale venuto alla luce nel 6 febbraio del 1634 succedette al fratello Ennone Luigi nella contea d'Ost-Frisia, ebbe fino dal cominciamento del suo governo gravi contese cogli stati della provincia e colla città di Emden, perchè questi insistevano di voler abolite le imposte (1). Per conseguenza egli videsi costretto a conchiudere successivamente il trattato dell'Aja a' 19 giugno del 1662, quello d'Emden a' 18 novembre dello stesso anno, e quello finalmente, stipulato pure ad Emden nel 4 ottobre del 1663, che si conosce sotto il nome di *Récés final*, non che pure di cedere su alcuni altri punti nel 5 di ottobre. In seguito egli rilasciava a' 18 novembre del 1663 alla città di Emden una reversale dell'omaggio che aveagli prestato, ed un' altra parimente nel 29 marzo dell' anno successivo agli stati. Questo principe, che mancò a' vivi il 3 giugno, ovvero, secondo Hubner, il 14 maggio 1665, avea sposata a Stutgard nel 14 maggio 1662 (N. S.) Cristina Carlotta figlia di Everardo III duca di Wurtemberg-Stutgard, la quale morì a Brockhusen nel principato di Zell a' 16, o, secondo Hubner, a' 14 maggio del 1699. Ella sostenne la tutela de' propri figli e la reggenza del principato fino all' anno 1690: fu in lei singolare non meno la grandezza dello spirito e del coraggio, che quella della sua venustà. I suoi figli furono Cristiano Eberardo, nato nell' 11 ottobre (N. S.) del 1665; Eberardina Sofia Cristina, e Cristina Carlotta, morte in tenera età.

(1) La parola germanica, di cui si vale in questo luogo il Paoli, può egualmente riferirsi anche ad altre gravezze; sembra per altro essere più consentaneo il determinarvisi per questo senso che non per l' altro.

CRISTIANO EBERARDO.

1665. CRISTIANO EBERARDO succedette a Giorgio suo genitore sotto la reggenza della propria madre, che avendo sofferte non poche controversie dovette passare un tempo assai lungo alla corte imperiale. Già fin dall'epoca della prima assemblea, tenutasi nel 1665, gli stati avevano cercato di attribuirsi maggiore autorità che non avevano ricevuta; ma l'imperatore ingiunse loro nel 1666 di rispettare sotto ogni rapporto la reggente, non meno che di obbedirla; e nell'anno successivo inviò il duca Rodolfo Augusto di Brunswick-Luneburgo affine di accomodare le lor differenze, rilasciando eziandio altri ordini relativi alle turbolenze di questo paese. In questo medesimo anno si assegnò al principato d'Ost-Frisia il cinquantesimoquarto ed il cinquantesimoquinto posto fra i principi nelle diete dell'impero, da occuparsi alternativamente coi principi di Furstemberg. Nel circolo poi di Westfalia i principi d'Ost-Frisia tennero il diciottesimo luogo. Tutto questo per altro non valse a sedare le dissensioni fra la reggente e gli stati: il conte Edzardo Ferdinando, fratello del principe Giorgio Cristiano d'Ost-Frisia, le fomentava colla sua pretensione alla tutela ed alla reggenza. Allora gli stati del paese si rivolsero verso gli stati generali delle Provincie-Unite, i quali nel 16 ottobre 1667 spedirono alcuni plenipotenziari ad Emden ed Aurich, durante il cui soggiorno in esse città il conte Edzardo Ferdinando venne a mancare. Intanto la reggente astenevasi dall'affrettare l'esecuzione degl'imperiali comandi, finchè nel 1668 codesti plenipotenziari decisero ogni contrasto tra dessa e gli stati, ed ebbe anche luogo la prestazione dell'omaggio. Nell'anno 1672, dietro il parere degli stati medesimi e colla mediazione dell'Olanda, la reggente assoldò alcune truppe straniere per tutelare la sicurezza del principato; ma nel successivo, non volendo più starsene alla stipulata convenzione, incontrò coi medesimi, riguardo al mantenimento delle fortezze e delle guarnigioni, alcune nuove difficoltà, cui l'imperatore diede commissione al re di Danimarca di porre ad esame. Allora gli stati ricorrevano all'Olanda. Nell'anno 1676 la reg-

gente prese al suo servigio ottocento fanti e duecento dragoni dal vescovado di Munster, chiedendone il mantenimento agli stati: locchè fu sorgente di nuova contesa, che però ebbe termine mercè un accordo nell'8 novembre del 1678. Avendo nel 1681 deliberato gli stati generali delle Provincie-Unite di far leva di truppe a spese di questa contrada per l'oggetto di provvedere vie meglio alla sua sicurezza, l'imperatore al contrario diè commissione ai principi direttori del circolo di Westfalia di proteggere l'Ost-Frisia contro ogni violenza. Questo principe inoltre ad istanza degli stati annullò nel seguente anno tutte le disposizioni emanate dagli Olandesi in favore della reggente; e temendo ch'ella forse non introducesse nella provincia armigeri tolti da Brunswick, od altre genti straniere, gli stati chiesero all'elettore di Brandeburgo volesse loro inviare alcune truppe, le quali infatto occuparono il castello di Gretsyhl fino all'anno 1683, in cui lo sgombrarono ad inchiesta dell'imperatore. L'elettore per altro stipulava un segreto trattato colla città di Emden, ed in essa instituiva una compagnia di armigeri di marina, così per difesa della città come ancora per servigio della compagnia brandeburghese d'Africa, che in questa congiuntura si recò a stabilirsi nella stessa città. Il numero però di queste truppe venne in seguito accresciuto, e sussistette fino a'nostri giorni sotto il nome di *Battaglione di Marina*. Intanto l'imperatore non lasciava di tentare così per via di accomodamento, come ancora col mezzo di un suo decreto in data del 10 ottobre del 1688, di por fine alle turbolenze dell'Ost-Frisia; ma esse tuttavia continuarono. Nel 23 marzo dell'anno 1690 la reggente trasferì il governo in mano del figlio suo Cristiano Eberardo, il quale raggiunta l'età normale era stato dall'imperatore chiarito maggiorenne. Nell'anno 1691 venne proposto un progetto delle reversali dell'omaggio, ma nulla in proposito si potè ultimare. A' 20 marzo dello stesso anno venne conchiuso un patto di affratellanza e di successione colla casa di Brunswick-Luneburgo, il quale non fu mai confermato dall'imperatore; ed a' 18 febbraio 1693 ebbe luogo un altro trattato sotto la mediazione degli elettori di Brandeburgo e d'Annover fra il principe ed i suoi stati. L'elettore di Brandeburgo si diede nel s[illegible]ente anno una

cura speciale pel ben essere di questo paese, dopochè ebbe ottenuta l'aspettativa sopra tal successione. Nel 1695 gli stati e la città di Emden prestarono omaggio al principe Cristiano Eberardo, il quale rilasciò ai medesimi le reversali, concepite in quel tenore che erasi convenuto. Ad istanza del medesimo l'imperatore affrettò la partenza delle truppe imperiali e brandeburghesi che si trovavano nella provincia. Siccome gli stati pregarono il principe di non lasciare partire le ultime prima che le altre non avessero sgombrato il paese, egli da ciò fu indotto a conchiudere nel 16 febbraio 1699 un accordo con essi intorno a quei punti su cui per lo innanzi non aveano potuto convenire. Da quell'epoca in poi egli governò più tranquillamente fino alla sua morte, che accadde nel 30 giugno 1708. Due volte egli era stato ammogliato: 1.° nel 3 maggio 1685 con Eberardina Sofia figlia di Alberto Ernesto principe d'Oettingen, trapassata nel 30 ottobre del 1700; 2.° nel 2 settembre del 1701 con Anna Giuliana di Klainau, nomata poscia dama di Sandhorst, castello presso Aurich, che le venne assegnato qual vedovile, la quale morì nel 23 settembre 1727 ad Aurich, non lasciando al marito che una figlia. Dal primo letto Cristiano Eberardo ebbe dieci figli, fra cui i più ricordevoli sono: Giorgio Alberto che or seguita; Cristina Sofia, che divenuta sposa di Federico Antonio principe di Schwartburgo-Rudelstadt trapassò nel 31 maggio 1750; Maria Carlotta, che si legò in matrimonio con Federico Ulrico conte titolare d'Ost-Frisia; ed infine Giuliana Luigia moglie di Gioachimo Federico duca d'Holstein-Ploen.

GIORGIO ALBERTO.

1708. GIORGIO ALBERTO, nato nel 13 giugno del 1690, succedette al proprio genitore nell'epoca in cui questi veniva creato colonnello al servigio dell'Olanda. Si levano a cielo le provvide disposizioni ed ordinanze da esso emanate in gran numero riguardo alla polizia, agli affari della pretesa religione riformata, ed alla guerra, non meno che a vari altri oggetti.

Nel 1716 essendo la dignità di principe nella famiglia di Furstemberg caduta in un altro ramo di questa casa,

Giorgio Alberto patteggiò nel 6 giugno 1717 con quest'ultima affichè l'Ost-Frisia dovesse per lo avvenire avere la preferenza sopra di Furstemberg. A' 25 dicembre dell'anno stesso, siccome pure a'13 pur di dicembre 1720, avendo il mare rotte le dighe ed inondato tutto il paese, cotale disastro offerse un campo alla sua compassione verso gli sventurati. A tanto infortunio tennero dietro alcune turbolenze intestine, perocchè avendo l'imperatore Carlo VI comandato nel 1721 che le truppe imperiali e brandeburghesi sgombrassero la provincia, questo fatto, egualmente che, fra le altre cose, il diritto che gli stati, e peculiarmente la città di Emden, vantavano rispetto alle imposizioni, fè sorgere una dissensione tra loro ed il sovrano. Si venne quindi nel 1724 alle armi, e le ostilità durarono parecchi anni. Nell'anno 1727 i malcontenti venivano per ben due volte rotti dalle truppe di Giorgio Alberto; e benchè l'elettor di Sassonia ed il duca di Brunswick nel 1729 ricevessero commissione dall'imperatore di farsi pacieri fra le parti, cotali dissensioni non poterono venire sopite finchè Giorgio ebbe vita. Questo principe venne dalla morte colpito d'idropisia a Sandhorst nel 12 giugno 1734, e fu trasferito a' 22 di settembre nella tomba de' suoi maggiori. Avea sposate due mogli, la prima delle quali nel 24 settembre 1709, e fu Cristina Luigia figlia di Giorgio Augusto Samuele principe di Nassau-Idestein, la quale trapassò nel 13 aprile 1723. Ripassato a seconde nozze nell'8 dicembre dello stesso anno con Sofia Carolina figlia di Cristiano Enrico margravio di Culmbach-Wesferlingen, che mancò nel 7 giugno 1764, non ebbe da essa veruna prole. La prima moglie però gli partoriva Carlo Edzardo che or seguita, e quattro altri figli, decessi in tenera età.

CARLO EDZARDO.

1734. CARLO EDZARDO, venuto alla luce nella notte del 18 al 19 gennaio 1716, succedette al suo genitore nel 1734, e fu l'ultimo principe d'Ost-Frisia della famiglia di Gretsyhl. Nel 1736 egli ricevette a Vienna l'investitura dei propri domini dall'imperator Carlo VI, e comunque non abbia potuto troncare affatto tutte le controversie che pas-

savano fra lui e gli stati della sua provincia, e massimamente con la città di Emden, resse lo stato in un modo degno di encomio fino al punto della sua morte, che avverossi nel 25 maggio del 1744. Egli aveva pigliata in isposa nel 25 maggio del 1734 Sofia Guglielmina figlia di Giorgio Federico Carlo margravio di Bareuth, che morì il 7 settembre 1749, dopo avergli partorita una sola figlia, trapassata pur essa in tenera età nel 7 giugno 1742. Dopo la morte di Carlo, i conti di Wied-Runkel aspirarono alla successione di esso, appoggiandosi al maritaggio di Cristina Luigia figlia di Federico Ulrico conte d' Ost-Frisia con Giovanni Luigi Adolfo conte di Wide-Runkel, avvenuto nell'anno 1726, perocchè secondo essi questo feudo dell'impero era femminile; ma si provò loro il contrario. Anche la casa di Brunswick-Luneburgo credette di potervi concorrere in virtù del patto di affratellanza e di successione conchiuso nel 1693; ma essendosi questo patto steso senza l'approvazione del sovrano, la successione stessa doveva necessariamente ricadere in colui al quale l'imperatore, siccome avente l' alto dominio dell'Ost-Frisia, ne aveva col consenso degli elettori conceduta l'aspettativa. Fu appunto nel 10 dicembre 1694 che la casa elettorale di Brandeburgo lo ottenne dall'imperatore Leopoldo; Giuseppe di lui successore gliela confermava poscia nel 1706; e nel 1715 l'imperatore Carlo VI rinnovò questa prerogativa. Per conseguente, allorchè Carlo Edzardo cessò di vivere, il re di Prussia spedì alcuni commissari in Ost-Frisia, scortati da quattrocento armigeri sotto il comando del conte Francesco Carlo Luigi di Nieuwied, e fece prender possesso del paese con universale consentimento nel 1.° giugno 1744. Nel 23 di giugno gli stati prestarono omaggio al monarca, e questi nell'anno successivo se ne fece accordare l' investitura dall'elettor di Baviera siccome vicario dell' impero.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

VESCOVI D'UTRECHT

Utrecht (*Ultrajectum*, ovvero *Trajectum ad Rhenum*, e più anticamente *Urbs Antonia*), città situata al sud-est di Amsterdam ed otto leghe da essa distante, viene bagnata dal Reno, che ivi si divide in due rami, a'quali fu dato il nome di vecchio e di nuovo canale, che poi si riuniscono dopo avere attraversata la città in tutta la sua lunghezza. Ella riconosce per fondatori i Romani, e per primo suo vescovo san Clemente Willibrord, il quale, nato nella provincia di Northumberland in Inghilterra verso l'anno 658, ed educato nel monastero di Rippon, retto a que'giorni da san Wilfrido, passò nel 695 con undici compagni nella Frisia, ove predicò la fede; fu consacrato a Roma nel 696 dal pontefice Sergio, e cessò di vivere, giusta l'opinione più probabile, nel 738.

Il maire Pipino di Heristal gli avea donato il villaggio di Swastram, oggidì (1785) Susterem, giacente nel ducato di Juliers; e Carlo Martello nel confermar questo dono nell'anno 723 vi aggiunse eziandio le rendite del castello d'Utrecht. Tal è l'origine della grandezza temporale della chiesa d'Utrecht, di cui ora dobbiamo specialmente occuparsi. Il principato che la costituisce, se si eccettui un piccollo distretto che confina a settentrione collo Zuydersée, è attorniato dall'Olanda e dalla Gueldria. Il papa Sergio, consacrando san Willibrord a Roma, lo avea chiarito me-

tropolitano della Frisia. Ora il vescovo di Cologna inalzò per questo i suoi lagni al pontefice, siccome di una offesa recata a'propri diritti; dacchè pretendeva che la parte della Frisia più prossima alla sua diocesi soggiacesse alla propria giurisdizione. Questi lagni, per cui più anni la sede d'Utrecht rimaneva vacante, non ebbero fine che mercè l'espediente di erigere Cologna in metropoli, cui si sottopose anche la chiesa d'Utrecht.

Avendo san Willibrord negli ultimi anni della sua vita abdicato per finire i suoi giorni nella solitudine, l'apostolo dell'Alemagna san Bonifazio prese allor cura della chiesa d'Utrecht, e ne affidò poscia l'amministrazione al prete Gregorio, dopo averlo creato abate del monastero che egli avea eretto in questa città. Di san Bonifazio noi abbiamo una lettera scritta nel 754 al pontefice Stefano intorno allo stato della chiesa d'Utrecht, dopo la morte di san Willibrord (*Miraei. op. Diplom.*, tom. I, pag. 13). Gregorio resse questa chiesa per lo spazio di ventidue anni col semplice titolo di sacerdote, mentre non avvi alcuna prova che sia stato giammai decorato della dignità vescovile. Egli visse fino al regno di Carlomagno, da cui ottenne la conferma delle donazioni già fattesi alla chiesa d'Utrecht mercè un diploma in data di Aix-la-Chapelle il 1.° marzo, senza che l'anno ne sia segnato (*Heda*, pag. 39). Kluit ne accenna la morte sotto l'anno 776.

ALBERICO.

ALBERICO o ADELBRICO nativo di Yorck, divenuto canonico d'Utrecht, fu incaricato dell'amministrazione di questa chiesa negli ultimi anni di vita del sacerdote Gregorio, ed ottenne da Carlomagno, mercè un diploma rilasciatogli a Nimega in data 6 giugno del nono anno del regno di questo principe (776 dell'era volgare), un cantone appellato Lisidun, del quale non puossi designare nè il sito nè l'estensione (*Heda*, pag. 41). In questo diploma ad Alberico non si attribuisce che il titolo di prete, ed ignoriamo se egli sia pervenuto alla dignità vescovile. La sua morte viene collocata da Kluit nel 784.

TEODARDO.

TEODARDO, nella lingua di Frisia appellato Tiard, e che nacque in questa provincia, resse per lo spazio di sei anni col titolo di vescovo la chiesa d' Utrecht, e venne a morte l' anno 790 (*Kluit*).

ARMACARE.

ARMACARE ovvero ERMOCARE entrò in luogo di Teodardo ad occupare la sede d' Utrecht, giusta alcuni antichi, nel 791, e mancò a' vivi nel tredicesime anno del suo vescovado.

RIXFRIDO.

RIXFRIDO ovvero RITFREDO, detto anche Ricofredo, Frisone di nascita, governava già la chiesa d' Utrecht col carattere di vescovo nell' anno 816, allorchè il pontefice Stefano si recò in Francia. Egli ottenne dall' imperatore Luigi il Buono nell' anno 824 (undecimo del suo impero, indizione II), mediante un diploma rilasciato il 1.° aprile ad Aix-la-Chapelle, la conferma delle donazioni già fatte da Pipino e da Carlomagno alla cattedrale di San-Martino d' Utrecht (*Heda*, pag. 45).

FEDERICO.

825 al più presto. FEDERICO nipote, giusta l'autore della sua vita, di Ratbodo duca di Frisia, succedette al vescovo Rixfrido prima che i Francesi avessero conquistato questo paese, e non già nell'anno 820, siccome nota un moderno, ma al più presto nell' 825. Ora l' imperatore Luigi il Buono, che aveagli ottenuta la sua elezione, gli commise di recarsi ad estinguere il rimanente dell' idolatria nella Frisia; ond' esso vi spedì alcuni ministri evangelici, nel quel novero trovossi pure sant' Odulfo, le cui fatiche sortirono un effetto il più fortunato. Questo prelato fu tra i principali avversari dell' imperatrice Giuditta, i cui dipor-

tamenti, giusta l'autore della vita di Federico, gli erano peculiarmente noti; onde avvenne che la principessa, sdegnata per le rimostranze ch'egli avea fatte all'imperatore di lei marito per indurlo a richiamarla al dovere, lo fè, dice lo stesso scrittore, assassinare da parecchi sicari nel mentre ch'egli aveva celebrati appena i santi misteri. Il suo cadavere fu seppellito nella chiesa di San-Salvatore di Utrecht, appellata *Oude-Munster*. Il Mabillon prova che la morte di lui deve collocarsi nel 17 marzo 838. Le virtù ch'ei fece risplendere nel suo vescovado, unite al genere della sua morte, lo fecero porre nel novero de' santi.

ALFRICO.

838. ALFRICO od ALFREDO, fratello di san Federico, venne a lui sostituito nell'838 nella sede d'Utrecht mercè le cure del beato Odulfo; ed il suo vescovado fu turbato dalle scorrerie de'Normanni, che lo costrinsero ad abbandonare la propria chiesa. Egli mancò a' vivi, senza potervi rientrare, nell'anno 845, se stiamo ai signori di Sainte-Marthe.

Avvi alcuno che colloca siccome immediato successore di Alfrico certo Eginardo, che di fatti trovasi intitolato dall'imperator Lotario vescovo d'Utrecht in un diploma che questo principe emise ad Aix-la-Chapelle nel ventesimosesto anno del suo impero in Italia, e sesto del suo regno in Francia, ciocchè corrisponde all'anno 846 dell'era volgare; non si hanno poi altre nozioni intorno a questo prelato (*Heda*, pag. 52). Ludgero occupava il seggio di Utrecht nell'ottavo anno dell'impero di Lotario, dopo la morte del suo genitore, la qual cosa riscontrasi dalla data della donazione di vari fondi da un nobile appellato Baldrico fatta alla chiesa d'Utrecht (*Heda*, pag. 54).

UNGERO.

854 al più tardi. UNGERO, divenuto successore del vescovo Ludgero, nell'anno 864 fece raffermare dal re Luigi il Germanico i privilegi concessi alla chiesa d'Utrecht dall'imperatore suo padre. Il diploma eretto in proposito porta

la data del 15 delle calende di giugno del ventunesimo anno del regno di Luigi, indizione II, locchè corrisponde all'854 dell'era volgare (*Heda*, pag. 57). Nell'anno successivo, essendo i Normanni penetrati nella Frisia, diedero alle fiamme la città d'Utrecht, e non l'avrebbero forse risparmiata neppure al vescovo, s'egli non si fosse dato alla fuga, ritirandosi presso l'imperatore Lotario, che allora viveva nell'abazia di Pruym. Nell'858, mediante un diploma del 2 gennaio, egli ottenne da Lotario, re di Lorena il monastero di San-Pietro di Berg presso Ruremonde, in compenso delle perdite che i Normanni gli avevano cagionate. Dopo essere intervenuto nell'anno successivo al concilio di Toul, egli cessò di vivere, giusta la gran cronaca belgica, nell'anno 866.

ODILBALDO.

866. ODILBALDO, successore nell'866 del vescovo Ungero, intervenne l'anno 887 al concilio di Cologna. Egli fu molto stimato da Zwentiboldo re di Lorena, che gli concesse l'affrancazione e la immunità di tutte le terre fiscali comprese nella sua diocesi (*Revius, Daventria illustr.*, pag. 15). La di lui morte viene da Beka collocata nel 10 dicembre del 900; ma per altro apparisce che in tal modo troppo ei la ritardi di uno a due anni. Fu per ismemoratezza che i signori di Sainte-Marthe ad esso attribuirono una vita dell'imperatore sant'Enrico, morto l'anno 1024, confondendolo con Adelboldo.

EGIBOLDO.

EGIBOLDO od EYLBOLDO non occupò che soli due anni e mezzo la cattedra d'Utrecht dopo Odilbaldo. Durante il suo vescovado egli indusse il re Zwentiboldo a retificare con un diploma l'affrancazione che avea già fatta di una famiglia serva della sua chiesa, dando in risarcimento a questo principe due servi (*Heda*, pag. 70). Ora essendo Zwentiboldo mancato a' vivi nel 13 agosto del 900, ne conseguita, che ponendo con Heda la morte di Odilbaldo a' 10 di dicembre, duopo è rapportarla al più tardi nel-

l'anno 899, poichè egli sopravvisse al re Lotario. Noi non possediamo altre notizie intorno al vescovado di Egiboldo, la cui morte non ha un'epoca certa.

RADBODO.

902. RADBODO, nipote dal lato materno di Ratbodo ultimo re ovvero principe de' Frisoni, e che, a quanto dicesi, aveva per zio, da parte pure di madre, Gontiero arcivescovo di Cologna, educato alla corte di Francia dal filosofo Nannone di Staveren nello studio delle sette arti liberali, fu promosso contro sua voglia al vescovado d'Utrecht mercè le cure dell'imperatore Arnoldo. Essendosi però i Normanni resi signori della città vescovile, egli trasferì la sua sede a Deventer col fine di trovarsi più vicino ad Utrecht e di poter quindi con più agevolezza rannodare il suo popolo, che la paura dei barbari aveva disperso. Egli fu in questa dignità un modello di penitenza, di dolcezza e di carità: dopo la sua consecrazione s'astenne dal cibarsi di carne, vestì l'abito monastico, attesochè il suo vescovado era già stato fondato da monaci, e non cessò mai di edificare il suo popolo colla dottrina e cogli esempi. Ci rimangono di esso alcune opere in versi ed una piccola cronaca. Fu appunto per le istanze sue, presentate al re Corrado da Udone suo congiunto e dal conte di Walger, che questo principe confermò con diploma in data dell'anno 914, indizione II, e terzo del suo regno, le donazioni già fatte da'suoi predecessori alla chiesa d'Utrecht (*Heda*, pag. 72). Il Butler colloca la sua morte nel 29 novembre del 918, laddove altri la ritardano d'un anno.

BALDRICO.

918. BALDRICO di CLEVES, soprannominato il PIO, figlio di Rainfredo, che senza verun fondamento si fa da alcuni conte di Cleves, fu inalzato dopo di Radbodo alla sede d'Utrecht. Narrasi come egli fosse già stato precettore di Ottone, che divenne poi re di Germania, e finalmente imperatore primo di questo nome: certo è però in ogni caso ch'egli godette grande favore appresso di lui. Siccome la

città di Deventer proseguiva ad essere la residenza dei vescovi d'Utrecht allorchè questi salì al vescovado, dolente di scorgere la capitale della sua diocesi in mano degli infedeli, imprese a discacciarneli, e vi riuscì mercè l'aiuto di persone potenti che aveva fatte entrare nelle sue mire. Divenuto signore d'Utrecht, egli ne ristorò le rovine, rifabbricandone eziandio le due principali chiese, cioè quella cattedrale di San-Martino e l'altra di San-Salvatore; ed avendone ricuperate le rendite statuì nuovi canonici in luogo degli estinti. Tuttociò riferisce egli medesimo in una lettera stesa ad Utrecht nel 1.° luglio del 934 (*Heda*, pag. 75). Nell'anno poi 937 egli ottenne dal re Ottone I un diploma, pel quale gli si permetteva batter moneta col suo proprio conio, e gli concedevano anco gli altri diritti regali, coll'assenso di Giselberto duca di Lorena (*ibid.*, pag. 81). Questo prelato morì in età molto avanzata a' 7 gennaio del 977, ed ebbe sepoltura nella cattedrale d'Utrecht.

FOLKMARO.

977. FOLKMARO, ovvero WOLKMARO, successore di Baldrico e cancelliere dell'impero sotto l'arcicancelliere Willigise, resse la chiesa d'Utrecht fino all'epoca della sua morte, che avvenne li 11 dicembre del 990. Questo è tutto quello che di lui ci dicono gli antichi documenti.

BALDOVINO I.

991. BALDOVINO, figlio di Sifrido ovvero Sifredo, che imperava nella provincia di Kennemers da Harlem fino ad Alkmaer, comparisce susseguentemente a Folkmaro nel catalogo dei vescovi d'Utrecht. Bouchel nelle sue note sopra Heda ne addita una moneta, ch'egli avvisa essersi coniata da questo prelato, e sulla quale scorgesi da un lato l'effigie di un vescovo senza mitra con questo nome *Balduinus*, e dall'altra una croce colla parola *Trajectum*. Baldovino chiuse i suoi giorni nel 994 (*Heda*).

ANSFRIDO.

994. ANSFRIDO ovvero GOFFREDO diventò vescovo d'Utrecht dopo la morte di Baldovino. Egli è senza verun fondamento che Beka ed Heda, seguiti poi dal Dujardin, lo spacciano come disceso da Carlomagno per parte di femmina, e conte di Teisterbant, d'Hui e di Lovanio prima del suo vescovado. Siccome i Normanni, scacciati da Utrecht, non avevano perduto la speranza di rientrarvi, così confidando nella fama della santità di Ansfrido, s'immaginarono, che fingendo di recarsi in questa città per farvi le loro devozioni (erano allora divenuti cristiani), il prelato ne avrebbe loro aperte volentieri le porte. Essi però s'ingannavano; e non trovandosi in forze bastanti per assediare la piazza, dovettero ritirarsi, ed abbandonarono per sempre il brigantaggio. Questo prelato, perduta avendo la vista nel 1005, fondò nell'anno successivo presso Amersford un monastero, nel quale vestì egli stesso l'abito religioso (*Heda*, pag. 106). Le Mire e Butkens pongono la sua morte nel 2 maggio 1009. Aveva egli notevolmente aumentati i redditi della sua chiesa coi beni della propria famiglia e coi legati delle pie persone, che veneravano la sua virtù. La città d'Utrecht gli dovette egualmente non pochi abbellimenti e le nuove fortificazioni ch'egli vi aggiunse.

ADELBOLDO.

1009. ADELBOLDO nato da illustre famiglia, già canonico di Lobbes, e poscia cancelliere dell'imperatore Enrico II, divenne successore di Ansfrido. Le violenze esercitate da Thierri conte di Frisia sulle terre de'suoi vicini aprirono un campo al valore di questo prelato; perciocchè essendosi dal conte di Frisia cacciato dal proprio paese certo Thierri Bavone signor di un distretto nei dintorni di Bodegrave, questi implorava allora il soccorso del vescovo. Adelboldo pertanto presentò al conte nell'11 luglio 1018 due battaglie, nelle quali rimase vinto; ed il vincitore unì il terreno contrastato ai propri domini, siccome il testifica un diploma emesso nel 1064 dall'imperatore Enrico IV. Il prelato

però assumendo la difesa di Thierri. Bavone adoperavasi in pari tempo anche per quella della propria chiesa. In fatti il conte di Frisia erasi reso signore della contrada situata lungo la Merwe ed anche più oltre, appellata poscia *Pagus flardingensis*, ed in seguito Nord-Olanda; e per mantenersi nella medesima aveva eretto sulle rovine del forte di Durfos un altro forte, il quale diè poscia origine alla città di Dordrecht. Nè di ciò ancora si rimase contento; ma instituì eziandio un pedaggio sopra tutte le barche che attraversavano questa provincia. Allora l'imperatore, uditi i lagni dei mercadanti di Fiel, del vescovo d'Utrecht e di altri prelati ed abati, commise a Goffredo duca della bassa Lorena di muovere contro codesto conte; ed avendolo Adelboldo accompagnato, innanzi al detto forte, essi ingaggiarono a' 27 dello stesso luglio un combattimento, ove il conte riportò nuova vittoria mercè lo stratagemma di alcuni armigeri appostati, i quali nel bollor della mischia si posero gridare: *Salva! salva!* locchè cagionò la fuga dei Lorenesi. Così rimastosi il duca abbandonato, dovette por giù le armi e rendersi prigioniero. Dithmar riferisce come il vescovo si salvava in un battello; e M. Dujardin seguendo Heda, scrittore esattissimo, aggiunge che il giorno appresso ei fu preso. Il duca, riposto in libertà pochi dì dopo, e non già nell'anno seguente, come accenna Kluit dietro uno scrittore del XIII secolo, si adoperò pella riconciliazione del vescovo col conte; ma Adelboldo non vi si prestava che di mala voglia, secondo Dithmar: *Et hoc erat,* dic' egli, *non ex voluntate sua sed ex necessitate summa. Non erat enim istius regionis ullus praepotens defensor, si amplius insurgeret inimicus acrior*. Adelboldo, non avendo più a trattare veruna guerra, impiegò le somme che la pace permettevagli di accumulare nell'erigere una nuova cattedrale, la cui dedicazione venne onorata nel 1024 dalla presenza dell'imperator Enrico II, il quale appunto in questa solennità donò la contea di Drente alla chiesa d'Utrecht, facendone al suo ritorno erigere il diploma a Bamberga nell'anno 1024 (*Heda*, pag. 112). Questa donazione venne ratificata nel seguente anno da una lettera di Corrado successore di Enrico, emessa a Tibur nel giorno 26 luglio, il quale Corrado fece anche di più, perocchè, non meno affe-

zionato che il suo predecessore alla chiesa d'Utrecht, confermò ad essa, mercè un diploma in data di Cremona 14 giugno 1027, la donazione che già Ottone I avevale fatta della contea di Teisterbant (*Heda*, pag. 114-117). Adelboldo chiuse i suoi giorni nel 27 novembre dello stesso anno, a detta di Beka e di Trithemo, ovvero sia dell'anno successivo, secondo Heda. Questo prelato era erudito nelle divine ed umane lettere, ed abbiamo di esso due libri della vita dell'imperatore Enrico II, ed un trattato della sfera, dedicato al pontefice Silvestro II.

BERNULFO.

1027 ovvero 1028. BERNULFO o BERNALDO, come si chiama egli stesso in uno de'suoi scritti (*Heda*, pag. 127), già canonico d'Utrecht, ne divenne poi vescovo per iscelta dell'imperatore Corrado nella congiuntura che segue. Siccome i capitoli delle due chiese principali non potevano accordarsi intorno alla scelta del successore di Adelboldo, l'imperatore credette opportuno di trasferirsi egli medesimo nel luogo per terminare il contrasto. Ma mentre egli si trovava per via, l'imperatrice, che accompagnavalo, fu sorpresa da'sintomi del parto, ed obbligata quindi a fermarsi in una casa di campagna, dove venne accolta da esso canonico Bernulfo. L'imperatore non cessava per questo di continuare il suo viaggio; ed allorchè la sua sposa si fu sgravata di un figlio, Bernulfo spedivasi a lui per annunziargliene la novella. Allora l'imperatore, nel quale i canonici si erano rimessi riguardo alla contesa elezione, lui nominò vescovo d'Utrecht. Ecco quanto asserisce Beka; ma però non troviamo altri figli di Corrado, fuorchè Enrico di lui successore, il quale nacque nell'anno 1017. Parlando dei conti d'Olanda noi accennammo una spedizione da Bernulfo intrapresa nel 1046 contro Thierri IV conte di Frisia, ed il conquisto che questa gli procacciava del Flardingen. Non si hanno altre notizie intorno alla sua vita, e quanto alla di lui morte, Dujardin la colloca nel 19 luglio del 1054, mentre invece nella Necrologia di Deventer la si segna a' 19 di agosto, senza notarne l'anno (*Batavia sacra*, pag. 127).

GUGLIELMO.

1054. GUGLIELMO, nato da una delle prime famiglie di Gueldria, e che pervenne alla sede d'Utrecht dopo la morte di Bernulfo, era uomo risoluto e destro nel maneggio degli affari; perlocchè egli salì in grande riputazione alla corte dell'imperatore Enrico III; nè meno favore godette sotto il successivo regnante. Ora vedendo egli l'Olanda governata dal giovane Thierri V sotto la tutela di Geltrude sua madre, tentò la domanda a titolo di restituzione presso l'imperatore Enrico IV e la sua madre e tutrice, di tutta la contea situata nel Westflingue, cioè a dire del Kennemerland, coll'abazia d'Egmond e coll'Olanda; il che tutto Annone arcivescovo di Cologna gli fè ottenere mercè due diplomi, in data l'uno del 29 aprile e l'altro del 2 maggio 1064 (*Miraci, op. Dipl.*, tom. I, pag. 155). Egli è in questi atti, che, come altrove dicemmo, trovasi per la prima fiata il nome d'Olanda sotto il significato di Frisia; contrada che il prelato cedette in seguito a Goffredo duca della bassa Lorena per tenerla da esso in feudo. Ma Roberto il Frisone, avendo sposata la contessa Gertrude, la ripose l'anno 1076 nel possesso di questo paese col far assassinare lo stesso Goffredo (Vedi *Thierri V conte di Olanda*). Heda, seguito poi da Cerisier, attribuisce al vescovo Guglielmo un viaggio in Terra Santa, e ne cita quali mallevadori Lamberto d'Aschaffemburgo e Sigeberto, il quale non ne parla nemmeno. Quest'ultimo, con cui si accorda Heda, pone la morte di Guglielmo nel maggio 1076, laddove altri in quella vece la colloca a' 27 del precedente aprile (Vedi *Thierri V conte d'Olanda*).

CORRADO.

1076. CORRADO, sassone di origine, e già cameriere dell'arcivescovo di Magonza, essendo stato sostituito al vescovo Guglielmo, condusse a fine il forte d'Ysselmonde, che questi aveva cominciato nell'isola dello stesso nome, di rimpetto a Roterdam; ma non godette tranquillamente

il frutto di queste sue fatiche, perocchè Roberto il Frisone conte di Fiandra, cui questo forte riusciva incomodo, imprese a rendersene signore coll'aiuto degli Inglesi e degli Olandesi. Accorreva il prelato con molti de' suoi vicini alla difesa della piazza, e nel 1076 (V. S.) avea luogo all'imboccatura della Mosa un combattimento fortissimo per terra e per acqua fra le parti belligeranti; combattimento nel quale perirono dal lato degli episcopali Gerlac, che fu l'ultimo conte di Zutphen, il prevosto di Deventer, l'abate di San-Bonifacio ec.; e dal canto di Roberto, che riportò la vittoria, Giovanni d'Arkel ed altri signori. Corrado, essendosi posto in salvo coi fuggitivi in Ysselmonde, sostenne in essa un accanito assedio, ma finalmente si rese; rimasto quindi prigione, venne quasi subito disciolto, sotto certe condizioni però, fra cui la principale, secondo Beka, fu la cessione dell'Olanda meridionale al conte Giovanni.

Divenuti padroni della piazza, i vincitori la smantellarono. Il terreno sul quale era essa innalzata appellasi ancora, dice Dujardin, *Storm-polder*, ch'è quanto a dire terra d'assalto. Ma l'imperatore Enrico IV, al quale Corrado era attaccato, lo risarcì quasi subito di questa perdita col dono che gli fece nel 30 ottobre del 1077 della contea di Staveren, già da lui confiscata al margravio Egberto capo dei Sassoni ribellati contro codesto principe, alla quale egli aggiunse posteriormente l' Ostergo ed il Westergo, mercè un diploma del 7 febbraio 1086 (*Heda*, pag. 139-140).

Corrado era occupato a costruire in Utrecht a spese dell'imperatore una chiesa in onor della Vergine, allorquando nel 1098 venne assassinato, secondo alcuni, dal margravio Egberto, e secondo altri, da un Frisone di nome Ploberto, sdegnato secolui perchè avevagli carpito il secreto del quale era inventore, di asciugare cioè una fontana scoperta ne' fondamenti della nuova sua chiesa (*Heda*, pag. 137-140).

BUCARDO.

1098. BUCARDO, successore del vescovo Corrado, non è conosciuto che per le fondazioni da esso fatte e per le

donazioni ricevute. Essendo mancato a'vivi nel 18 maggio del 1112, venne sepolto nella sua chiesa.

GODEBALDO.

1112. GODEBALDO, ch'entrò nelle veci di Bucardo, fu il primo vescovo d'Utrecht che facesse uso della mitra, avendogli nel 1149 il pontefice Calisto II nel concilio di Reims conceduta la permissione di portarla (*Batav. sacra*, pag. 140-142). Essendosi poi l'imperatore Enrico V recato nel 1123 ad Utrecht per ivi passare l'inverno, durante il suo soggiorno in questa città sorse fra la nobiltà alemanna ed i vassalli del vescovo un contrasto, che degenerò in ammutinamento, ove non pochi gentiluomini da una parte e dall'altra perdettero la vita. Ora l'imperatore, sospettando che il vescovo avesse eccitata questa turbolenza, si assicurò di lui, nè prima lo fè disciogliere ch'egli non avesse esborsato un forte riscatto. Godebaldo non ebbe miglior trattamento sotto il regno seguente; perocchè, essendo Lotario duca di Sassonia salito al trono imperiale, Petronilla di lui sorella uterina, reggente della contea d'Olanda, si giovò dell'amicizia di questo principe per riporre Thierri VI suo figlio nelle contee di Ostergo e di Westergo, cui il vescovo Corrado nel 1086 s'era fatte assegnare, siccome vedemmo, dall'imperatore Enrico IV. Godebaldo per mantenersi nel possesso di queste contee suscitava i West-Frisoni alla rivoluzione, ed induceva Fiorenzo detto il Nero, fratello di Thierri, a porsi alla loro testa. Di qua ne avvenne che nè il vescovo d'Utrecht nè il conte d'Olanda restassero signori della West-Frisia, ma che Fiorenzo se la riserbasse per conto proprio. Godebaldo chiuse i suoi giorni nel 12 novembre del 1128 (*Gall. Christ.*).

ANDREA di CUYCK.

ANDREA di CUYCK, figlio di Enrico conte ovvero burgravio di Cuyck e borgomastro d'Utrecht, di prevosto della chiesa di Liegi diventò vescovo d'Utrecht dopo la morte di Godebaldo. Punto al vivo della perdita che la sua chiesa avea fatta dell'Ostergo e del Westergo, egli

tentava ma indarno di ritoglierle a Fiorenzo il Nero. Questi, terminata ch'ebbe la guerra contro Thierri suo fratello, e bramoso tuttavia d'ingrandirsi, chiedeva la mano di Edwige erede della contea di Rechem; ma Ermanno d'Arensberg tutore di Edwige, il vescovo d'Utrecht ed il signore di Cuyck per ragioni di stato si opponevano a questo nodo. Quelli d'Utrecht per altro, che stavano a favore di Fiorenzo, lo accolsero allora nella propria città, dalla quale egli scacciava il prelato. Sennonchè i signori d'Arensberg e di Cuyck, trovandosi inetti a resistergli apertamente, lo fecero pugnalare in un bosco, ove s'era recato alla caccia. La morte dell'imperatore Lotario, che seguì poco dopo questa uccisione, valse ai colpevoli l'impunità, ed anzi l'imperatore Corrado III, a cui seppero farsi amici, li ristabilì nei loro dominii, che il suo predecessore avea confiscati. Il vescovo d'Utrecht traendo partito da queste disposizioni, per cui scorgevasi il principe rivocare quanto Lotario avea operato, chiese anch'egli la restituzione dell'Ostergo e del Westergo, ed in fatti l'ottenne mercè un diploma in data del 9 aprile 1138, e non già 1128 come sta scritto nel testo di Heda per un errore di stampa copiato dall'antica *Gallia Cristiana*. Il vescovo Andrea morì nel 23 giugno dell'anno 1139 (*Heda*).

ERBERTO di BEREN.

1139. ERBERTO ovvero ARDEBERTO di BEREN, ossia di BERUM, succedette nel 1139 al vescovo Andrea, e partì dopo la propria elezione alla volta di Roma. Durante la sua assenza gli abitatori di Groninga, essendosi ribellati, cacciarono via il luogotenente ch'egli vi avea collocato, ed un altro ad esso sostituirono. Quindi il vescovo al suo ritorno postosi in marcia contro di essi, e rimasto ucciso il loro capo in una zuffa, donò il burgraviato di Groninga a Lefferdo e la castellania di Cœvorden a Ludolfo, ambidue suoi fratelli (*Ubbo Emmius, rer. frisic.*, lib. VI, pag. 270).

Thierri VI conte d'Olanda, inquieto nello scorgere che l'autorità del vescovo si andava accrescendo nella Frisia, indusse il proprio cognato Ottone ad irrompere nella Drente, affine di liberare quei di Groninga, malcontenti del gio-

go vescovile, ma questi rimase vinto e prigioniero, ed egli si recò nel 1146 a stringere d'assedio Utrecht per liberarnelo. Ora scorgendo la piazza vicina ad essere presa, il vescovo uscì adorno de' suoi abiti pontificali alla testa di tutto il suo clero, ed inoltratosi alla volta del conte gli minacciò la scomunica se non levava di subito il campo. Sbigottito da tale apparecchio Thierri conchiuse la pace col vescovo, il quale gli restituì suo cognato. Erberto finì i suoi giorni agli 11 di novembre 1150 (*Heda*, pag. 163).

ERMANNO di HORN.

1150. ERMANNO di HORN prevosto di San-Gereone di Cologna ottenne l'anno 1150 pel favore dei conti di Olanda, di Gueldria e di Cleves, la preferenza alla sede d'Utrecht sopra Federico de Havel, del quale Beka dichiara di non conoscere l'origine. Ora i cittadini d'Utrecht, che tenevano per quest'ultimo, si ribellavano contro Ermanno, ma avendo i suoi partigiani ricorso all'imperatore Federico I, questi nella dieta di Nimega confermava tale elezione, e lo investiva eziandio nella temporale autorità del vescovado; locchè venne due anni dopo ratificato dal legato della santa sede. Ermanno, che per la fievolezza del suo governo malamente sostenne la vescovil dignità, cessò di vivere il 30 marzo del 1156 e fu sepolto nella sua cattedrale (*Heda*, pag. 169-170).

GOFFREDO di RHENEN.

1156. GOFFREDO di RHENEN succeduto essendo ad Ermanno volle riunire al suo vescovado il burgraviato ovvero castellania di Groninga dopo la morte di Lefferdo, il quale non lasciò che una figlia, sennonchè fu costretto a prendere le armi contro i nipoti del defunto, chiamati Supperothes, i quali aspiravano a questo dominio. Ora egli rendevasi signore della piazza, ma ne veniva quasi subito discacciato dal conte di Gueldria, il quale prese a difendere coloro ch'ei voleva diseredare. Allora Fiorenzo III conte di Olanda, presso di cui il vescovo si era rifuggito, corse ad assediare Groninga, che il conte di Gueldria difese per lo

spazio di un anno. Finalmente cessarono le ostilità per la interposizione di Rinaldo arcivescovo di Cologna, il quale diede la proprietà di Groninga agli eredi di Lefferdo per trecento marchi d'argento ch'eglino si obbligarono di pagare al prelato (*Chron. Hollande*).

Comunque amici fra loro, il vescovo ed il conte Fiorenzo erano in controversia siccome i loro predecessori rispetto alla proprietà della Frisia. Essendo l'imperatore entrato nel 1165 ne'Paesi-Bassi, l'affare fu portato a lui, e per sua decisione ebbe termine in modo che la potenza ed i redditi furono tra loro divisi per eguali porzioni. La morte del vescovo Goffredo vien collocata nel 27 maggio del 1178 da Heda, dalla cronaca d'Utrecht e dal Dujardin.

BALDOVINO II d'OLANDA.

1178. BALDOVINO figlio di Thierri VI conte d'Olanda venne eletto alla sede d'Utrecht. Negli articoli di Gerardo III e d'Ottone III, successivamente conti di Gueldria, noi abbiamo fatta parola delle guerre che egli ebbe con loro relativamente alla signoria della Weluve, le quali ebbero fine con suo vantaggio nel 1188 mercè giudizio interinale dell'imperatore Federico, che venne poi confermato nel 1191 da una sentenza definitiva dell'imperatore Enrico VI di lui figlio. Si può anche vedere nell'articolo del conte Thierri suo fratello che cosa egli operasse d'accordo con esso al cominciamento del suo vescovado per soggiogare i Frisoni. Essendosi poi sollevati contro il prelato gli abitatori della Drente, che egli aveva lungo tempo pacificamente governati, si recò a visitar l'imperatore a Magonza per implorare il di lui soccorso; ed ottenuto da lui un corpo di genti, lo conduceva insieme colle proprie nella provincia nemica, allorchè la morte lo sorprese per via nel 21 aprile del 1196 (*Heda*, pag. 183).

ARNOLDO d'ISEMBURGO.

1196. ARNOLDO d'ISEMBURGO prevosto di Deventer venne eletto a successore del vescovo Baldovino dai canonici della fazione del conte di Gueldria, mentre l'altra

parte del capitolo, aderendo al conte d'Olanda, nominava Thierri prevosto d'Utrecht e fratello del defunto vescovo. Ma i due eletti essendosi dopo qualche reciproca ostilità trasferiti a Roma, lasciarono la vita nell'anno 1198, prima del loro ritorno.

THIERRI I.

1198. THIERRI VAN-DER-AARE, già prevosto di Maestricht, trovavasi in Sicilia pegli affari dell' imperatore quando, alla nuova della morte dei due competitori or ora accennati, venne eletto ad occupare la sede d'Utrecht. Restituitosi in questa città, si diè ogni cura per acquistare una esatta conoscenza dello stato della sua chiesa; e siccome i suoi predecessori aveano contratto molti debiti per difendere i propri diritti, determinato di pagarneli, egli passò in Frisia affine di levare colà in via di tributo le somme necessarie ad eseguire il fatto divisamento; ma Guglielmo conte di Frisia, punto da tale atto di autorità, lo fece arrestare in un monastero, mentr'egli usciva dal tempio, e lo cacciò in una prigione. Liberato poi dai Frisoni, egli intimava la guerra al proprio oppressore (V. *Thierri VII conte di Fiandra*). Essendo morto Guglielmo non guari dopo, il vescovo prese parte nella dissensione insorta fra il conte di Loss e Guglielmo conte di Frisia relativamente alla reggenza dell' Olanda; ed abbracciato avendo il partito del primo, lo spalleggiò vigorosamente coll'armi alla mano. Vidersi in questa guerra quelli d' Utrecht inoltrarsi fino a Leida, ove il conte di Loss si recò a raggiungere il prelato, e con esso sottomise il Kennemerland. Guglielmo però quasi di subito riacquistata la superiorità dell'armi, e fattosi riconoscere conte d'Olanda, conchiuse col prelato la pace: e per viemaggiormente assodarla strinse con lui una convenzione per la quale reciprocamente si cedevano i ministri ed i servi, per modo che dalle terre dell'uno dovessero passare a stabilirsi in quelle dell'altro: e questo atto porta la data dell'anno 1204 *Heda*, pag. 188. Thierri dopo quell'epoca tutto si diede alle cure della sua chiesa, della quale riscattò i dominii, ritenuti in pegno dai credi-

tori; e venne a morte nel 5 dicembre 1212 a Deventer, donde il suo cadavere fu trasferito ad Utrecht (*Heda*).

OTTONE I di GUELDRIA.

1212. OTTONE, figlio di Ottone II conte di Gueldria e cognato di Guglielmo conte d'Olanda, dalla dignità di prevosto di Santen passò al vescovado d'Utrecht in età di ventiquattr'anni per cura dei vescovi di Munster e d'Osnabruck, spalleggiati dalle raccomandazioni del conte d'Olanda. Ma in quello che nel 1215 egli si trovava in viaggio alla volta di Roma, per ivi chiedere una dispensa dall'età, fu colto a Northusen da una malattia che lo condusse al sepolcro nel 26 marzo del medesimo anno (*Heda*).

OTTONE II di LIPPE.

1215. OTTONE, già prevosto d'Utrecht, figlio di Bernardo conte di Lippe, divenne il successore di Ottone I nella sede d'Utrecht. Preso dalla divozione propria de'tempi, dopo aver confidata la cura della civile autorità della sua chiesa al fratello Ermanno, se ne partì nel 1217 coi crociati alla volta dell'Oriente. Al ritorno, l'insolenza dei suoi uffiziali lo compromise verso il conte di Gueldria: si venne all'armi da entrambe le parti; sennonchè per l'intervento del legato Conone furono le discordie sedate (*Beka*). Ottone ebbe poscia un'altra guerra col conte d'Olanda rispetto alla proprietà della Frisia; e questo affare, ch'era già stato fin dal 1165 deciso dall'imperatore, lo fu allora di nuovo a'26 gennaio del 1225 da una sentenza dello stesso legato, che dietro certe modificazioni confermò l'imperiale giudizio (1). Ma non appena Ottone era uscito da tale impaccio, che prese parte nella controversia insorta fra

(1) Questa sentenza così era espressa: *De comitatu Frisiae ita est ordinatum: Quod si episcopus voluerit ire in Frisiam in comitatum, significabit hoc sex septimanis ante comiti Hollandiae; et si comes secum iverit, partientur aeque lucrum de comitatu; si vero comes non iverit, nec nuntium suum miserit, totum cedet episcopo* (*Kluit*, tom. II, part. I, pag. 450).

Egberto castellano di Groninga e Rodolfo castellano di Coevorden; ed essendosi dichiarito pel primo, portò la guerra all'altro, coll'appoggio della più parte de' vassalli della chiesa d'Utrecht. Il vescovo per parte sua ebbe ad alleati i conti d'Olanda, di Gueldria e di Cleves, nonchè Baldovino signore di Benthem, ed avendo nel 27 luglio del 1226 col loro aiuto offerto battaglia al nemico, fu preso nella mischia e trattato dai vincitori nel modo più crudele. Immaginando essi che il suo sacro carattere fosse attaccato alla tonsura, gliela strapparono colla cute, per non essere riputati sacrileghi nel dargli la morte; ond'egli non sopravvisse che sei giorni a tale supplizio, essendo mancato nel 1.° agosto seguente (*Beka*, pag. 70).

WILLEBRANDO d'OLDEMBURGO.

1226. WILLEBRANDO d'OLDEMBURGO, figlio di Giovanni conte d'Oldemburgo, dopo essere stato canonico di Paderborn e prevosto d'Utrecht e di Zutphen, essendo divenuto vescovo di Paderborn, passò da questa sede a quella d'Utrecht mercè le cure del suo congiunto Fiorenzo IV conte d'Olanda. Allorchè seguì questa elezione egli si trovava in Italia pegli affari dell'imperatore Federico II. Ritornato, prese le armi per vendicare la morte del suo predecessore contro Rodolfo, che l'avea cagionata. Impadronitosi della di costui persona, dopo una guerra assai lunga, ad istanza del popolo gli faceva espiare nel 1230 il suo delitto sotto la ruota (*Anonym. de reb. ultray*, pag. 22-35). Beka ed Heda per altro, seguiti dal Kluit, collocano la morte di questo prelato nel 1233, e Bockenberg seguitato dall'autore della *Batavia sacra* la ritarda fino al 1236.

OTTONE III d'OLANDA.

OTTONE conte della Frisia orientale, figlio cadetto di Guglielmo I conte d'Olanda, essendo stato eletto per successore al vescovo Willebrando, venne poco dopo dagli stati chiarito, unitamente al proprio fratello Guglielmo, tutore del conte Guglielmo II loro nipote, il quale contava allora sett'anni; seguì poscia a regger l'Olanda anche dopo

che il di lui pupillo fu eletto re de' Romani, ciò che accadde nel 29 settembre 1247. Nel 1248 questo conte Guglielmo recatosi per visitare lo zio ad Utrecht, si fece crear cittadino di essa città; dopo di che mosse contro il conte di Goor vassallo ribelle del vescovo, ed avendolo fatto prigione, lo spogliò di ogni sua dignità e gli confiscò tutti i beni a profitto della chiesa d' Utrecht (*Beka ed Heda*). Il vescovo Ottone III cessò di vivere il 4 aprile del 1249 (*Heda*, pag. 207), e fu seppellito nella cattedrale. Ei lasciava una figlia non legittima di nome Adelaide, che nel 1269 divenne sposa di Baldovino di Nordwyk (*Meerman, Vita Guillel.*, part. I, pag. 337, n. 4).

GOSWINO d'AMSTEL.

GOSWINO d'AMSTEL, già prevosto di San-Giovanni d' Utrecht, venne eletto successore di Ottone III, ma con tale negligenza si comportò nelle vescovili funzioni, che il re de' Romani, di concerto col cardinal legato Pietro Capuzio, raccolto nel 1250 il capitolo d' Utrecht, lo costrinse a rinunziare.

ENRICO di VIANDEN.

1250. ENRICO figlio del conte di Vianden rimpiazzò il vescovo Goswino in forza delle raccomandazioni di Corrado arcivescovo di Cologna suo parente. Già i congiunti di Goswino, sdegnati pella sua destituzione, prendevano le armi per vendicarlo: ma il nuovo prelato, uomo di senno e di mano, si pose in istato di difesa; ed avendoli vinti in ordinata battaglia, ne li trasse prigionieri ad Utrecht. Il re de' Romani, che allora si trovava in quei luoghi, ottenne la loro liberazione, coll' obbligo per altro di recarsi nella cattedrale a chiedere perdono al vescovo, colla testa ignuda, non che a prestargli come vassalli giuramento di fedeltà. Restava ancora a quest' ultimo vendicarsi del conte di Gueldria, che loro avea prestato soccorsi; sicchè, trovandosi coll' armi in mano, senza por tempo di mezzo, fece una incursione nella Weluve, provincia dipendente dalla

Gueldria, e col prezzo del riportato bottino edificò poi il castello di Vredeland (*Dujardin*, tom. III, pag. 373-374).

Siccome la cattedrale d'Utrecht era per vetustà rovinosa, Enrico imprese a rialzarla, e nel 1254 ne gettò i fondamenti. Tre anni appresso, od in quel torno, egli portò nuove leggi ovvero statuti alla città d'Amersfort, la quale non era prima che un semplice castello. Beka e Bockenberg pongono la sua morte nel 4 giugno del 1267.

GIOVANNI I di NASSAU.

1267. GIOVANNI di NASSAU, progenie dei conti di questo nome, non ebbe altre raccomandazioni per succedere al vescovo Enrico, tranne la nobiltà de' natali. È da sapersi che quelli del Kennemerland ed i Frisoni trovavansi allora in ribellione nell'Olanda contro la nobiltà che li tiranneggiava. Ora Gysbrecht d'Amstel, ch'eglino, secondo Heda, aveano forzato a porsi alla loro testa, li condusse fino alle porte d'Utrecht, facea ribellare il popolo di questa città contro al vescovo ed a'magistrati. Indarno il conte di Gueldria, presso cui il prelato si rifuggiva, tentò allora di rimetterlo nella sua sede; tutto quello potè riuscirgli fu di prendere nel ritirarsi Amersfort. Intanto i cittadini di Utrecht, abolite le antiche magistrature, stabilirono fra di loro un governo democratico. Il vescovo, che frattanto risiedeva a Deventer, avendo inteso in capo a due anni come Utrecht trovavasi in preda alle fazioni, cercò modo col cavalier Nicolao di Kats per rientrare in questa città col favore delle turbolenze. Accompagnato da cinquecento scudieri il cavaliere improvvisamente giungeva innanzi alle mura, e ne sforzava le porte; deposti i nuovi magistrati, ne ristabiliva gli antichi e ricollocava Giovanni di Nassau sulla propria sede. Le sventure per altro non aveano prodotto verun miglioramento nel carattere di questo vescovo: sempre ostinato a rifiutare gli ordini sacri, non ostante le rimostranze de' suoi diocesani, egli viveva nel lusso e nella mollezza, poco curandosi del governo temporale, poco dello spirituale della sua chiesa, ed alienando senza riguardo i castelli e gli antichi dominii che n'eran soggetti, per compiacere a' suoi partigiani. Quindi è che il pontefice, uditi

i lagni che s'innalzavano contro questo indegno pastore, nel 1282 il depose dopo un governo di sedici anni.

Nel bisogno di denaro che i pazzi suoi dispendi gli cagionavano, Giovanni di Nassau aveva dato in pegno a Gysbrecht d'Amstel il forte di Vredeland; e questi aveva imposto subitamente un nuovo pedaggio sul Weck. Pertanto gli abitatori d'Utrecht, per lo timore non forse venissero ad accrescersi le loro gravezze, gli proposero il rimborso della somma che avea prestata al prelato, ed avutone un rifiuto, deliberarono di assalir la fortezza. Ma Gysbrecht, avvertito di questo loro divisamento, conchiuse un'alleanza col signor di Woerden, e postosi prontamente in cammino, respingeva di forza quelli d'Utrecht nel punto che stavano per entrare sulle sue terre. I magistrati di questa città, impauriti da una tale sconfitta, ricorsero al conte d'Olanda, che di botto investì il castello di Vredeland, difeso da Arnoldo. Il di lui fratello Gysbrecht accorreva in suo soccorso, ma indarno, chè sbaragliato presso Loenen da una schiera di Zelandesi, e fatto prigioniero, la piazza a discrezione si rese. Beka alla pag. 97, seguito da qualche altro scrittore, pone sì fatta spedizione nell'anno 1288 sotto il vescovado successivo, ma egli è certo, dice Dujardin, appoggiandosi a Melis-Stoke, che nel 1285 e nel 1287 Gysbrecht d'Amstel ed il signore di Woerden s'erano riconciliati col conte, e per conseguente che la guerra di cui si parla avvenne anteriormente a questi anni (tom. III, pag. 202-203).

GIOVANNI II di ZIRK.

1282. GIOVANNI di ZIRK, nato da distinta famiglia della Lorena, fu eletto a succedere nella sede d'Utrecht a Giovanni di Nassau; e dopo aver governato pacificamente, a quanto sembra, codesta chiesa, fu traslatato nel 1296 alla sede di Toul. Questo vescovo cessò di vivere nel 1305 al suo ritorno da un viaggio a Bordeaux per visitare il pontefice Clemente V (*Gall. Chr.*, tom. XIII, col. 1022).

GUGLIELMO.

1296. GUGLIELMO BERTOLDO figlio di Gualtiero signor di Malines diventò vescovo d'Utrecht dopo essere stato prevosto di Lovanio. Egli era molto versato nel diritto civile e canonico. Di carattere inquieto e turbolento, ei trasse partito dalle sedizioni che susseguirono la morte del conte Fiorenzo V, per suscitare i West-Frisoni a scuotere il giogo dell'Olanda; e per darne loro l'esempio imprese di ricuperare Muyden, città posta sul Wecht, cui già l'imperatore avea donato alla di lui chiesa. Venne la piazza assediata; essa mal si difese, e quindi capitolò senza aspettare le truppe ausiliarie che il reggente dell'Olanda le conduceva. Invanito del buon successo, il vescovo immaginò di poter agevolmente soggiogare tutta l'Olanda; e dietro il disegno formatone in sua mente, congiunse alle temporali le armi spirituali e pubblicò una crociata contro il conte d'Olanda e contro il suo popolo, accusandoli di eresia. Siccome i Frisoni erano avidi d'indulgenze, nulla sembrò ad essi più meritorio ad acquistarle che il combattere contro gli Olandesi loro mortali nemici. Così il vescovo non trovava gran fatto malagevole il farsi seguire da una credula e fanatica moltitudine. Imbarcò la sua armata sullo Zuyderzée, e corse a piene vele sopra Monnikendan. Ma quelli del Kennemerland, non sì tosto egli s'era appressato, gli distrussero la flotta, e lo costrinsero a cercar un asilo nell'Over-Yssel (*Beka*, pag. 102). Ritornato ad Utrecht, si tirava addosso nuove sventure; perocchè essendosi rotto coi nobili, venne arrestato da quattro di loro, che lo affidarono alla custodia del borgomastro, il quale lo tenne prigione per lo spazio di un anno. Avendolo poi alcuni paesani liberato, egli recossi qualche tempo dopo a Roma coll'intenzione d'abdicare; ma il pontefice, ben lungi dall'assecondar la proposta, rianimava anzi il di lui coraggio, commettendo al vescovo di Munster prestasse soccorso al proprio confratello contro a'ribelli di lui sudditi. Guglielmo, tornato che fu in Olanda, fece leva di truppe, e con queste recossi ad assediare Utrecht; ma Jacopo di Lichtenberg, dopo averlo respinto, gli presentò battaglia

presso Hegevard, nella quale ai 4 luglio del 1301 egli morto restava. Il suo cadavere, sepolto primamente nella chiesa dei cavalieri di San-Giovanni, fu in seguito traslatato nella cattedrale d'Utrecht (*Heda*, pag. 228).

GUIDO d'HAINAUT.

1301. GUIDO d'HAINAUT, figlio di Giovanni d'Avenes e di Alice sorella di Guglielmo conte d'Olanda, già tesoriere di Liegi e canonico di Cambrai, venne eletto a pluralità di voti successore di Guglielmo Bertoldo. Infrattanto il suo competitore Adolfo di Valdeck s'imdadroniva di alcune piazze dell'Over-Yssel, dalle quali per altro veniva tosto scacciato. Fu Giovanni II conte d'Olanda fratello di Guido che gli procacciava tal promozione; onde egli per gratitudine gli condusse nel 1303 alcune genti, affine di scacciare i Fiamminghi che invasa avevano la Zelanda. La notte del 24 venendo al 25 marzo dell'anno seguente egli divenne lor prigioniero nell'isola di Duveland, appena v'avea sbarcato insieme col conte. Durante la sua cattività, i Fiamminghi, favoriti dalle turbolenze che si erano accese in Utrecht, s'impadronirono di questa città; tale conquista però sfuggiva loro di mano lo stesso anno 1304. Liberatosi Guido d'Hainaut nel seguente 1305, mercè cambio fatto con Guido di Fiandra, limitò dappoi ogni sua cura al solo governo della propria chiesa. Chiamato nel 1311 al concilio generale di Vienna, per modestia rifiutò il cappello cardinalizio che Clemente V gli offerse ad inchiesta del re di Francia, dal quale venne anche per qualche anno ritenuto alla sua corte. Richiamato ad Utrecht da una sollevazione ch'era insorta tra i Frisoni, dopo aver tranquillata ogni turbolenza, si diede tutto a liberare il vescovado dei debiti contratti da'suoi antecessori, ed a riattare le piazze ch'essi avevano lasciate cadere in rovina. Una malattia lo rapì ai viventi nel 19 maggio 1317.

FEDERICO II di ZIERICK.

1317. FEDERICO di ZIERICK, già prevosto di San-Pietro d'Utrecht, ottenne il seggio vescovile di questa città

dietro le raccomandazioni di Guglielmo III conte d'Olanda, di cui era congiunto; ei resse la sua chiesa, come si era impegnato, sotto un' intera dipendenza da questo principe. Non pochi de' suoi sudditi si ribellarono contro di lui, e vennero parecchi vicini in loro soccorso; quindi il conte spedì contro essi Giovanni d' Arkel, che li fece tosto rientrar nel dovere. Federico cessò di vivere a'20 luglio del 1322, se stiamo a Beka e ad Heda, i quali si appoggiano alla necrologia di San-Pietro d' Utrecht.

JACOPO d'OUDSHOOR.

1322. JACOPO d'OUDSHOOR o d'OUSTHORN decano della chiesa d' Utrecht ne divenne vescovo a pluralità di suffragi, non ostante la protezione di cui il conte d'Olanda onorava Jacopo vescovo di Zuden, e comandante, giusta Dujardin, dell' ordine di San-Giovanni di Gerusalemme. Egli però non fece che apparire su questa cattedra, essendo mancato a' vivi nel 20 settembre 1322, non senza che si sospettasse essere stato avvelenato.

GIOVANNI III di DIEST.

GIOVANNI di DIEST; già prevosto della chiesa di Anversa, e figlio di Arnoldo castellano pure d'Anversa, divenne vescovo d' Utrecht, comunque non fosse quello che i vescovi elettori avevano destinato a cotal dignità. Il voto unanime era caduto sopra Giovanni di Bronkhorst, nato da illustre famiglia di Gueldria, ed allora prevosto di San-Salvatore d' Utrecht; ma i conti d'Olanda e di Gueldria ed il duca di Brabante fecero annullare questa elezione dal pontefice Giovanni XXII, inducendolo a scegliere Giovanni di Diest in luogo del primo eletto. Il conte d'Olanda godette sotto questo vescovado della stessa autorità nella chiesa d'Utrecht che goduto aveva sotto il vescovado di Federico di Zierick . Giovanni di Diest terminò i suoi giorni nel 1.° giugno del 1340.

NICOLAO.

1340. NICOLAO CAPUZIO, nobile romano, auditore della Rota in Roma pel re di Francia, e prevosto di Sant'-Omer, venne eletto nel 1340 vescovo d'Utrecht dal pontefice Benedetto XII in conseguenza della controversia che era insorta fra Giovanni d'Arkel canonico della cattedrale, scelto da una parte dei capitolari ad istanza del conte di Fiandra, e Giovanni di Bronkhorst prevosto di San-Salvatore, al quale il conte di Gueldria avea procacciata la pluralità de'suffragi. Costretto ad abdicare in capo ad un anno, venne eletto invece al vescovado di Urgel, e l'anno 1350 creato cardinale dal pontefice Clemente VI. Ciaconio colloca la sua morte nel 16 luglio 1368.

GIOVANNI IV d'ARKEL.

1341. GIOVANNI d'ARKEL, figlio del conte di eguale nome, venne eletto dal pontefice vescovo d'Utrecht ad istanza del suo predecessore, e consecrato a Roma nell'11 novembre 1342. « Lo zelo di questo nuovo prelato, dice il » Cerisier, è superiore ad ogni elogio: in due soli anni » venne a capo di ricuperare molti castelli, nonchè tutto » il paese d'Over-Yssel, già dato in pegno per debiti al » conte di Gueldria. Volendo egli fare risparmio de'red- » diti, riformò tutta la sua corte, e limitossi a viver come » semplice particolare a Grenoble, lasciato il governo ci- » vile del vescovado a suo fratello Roberto d'Arkel » (*Hist. de Prov. Un.*, tom. I, pag. 418). Durante l'assenza di questo prelato, il conte d'Olanda, seguito da quelli di Cleves, recossi nel 1345 (*pro modica occasione suborta*, dice Beka) ad assediare la città d'Utrecht; ed era già a quella d'impadronirsene, allorquando giunsevi il vescovo Giovanni d'Arkel, e colla mediazione di Giovanni di Beaumont zio del conte ottenne una tregua, a patto però che cento cittadini si recherebbero a chiedergli grazia, a capo, ginocchia e piè nudi (*Matth.*, *Analect.*, *vet. aevi*, tom. V, pag. 359). Avendo poi il nuovo conte Guglielmo V ripigliate le ostilità contro il vescovo nel novembre del 1355, furono

queste incalzate dall'una parte e dall'altra con incredibil vigore; sennonchè il prelato, vedendo che i suoi vassalli lo abbandonavano, dovette chieder pace, ed a'30 giugno del 1356 gli venne accordata (*Van-Mieris*, tom. III, p. 1). Da quell'epoca in poi egli si occupava solo in utili e pacifiche cure. Ottenne dall'imperatore Lodovico di Baviera per sè e successori il diritto di batter moneta con proprio conio. Fondò varie scuole, e sparse nella sua diocesi il gusto ch'egli avea per le lettere. Nell'anno 1364 fu trasferito dal pontefice Urbano V alla sede di Liegi.

GIOVANNI V di WIRNEMBURGO.

1364. GIOVANNI di WIRNEMBURGO salì nell'8 settembre sul seggio d'Utrecht dopo il traslatamento di Giovanni d'Arkel, ed il suo governo fermo e vigoroso contenne bensì nel dovere i cittadini già disposti alla sedizione, ma a costo di molti dominii del vescovado che fu obbligato ad alienare. I capitoli d'Utrecht, scorgendo un tale deperimento nel temporale dominio della loro chiesa, inalzarono successivamente querele ad Urbano V ed a Gregorio XI. Intanto però che quest' ultimo pensava al modo di soddisfarli, lo sfortunato vescovo, soccombendo sotto il peso dei suoi disastri, improvvisamente morì nel 23 giugno del 1371 (*Beka, Heda*).

ARNOLDO di HORN.

1371. ARNOLDO di HORN, figliuolo di Guglielmo signore di Horn, trovavasi a Roma quando intese la morte di Giovanni di Wirnemburgo e la scelta che la maggior parte del capitolo d' Utrecht avea fatta di lui per rimpiazzare la sede d' Utrecht. Il pontefice Gregorio XI approvava codesta elezione, e lo consacrava a Roma, dopo di che egli recavasi prestamente al suo vescovato e ne prendeva possesso il giorno 18 settembre del 1371 (*Joan. a Leydis*, lib. XXX, c. 20). I cittadini d'Utrecht, con cui egli ebbe parecchie dispute intorno ai rispettivi loro diritti, ottennero finalmente da lui nel 1373 uno scritto, pel quale egli riconosceva non avere facoltà veruna d'impor loro novelle

tasse, nè d'intraprendere veruna guerra senza l'approvazione dei tre ordini, cioè a dire clero, nobili e cittadini. Ed affinchè questo diploma avesse perpetuo effetto, venne in esso inserito che tutti i vescovi successivi, al punto della loro presa di possesso, ne giurerebbero l'esecuzione. Nel 1373, e non già 1374 come segna M. Dujardin, il vescovo d'Utrecht videsi assalito, od almeno minacciato, da una prossima guerra dal conte d'Olanda a motivo di certo canale che il prelato avea costruito (*Van-Mieris*, tom. III, pag. 281). Ma questa controversia fu terminata mercè un trattato di pace nell'anno 1375 il mercoledì successivo alla festa di santa Gertrude (*ibid.*, pag. 304). Morto Giovanni d'Arkel vescovo di Liegi nel giugno dell'anno 1378, papa Urbano VI gli nominò a successore il nostro vescovo, il quale trovavasi allora presso sua santità (Vedi *i vescovi di Liegi*).

FIORENZO di WEVELICHOVEN.

1379. FIORENZO di WEVELICHOVEN, già vescovo di Munster, il divenne nel 22 novembre anche d'Utrecht per le cure di Ottone signore d'Arkel, il quale di più costrinse Arnoldo di Horn a rilasciare i castelli della chiesa d'Utrecht, che questi volea riserbarsi ancor per un anno. Fiorenzo fu prelato di regolata condotta, economo, saggio e zelante per lo mantenimento de'suoi diritti. Ritirò dalle mani dei creditori del suo vescovado, per la somma di settemilaseicento scudi, parecchi castelli e villaggi che i suoi predecessori avevano alienati. E come Evrardo d'Estem avea fabbricato il castello d'Eerdem, donde facea molte scorrerie sulle terre d'Utrecht, egli assalì codesta piazza, se ne rese signore ed interamente la smantellò. In questo mezzo Roberto di Viane adoperossi per soppiantarlo nel vescovado d'Utrecht, ed avendone ottenuta nel 1380 dall'antipapa Clemente VII la patente di ammissione, si apparecchiava a farla valere. Sennonchè Fiorenzo obbligavalo a desistere ben tosto da tale impresa ed a chiedergli pace ed amicizia. Fiorenzo ottenne eziandio dall'imperatore Wenceslao, con diploma del 20 aprile 1382, la conferma dei privilegi della chiesa d'Utrecht (*Heda*, pag. 252). Siccome poi

Enrico di Montfort voleva sostenere la sua indipendenza dalla chiesa d'Utrecht, venne nel 1387 assalito dal vescovo ed obbligato coll'armi alla mano a riconoscerne l'alto dominio. Fiorenzo, temuto da' suoi vicini e rispettato da' propri vassalli, nel 4 aprile 1393, venerdì santo, chiuse i suoi giorni nel castello di Hardenberg, che giace nell'Over-Yssel, e venne sepolto nella sua cattedrale.

FEDERICO III di BLANKENHEIM.

FEDERICO di BLANKENHEIM dei baroni di questo nome, già vescovo di Strasburgo, ad istanza del duca di Gueldria fu traslatato pei voti del capitolo alla sede di Utrecht, e confermato nel 1393 dal pontefice Bonifacio IX, ad onta delle raccomandazioni di Alberto duca di Baviera e conte d'Olanda, che spalleggiava Roggero di Bronkhorst tesoriere di Cologna. Federico era personaggio di molto ingegno, ed esperto in ambe le leggi. Egli sottomise nell'anno 1395 alla propria chiesa il castello di Coevorden e la provincia di Drente, ch'era stata tolta a' suoi antecessori; e dieci anni dopo avendo stretto d'assedio il castello di Eberstein, che riputavasi il più forte della Germania inferiore, ei lo prese e lo rovesciò dalle fondamenta. I signori di Sainte-Marthe accennano una spedizione da esso intrapresa contro il duca di Gueldria in età molto innoltrata, salito sopra un carro ed armato di tutto punto; noi però non trovammo codesto fatto in verun documento antico. Questo vescovo mancò a' vivi nel castello di Willanhaven il 30 ottobre del 1424, e fu trasferito con pompa nella sua cattedrale (*Giov. di Leyde*, lib. 31, cap. 41-46).

ZWEDER di CULEMBURGO.

1424. ZWEDER di CULEMBURGO, figlio di Gerardo di Culemburgo signore d'Egmond, venne eletto nel 1424 vescovo d'Utrecht dalla pluralità del capitolo, con grande rammarico di molti candidati, che i potenti vicini aveano proposti. Ma uno fra loro, Rodolfo di Diephout, fiancheggiato dal duca di Cleves, s'impadroniva d'Utrecht, discacciandone Zweder, il quale trasferì quindi il suo seggio a

Dordrecht sotto protezione di Filippo il Buono duca di Borgogna. Ora avendo questo principe determinato di riporlo sulla sua sede, si recò ad assediare Utrecht, anzi tentò in persona l'assalto; ma respinto dopo una pugna di cinque ore, levò il campo e tornossene in Olanda (*Volsii, Annal. Holl.*, pag. 599). Frattanto Zweder impadronitosi del castello di Gorst forzava gli abitatori d'Amersfort non meno che quelli di Rhenen a riconoscerlo; dopo di che costrinse Rodolfo a sgombrare d'Utrecht, ove fece il suo ingresso nel 1425 (*Ant. Matthaei, Annal. vet. aevi*, tom. V, pag. 426). Gli esiliati che aveanlo seguito commisero in questa città enormi eccessi, procedendo tant'oltre da pugnalare nel proprio letto il borgomastro Barend Provis in quel mentre che gli si amministrava il viatico. Rodolfo venne a pace col duca nel 1430, ed operò tanto destramente nella corte di Roma, che giunse a farsi confermare da papa Eugenio IV. Zweder appellavasi d'un tale giudicio al concilio di Basilea, ove si recò per appoggiare questa sua appellazione, sennonchè venne sorpreso dalla morte nel 1343 mentre pendeva ancora il giudizio.

RODOLFO di DIEPHOUT.

1433. RODOLFO di DIEPHOUT restò pacifico possessore del vescovado d'Utrecht dopo la morte di Zweder, non ostante l'elezione che una parte del clero avea fatta di Walerano di Meurs, e la conferma che questi aveva ottenuta dall'antipapa Felice. Sennonchè un'imposta ch'ei volle stabilire nel 1447 per soddisfar ai debiti della sua chiesa gli ammutinò contro una parte de' suoi canonici, alla cui testa si trovava il decano; e la discordia procedette a tal punto, che impadronitisi d'Utrecht essi costrinsero il vescovo a ritirarsi ad Horst. Walerano approfittando della congiuntura volle far risorgere il suo partito; ma il cardinale Nicolao Cusa, recatosi nel 1449 sul luogo, combinò fra i due competitori un trattato, il cui tenore era che Walerano rinunzierebbe il vescovado d'Utrecht a Rodolfo, e che questi lo aiuterebbe a salire sulla sede di Munster, allora vacante per la morte del vescovo Enrico. Rodolfo in seguito ebbe nuovi dissapori co' suoi canonici i quali, nel

tempo ch' ei risiedeva ad Horst, cacciavano via i suoi amici e cangiavano i magistrati della città. Egli morì di crepacuore nel 24 marzo 1455, e fu sepolto nella sua cattedrale.

GISBERTO di BREDERODE.

1455. GISBERTO di BREDERODE, figlio di Walerano signore di Brederode, era già canonico ed arcidiacono d'Utrecht, allorchè nel 7 aprile del 1455 venne innalzato al vescovado mercè i voti dei cinque capitoli della città, e non appena se ne vide in possesso, che palesò l'odio suo contro i partigiani di Rodolfo suo predecessore colle deposizioni, coll'esilio e colle proscrizioni, aiutato in questo dal proprio fratello Rinaldo. Egli cagionò in tal modo uno scisma, avvegnadio i perseguiti essendosi ritirati ad Amersfort procedessero ad una nuova elezione che cadde sopra David di Borgogna, bastardo del duca Filippo il Buono, e allora vescovo di Terrouenne. Filippo spedì a Roma il vescovo d'Arras, Giovanni Goffredo, per indurre Callisto III a confermare codesta elezione; la qual cosa non incontrò difficoltà di sorta, quantunque sembrasse avere questo pontefice confermato l'anterior elezione di Gisberto, e averne ricevuto il diritto di annata, che non venne più restituito. Ma stava a cuore al pontefice di tenersi amico il duca di Borgogna, dal quale attendeva soccorsi per portar la guerra ai Turchi. Ora avendo questo principe ricevute da Roma le bolle, si dispose a collocare suo figlio sulla sede d'Utrecht. Gisberto dal canto suo, sostenuto dal vescovo suo fratello, apparecchiavasi alla difesa; sennonchè vedendo il duca, già divenuto signore di molte piazze del vescovado, approssimarsi alla capitale, conchiuse secolui un trattato di pace, le cui condizioni riferiteci da Monstrelet contengono, che Gisberto rinunzierebbe in favore di David alla sua elezione; che per indennizzarlo delle spese già fatte il duca gli esborserebbe sotto mallevaria del duca di Cleves cinquantamila leoni d'oro, moneta di Borgogna; ch' egli resterebbe arcidiacono e prevosto di San-Salvatore d'Utrecht, e godrebbe di più la dignità di prevosto di San-Donaziano di Bruges col titolo di primo consigliere d'Olanda e cogli emolumenti di questo impiego raddoppiati. Ora, essendos

approvata da quelli d'Utrecht questa rinunzia, Gisberto, nel 1457 gli dichiarò sciolti ed assolti dal giuramento di fedeltà che gli aveano prestato.

DAVID di BORGOGNA.

1457. DAVID di BORGOGNA entrò allora in possesso del vescovado d'Utrecht; e sebbene la città di Deventer avesse ella sola osato rifiutarsi di riconoscere il nuovo vescovo, tuttavia scorgendo le genti del duca di Borgogna attorniare le sue mura, prese tostamente il partito di sottomettersi. La buona corrispondenza regnò lungo tempo fra il vescovo ed i Brederode, il cui maggiore, Rinaldo, venne chiarito governatore d'Utrecht; ma il suo procedere e quello de'suoi congiunti li pose dappoi talmente in discordia con David, che finalmente esso gli faceva arrestare, ed assoggettava più volte alla tortura Rinaldo e Walerano suo figlio, per trarre da essi la confessione dei delitti onde gli accusavano i loro nemici. La violenza de'tormenti trionfò della costanza del figlio, il quale si confessò colpevole; ma però non produsse lo stesso effetto sul padre, la cui innocenza venne riconosciuta nel 1472 mercè sentenza pronunziata da Carlo duca di Borgogna alla testa de'cavalieri dell'ordine del Toson d'Oro, di cui Rinaldo era membro (*Giov. a Leydis, de Dom. Breder,* pag. 702-710).

La morte del duca Carlo, sopraggiunta nel 5 gennaio del 1477, diminuì l'ascendente di cui godeva il vescovo di Utrecht, il quale contrastato incessantemente da que'cittadini abbracciò il partito di ritirarsi nel 1481 a Wyckte-Duerstede. Continuavano tutto giorno le turbolenze in Utrecht, ove gli Hoeckini davano la legge; e gli sforzi che Massimiliano pose in opera per ristabilire il prelato nella sua sede non valsero che a moltiplicare e rendere più ardimentosi i di lui avversari. Nelle incursioni che si praticarono dall'una parte e dall'altra, essendosi il capitano Schaffelaart impadronito della torre di Barnavelt, da essa portava la desolazione fino ad Amersfort; motivo per cui questa torre venne investita. Fu col cannone aperta una breccia, e gli assediati domandarono di capitolare; se non chè avendo gli assediatori richiesto siccome preliminare che

dall'alto del forte fosse gettato il capitano, una tale richiesta li faceva raccapricciare; e Schaffelaart, abbracciando uno de' merli della torre: *Amici miei, disse loro, poichè è mestieri che un giorno io pur deggia morire, non mi si presenterà mai un più bell' istante di farlo, poichè io vi salvo colla mia morte;* e così dicendo si precipitò dalla sommità della torre (*Dujardin*, tom. IV, pag. 201). Scorgendo di poi il vescovo l'ostinazione di quelli d'Utrecht, scagliò contro questa città una sentenza di scomunica e di interdetto, che però venne proibito dai magistrati di riconoscere. Tuttavia nel vegnente anno fu determinato di richiamarlo, affine di ristabilire la pace; tuttavia il suo ritorno non produsse a gran pezza quel bene che se ne sperava. Egli si ritrovò quasi prigioniero in mezzo ad un popolo sedizioso e male placato. Allora l'arciduca Massimiliano si recava alla testa di dodicimila uomini in soccorso del vescovo, ed insignoritosi d'Utrecht, si fece riconoscere dal senato nel 7 settembre 1483 qual temporale protettore di questa chiesa. Il prelato dopo quell'epoca passò più tranquillamente i suoi giorni, ch'ebbero termine a Wyckte-Duerstede nel 16 aprile del 1496 (*Heda*, pag. 306). Erasmo, che lo aveva personalmente conosciuto, fa grande encomio della sua dottrina. Giusta questo scrittore, interrogava egli medesimo quelli che a lui presentavansi per ricevere gli ordini, nè ad essi gli conferiva prima di averli sottoposti a prove assai rigorose; sicchè avvenne un giorno, dic' egli, che di trecento candidati tre soli ne ammettesse agli ordini sacri.

FEDERICO III di BADE.

1496. FEDERICO, figlio di Carlo marchese di Bade e di Caterina d'Austria, fu innalzato alla sede d' Utrecht da gran numero di potenti signori in nome dell'imperator Federico di lui zio materno (1). Filippo fratello di Giovan-

(1) Nulla si è qui voluto cangiare al testo dei Benedettini; ma giova osservare, che sendo l'imperator Federico morto nel 19 agosto 1493, è cosa dubbia che si fosse veramente potuto agire in suo nome nel 1496. Noi avvisiamo pertanto che debbasi leggere in quella vece *a nome dell' imperator Massimiliano I*, successore di Federico (*Nota dell' Editore*).

ni Il duca di Cleves, che gli era stato competitore, venne in seguito risarcito di questa esclusione dal vescovato d'Amiens. Giova sapere che essendosi Alberto di Sassonia margravio di Misnia posto, sotto il vescovado precedente, alla testa dei Frisoni ribelli, questi lo avevano dichiarito stathouder di Frisia. Ora i cittadini di Groninga, vessati da questo principe, implorarono il soccorso del vescovo Federico, il quale dal canto suo si rivolse a Carlo d' Egmond duca di Gueldria. La loro lega non tolse peraltro ad Alberto d'intraprendere nel 1499 l'assedio di Groninga, se non che le pioggie autunnali e le istanze del vescovo lo indussero a conchiudere una tregua col senato; dopo di che egli se ne partì alla volta della Misnia, lasciando suo figlio Enrico a Franeker, ove avea trasferito il consiglio della provincia. Avendo la condotta di questo giovine principe mossi a sdegno i Frisoni, si recarono essi ad assediarlo in codesta città. Alberto, udita tal nuova, pregò il duca di Brunswick ad accorrere in aiuto del figlio; perlocchè i Frisoni da per tutto vennero sanguinosamente sconfitti. Alberto lo raggiunse egli stesso, ed insieme col figlio, che allora liberava, esercitò la più spaventevole vendetta sopra il paese che lo avea detenuto. Però il padre, mentre stavasi assediando Groninga, venne rapito nel 1501 dalla peste che desolava tutto il suo esercito.

Verso la stessa epoca il vescovo Federico si ruppe col duca di Gueldria, attesochè entrambi reclamavano la proprietà delle fortezze di Kuinze, situate all'imboccatura del fiume Linde nello Zuyderzée, e di Renoi nel bailaggio di Beest. Ora in questa guerra, che scoppiò fra loro nel 1510, avendo il duca assoldati duemila Alemanni, diede lor commissione, allorchè vennero a raggiungerlo, di sorprendere Campen, città dell'alta diocesi d'Utrecht. Ma avendoli le genti d'Utrecht in un agguato sorpresi, ne fecero appendere tutti quelli che caddero in loro mano. Irritato il duca da questo barbaro trattamento, volle usare del diritto di rappresaglia; ma la vendetta sua non fu così imperfetta, ed alcuni rovesci, che dovette soffrire dopo qualche fortunato evento, lo costrinsero nello stesso anno a chiedere umilmente la pace (*Pont.*, *Hist. Gelr.*, pag. 641).

Però i cittadini d'Utrecht nel successivo anno gli pre-

stavano adito di riparare dalle prime perdite; perocchè scontenti del loro vescovo essi nominarono il duca di Gueldria a lor protettore collo scopo di far testa a Fiorenzo di Ysselstein partigiano di esso prelato. Ora avendo questi tentato nel febbraio 1511 di scalare le mura d'Utrecht coll'aiuto del ghiaccio, venne scontrato da una turba di genti di Gueldria, che fecero riuscir vuoto il suo disegno. (*Cerisie*, tom. II, pag. 362).

Lo spirito di sedizione così perseverante nei cittadini d'Utrecht, e fondato massimamente sopra di ciò che Federico tutto operava senza consultare gli stati, fè nascere in questo prelato il pensiero di rinunziare alla sua dignità; ma il re Francesco I, ch'ei pose a parte del proprio divisamento, lo consigliò in quella vece di farne una permuta col vescovo di Metz, Giovanni, figlio di Renato d'Anjou duca di Lorena. Avvertiti di un tale disegno l'imperatore Massimiliano e l'arciduca Carlo di lui figlio, stathouder d'Olanda, vennero a capo, parte colle insinuazioni e parte colle minacce, di stornarlo. Cedendo finalmente alle istanze loro, egli rinunziò nel 1516 il vescovado d'Utrecht a Filippo figlio naturale di Filippo il Buono duca di Borgogna e di Margherita Post. Egli cessò di vivere consunto dalla vecchiaia a Lire nel Brabante il 26 settembre dell'anno successivo, e il suo cadavere trasferito a Baden ebbe colà sepoltura (*Batavia sacra*, pag. 231).

FILIPPO di BORGOGNA.

1516. FILIPPO di BORGOGNA successore del vescovo Federico di Bade, era ammiraglio dell'Olanda allorchè questi abdicò al vescovado; e fu soltanto contro la sua inclinazione e per compiacere all'imperatore ed all'arciduca, che assentì ad un tale cangiamento di stato. La sua nascita formava un ostacolo alla nuova dignità ch'egli facevasi ad abbracciare; ma papa Leone X tolse un tale impedimento e fornì a Filippo il breve di dispensa del quale gli era mestieri. I cittadini d'Utrecht videro questa nomina con rammarico, siccome quelli che pensavano avesse ella per fine di assoggettare la chiesa loro all'austriaca dominazione: ma però fu duopo piegarsi, e la magistratura accordò con

buona pace quello che non avrebbe potuto ricuperar colla forza. Filippo quindi entrò in possesso della sua chiesa alla testa di mille cavalli; ma non ne fu consecrato che nell'anno seguente. Questo vescovo vide nascere l'eresia di Lutero, e, senza apertamente abbracciarla, mostrossi disposto a favorirla. I progressi delle armi del duca di Gueldria nella Frisia lo indussero onde poter fargli fronte a chiedere soccorsi alla principessa Margherita governatrice de' Paesi-Bassi; ma le genti che da lei gli vennero somministrate operarono invece a vantaggio della casa austriaca, che resero interamente signora della Frisia nel 23 ottobre del 1523 (*M. Cerisier*, tom. II, pag. 389). Filippo di Borgogna finì i suoi giorni a Duerstede nel 7 aprile 1524 in età di cinquantanov'anni (*Batavia sacra*, pag. 237). Questo prelato era dotto, ma molto equivoco nella sua dottrina, e di costumi poco regolati. Fu appunto ad esso, in occasione del di lui innalzamento al vescovado, che Erasto dedicava il suo commentario sulle due epistole di san Paolo a Timoteo.

ENRICO di BAVIERA.

1524. ENRICO di BAVIERA, figlio di Filippo elettor palatino, fu quegli sovra il quale cadde la scelta dei capitoli d'Utrecht, sollecitati dalla casa austriaca, allorchè si trattò di eleggere un successor al vescovo Filippo di Borgogna; ed egli prese il possesso nel settembre 1524. Di mala voglia sofferivano i cittadini d'Utrecht che si trovasse fra le mani del duca di Gueldria l'alta diocesi della loro provincia, di cui erasi questi impadronito durante la guerra della Frisia. Enrico di Baviera per tanto si assumeva l'incarico di ricuperarla; e nel 1527 patteggiava amichevolmente col duca di riscattarla mediante l'esborso di una somma di denaro. Sennonchè quelli d'Utrecht, ai quali egli voleva imporre un tributo per quest'oggetto, si rifiutarono di pagar checchesia prima che non fosse eseguito il trattato: parimente il clero, che il prelato tentò di aggravare con una peculiare gabella, manifestava la medesima opposizione, e, vedendo che si minacciava costringerlo, suscitò una sedizione, dalla quale trasse partito il duca di Gueldria per impadronirsi d'Utrecht. Allora il vescovo ricorse all'impe-

ratore; ma le reciproche ostilità non ebbero fine che col trattato conchiuso a Gorinchem nel 5 ottobre del 1528 *Pont.*, pag. 758; *Dujardin*, tom. IV, pag. 434) (Vedi *i duchi di Gueldria*).

Essendosi le nuove opinioni rapidamente sparse nel paese assecondate dalle turbolenze, i protestanti spiegarono partito pel duca, e gli episcopali ricorsero al patrocinio dell'imperator Carlo Quinto. Onde ottenerlo fu mestieri di cedere a questo principe la temporale sovranità della chiesa d'Utrecht, ch'egli riunì alla contea d'Olanda. Noi abbiamo sotto occhio l'atto di questa cessione eseguita dal vescovo in presenza e col consenso dei capitoli nel 21 ottobre del 1528 in mano di Antonio di Salvaing conte di Hogstraten incaricato dall'imperatore, accettata da essolui nel 2 dicembre seguente e ratificata dappoi nell'8 maggio 1531 dal pontefice Clemente VII (*Batav. sacr.*, pag. 240-244). Carlo Quinto avea promesso dal canto suo con un atto in data del 30 settembre precedente, ch'ei rinnovò nel 12 novembre successivo, di conservare tutti i privilegi della chiesa d'Utrecht, uno de' quali consisteva nel diritto dei capitoli di eleggere ed istituire il loro vescovo. Enrico di Baviera, ristretto alla sola autorità spirituale, così poco se ne curò, che rinunciando il vescovado in mano del pontefice, ritirossi in Alemagna, ove non guari dopo ottenne non già il vescovado di Frisinga, come asserisce Heda, ma quello di Worms, del quale era già coadiutore. Egli cessò di vivere nell'11 giugno del 1552 (*Batavia sacra*, pag. 244).

Noi daremo qui termine alla cronologia storica dei vescovi d'Utrecht, che non abbiamo inserito in quest'opera se non a motivo della potenza temporale e sovrana di cui que' vescovi erano investiti. Ne basterà soltanto di aggiungere, che nel 1559 il pontefice Paolo IV eresse la chiesa d'Utrecht in metropoli, dandole come suffraganei i nuovi vescovadi di Harlem, di Middelburgo, di Leuvarde, di Deventer e di Groninga. Il primo arcivescovo d'Utrecht fu Federico Stenk di Tautemberg, che morì nel 1580. Per aver poi una cognizione esatta de' successori di lui, rimettiamo i nostri lettori alla storia della chiesa d'Utrecht, posta in seguito a quella delle Provincie-Unite, scritta dai signori Dujardin e Sellius.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

VESCOVI POI ARCIVESCOVI

ED ELETTORI DI MAGONZA

Magonza, appellata Mainz in lingua alemanna, e latinamente *Maguntiacum Moguntiacum*, *Maguntia*, *Magotia*, e finalmente *Moguntia* nome con cui oggidì più comunemente la si chiama in latino, città situata sulla sinistra sponda del Reno, rimpetto al luogo ove questo fiume riceve le acque del Meno, costituisce la metropoli d'un arcivescovado, la cui giurisdizione si estende sui vescovadi di Wurtzburgo, di Worms, di Spira, d'Augsburgo, d'Aichstat, di Strasburgo, di Costanza, di Hildesheim, di Paderborn e di Coira, e ch'eziandio abbracciava altre volte sotto la sua dipendenza anche i vescovadi di Verden, di Praga e di Olmutz. Magonza è in pari tempo la capitale di un elettorato, di cui la maggior parte giace fra il Palatinato e Treviri sulle sponde del Reno, ed il rimanente in Franconia, cioè nella Turingia, che un tempo soggiaceva per intero al dominio della chiesa di Magonza e nella Hesse (1785).

Magonza, giusta la più verosimile opinione, ebbe a fondatore Druso Germanico fratello dell'imperatore Tiberio; tuttavia il padre Fuchs pretende ch'ella esistesse sotto Augusto, benchè in vero fosse pochissimo considerevole

(*Hist. anc. de Mayence*, tom. I, pag. 302). Ella formò poi come un baluardo contro i barbari, ed una barriera per impedire loro d'invadere le terre romane; per cui essa godette varie prerogative sotto gl'imperatori di Roma. Le due Germanie al di qua del Reno aveano formato parte della Gallia belgica; allorchè ne furono smembrate, serbarono tuttavia il nome di Germania, perchè appunto i Germani vi avevano fondato alcune colonie. Nel primo anno del regno di Augusto, che fu il 727 di Roma, vennero esse divise in superiore ed inferiore, ovvero sia in prima e seconda; Magonza diventò la metropoli della prima, abbracciando sotto di se Strasburgo, Spira e Worms, laddove Cologna lo fu della seconda. La sola Germania superiore costituì uno dei cinque dipartimenti delle Gallie, affidati a generali d'armata col titolo di duci. Aveva colà il proprio quartiere il comandante delle truppe nomate *Armigeri;* colà parimente teneva la sua residenza il governatore della provincia, che negli ultimi tempi avea titolo di *Consolare.* Scorgesi nelle iscrizioni di Gruter il nome del curatore, ovvero primo uffizial municipale della città di Magonza.

Essendo questa città metropoli della sua provincia nell'ordine civile, ella doveva egualmente esserlo nell'ecclesiastico, conformemente ad un decreto del concilio di Nicea, del quale papa Innocenzio I ed i suoi successori sollecitavano tutto giorno l'eseguimento nella chiesa gallicana. Le Cointe, Baillet, nonchè altri dotti distinti, non dubitano punto che Magonza non abbia goduto di tale prerogativa; ma certamente essa non più possedevala nel secolo VIII, allora quando san Bonifacio vi fu stabilito come arcivescovo; nè puossi scoprire in qual tempo e per quale evento ella ne venisse spogliata. Non si ha quasi verun cènno di questa città nella storia della prima schiatta dei re francesi, se si eccettui l'occasione della famosa battaglia che Sigeberto III perdette nel 640 contro Radulfo duca di Turingia. Questa città, che formava parte del regno d'Austrasia, non manifestò allora alcun segno di affezionamento al suo re. Dicesi, per una conghiettura male fondata, che sotto il gran Clodoveo e suoi successori ella fosse soggetta alla metropoli di Cologna, ed in seguito alla chiesa di Worms. San Bonifacio trovò molto negletta la religione nella Bel-

gica e nelle due Germanie. Coloro che lo avevano preceduto nel governo della chiesa di Magonza non sono la più parte conosciuti che per memorie molto sospette. Noi ne porgeremo un elenco prima di far parola di quelli che vestirono il titolo d'arcivescovi di Magonza.

SAN CRESCENZIO, che alcuni senza troppo fondamento si avvisano essere il discepolo di san Paolo di questo nome, resse la chiesa di Magonza per ventidue anni, e nel 103 sofferse il martirio sotto l'imperatore Trajano: così almeno riferisce un'antica inscrizione, che conservasi nella chiesa della cittadella.

SAN MARINO o SAN MARTINO governò sei anni.

SAN CRESCENZIANO, diciott'anni.

SAN CIRIACO, quattordici anni.

SANT'ILARIO, vent'anni.

SAN CELSO martire, ventidue anni.

SAN LUCIO, dieci anni.

SAN GOTTARDO ovvero GODEARDO, appellato anche Rothade in uno scritto dell'arcivescovo Sigefredo, e Rodardo o Rudibardo in altri documenti, convertì un gran numero di pagani, ed eresse una chiesa, che fu poi chiamata di San-Nicomede. Egli sedette quindici anni, e fu seppellito in un luogo anticamente appellato il sacro Vallone, e a' nostri giorni Dalheim, donde in seguito fu trasferito nella chiesa di Sant'-Albano. Seguono poscia:

SOFRONE ovvero SOFFRONE, che sedette otto anni.

SANT'ERIGERO martire, quattr'anni.

SAN RUTERO ovvero RUCHERO, (Rucharus) martire, venti anni.

SANT'AVITO, ventidue anni.

SANT'IGNAZIO martire, tredici anni.

SAN DIONIGI, ventisei anni.

SANT'AUTBERTO, dodici anni.

SAN RUTBERTO, dodici anni.

SANT'ANDALARDO, dodici anni.

SAN LUCIO, diciott'anni, in capo ai quali fu relegato in Frigia, ove gli Arriani nel 343 il fecer morire.

MARTINO II, che alcuni chiamano anche Massimo, spedì alcuni deputati al concilio di Cologna, tenutosi nel 346 contro Eufrata, giusta gli atti della stessa assemblea, che invero ci appariscono apocrifi. Il suo nome trovasi eziandio fra quelli dei trentaquattro vescovi delle Gallie che sottoscrissero al concilio Sardico. La morte sua viene collocata nel 18 novembre del 378, e fu sepolto nella chiesa di Dalheim, donde poi nel 935 fu traslatato in quella di Sant'-Albano.

SIDONIO I, di lui successore, mancò a' vivi nel 397.

SIGISMONDO, nel 404.

LEOPOLDO ovvero LUPOLDO, nel 421.

NICEZIO, nel 429.

MARIANO ovvero MARINO, nel 439.

SANT'AUREO (*Auraeus*) venne massacrato insieme con Giustina sua sorella e vari altri cristiani nel mentre ch'egli stava celebrando i santi misteri l'anno 407; epoca, secondo ne riferisce Bucherio alla pag. 402, della distruzione di Magonza fatta dai barbari; il che tutto ci at-

testa san Girolamo nella sua lettera novantesimaprima ad Algarucchia, dettata, secondo D. Martianai, nell'anno 409: *Moguntiacum,* dice questo santo, *nobilis quondam civitas capta atque subversa est, et in ecclesia multa hominum millia trucidata.*

EUTROPIO, che mancò nel 477.

ADALBERTO ovvero ALDEBERTO.

RATIERO ossia RADIERO.

ADELBALDO.

SIGEBERTO, eletto nel 503 (incerto).

LAUFRIDO.

RUTARDO.

SIDONIO II reggeva la sede vescovile di Magonza nel 546. Il poeta Fortunato magnifica con grandi elogi il suo zelo e la sua attività nel riparare alle chiese già ruinate dai barbari e dai guasti della guerra. Egli abbellì con magnificenza il battistero della chiesa maggiore. Ignorasi l'anno della sua morte.

SIGEBERTO, che, giusta il p. le Cointe ed i signori di Valois ed Eccard, succedette a Sidonio, occupava questa sede nel 589, anno nel quale il re Childeberto II recatosi dietro suo invito a celebrare presso di lui le feste pasquali, gli fè, come narrasi, il presente di un onice, sul quale era scolpita la sua effigie e quella della sua sposa; e quest'onice scorgesi ancora nel tesoro della chiesa di Magonza. Non è però certo che sia questo dono di Childeberto, nè che lo rappresenti, come per testimonianza di Gregorio di Tours sarebbe fuori di dubbio (l. IX, cap. 29) che questo principe fece il viaggio di cui parliamo. Non si ha veruna nozione intorno alla durata dell'episcopato di Sigeberto.

LEONISIO, che si scrive anche Leunisio, Ludegalo, Leudegarto e Lesio, suscitò il re Thierri contro Teodeberto di lui fratello, e fu causa della guerra che sorse nel 612 fra questi due principi (*Fredegar.*, *Chr.*, c. 38). Un tale tratto non conferma certo gli elogi che vennero tessuti alla virtù di questo vescovo, della cui morte ignorasi l'anno ed il giorno.

RUTELMO o RUDELMO, detto anche Rudelino.

RUTHEWALDE o LUTHEWALDE, che s'appellò Landowalde, prelato, secondo ne riferisce Tritemo, di santa vita.

LUPOALDO o LEOWALDO, che intervenne nel 625 al concilio di Reims.

RIGEBERTO ossia RICHBERTO, che il Serario ed i suoi commentatori confondono con Sigeberto vescovo della stessa sede, zio materno di san Bilichilde, cui però il p. le Cointe avvisa essere ben diverso; cosa che non sembra adottata dagli autori della nuova *Gallia Cristiana*.

Rigeberto era uomo sapiente e pieno di zelo pella disciplina ecclesiastica. Latomus nel suo catalogo dei vescovi di Magonza attribuisce al medesimo la fondazione delle chiese di San-Paolo, di San-Giorgio e di Santa-Walpurga, che si scorgevano un tempo fuor delle mura della città. La sua morte si colloca nel 712.

GEROLDO ad una bella presenza congiunse un raro ingegno, che lo rese atto alla trattazione degli affari, ma la sua inclinazione lo trascinò in quelli che meno si affacevano al proprio stato. Egli preferì il mestiere tumultuoso dell'armi agli offici pacifici del vescovado. Quindi incontrò la sorte che meritava, essendo rimasto ucciso nel 743 con vari altri signori in una grande battaglia datasi contro i Sassoni.

743. GERVILIO, altrimenti detto GEWILIEB, figlio del precedente, era tuttavia semplice laico allorchè per-

dette il genitore. Riguardando egli la cattedra di Magonza siccome una porzione della paterna eredità, si fè prestamente ordinare per occuparla. Nel 744 seguitò il principe Carlomano nella di lui spedizione contro i Sassoni. Trovandosi i due eserciti a fronte, divisi soltanto dal Weser, il prelato scorse fra i nemici, dietro gl'indizi che gli furono dati, l'uccisore di suo padre. Tostamente gli fè proporre una conferenza, sotto pretesto di avergli a comunicare una faccenda assai rilevante; il Sassone, riputando di non aver cosa alcuna a temere per parte di un vescovo, vi acconsentì. Ciascuno si avanza dal canto suo; ma non appena incontratisi a metà del fiume e salutatisi, il prelato traendo la spada: Ecco, gridò, il ferro che vendicherà la morte del padre mio; ed incontanente colpito l'avversario, morto il lasciava. Ciò che merita più osservazione si è, non esservi stata allora persona al mondo la quale gli attribuisse a delitto un'azione sì perfida, e lasciargli ripigliare le funzioni del suo ministero. Però nel seguente anno 745 san Bonifacio, legato della santa sede in tutte queste provincie, lo fè in un concilio deporre. Gervilio però non sottoscrisse a tale giudizio, ma appellando a Roma, si pose in viaggio alla volta di questa città. Il pontefice Zaccaria, reso consapevole da san Bonifacio di questa sua partenza, risposegli: *Quia sine cujuscumque consultu apud nos properat, dum advenerit ut domino placuerit, fiet* (*Epist.* 142 *inter Bonifac.*). La sua deposizione fu confermata dal pontefice (*Eccard, Franc. orient.*, tom. I, pag. 506). Latonio, la cui autorità però non è troppo sicura, sostiene che tocco da pentimento Gervilio si consecrava ad una penitenza che durò quattordici anni, ed ebbe fine co'suoi giorni nel 765.

ARCIVESCOVI DI MAGONZA

SAN BONIFACIO.

BONIFACIO, appellato primamente WINFRIDO, che nacque verso il 680 da nobili genitori a Creditone o Kirtone nel Devonshire in Inghilterra, già monacò fin dalla sua più tenera età, ordinato sacerdote nel suo trentesimo anno, e subito dopo occupato nel ministero della predicazione, passò il mare nel 716 per adoperarsi in Germania nella conversione degl'infedeli, e prese terra nella Frisia. Ma il duca Radbodo, che allora guerreggiava con Carlo Martello, e che d'altra parte era forte aderente alle superstizioni del paganesimo, gli vietò di colà predicare, onde egli dovette ritornarsene l'anno stesso nel suo monastero. Due anni dopo, mosse con lettere di Daniele vescovo di Winchester alla volta di Roma, ove, preso il papa Gregorio II dal suo modo di conversare, proposegli la missione dell'Alemagna, che venne da lui accettata. Si fermò primamente nell'anno 719 in Turingia, vasta regione, ove trovava da riformare non pochi abusi introdotti dai cattivi ecclesiastici. Ma avendo qualche tempo dopo intesa la morte del duca Radbodo, tornossene in Frisia, ed unitosi a san Villebrordo primo vescovo d'Utrecht, si pose secolui ad operare caldamente per la propagazione della fede nella sua diocesi. Dopo aver egli esercitato con frutto le proprie cure per lo spazio di tre anni sotto la direzione di quel prelato, lo lasciò l'anno 722 per recarsi a predicare nella Hesse con altri compagni, che avea fatti venire dall'Inghilterra. Nel 723 egli si recò a render conto della sua missione al pontefice Gregorio II, cui avea già per lettere consultato più volte. Gregorio, prima di licenziarlo, lo ordinò vescovo regionario, dandogli una lettera commendatizia per Carlo Martello duca dei Franchi; ond'egli spalleggiato dalla protezione di questo principe ripigliava la sua missione nella Hesse, ove fece nuovi progressi. Tornatosi a Roma nel 732, rice-

vette dal papa Gregorio III il *pallium* colla dignità di metropolitano, coll'autorità di legato della santa sede e la permissione di erigere vescovadi nei luoghi ove lo giudicherebbe opportuno, a tenore della moltiplicazione del popolo cristiano. Nel 738 san Bonifacio viaggiò per la terza fiata alla volta di Roma, e di là si restituì in Baviera, chiamatovi dal duca Odilone. Questa provincia non aveva a que' giorni che un vescovo, quello cioè di Lorch, al quale andava congiunta Passau; Bonifacio ne istituì tre altri in Saltzburgo, Frisinga e Ratisbona. Nel 741 egli ne fondava poi altri tre, il primo a Buraburgo presso Fritzlar rispetto alla Hesse, il secondo a Wurtzburgo per la Franconia, ed il terzo ad Eichstat od Aichstat nel Palatinato di Baviera. Nel 744 Sturme, discepolo di san Bonifacio, gettava le fondamenta del celebre monastero di Fulde, situato sul fiume di questo nome tra i confini della Franconia e della Hesse, monastero che divenne un semenzaio di missionari. Bonifacio, avvenuta la deposizione di Gervilio, si fermò nel 745 stabilmente in Magonza, che per tal modo ricuperava l'antica dignità di metropoli; locchè venne poi confermato dal pontefice Zaccaria.

L'anno 752 fu l'epoca di quella rivoluzione che seppellì in un chiostro la prima schiatta dei re francesi ed innalzò al trono di Francia Pipino prefetto del palazzo. Questo nuovo re fece venire Bonifacio a Soissons, ove ricevette la sacra unzione dalle sue mani; il fatto di questa consecrazione di Pipino, benchè siasi posto in dubbio dai moderni, è tuttavia dimostrato da una nota aggiunta sotto l'anno 767 al libro di Gregorio di Tours *Intorno alla gloria dei Confessori* (Vedi *Mabillon, Diplom.*, pag. 384). Bonifacio nel vegnente anno, in una grande assemblea di vescovi e di signori che avea radunati in Magonza, si spogliò del suo arcivescovado in favore di Lullo suo discepolo, che avea fatto eleggere in sua vece, e partì poscia nel 753 non ostante le sue infermità alla volta della Frisia, dove gravi disordini, conseguenza della morte di san Villebrord accaduta nel 738, chiedevano la sua presenza. Siccome il vescovo di Cologna impediva allora che venisse occupata la sede d'Utrecht sostenendo come questa gli fosse soggetta, o a meglio dire che formasse parte della sua diocesi, Bo-

nifacio ebbe a scrivere su tal proposito al pontefice Stefano successore di Zaccaria, pregandolo di por fine a questa lunga e funesta vacanza; ed intanto che s'attendeva la risposta da Roma s'incaricò di reggere questa chiesa. Le riforme ch' ei vi venne introducendo gli sollevarono contro un cotale Ansberto, il quale lo dipinse siccome un sedizioso appresso del re. Questa calunnia per altro non intiepidì lo zelo del santo prelato nell'esercizio della sua missione, ond'egli incontrò quel fortunato termine che bramava, cioè a dire la corona del martirio, procacciatagli da una banda di forsennati che si gettarono sopra di esso nel villaggio di Dokinga, a' nostri giorni (1785) Dockum, ov'egli stava attendendo i neofiti per amministrare loro la confermazione. Questo avvenimento, giusta la più probabile opinione, accadde nel 5 giugno del 755. Il corpo del santo martire fu trasferito ad Utrecht, indi a Magonza, e di là nell' abazia di Fulde, ch'egli avea fondata e consecrata nel 746. Si può vedere nella cronologia dei concilii quelli ai quali egli abbia presieduto. Le sue lettere furono raccolte dal Serario, ed i suoi statuti, insieme riuniti da D. Luca di Acheri, passarono poscia nelle collezioni dei concilii.

SAN LUL ovvero LULLO.

755. LUL ovvero LULLO, inglese di nascita, educato nel monastero di Malmesburi nel Wiltshire, già spedito in matura età l'anno 732 insieme con molte persone d'entrambi i sessi a san Bonifacio per dargli aiuto nella sua missione, indi ordinato sacerdote nel 751 da questo prelato, il quale lo inviò lo stesso anno al pontefice Zaccaria per consultarlo intorno a parecchi punti di disciplina, ed in fine consecrato nel 753 dal medesimo, perchè gli fosse coadiutore, gli succedette poi l'anno 755 nella sede arcivescovile di Magonza. Non ritroviamo alcun documento che provi essere lui stato turbato nel possesso di questa chiesa; perocchè i critici tutti concordano nel rigettare siccome falso un articolo della continuazione della cronaca di Beda, nel quale sta scritto come dopo la morte di san Bonifacio un certo Redegero venisse ordinato arcivescovo di Magonza da papa Stefano II. Tuttavia è certo che questo pontefice non

inviava il *pallium* a Lullo, e che nel 755, come vedrassi anche in seguito, si avevano a Roma dei dubbi intorno alla canonicità della sua ordinazione. Una delle prime cure di Lullo dopo la morte di san Bonifacio fu di dar compimento alla chiesa di Fulde, a tenore di quanto egli aveva ordinato, e di far colà trasferire il corpo del santo; locchè non seguì senza opposizione per parte del popolo di Magonza. Intanto l'abate di Sturme reggeva ancora quel monastero; ed avendo alcuni de' suoi religiosi, scontenti della sua severità, rivolti i loro lagni al re Pipino contro di esso, vennero a capo, spalleggiati dall'arcivescovo e mercè il suo ascendente, di farlo nel 764 esiliare. E qui giova sapere che fra il prelato e l'abate regnava anche prima una ruggine di cui diversamente viene spiegata la causa. Sturme, richiamato dall'esilio in capo a due anni, visse in seguito di buona corrispondenza con Lullo.

Morto nel 768 il re Pipino, sorsero alcuni contrasti fra Carlo di lui figlio ed Aleredo ovvero Aldredo re di Northumberland, il quale insieme colla regina Osgeose si valse dell'opera di Lullo per rappacificarsi col re francese; nel che questi mirabilmente riusciva. Lullo per altro non restavasi sempre al salvo dai morsi della calunnia, ciocchè noi deduciamo dalla commissione che il pontefice Adriano I diede verso il 775 all'arcivescovo di Reims ed a qualche altro prelato francese d'informarsi coi commissari del re intorno all'ordinazione di Lullo ed intorno alla sua condotta e capacità. Non conosciamo a dir vero quali risultamenti seguissero da questa commissione, ma certo è che la condotta di Lullo fu a Roma trovata irreprensibile. I nemici di questo prelato tentarono egualmente di nuocergli alla corte di Francia. Noi abbiamo infatti una lettera di Carlomagno diretta ad un arcivescovo discepolo di san Bonifacio, contenente de' rimproveri perchè avesse negletta l'istruzione del suo clero per darsi interamente a quella del popolo; e Bouquet (*Script. rer. Franc.*, tom. V, pag. 850) pensa ch'essa appunto riguardi Lullo. Le nebbie per altro che si tentò spargere sulla di lui riputazione si diradarono prima della sua morte, che, giusta l'opinione più comune, accadde a' 16 ottobre del 786 nell'abazia di Hitsfeld, ch'egli avea fondata sui confini della Turingia e del-

la Hesse. Altri poi collocano la sua morte nel 787, epoca dell'ordinazione di san Villaaldo primo vescovo di Brema, alla quale egli intervenne, per quanto risulta da un diploma di Carlomagno rilasciato nel 789 a favore di questa chiesa (*Bouquet*, tom. V, pag. 541; *Baluze*, *Capitul.*, tom. I, pag. 247); ma Eccard (*de Reb. Fr. Orient.*, tom. V, pag. 721) taccia di falso questo diploma.

RICULFO ovvero RICOLFO.

787. RICULFO ovvero RICOLFO, che senza verun fondamento credesi essere il Dameta dell'accademia di Carlomagno, venne eletto a successore di Lullo nella sede di Magonza, e consecrato il dì 4 marzo del 787 (Opusc. 33 cap. 24). Hincmaro accusalo di avere formate le false decretali; ma Blondel col mostrare che supposti sono quegli scritti lo purga da tale accusa. Nel 799 essendosi papa Leone III recato in Francia per sottrarsi alle violenze dei suoi invidiosi, di cui aveva sperimentato il furore, Riculfo fu uno tra i prelati scelti dal re per accompagnare il pontefice nel suo ritorno in Italia; commissione ch'egli disimpegnava con dignità (*Alcuin*, *Ep.* 182, *nov. ed.*). Siccome la tomba di sant'Albano, che venuto a Magonza, non si sa donde, aveva colà ricevuta nel 404 la corona del martirio, da gran tempo si trovava negletta, Riculfo credette suo dovere decorarla, come questo santo meritava; e su tal monumento inalzò una magnifica chiesa, arricchendola anche di preziosi ornamenti. La consecrazione che ne celebrò viene collocata nel 1.° dicembre dell'anno 804. Insorta poi nell'812 una controversia nel monastero di Fulde fra l'abate Rutgario ed i suoi religiosi, siccome questa s'era divulgata nel pubblico, Riculfo ivi recossi coi vescovi di Worms, di Wurtzburgo e d'Augsburgo per far cessare lo scandalo, nella qual cosa in fatti riuscirono. La morte di Riculfo viene rapportata a' 9 agosto dell'anno 813 dalla cronaca di Wurtsburg e dall'annalista sassone; e la chiesa di Sant'-Albano fu il luogo della sua tomba. In un antico manoscritto si encomiano le sue cognizioni ed il suo distacco dalle cose di questa terra.

ATULFO od HAISTULFO.

813 ovvero 814. ATULFO od HAISTULFO, sacerdote della chiesa di Magonza, e poscia eletto a successore del vescovo Riculfo, trovavasi già in possesso della sede di Magonza nell'anno 814; perciocchè a'23 dicembre dello stesso anno ordinò sacerdote un certo Rabano monaco di Fulde, che in seguito occupò la sua cattedra (*Annal. Fulde*). Fu appunto ad esso che questo religioso dedicò la sua opera sull'*Instituzione de' chierici* ed i suoi commentari intorno a san Matteo. Il prelato, sorpreso della pazienza dell'autore e della splendida sua elocuzione, gli commise di comporre alcune omelie sui testi della scrittura, cui era costume di spiegare al popolo, locchè infatti venne da esso eseguito. Atulfo mancò a' vivi, giusta la cronaca d' Hildesheim citata da Serario, nel 28 dicembre dell'anno 825; e la chiesa di Sant'-Albano fu il luogo del suo sepolcro.

OTGARIO.

825 ovvero 826. OTGARIO, congiunto dell'arcivescovo Riculfo, venne tratto dal monastero di Weissemburgo, del quale era abate, per occupare la sede di Magonza. Si è già parlato nell'articolo dei concilii sotto l'anno 829 anche di quello di Magonza, nel quale questo prelato dichiarava il famoso Gothescalco libero dai legami che avea contratti nella sua infanzia, allorchè i di lui genitori lo avevano offerto a Dio nel monastero d'Orbais. Otgario intervenne e presiedette ad altre assemblee ecclesiastiche, quali furono il concilio di Thionville nell'835, quello di Quiersi nell' 838 e quello d' Ingelheim nell'840. Fu per suo comandamento che Benedetto diacono di Magonza aggiunse tre libri alla collezione dei capitolari di Carlomagno e di Luigi suo figlio, formata dall'abate Ansegiso. Otgario trovossi nel novero dei prelati che assistettero l'imperatore Luigi il Buono negli ultimi istanti della sua vita (*Bouquet*, tom. VII, pag 124); e dopo la morte di questo principe sposò il partito dell'imperatore Lotario nella guerra che sorse fra lui ed i suoi fratelli; ciocchè lo costrinse ad abbandonare per qualche

tempo la propria diocesi (*ibid.*, pag. 19-26-28). Questo prelato, dalla morte rapito nel 21 aprile dell'847, venne sepolto a Sant'-Albano (*ibid.*, 161-216).

RABANO MAURO.

847. RABANO figlio di Rutbudo e di Aldegonda, nato nel 785 a Magonza, e non già a Fulde nel 788, come nota un moderno seguendo parecchi antichi scrittori, già offerto a Dio da'suoi parenti in età fra i dieci e gli undici anni nel monastero di Fulde, spedito poscia dal proprio abate a Tours per ivi studiare sotto il famoso Alcuino, che gli diede il soprannome di Mauro, incaricato al suo ritorno della istruzione de'suoi confratelli, e chiarito abate di Fulde nell'822, dignità alla quale egli abdicò in capo a vent'anni allorchè per paura del re Luigi il Germanico si ritirava nel priorato di Monte-San-Pietro, venne poi tolto da questo suo ritiro nel 27 ovvero 28 giugno dell'847, per essere innalzato alla sede di Magonza. Egli vi portava una salute molto indebolita dallo studio e dalle penitenze. Molte opere erano già uscite dalla sua penna, fra cui un trattato delle istruzioni dei chierici composto ad istanza dei preti del suo monastero, un altro sull'offerta dei fanciulli alla religione, un calendario ecclesiastico, un libro sulla riverenza che i figli devono ai lor genitori ed i sudditi ai loro re, libro ch'egli avea composto nella congiuntura della ribellione dei figli dell'imperatore Luigi il Buono, lasciando poi stare una lettera che scrisse a questo principe per confortarlo nella sua sventura, non meno che altre indirizzate sopra vari soggetti a diverse persone. Oltre a ciò, egli adoperossi lungamente nel compilare de'commentari sulla Sacra Scrittura, ai quali diede l'ultima mano durante il suo vescovado. Nel medesimo anno che salì sulla sede di Magonza egli tenne in questa città un concilio, del cui oggetto abbiamo fatto cenno più innanzi. Gli atti sinodali di questa assemblea ci fanno conoscere com'eranvi a que'giorni dodici vescovadi soggetti a Magonza, cioè a dire Verden, Hildesheim, Halberstadt, Paderborn, Wurtzburgo, Worms, Spira, Strasburgo, Aichstedt, Ausburgo, Costanza e Coira (*Bouquet*, t. VII, pag. 161-580).

Rabano aveva accolto nel suo monastero, mentr'era abate, Gotescalco monaco d'Orbais, il quale malcontento in seguito di quello stato, aveva chiesto di essere sciolto dai legami che i suoi congiunti gli aveano fatti contrarre già da fanciullo, e non avendo potuto riuscirvi attesa l'opposizione di esso Rabano, si era rimandato nel suo primo monastero (Vedi *il concilio di Magonza dell'anno* 829). Gotescalco avendo poscia intrapreso un viaggio in Italia, fu denunziato a Rabano, allora arcivescovo, da Nottinga vescovo di Verona, per certe proposizioni che aveva esposte dinanzi a lui intorno alla predestinazione ed alla grazia come se se le avesse sostenute entrambe necessitanti, e Rabano nell'848 lo condannò in un concilio (Vedi *il proseguimento di questo affare ne' concilii di Quiersi nell'* 849 *ed* 853, *di Parigi nell'* 853; *di Valenza nell'* 855 *e di Langres nell'* 859). Le malattie di Rabano non rallentavano punto il suo zelo nell'adempiere agli offici del suo ministero. Per venire acconciamente secondato dai sacerdoti suoi cooperatori, egli compose un trattato degli *Ordini Sacri*, il quale era il risultamento delle istruzioni che dava loro a viva voce, e che fè susseguentemente ad essi spiegare da Thietmar suo gran vicario, allorchè l'estrema sua fievolezza gli tolse di poter predicare. La sua carità verso i poveri risplendette di maggior luce nell' 850. Pieno di meriti e di buone opere, egli lasciò il mondo nel 4 febbraio dell'856 a Winzel ovvero Winckel nel Rhingaw, e venne seppellito a Sant'-Albano. Il suo epitafio, tratto da un antico manoscritto che viene riportato nella nuova *Gallia Cristiana* (tom. V, col. 447), e che credesi essere stato composto da lui medesimo, contiene un epilogo della sua vita. Alberto cardinale ed arcivescovo di Magonza fece traslatare il suo corpo nel 1515 ad Hall in Sassonia (*Gall. Chr. nov.*).

CARLO.

856. CARLO, figlio del re d'Aquitania Pipino I e di Ingeltrude, venne eletto agli 8 marzo dell' anno 856 a successore dell'arcivescovo Rabano. Egli era stato già monaco di Corbie dacchè il re Carlo il Calvo suo zio lo avea costretto nell'850 ad abbracciare un tale stato dopo l'epoca

del marzo 849, in cui ritiratosi dalla corte di Lotario per recarsi a raggiungere Pipino suo fratello in Aquitania, era stato rapito per via dalle genti del monarca francese. Ma nell'854, mentr'era tuttora diacono, egli se ne fuggì presso il re di Germania, che gli offerse un asilo. Furono appunto le raccomandazioni di esso Luigi che determinarono il clero di Magonza a sostituirlo al vescovo Rabano. Il governo di Carlo giustificò questa scelta; perocchè ammaestrato in una delle migliori scuole della Francia, egli illustrò la sua chiesa colla propria dottrina e la santificò co' suoi costumi: tale è l'encomio che gli rende un antico autore citato dal Serario. Il suo governo durò circa nov'anni, ed ebbe termine colla sua morte, avvenuta nel 4 ovvero 5 giugno dell'863. La chiesa di Sant'-Albano, che esso aveva già rifabbricata dopo un tremuoto che avealo quasi distrutta nel 1.° gennaio dell'858, fu il luogo della sua tomba. S'è già parlato a suo luogo di due concilii ch'egli tenne a Magonza nell'anno 857 e nell'860.

LUITBERTO.

863. LUITBERTO ovvero LIEUTBERTO, uomo erudito e pio, succedette nel 30 novembre dell'863 all'arcivescovo Carlo, e seppe colla sua prudenza contenersi per modo fra i re Carlo il Calvo e Luigi il Germanico, che si conciliò la stima e la confidenza di entrambi. La sua sapienza fece sì ch'ei venisse chiamato in molti concilii tenutisi anche fuori della sua provincia. Due egli ne celebrò a Magonza, ove già da vent'anni non se n'era celebrato veruno; il primo nell'880, come scorgesi dalla XXIII e dalla XXIV delle formule alsaziane, ed il secondo nell'888 con degli arcivescovi, nel quale si emanarono parecchie disposizioni utili alla disciplina (Vedi *l'articolo dei Concilii*). Egli intervenne eziandio in varie assemblee civili convocate per affari di stato, quali furono per esempio la conferenza dei re Carlo e Luigi a Metz nell'867, ovvero, giusta Eccard nell'868, e quella d'Aix-la-Chapelle tenutasi nell'870 per lo trattato preliminare di divisione della Lorena. Questo prelato era idoneo eziandio alle militari spedizioni: egli si trovò capo di quella in cui i Boemi restarono sconfitti nell'872;

in hac expeditione Luitbertus, archiepiscopus, primatum tenuit, narrano gli annali di Fulde. Egli nell'874 domò i Sorabi e gli altri Slavi, devastando le loro terre (*Bouquet,* tom. VII, pag. 179); nell'883 pose in rotta una schiera di Normanni che rimontavano il Reno (*ibid.,* tom. VIII, pag. 44), e nell'885 ruppe insieme col conte Enrico un altro corpo di queste genti nell'Hasbaye (*ibid.,* pag. 45). L'imperatore Carlo il Grosso, derelitto dopo la sua deposizione da tutti i grandi dell'impero, non trovava altra via di sussistenza, siccome altrove dicemmo, che nella generosità dell'arcivescovo di Magonza. Questi fondò nella sua residenza una collegiata sotto la protezione di san Maurizio, ed essendo mancato nel 6 settembre dell'889 venne seppellito a Sant'-Albano.

SONZO ovvero SUNDEROLDO.

889. SONZO ovvero SUNDEROLDO, nativo di Magonza ed educato fin dall'infanzia nell'abazia di Fulde, della quale era membro, nell'889 venne promosso all'arcivescovado mercè la protezione dell'imperatore Arnoldo. Reginone (l. II) attesta di lui come ottenesse tale dignità per la gran scienza e virtù che l'adornavano. Il suo vescovado non durò che circa due anni, perocchè avendo accompagnato il conte Arnoldo nella di lui spedizione contro i Normanni, venne ucciso con esso nel combattimento dato a' 26 giugno dell'891 appo il torrente della Gheul, che si scarica nella Mosa, due leghe sotto di Maestricht (*Annal. Mettens*). Il suo cadavere fu trasferito a Magonza e sepolto a Sant'-Albano. Egli viene qualificato martire nella necrologia della chiesa di Magonza (Vedi *i concilii di Worms e di Forcheim tenuti nell'*890).

ATTONE I ovvero OTTONE.

891. ATTONE ovvero OTTONE già monaco di Fulde, giusta Ekkehard il Giovane, e abate di Richenau, pervenne nel vescovado di Magonza dopo la morte di Sunderoldo, del quale, se crediamo a certi scrittori, egli formò un con-

trapposto pel carattere e pei costumi. Uomo d'animo doppio e scaltrito, egli s'insinuò sì fattamente nello spirito dell'imperatore Arnoldo, che lo stesso Ekkehard lo appella *il cuore di questo monarca* (*Lib. de Cas. monast. S. Gall.*, cap. 1). Egli presiedette nell'895 cogli arcivescovi di Treviri e di Cologna al concilio di Tribur o Teuver (*Bouquet*, t. VIII, pag. 56); e nell'899 intervenne come messaggiero dell'imperatore Arnoldo alla conferenza che Zuentiboldo re di Lorena tenne con Carlo il Semplice a Saint-Gower ovvero Saint-Goar, presso Rhinsfeld, dopo aver secolui conchiusa la pace.

Essendo Arnoldo mancato a'vivi nell'8 dicembre dell'899, i grandi della Germania, assembrati sul cominciare del 900 a Forcheim, gli dettero a successore Luigi suo figlio, in età allora di sette anni, sotto la guida dell'arcivescovo di Magonza suo padrino, cui Arnoldo aveva egli stesso chiarito vicario dell'impero durante la minorennità del figliuolo (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 54; *Kremer*, *Origin. Nassov.*, part. 1, pag. 100). Un altro antico scrittore (*apud Leibnitz Rer. Brunswich.*, tom. I, pag. 213) attesta come Attone maneggiasse sotto di questo principe con assai prudenza le redini del governo. Morto poi Luigi nell'ottobre del 911, Corrado di lui successore onorò della sua stima l'arcivescovo di Magonza e si giovò dei di lui consigli. Tuttavia la condotta di questo prelato non fu sempre salva dai morsi della maldicenza; ed Ottone di Frisinga (*Chron.*, lib. VI, cap. 15) narra di esso il tratto seguente, che da Mariano Scoto vien collocato sotto l'anno 906. Avendo Adalberto marchese di Franconia, nipote per parte di madre di Ottone duca di Sassonia, trucidato Corrado prossimo congiunto di Luigi IV re di Germania, questo principe si recò ad assediarlo in Bamberga per vendicare tale omicidio; ma, non trovandosi agguerrito abbastanza per vincerlo colla forza, egli ricorse all'inganno, seguendo consiglio dell'arcivescovo Attone, il cui eseguimento venne da lui medesimo assunto. Recatosi pertanto a ritrovare Adalberto dentro la piazza, il prelato lo persuase di girsene ad implorare la clemenza del monarca, sotto promessa di ricondurlo sano e salvo a Bamberga. Essi quindi uscirono insieme; ma dopo aver fatti alcuni passi nella campagna,

l'arcivescovo s'immaginò di ricordare al conte come meglio sarebbe stato il pranzare prima di porsi in viaggio. Vinto da tale riflessione, Adalberto ritornossene col prelato nella piazza, ove lo trattò senza diffidenza veruna, indi ripigliò secolui il suo cammino. Ma giunto che fu alla corte, Adalberto trovò il monarca pessimamente disposto a suo riguardo; ivi lo si arrestò come reo di lesa maestà, ed apertosi un giudizio contro di esso, venne condannato a perdere il capo. Il conte allora ricordava all'arcivescovo la parola datagli con giuramento; ma Attone asserì di avergliela mantenuto col ricondurlo nel suo castello, dopo avernelo fatto uscire. La sentenza venne eseguita, e la contea di Bamberga assoggettata alla confiscazione. Il Serario però non ammette che una parte di questo racconto, liberando Attone dalla taccia della soperchieria che gli viene imputata rispetto al conte Adalberto. Infatti Reginone parlando del supplizio di esso non vi fa entrare per nulla l'arcivescovo di Magonza, e dà tutt'altro andamento al fatto di questo marchese. Ma Witikindo, Luitprando, Mariano Scoto, nonchè altri antichi raccontano la cosa presso a poco nello stesso modo dell'arcivescovo di Frisinga; locchè non tolse punto ad Eccard di trattare tutta questa storia siccome una favola inventata dai nemici di Attone, ugualmente che altre narrazioni ancora più inverisimiglianti, in cui la memoria di questo prelato viene egualmente calpestata (*Franc. orient.*, tom. I, pag. 803). Essendosi Attone posto in viaggio dopo il 12 marzo del 913 (N. S.) alla volta di Roma, morì di febbre per via nello stesso mese. Tale è il genere di sua morte, giusta Lamberto d'Aschaffemburgo, Reginone, gli annali di Fulde e la cronaca di Wurtzburgo; e queste autorità devono certamente prevalere a quella di Latomus, il quale pretende che Attone morisse alla battaglia di Heresburgo, dove Eberardo fratello del re Corrado sul finire del 912 venne sconfitto dal duca di Sassonia. E forse a ciò allude l'encomio che fa di questo prelato il continuatore di Reginone colle seguenti parole: *Anno* 912 *Hatto archiepiscopus obiit, vir adeo strenuus et prudens.* Fu egli, giusta Ekkehard, che ravvicinò al Reno la città di Magonza: *Mogontiam ipsam a loco suo antiquo motam propius Rheno statuit* (*De casibus monast. S. Galli*, cap. 1).

ERIGERO.

912. ERIGERO, che erroneamente si confonde con Ugo, Uggero, ovvero Uggi abate di Fulde (*Eccard, Fr. orient.*, tom. II, pag. 840), divenne arcivescovo di Magonza dopo la mancanza a' vivi di Attone. Il suo affezionamento a Corrado re di Germania chiaro apparì in occasione d' una sommossa di molti signori alemanni contro di questo principe. Avendo Corrado radunata nel 916 un' assemblea nazionale nel castello di Altheim posto nel moderno ducato di Neuburgo, per ivi giudicare i ribelli, Erigero vi chiamò pure i vescovi dell' Alemagna; locchè venne a costituire una assemblea mista, nella quale i vescovi scomunicarono Arnoldo duca di Baviera, Ercangero e Bertoldo di lui fratello, il primo de' quali venne susseguentemente proscritto dagli stati, e gli altri due condannati alla pena capitale; locchè si eseguì il 21 gennaio del 917 (Vedi *i Concilii ed Arnoldo duca di Baviera*).

Nell' anno 919, avvenuta la morte del re Corrado e l' innalzamento di Enrico duca di Sassonia al trono di Germania nella dieta di Fritzlar, Erigero si offerse di porgli sul capo la corona e di ungerlo del sacro olio; ma il principe, dice Witikindo (pag. 637), si rifiutò modestamente di ricevere l' una e l' altro, asserendo ch' era anche troppo per lui il possedere a preferenza de' suoi maggiori il titolo di re, e che quanto al diadema ed alla sacra unzione, si giudicava indegno di tali onori: *Satis mihi est ut prae majoribus meis rex dicar et designer .... penes melioris vero nobis unctio et diadema sit: tanto honore nos indignos arbitramur.* Nel 921 questo prelato intervenne alla conferenza che il re Carlo il Semplice tenne a Bonn sul Reno con Enrico (*Bouquet*, tom. IX, pag. 324). Varie sono le opinioni intorno all' epoca della sua morte, che Lamberto d' Aschaffemburgo pone, in ciò seguito dalla *Gallia Cristiana*, sotto l' anno 924, ed il continuatore di Reginone sotto il 926, laddove Ermanno il Contratto e Mariano Scoto, non meno che la cronaca di Wurtzburgo stampata in seguito alla *France orientale* di Eccard, la collocano nel 927. Ad ogni modo è certo ch' egli mancò a' vivi dopo il 18

marzo 927, giorno nel quale *Simon notarius ad vicem Herigeri archiepiscopi Capellani* sottoscriveva un diploma del re Enrico in favore dell'abazia di Hervorde (*Monumenta Paderborn.*, pag. 225, *edit. Elzevir*).

ILDEBERTO.

927. ILDEBERTO ovvero ILLIBERTO, appellato Hiltibraht in lingua tedesca, nativo della Franconia e già abate di Fulde, venne eletto nel 927 per successore dell'arcivescovo Erigero. Tale elezione tornò gradita al monarca Enrico, che il nominò suo arcicappellano per l'Alemagna. Nel 1.° giugno dell'anno 932 egli fece adunare per ordine di questo principe un concilio ad Erfort a fine di provvedere alla riforma della disciplina. Avendo la dieta tenutasi ad Aix-la-Chapelle nel luglio del 936 scelto Ottone, figlio primogenito di Enrico, quale successore al trono di Germania, Ildeberto venne invitato a compiere la cerimonia della di lui coronazione dagli arcivescovi di Treviri e di Cologna, che tra loro disputavansi questo onore. Ildeberto chiuse i suoi giorni, giusta la necrologia di Fulde e l'annalista sassone, nel 31 maggio dell'anno 937: tuttavia varii altri, com' osserva D. Mabillon (*Annal. B.*, tom. III, pag. 441), riportano la sua morte sotto l'anno 938.

FEDERICO ovvero FRITURICO.

937 o 938. FEDERICO ovvero FRITURICO, monaco allora di Fulde, fu innalzato al seggio di Magonza mercè l'ascendente di Giselberto duca di Lorena; ed il solo suo merito, a quanto apparisce, fu il motivo che determinò questo duca a procacciargli tal dignità. Egli era infatti, giusta il continuatore di Reginone e l'annalista sassone, assai esercitato nella pratica delle cristiane virtù, e molto versato nella conoscenza delle leggi ecclesiastiche: quindi il re Ottone I lo creava suo arcicancelliere. Allorchè Eberardo, detto anche Eberaldo, marchese ovvero duca di Franconia, sollevossi nel 938 contro il re di Germania, Federico si recò a visitarlo, e lo indusse colle sue esortazioni a gettarsi ai piedi del monarca per ottenerne il perdono. Eberardo per

altro non la durò in queste sue pacifiche disposizioni, ma essendosi congiunto col duca Giselberto, che aspirava al regno dopo la morte di Tancmaro fratello di Ottone, e col principe Enrico, altro fratello di questo monarca, imprese nel 939 nuovamente la guerra. Federico allora accompagnò il re all'assedio di Brisacco, ove una parte de' confederati si erano chiusi; e durante questa spedizione venne inviato, siccome quello il cui animo tendeva alla pace, a trattare di essa con Eberardo. Egli infatti la conchiuse e la suggsuggellò col proprio giuramento, ma sotto tali condizioni che vennero in seguito rigettate da Ottone. Ora Federico non volendo ritrattarsi da quanto aveva promesso, per lo dispetto che n' ebbe, insieme con altri prelati passò nel partito della lega. Ed avendolo poi Ottone debellato nel modo che fu detto al suo articolo, il cacciò in bando, non già ad Amburgo, come vuole Witikindo, ma bensì a Fulde, ove, trattato in sulle prime con molto riguardo dall'abate Adumaro, gli venne in seguito tolta affatto la libertà, a motivo di una corrispondenza epistolare che manteneva con persone sospette (*Luitprand. et Reginon. continuat.*). Fu però corto il di lui esilio; mentre un diploma in data 19 febbraio del 940, sottoscritto da Popone *ad vicem Frederici archicapellani*, ne addita come egli fin d'allora aveva ricuperato il suo officio ed erasi restituito alla sua chiesa (*Acta Acad. Palat.*, tom. III, pag. 77). Questo prelato non dimenticò dopo il suo ristabilimento la severità con che lo aveva trattato l'abate di Fulde; e fattigli provare gli effetti del suo risentimento, gli estese egualmente a tutti i monasteri della di lui metropoli, contro i quali, a detta di Witikindo, suscitò insieme con altri vescovi una grande persecuzione; cosa che viene eziandio confermata dall'analista sassone. Alberico tuttavia attesta (*ad an.* 945) com' egli fabbricasse il monastero di San-Pietro a Magonza.

Federico seguì nel 946 il re Ottone in Francia, e dopochè questo principe si fu insignorito di Reims, si unì con Roberto arcivescovo di Treviri affine di riporre Artoldo sulla cattedra arcivescovile di quella città: *Quem . . . accipientes*, dice Frodoardo, *utraque manu eidem sedi restituerunt* (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 200). Egli si trovò nel 951 al banchetto che Ludolfo figlio del re imbandì nelle

feste di Natale a Salfeld in Turingia: e molti ritengono che appunto in quella circostanza si ventilasse il disegno di far ribellare questo principe contro il suo genitore. Il matrimonio di Ottone con Adelaide era stato la sorgente del malcontento del figlio. Egualmente Corrado duca di Lorena cognato di Ludolfo era sdegnato con Ottone suo suocero, atteso il rifiuto che per tre giorni aveagli dato di veder Berengario re d'Italia, il quale dietro i suoi eccitamenti era venuto a prestar sommissione al monarca. Questa ribellione, già concertata nella dieta d'Ausburgo con Ludolfo e con Federico, scoppiò nel 953 prima della Pasqua, le cui feste proponevasi Ottone di celebrare ad Ingelheim. Udite però tali nuove, si trasferì prontamente a Magonza, ove avea già richiamato l'arcivescovo dalla solitudine nella quale soleva passare ordinariamente la quaresima. Nell'entrare che fece Ottone in questa città, di cui trovò chiuse le porte, e che a gran pena gli furono aperte, si pose in diffidenza contro il prelato, il quale tuttavia ebbe la destrezza di illuderlo sulla sua fedeltà. Il timore di aver a soffrire un qualche male per parte dei congiurati indusse ben tosto il monarca a passare in Franconia, donde nel luglio mosse di nuovo alla volta di Magonza per istringerla d'assedio; sennonchè costretto a levare il campo in capo a due mesi, si rivolse contro Ratisbona, che dal proprio governatore era stata consegnata a Ludolfo (*Ann. saxo. ad ann.* 951, pag. 281; *Contin. Reginon.*, pag. 106; *Witikindo*, pag. 652-653).

Ottone, stanco ormai dalla guerra, aveva aggiornata ad istanza de' ribelli pel 15 giugno del 954 una dieta all'abazia di Cinna presso di Jutterbock in Turingia per trattare con essi loro. Recavasi quindi l'arcivescovo di Magonza in quella città e si protestava innocente, offerendo purgarsi col giuramento dalle accuse d'infedeltà che gli venivano addossate. Io non esigo da voi alcun giuramento, gli disse il monarca, ma vi esorto a contribuire coi vostri consigli a ristabilire la pace (*Witikindo ibid.*). Per conseguente Federico, di concerto col duca Corrado, si adoperò a ricondurre Ludolfo all'obbedienza; ma questo principe, ben lungi dall'ascoltarli, si tolse nella seguente notte dalla presenza del padre e corse a rinchiudersi in Ratisbona. Dopo sei

settimane d'assedio, fu concertata una nuova dieta a Fritzlar, per ivi discutere intorno a' suoi torti. L'arcivescovo Federico ritirossi allora in Magonza, dove morì nel 25 ottobre dello stesso anno 954, giusta la cronaca di Richenau (*Bouquet*, tom. VIII, pag. 102).

GUGLIELMO.

954. GUGLIELMO, nato nel 928 da Ottone I re di Germania e da una concubina di schiatta slava, venne eletto, siccome lo testifica egli medesimo, coll'assenso del clero e del popolo, arcivescovo di Magonza nel 17 dicembre del 954, giorno memorabile per la pace che il principe Ludolfo strinse col re suo padre nella città di Arnstadt in Turingia; e fu consecrato a' 24 dello stesso mese da Brunone arcivescovo di Cologna suo zio (*Chron. Augiense*, *apud Baluz. miscel.*, tom. I, pag. 500). Egli fu prelato esemplare, adorno di bell'ingegno, coltivato nelle lettere. Avea composta una cronaca degli arcivescovi di Magonza, della quale non ci rimase che il brano, ove egli parla della sua elezione e della sua ordinazione. Avendo la morte rapito suo fratello Ludolfo nel 957, mentre si trovava in Italia, egli fece trasferire il suo cadavere a Magonza e il fece tumulare nella chiesa di Sant'-Albano. Poichè il monarca suo padre ebbe fatto coronare in età di sei anni l'altro figlio Ottone nel giorno della Pentecoste ad Aix-la-Chapelle, lo affidò nel 961, partendosi da Roma, nelle mani del prelato affinchè lo educasse a reggere la Germania sotto il suo nome. Guglielmo recossi nel 968 a visitare la regina Matilde sua avola, vedova allora del re Enrico l'Uccellatore, le amministrò i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, e ricevette, da lei partendo, un sudario per seppellirla dopo la sua morte, cui ella riteneva molto vicina. Ma intanto venne a morte egli stesso la notte del 1.° venendo ai 2 marzo del 968, e fu sepolto a Sant'-Albano. Dopo di lui, la dignità di arcicancelliere dell'impero restò come inerente all'arcivescovado di Magonza.

ATTONE II.

968. ATTONE, dapprima abate di Fulde, divenne poi arcivescovo di Magonza mercè l'autorità dell'imperatore Ottone I, e quasi subito dopo la sua consecrazione si recò a Ravenna insieme con Ildevardo vescovo d'Halberstadt per sedere nel concilio che ivi si tenne ad oggetto di erigere la chiesa di Magdeburgo in metropolitana; alla qual cosa egli assentì. Ritornato poi a Magonza, ivi consecrò questo medesimo Ildevardo nel 21 dicembre del 968. La sua morte, secondo D. Mabillon, avvenne il seguente anno, ovvero, giusta la cronaca di Wurtzburgo, nel 970. Ad ogni modo è certo ch'egli sedeva tuttavia sulla cattedra di Magonza nel 30 ottobre del 969 (*Gall. Chr. no.*, tom. V, col. 456). I moderni diffamarono la sua memoria accusandolo d'avarizia e di durezza verso i poveri, e si aggiunse eziandio come in punizione di questo vizio egli venisse mangiato vivo dai topi: ciocchè però non trova verun appoggio nei documenti antichi.

ROBERTO.

969 ovvero 970. ROBERTO o RUPERTO, progenie di un'illustre famiglia di Sassonia, fu il successore dell'arcivescovo Attone. Trittemo (*Chron. Hirsaug.*, pag. 116) encomia grandemente la sua dolcezza e la sua affabilità. Egli era guarda-sigilli dell'imperatore Ottone I per l'Italia prima del suo vescovado; ed Ottone II lo creò poi suo arcicappellano ed arcicancelliere dell'impero. Questo prelato cessò di vivere nel 13 gennaio del 975, e venne sepolto a Sant'-Albano.

WILLIGISO.

975. WILLIGISO pervenne dalla più bassa condizione di grado in grado al sommo della potenza. Figliuolo di un carpentiere di Schoningen nel principato di Wolfembutel, egli ottenne, compiti i suoi studii, un canonicato nella chiesa d'Hildesheim, poscia il titolo di cappellano

dell'imperatore, in seguito nel 971 quello di cancelliere, e finalmente nel 975 la dignità di arcivescovo di Magonza e quella di arcicancelliere dell'impero. Per colmo di onore il pontefice Benedetto VII gli concesse nello stesso anno il *pallium* col diritto di presidenza in tutte le assemblee ecclesiastiche tanto della Germania che delle Gallie, e la prerogativa di coronare il re di Germania. Noi non faremo parola della dignità elettorale, che la volgar opinione ritiene essere stata attaccata nella sua persona alla sede di Magonza; chiunque ha fiore di erudizione conosce a' dì nostri che questa dignità è di molto posteriore al X secolo. Lo splendor degli onori che questo prelato attorniavano non gli fecero obbliare la bassezza de' suoi natali; ed anzi per averla ognor presente alla memoria fè incidere nel suo gabinetto questo verso:

Willigis, recolas quis es et unde venis.

E per tramandarne la ricordanza alla posterità ei fè dipingere e scolpire sulle mura del suo palazzo una ruota, simbolo del mestiere del suo genitore; e da ciò venne in seguito quella ruota che scorgesi nelle armi degli arcivescovi di Magonza. Mancava a questa città una cattedrale che alla sua dignità rispondesse, e Willigiso impiegò ogni sua cura nel costruirne una nuova, d'una parte della quale celebrò la dedicazione nel 978, se crediamo a Trittemo. Essendo intervenuto nel 983 alla dieta di Verona, ove l'imperatore Ottone II chiarì suo successore il proprio figlio Ottone III, egli consacrò questo giovane principe ad Aix-la-Chapelle nel giorno di Natale, e lo seguì poi nel 996 nel viaggio che fece a Roma, per ivi ricevere l'imperiale corona (*Anonym., vit. S. Adelberti*, n.° 30).

Morto nel 1002 Ottone III, Willigiso determinò i suffragi della dieta tenutasi a Francfort per l'elezione di un nuovo capo dell'impero, in favore di Enrico duca di Baviera, ch'egli incoronò nel 7 giugno del 1002 a Magonza e non già ad Aix-la-Chapelle (*Pagi*); e nel 10 agosto successivo eseguì a Paderborn la cerimonia dell'incoronazione della regina Cunegonda moglie di questo principe. Presiedette nel 1007 al consiglio di Francfort, ove si trattò della fondazione di un vescovado a Bamberga.

Avendo un incendio distrutta nel 1009 la cattedrale da esso lui edificata, egli imprese a ricostruirla; ma Iddio lo tolse dal mondo prima che potesse darvi l'ultima mano. La sua morte viene collocata nella cronaca australe sotto l'anno 1010, ed in quelle di Wurtzburgo e d'Augsburgo sotto il successivo; ma siccome è segnata a' 23 febbraio nella necrologia della chiesa di Magonza, apparisce che la differenza dell'anno procede soltanto dalla diversa maniera d'incominciarlo. Trittemo nella cronaca d'Hirtsauge leva a cielo la dolcezza del carattere di Willigiso, la sua carità pei poverelli, la sua affabilità e bontà verso di tutti; ma tuttavia Tangmar nella vita di san Bernuardo vescovo di Hildesheim non tralascia di tacciarlo d'alterigia e d'invidia: egli narra le discordie insorte fra Willigiso e lo stesso Bernuardo rispetto all'abazia di Gandersheim, ove ciascuno di essi aspirava alla giurisdizione di questo monastero, di cui però il vescovo d'Hildesheim aveva un diritto maggiore (V. *i concilii di Polden, di Francfort e di Roma tenutisi nel* 1001). Ma puossi, per quanto ne sembra, scusare Willigiso su tale proposito per tre ragioni: 1.° perchè la principessa Sofia sorella dell'imperatore Ottone III, consecrandosi a Dio in quel monastero non volle ricevere il velo che dalla mano di un arcivescovo rivestito del *pallium;* 2.° perchè Willigiso si fè sollecitare per ben tre volte prima di recarsi ad eseguire tal cerimonia; 3.° perch'egli in seguito conobbe il proprio torto e ne prestò soddisfazione al suo confratello. Willigiso, a quanto ne dice il suo epitafio, avea fatto erigere oltre la sua cattedrale, anche le collegiate di Santo-Stefano e di San-Vittore, il monastero di Durlau in Turingia, un ponte sul Meno ad Eschoffemburgo, ed un altro sulla Nava a Bingen.

ERCKEMBALDO ovvero ARCAMBALDO.

1011. ERCKEMBALDO od ARCAMBALDO, detto anche Errenwaldo, sassone di nascita e già abate di Fulde, venne consecrato dopo canonica elezione nel 1.° aprile del 1011 da san Bernuardo vescovo d'Hildesheim suo cugino. Egli consacrò Poppone arcivescovo di Treviri nel 1.° gennaio del 1017 per comandamento dell'imperatore Enrico II,

e l'anno medesimo fu inviato da questo principe con Gerone vescovo di Magdeburgo e con Arnoldo d'Halberstadt per conferire con Boleslao Chrobri duca di Polonia, come egli avea dimandato per mezzo de'suoi ambasciatori, rispetto alle differenze che passavano fra lui e l'impero (*Annal. saxo.*). Ma dopo averlo inutilmente aspettato per ben quattordici giorni sulle rive della Moldau, ove dovea seguire la conferenza, eglino se ne tornarono sui loro passi (*Dithmar*). Erkembaldo nel 1018, in un sinodo tenutosi a Nimega il giorno 16 marzo, scomunicava Ottone conte di Hammerstein vicino parente (*nepos*) dello storico Dithmar, poichè avea contratto un illecito matrimonio con Irmengarda sua prossima consanguinea (*idem*); nè venne egli a sì fatto estremo se non dopo avere ripreso più volte Ottone, il quale, ben lungi dal piegarsi alle sue ammonizioni, s'era anzi vendicato di esse ponendo a guasto il territorio di Magonza; e dopo tale scomunica proseguiva le ostilità con più furore che mai. Se non che l'imperatore, avendogli mosso contra, pose fine alle di lui ruberie dopo averlo preso nel 1020 (e non già 1022) nel proprio castello situato sul Reno al di sotto di Coblentz (*idem, et Rupert. Tuit. in vita S. Heriber.*, c. 26). Erkembaldo chiuse la sua carriera nel 18 agosto dell'anno successivo colla riputazione di prelato modesto e di fervido promotore dell'osservanza dell'ecclesiastica disciplina. Fu seppellito senza pompa veruna, com'egli avea bramato, nella chiesa di San-Giovanni di Magonza.

ARIBONE.

1021. ARIBONE, chiamato altresì Arbone ed Eribone, disceso, se credesi ad Aventino e ad Hofman, da Radbodo figlio naturale dell'imperatore Arnoldo e di Helmengarda sua concubina, locchè per altro non è ben certo, ma senza dubbio progenie di un'antica famiglia, siccome testifica Wolfhero nella vita di san Godardo, era già cappellano, cioè a dire segretario (dacchè non aveva ancora l'ordine sacerdotale) dell'imperatore Enrico II, allorquando nel 1021 venne eletto arcivescovo di Magonza. Furono soltanto il suo sapere e la sua virtù che ne promossero la scelta.

Nel seguente anno egli eseguì, nella prima domenica dell'avvento, la cerimonia della consacrazione di san Godardo a vescovo d'Hildesheim, col quale rinnovò dappoi la contesa già insorta altre volte tra Willigiso e Bernuardo intorno alla giurisdizione sull'abazia di Gandersheim; nè il processo fu definitivamente terminato, giusta il Wolfhero, che nel 1030, e non già nel 1029, come per noi fu detto all'articolo de' concilii, seguendo il Mabillon; perocchè allora Ribone se ne ritirava. Nell'8 settembre del 1024 egli coronò a Magonza Corrado il Salico nuovo re di Germania (*Wippo*); e nel 1031 avendo impreso per sua divozione il viaggio di Roma, s'inoltrò di là fino a Cuma, città della Campania, oggidì rovinata, ove cessò di vivere a' 6 di aprile dell'anno medesimo (*Annal. Hildesheim Wolfherus, vit. S. Godehard*). Questo prelato avea tenuto a Selingstadt nel 1022 un concilio intorno alla riforma dei costumi e della disciplina, e lasciò, giusta l'annalista sassone (*ad an.* 1021), un commentario sopra i salmi, che più non esiste. Molti scrittori del suo tempo, siccome quelli che tenevano in gran conto la sua dottrina, gli dedicarono le loro opere.

BARDONE.

1031. BARDONE, nato verso il 981 da famiglia illustre di Weteravia e soprannominato d'Oppershoven dal nome della sua patria, già monaco di Fulde, abate di Werden sul Roer, e poscia d'Hirschfeld, ma non mai di Fulde, come alcuni sostengono, fu innalzato in età di circa cinquanta anni, dietro le raccomandazioni del re Corrado, sul seggio di Magonza, e consecrato nel 29 giugno, o meglio, secondo la conghiettura del p. Papebrock, nel 2 luglio dello stesso anno. Nel susseguente egli ricevette da Roma il *pallium*, e da Corrado stesso l'investitura mercè l'anello, il giorno della Pentecoste. Trovandosi poi alla corte il giorno di Natale dell'anno medesimo, tenne in mezzo alla celebrazione de' santi misteri un piccol discorso in così sconcio stile che si attrasse la derisione dei cortigiani, i quali lo riguardarono siccome un uomo senza lettere e senza educazione. Ma due giorni appresso, ch'era

la festa di san Giovanni, li fè ben cangiar di pensiero sul conto suo un altro discorso che destò la loro ammirazione. Questo viene trascritto dall'autore della sua vita, e non ismentisce punto anché in leggerlo il giudizio che i suoi ascoltatori ne pronunziarono (*Mabil., Acta SS. Ben. sect. VI*, part. II, pag. 15). Allorchè Corrado rendette a Mainwere vescovo di Paderborn nel 1033 la contea di Dodicon, che aveagli tolta per farne dono all'arcivescovo Aribone, predecessore di Bardone, affine di risarcirne quest' ultimo, egli congiunse nella sua persona alla chiesa di Magonza un'altra contea che spettava al dominio imperiale nel cantone di Cluvinga. Nel 1037 avendo Bardone, giusta Mariano Scoto, compiuta la sua cattedrale, ch'erasi già cominciata da Willigiso, egli ne fece la dedica solennemente ai 10 di novembre sotto il nome di san Martino alla presenza dell'imperatore Corrado e di un gran numero di vescovi ed abati. Ma sembra che lo storico anticipi almeno d' un anno questa dedicazione, mentre l' imperatore fu assente dall' Alemagna in tutto quell' anno, e parte ancora del successivo. Il prelato nel 1044 coronava regina di Germania a Magonza Agnese seconda moglie del re Enrico III, il quale l'avea sposata ad Hingelheim nel 1.° novembre del 1043. L'anno 1049, giusta la nuova *Gallia Cristiana*, che però non ne cita verun testimonio, egli fu scelto legato della santa sede nel concilio tenutosi da papa Leone IX in Magonza, concilio al quale egli intervenne insieme cogli arcivescovi di Treviri e di Cologna, oltre ad un gran numero di altri prelati. Avvenne la sua morte, giusta gli autori contemporanei, non già nel 1049 come nota Alberico, non al 1050 come segna la cronaca di Wurtzburgo, ma nel 1051. Nè questo fu già per lui un avvenimento impreveduto: e' lo aveva predetto il dì della Pentecoste di quel medesimo anno in un sermone tenuto a Paderborn, presente l' imperatore. La *Gallia Cristiana* ripone il pontefice Leone IX tra'suoi auditori; ma questo papa trovavasi allora in Italia, siccome mostra Papebroch nella sua vita a' 19 d'aprile, pag. 646. Bardone, mentre tornava da questa città in Magonza, fu dalla morte colpito, non già a' 10 giugno del 1051, come nota la cronologia di Magonza, ma dopo il 18 luglio dello stesso anno, giorno sotto cui scorgesi un atto sottoscritto

da *Winitherus cancellarius vice Bardonis archiepiscopi* (*Marten., Ampliss. collect.*, tom. I, pag. 429). Il suo cadavere fu seppellito nella cattedrale di Magonza. L'assiduità di questo prelato nello spezzare il pane della divina parola al suo popolo, e l'eloquenza con cui adempì questo suo ufficio, il fecero appellare il Grisostomo de'suoi tempi; e l'adunamento di tutte le cristiane virtù che splendettero nella sua persona nel corso della sua vita gli meritò un posto nel novero de'santi.

LEOPOLDO o LUITPOLDO.

1051. LEOPOLDO o LUITPOLDO, nato da una famiglia di conti, e già prevosto della chiesa di Bamberga, salì alla cattedra di Magonza nel 1051 dopo la morte di Bardone. Essendo intervenuto nel successivo anno alla festa di san Luca, che il pontefice Leone IX celebrò nella chiesa di Bamberga, fu ivi testimonio della cónferma ch'esso pontefice fece dei privilegi di quella chiesa, dopo averseli fatti indicare. Nel Natale dello stesso anno, che in Alemagna contavasi pel primo giorno del susseguente, Leone celebrò con solennità i santi misteri a Worms; e siccome questa chiesa era soggetta alla metropoli di Magonza, volle che Luitpoldo, il quale lo accompagnava, vi officiasse nel giorno appresso. Ora avvenne che dopo la prima orazione della messa, un diacono si facesse a cantare una lezione, giusta l'uso comune ad alcune chiese; ma siccome questo non costumavasi in Roma, alcuni chierici del seguito del papa lo indussero a far proibire al diacono di continuarla. Questi però, che avvisava di non aver a ricevere alcun ordine su tale rapporto se non che dall'immediato suo superiore, terminò la lezione. Allora il pontefice, fattolo a se chiamare, lo degradò sul momento. L'arcivescovo spediva alcuni a ridomandare il suo diacono; ma il papa se ne rifiutava. l'arcivescovo allora dissimulò, continuando la messa fino al termine dell'offertorio; ma prima d'incominciare il sacrifizio si pose a sedere sulla sua cattedra, protestando che nè egli nè altra persona del mondo avrebbe terminata la messa, se non gli si restituiva il suo diacono. Il pontefice cedette, e liberò il diacono, il quale riprese tostamente i

suoi ornamenti, ritornò a servire all'altare: l'arcivescovo quindi terminava la messa. L'annalista sassone e l'abate Uper (od a meglio dire l'autor della cronaca pubblicata sotto il suo nome), i quali riferiscono questo fatto, encomiano egualmente e la fermezza dell'arcivescovo nel sostenere i diritti della sua giurisdizione, e l'umiltà del papa, che riconobbe non dover agire contro l'autorità di un metropolitano nella di lui provincia. Leopoldo cessò di vivere colla riputazione di santo prelato nel 7 dicembre dell'anno 1059, e fu sepolto nella chiesa dell'abazia di San-Jacopo, ch'egli aveva fondata sopra una montagna presso Magonza.

SIGEFREDO I.

1059. SIGEFREDO, soprannominato di EPPENSTEIN, dal nome di un castello che giaceva nella Weteravia e che spettava, giusta Latomus, alla sua famiglia, di abate di Fulde ch'egli era, divenuto arcivescovo di Magonza, fu consecrato nel 6 gennaio 1060 da Anselmo vescovo di Luques e legato del pontefice Nicolao II. Fu questi un prelato molto geloso de'suoi diritti. Ora, morto Guglielmo margravio di Turingia nel 1062 ed a lui succeduto Ottone suo fratello, Sigefredo negò a quest'ultimo l'investitura dei benefizii che da lui dipendevano, finchè non s'obbligasse a pagargliene la decima, ed a fargliela eziandio pagare da tutti i suoi vassalli. Inoltre egli produsse le sue rimostranze nell'anno successivo contro il privilegio che papa Alessandro II avea concesso a Burchard vescovo d'Halberstadt di far portare la croce dinanzi a se e di vestire in certi giorni il *pallium* per ricompensa dello zelo con cui s'era condotto in una legazione da lui affidatagli; e fu mestieri per rappacificarlo, che l'arcivescovo di Cologna inducesse Burchard a prestargli soddisfacimento.

L'educazione del re Enrico, dice Lamberto d'Aschaffemburgo parlando dell'anno 1062, e l'amministrazione dei pubblici affari si trovavano in mano de' vescovi, e massime dei tre principali fra loro, cioè l'arcivescovo di Magonza, Annone arcivescovo di Cologna ed Adalberto di Brema, ai quali erasi unito il conte Wernher, giovane prosontuoso ed

arrogante. Ora i due ultimi colle loro lusinghe vennero a capo di soppiantare gli altri, e rendersi assolutamente signori dell'animo di questo principe. Ma per non irritare i loro competitori fecero donare l'abazia di Selingenstadt a Sigefredo, quelle di Malmedì e di Cornelli-Munster (latinamente *Inda*) all'arcivescovo di Cologna, quella di Altaha ad Ottone duca di Baviera, e quella di Kempten a Rodolfo duca di Svevia; perocchè s'erano insignoriti della collazione di tutti i beneficii, e credevano di fare una grazia speciale allorquando non ne vendevano.

Nel 1065 l'arcivescovo di Magonza intraprese il pellegrinaggio di Terra Santa insieme coi vescovi Guglielmo d'Utrecht, Ottone di Ratisbona, Gontiero di Bamberga, non che altri prelati, e con un seguito di settemila persone. La pompa ch'essi fecero della loro opulenza sulla pubblica via adescò l'avidità degli Arabi, allorchè essi si approssimarono alla Palestina. Avendoli dodicimila di questi ladroni assaliti nel venerdì santo del 1065, i pellegrini valorosamente si difesero, ed essendosi riparati entro un villaggio, vi si mantennero fino alla mattina del giorno di Pasqua: erano però sul punto di rendersi allorquando giunse loro un impreveduto soccorso per parte de' Turchi, già stabiliti da qualche tempo in quelle contrade. Furono quindi guidati sotto buona scorta a Gerusalemme, ove donarono al patriarca Sofrone, che ne li accolse, una parte delle ricchezze secoloro portate, ad oggetto di rifabbricare le chiese che il califfo fatimita Hakem avea rovinate.

Nel 1066 Sigefredo e l'arcivescovo di Cologna, veggendo lo stato posto sossopra dall'arcivescovo di Brema, tramarono contra di lui una cospirazione, della quale chiamarono a parte un gran numero di signori. Essendo i congiurati comparsi alla dieta di Tribur, dichiararono al re Enrico come era mestieri ch'egli allontanasse questo prelato dalla corte, ovvero rinunziasse al trono. Intanto Sigefredo trovavasi in discordia con quelli della Turingia, che ostinatamente ricusavano di pagargli la decima. Ora nel 1069 il re avendo deliberato di far annullare il suo matrimonio colla regina Berta, promise a questo prelato di aiutarlo a soggiogare quelli della Turingia, se voleva prestarsi a favorire il suo divorzio. Sedotto da questa promessa, Sige-

fredo di concerto con altri prelati della corte ordinava l'adunamento di un concilio in Magonza per la settimana susseguente alla festa di san Michele, coll'intendimento di soddisfare al desiderio del principe; ma Enrico al suo giungere in questa città trovò Pietro di Damiano legato della santa sede, che vietava di procedere al progettato divorzio; e volgeva forti rimproveri all'arcivescovo, per essersi prestato a così malvagio disegno. Enrico allora trasportava l'assemblea, ch'era assai numerosa, a Francfort; ma il legato seguivalo, e mercè le sue rimostranze e le sue minacce, spalleggiate dai signori che si trovavano presenti, lo costrinse a desistere, almeno in apparenza, dal suo proponimento (*Lamberto Schafnaburgo*). Sigefredo, citato a Roma nel 1070 da papa Alessandro insieme con altri prelati d'Alemagna ricevette da lui unitamente ai colleghi cotanto fiera riprensione sul vizio della simonia, onde venivano essi accusati, che fu a quella di abdicare: il pontefice però ne lo distolse, e lo rimandò alla di lui chiesa.

Nel 1073 cercando il re Enrico un pretesto per intimare la guerra a quelli della Turingia, eccitò Sigefredo a pressarli pel pagamento della decima, che per la più parte persistevano a ricusare. Quindi il prelato assembrava nel 10 marzo un concilio ad Erfort sopra questo proposito alla presenza del re, la cui autorità costrinse gli abati di Fulde e di Hirschfeld, cui spettavano molte decime nella Turingia, a farne partecipe l'arcivescovo. Gli abitanti della Turingia ed i Sassoni, stanchi della tirannide del re, presero finalmente le armi a propria difesa. Gli arcivescovi di Magonza e di Cologna si recarono allora a conferire con essi per parte del monarca, affine di ricondurli a sentimenti di sommissione: si tennero su questo proposito varie conferenze, ma tutto fu indarno. La guerra era omai inevitabile, ed i due prelati rifiutarono di unirsi al re contro i confederati. Nell'ottobre del 1075 Sigefredo corse rischio d'essere fatto a brani nel concilio di Magonza, ov'egli pubblicò i decreti di Gregorio VII contro i chierici concubinarii, ed intervenne nel susseguente anno all'assemblea di Worms, ove il papa venne deposto; cosa che gli attirò per parte di Gregorio una scomunica, pronunziata nel terzo concilio romano tenuto sotto questo pontefice. Egli però si

liberava tostamente da questo anatema, e rientrava in grazia di Gregorio, del quale divenne uno dei partigiani più dichiarati. Egli fu appunto che nel concilio di Tribur, incominciato nel 16 ottobre dell'anno stesso, manifestò l'avviso di deporre Enrico, se, al più tardi nel giorno della Purificazione, non si faceva assolvere dalle censure nelle quali era incorso. Essendosi poi Enrico ritrattato dalle sommessioni che avea fatte al pontefice, Sigefredo nell'assemblea di Forcheim, prendendo la parola a nome di tutti, lo dichiarò nel 13 marzo decaduto dal regno, e due giorni dopo dichiarì re di Germania Rodolfo duca di Svevia, coronandolo a Magonza nel 26 dello stesso mese. Nel nuovo anno 1078 Sigefredo, trovatosi nel primo dei due combattimenti ch'ebbero luogo fra questi competitori, rimase prigioniero; ma la mattina vegnente fu liberato da Federico palatino di Sassonia (*Annal. saxo.*, pag. 542). Egli però non ebbe ardire di tornarsene a Magonza, ove non si trovava per lui più sicurezza. La morte di Rodolfo, il quale venne ucciso nel 15 ottobre del 1080 in un combattimento che aveva presentato ad Enrico, costernò l'arcivescovo; se non che l'elezione che a' 9 agosto dell'anno seguente si fece del novello anticesare Ermanno di Luxemburgo, rianimò le sue speranze. Egli fu tra i primi a riconoscerlo, anzi nel 29 dicembre del 1082 (non già 1081) nella chiesa di Goslar lo coronava. Peraltro la sua aspettazione falliva; perciò che non avendo un tale avvenimento servito ad altro che ad accrescere le turbolenze, egli passò nel dolore il restante de' suoi giorni, ch'ebbero fine a' 16 febbraio del 1084 nel monastero di Hassungen in Turingia, ove fu anche sepolto. La città di Magonza sotto il vescovado di Sigefredo ebbe a sofferire due grandi incendii, il più notevole de' quali, accaduto nel 1081, ne consumò quasi la metà insieme colla cattedrale e con tre monasteri.

WEZILONE.

1084. WEZILONE, detto anche WEZIL e WERZELINO, già chierico di Halberstadt, fu dato dai realisti per successore a Sigefredo, mentrechè i partigiani di Roma eleggevano un certo Erkembaldo (*Alberico*); ma il primo

la vinse e si mantenne sul seggio di Magonza. Egli, a detta dell' abate d'Usperg, di Mariano Scoto e di Trithemo, era uomo eloquente e pieno di dottrina; fece prova del suo ingegno nell'assemblea di Gerstungen tenutasi nella Turingia, ove trattò la causa dell'imperatore contro Gebhardo arcivescovo di Saltzburgo, il quale difendeva quella di Gregorio VII. Da quanto ne riferisce l'abate d'Usperg intorno a questa conferenza, si scorge come da ambedue le parti si posero in campo ragioni che non producevano altro effetto sennonchè quello d'accrescere il rancore nei due partiti. Nella settimana pasquale dello stesso anno tennesi nell'abazia di Zudlimburgo presso Halberstadt un concilio, in cui Wezilone fu colpito d'anatema siccome eretico, e furono dichiarate nulle le ordinazioni che egli avea fatte o che fosse stato per fare, perchè sosteneva, così dicevasi, che i secolari spogliati de'loro beni non fossero più sottoposti ai giudizii ecclesiastici (*Abas Usperg.*). Codesta opinione appellossi, dice il Baronio, l'eresia *Weziliana*. Questo prelato, tenendo in nessun conto l'anatema fulminato contro di lui, non lasciò tre settimane dopo che n'era stato colpito di presiedere ad un altro concilio a Magonza, presente l'imperatore, ove fu confermata la deposizione di Gregorio e l'elezione dell'antipapa Guiberto. Finalmente chiuse i suoi giorni, persistendo nello scisma, nel 1088, secondo la cronaca di Wurtzburgo seguita da Trithemo, e non l'anno seguente, come nota la cronaca di Hildesheim (*Gall. Chr.*, tom. V, col. 466).

RUTARDO o ROTARDO.

1088. RUTARDO o ROTARDO, ed in tedesco Ruoter, abate di San-Pietro d'Erfort, uomo illustre, dice Mabillon (*Ann.*, tom. IV, pag. 527), pei suoi natali per la sua erudizione e la sua pietà, venne eletto nel 1088 arcivescovo di Magonza, e consecrato il 25 luglio dell'anno seguente. Aveva egli due fratelli, cioè Pellegrino ch'ei fece protettore di Turingia, e Diedone che viveva nobilmente nelle sue terre. Nel 1089 egli accolse in Magonza l'imperatore, il quale si recava a celebrare le feste di Natale, e cedette eziandio ad Hatwic arcivescovo di Magdeburgo,

che accompagnava questo principe, l'onore di dare la benedizione alle lezioni de' notturni di questa solennità. Mostrossi liberale verso non poche chiese della sua diocesi, e massime verso la cattedrale e le abazie di Sant'-Albano, di San-Giacomo e di Bursfeld. Ma l'avarizia de'suoi parenti gli tornò in disonore: perocchè coll'intendimento di spogliare gli Ebrei, eccitarono contro di essi nel 1098 un ammutinamento, per lo quale molti di questi infelici ebbero a perire con perdita de' propri beni, e si accusò il prelato di aver presa parte al bottino; quindi l'imperatore, contro di lui irritato e contro de' suoi congiunti, minacciava di far loro provare gli effetti del proprio sdegno. Rutardo, non avvisandosi troppo sicuro in Magonza, ritirossi in Turingia, allegando come pretesto di questo suo ritiro il timore di comunicare con un principe scomunicato (*Lamb. Schefnab., Contin. Trithem. Chr.*, *Hirs.*). Da quell' epoca in poi egli non cessò un istante di suscitare nemici all'imperatore. Nel 1105 presiedette a'29 di maggio al concilio di Nordhausen, dove il giovane re con aria ipocrita faceva proteste di affezione e di rispetto pel suo genitore, le quali furono dall'assemblea applaudite, comunque le di lui azioni le smentissero (*Chron. Usperg.*). Rutardo in ricompensa di ciò venne rimesso sulla sua cattedra dopo ott'anni di assenza. Nelle feste di Natale dello stesso anno i legati del potefice Pasquale tennero in Magonza una grande assemblea, della quale Rutardo fu uno de' promotori, ed ove egli ebbe la soddisfazione di rinnovare insieme cogli altri prelati gli anatemi già pronunziatisi contro l'imperatore (V. *i Concilii*). Avvertito nel 1107 della scomunica che il papa avea scagliata contro di lui per non essersi recato al concilio di Troyes, dove era stato richiesto, scrisse una lettera di scusa al pontefice, che gli levò questo interdetto. Rutardo finì la sua carriera nel 2 maggio del 1109, e fu seppellito, giusta il Bruschio, nel monastero di San-Giovanni e di Ringaw.

ALBERTO I.

1109. ALBERTO od ADELBERTO, figlio di Sigeberto conte di Saarbruch, fu dichiarito successore di Rutardo

subito dopo la sua morte dal re Enrico V, di cui era il cancelliere ed il più intimo confidente. Egli accompagnò nel 1110 questo principe nel suo viaggio d'Italia, e fu appunto per suo consiglio, che giunto Enrico nel 12 febbraio dell'anno seguente a Roma s'impadronì della persona del pontefice, e via lo tradusse legandolo con corde, per lo rifiuto ch'ei fece di restituirgli i feudi e le regalie possedute dal clero. Alberto allora non era per anco eletto arcivescovo di Magonza; ma Enrico al suo ritorno in Alemagna lo fece eleggere in sua presenza ai 15 agosto del 1111, e gli porse sul punto stesso l'investitura coll'anello e col pastorale (*Ann. Hildsheim*). Fatto consapevole nel seguente anno che il concilio di Vienna avea fulminata la scomunica contro l'imperatore, egli si spiegò avverso a questo principe, esortando il papa a non disciogIierlo punto da questo anatema. Enrico, non meno irritato che sorpreso da così inaspettato cangiamento, fece arrestare il prelato mentre si tornava dal compiere la dedicazione del monastero di Catlemburgo, e lo confinò a Trufels in una carcere, ov'egli sofferse per tre anni gli orrori della più crudele cattività (*Chron. Engd.*). Ma stanchi i cittadini di Magonza della sua lunga prigionia, accorsero tutti armati il novembre del 1115 alla dieta che l'imperatore teneva nella loro città, chiedendo con minaccie la liberazione del loro arcivescovo, che in fatti fu loro promessa e tre giorni dopo concessa (*Annal. saxo.*). Alberto non era per anco consecrato, sicchè recatosi a Cologna, ivi ricevette l'ordinazione vescovile dalle mani di Ottone vescovo di Bamberga, presente Thierri cardinal legato, a'26 dicembre dello stesso anno (*Id. et Chron. Usperg.*). Ma la città di Magonza cangiò ben tosto disposizione a di lui riguardo; e troviamo nell'annalista sassone come nel 1116 ei fu costretto in una sedizione insorta contro di lui di prender la fuga, ma che poco dopo i suoi amici lo ricondussero alla propria sede fra il macello dei cittadini ribelli.

Alberto perseverò nella sua avversione per l'imperatore, studiandosi in ogni occasione di screditarlo non solamente presso il pontefice Pasquale, ma eziandio appo Gelasio II e Calisto II di lui successori, l'ultimo de' quali aveagli annunziato il suo innalzamento seguito nel mese di

febbraio del 1119. Egli recossi nel successivo ottobre, insieme con sette altri vescovi ed alla testa di cinquecento cavalli, al concilio che questo pontefice aveva aggiornato a Reims. Ora Calisto, avvertito della sua venuta, gli spedì incontro il conte di Sciampagna, e in quest'assemblea lo decorò del titolo di legato in Germania. Fu egli appunto che porse al pontefice il consiglio di pronunziare una sentenza di scomunica contro l'imperatore; nè contento di rendergli soltanto questi mali offici, osò eziandio di portargli la guerra: intorno a che si può consultare l'annalista sassone agli anni 1117 e 1118. Noi abbiamo una lettera di questo principe diretta ai cittadini di Magonza per querelarsi delle ostilità che il loro arcivescovo avea praticate contro di lui; lettera che, secondo l'editore, fu scritta nel 1120 (*Guden., Cod. Dipl. Moguest.*, tom. I, pag. 46). Enrico spiegò non guari dopo la sua vendetta contro il prelato; perocchè noi scorgiamo che nell'anno stesso 1120 egli avealo costretto a fuggirsi in Turingia, o piuttosto in Sassonia, ove fu detto consecrasse qualche vescovo ((*Ann. saxo.*, pag. 643). Non meno corrucciato contro la città di Magonza che contro il di lei pastore, Enrico intercettò il di lei commercio in diversi modi, e risolvette finalmente di stringerla d'assedio in assenza dell'arcivescovo. Se non che avvertito Alberto di questo disegno, si maneggiò così bene presso i principi sassoni, che ottenne da essi un' armata pronta a far fronte a quella che l'imperatore aveva allestita in Alsazia. Le ostilità furono però tronche da una dieta, che tennesi verso il giorno di san Michele a Wurtzburgo; ed in seguito si pose ogni opera nel combinare la pace fra l'imperatore e la santa sede.

Alberto intervenne nell'8 settembre del 1122 insieme col cardinale-legato Lamberto, che fu poscia pontefice sotto il nome di Onorio II, alla dieta di Worms, ove questo principe rinunciò alle investiture, e si riserbò il diritto di conferire ai prelati le regalie, siccome già erasi convenuto col papa: in conseguenza di che il pontefice secolui riconciliavasi.

Morto Enrico nel 1125, Alberto convocava la dieta per l'elezione di un nuovo capo dell'impero, giusta il diritto alla sua sede inerente: *Nam id juris*, dice Ottone di Fri-

singa, *dum regnum vacat, Mogùntini archiepiscopi, ab antiquioribus esse traditur* (*De Gest. Freder.*, l. I, c. 16). E fu egli che determinò i voti dell'assemblea a favore di Lotario in preferenza di Federico d'Hohenstaufen duca di Alsazia e di Svevia; e ciò per uniformarsi al desiderio di papa Onorio II e del re di Francia (V. *i duchi d'Alsazia alla pag. 68, col. 1*).

Negli atti di ostilità che seguirono poi fra questi due rivali, Alberto mostrò sempre un sommo zelo pel vantaggio del primo; egli lo accompagnò in varie sue spedizioni, e colle sue rimostranze distolse un gran numero di signori dal partito de'suoi nemici. Questo prelato chiuse i suoi giorni, giusta la cronaca di Stederburgo, nel 14 luglio del 1137, e fu seppellito a'24 dello stesso mese nell'abazia d'Erbach, da lui stesso fondata.

ALBERTO II.

1138. ALBERTO, figlio di Federico di Saarbruck fratello di Alberto I, gli succedette nella sede di Magonza, mercè elezione seguita verso il finir dell'aprile 1138 alla presenza di Corrado nuovo re di Germania. Egli era precedentemente prevosto di San-Pietro di Magonza, e la sua ordinazione si eseguì a Bamberga per mano di Ottone vescovo di questa città la domenica dell'ottava della Pentecoste (29 maggio) dello stesso anno, e non già del seguente, come scrive Serario in seguito ad Ottone di Frisinga. Nel 1140 egli recossi a Roma, chiamatovi dal pontefice Innocenzio II, per affari che noi ignoriamo; ed ivi ricevette da lui il titolo di legato della santa sede, che l'uso solea unire alla sua dignità, e che il papa gli confermò. Nel 1141 egli si lasciava trascinare nella congiura dei signori sassoni, che tentarono di far annullare come surrettizia l'elezione dell' imperatore Corrado seguita nel 1138 (*Ott. Frising. Chron.*); ma egli non durava gran pezza nell'illusione, essendosi poco dopo riconciliato con questo principe, ed avendo promesso di seguirlo nella crociata, che fin d'allora stava meditando, ma che ebbe luogo soltanto nel 1147. La morte quindi non permise al prelato di mandare ad effetto l'impromisione, poichè lo tolse al mondo

nel 23 giugno del 1141 ad Erfort nella Turingia. Egli fu sotterrato nella sua cattedrale (*Gall. Chr.*, tom. V, col. 470).

MARCULFO.

1141. MARCULFO, e non già ARNULFO, come lo chiamano i signori di Sainte-Marthe, fu tratto dalla collegiata di Aschaffemburgo, di cui era prevosto da lungo tempo, per essere innalzato alla sede di Magonza. Egli però non fece che comparirvi, essendo mancato a' vivi nel 9, ovvero 14 luglio del 1142, con grande rammarico de' suoi diocesani, che fondavano sulla specchiata sua probità le più belle speranze.

ENRICO I.

1142. ENRICO, soprannominato FELICE, di un'illustre famiglia, riuniva nella sua persona le dignità di prevosto della cattedrale e della collegiata di San-Vittore di Magonza allorchè fu eletto alla successione dell'arcivescovo Marculfo, che effettuavasi a Francfort in presenza dei legati pontifici, di san Bernardo e dell'imperatore, il quale tostamente lo investì dei diritti legali; ma egli tuttavia non ricevette prima del 1145 il *pallium*, che vennegli recato dal cardinal Teoduino. Allorchè nel 1146 un monaco, di nome Raule, levò a sedizione i popoli di Magonza, di Cologna e de' luoghi circonvicini, per far massacrare gli Ebrei, l'arcivescovo Enrico si fè a consultare per lettere su questo punto l' abate di Clairvaux, e n' ebbe in risposta, che duopo era reprimere questo fanatico e vietargli la predicazione (*Bern.*, *Ep.* 365). Nel 1147, disponendosi l'imperatore Corrado III a partire per la crociata, affidò al nostro arcivescovo insieme colla tutela di Enrico suo figlio, che aveva allora fatto eleggere re de' Romani, il vicariato dell'impero. Eziandio l'arcivescovo si recò nello stesso anno con grande corteggio a visitare il pontefice Eugenio III a Treviri, ove fece un pomposo ingresso nella prima domenica dell'Avvento, e consegnò al pontefice una lettera del giovane principe suo allievo, il quale chiamavalo *carissimum patrem ac praeceptorem, atque adjutorem nostrum*

Inter. Epist. Wibaldi, epist. 56, *apud Martenne, ampl. coll.*, tom. II, pag. 232).

Enrico aveva impreso a riformare, loro malgrado, i costumi de' suoi canonici; ond' essi per vendicarsene lui medesimo accusarono presso il papa di negligenza nell'esercizio delle sue funzioni. Costretto a difendersi, ei fè partire nel 1152 Arnoldo, prevosto della collegiata di San-Pietro, alla volta di Roma, perchè trattasse la di lui causa; ma questo difensore, ch'ei pure avea colmato di benefizi, deluse le sue intenzioni in una maniera non meno ingrata che iniqua; imperciocchè in luogo di giustificarlo, prestò anzi appoggio alle rimostranze allegate contro di lui, e chiese al pontefice de' commissari perchè si recassero sopra luogo a verificarli. Portatisi quindi a Worms nel 1153 i due cardinali Bernardo e Gregorio, appositamente deputati, deposero l'arcivescovo accusato, senza avere alcun riguardo ad una lettera che san Bernardo avea loro scritta in suo favore (fu questa la trecentesima seconda); e sostituirono in di lui vece Arnoldo. Intorno poi a questo giudizio varie sono le opinioni degli storici. Ottone di Frisinga, scrittore grave e contemporaneo, lo qualifica come giusto (*Vita Freder.*, l. II, c. 9). Corrado, autore della cronaca di Magonza, che viveva nel secolo XIII, e Dodechino, sostengono invece essere questo stato il frutto della corruzione, e che una somma di denaro offerta ai legati n'era stata il prezzo. Checchè ne sia, Enrico, dopo essersi appellato al tribunale di Gesù Cristo, si ritirò in Sassonia, dove morì consunto dal dolore nel 1.° settembre dello stesso anno. Il suo arcivescovado non l'aveva punto arricchito, ond'egli soleva dire: *Fui dives canonicus, pauper praepositus, mendicus episcopus* (*Concil. German.*, tom. X, pag. 704).

ARNOLDO di SELEHOVEN.

1153. ARNOLDO, nato a Magonza, nel quartiere anticamente appellato Selehoven, da cui egli trasse il nome, prevosto già della collegiata di San-Pietro di Magonza e decano di quella d'Aix-la-Chapelle, succedette, nel modo che ora dicemmo, all' arcivescovo Enrico sulla sede di Magonza, e fu investito delle regalie subitamente dopo la

sua elezione, dal re di Germania Federico I, alla cui presenza era seguita. Recatosi in seguito da Worms a Magonza, egli trovò colà gli spiriti divisi fra lui ed il prelato nelle cui veci egli entrava. Ora Ermanno conte palatino del Reno, collegatosi con altri signori, approfittò di una turbolenza per saccheggiare le terre della chiesa di Magonza e del vescovado di Worms, sotto colore di vendicare l'oltraggio fatto all'arcivescovo Enrico. Gli amici però d'Arnoldo non lo abbandonavano in tal circostanza; ond'egli, fattosi forte delle genti che gli condussero, diede il guasto per rappresaglia ai dominii de'suoi nemici. Favoriva cotali reciproche ostilità l'assenza di Federico, occupato allora in Italia; ma questi al suo ritorno, nel 1155, fatte citare le parti alla dieta di Worms, condannò siccome violatori della pubblica pace il conte palatino, i suoi partigiani, l'arcivescovo ed i suoi amici, nel novero de'quali trovavansi undici conti, nella pena dell'*harnescar*, ossia del basto, che consisteva nel portare un cane sulle spalle per lo spazio di un miglio. Nè l'arcivescovo fu dispensato, dice Ottone di Frisinga, da questo ignominioso gastigo, cui tutti gli altri subirono, sennonchè per riguardo all'antica sua età ed alla santità del suo carattere (*De Gest. Frider.*, l. II, c. 28).

Arnoldo, scorgendo nel 1156 come Hillin arcivescovo di Treviri voleva spiegare sulla provincia di Magonza l'autorità di legato, di cui era egli investito, si recò a trovare a Roma il pontefice Adriano IV, affine di tutelare i diritti della sua chiesa; ed il papa ascoltatolo favorevolmente, lo licenziò appieno soddisfo (*Chistian.*, *Joan. rex Moguntin.*, lib. V, pag. 561). Avendo promesso l'imperatore di accompagnarlo nella prima spedizione che farebbe in Italia, egli chiese nel 1157 un sussidio per questo viaggio alla città di Magonza, che glielo negò; e fu questo il germe delle funeste discordie che scoppiarono dappoi fra il prelato ed il suo popolo.

Nel 1158 tutti gli abitatori di Magonza, grandi e piccoli, dice Dodechino, avendo a capi loro Goffredo abate di San-Giacomo e Burcardo prevosto di San-Pietro levarono alte querele, di cui questo scrittore non espone il motivo, contro il loro arcivescovo; l'imperatore rifiutavasi di far loro ragione; e ciò valse maggiormente ad inasprire

gli spiriti. Nel seguente anno, intantochè Arnoldo stava tenendo un sinodo a Magonza, il giorno susseguente alla festa di san Remigio i suoi nemici entrarono armatamano nella stanza dell'assemblea per discioglierla; se non che sopraggiunti i conti del suo partito, li costrinsero a ritirarsi. Partitosi Arnoldo dopo il giorno di Ognissanti per recarsi a trovar l'imperatore in Lombardia, i suoi avversari non tardarono a seguirlo colà, ma dovettero tornarsene confusi, dacchè l'imperatore rigettavali con minacce. Arnoldo in questo viaggio intervenne il 5 febbraio 1160 al concilio di Pavia, dove l'imperatore fè riconoscere l'antipapa Vittore III e scomunicare Alessandro III di lui antagonista. Arnoldo si sottoscrisse immediatamente dopo il patriarca d'Aquileia a questo concilio, con quattordici de'suoi suffraganei, nel modo che segue: *Ego Arnoldus archiepiscopus Moguntinus cum XIV suffraganeis interfui et subscripsi.* Fatto poscia ritorno a Magonza, incontrò il tristo fine che lo attendeva, e che santa Ildegarda glielo avea predetto in una delle sue lettere, di cui scorgesi un estratto nella cronaca d'Hirsauge (*ad an.* 1153).

Infatti il giorno di san Giovanni Battista dell' anno 1160, mentre si trovava nel monastero di San-Giacomo, una banda di forsennati corse a scagliarsi sopra di lui, ed isgozzatolo, lo gettò sopra un letamaio, dopo averlo spogliato de'suoi abiti. Per tre interi giorni la minutaglia seguì senza posa ad insultare al suo cadavere, ma finalmente i canonici della collegiata di Nostra-Donna avendolo raccolto, lo seppellirono con grande lutto nella medesima (*Dodechin chron.*). Il Martenne pubblicò (*Ampliss. coll.*, tom. II, pag. 596), una lettera di questo prelato, nella quale prega l'abate Wibaud d'indurre l'imperatore a far sì che cessassero le ostilità praticate dal conte palatino del Reno contro la sua chiesa. Crede l'editore che questa lettera sia scritta nel 1158, ma il palatino in tutto quest'anno trovavasi in Italia coll'imperatore: essa apparterrà piuttosto all'epoca del 1154, ovvero del 1155.

CORRADO.

1160. Dopo la tragica morte di Arnoldo, gli autori di questo omicidio costrinsero il clero di Magonza a sostituirgli Raule ovvero Rodolfo, figliuolo di Corrado duca di Zeringen. Codesta elezione, seguita senza saputa dell'imperatore, era contraria al giuramento che i cittadini di Magonza gli aveano tre anni avanti prestato, di non creare cioè verun successore all'arcivescovo Arnoldo, nel caso ch'ei venisse a mancare, senza il di lui assenso. Questo principe ne provò tanto sdegno allorchè ricevette in Lombardia la novella, che deliberò di farla annullare. Indarno Raule si recava a trovarlo con varie pezze d'oro, che avea levate dal tesoro della sua chiesa, per renderselo amico: l'imperatore rigettò con lui i suoi doni. Quand'egli ritornossene a Magonza, trovò il suo posto occupato da Cristiano conte di Buche, in Turingia, cui Corrado di Svevia conte palatino del Reno ed il langravio di Hesse vi avevano collocato. Anche la nuova scelta non andava a grado dell'imperatore: sicchè i principali della chiesa di Magonza nominarono in sua presenza a loro arcivescovo CORRADO figlio di Ottone IV conte di Vittelspach, già morto l'anno 1155, nipote di Ekkehard, trapassato verso il 1098, pronipote di Ottone II, ch'era mancato a' vivi nel 1077, e di cui fu padre Ottone conte di Wittelspach. Tale è la genealogia che attribuisce a Corrado lo Scholliner, e ch'egli prova coll'autorità di Radevico e con quella di altri antichi scrittori. Corrado aveva tre fratelli, cioè, Ottone detto il Grande, che fu duca di Baviera dopo la destituzione di Enrico il Leone; Federico, soprannominato il Barbuto, conte ovvero governatore di Baviera sotto l'autorità del fratello maggiore; ed un altro Ottone, appellato il Giovane, padre di quell'Ottone che nel 1208 trucidò Filippo re de' Romani, e per tal motivo s'ebbe il soprannome di Regicida. Egli è poi certo che la di lui elezione seguiva, non già nel 1162, come vogliono Dodechino e Trithemo, ma sì nel 1160, siccome possiamo scorgere da uno fra i suoi atti steso nel 1193 in favore del nuovo monastero d'Ilfelden, in cui egli conta quest'anno pel trentesimoquarto del suo vescovado

(*Serarius*, tom. I, pag. 565). Trovossi Corrado nel 1162 fra il corteggio dell'imperatore nel regno di Borgogna, allorchè questi emanò una costituzione in favore della chiesa di Ginevra. Infatti si scorge in essa la sottoscrizione di Corrado, ma col solo titolo di eletto di Magonza; locchè prova com'egli non era in quell'epoca consacrato (*Bouche, Hist. de Prov.*, pag. 133). La divozione propria de'tempi lo indusse nel 1162 ad intraprendere il pellegrinaggio di San-Jaçopo in Gallizia. Prima però di partire, egli si sottopose all'obbedienza di papa Alessandro III, senza saputa dell'imperatore; e ciò forse avvenne allor quando giunto questo pontefice in Francia, tenne secolui una conferenza secreta. L'omicida dell'arcivescovo Arnoldo era rimasto fin allora impunito; ma Corrado al suo ritorno fu testimonio del supplizio cui l'imperatore assoggettò nel 1163 gli autori di questo misfatto. Avendo Federico nel 1165 convocata la dieta di Wurtzburgo per costringere tutti i prelati ed i principi dell'impero a riconoscere l'antipapa Pasquale, Corrado prese tostamente la fuga, per non mancare alla fede ch'avea giurata al vero papa Alessandro, e ritirossi appo questo pontefice in Francia. La *Gallia Cristiana* (tom. V, pag. 476), conformemente a Romualdo di Salerno, assegna a questo ritiro la data del 1163; ma la cronaca di Reichersperg seguita dal p. Pagi, la colloca, siccome noi, nell'anno 1165. Alessandro, lasciata la Francia nell'agosto dello stesso anno per tornarsene a Roma, venne accompagnato dall'arcivescovo, cui conferiva colà nel 18 dicembre seguente la vescovile consecrazione. Egli ne lo creò in pari tempo cardinal-prete-vescovo di Sabina; ma Corrado non si spogliava della dignità di arcivescovo di Magonza, se non nel 1177, dopo che fu conchiusa la pace fra il pontefice e l'imperatore. Fu allora che in risarcimento di questa dimissione venne creato arcivescovo di Saltzburgo, coll'assenso dell'imperatore, il quale lo investiva delle regalie di questa sede (*Serarius, ed. no.*, t. I, pag. 567; e *Gall. Chr. nov.*, t. V, col. 476).

CRISTIANO I.

1166. CRISTIANO, nato dai conti di Buche in Turingia, destinato nel 1160, come di sopra fu detto, dal conte palatino quale arcivescovo di Magonza, ed in seguito rigettato dall'imperatore, fu poscia eletto nel 1166, ad eccitamento dello stesso principe, per successore a Corrado, quando s'intese in Alemagna la promozione di lui al cardinalato ed al vescovado di Sabina, quantunque esso Corrado, come pure dicemmo, non avesse punto rinunziato a cotal dignità. Cristiano era in quell'epoca cancelliere dell'imperatore, come lo attesta Romualdo di Salerno, e prevosto della chiesa di Mersburgo, giusta la cronografia di Lauterberg. Questi abbracciò lo scisma che Federico avea eccitato, e si trovò nell'ambasciata, quanto pomposa altrettanto inutile, che questo principe inviava nel 1167 al re d'Inghilterra per attirarlo allo stesso partito (V. *Alessandro vescovo di Liegi*). Al suo ritorno egli raggiunse l'imperatore in Italia, ed in più occasioni diede saggi del suo valore: fra i molti suoi fatti venne sopra tutto ammirato il seguente. Durante l'assedio di Ancona, nel quale Federico stava occupato, mentre Cristiano e l'arcivescovo di Cologna Rinaldo si recavano a raggiungere questo principe alla testa di mille cavalli, vennero assaliti presso Tuscolo da quindici a ventimila Romani, e contro di loro si difesero così valorosamente, che ne lasciarono sul campo dodicimila, ed il resto cacciarono in fuga (*Acerbus Morena*). Cristiano ritornò nel 1168 coll'imperatore in Alemagna, e trovavasi già in Magonza la primavera dello stesso anno, come lo prova una carta in data 19 marzo, colla quale egli confermò una donazione fatta da Godelinda, dama pia, al monastero di Sant'-Albano. L'imperatore avealo già prima creato arcicancelliere dell'impero, quando l'antipapa Callisto lo nominò suo legato. Spedito nuovamente l'anno 1169 in Italia, quivi si occupò cinque mesi consecutivi nel trattare la guerra, che riuscì a buon fine (*Otto a S. Blasio*, c. 22). Tuttavia egli apparisce che nel corso di questa spedizione Cristiano sia talora comparso in Alemagna o ne' Paesi-Bassi, poichè lo si scorge fra i sottoscritti ad

un diploma rilasciato in Liegi da Federico nel 29 settembre del 1171 (*Miraei, op. Diplom.*, tom. I, pag. 189).

Volendo Federico restituire la pace alla Chiesa, nel conchiudere quella con Alessandro III, inviò nel 1176 a questo pontefice gli arcivescovi di Magonza, di Cologna e di Magdeburgo, non meno che qualche altro prelato per fargli le prime proposte d' una riconciliazione. Nel seguente anno, appianate tutte le difficoltà, e stabilitisi i preliminari della pace, Alessandro li fè giurare nel 21 di luglio da questi deputati, e tre giorni dopo obbligò Cristiano a rinunziare al partito che aveva fino allora abbracciato, gli diè solennemente l'assoluzione, e dopo avergli fatto abbruciare il *pallium* che ricevuto aveva dall'antipapa, gliene spedì un altro per mezzo del cardinal Giacinto. Cristiano intervenne poscia al concilio tenuto in Venezia il 14 agosto 1177 ad oggetto di assodare la pace ch' erasi in allora conchiusa; e di là ricondusse il pontefice a Roma insieme con altri prelati, scelti dall'imperatore per onorarlo. Cristiano trovavasi ancora in questa città nel marzo dell'anno 1179, allorquando il papa vi celebrò il concilio generale di Laterano, in cui esso sedette ed ebbe un posto distinto. Mentre lo stesso anno se ne ritornava, cadde in un agguato tesogli da Corrado marchese di Monferrato, che lo ritenne prigione, e gli fece nel 1181 pagar cara la libertà, dopo due anni di prigionia. Osserva qui M. di Saint-Marc (*Abr. chron.*, tom. V, pag. 166), che non si sa comprendere come Corrado figliuolo del marchese Guglielmo, particolare amico dell'imperatore, osasse trattare così malamente un arcivescovo primo ministro di questo principe, e ciò in un tempo nel quale egli trattava la guerra in favor della chiesa romana.

Noi scorgiamo un' altra fiata Cristiano in Italia nel successivo anno alla testa delle truppe imperiali, ed occupato a vendicare il pontefice Lucio III degl'insulti de' Romani, ed a reprimere il loro furore contro la città di Tuscolo, alla cui rovina avevano congiurato. Non avendo però potuto incontrarli innanzi a questa piazza, della quale aveano abbandonato l'assedio al suo avvinarsi, egli recossi a dare il guasto al territorio di Roma. Sennonchè una mortale malattia nel corso della spedizione il colpiva; laonde fat-

tosi recare a Tuscolo, ivi accolse una visita del pontefice Lucio, che gli amministrò gli estremi uffici; dopo di che lasciò la vita a'25 agosto del 1183. Non a torto viene biasimata la sua tendenza alla guerra, siccome assai poco conforme al carattere di cui egli era vestito.

CORRADO per la seconda volta.

1183. CORRADO, avvenuta la morte di Cristiano, da Saltzburgo si restituì a Magonza, ove, giusta l'espressione di un antico, venne accolto come un angelo del Signore. Nel 1184, ad esempio del suo predecessore, egli tentava di occupare quanto aveva appartenuto nella Turingia e nella Hesse all'estinta famiglia di Franconia; ma trovò nel langravio Luigi III la resistenza medesima che questi aveva opposta all'arcivescovo Cristiano. Conseguenza di ciò ne furono i guasti reciprocamente menati sui dominii ch'essi possedevano nella Turingia e nella Hesse. Tuttavia l'imperatore, avendoli nello stesso anno fra loro riconciliati, li condusse secolui in Italia (*Chron. Lauteberg*). Rinnovatesi nell'anno 1186 le loro controversie, Corrado fece erigere il castello d'Heiligenberg per difendersi contro il langravio, il quale dal canto suo fabbricò quello di Grunemberg, affine di opporre una barriera alle scorrerie del nemico (*Lamb. Schafnab., Contin.*). Nell'anno 1189, dopo la partenza dell'imperatore per Terra Santa, Corrado aiutò il giovane re suo figlio Enrico VI, che gli succedette nel seguente anno, a rintuzzare gli sforzi che il duca Enrico il Leone ebbe a porre in opera per ricuperare i dominii ond'era stato spogliato. Gerardo prevosto di Stederburgo, nella storia degli ultimi fatti di questo duca, dipinge con colori assai tristi la condotta tenutasi da Corrado in sì fatta spedizione. Egli vi si diportò, dice lo scrittore, non come vescovo ma come un generale d'armata. Il suo corpo era coperto di elmo in luogo della mitra; teneva fra le mani, in cambio del pastorale, per guidar e moderare il furore dei combattenti, una mazza con cui gli animava col proprio esempio alle stragi. La sua tonaca era una corazza, il suo calzamento stivaletti di ferro. Salito con questa armatura sopra un focoso destriere, egli non seguiva già il re,

ma lo precedeva, e, ben lungi dal calmar la di lui collera, irritavalo ancor più coi propri discorsi (*Apud Meibom., script. rer. Germ.,* tom. I, pag. 431).

Non potendo Enrico VI recarsi in Palestina, siccome eccitavalo papa Celestino III, fece partire in luogo suo nel gennaio del 1197 l'arcivescovo di Magonza con un esercito ragguardevole. Aggiungono alcuni moderni in questa spedizione a Corrado il vescovo di Wurtzburgo; ma la cronaca di Erfort, che ci serve di guida, non fa menzione veruna di questo ultimo, del quale è certo d'altra parte che la morte accadde nel giugno dello stesso anno. Ora il primo, rivestito com'era del titolo di legato, ricongiunse, mentre si trovava per via, alla chiesa romana, Livone re d'Armenia, dopo aver ricevuta la sua professione di fede, ed in pari tempo lo riconciliò con Boemondo III principe d'Antiochia, contro cui guerreggiava. Non abbiamo memoria alcuna intorno alla particolarità dei fatti ch'egli operò in Palestina: ma essendosi rimbarcato nel 1199 alla volta d'Europa, la morte il sorprese a'27 ottobre dell'anno successivo, giusta gli autori della nuova *Gallia Cristiana,* in una piccola città della diocesi di Passau, il cui vescovo Wolfero lo fè trasferire con grande pompa a Magonza. Questo racconto però non ci sembra esatto, perciocchè egli è certo, per testimonianza della cronaca già citata di San-Pietro d'Erfort (pag. 233) e di quella pure di San-Pantaleone, che Corrado tornandosi dalla crociata giunse nella Puglia a'15 luglio del 1199, e di là si recò a Roma a visitare papa Innocenzio III, donde accompagnato da Bonifacio marchese di Monferrato si restituì a Magonza, e di là in Turingia. Gudling, che non aveva punto veduto la cronaca di Erfort, a'suoi tempi non anco stampata, ha egualmente provato (pag. 176) coll'autore delle Gesta di Innocenzio (pag. 83), con la cronaca di Magonza, ed infine con lettera di Ottone IV, ch'è la vigesima fra quelle d'Innocenzio III nel registro *de negotio imperii,* che Corrado dopo il suo ritorno si adoperò con impegno a sopire le turbolenze dell'impero. Ed infatti scorgiamo che nel 1199 egli aggiornava una dieta a Boppard, affine di ristabilire la pace fra i due competitori dell'impero; ma che essendosi Ottone rifiutato d'intervenirvi, egli passò in Un-

gheria, ove gli riuscì di riconciliare il re Emerico con Andrea suo fratello, come viene asserito da Goffredo di San-Pantaleone. Avendo susseguentemente data mano a rappacificare le discordie fra i principi del Reno, venne a capo l'anno 1200 di far loro conchiudere una tregua nell'assemblea ch'egli tenne ad Andernac. Corrado non sopravvisse gran pezza a questo congresso, mentre la cronaca di Magonza (pag. 769) ci ammaestra che una malattia acuta lo tolse al mondo in quest'anno medesimo, senza però indicarne il giorno, che non abbiamo potuto rilevare neppure altrove. Essa aggiunge che dopo la morte sua il duca di Baviera spogliava la di lui cappella ed il suo tesoro, del quale egli aveva divisato di fare un presente alla propria chiesa. Corrado pensava, allorchè venne a morte, a ricostruire la sua cattedrale, già dalle fiamme consunta (*ibid.*). Niente eravi allora di più comune in Germania, poichè ogni edifizio si fabbricava di legno.

SIGEFREDO II.

1200. SIGEFREDO detto il VECCHIO, della casa di Epstein, e già prevosto di San-Pietro, venne eletto arcivescovo di Magonza da una parte dei votanti in capitolo (cioè da tre solamente, giusta l'abate d'Usperg) nella città di Bingen, dopo una prima elezione eseguita da tutti gli altri, sotto gli occhi di Filippo di Svevia re de'Romani, in favore di Lupoldo vescovo di Worms. Tuttavia papa Innocenzio III confermava Sigefredo, e dichiarava nulla la elezione di Lupoldo, siccome eseguita senza libertà, attesa la presenza del re Filippo (cui era il pontefice avverso) che avea forzati i suffragi. Il sabato delle quattro-tempora di settembre del 1201 Sigefredo venne ordinato prete, ed il seguente dì consegrato dal legato Guido cardinale di Preneste; partivasi quindi alcuni giorni dopo per Roma con lettere commendatizie di Ottone IV re de'Romani e del suo consecratore, dirette al pontefice, il quale riconfermava la sua elezione e lo rimandava decorato del *pallio*. Al suo ritorno fu ammesso al godimento dei diritti e delle rendite della sua chiesa in Turingia da Ermanno langravio di questa provincia (*Chron. S. Pantal. ad an.* 1203).

Allorchè parleremo di Adolfo arcivescovo di Cologna faremo cenno della sentenza di deposizione, che il nostro Sigefredo e Giovanni vescovo di Cambrai pronunciarono contro questo prelato, il 19 giugno 1205, col carattere di commissari della santa sede, non che della consecrazione per essi in appresso eseguita di Brunone, dato successore al medesimo. Avendo in quell'anno il re Filippo trionfato del proprio rivale, Sigefredo dovette fuggirsene a Roma, dove il pontefice creavalo cardinale col titolo di Santa Sabina; ma quando nel 1208 venne ucciso quel principe, egli fece ritorno a Magonza, ove fu congratulato di universali applausi. Lupoldo, che dopo la partenza di Sigefredo erasi colà stabilito, non avea già atteso il di lui ritorno per allontanarsene; ma il re Ottone lo discacciò ancora dalla sua chiesa di Worms, la cui amministrazione affidava il papa a Sigefredo medesimo. La buona corrispondenza fra Innocenzio ed Ottone non ebbe lunga durata. Avendo il pontefice scomunicato quel principe, Sigefredo, già creato legato pontificio, pubblicò tale censura l'anno 1211 nella dieta di Bamberga, e scrisse a tutti i vescovi dell'Alemagna, loro ingiungendo a nome dell'apostolica sede di fare altrettanto nelle rispettive diocesi. Thierri arcivescovo di Cologna fu uno tra quelli che dispregiarono tale comando; ma Sigefredo non sofferiva ciò impunemente, che, colpitolo di anatema, recossi egli stesso a Cologna, ove il depose nel giovedì santo dell'anno 1212 (*Chron. Hirsaug.*). Frattanto il conte palatino fratello di Ottone, collegatosi col duca di Brabante e con altri principi della bassa Germania, avea fatta irruzione verso il giorno di san Michele nell'arcivescovado di Magonza, dando il guasto alle campagne, senza osar di assalire le città (*Chron. S. Pantal. ad an.* 1211). Ognora più irritato contro Ottone, l'arcivescovo di Magonza, per terminare di abbatterlo, coronava ad Aix-la-Chapelle nel 25 luglio 1213 Federico di lui competitore, il quale in appresso si disgustava con Roma al pari di colui ch'egli avea surrogato. Avendolo il papa Gregorio IX scomunicato nel 1215, Sigefredo non indugiò punto a divulgare la sentenza per tutta l'Alemagna, ma dovette per ciò incontrare gravi travagli, cui la sua fermezza seppe rendersi superiore. Roma perdette un grande appoggio colla

sua morte, avvenuta il 9 settembre 1230 ad Erfort, ove fu sepolto da Engelardo vescovo di Namburgo.

SIGEFREDO III.

1231. SIGEFREDO d'EPSTEIN, nipote di Sigefredo II per parte di Goffredo suo padre, come di Thierri arcivescovo di Treviri dal lato di N. di Wied sua madre, succedette allo zio paterno nella sede di Magonza nel 1231, o al più presto negli ultimi giorni dell'anno precedente, poichè abbiamo di esso un atto in data del 18 dicembre 1231, nel quale conta egli l'anno primo del suo vescovado (*Gall. Chr.*, tom. V, col. 484). All'epoca del suo innalzamento impose al clero della sua diocesi un balzello, che gli suscitò dei malcontenti. Essendosi l'abate di Reinhardsborn rifiutato di assoggettarvisi, Sigefredo lo fece frustare; ma tale castigo non andò invendicato, mentre Corrado conte di Landsberg figlio di Ermanno I langravio di Turingia, per vendicare appunto l'abate, pensò di pugnalare l'arcivescovo ad Erfort, nel 1232. Alcuni degli spettatori impedirono il colpo, ed egli, voltosi a sfogar la sua collera nelle terre di Magonza, prese la città di Fritzlar, che agguagliò al suolo, dopo avervi appiccato il fuoco (*Dusbourg, Chr.* 36; *M. le baron de Wal, Hist. de l'ord. Teuton.*, tom. I, pag. 309). Sigefredo trovandosi nello stesso anno 1232 alla dieta di Aquileja, ottenne dall'imperatore l'abazia di Lorsch o Laurisheim; lo che il fece dappoi entrare in discordia con Ottone II duca di Baviera e palatino del Reno. Seguitò egli l'imperatore l'anno 1238 nella sua spedizione d'Italia, e lo servì col consiglio e col braccio nei diversi combattimenti ivi dati; ma temendo di alienarsi l'animo del papa col servire ad un principe a lui odioso, chiese con tanta istanza il permesso di tornarsene alla sua diocesi, che indusse Federico ad accordarglielo. Questo principe, contando sempre sulla di lui affezione, gli affidava Corrado suo figlio, perchè lo riconducesse in Alemagna, ed in pari tempo eleggevalo reggente in codesto stato. Sigefredo diè compimento nel 1239 alla nuova fabbrica della sua cattedrale, già incominciata fin dal momento ch'era asceso alla sede. Nel 1241 si spiegava apertamente coll'arcivescovo di

Cologna a favore del pontefice e contro l'imperatore, di cui ne perseguitava fieramente i partigiani; e come la città di Erfort trovavasi in questo novero, egli nel 1242 ne discacciava i chierici ed i monaci, dopo avere scagliato contro la città stessa un interdetto, che durò dal mercoledì precedente la domenica delle Palme fino al 1.° agosto seguente, nè fu levato che verso il pagamento di considerevole ammenda (*Chron. Erfortd. et Lamb. Schaf. contin.*). Deposto Federico l'anno 1245 da Innocenzio IV al concilio di Lione, l'arcivescovo di Magonza applaudiva a tale odioso giudizio; e siccome gli arcivescovi di Treviri e di Cologna erano del suo stesso parere, si adunarono coi vescovi di Strasburgo, di Metz, di Spira ed altri prelati ad Hocheim presso Wurtzburgo, dove ai 22 maggio (e non agosto) del 1246 elessero a re de' Romani Enrico Raspone langravio di Turingia; e quando la morte nel seguente anno tolse questo anticesare, gli sostituirono Guglielmo conte d'Olanda. Scorgesi ancora nella cattedrale di Magonza la statua di Sigefredo, avente ai lati quelle dei due re, ornati delle loro corone, l'una a destra con questa inscrizione: *Henricus rex* e l'altra a sinistra colle parole: *Willelmus rex*. Dopo la morte di Raspone, tentando egli riunire alla sua chiesa i feudi da quello lasciati vacanti nella Turingia, ebbe avversari il langravio Enrico l'Illustre e Sofia duchessa del Brabante. Una tale controversia durava diciassett'anni. Sigefredo nel 1249 si faceva autorizzare dal papa ad attribuirsi tutte le prevosture della sua diocesi e le migliori cure che sarebbero rimaste vacanti nel corso di due anni, ed in pari tempo riceveva il titolo di legato in Germania. La morte però gl'impediva godere di siffatti vantaggi. Avendo accompagnato il re Guglielmo in una spedizione, cadde malato presso il palazzo d'Ingelheim, e fattosi condurre a Bingen, ivi finì i suoi giorni nel 9 marzo del 1249, poco compianto da' suoi diocesani, ad onta degli elogi che Latomo gli attribuisce (Vedi *Corrado I arcivescovo di Cologna* e *Guglielmo II conte d'Olanda*).

CRISTIANO II.

1249. CRISTIANO, prevosto di San-Vittore di Magonza, decano e poi prevosto della chiesa metropolitana, e prevosto eziandio di quella di San-Martino, fu eletto arcivescovo di Magonza a'29 giugno 1249, dopo che a Roma venne rigettata la postulazione fattasi già da Corrado arcivescovo di Cologna per questa medesima sede. Istruito degli obblighi vescovili, egli non ammise punto, come i suoi antecessori, l'esercizio dell'armi; sicchè avendolo il re Guglielmo invitato a seguirlo nelle sue spedizioni, se ne scusava egli dicendo essere bensì pronto ad impiegare la spada spirituale, cioè la parola di Dio, ogni volta che il suo dovere lo richiedesse, ma non poter prender parte nelle guerre, in cui credeasi ben fatto lo incendiare gli edifizi, sveller le viti, devastare le messi; e quando gli si poneva innanzi l'esempio de' suoi predecessori, soleva rispondere: Per noi sta scritto: *rimettete la vostra spada nella guaina*. Questa maniera di pensare gli venne attribuita a colpa, onde venne rappresentato al pontefice come uomo senza ingegno ed inetto a governare una grande chiesa. Cristiano, informato che il re Guglielmo trovavasi a capo de' suoi accusatori, offerse la propria dimissione, che dal papa venne accettata. La cronaca d'Erfort (pag. 105) ci insegna com'egli nel 1253 entrò nell'ordine degli Ospitalieri di San-Giovanni, ed aggiunge ch'egli morì a Parigi l'anno medesimo nell'ospitale.

GERARDO I.

1251. GERARDO, figlio di Corrado, wildgravio ossia conte silvestre, suddiacono e canonico della chiesa metropolitana di Magonza, venne sostituito all'arcivescovo Cristiano dal cardinal-legato Ugo di Saint-Cher; e questa nomina, se creder vogliamo al medesimo Cristiano, non fu già gratuita, ma fu in conseguenza di duecento marchi d'argento che segretamente, com'egli dice, furono da Gerardo fatti tenere all'arcivescovo d'Embrun, il quale serviva come di collega al legato. Checchè ne sia, recatosi

Gerardo l'anno 1252 nella domenica di sessagesima (4 febbraio) ad Erfort, ivi fu ordinato diacono e prete nelle quattro-tempora di quaresima, e di là trasferitosi col re Guglielmo a Brunswick, vi ricevette la vescovile consecrazione dall'arcivescovo di Yorck. Essendosi proposto, non guari dopo, di sottoporre violentemente il suo clero ad un nuovo balzello, attirossi dal legato Ugo di Saint-Cher una scomunica, da cui non lo sciolse che in capo ad un anno verso la Pasqua del 1253 (*Chron. Erford.*, pag. 105).

Avvenuta nel 1256 la morte del re Guglielmo, ed insorti per succedere al medesimo due competitori, Alfonso re di Castiglia e Riccardo duca di Cornovaglia, quest'ultimo ricercò il suffragio dell'arcivescovo di Magonza, ed in fatto l'ottenne nella seguente occasione. Mentre Alberto il Grande duca di Brunswick teneva assediati nel loro castello i signori d'Asseburgo suoi vassalli, Corrado conte di Eberstein e l'arcivescovo di Magonza, collegatisi insieme, corsero a dare il guasto al di lui territorio di Gottingen; ma l'officiale che comandava a nome del duca questa contrada trovò modo di sorprenderli e di condurli al suo signore. Il conte per tanto fu condannato ad essere appeso pei piedi in castigo della sua fellonia, dacchè era vassallo del duca, e l'arcivescovo venne condotto prigione a Brunswick, ove rimase per lo spazio di un anno, in capo al quale Riccardo d'Inghilterra ne lo liberava, esborsando per esso un assai grosso riscatto (V. *i duchi di Brunswick*). Gerardo avea prevenuto questo servigio, inviando a Brunswick il suo voto per Riccardo nella dieta di elezione, che tennesi il 13 gennaio 1257, durante il corso della propria cattività. Sciolto che fu dai lacci, egli intervenne all'incoronazione di questo principe, la quale seguì nell'anno medesimo ad Aix-la-Chapelle il giorno dell'Ascensione. Gerardo condusse nel vegnente anno Riccardo a Worms perchè fosse ivi pure riconosciuto, ma trovatene chiuse le porte non gli riuscì di farsele aprire, nè di assoggettare i cittadini a questo nuovo monarca. Questo prelato finì i suoi giorni a'25 settembre del 1259, e venne sepolto ai Francescani d'Erfort. Fu appunto sotto il suo vescovado, che cessò la vita in comune dei canonici della metropoli.

WERNERO.

1259. WERNERO d'EPSTEIN, figlio di Gerardo di Epstein, fratello dell'arcivescovo Sigefredo III, già cantore, poi gran prevosto della chiesa metropolitana di Magonza, e prevosto eziandio di Santa-Maria-alle-Scale e di San-Pietro nella stessa città, succedette l'anno 1259, mercè canonica elezione, all'arcivescovo Gerardo; e recatosi nel 1260 a Roma, ricevette colà la vescovile consecrazione per mano di papa Alessandro IV. Al suo ritorno in Magonza, egli tenne un concilio, nel quale scomunicò Filippo di Hohenfels, a cagione dell'esazioni non meno gravose che ingiuste, onde egli opprimeva il clero in que'luogi della chiesa di Magonza dei quali aveva l'avvocazia. Filippo per altro ne manifestò pentimento, e quindi venne assolto dalle censure il 7 gennaio 1263. Wernero nell'anno medesimo si convenne, mercè trattato del 10 settembre, colla duchessa Sofia e col di lei figlio, rispetto alle loro pretensioni sopra i feudi della Turingia, de'quali venne ad essi pure lasciata una parte (*Guden*, pag. 703). A'19 maggio del 1271 egli acquistò da Ulrico signore di Duren il castello di Wildemberg per novecento marchi d'argento, moneta di Cologna (*Latomus*, pag. 732). Trovandosi nel seguente anno alla dieta di Francfort, ove trattavasi di eleggere un nuovo re de'Romani, egli indusse gli elettori a riunire tutti i lor voti in favore di Rodolfo d'Habsburgo. Nel 1273 Wernero ebbe un qualche dissapore con Enrico di Brabante langravio di Hesse, attesi i guasti che questi andava facendo sulle sue terre (V. *i langravi di Hesse*). Egli intervenne nel 1274 al concilio general di Lione; e nel 1278 comperò da Enrico conte di Sponheim il castello di Bockelnheim, locchè fu sorgente di una dissensione tra questo prelato e Giovanni di Sponheim, la quale ebbe termine il 12 dicembre 1281. Wernero finì la propria carriera il 2 aprile dell'anno 1284 nella città di Aschaffemburgo, dove fu pure sepolto nella chiesa maggiore. Dopo la di lui morte, il seggio di Magonza rimase vacante, giusta la cronaca d'Erfort, per lo spazio di due anni e tre mesi.

ENRICO II.

1286. ENRICO, nativo d'Isni nell'Algow in Isvevia, figlio di un fornaio o di un maniscalco, già professo della religione de' Francescani, soprannominato in lingua germanica *Knoderer*, a motivo del cordone proprio del suo ordine, confessor dell'imperatore Rodolfo, e vescovo di Basilea, essendo stato da questo principe inviato a papa Onorio IV per impegnarlo in favore di uno dei due eletti, che si contrastavano da più di un biennio la sede di Magonza, si comportò così destramente in questa sua ambasciata, che a se medesimo fece assegnar tal dignità dal pontefice, inducendolo poi ad eleggere al seggio di Basilea il protetto di Rodolfo. Severamente ei si comportò nel suo reggimento, avendo impreso ad emendare il suo clero; ma non sopravvisse abbastanza, o forse non abbracciò le più sagge misure per riuscire nel proprio divisamento. Egli cessava di vivere a' 17 marzo del 1288, e fu seppellito nella cattedrale di Magonza. Il suo clero, o per meglio dire alcuni membri del suo clero i più incorreggibili gli composero il seguente epitafio:

Nudipes Antistes non curat clerus ubi stes.
Dum non in coelis, sis ubicumque velis.

GERARDO II.

1288. GERARDO, figlio di Goffredo d'Epstein e di Elisabetta di Nassau, pronipote dell'arcivescovo Sigefredo III, arcidiacono della chiesa di Treviri e canonico di quella di Magonza, aveva ottenuta una parte de' suffragi de' votanti in capitolo, per succedere all'arcivescovo Wernero, del quale era cugino, mentrechè Pietro prevosto della metropolitana era favoreggiato dall' altra parte; ma nè l'uno nè l'altro di essi avea ciò potuto ottenere. Susseguentemente egli era concorso insieme con Boemondo alla dignità di arcivescovo di Treviri. Morto in questo mezzo l'arcivescovo Enrico II, Gerardo si pose fra i concorrenti,

ed ebbe a competitore Emerico di Schoneck, il quale seco lui divideva i voti del capitolo. Essendosi però entrambi recati a Roma per trattare la propria causa, il pontefice Nicolao IV con suo giudizio pronunziato la domenica *Reminiscere*, cioè la seconda di quaresima dell' anno 1289, assegnò la sede di Magonza a Gerardo e quella di Treviri a Boemondo. Gerardo al suo ritorno impiegava ogni cura nel governo della propria chiesa, riformandone molti abusi, e adoperavasi specialmente nel porre in sicurezza i beni ecclesiastici, obbligando i decani di ciascheduna chiesa a formare uno stato delle rendite e prebende de' loro capitoli, ed a trascriverlo in un libro, che verrebbe deposto nella biblioteca, per essere consultato al bisogno da ciaschedun canonico. Morto nel 1291 l'imperatore Rodolfo, Gerardo fece eleggere in di lui vece il 1.° maggio dell'anno successivo Adolfo di Nassau suo cugino, e con grande corteggio lo condusse ad Aix-la-Chapelle, ove nel 1.° luglio fu incoronato. Nel 1294 fece acquisto da Enrico conte di Gleichein di tutto l' Eichsfeld, dopo avere successivamente comperati diversi altri castelli che vi si trovavano compresi. Intanto l'animo di Gerardo non si manteneva egualmente disposto verso l'imperatore Adolfo: scorgendo che questo principe abusava della propria autorità, senza badare alle sue rimostranze, adunò una dieta a Magonza, ove, dietro voto degli elettori, i quali non erano che tre soltanto, pronunziò la deposizione di questo principe a' 23 giugno del 1298, e fece eleggere in di lui vece dagli elettori medesimi Alberto d'Austria.

Accesasi pertanto la guerra fra i due competitori, Gerardo trovossi con un corpo di genti nell' armata di Alberto al combattimento ch' ebbe luogo presso Worms il 2 luglio del 1298, e che Adolfo perdette in un colla vita. Nel 9 agosto susseguente si ricominciò e venne confermata l'elezione di Alberto; ma siccome nel decreto di elezione non si assegnava all'elettor di Magonza che il secondo posto, Gerardo fè riformar questo articolo, ed impetrò lettere dall'imperatore in data di Rotemburgo 23 settembre 1298, mercè le quali venne assicurato il primo posto a lui ed a' suoi successori in qualsivoglia caso, insieme colla conferma del titolo d' arcicancelliere di Germania. Gerardo ac-

compagnò Alberto nel dicembre del 1299 a Toul, ove questo principe recavasi a celebrare il matrimonio di Rodolfo suo figlio con Bianca sorella del re Filippo il Bello. Avendo questi proposto al re de' Romani che volesse persuadere gli elettori a costituirgli questo medesimo figlio per successore, Gerardo a ciò altamente si oppose, protestando non sarebbe giammai per soffrire che l'impero, vivente ancora il suo capo, venisse assicurato all'erede de' suoi dominii (*Chron. S. Petri Erford*, pag. 310). Codesto aneddoto, riportato solamente nell'opera da noi citata, ne porge la ragion sufficiente delle discordie che sorsero poscia tra Alberto ed i principi elettori, i quali furono l'un dopo l'altro da esso attaccati, sotto il pretesto di certe usurpazioni che diceva fatte in danno dell'impero. Anche Gerardo ebbe la sua porzione di mali trattamenti per parte del re dei Romani. Rapito dalla morte nel 25 febbraio del 1305, egli ebbe tomba nella sua cattedrale.

PIETRO.

1306. PIETRO, soprannominato AICHSPALT, nato a Treviri da onesti cittadini, uomo pio e sapiente, medico già di Enrico conte di Luxemburgo, che divenne poi imperatore, consecrato allo stato ecclesiastico fino dalla sua infanzia, fu eletto nel 1288 da papa Nicolao alla dignità di prevosto nella chiesa di Treviri. Ma la fermezza della più parte de' canonici nel mantenere lo statuto della lor compagnia, che escludeva gl'ignobili, non gli permise di entrarne in possesso. Però il medesimo pontefice lo destinava nel 1293, affine di risarcirnelo, al vescovado di Basilea, dopo la morte di Pietro di Reichenstein. Rimasto poi vacante quel di Magonza, egli venne deputato dal conte di Luxemburgo a papa Clemente V, il quale si trovava a Poitiers, per interessarlo a favore di Baldovino di lui fratello, che, comunque in età di soli vent'anni, aspirava a codesta sede. Pietro ritrovava il pontefice incomodato da un grande catarro accompagnato da sputi di sangue, e prontamente guarivalo a vista degli altri medici, che non aveano saputo riuscirvi; sicchè Clemente in riconoscenza lo nominò, dietro il parere del sacro collegio, arcivescovo di Magonza, di-

cendo che un uomo così atto a rendere la salute ai corpi, lo sarebbe egualmente a procacciarla alle anime. Il clero di Magonza applaudiva a tal nomina, ed accoglieva onorevolmente il suo nuovo pastore; ma ciò non avveniva egualmente rispetto al conte di Luxemburgo, che in sulle prime si tenne offeso di questa scelta, riguardandola siccome frutto del raggiro. Pietro tuttavia, in una conversazione secolui tenuta, lo disingannò così bene, ch'ebbe egli a riconoscere in questa nomina la mano dell'Onnipossente. Essendosi poi recato nel 1308 alla dieta elettorale di Rentz, Pietro anch'egli concorsevi, ed ebbe eziandio la maggiore influenza insieme coll'arcivescovo di Treviri, all'elezione avvenuta in novembre del nuovo re de'Romani, Enrico di Luxemburgo. Egli poscia lo condusse ad Aix-la-Chapelle, assistendo il dì dell'Epifania del 1309 al di lui incoronamento. Pietro celebrò a Spira nel 1310 il matrimonio di Giovanni di Luxemburgo figliuolo dell'imperatore con Elisabetta erede del regno di Boemia, e di là accompagnati i due sposi in questo paese, li coronò a Praga nel 4 febbraio del 1311. Nell'articolo dei concili si fece parola eziandio di quello che venne tenuto a Magonza nel maggio del 1310, all'oggetto di verificare le accuse portate contro i Templari. L'imparzialità da esso manifestata in questo esame fu salvezza agli accusati, che assolti si licenziarono mercè sentenza del 1.° luglio dell'anno 1311 (V. *il concilio di Magonza dell'anno* 1310).

Nella dieta tenutasi a Francfort il 20 ottobre 1314 per l'elezione di un successore all'imperator Enrico VII, morto già nell'anno antecedente, l'arcivescovo di Magonza, siccome pure quello di Treviri, il re di Boemia ed il marchese di Brandeburgo diedero il voto loro a Luigi di Baviera, in quel mentre che tutti gli altri elettori porgevano il loro suffragio a favore di Federico d'Austria: locchè fu causa d'uno scisma nell'impero. Allora Pietro, accompagnato Luigi ad Aix-la-Chapelle, lo incoronò a' 26 del successivo novembre.

Pietro, fin dal momento che avea coronato Giovanni di Luxemburgo re di Boemia ed Elisabetta sua sposa, s'era acquistato un grande ascendente sull'animo di tutti e due. Indotti da questo prelato a ritornarsene in Boemia, essi lo

chiarirono lor ministro in codesto regno; officio ch'ei disimpegnò con prudenza e con buon successo. Ma avendolo molti fra i grandi del regno accusato per invidia, che si appropriasse il denaro dello stato, ei prese allora il partito di ritornarsene alla sua diocesi (*Gall. Chr.*, tom. V, col. 493). Pietro cessò di vivere in Magonza a'6 luglio 1320, e fu sepolto nella sua cattedrale, cui già erasi adoperato ad abbellire.

MATTIA di BUCHECK.

1321. MATTIA, figlio di Enrico conte di Bucheck, fu chiarito dal pontefice Giovanni XXII arcivescovo di Magonza sul finire dell'anno 1321; dignità che gli venne concessa dietro raccomandazione di Roberto re di Sicilia, in causa de' servigi che il conte Ugo di lui fratello avea resi a quel principe. Baldovino arcivescovo di Treviri, sul quale i canonici di Magonza avevano di unanime consenso rivolta la loro scelta, lungi dall'offendersi di essere rigettato dal papa, fu anzi il primo a consigliarli di accogliere Mattia, che immise egli medesimo nel possesso della sede di Magonza; questi due prelati vissero anche in seguito in una perfetta armonia. Nel 1326 essendosi Enrico langravio di Hesse rifiutato di riconoscere da lui i feudi che soggiacevano all'alto dominio della sua chiesa, Mattia gl'intimò la guerra, fattosi forte coi soccorsi dell'arcivescovo di Treviri. I due prelati intrapresero insieme l'assedio di Giessen nella Hesse, di cui anche s'impadronirono, ma la guarnigione che Mattia vi lasciava si comportò così malamente, che gli abitatori ne la discacciarono, tornandosi all'obbedienza del langravio. Questo prelato chiuse i suoi giorni durante il corso di tale guerra a' 10 settembre 1328, e venne sepolto nella sua cattedrale. Mattia, che da Tritemo viene appellato *vir omni honore perpetuaque memoria dignus*, dietro eccitamento del pontefice adoperavasi già, nello stesso anno in che mancò a'vivi, a radunare una dieta, col fine di far in essa deporre l'imperator Luigi di Baviera (*Raynaldi, ad ann.* 1328 n.° 40).

ENRICO III.

1328. ENRICO di WURNEMBURGO, detto BUSMAN, figlio di Ruperto conte di Wurtemburgo e nipote di Enrico arcivescovo di Cologna, fu nominato da papa Giovanni XXII nell'11 ottobre 1328 all'arcivescovado di Magonza, di cui era canonico egualmente che prevosto di Bonn; ma quando egli si presentò a Magonza, il clero ricusò di riceverlo, ed appellossi rispetto a questa elezione al pontefice vie meglio informato; e l'affare si ventilò per ben tre giorni alla corte d'Avignone. Frattanto i canonici di Magonza, temendo che una lunga vacanza della sede loro potesse tornare dannosa alla propria chiesa, ne elessero amministratore Baldovino arcivescovo di Treviri. Il papa però disapprovava altamente un tale partito, e la durò sino alla fine in questa disposizione, senza lasciarsi piegare dalle lettere che il re di Francia ed il re di Boemia gli scrivevano per impegnarlo a conservare Baldovino nell'amministrazione. Egualmente inesorabile si mostrò Benedetto XII successore di Giovanni XXII, sicchè finalmente Baldovino, vedendosi minacciata la scomunica, prese il partito di rinunziare al reggimento della chiesa di Magonza, salvo il beneplacito del pontefice; la qual cosa noi riscontriamo dalla sua lettera scritta a Benedetto in data del 12 novembre 1336, nella quale egli lo assicura intorno alla purità delle proprie intenzioni nell'accettare l'incarico che gli era stato offerto, dic'egli, dal capitolo e dai vassalli della chiesa di Magonza (*Raynaldi, ad an.* 1333, n.° 29, e 1336 n.° 51). Nell'anno 1337, dopo la volontaria rinunzia di Baldovino, Enrico di Wurnemburgo fu accolto coll'assenso di tutti gli ordini, ed immesso nel possesso dell'arcivescovado di Magonza, addossandoglisi per altro, giusta Alberto di Strasburgo, due condizioni, che vennero da esso accettate; cioè a dire, che egli rimarrebbe aderente all'imperatore Luigi di Baviera, e che riporrebbe fra le mani del capitolo le piazze forti e le città dipendenti dalla sua chiesa. Enrico non avea aspettato sino a quel punto ad intraprendere atti di giurisdizione nella chiesa di Magonza; ma per conciliarsi l'affetto dei cittadini, nel 3 aprile 1329 avea steso un diploma, con cui

imprometteva di non levare giammai veruna gabella nè pedaggio alla distanza di un miglio intorno a Magonza, se non che coll'assenso della città. Nel seguente anno egli aveva assolti i cittadini dalla censura nella quale erano incorsi in forza dei decreti di un concilio di Magonza, attesi i danni da essi cagionati al clero e le violenze al medesimo praticate; e nel 1331 li avea liberati dal giuramento precedentemente prestato agli Ebrei di rimborsarli a certe epoche dei denari già presi da loro ad usura. Fedele poi alle promesse che avea dato al capitolo, egli, non guari dopo ch'era salito sulla sua sede, spedì il vescovo di Coira e Gerlac conte di Nassau affine di chiedere al papa Benedetto XII l'assoluzione dell'imperatore. Nel luglio 1338 trovandosi all'assemblea dei sette elettori a Rentz, sostenne colà rigorosamente la causa di questo principe; ed avendolo in seguito accompagnato a Francfort, stese d'accordo con questi medesimi elettori la lettera che indirizzarono al pontefice all'oggetto di assodare i diritti dell'impero. In fronte a questa lettera egli si appella: *Enrico arcivescovo di Magonza, arcicancelliere del santo impero in Alemagna e decano dei principi elettori* (*Gall. Chr.*, tom. V, col. 499).

Il pontefice Clemente VI restringeva nel 1344 la metropoli di Magonza, erigendo mercè sua bolla del 30 aprile la chiesa di Praga in arcivescovado (*Raynaldi, ad hunc an.*, n.° 64); e nel 5 maggio seguente con altra bolla porgeva nuovo soggetto di mortificazione all'arcivescovo di Magonza, trasferendo a quello di Praga il diritto di consecrare e coronare il re di Boemia. Sennonchè Enrico pochi giorni appresso ebbe anch'egli il destro di mortificare alla sua volta il papa. Difatti avendo Clemente VI fatto stendere in iscritto gli articoli della pace che assentiva di conchiudere coll'imperatore, l'arcivescovo di Magonza assembrò gli elettori a Francfort per deliberar sull'affare, e dietro il suo avvisó tutti convennero nel rigettarli (*Albert. Argent.*, pag. 134). Ma ben presto Enrico ebbe luogo a pentirsi di questo tratto di vigore, poichè, scontento di un decreto emanato dall'imperatore in suo danno ed a favore dei conti palatini, tentò invano di riacquistare la grazia del pontefice, il quale ne richiese sì alto prezzo, ch'egli amò

meglio ricorrere a quella dell'imperatore, che gli venne concessa senza condizione di sorte. Clemente VI non serbò allora veruna moderazione contro di Enrico, anzi dopo averlo nel 1345 pubblicamente scomunicato, lo depose a'7 aprile dell'anno seguente, e collocò nel suo posto Gerlac di Nassau, *uno de' satelliti della sua fazione*, che così lo appella un autore contemporaneo. Enrico però, non tenendo in conto veruno la sua deposizione, proseguì per circa otto anni a diportarsi come arcivescovo di Magonza e ad eseguirne gli uffici (*Baluz.*, *Vit. Pp. Avent.*, col. 863). Gerlac dal canto suo volle anch' egli sostenere la propria nomina: quindi ecco sorgere uno scisma nella chiesa di Magonza e guerre fra i due competitori. Tuttavia Enrico aderì al consiglio dell'imperatore, che lo invitava a rimettere l'amministrazione della sua chiesa in mano di tre canonici, sotto riserva di una rendita di mille marchi d'argento. Egli nel 1348 eseguì le funzioni di elettore, creando re de' Romani Eduardo III re d'Inghilterra, di concerto con quelli dei suoi colleghi che s'erano opposti all' elezione di Carlo di Luxemburgo, seguita nell'anno antecedente; e parimente lo si scorge emettere il proprio voto nell'elezione di Federico margravio di Misnia, e poscia nel 1349 in quella di Carlo Gonthier di Schwartzburgo. Gli autori della *Gallia Cristiana* citano una lettera di questo prelato scritta nel 1351 al re Filippo di Valois, nella quale dichiaravasi suo amico e fedele alleato. Enrico mancò a'vivi nel 21 dicembre del 1353 (*Gall. Chr.*, tom. V, col. 500).

GERLAC di NASSAU.

1354. GERLAC, figlio di Gerlac conte di Nassau, e nipote dell'imperatore Adolfo, nato nell'anno 1326, già scelto a decano della chiesa di Magonza nel 1345, e chiarito arcivescovo della medesima chiesa nel successivo, siccome or ora vedemmo, dal pontefice Clemente VI, succedette nel 1354 ad Enrico di Wurnemburgo, dopo avere transatato con Cunone di Falkenstein, amministratore, ovvero coadiutore di quello, mercè trattato conchiuso il venerdì seguente al primo dell'anno (*Gudenus*, tom. III, pag. 365-372). Sul finire dell' anno 1355 egli entrò in guerra con Federico

marchese di Misnia (*ibid.*, pag. 393). L'imperatore Carlo IV, trovandosi a Coblenza nel 1359, scrissegli una lettera pressantissima a' 18 marzo per ricordargli, ciocchè aveva anche fatto in presenza del legato pontificio, l'obbligazione che gli correva di vegliare con maggior cura intorno ai costumi del clero secolare e regolare della sua provincia, e di emendarnelo, minacciando in caso di mancamento di commettere ai principi il sequestro delle rendite de' benefizi fino a tanto che il papa avesse comandato ciò che dovesse eseguirsi. Questa lettera porta la data del tredicesimo anno de' suoi regni e terzo del suo impero; locchè riferirebbesi all'anno 1358; ma Carlo non si trovò a Coblenza, donde la lettera porta la data, sennonchè nell'anno seguente. Sembra che la cura di emendare il suo clero tenesse occupato Gerlac in tutto il rimanente del suo vescovado. Egli moriva il 12 febbraio del 1371 nella città d'Aschaffemburgo, e veniva sepolto nel monastero d'Erbach.

GIOVANNI I di LUXEMBURGO.

1371. GIOVANNI, figlio di Giovanni di Luxemburgo conte di Ligni e di Adelaide di Fiandra, come il comprova il nuovo editore di Serario (1), e non già, come molti altri assicurano, di Wenceslao conte di Luxemburgo fratello dell'imperatore Carlo IV, venne traslatato dal vescovado di Strasburgo al seggio di Magonza nel maggio 1371 per cura del pontefice Gregorio XI, dopochè Cunone di Falkenstein arcivescovo di Treviri ebbe rinunziato all'elezione che di lui era stata fatta dal capitolo di Magonza. Questa traslazione del vescovo Giovanni accadde in forza de' buoni offici praticati dall'imperator Carlo IV, di cui era egli congiunto (*Gesta Archiep. Trevir.*, c. 163, *apud Honteim. prodr.*, pag. 844). Il nuovo arcivescovo verso il finire del febbraio 1372 fece in Magonza il solenne suo ingresso, e ne fu accolto con distintissimi onori. Ma nell'anno successivo una morte

(1) Questo editore tuttavia s'inganna, dandoci Adelaide siccome figlia di Guido di Dampierre conte di Fiandra; poichè non era essa che sua nipote per parte di Guido di Fiandra suo padre, signore di Richeburgo e conte di Zelanda, e marito di Beatrice dama di Sottinghem (Vedi *Vredius, Geneal. Fland. prob.*, tab. XI, pag. 19).

che alcuni riguardarono come effetto di veleno lo tolse al mondo nel 4 aprile ad Eltvil ovvero Eltfeld, donde il suo cadavere fu trasferito e sepolto ad Erbach. Latomus dice di lui (pag. 538): *Princeps vultus venustate et corporis statura conspicuus, moribus lenis et simplex, qui potius regeretur quam regeret.*

LUIGI di MISNIA.

1374. LUIGI di MISNIA, figlio di Federico il Serio langravio di Turingia e marchese di Misnia, nato a' 25 febbraio del 1340, già vescovo d'Halberstadt nel 1358, e poscia di Bamberga nel 1366, essendosi recato nel febbraio del 1374 alla corte d'Avignone, ottenne da papa Gregorio XI l'arcivescovado di Magonza per raccomandazione dell'imperatore Carlo IV. In questo mezzo il capitolo di Magonza aveva eletto ad unanimi voti come proprio arcivescovo Adolfo di Nassau vescovo di Spira, che Luigi al suo ritorno trovò già in possesso di quella cattedra. Indarno egli seco recava il breve del pontefice, il quale dichiarava nulla codesta elezione, malgrado la somma di ventiduemila fiorini, che Adolfo avcagli fatti tenere a titolo di decima per indurlo a confermarla. Adolfo, spalleggiato dai propri elettori, difese così bene il terreno contro il suo competitore, che gli impedì di porsi in possesso di veruna fra quelle piazze che soggiacevano al dominio della chiesa di Magonza, eccettuatane una sola, nomata *Salza*, che giaceva nella Turingia. Tuttavia noi troviamo che Adolfo teneva la sua residenza in Erfort. Quanto poi a' diritti onorifici inerenti alla sede, pare che Luigi ne avesse il godimento esclusivo, poichè abbiamo non pochi atti, in cui egli si sottoscrisse col titolo di arcicancelliere in Germania, ed inoltre, a' 10 giugno 1376 concorse all' elezione di Wenceslao re de' Romani. Luigi intanto non mancava di partigiani, fra cui erano principali i margravi di Misnia e di Turingia ed il conte di Schwartzburgo: sicchè Adolfo dovette prender le armi e stringere anch'egli alleanze per difendersi. I due antagonisti guerreggiavano con pari accanimento fra loro: « Tutti coloro del partito di Luigi che cadevano nelle mani di Adolfo venivano interamente spo-

gliati, ovvero non giungevano a riacquistare la libertà che mediante un grosso riscatto; ed anzi se erano potenti, li riteneva prigionieri, senza volerli sciogliere a qualsiasi patto. Coloro poi che stavano per Luigi, usavano anch'essi un egual trattamento verso i loro nemici » (*Fabric. origin. Saxon.*, l. VI, pag. 667). Dopo la morte di Gregorio XI accaduta nel 1378, volendo Urbano VI di lui successore por fine allo scisma di Magonza, sciolse Luigi dai legami che lo obbligavano a questa chiesa, e per indennizzarnelo lo chiarì patriarca di Gerusalemme e vescovo di Cambrai. Ma Luigi, pochissimo soddisfo di un tale risarcimento, deliberò di tentare ogni cosa prima di cedere al suo avversario: e fu tale la di lui ostinazione, che alienò finalmente da sè l'animo di Urbano, comechè nudrisse sommo interesse per lui, e lo costrinse a rivocare il proprio giudizio. Luigi tuttavia conservò pochissima autorità nella sua chiesa, finchè appianatesi nel 1381 tutte le difficoltà fra i due arcivescovi, mercè le cure del re Wenceslao e dei principi, Adolfo rimase vittorioso e fu solennemente installato nella sua sede la domenica *Misericordia Domini* (28 aprile) fra le acclamazioni del clero e del popolo. Il pontefice esultante all'intendere questa nuova, affidò il governo dell'arcivescovado di Magdeburgo a Luigi, che tuttavia ritenne fino alla sua morte il titolo di arcivescovo di Magonza. Vero è ch'egli non sopravvisse gran fatto a questa specie di sventura; poichè nella terza feria di carnovale del 1382, avendo aperta una festa di ballo dopo un grande convito a Kalb sulla Saal nell'arcivescovado di Magdeburgo, mentrechè danzava con una dama, com'eragli il ballo assai famigliare, s'appiccò il fuoco a quell'appartamento. Ciascuno allora si pose a fuggire in tutta fretta, ma il prelato mentre correva a salvarsi cadde dalla scala, e di quel colpo morì il giorno seguente, ovvero pochi dì dopo, e fu sepolto nella cappella del palazzo arcivescovile di Magdeburgo (*Chr. Magdeb. apud Schannat. Vindem. Litter.*, part. II, pag. 87).

ADOLFO I di NASSAU.

ADOLFO, figliuolo di Adolfo conte di Nassau-Wisbaden e di Margherita prole di Federico IV bulgravio di Norimberga, vescovo di Spira, essendosi posto fra i concorrenti alla successione dell'arcivescovo Giovanni di Luxemburgo, avea riportati, siccome or ora dicemmo, tutti i suffragi in proprio favore. Tuttavia questa sua elezione, comechè canonica, non fu meno annullata dal pontefice Gregorio XI, che nominò Luigi di Misnia qual successore alla sede di Magonza. Credesi che l' avversione di questo papa per Adolfo avesse a fondamento l' accusa che gli si dava di aver presa parte nella morte dell' arcivescovo Giovanni di Luxemburgo. Checchè ne sia, Adolfo tenne fronte a Gregorio ed all' imperator Carlo IV, entrambi protettori di Luigi. Ma dopo la morte del primo, scorgendo che Urbano VI pendeva anch' egli in favor di Luigi, si rivolse dal lato di Clemente VII antagonista di Urbano, il quale gl' inviò il *pallium* con buon corredo d' indulgenze. Adolfo, ricevuto a' 29 ottobre del 1379 il breve del pontefice che confermava la sua elezione, lo fè pubblicare ad Eltfeld, ove per allora trovavasi, e si fè rivestire del *pallium* da due vescovi in presenza de' canonici, dei beneficiati e degli altri uffiziali della chiesa metropolitana; ed a' 5 del successivo novembre, dopo un trattato conchiuso col capitolo, fu rimesso nel pieno possedimento dell' arcivescovado, con intimazione a tutti i vassalli di riconoscerlo come loro signore ed arcivescovo. Fu allora che abbandonati i titoli di vescovo di Spira e di amministratore di Magonza, di cui fino a quel punto s' era valuto, cominciò a qualificarsi arcivescovo di Magonza ed amministratore di Spira. Finalmente riconciliatosi dopo qualche tempo con Urbano VI, e confermato nella propria dignità da questo pontefice, fece a Magonza il solenne suo ingresso la seconda domenica dopo Pasqua dell' anno 1381. Panvinio assicura che Urbano lo innalzava al cardinalato, ed altri sostengono che una tale dignità gli venne bensì offerta, ma ch' egli la rifiutava. Trovandosi Adolfo non avere più competitori dopo la morte di Luigi di Misnia, rivolse le proprie armi

contro Roberto I conte palatino del Reno per un motivo di cui la storia non fa menzione: però questa guerra venne estinta dall'imperatore fin dal suo nascere. Adolfo attaccò in seguito Ermanno langravio di Hesse per far cessare le esazioni ond'egli caricava il clero secolare e regolare dei suoi stati e per richiamar a nuova vita le pretensioni della sua sede su molti feudi della Hesse. Aggiunge Giovanni Roth scrittore contemporaneo, com'egli tendesse eziandio a ricuperare una decima tolta da Ermanno alla sua chiesa. Adolfo, ch'ebbe per alleato in questa guerra Ottone duca di Bruswick, incalzò così vivamente il langravio, che oltre alla restituzione di ciò che ripeteva lo costrinse eziandio a comperare nel 1385 la pace a prezzo di duecentomila fiorini, pei quali gli diede in pegno le tre piccole città di Grebenstein, d'Immenhausen e di Wolfshagen. Tutto questo per altro non produsse che una calma di breve durata (*Chron. Thuring. apud Menken*, pag. 1811). Ermanno volle tentare alcuni sforzi per sottrarsi a condizioni sì dure; ma irritato l'arcivescovo rientrava l'anno successivo nella Hesse con una ragguardevole armata, resa più forte dalle genti del langravio di Turingia, prendeva Rotemburgo e Mulsaugen, incendiava Guisdeberga e distruggeva alcune altre città e castella. Soltanto Cassel teneva fermo: ond'egli fu costretto di levarne l'assedio per la seconda fiata. Oltre alle temporali calamità onde il prelato gravitava il proprio nemico, non fece men terribile uso delle sue armi spirituali, scomunicando lui, i suoi amici e le sue genti; se non che Urbano VI più moderato toglieva un tale interdetto, dopo di che la pace non tardò punto a conchiudersi sotto condizioni che la storia non ci tramanda (*Mallet, Hist. de Hesse*, l. I, pag. 216). Hanno alcuni preteso che in forza d'una di codeste condizioni Ermanno, in qualità di maniscalco dell'arcivescovo, dovess'egli medesimo porgere la biada ai cavalli di questo prelato nelle sue scuderie di Fritzlar (*Serarius*). Adolfo mancò a'vivi nel 6 febbraio del 1390 ad Heiligenstadt, e venne sepolto a Magonza nella sua cattedrale. Aveva egli fondata nel 1389 l'accademia d'Erfort.

CORRADO II di WEINSPERG.

1390. CORRADO, figlio di Engelhart signor di Weinsperg, già prevosto della chiesa di San-Pietro posta nella vallata di Winpfen sotto la diocesi di Worms, canonico della chiesa di Magonza, rettore della parrocchia di Lorch, ed in seguito teologo della metropolitana di Magonza, giunse finalmente per tali gradi nel 1390 al seggio di questa chiesa; e la di lui elezione fu confermata dal pontefice Bonifacio IX, che senza indugio gl'inviò il *pallium*. Sotto gli ultimi arcivescovi s'erano i *Vaudesi* introdotti nella chiesa di Magonza spargendovi i loro errori. Corrado ordinò indagini per iscoprirli, e nel 1392 trentasei di essi furono condannati alle fiamme. Nella domenica precedente la Pentecoste dell'anno 1395, Corrado conchiuse ad Heidelberg un'alleanza col conte palatino del Reno, con Nicolao vescovo di Spira e col marchese di Bade, alla quale si unirono eziandio il duca Leopoldo, Everardo conte di Wurtemberg con quindici città imperiali della Svevia per tutelare gli stati loro contro le violenze di certa società appellata gli *Schlegeler*, che coll'armi alla mano cagionava grandi turbolenze in parecchi luoghi, mentre intere città vi si associavano, sotto colore di voler difendere i propri diritti. Latomo ci ammaestra (pag. 541), come avendo le città di Magonza, di Spira e di Worms inviati nel 1388 seicento uomini a dare il guasto sulle terre del conte palatino, questo principe li disperse, facendone anche gettare sessanta ancor vivi in accese fornaci. In seguito si tenne ad Egra un'assemblea, dove i confederati furon costretti a segnare la pubblica pace, che venne ivi conchiusa (*Struvius*, pag. 649). La morte rapì al mondo l'arcivescovo Corrado a' 19 ottobre del 1396, siccome nota il di lui epitafio, nella città d'Aschaffemburgo, donde fu traslatato in Magonza e sepolto nella sua cattedrale.

GIOVANNI II di NASSAU.

1397. GIOVANNI di NASSAU, fratello dell'arcivescovo Adolfo, ottenne a'24 gennaio 1397 da papa Boni-

facio IX in Roma, ov'erasi trasferito, l'arcivescovado di Magonza, non ostante la elezione che il collegio metropolitano avea fatta di Goffredo conte di Linange. Questo Giovanni, secondo Tritemo, era di picciol corpo, ma di spirito fino e scaltrito; vedendo egli il suo competitore risoluto a sostenere il proprio diritto coll'armi, strinse alleanza nel 2 febbraio 1398 con Hanneman conte di Due-Ponti, affine di porsi in istato da respingere gli assalti che si aspettava. Ma Goffredo, non isperando punto giustizia dal papa, si limitò a semplici minaccie; e quindi Giovanni divenuto, per la inazione di quello, libero possessore della sua chiesa, si diede ogni cura per ristabilirne la sicurezza. Il castello di Tanneberg serviva a que' giorni di asilo a varii gentiluomini, i quali traendo partito dall'indolenza dell'imperatore Venceslao, di colà impunemente spandevansi a saccheggiare i dintorni. Giovanni, collegatosi cogli arcivescovi di Treveri e di Cologna, col vescovo di Spira, con Filippo di Nassau, conservatore della pace di Veteravia, e colle città di Magonza, Worms, Francfort, Frideberg, Gelnhaus e Fritzlar, imprese a distruggere questo ricettacolo di aggressori, e ne venne a capo felicemente. Altri disordini eziandio sussistevano nell'impero, de' quali rendevasi responsabile il capo, comechè trascurasse di porvi rimedio. Essendosi Giovanni unito cogli altri elettori del Reno in Magonza, nel lunedì successivo alla Esaltazione della S. Croce dell'anno 1399, ivi stabilirono una lega per difendere i diritti della chiesa e dell'impero. Venceslao li aveva illusi con vane promesse, ed essi tennero quindi nel seguente anno a Francfort una nuova assemblea, ove, di concerto coi plenipotenziari del duca di Sassonia, deliberarono di depor Venceslao e di sostituirgli Federico duca di Brunswick-Limbeck. Venceslao protestava contro tale deliberazione, che doveva effettuarsi in una terza assemblea destinata nella stessa città pel mercoledì dopo la festa di sant'Urbano (26 maggio) dell'anno stesso; questa però non ebbe più luogo. Essendo poi rimasto ucciso il duca di Brunswich presso Fritzlar nel 5 giugno seguente (ch'era la vigilia della Pentecoste) da Enrico conte di Waldeck, la di lui morte non cangiò punto le disposizioni degli elettori sopra nominati rispetto all'imperatore: recatisi

eglino infatti nel 7 agosto a Lahnstein, rimpetto a Rentz, ivi nel 20 dello stesso mese deposero Venceslao; e l'arcivescovo di Magonza in nome loro proclamò re de' Romani Roberto conte palatino del Reno. Tale è in succinto la narrazione di Struve (*Corp. Hist. Germann.*, tom. I, pag. 654-657), fondata sugli autori contemporanei e sugli stessi atti di cui egli porge un estratto.

L'arcivescovo di Magonza cadde fortemente in sospetto intorno all'omicidio di Federico di Brunswick, attesa la protezione ch'egli accordava al conte di Waldeck. Certamente i principi della casa di Brunswick non dubitarono punto ch'egli non fosse complice di tale misfatto, e strinsero quindi una lega contro di lui e contro il conte di Waldeck col langravio di Hesse e con quasi tutti i duchi, baroni ed altri signori di Sassonia, per farne vendetta. Eglino però presero così malamente le loro misure, che postisi in campo con ragguardevole esercito, per difetto di vittovaglie furon costretti a tornarsene ed a sbandarsi, senza aver tentata veruna impresa (*Gobelin. Personn. Cosmodr.*, pag. 288). Sussisteva tuttavia la quistione tra Giovanni di Nassau ed il suo competitore, ma fu terminata nell'8 maggio 1401 dal re de' Romani, con vantaggio del primo (*Guden.* tom. IV, pag. 2 e seg.). Nel seguente anno le esazioni che Giovanni praticava sul clero della sua diocesi furono cagione di alcuni sconvolgimenti, de' quali i principi di Brunswick ed il langravio di Hesse approfittarono per ripigliare la guerra contro il prelato e contro il conte di Waldeck. Le ostilità durarono per lo spazio di un anno con eguale ferocia da una parte e dall'altra.

Le riforme che l'imperatore Roberto stava operando nell'imperio spiacevano a coloro de' quali egli reprimeva le usurpazioni, ed in tal numero fu pure l'arcivescovo di Magonza; questi nel 1405 formava una lega col conte di Vurtemberga col marchese di Bade, e col maggior numero delle città sveve contro tutti coloro che avessero impreso ad agire in lor danno, senza neppur eccettuarne l'imperatore, il quale dal lato suo ne strinse anch'egli un'altra colle città di Alsazia, per far fronte ai malvagi disegni di questo prelato, il quale non d'altro occupavasi che di attraversare i di lui migliori divisamenti. Dopo la morte di

quel monarca, avvenuta nel 18 maggio del 1410, Giovanni di Nassau concorse alla elezione di Sigismondo nuovo re de' Romani, e lo proclamò a Francfort nel 21 luglio (e non giugno) 1411. Egli poi recossi nel 1415 con gran corteggio al concilio di Costanza, ove giunse a' 19 gennaio, accompagnato da molti cardinali ed altri prelati, che erano usciti dalla città ad incontrarlo. Aderente al papa Giovanni XXIII, siccome lo era stato all' antecessore Alessandro V, egli apertamente spiegò partito a favor del medesimo nella congregazione tenutasi l' 11 marzo seguente in presenza dell' imperatore per l' elezione di un nuovo pontefice; lo che aperse contesa fra questo prelato ed il vescovo di Salisburi, il quale sosteneva che Giovanni XXIII fosse degno del fuoco. Ma questo zelo dell' arcivescovo di Magonza non valse, come osserva Lenfant, che ad inasprire maggiormente gli spiriti contro quel pontefice. Tritemo ed altri storici lo accusano di complicità con Federico d' Austria nella fuga di Giovanni XXIII, accaduta a' 21 dello stesso mese; della qual cosa egli in seguito se ne pentì, aggiugne il primo, e ne chiese perdono al concilio, il quale gl' impose una penitenza, che venne da esso eseguita. Ad ogni modo è certo che la sua affezione per Giovanni XXIII di molto in seguito rallentavasi. Ammalatosi nell' anno stesso, prese da ciò pretesto, allorchè era convalescente, di tornarsene alla sua diocesi, adducendo l' aria malsana del territorio di Costanza: tuttavia lasciò procuratori che lo rappresentassero nel concilio. Essendo Giovanni XXIII stato preso ed imprigionato, corse voce che l' arcivescovo di Magonza avesse disegnato di usare la forza per rimetterlo in libertà; intorno a che egli scrisse, per ismentire l' accusa, una lettera apologetica, che nel 3 giugno 1416 venne letta in piena assemblea. L'imperatore Sigismondo affidavagli nel seguente anno l' amministrazione della Veteravia, mercè diploma in data della vigilia di Sant' Antonio. Finalmente una malattia lo tolse a' vivi il 23 settembre 1419 nella città di Aschaffemburgo, donde fu trasferito e sepolto nella sua cattedrale. » Giovanni di Nassau, dice il p. Barre, avea più acutezza » che elevatezza di mente: doppio, scaltro, più falso che » politico, più proprio all' intrigo che alle negoziazioni, » egli meno dedicossi a persuadere che a sedurre. Non pos-

» sedeva d'altra parte alcuna virtù conveniente al suo stato,
» e non si curava di nascondere i propri vizi sotto l'ap-
» parenza di una certa modestia ».

CORRADO III.

1419. CORRADO, wildgravio di Dune, conte silvestre, ringravio di Stein o de la Pierre, canonico della chiesa di Magonza, prevosto della collegiata di Francfort, prefetto di Rustemberg, figlio di Giovanni II wildgravio e ringravio delle medesime contrade, venne eletto a' 10 ottobre 1419 arcivescovo di Magonza nel castello di Erenstein (*Guden*, tom. IV, pag. 124), ove le turbolenze, eccitate dai cittadini nella città metropolitana, aveano obbligati i canonici a trasferirsi per fare la loro elezione. Questa venne approvata da papa Martino V dopo serio esame, mercè un breve che a' 15 dicembre successivo fu indirizzato ai vassalli ed ai beneficiati della chiesa di Magonza. Questo prelato fu strettamente unito all'imperatore Sigismondo, che gli diede patenti prove della sua stima, dichiarandolo nel 1422 vicario dell'impero per dieci anni; ma avendogli Luigi di Heidelberg conte palatino conteso siffatto onore, nel seguente anno se ne spogliò alla dieta di Boppard. Già il di lui predecessore aveagli lasciati non pochi abusi da riformare nella sua chiesa; per disimpegnarsi quindi di tale dovere, egli tenne a Magonza nel 1423 un sinodo provinciale, di cui, a detta del Serario, si pubblicarono gli atti: nondimeno essi non si rinvengono in veruna collezione dei concili.

Nel 1429, alla convocazione del concilio di Basilea, Corrado compilò un prospetto degli abusi introdotti dalla chiesa germanica contro la corte di Roma, ed insieme dei mezzi di ripararvi; ma prima di render pubblica tale memoria, assembrò nel 12 novembre 1431 (non 1430) i suoi comprovinciali nella città di Aschaffemburgo, onde conferir secoloro. La memoria fu approvata dall'adunanza e spedita al concilio di Basilea, cui Corrado, ad onta del suo desiderio, non potè intervenire, mentre le turbolenze che regnavano in Magonza gl'impedirono di allontanarsene. Le cose ivi giunsero a tal punto, che i canonici, non trovando più sicurezza nella città, la abbandonarono, disperdendosi

in varie parti. Il concilio di Basilea, avvertito di quelle turbolenze, diè commissione nel 1433 all'arcivescovo di Cologna ed al vescovo di Liegi di adoperarsi insieme con Corrado pel ristabilimento della pace; ma la riuscita di ciò era riservata al successor di Corrado, il quale cessò di vivere nel 10 giugno 1434 ad Eltfeld, donde il suo cadavere fu trasferito e sepolto nella sua cattedrale. Questo prelato, durante il corso del suo vescovado, dimostrò un grande zelo contro gli Ussiti, ed incoraggiò i suoi diocesani a prender l'armi contro que' perturbatori della pubblica quiete.

THIERRI d'ERPACH.

1434. THIERRI o DIETERICO, figlio di Eberardo signore d'Erpach, era canonico e cantore della chiesa metropolitana di Magonza allorchè venne canonicamente eletto arcivescovo di Bingen nel 7 luglio 1434 (*Tritemo*); papa Eugenio IV, cui egli avea inviato il dottore Giovanni Lysère, confermò questa elezione a'20 del successivo ottobre. Le turbolenze che in Magonza regnavano vennero finalmente terminate nel 10 gennaio 1435, mercè le cure di lui unite a quelle dei commissari del concilio di Basilea. Dopo avere sbandita la discordia dalla sua diocesi, la perseguitava anche in mezzo a'suoi vicini che da essa venivano turbati. Egli si dedicò, ma con poco successo, a riconciliare Michele conte di Wertheim col vescovo di Spira, i cui interessi si opponevano ai suoi; ma avendo il conte rigettate le vie di accomodamento che i medesimi suoi figli aveano accettato, ei si credette obbligato di prendere l'armi per costringervelo colla forza; ed aiutato da varii principi e prelati, con cui aveva fatto lega, cominciò dall'impadronirsi del castello di Schweinsberg, che cadde in suo potere sul finire del giugno 1437, dopo undici giorni d'assedio. Ma la guerra in fra di loro non ebbe punto termine così presto.

Il contrasto fra il concilio di Basilea ed il pontefice Eugenio IV porgeva allora un tristo spettacolo ai fedeli; e la morte dell'imperator Sigismondo, avvenuta il 9 dicembre dello stesso anno, accrebbe quel male, cui egli solo rimediare poteva. Thierri in tale occasione raccolse i suoi

suffraganei a Magonza nel febbraio del 1438, per deliberare con essi intorno all'attuale stato delle cose; e fu loro avviso che prima d'altro fosse scopo procedere all'elezione di un nuovo capo dell'impero. Per conseguente ei convocava la dieta elettorale a Francfort, ove con voto unanime, nel 18 marzo, fu eletto Alberto d'Austria re de' Romani. Il giorno successivo a codesta operazione, l'elettor di Magonza ed i suoi colleghi indirizzarono due lettere, una a papa Eugenio, l'altra all'imperatore Giovanni Paleologo, che allora trovavasi collo stesso pontefice al concilio di Ferrara: lettere, le quali non sono che credenziali pegli ambasciatori che dovevano presentarle (*Serar. no. ed.*, t. I, pag. 751-752). La storia non ci tramanda in particolare gli ordini di cui essi erano incaricati, ma non è da porre in dubbio che non fossero relativi alla riunione delle due chiese ed a quella del pontefice col concilio di Basilea. Però le negoziazioni degli ambasciatori riuscirono vuote d'effetto quanto al secondo articolo. Tennesi dappoi intorno a questo soggetto diverse diete, le quali non ebbero conseguenze migliori. In quella che radunossi il 2 marzo 1439 a Magonza si videro giungere i deputati della più parte delle corti. Eugenio ed il concilio di Basilea vi inviarono anch'essi i lor propri; ma quelli del papa si soffermarono a Costanza, senza progredire più oltre. L'arcivescovo di Magonza parlò con calore in questa assemblea a favor del concilio, che disponevasi a deporre Eugenio; ma tuttavia il suo partito, comechè adottato dagli elettori di Treviri e di Cologna, venne rigettato dai principi; ed il risultamento della dieta a questo riguardo fu che si dovesse attenersi alla neutralità. Ma un punto rilevante nel quale si riunirono tutti i pareri si fu quello di adottare i decreti del concilio di Basilea risguardanti l'abolizione delle annate, delle riserve, delle aspettative, e l'universale ristabilimento delle elezioni canoniche. Cotale deliberazione venne eretta in forma di prammatica sanzione, e rivestita di tutte le solenni forme che potevano attribuirle una consistenza legale. Avendo i legati del papa inteso una tale determinazione, si recarono a Magonza, e vi opposero le loro proteste, dichiarandola siccome lesiva dei diritti e delle prerogative della santa sede.

Morto nel 27 ottobre seguente l'imperatore Alberto, Thierri durante la vacanza dell'impero convocò gli elettori a Francfort, ove fu confermata la stessa neutralità nel giorno di san Martino. Radunatosi l'anno nuovo nel medesimo luogo per l'elezione del re de'Romani, i voti loro caddero sulla persona di Federico d'Austria, che a' 2 febbraio 1440 venne da lor proclamato per l' organo dell'elettor di Magonza. Federico non mirava con occhio indifferente le turbolenze della chiesa, che andavano di giorno in giorno crescendo; sicchè all'oggetto di cercarvi un rimedio, aggiornò nel 29 settembre una dieta in Norimberga, la quale poscia non ebbe luogo. Thierri convocava anch' egli dal canto suo un concilio ad Aschaffemburgo pel 16 agosto del 1440, ad oggetto di portare i voti della propria provincia nella dieta che si doveva tenere, e che di fatto si tenne a Magonza nei mesi di febbraio e di marzo del 1441. Ma inutili tornarono queste cure, e gli animi sempre più si inasprivano. Le cose giunsero a tale eccesso, che nel 1445 il pontefice Eugenio scagliava una sentenza di deposizione e di scomunica contro gli arcivescovi di Treviri e di Colognа, per castigarli del loro attaccamento al concilio di Basilea. Thierri, che il papa avea risparmiato colla speranza di ricondurlo al suo partito, non fu per questo meno ardente nell'assumere la difesa de' suoi colleghi oltraggiati. Gli elettori di Sassonia, del Palatinato e di Brandeburgo si appigliarono alle stesse disposizioni, ed essendosi radunati con essolui a Francfort nel 5 marzo 1446, il risultamento della loro deliberazione fu questo di spedire ad Eugenio un' ambasciata, per cui gli si manifestasse, che s' egli non rivocava la sentenza di deposizione pronunciata contro i due arcivescovi, s' egli non aboliva le tasse di cui la nazione germanica era aggravata dalla corte di Roma, se non riconosceva la superiorità dei concili, com' ella erasi di già riconosciuta dal concilio di Costanza, e se in fine non confermava la prammatica sanzione di Magonza; eglino darebbonsi all'obbedienza di Felice di lui rivale. Questo tratto di vigore atterrò la fierezza di Eugenio, il quale palesava per mezzo de'suoi legati alla nuova dieta, raccoltasi nello stesso luogo il settembre successivo, di essere disposto alla pace. Ma quegli che meglio a lui giovava in questa

occasione si fu il famoso Enea Silvio, poscia anch' egli pontefice sotto il nome di Pio II, il quale avendo immaginato un temperamento di cose, con cui si ponevano d'accordo gl'interessi della nazione alemanna colle pretensioni del papa, venne a capo di farlo accogliere dall'arcivescovo di Magonza e col mezzo suo a tutto il collegio elettorale, il cui esempio attirò dappoi il consentimento di tutti gli altri membri della dieta (*Serar.*, tom. I, pag. 762; *Gobelin. Persona. Comment. Pio II*, l. I, pag. 12). La storia non ci racconta in che consistesse un tale accomodamento, ma la bolla pubblicata dal pontefice sul cominciare del febbraio ci porta a credere che Silvio, attenendosi all'atto dell'unione elettorale seguita nell'anno precedente a Francfort, ne togliesse, senza gran fatto approfondirsi, ciò che poteva ferire la delicatezza di Roma, e questo è appunto quello che riferisce egli medesimo nella storia di Federico III pubblicata da M. Kollar (*Analect. Vienn.*, tom. II, pag. 121). Eugenio non godette assai lunga pezza del suo trionfo, di cui ebbe appena contezza, essendo mancato ai vivi nel 23 febbraio del 1447. Succedutogli Nicola V, l'imperatore Federico III convocò una dieta nell'anno seguente ad Aschaffemburgo col fine di mantenere sotto la propria obbedienza l'intera Alemagna. Questo punto assai rilevante non patì veruna difficoltà; ma quello che ne incontrò moltissima fu il regolamento che l'elettor di Magonza ed i principali della dieta proposero d'introdurre intorno alla materia de' benefizi. Il legato per altro, assecondato essendo dall'imperatore, trovò modo di deludere questa deliberazione e di trattare direttamente con lui su questo proposito. Risultato delle loro conferenze fu il celebre concordato della nazione germanica, che rovesciò da capo a fondo la prammatica sanzione di Magonza, e ch'essendosi successivamente raffermato dalla più parte degli elettori e dei principi, ebbe d'allora in poi forza di legge nell'Alemagna (V. *l'imperator Federico III*).

Thierri non si comportò con minore superiorità verso la corte imperiale che verso quella di Roma. Infatti lo vediamo negli anni 1456 e 1457 nelle diete di Norimberga e di Francfort, tenutesi contro il divieto dell'imperatore, deliberare insieme cogli elettori malcontenti di questo prin-

cipe, per costituirgli un co-reggente (*Struve*, pag. 744). In un'altra assemblea di quest'ultimo anno, il cancelliere del prelato, in nome dei quattro elettori del Reno, stese le rimostranze della nazione germanica contro la corte di Roma, alle quali Enea Silvio, allor cardinale, rispose per parte del pontefice con molta alterigia. Thierri chiuse i suoi giorni il 6 maggio 1459 nella città d'Aschaffemburgo, ch'egli aveva adorna di molti eleganti edifizi, e nella quale venne sepolto. Narra di esso Latomo (pag. 546): *Princeps ad luxum et pompam usque splendidus, et saecularibus potissimum rebus deditus*. Il suo arcivescovado è celebre per l'invenzione della stampa, che dopo un'imparziale esame non si può certo contendere alla città di Magonza.

DIETERO o THIERRI II d'ISEMBURGO.

1459. DIETERO ovvero THIERRI, figliuolo d'un padre dello stesso nome, progenie della illustre famiglia dei conti d'Isemburgo, della linea de' Budingen, canonico delle chiese metropolitane di Magonza, di Treviri e di Cologna, eletto da varii votanti arcivescovo di Treviri nel 1446, e custode di Magonza nel 1453, venne eletto, mercè compromesso, alla sede di questa chiesa nel 18 giugno 1459. Gobelino, seguito da Elvichio, lo accusa di avere acquistati i suffragi de' suoi elettori cogli artifizi ed a prezzo d'oro; ma egli pubblicamente si difendeva a viva voce ed in iscritto contro una tale accusa, che vennegli rinfacciata da parecchi invidiosi. Certo egli è ad ogni modo, ch'esso era stato con ogni cura cresciuto nella virtù e nelle lettere. Dacchè egli ebbe preso possesso della sua cattedra, inviò alcuni deputati al pontefice Pio II, allora residente in Mantova, ed all'imperatore a Vienna, affine d'impetrare dal primo la conferma della propria elezione col *pallium*, e dal secondo una proroga rispetto ai preliminari della sua investitura. Il papa non condiscese dapprima alla sua domanda, sostenendo ch'egli aveva sedotto col denaro quattro de' principali canonici, nelle cui mani si era affidata la sua elezione; ma dietro le istanze de' suoi deputati, e sotto certe condizioni ch'essi accettarono, gli spedì il *pallium*, e lo riconobbe con ciò legittimo possessore della sua sede. L'im-

peratore dal canto suo, mercè lettere in data del martedì antecedente la festa di santa Lucia (11 dicembre), gli concedeva il termine di un anno per farsi investire dell'autorità temporale del suo elettorato.

Dietero ebbe però un concorrente nella persona d'Adolfo di Nassau-Wisbaden, il quale avea contrabbilanciato la sua elezione e data occasione al menzionato compromesso. Ora avendo Federico elettor palatino sposato il partito di Adolfo, Dietero gl'intimò la guerra, e, per sopperirne alle spese, impose la ventesima sopra i suoi sudditi: si venne quindi alle mani nel 4 luglio (festa di sant'Ulrico) dell'anno 1460 presso Pfedersheim, due leghe distante da Worms, e la vittoria si spiegò a favore del palatino, il quale costrinse il prelato a darsi alla fuga insieme con Luigi il Nero, conte di Due-Ponti, suo alleato, dopo aver fatto un grande macello delle lor genti. Dietero, vinto, ma non abbattuto di animo, si apparecchiava a rendergli la pariglia; ma avvedendosi ben tosto quanto fievoli fossero i propri sforzi, domandò la pace, e l'ottenne col pagare al palatino le spese della guerra. Non guari dopo Dietero intendeva come i giudici della camera apostolica lo avevano colpito dell'interdetto per non avere rimborsata nel convenuto termine la somma che i suoi deputati aveano presa a mutuo dai banchieri di Roma, affine di ricevere il *pallium*, che gli aveano recato. Punto da una tale sentenza ingiuriosa a tutto il collegio elettorale, il prelato si appellò dal pontefice al futuro concilio nella dieta di Norimberga, tenutasi il sabato antecedente alla seconda domenica di quaresima dell'anno 1461. Gli elettori palatini di Brandeburgo, il vescovo di Wurtzburgo, nonchè altri prelati e signori, si unirono a lui promettendogli di spalleggiarlo: ma nella dieta che tennesi il successivo giugno a Magonza, lo abbandonarono, dopo aver udita la risposta che uno dei legati dava alle sue querele contro il contegno del pontefice a di lui riguardo.

Dietero, prostrato da un tale abbandono, prese allora il partito di rinunziare all'appellazione, non già pubblicamente ma in segreto, e solo dinanzi ai nunzi ed a poche altre persone. Nulla guadagnava con questo; perocchè il papa, fermo nel proposito di abbassarlo, gli fece nota per

mezzo dei suoi legati nel 26 settembre dello stesso anno una sentenza di deposizione, che avea già pronunziata contro di lui a' 21 del precedente agosto; nè a ciò solo restavasi: scomunicò Dietero ed i suoi aderenti nel 1.° febbraio del 1462. Tuttavia questi proseguiva a diportarsi come arcivescovo e ad adempierne le funzioni per lo spazio di circa due anni. Avendo i due rivali fatta leva di truppe, Dietero pose in rotta nel 1.° luglio del 1462 quelle di Adolfo, il quale tuttavia trovò modo di sorprendere per tradimento Magonza a' 27 del successivo ottobre. Ma finalmente il mercordì dopo la festa di san Francesco, che cadeva a' 5 ottobre, del 1463, coll' interposizione del langravio di Hesse egli conchiuse presso Zeilsheim una transazione col suo competitore. Mercè quest' atto, ch' essi poi ratificarono a Francfort nel mercordì dopo la festa di san Severo, cioè a' 19 ottobre, Dietero rinunziava al seggio di Magonza, e scioglieva tutte le piazze che n' erano soggette dal giuramento a lui già prestato, eccettuate quelle soltanto di Steinheim, di Diepurg, di Hoechst e di Lahnstein, che riserbò a se stesso sua vita durante, oltre ad una pensione che gli venne da Adolfo promessa. Questo trattato, mercè un breve del 10 gennaio 1464, venne approvato dal pontefice Pio II, il quale in esso ricolmava di lodi quel medesimo Dietero che già aveva depresso (*Struve*, pag. 748; *Raynaldi*, *ad an.* 1462, n.° 26, *et ad an.* 1463, n.° 87).

ADOLFO II.

1461. ADOLFO di NASSAU-WISBADEN, figlio di un padre dello stesso nome, nipote degli arcivescovi Adolfo I e Giovanni II suoi predecessori, già canonico di Magonza. prevosto della collegiata di San-Pietro, provveditore di Erfort, prefetto di Rustemberg e di Eichsfeld, scelto nel 1459 dopo la mancanza a' vivi di Thierri da una parte dei votanti in capitolo a successore della sede di Magonza, vi salì poi nel 21 agosto del 1461 in forza delle bolle del pontefice Pio II, pubblicate il giorno medesimo che quelle della deposizione di Dietero. Il giovedì successivo alla festa di san Michele, cioè il 1.° ottobre dell' anno stesso, egli venne proclamato dal clero, dal senato e dal popolo, in

quel mentre che Dietero si appellava al futuro concilio. Essendosi questi ritirato nelle piazze che tuttora gli rimaneano fedeli, pose in opera ogni sforzo per resistere al suo avversario; ma avendo Adolfo sorpresa la città di Magonza nel 27 ottobre del 1462, egli fu a quella di essere preso, ed ebbe appena il tempo di farsi calar dalle mura mediante una corda. Tanto in questa congiuntura, che ne' diversi altri scontri dei due partiti, fu sparso non poco sangue, e si fa ascendere a duecentomila fiorini la spesa che questa discordia portò alla chiesa di Magonza, fino che vi si ristabilì nell'ottobre del 1463 la concordia nel modo che abbiam di sopra narrato. Adolfo, rimasto possessore tranquillo del seggio di Magonza, pose ogni sua cura nel riconciliare perfettamente con Dietero il pontefice e l'imperatore, e non dimenticò veruna delle condizioni del trattato che avea con lui conchiuso.

Nel 1465, per motivi che ci restano ignoti, Adolfo assumeva come suo coadiutore nello spirituale non meno che nel temporale, contro il voto del suo capitolo, Enrico figlio minore di Ulrico conte di Wurtemberg; se non che Federico elettor palatino, mediante un trattato di perpetua alleanza conchiuso nel 3 marzo dell'anno successivo, gli fè promettere che di buon grado o per forza licenzierebbe Enrico e l'obbligherebbe ad offerire la sua dimissione. Adolfo di fatti vi riusciva mercè l'interposizione del marchese di Bade, il quale persuase ad Enrico di spogliarsi di quella coadiutoria, sotto le condizioni che si annunziarono nella transazione stesa in proposito il 15 agosto del 1467 (*Serarius*, tom. I pag. 784). Fino allora Adolfo non era per anco consecrato: e non lo fu prima dell'anno successivo, nè ricevette l'investitura dall'imperatore Federico III che nel 1470. Intimamente legato a questo principe, egli lo accompagnava in quasi tutti i suoi viaggi, e trovossi eziandio seco lui nel 1475 al campo dinanzi a Nuys, di cui era venuto in soccorso contro il duca di Borgogna che ne faceva l'assedio. Avendolo ivi colto d'improvviso una malattia, egli si fè trasferire nel castello di Eltfeld, ove cessò di vivere a'6 settembre dello stesso anno; ed il suo cadavere fu portato nel monastero vicino ad Erbach, ove gli si diè sepoltura.

DIETERO per la seconda volta.

1475. DIETERO, dopo la morte di Adolfo di Nassau, venne eletto una seconda fiata, non già mercè compromesso, ma bensì dal capitolo metropolitano unito in corpo, il giorno 9 di novembre, ad occupare il seggio di Magonza. Adolfo medesimo avealo già designato a suo successore negli ultimi istanti della sua vita, siccome lo attestava il medesimo capitolo, scrivendone il 31 dicembre al pontefice Sisto IV, affine di partecipargli questa elezione; ma tuttavia ella non riuscì gradita al papa, il quale escluso aveva Dietero sotto pena di scomunica fin dal momento che apprese la sedia di Magonza essere rimasta vacante. Però il breve che a questo proposito egli spediva al capitolo non giunse allo stesso che il 12 dicembre, cioè un mese dopo che l'affare era seguito. Tuttavia avendo Dietero dimandata la conferma della sua elezione, egli non pose in mezzo veruna difficoltà, ma gliela accordò con sue lettere del 5 aprile 1476; e di più mercè sua bolla del 22 novembre dell'anno stesso approvò la fondazione dell'università di Magonza, colla quale Dietero aveva dato principio al suo reggimento (*Guden.* tom. IV pag. 428). Dietero non era a que' giorni che diacono, ma si determinò finalmente nel 1478 a ricevere l'ordine sacerdotale, e noi abbiamo sott'occhio la bolla di Sisto in data 13 agosto dello stesso anno, nella quale gli permette di farsi ordinare e consecrare da que' vescovi che giudicherà più opportuno di scegliere. Nel 1479 Dietero dimandò per suo coadiutore Alberto, di cui or ora faremo parola, allo stesso pontefice, che glielo accordava con sua bolla del 12 gennaio del successivo anno. Siccome poi Dietero amava molto i tornei, concesse alla nobiltà di aprirne uno in Magonza il venerdì dopo l'Assunzione dell'anno 1480. Egli ne aveva già reso consapevole il papa con una lettera in data del 10 maggio precedente, nella quale intendeva di giustificare questi militari esercizi, e di distinguere i torneamenti degli Alemanni da quelli che i canoni aveano proscritti (*Guden.* tom. IV, pag. 452). Nel 1481 trovandosi coll'elettor di Sassonia nella cittadella ch'avea fatta costruire fuori delle mura di Magonza,

ci corse rischio di perir nell'incendio che la notte del 9 marzo la consumava. Trovavasi già occupato nel ricostruirla, allor quando una dissenteria lo tolse a' vivi nella città di Aschaffemburgo il 6 maggio dell'anno 1482. Ebbe sepoltura nella chiesa metropolitana, ove scorgesi tuttavia a' nostri giorni il suo epitafio sottoposto ad una statua collocata sopra un pilastro.

ALBERTO ovvero ADALBERTO III di SASSONIA

1482. ALBERTO, figlio di Ernesto elettor di Sassonia e di Elisabetta di Baviera, nato in Messina nel 1467, già canonico di Magonza, costituito provveditore di Erfort nel 1479, e qualche dì appresso prefetto o governatore del castello di Rustemberg, e di tutto il distretto di Eichsfeld, chiarito sul finire dello stesso anno coadiutore di Dietero in età di quindici anni, gli succedette da poi nel 1482, nè gli sopravvisse che soli due anni, essendo mancato a' vivi il 1.° maggio del 1484. Egli fu sommamente compianto, dice il Serario, attesochè prometteva le più belle speranze, fondate sulle alte sue prerogative di corpo e di spirito. La sua epigrafe, scolpita sopra la sua tomba nella chiesa metropolitana, ove giace sepolto, non ismentisce un sì fatto elogio.

BERTOLDO di HENNEBERG.

1484. BERTOLDO figlio di Giorgio conte di Henneberg-Rombhild e di Giovanna figliuola di Filippo Nassau-Weilburgo-Saarbruck, già decano della chiesa metropolitana di Magonza, ne venne chiarito arcivescovo il 20 maggio 1484; locchè papa Innocenzio VIII confermava non guari dopo, inviandogli il *pallium.* Nel 4 gennaio del 1486 con una lettera in forma di editto, comunicata ai suoi suffraganei, egli vietò che si pubblicasse alcuna traduzione alemanna della Bibbia, senza l' approvazione dei commissari, ch'egli all'uopo avrebbe nominati; e la ragione che ne addusse era questa non portare la lingua alemanna tutta la forza del latino o del greco. Però le versioni germaniche che si fecero a' dì nostri smentiscono pienamente codesta

asserzione. Il medesimo editto offre poi una testimonianza non dubbia, che assicura l'origine della stampa alla città di Magonza. *Cum initium huius artis*, è ivi detto, *in hac aurea nostra Moguntia ut vera ejus appellatione utamur, divinitus emerserit, hodieque in ea politissima atque emendatissima perseveret, iustissime eius artis decus a nobis defensabitur* (*Guden.*, tom. IV, pag. 470). Essendosi Bertoldo nello stesso anno trasferito con grande corteggio a Francfort, ivi a' 16 febbraio concorse nella dieta elettorale, non ostante le dissuasioni insinuate dai re di Francia e di Ungheria all' elezione di Massimiliano in re de' Romani. Avendolo poscia condotto a Rentz sul Reno, ivi nel 30 di marzo lo intronizzava nella sedia di pietra, ove emise il solito giuramento, e di là accompagnavalo ad Aix-la-Chapelle pel suo incoronamento, che effettuossi nel 9 aprile dall'arcivescovo di Cologna. Conoscendo Massimiliano l'attitudine di Bertoldo agli affari, lo indusse nel 1493 a seguirlo, affinchè adempiesse egli medesimo nella sua corte agli uffizi di arcicancelliere. Egli pertanto innanzi di partire costituiva un luogotenente, che reggesse l'elettorato durante la propria assenza; ma la storia poi non ne informa del come egli provvedesse in questo intervallo all'amministrazione dell'arcivescovado. Nel 1495 trovandosi egli alla dieta di Worms, dopo avervi dall'imperatore ricevuta la investitura delle regalie, esternò pel primo il parere, che venne poscia adottato, d'instituire una camera imperiale perpetua, per giudicare in via d'appello ed in ultima istanza sulle cause degli stati dell' impero e su tutte quelle altre che hanno relazione colla pubblica pace (V. *Massimiliano I imperatore*). Nel 1496 Carlo VIII re di Francia, accusato dalla pubblica voce di voler estendere le proprie mire sulla corona imperiale, scriveva in data 11 agosto dal castello di Amboise all' elettore di Magonza per ismentire sì fatta opinione.

Dolente Bertoldo pel rilassamento dei costumi e della disciplina nella sua provincia, tenne nel 1499 un concilio a Magonza col fine di emendarneli (*Hartzhein*). Nel 1502, allorchè Massimiliano sollecitò gli elettori ad apprestargli alcuni soccorsi contro de' Turchi, Bertoldo raccolse in questa congiuntura i suoi colleghi a Gelnhausen nella Weteravia,

ed ivi conchiuse secoloro quella celebre unione che forma oggi pure una parte delle leggi fondamentali dell'impero. Era in essa disposto fra gli altri articoli, ch'eglino si adunerebbero in persona ogni anno pel ben della chiesa e dello stato; essi però cangiarono questa disposizione, nel novembre del seguente anno alla dieta di Francfort, convenendo in quella vece di tenere tali assemblee soltanto ogni due anni, ma d'inviare ciascun anno i ministri loro nella città che avrebbero assegnata, per trattare ivi a loro nome intorno agli affari dell'impero (*Barre*). Queste deliberazioni spiacquero molto all'imperatore, che ne manifestava la sua scontentezza all'arcivescovo di Magonza, il quale per giustificare la propria condotta e quella de'suoi colleghi gli scrisse a'24 aprile 1503, e comechè si recasse poi a trovarlo nello stesso anno ad Augusta, non potè tuttavia riuscire di calmarlo nè di riacquistare la di lui grazia (*Guden*). Bertoldo cessò di vivere nel 21 (e non già 19) dicembre 1504. Gudeno parlando di questo avvenimento così si esprime: *Principe sic expirante, expiravit simul fervida illa cum Maximiliano rege contentio* (tom. IV, pag. 535). Tritemo nella sua cronaca d'Hirsauge tesse un grand'elogio della sua fermezza, della sua prudenza, della sua applicazione alle fatiche, della sua destrezza nel condurre gli affari, della sua eloquenza e della sua abilità di persuadere le menti. Egli formava l'anima delle diete, come osserva lo Schmidt (*Hist. des Allem.* l. VII c. 30).

JACOPO di LIEBENSTEIN.

1504. JACOPO, figlio di Pietro di Liebenstein, ovvero di Lewenstein in Isvevia, e di Agata di Kaltenthal, decano della chiesa metropolitana di Magonza, venne eletto suo malgrado nel 30 decembre del 1504 a successore dell'arcivescovo Bertoldo; ed avendo il pontefice Giulio II nel 31 maggio 1505 confermata la sua elezione, venne consecrato il 20 luglio seguente. Egli si recò nel 1507 alla dieta di Costanza, ove fu discusso intorno al viaggio che Massimiliano si proponeva di fare in Italia, per ricevervi l'imperiale corona, intorno alla guerra ch'ei meditava contro de'Veneziani, e del contingente che i diversi ordini dello

stato dovessero somministrargli per così fatta spedizione. Tornato poi questo prelato alla propria sede, rivolse ogni sua cura per allestire l'armata che aveva promessa a Massimiliano; ma colpito da malattia nel seguente anno, morì in Magonza a' 15 di settembre, e fu seppellito nella sua cattedrale. Tritemo lo appella *homo bonae conditionis, vita et moribus integer.*

URIEL.

1508. URIEL, nato da Giovanni, appellato l'ARDITO, nativo di Gemmingen, protettore di Germersheim, e da Brigida di Neuenstein, già dottore in legge, custode della chiesa di Worms, poscia chiarito prefetto di Mumbach dal capitolo metropolitano di Magonza, ed in seguito decano della stessa chiesa, s'era così reso celebre pel suo sapere, che l'imperatore lo nominò fra i giudici della camera imperiale istituitasi a Spira. Queste cariche furono altrettanti gradini, pei quali salì al seggio di Magonza, dopo un'elezione canonicamente seguita nel 27 settembre 1508. La cupidigia aveva già da gran tempo introdotto in Alemagna l'abuso, che tuttora sussiste, di riunire sopra un medesimo capo più canonicati di diverse chiese; ma Uriel, edotto dei regolamenti, e zelante della loro osservanza, si diede ogni cura dal momento della sua elezione per farlo abolire, ed a tale effetto ottenne da papa Giulio II una bolla, che pubblicò a' 27 marzo 1509. Il clero, lungi dal sottoporvisi, ricorse contro tale pubblicazione, ed ottenne da Roma anch'esso un divieto di porre ad esecuzione la bolla medesima fino a un nuovo ordine. Quindi l'arcivescovo, citato innanzi a questo tribunale, dovette soffrire tanti raggiri, che videsi finalmente costretto ad abbandonare l'impresa. Con tutte le sue belle prerogative Uriel non era senza difetti; ed il seguente tratto riferito dal Serario, che lo tolse da un manoscritto, posteriore di molti anni a questo arcivescovo, ci fa conoscere com'egli non era sempre padrone di se medesimo ne' primi commovimenti della sua collera. Avendo un giorno sorpreso il suo bottigliere mentre stava rubandogli il vino nella sua cantina di Aschaffemburgo, diè di piglio ad un martello da bottaio che si trovò fra mano, e

tale un colpo gli scaricò sulla testa, che lo distese morto a terra. Se non che il rammarico che poi ne provava, racconta un altro manoscritto citato dal medesimo autore ma ch'ei riguarda siccome sospetto, fu così grande, ch'egli si fè passare per morto; ed ordinando che fosse sotto il suo nome sepolto il cantiniere che aveva ucciso, ritirossi segretamente in una certosa molto solitaria, ove chiuse i suoi giorni. Un terzo manoscritto poi citato da Dieffelbach riferisce, come, dopo il malagurato colpo di cui abbiamo or or fatto cenno, preso da terrore egli tornossene frettolosamente a'30 gennaio 1514 a Magonza, comechè il freddo fosse estremamente rigido; e che il 6 febbraio, ch'era giorno di lunedì, essendosi trovato privo della parola mentre usciva dal letto, si rimase in tale stato fino al giovedì susseguente, nel quale spirò. Checchè ne sia, noteremo che nella sua cattedrale di Magonza scorgesi a sinistra del coro la di lui tomba con un'epigrafe, nella quale sta scritto ch'egli cessò di vivere il 9 febbraio dell'anno or ora menzionato.

ALBERTO ovvero ADELBERTO IV di BRANDEBURGO.

1514. ALBERTO ovvero ADELBERTO, nato nel 1490 da Giovanni il Cicerone elettore di Brandeburgo, e da Margherita da Sassonia, canonico già in pari tempo di Magonza e di Treviri e successore nel 31 agosto 1513 di Ernesto di Sassonia nell'arcivescovado di Magdeburgo e nel vescovado d'Halberstadt, divenne arcivescovo di Magonza il 9 marzo dell'anno successivo, locchè fu poi confermato ai 18 agosto dell'anno stesso da papa Leone X, con dispensa di occupare contemporaneamente i due arcivescovadi. Mentre poi si trovava alla dieta d'Augusta il primo agosto del 1518, ei ricevette dalla mano del nunzio Gaetano la porpora romana, che il pontefice gli aveva decretata a Roma in pieno concistoro nel 24 marzo precedente. La riconoscenza però di Alberto verso questo pontefice non procedette tanto da fargli sacrificare i suoi doveri di elettore al vantaggio della corte di Roma. Avvenuta la morte dell'imperatore Massimiliano a'12 gennaio del 1519, Leone X si affrettò d'inviare agli elettori il cardinale di San-Sisto per avvertirli, come essendo il regno di Napoli feudatario della romana

chiesa, quegli che lo possedeva (ed intendea parlare di Carlo d'Austria) non potesse innalzarsi all'imperial dignità, purchè non si assoggettasse a rinunziare a quella monarchia. Il legato avea l'ordine d'intimare agli elettori, che dovesse ciascuno d'essi proferire in proposito una risposta chiara, precisa, e sciolta da qual siasi ambiguità. Il collegio trovavasi allora radunato ad Ober-Wesel per deliberare intorno ai modi con che provvedere alla sicurezza dell'impero durante l'interregno. Or quando Thierri Zobel teologo di Magonza facevasi a rispondere in nome della dieta, che scopo di essa non era punto l'elezione di un imperatore; che quando si adunerebbero a questo fine, avrebbe cura di non isceglière se non che un principe atto a mantenere l'onore della santa sede, ad operare in pro della religione ed a rendere l'impero formidabile a' suoi nemici (*Boecler. de reb. sacc. XVI*, part. II, pag. 303). Alberto, che avea suggerita quella risposta così risoluta, mostrò eguale fermezza nella dieta di elezione tenutasi a'28 del giugno seguente. Invano Leone X si sforzava col mezzo de' suoi legati di far escludere egualmente e il re Francesco I e Carlo d'Austria: l'elettor di Magonza si spiegò altamente a favore dell'ultimo, accattandogli i voti di altri quattro dei suoi colleghi. Alberto, dopo essere intervenuto nel 23 ottobre dell'anno seguente alla incoronazione imperiale di questo principe, che avvenne ad Aix-la-Chapelle, lo accolse a'23 novembre in Magonza, dove passava per andarsene alla dieta di Worms, ed in seguito lo accompagnò a quest'assemblea. Trovandosi nel 1522 alla dieta di Ulma, egli aderì nel 17 marzo alla lega di Svevia, che ivi fu prorogata per undici anni; e di là poscia partito il mercordì successivo alla domenica *Oculi* (26 marzo) si recò ad una nuova dieta in Norimberga, tendente a proporre i mezzi con che arrestare i progressi che i Turchi facevano in Ungheria e nelle vicine provincie. Nel 1525, intanto ch'egli si trovava in Sassonia, il luteranismo s'introdusse nella sua diocesi e vi cagionò nel popolo un sollevamento contro del clero; ma Frouven di Hutten, suo luogotenente, avendo preso le armi, tranquillò gli spiriti per la via del terrore, e fece rientrare al dovere i ribelli. Due anni appresso poco mancò che tutta l'Alemagna non andasse sos-

sopra nella congiuntura seguente. Ottone di Pack, vicecancelliere di Giorgio duca di Sassonia, avea presentata al langravio di Hesse la copia d'un trattato di unione formatasi contro i principi protestanti dai principi cattolici e dai vescovi, con promessa di mostrargli anche l'atto originale, che diceva di avere egli medesimo eretto. Ma essendo stato questo falsario convinto qualche tempo dopo della sua impostura, dovette darsi alla fuga, e menò poscia una vita errante, finchè nell'anno 1536 imprigionato a Vilvorde nel Brabante, fu posto alla tortura il 16 settembre, e dietro la medesima sua confessione fu condannato ad essere squartato. Intanto il langravio, fingendosi di credere codesta lega reale, armatamano era entrato nel territorio di Magonza: sicchè l'elettore scorgendo com'egli non volea punto disingannarsi, nè trovandosi dall'altra parte avere bastanti forze da fargli fronte, non credette per allontanarlo miglior espediente che quello di pagare al medesimo la somma di quarantamila scudi.

Fu Alberto che nel 1529 alla dieta di Spira dettò il decreto risguardante la conservazione della religione cattolica, contro cui i partigiani di Lutero produssero le loro proteste, locchè susseguentemente fu causa che si attribuisse a tutti quelli della setta il nome di *Protestanti*. Alberto non comparve con meno lustro nel seguente anno alla famosa dieta d'Augusta, dove, essendosi l'imperatore recato nel 15 giugno, seguito da Ferdinando suo fratello e dal cardinale Campeggio legato pontificio, fu egli che alla loro venuta arringò. Dieci dì appresso, Alberto fu a capo dei prelati e dei principi cattolici che dovevano entrare in conferenza insieme coi deputati dei protestanti rispetto alla confessione di fede che questi ultimi avevano presentata alla dieta. Codeste assemblee s'aprirono nel dì 7 agosto, e durarono tutto il resto del mese senza produrre verun effetto.

Alberto concorse il 5 gennaio del 1531 nella dieta elettorale di Cologna all'elezione di Ferdinando re de' Romani, ed accompagnatolo ad Aix-la-Chapelle, intervenne alla sua incoronazione, succeduta il giorno 11 (e non già 13) dello stesso mese. Fatto ritorno a Magonza, egli scelse nell'11 marzo a proprio coadiutore, coll'assenso del capi-

tolo metropolitano, Guglielmo vescovo di Strasburgo, il quale si spogliò volontariamente di questa carica nel 24 novembre seguente. Intanto Alberto d'accordo coll'elettor palatino adoperavasi a prevenire le nuove turbolenze, che la lega protestante di Smalkalde minacciava nell'Alemagna: essi inviarono nel 26 maggio deputati all'elettor di Sassonia per conferire con quelli della lega intorno al modo di ristabilire la pace. Il poco successo di questa conferenza, dove l'imperatore aveva spedito per parte sua Cristoforo il Turco cancelliere di Hall, non iscoraggiò punto il prelato, il quale nel successivo anno ne ottenne un'altra, ch'ebbe luogo dapprima a Schweinfurt, e poscia a Norimberga, ove la pace venne finalmente conchiusa sotto condizione che niuno sarebbe inquietato riguardo alla religione, fino al concilio che doveva tenersi, e, nel caso che questo non avesse luogo, fino al punto in che gli stati avessero trovato qualche spediente atto a terminare le dispute (*Sleidan*, pag. 205, *Sechendorf*, §. IX, pag. 19). Essendosi Alberto nel 1534 unito a Giorgio duca di Sassonia, venne eziandio a capo di riconciliare l'elettor di Sassonia col re de' Romani, mercè un trattato di pace, che a' 29 giugno fè loro conchiudere a Cadan in Boemia (*Sleidan*, pag. 224). Nel 1538 scorgendo Alberto che la lega di Smalkalde di giorno in giorno si rafforzava, si unì a quella che i principi cattolici per cura di Helf vicecancelliere dell'impero strinsero a Norimberga, ed a cui si diede il nome di *Santa*. Nel mentre che Alberto disponevasi l'anno 1545 ad intervenire al concilio di Trento, cadde in una malattia di languore, e dovette quindi spedirvi in sua vece alcuni deputati, a capo de'quali era Michele Helding vescovo di Sidone, suo vicario generale. Egli morì da questa malattia a' 24 settembre dell'anno stesso, e venne quattro dì dopo sepolto con solenne pompa nella sua cattedrale. Questo prelato godette una stima universale non meno fra i protestanti che fra i cattolici. Il Serario ci conservò la sua epigrafe composta da Giorgio Sabino genero di Melantone, e protestante anch'egli siccome il suocero. L'autore encomia in essa la sua moderazione, l'amor della pace, l'attitudine nel maneggio degli affari, l'eloquenza che facea risplendere nelle diete, la carità verso i poveri e la liberalità verso i letterati. La modera-

zione da esso usata verso Lutero, che più volte gli scrisse per trarlo nel suo partito, fè nascere in quel mentre dei sospetti sulla purità della sua fede; ma egli in assai congiunture diede così splendide prove del suo attaccamento alla Chiesa, che queste dissiparono affatto ogni nebbia; e fecero conoscere che in trattando questo eresiarca con urbanità non aveva in mira che di farlo ravvedere de' propri errori (Vedi *gli arcivescovi di Magdeburgo*).

SEBASTIANO.

1545. SEBASTIANO, nato da Martino di Heusenstam, che qualche tempo fu *vidamo* di Magonza e da Isabella Brendel di Homburgo, teologo della metropolitana di Magonza e dottore in ambe le leggi, fu eletto il 20 ottobre del 1545 a successore dell'arcivescovo Alberto. Egli intervenne nel 1548 alla cerimonia con cui Maurizio duca di Sassonia fu investito della dignità elettorale alla dieta di Augusta il dì 24 febbraio, dopochè il duca Giovanni Federico ne fu spogliato. Nè già rimase muto spettatore in questa occasione, poichè fu egli che dall'imperatore ebbe l'incarico di rispondere alla domanda di questa dignità da Maurizio esposta e che poscia gli lesse la formula del giuramento di fedeltà che doveva prestare. Sebastiano tenne a Magonza nel novembre seguente un sinodo diocesano, agli atti del quale unì un catechismo sopra quasi tutti gli articoli della fede; ed il Serario ne presentò la prefazione di questi atti, ch'è al sommo edificante. Egli inoltre nel 6 marzo del 1549 adunò un concilio provinciale, che fu il ventesimoterzo ed ultimo di Magonza; e nel 1551, fatto consapevole che il concilio di Trento avea ricominciato il 1.° maggio le sue sessioni, vi si recò nel 20 agosto insieme coll'elettore di Treviri, e sedette coi padri nelle tornate decimaseconda, decimaterza e decimaquarta. Avendo la venuta degli ambasciatori de' principi protestanti a Trento data occasione nel 24 gennaio 1552 ad una straordinaria adunanza onde dar loro udienza, i tre elettori ecclesiastici intervennero a quella non meno che alla seduta tenutasi il giorno appresso, in cui si protrasse al 19 marzo seguente la decisione delle materie in favore de' protestanti, i quali

domandarono questa proroga per attendere la venuta dei loro teologi. Frattanto si seppe a Trento che l'elettor di Sassonia, il langravio della Hesse ed Alberto di Brandeburgo aveano invase colle armi alla mano la Turingia e le vicine contrade, cui stavano desolando. L'elettore di Magonza, udita sì fatta nuova, se ne partiva a'21 di marzo insieme coll'elettor di Cologna, ed al suo ritorno dava opera nel fortificare la sua capitale per apparecchiarsi a qualunque evento; ma scorgendo che a malgrado le sue cure il nemico era pronto ad atterrarlo, si credette in dovere di cedere al suo furore, ed abbandonò Magonza. Essendovi non guari dopo entrato Alberto di Brandeburgo, detto l'Alcibiade, costrinse i cittadini a prestare giuramento al re di Francia ed impose all'elettore ed a'suoi canonici un tributo di seicentomila fiorini; e siccome questa somma non si è potuta esborsare entro al termine destinato, diede alle fiamme il palazzo dell'elettore colle chiese di Sant'-Albano, San-Vittore, Santa-Croce e della Certosa, ed altrettanto fece della cittadella di Aschaffemburgo. L'elettore erasi frattanto ritirato ad Eltfeld, ove cessò di vivere a'18 marzo del 1555, consunto dal dolore che gli cagionò la desolazione del suo paese. Il suo cadavere fu trasferito a Magonza, ove fu sepolto nel 23 dello stesso mese.

DANIELE di HOMBURGO.

1555. DANIELE, nato il 22 marzo 1523 da Federico Brendel di Homburgo e da Margherita di Bellersheim, entrambi illustri per la nascita loro e pel loro affezionamento alla vera religione, canonico e teologo della chiesa di Spira, e poscia canonico di Magonza, trovavasi col carattere di deputato di quest'ultima chiesa nella dieta d'Augusta, allorchè gli venne annunziata la morte dell'arcivescovo Sebastiano, coll'ordine di ritornarsene per l'elezione di un nuovo pastore. Questa cadde appunto sopra di lui a'18 aprile del 1555, senza ch'egli se lo aspettasse, non ostante il maneggio del suo confratello Riccardo, nato dal ramo palatino di Simmeren, il quale poi nell'anno 1559 divenne prevosto di Magonza, e qualche tempo appresso abbracciò il luteranismo.

Nel febbraio del 1558 videsi giungere a Francfort il principe d'Orange, il quale a capo di una brillante ambasciata recavasi a notificare agli elettori che Carlo Quinto nel settembre del 1556 aveva abdicato l'impero in favore di Ferdinando suo fratello re de' Romani. Quindi l'elettor di Magonza, scortato da duecento cavalli, si trasferì a' 20 febbraio in codesto luogo, ove quattro giorni dopo Ferdinando fu solennemente riconosciuto imperatore da tutto il collegio elettorale. Daniele trovavasi nel successivo anno 1559 alla dieta d'Augusta allorchè questa confermò le parti prese in quelle del 1555 (più comunemente conosciuta in Alemagna sotto il nome di *pace religiosa*), disponendo che niuno verrebbe inquietato per motivi di religione, sia che perseverasse nell'antica, sia che abbracciasse la nuova, ma che gli ecclesiastici i quali prendessero quest'ultimo partito perderebbono ogni loro beneficio e dignità. L'anno 1562 è memorabile nei fasti di Magonza per la pompa con cui Daniele vi celebrava la festa del Corpus Domini, portando egli medesimo il Sacramento alla processione, preceduto da tutto il suo clero vestito di preziosi ornamenti, e col capo coperto, giusta il costume, da corone di foglie di quercia per salvarsi dai cocenti raggi del sole. Egli concorse nello stesso anno alla elezione di Massimiliano II re de' Romani, la quale si effettuò nel 24 novembre a Francfort; e sei giorni appresso eseguì nel luogo medesimo la cerimonia della sua coronazione. Nel 27 dicembre successivo, eccitato l'imperatore a chiedere dal pontefice l'uso del calice pei laici e la permissione di ammogliarsi a' sacerdoti, scrisse ai tre arcivescovi del Reno perchè gli comunicassero il parer loro in proposito. Quindi, adunatisi a Coblenza, ciascuno di essi inviò a Vienna persone incaricate di discutere sovra questi due punti coi deputati dell'arcivescovo di Saltzburgo e di Alberto di Baviera, sotto la presidenza del vescovo di Gurck. Riguardo al primo, si convenne di unanimi voti, che l'uso del calice potesse concedersi anche ai laici, dietro il beneplacito degli ordinari; ma quanto al secondo, furon divisi i pareri. I deputati di Magonza rigettarono il matrimonio dei preti siccome un'innovazione che rovesciava tutta la disciplina ecclesiastica: gli altri furono di contraria sentenza.

L'imperatore nel 14 agosto 1563 scrisse a Daniele

onde indurlo a piegarsi riguardo al celibato de' sacerdoti; ma questi, avendo nel dicembre conferito intorno a tale oggetto coi suoi due colleghi a Coblenza, decise di non poter rispondere intorno a così gravi materie, senza aver primamente consultati in un concilio provinciale i suoi suffraganei. In questo mezzo l'imperatore aveva spediti messaggi a papa Pio IV, il quale con sua lettera del 16 aprile 1564 diretta a Daniele permise l'uso del calice al popolo nel Sacramento, sotto certe condizioni. Non troviamo però che siasi praticato questo privilegio nella chiesa di Magonza, ed anzi apparisce che nulla siesi cangiato a questo riguardo nella disciplina, come nulla cangiavasi riguardo al celibato de' preti.

Daniele nel 1570 celebrò alla dieta di Spira il maritaggio di Elisabetta figlia di Massimiliano II con Carlo IX re di Francia, rappresentato dall'arciduca Ferdinando. Avendo nel 1573 Enrico duca d'Anjou fratello di Carlo IX presa la via d'Alemagna per recarsi a prender possesso del trono di Polonia, l'elettor di Magonza nel 15 dicembre lo accolse solennemente al suo giungere in questa città. Nel 27 ottobre 1575 votava nella dieta di Ratisbona per la elezione di Rodolfo II nuovo re de' Romani, coronandolo poi nel 1.° del successivo novembre. Allorchè morì a Praga nel 12 ottobre del 1576 Massimiliano II padre di questo principe, Daniele, invitato ad intervenire a' suoi funerali, vi spedì in propria vece Wolfgang prevosto della sua cattedrale, che nella processione del convoglio funebre, eseguitasi il 22 marzo 1577, ebbe a' suoi lati gli elettori di Cologna e di Treviri, e nella chiesa il seggio immediatamente vicino a quello dell'imperatore (*Gall. Chr. nov.*, tom. V, col. 581). Daniele aumentò le rendite della propria chiesa, riunendovi nel 1559 la massima parte della contea di Reineck, siccome feudo soggetto all'alto dominio di essa, che per la morte dell'ultimo conte Filippo era rimasto vacante (Gli elettori di Magonza ne investirono poi con nuova infeudazione i conti di Nostitz). Questo prelato terminò la sua vita il 22 marzo del 1582 nel proprio palazzo di Aschaffemburgo, e venne sepolto nella sua cattedrale. Egli era di specchiatissimi costumi e zelantissimo per la fede cattolica, abbenchè la sua città e il suo palazzo medesimo fossero ripieni di protestanti.

WOLFGANG.

1582. WOLFGANG, quel medesimo di cui or ora si è fatto cenno, figlio di Federico di Dalberg e di Anna di Fleckenstein, canonico e prevosto di Spira, scelto dall'arcivescovo Daniele a suo vicario generale nel 1563, e chiarito nel seguente anno teologo nella cattedrale di Magonza, venne innalzato al seggio di questa chiesa, mercè canonica elezione del 20 aprile 1582; e fu l'imperatore Rodolfo che annunziò una tal promozione al pontefice Gregorio XIII con sua lettera del 7 maggio, nella quale contiensi un compiuto elogio dell'ingegno e delle virtù dell'eletto. Allorchè nel 1584 Augusto elettor di Sassonia recandosi alle acque di Schwalbach coll'elettrice sua sposa ebbe a passar per Magonza, Wolfgang gli fece un accoglimento conveniente alla sua dignità. L'arcivescovo di Treviri ivi si trovò a caso nella stessa occasione. Sebbene di religione differenti, i due prelati ed Augusto bramavano egualmente la pace dell'Alemagna: si trattennero quindi insieme due giorni per trovar modo di procacciarla. Fra i sollazzi che si diedero in questa congiuntura, il Serario nota la rappresentazione della tragedia Ester, che venne declamata nel collegio de'Gesuiti, e di cui gli attori, ch'erano secondo lui in numero di cento e dieci, tutti rappresentarono a meraviglia il loro personaggio.

Essendo Canise a' 22 ottobre 1600 stata presa dai Turchi, questo evento sparse l'allarme nell'impero, e fece sì che Rodolfo pensasse nel seguente anno a convocare un'altra dieta col fine d'implorar nuovi soccorsi; e di questo suo disegno mise a parte l'elettor di Magonza col mezzo del barone di Neuhauss, uno dei consiglieri aulici a lui spediti. Il pontefice Clemente VIII, atterrito anch'egli dei progressi del nemico della cristianità, scrisse nel 13 gennaio 1601 una lettera assai commovente ed in buon latino a Wolfgang, per esortare lui, e col suo mezzo anche i suoi colleghi, gli elettori di Treviri e di Cologna, ad accorrere in soccorso della religione e dell'impero, minacciati egualmente dal loro più formidabile nemico. Ma questa lettera trovava Wolfgang nel suo palazzo di Aschaffemburgo am-

malato per modo, che, la sua salute peggiorando di giorno in giorno, chiuse alla fine il corso di sua vita a' 5 aprile 1601. Essendosi il di lui cadavere traslatato a Magonza, venne colà sepolto a' 17 dello stesso mese.

GIOVANNI ADAMO.

1601. GIOVANNI ADAMO, figlio di Filippo di Bicken maresciallo della corte di Magonza e di Anna di Brendel sorella dell' arcivescovo Daniele, canonico e poi teologo della chiesa di Magonza, ne fu a' 15 maggio 1601 eletto arcivescovo; dignità che vennegli poi confermata nel 27 agosto successivo da papa Clemente VIII. Durante il suo vescovado, il quale non durava che circa due anni e mezzo, egli si adoperò con assai fervore a ristabilire l' antico culto nella contea di Reineck e di Koenigstein; ma una malattia nel 10 gennaio 1604 lo rapiva al mondo in età di trentanove anni nel suo palazzo di Aschaffemburgo, donde fu traslatato e sepolto nella sua cattedrale.

GIOVANNI SUICARD.

1604. GIOVANNI SUICARD, figlio di Hartmud di Cronemburgo e di Barbara di Sickingen, nato nel 5 luglio 1553, investito nel 1564 di un canonicato nella chiesa metropolitana dall' arcivescovo Daniele, innalzato susseguentemente ad un posto nel collegio alemanno di Roma, dichiarato nel 1576 prevosto della chiesa di San-Pietro fuor delle mura di Magonza dal cardinale Morone nunzio apostolico, scelto a teologo della metropolitana nel 1582 dal capitolo, nominato da Wolfgang nel 1584 suo vicario generale, e creato prevosto di Sant'-Albano nel 1588, e decano della metropolitana nel 1595, succedette in fine nel 17 febbraio 1604 all' arcivescovo Giovanni Adamo, mercè elezione, cui Clemente VIII confermò con sua bolla del 2 agosto seguente. Il *pallium* gli venne accordato diciassette giorni dopo, e nel 21 novembre dello stesso anno gli fu conferito il vescovile carattere. Gli affari dell' impero trovandosi allora in grande decadenza, per provvedere ai mezzi di riordinarli, l' elettor di Magonza, dopo una conferenza tenuta

a Coblenza con quelli di Treviri e di Cologna, aggiornò una dieta elettorale a Fulde pel 15 settembre del 1606, alla quale però non comparve che per mezzo de' suoi deputati, del pari che gli altri due arcivescovi. Due mesi appresso, l'imperatore Rodolfo conchiuse coi Turchi un trattato di pace, mercè cui restituiva la tranquillità all'impero, ma non però egualmente al suo capo. Rodolfo avea ancora nella persona di Mattia suo fratello un nemico, che dava opera ad ispogliarlo. Dopo averlo costretto a cedergli l'Ungheria e l'Austria, questi volle eziandio da lui il sacrifizio della corona boema.

Giovanni Suicard era particolarmente stimato dall'imperatore Rodolfo; ond'è che richiesto del proprio consiglio da questo principe in cotal congiuntura, egli recavasi a trovarlo in Praga nel 26 aprile 1610. Di là passando a Vienna, gli riusciva di combinare un accordo fra i due fratelli. Nel corso di questa negoziazione egli ricevette come arcicancelliere di Germania il grande e piccolo sigillo, che gli furono recati dal vicecancelliere Stralendorf. Nell'uso ch'egli ebbe a farne durante il suo soggiorno alla corte imperiale per suggellare parecchi atti, si avvide di molti abusi introdotti nelle tasse della cancelleria, e per toglierli stese nel 15 settembre 1610 un regolamento, ch'ebbe cura di far confermare, e la cui esecuzione commise al vicecancelliere, consegnandogli alla sua partenza i sigilli. Nel 1612, avvenuta la morte di Rodolfo, egli concorse nella dieta di Francfort all'elezione di Mattia alla corona germanica, che il 24 giugno gli pose sul capo, consecrandolo nella stessa città. Due giorni dopo, Giovanni coronò parimente l'imperatrice Anna.

La città di Francfort non era a que' giorni tranquilla: lagnavansi i suoi abitatori di essere oppressi dal senato, e chiedevano che lor si facesse giustizia. Per tanto l'imperatore, nel lasciare Francfort, diede commissione all'elettor di Magonza ed al langravio di Hesse di accomodare cotali differenze; se non che si ebbe molto a penare prima di venirne a capo. Finalmente, dopo avere ponderatamente esaminato le ragioni delle parti, a' 31 dicembre del 1613 essi stesero una transazione, cui le indussero a sottoscrivere. Le dissensioni per altro si rinnovellavano nel seguente anno,

procedendo fino alla sedizione, e fu mestieri per ammorzarla di usare il rigore. Fattisi quindi arrestare i principali fra gli ammutinati, si emanò a' 28 febbraio 1616 una condanna di morte per alcuni di essi e l'esilio pegli altri. Le turbolenze, cagionate nel 1617 dalla cessione del regno di Boemia fatta da Mattia all'arciduca Ferdinando suo cugino, porsero nuova esca allo zelo dell'elettor di Magonza, il quale si adoperò, unitamente all'elettore di Treviri, ad estinguere questo incendio fin dal suo nascimento, sebben però non gli fosse dato di riuscirvi. Questa fiamma si estese di luogo in luogo per tutta l'Alemagna, nè la si potè ammorzare che in capo a trent' anni mercè la pace di Westfalia. Frattanto l'imperatore Mattia era morto a' 20 marzo 1619: fu quindi mestieri procedere ad una nuova elezione. Avendo l'elettor di Magonza fissato all'uopo il dì 20 luglio successivo, il palatino chiese una proroga, attesa la poca sicurezza ch'eravi per lui e pe' suoi colleghi ad uscire dai loro stati in mezzo alle turbolenze che agitavano l'Alemagna. Gli elettori di Sassonia e di Brandeburgo a lui s'unirono in tale domanda, quindi non si potè dispensarsi dall'aderirvi; la dieta elettorale venne differita di un mese, e l'elezione dell'imperator Ferdinando II seguì il 28 agosto a Francfort, ove, Giovanni lo coronò ai 9 (e non a' 20) del successivo settembre. Traslatatosi l'elettorato dalla casa palatina nel 1624 in quella di Baviera, fu appunto l'elettor di Magonza, per lo cui consiglio ciò s'era eseguito, che ai 27 luglio accolse il giuramento dell'arciduca Massimiliano, e lo aggregò in seguito all'elettorale collegio. Moriva questo prelato il 27 settembre del 1626 nel suo palazzo di Aschaffemburgo in età di settantatre anni, assai compianto da' suoi sudditi e dai principi dell'impero bene intenzionati. Il suo cadavere fu sepolto nella cattedrale, ed il cuore cogl' intestini ai Gesuiti d'Aschaffemburgo.

GIORGIO FEDERICO.

1626. GIORGIO FEDERICO, nato nell'8 settembre 1573 da Dietero di Greifenklaw e da Apollonia di Reiffemberg, educato a Roma, e mentre ivi soggiornava scelto a canonico della collegiata di Bleidenstadt a' 25 febbraio del

1580, poscia creato canonico di Magonza nel 1587, in seguito canonico e prevosto della chiesa di Worms, canonico pure e cantore, indi prevosto di quella di Spira, giunto anche al grado di teologo e di prevosto di Magonza, senza parlare del posto di custode di Sant'-Albano, chiarito vescovo di Worms nel 15 settembre 1616, venne finalmente innalzato al seggio di Magonza a' 20 ottobre del 1626, e confermato in codesta dignità da papa Urbano VIII il 28 aprile dell'anno successivo. Dopo la sua consecrazione, che si avverò a' 15 agosto dell'anno stesso, egli recavasi alla dieta elettorale, cui avea convocato pel giorno 18 ottobre a Mulhausen. L'oggetto di quest'assemblea, a cui si trovarono presenti i deputati dell'imperatore, era quello di cercare un qualche rimedio ai mali che opprimevano l'Alemagna, devastata com'era dagli eserciti delle diverse potenze che aveano preso parte nella guerra di Boemia. Ivi però dopo molto disputare non si potè nulla conchiudere. Nel 1629 l'imperatore scelse Giorgio Federico ad esecutore nel suo elettorato e nelle vicine provincie dell'editto che egli aveà emanato intorno alla restituzione dei beni ecclesiastici usurpati dai Protestanti; sennonchè la morte, che lo tolse al mondo il 6 luglio dell'anno stesso, gli impediva di esercitare questa pericolosa commissione.

ANSELMO CASIMIRO.

1629. ANSELMO CASIMIRO, nato il 30 novembre 1582 da Eberardo *wamboldo* di Umstadt e da Anna di Reiffemberg, succedette nel 6 agosto del 1629 all'arcivescovo Giorgio Federico, dopochè era già stato canonico di San-Vittore e teologo di Sant'-Albano di Magonza, canonico e teologo della metropolitana, e prevosto della chiesa di Halberstadt. Trovandosi nel 1630 alla dieta di Ratisbona, egli univasi cogli elettori di Treviri e di Cologna per opporsi alla revoca dell'editto risguardante la restituzione dei beni ecclesiastici usurpati dai Protestanti; revoca chiesta dall'elettore di Sassonia, ed assentita dalla più parte dei principi cattolici. Nel 1631, scorgendo egli avvicinarsi ai suoi stati l'esercito vittorioso di Gustavo Adolfo re di Svezia, dava alcuni provvedimenti per porsi in guardia contro una

invasione: collocava alcune truppe nelle gole del Rhingaw, donde il nemico potea penetrare: armava di palizzate e riempiva di pietre l'imboccatura del Meno, per impedire la navigazione di questo fiume nel Reno, e chiamava in Magonza una guarnigione spagnuola. Ma tutte queste precauzioni riescirono inutili. Gustavo Adolfo guadagnava a forza i passi, prendeva Magonza cedutagli dalla guarnigione senza quasi oppor resistenza nel 23 dicembre, e soggiogava col solo presentarsi il resto dell'elettorato. Anselmo Casimiro non lo aveva già atteso, ma ritiratosi in Cologna stava aspettando che la bufera passasse. Cola egli ratificò a'7 luglio del 1632 il trattato di pace conchiuso fra l'imperatore e l'elettor di Sassonia, cui rese in seguito noto ai diversi ordini del circolo del Reno.

Nel 1632, fatto consapevole l'elettor di Magonza come il re di Francia era entrato con un esercito nella Lorena, gli deputò il vescovo di Wurtzburgo affine di pregarlo volesse indurre il re di Svezia a restituire i vescovadi di che s'era impadronito e a non recar più molestia agli ecclesiastici nè quanto alle loro persone nè quanto a' loro possedimenti. Il deputato invero veniva accolto con assai cortesia, ed anche favorevolmente ascoltato; ma fu questo il solo frutto che dalla sua mission ritraesse. Il re di Svezia, che percorrea l'Alemagna siccome un torrente, non erasi soffermato nel paese di Magonza se non quanto eragli duopo per sottometterlo. Partendosi vi lasciava il suo cancelliere Oxenstiern, colla commissione di non omettere cosa veruna per assicurargli il possesso di tale conquista. Il ministro assecondava le mire del suo signore: non contento di collocare buone guarnigioni in tutte le piazze forti e di tener pronto fuor della capitale un corpo di cavalleria per le necessarie scorrerie, aggiunse eziandio nuove opere alle fortificazioni, congiunse le due sponde del Reno con un ponte di barche, fè costruire un altro ponte sul Meno dirimpetto a Costheim, ed innalzò un forte al confluente di quel fiume nel Reno, che nominavasi Gustavo Schanz. Nè la morte di questo monarca, avvenuta il 18 novembre 1632, cangiava per nulla lo stato degli affari in Alemagna, mentre i suoi generali continuarono la guerra sul piano da lui segnato; e quantunque la battaglia ch'essi perdettero nel 6

settembre 1634 a Nordlinga sembrasse annunziare una mutazione negli eventi della guerra, questo non verificavasi. I fatti posteriori tornarono funesti al paese di Magonza, dove entrati gli imperiali terminavano di desolarlo cogli sforzi loro tendenti a discacciarvi i Francesi uniti agli Svedesi. Finalmente, avendo l'inimico sgombrata nel 24 ottobre 1635 la città di Magonza, l'elettorato rientrò per la massima parte sotto la dominazione del suo signore: ed Anselmo Casimiro vi si restituiva dopo quattr'anni e sei mesi di esilio. Nel 1636 egli convocava ad istanza dell'imperatore Ferdinando II una dieta elettorale, ove Ferdinando re di Boemia e di Ungheria veniva eletto re de'Romani. Fissata l'incoronazione di questo principe pei 30 dello stesso mese, l'elettor di Magonza, incaricato di eseguirne la cerimonia, cominciò dal farsi ordinar sacerdote, mentre egli non era che diacono, e si fè poscia consecrar vescovo nelle feste di Natale. Al suo ritorno in Magonza, principale sua cura fu lo scacciare da Hanau il generale Ramsai, che di là esercitava funeste scorrerie in tutte le vicinanze. La cosa infatti riusciva conforme al suo desiderio, mercè il valore di Luigi Enrico conte di Nassau, il quale sorpresa nel 22 febbraio 1638 la cittadella, forzò il nemico a rendere eziandio la città ed a ritirarsi. Nel 1644 il teatro della guerra trasferivasi nuovamente nell'elettorato di Magonza; ond'è che Anselmo Casimiro, veduti i Francesi approssimarsi alla sua capitale, si diede alla fuga, dopo aver fatto rompere il ponte di barche, e scelse a proprio asilo il forte d'Hermanstein, situato sul Reno dirimpetto a Coblenza. Ivi si rimaneva per lo spazio di circa tre anni; e scorgendo non esserci alcuna speranza di migliore fortuna, dietro il parere del suo capitolo, conchiuse una transazione nel 9 maggio 1647 col maresciallo di Turenna, a fine di sospendere da entrambe le parti le ostilità. Come però Magonza trovavasi tuttavia occupata dalle genti francesi, egli recossi a Francfort, dove cessò di vivere nel 9 ottobre dell'anno medesimo. Il suo cadavere fu trasferito a Magonza, ed ivi a'7 novembre successivo sepolto nella cattedrale.

GIOVANNI FILIPPO.

1647. GIOVANNI-FILIPPO, nato il 6 agosto 1605 nel castello di Eschbach, situato nella foresta occidentale detta *Westerwald*, da Giorgio di Schoenborn e da Maria Barbara Vom-der-Leyen, già colonnello del reggimento di cavalleria di Hatzfeld, avendo poi abbracciato lo stato ecclesiastico, venne eletto prevosto di San-Burchardo a Wurtzburgo nel 15 novembre 1635, ed in seguito innalzato gli 8 settembre 1645 alla sede della medesima chiesa, donde finalmente a' 19 novembre 1647 per unanime elezione dei votanti fu trasferito a quella di Magonza, ricevendone il *pallium* mediante bolla del 13 settembre 1649. Questo prelato fu a' quella di perdere nel 1648 la sua dignità, atteso il fervore con cui la Svezia si maneggiava nelle negoziazioni che si tenevano per la pace di Westfalia affine di farvi unire la secolarizzazione dell' arcivescovado di Magonza, di cui essa voleva arrogarsi il dominio. Se questo seggio fu così conservato, se ne deve principalmente il merito all' elettor di Sassonia. La pace tornò parimente utile alla chiesa di Magonza in quanto che venne per essa stipulato l' arcivescovo potesse riscattare la Bergstrasse, cioè a dire la via della Montagna, che l' arcivescovo Dietero nel 1463 avea data in pegno all' elettor palatino: riscatto che effettivamente ne fece Giovanni Filippo nel 1651 per la somma di centomila fiorini del Reno. La stessa pace obbligava i Francesi a rimettere nelle di lui mani la città di Magonza (*Gundling*, pag. 306).

Nel 1651, avendo l' imperatore Ferdinando III con lettere del 27 aprile convocata pel 31 ottobre seguente una dieta a Ratisbona, credette opportuno al proprio ed all' interesse dell' impero il tenere precedentemente una conferenza cogli elettori, e gl' invitò a sè nella città di Praga. Trattavasi d' indurli ad eleggere in re de' Romani Ferdinando suo figlio, già re di Boemia e d' Ungheria: l' affare era assai delicato, e si maneggiò sotto sigillo di segretezza. Ma quando l' imperatore ebbe ottenuta la desiderata promessa, ed anche prima, il pubblico fu informato intorno all' oggetto della conferenza, e ciascheduno ragionava al modo suo intorno

ai motivi che potevano aver determinato i suffragi degli elettori. Ferdinando IV il 31 (e non già 24) maggio del 1653 venne eletto re de' Romani nella dieta di Ratisbona, ed il 18 giugno seguente coronato nella medesima città dall'arcivescovo di Magonza. Questa cerimonia trovò maggiore difficoltà che non la stessa elezione, perocchè l'arcivescovo di Cologna Massimiliano Enrico di Baviera protestò contro l'usurpazione del suo confratello, sostenendo che il diritto di consecrare il re de' Romani spettava alla propria sede. Determinati di spuntarla, i due arcivescovi fecero entrare ciascuno dal canto suo alcuni satelliti armati nella chiesa al momento che la consecrazione stava per cominciare. Aspettavasi un combattimento; ma l'imperatore lo prevenne, supplicando l'arcivescovo di Cologna a cedere per quella volta al proprio collega il conteso onore, con promessa per altro che ciò non produrrebbe veruna conseguenza per lo avvenire. Massimiliano Enrico acconsentì sgarbatamente all'inchiesta dell'imperatore, e se ne andò sul momento senza prendere neppur commiato. Dopo la sua partenza, Giovanni Filippo coronò non solamente il re de'Romani, ma eziandio l'imperatrice Eleonora, seconda moglie di Ferdinando III. Morto poi questo principe nel 2 aprile dell'anno 1657, l'elettor di Magonza assegnò il dì 14 agosto successivo per l'elezione di un nuovo imperatore: essa però non ebbe luogo che nel 18 luglio 1658, e cadde sulla persona di Leopoldo, allora divenuto il maggiore dei figli dell'imperatore defunto, attesa la morte del fratel suo Ferdinando IV, avvenuta nel 9 luglio del 1654. La controversia sulla consecrazione sembrava dovesse allora rinovarsi; ma durante l'interregno, i due prelati che si contendevano questa cerimonia nel 25 giugno 1657 avevano già conchiuso un trattato, disponendo in esso che d'allora in poi ciascheduno la eseguirebbe nella sua diocesi, e che fuori della lor diocesi essi la eseguirebbero alternativamente. Per conseguenza avendo il nuovo imperatore amato di farsi consecrare a Francfort, ove era già stato eletto, toccò all'arcivescovo di Cologna di eseguirne la cerimonia a'31 luglio, presente l'arcivescovo di Magonza, e senza contraddizione di chicchessia.

Rimasto vacante nel 1665 il vescovado di Worms, i

canonici si unirono per offerirlo a Giovanni Filippo, il quale non accettò se non dietro comandamento del pontefice Alessandro VII. Egli quindi trovossi preposto a tre chiese, perchè oltre Magonza possedeva anche quella di Wurtzburgo. La storia gli rende giustizia, assicurandoci non essere stato l'amore delle ricchezze che lo sedusse ad accumulare più benefizi, ma bensì il desiderio di servire alla religione. Resta però a sapere se un tal desiderio dovesse fargli oltrepassare i limiti delle regole.

Questo prelato conosceva quasi tutte le lingue dell'Europa, al che aggiungeva eziandio un fondo singolare di prudenza ed una profonda conoscenza degli interessi di tutte le corti; la qual cosa lo pose in corrispondenza non solo coi principi cattolici e protestanti d'Alemagna, ma ancora colla più parte de' sovrani stranieri. La guerra che i Francesi trattavano sulle frontiere dell'Alsazia nel 1672 diede luogo a temere non fosse per passare anche nella Alemagna; per la qual cosa l'elettor di Magonza credette suo dovere di premunirsi mediante un trattato di alleanza coll'imperatore, cogli elettori di Treviri e di Sassonia, col vescovo di Munster e col margravio di Culmbach. Giovanni allora appressavasi al termine de' suoi giorni: preso sul finir del gennaio 1673 da malattia catarrale a Wurtzburgo, ivi cessò di vivere nel 12 febbraio seguente; e siccome aveva più volte manifestato di voler essere sepolto nel luogo dove fosse morto, i canonici di questa chiesa trattennero il di lui cadavere, e lo seppellirono in capo a tredici giorni presso il vescovo Francesco di Hatzfeld, del quale egli era stato strettissimo amico. Il suo cuore fu trasferito a Magonza, ove i canonici lo collocarono dietro l' altar maggiore in una cassa portata da quattro colonne di rame.

LOTARIO FEDERICO.

1673. LOTARIO FEDERICO, nato a' 29 settembre del 1617 da Giovanni Gerardo barone di Metternich-Burscheid luogotenente dell'elettore di Treviri e da Maria progenie dell'antica famiglia dei signori di *Von-der-Leyen*, già canonico di Treviri, di Spira e di Magonza, creato nell' 11 aprile 1652 vescovo di Spira, e coadiutore di Magonza

a' 15 decembre 1570, divenne finalmente successore dell'elèttor Giovanni Filippo nel 1663, e fece il solenne suo ingresso a Magonza il 23 febbraio dello stesso anno. Egli però non ne fu messo in possesso dall'alto clero che a' 13 del marzo successivo, ed il giorno appresso coll'assenso del clero medesimo vendette a Giovanni Hartwick conte di Nostitz e cancelliere del regno di Boemia la contea di Reineck in Franconia a titolo di feudo, del quale poi gli diede l'investitura a' 24 novembre, dopo avere da lui ricevuto l'omaggio ed il giuramento di fedeltà. Pochi dì dopo la sua intronizzazione sulla sede di Magonza vennegli eziandio conferito il vescovado di Worms per elezione unanime dei votanti. Le cure non meno lodevoli che infruttuose con cui egli si adoperò per allontanare la guerra dall'Alemagna gli meritarono una lettera di felicitazione da papa Clemente X in data 10 giugno 1673. Veramente sarebbe stato in suo potere di allontanare dal proprio elettorato le armi francesi; ma per questo egli avrebbe dovuto sciogliersi dall'imperatore; ciò che non credette di poter fare. Estintosi il ramo palatino di Simmeren attesa la morte di Luigi Enrico Maurizio, avvenuta il 4 gennaio del 1674, l'elettor di Magonza inviò due commissari alla prefettura di Boekelnheim affinchè ne prendessero possesso in di lui nome, siccome d'un dominio che per diritto di successione dovea tornare alla sua chiesa in caso di mancanza d'eredi in linea retta. Ma l'elettore Carlo Luigi, sostenendo che tale successione gli fosse devoluta siccome più prossimo agnato, tostamente discacciò le guarnigioni che i commissari di Lotario Federico avevan posto nelle piazze della provincia. Si venne quindi alle armi da entrambe le parti; ma l'imperatore, interponendo la sua autorità per ismorzare questo incendio fin dal suo nascere, pose in sequestro la contestata prefettura infino che il processo fosse terminato, la qual cosa non avvenne che nel 1715 posteriormente alla pace di Radstadt. Lotario Federico cessò di vivere nel 3 giugno 1675, ed a' 25 dello stesso mese fu sepolto nella sua cattedrale.

DAMIANO HARTARD.

1675. DAMIANO HARTARD, nato il 2 marzo 1624 da Damiano Von-der-Leyen, ovvero della Pietra, signore di Adendorf e presidente della corte provinciale di Treviri, e da Anna Catterina di Walpott Bassenheim, primamente canonico di Treviri e di Magonza, poi nel 1652 divenuto prevosto di Sant'-Albano, ed in seguito prevosto della cattedrale di Treviri, e fratello di Carlo Gaspare arcivescovo di questa chiesa, venne collocato nel 3 luglio 1675 sulla sede di Magonza, nove giorni dopo avere esposta la sua domanda per quella di Worms. La durata del suo regime non fu che di circa tre anni e mezzo; egli diè compimento alle opere già incominciate da' suoi predecessori nel palazzo elettorale. I suoi costumi erano dolci, ed affabile il tratto. Mancò a' vivi il 6 decembre 1678, e fu sepolto a' 28 del medesimo mese nella cappella della chiesa metropolitana dedicata a San-Lorenzo.

CARLO ENRICO.

1679. CARLO ENRICO, figlio di Guglielmo di Metternich-Winnebourg e di Eleonora, progenie dell' illustre famiglia di Bromsar di Ruededheim, nato il 15 luglio del 1622, canonico dapprima delle chiese di Treviri e di Magonza, creato poi nel 15 aprile 1655 teologo della seconda, e non guari dopo custode di Sant'-Albano, dichiarito nel seguente anno corepiscopo di Treviri, venne finalmente eletto nel 19 gennaio del 1679 arcivescovo di Magonza, e nel 30 dello stesso mese vescovo di Worms. Un'apoplessia gli tolse la vita il 26 settembre successivo nel suo castello di Aschaffemburgo, d'onde fu trasferito a Magonza, ed ivi sepolto nella chiesa metropolitana.

ANSELMO FRANCESCO.

1679. ANSELMO FRANCESCO, nato il 16 settembre 1634 da Giorgio Giovanni d'Ingelheim e da Anna Elisabetta di Sturmfederin d'Oppenweiller, già canonico di Ma-

gonza, nominato dall'arcivescovo Lotario Federico nel 1674 cameriere della stessa citta e nell'anno successivo suo luogotenente ad Erfort, succedette infine il 7 novembre 1679 all'arcivescovo Carlo Enrico. Nel 15 agosto 1684 egli sottoscrisse la tregua conchiusa a Ratisbona per vent'anni fra l'impero e la Francia, e nel 20 ottobre seguente, in segno di riconoscenza verso Iddio per tanto felice avvenimento, fè dono alla propria chiesa di un magnifico ostensorio d'oro ornato di diamanti, per collocarvi il santo Sacramento. Ma egli non godette lungamente, come sperava, quella tranquillità di cui tanto compiacevasi, perocchè nel 1688 la Francia ruppe la tregua, e in occasione delle turbolenze di Cologna ricominciò la guerra. L'elettor di Magonza, avuta intimazione dal delfino, che capitanava l'armata francese, di cedere la capitale, impotente a difenderla, gliela rinunciava con trattato del 17 ottobre, ed eleggeva Erfort a proprio ritiro. Il soggiorno che ivi tenne non fu che di circa undici mesi, poichè essendo stata resa Magonza dal marchese di Uxelles nell'8 settembre 1689 al duca di Lorena, dopo sette settimane di aperta trincea, l'elettore non tardò a ritornarvi. A'24 gennaio del 1690 egli concorse nella dieta elettorale di Augusta all'elezione di Giuseppe in re dei Romani, da lui due giorni appresso consecrato. Egli avea coronata nella stessa citta sette giorni prima l'imperatrice Eleonora Maddalena madre di questo principe. Nel seguente anno, oppresso com'era dalla gotta, fece eleggere dal capitolo a suo coadiutore Luigi Antonio gran maestro dell'ordine teutonico e prevosto di Elwangen, figlio dell'elettor palatino Filippo Guglielmo, e lo ottenne nel 19 aprile per unanime voto. A quell'epoca ei risiedeva in Aschaffemburgo, timoroso che i Francesi, ai quali stava sempre mai a cuore il possesso di Magonza, non riuscissero finalmente a rientrarvi: locchè in fatti avvisava dovesse avverarsi pel tradimento di Consbruch commissario generale delle guerre, di cui aveano corrotta la fedelta. Nel maggio del 1691 Anselmo Francesco aderì al trattato di confederazione seguito fra l'imperatore e gli altri principi contro la Francia. Rapito dalla morte alla sua chiesa nel proprio palazzo di Aschaffemburgo il 30 marzo del 1695, egli fu sepolto in San-Pietro di questa citta presso l'arcivescovo Thierri.

LOTARIO FRANCESCO.

1695. LOTARIO FRANCESCO, nato nel 4 ottobre 1655 da Erwino barone di Schoenborn signore di Reigelsberg fratello dell'arcivescovo di Magonza Giovanni Filippo, e da Maria Orsola di Greiffenclau, canonico di Wurtzgburgo, di Bamberga e di Magonza, innalzato al seggio di Bamberga stessa nel 16 novembre del 1693, creato in seguito coadiutore di Magonza il 3 settembre dell'anno successivo, entrò finalmente nel posto di Anselmo Francesco, e fece il solenne suo ingresso nel 30 aprile 1695. Egli però non fu inaugurato che nel 2 maggio seguente, e consecrato sul cominciare del novembre dell'anno medesimo. Il continuatore del Serario, il quale scriveva vivente ancora questo prelato, dichiara d'intraprendere trepidando la narrazione della storia del di lui governo; tanto giudica la materia superiore alle proprie forze. Questo però è il linguaggio dell'adulazione; ed infatti non troviamo alcun che di maraviglioso in ciò ch'ei racconta di questo arcivescovo. Avvenne che uno straniero di oscuro lignaggio, appellato Jacopo di Boville, venisse investito dal pontefice Innocenzo XII di un canonicato nella cattedrale di Worms e che il capitolo rifiutasse di ammetterlo infino a tanto ch'egli non avesse dato prova della nobiltà de' suoi natali conformemente agli statuti di quella società. Ora Boville, non trovandosi in istato di soddisfare a cotal condizione, innalzò le sue querele al pontefice intorno al rifiuto che gli si era fatto. Allora l'auditore Bonicusa, avuta commissione di giudicar quest'affare, diede vinta la causa all'investito, ingiungendo al capitolo di accoglierlo sotto pena d'interdetto. Tutta la nazione germanica restava estremamente scontenta di questa sentenza, siccome lesiva alla sua libertà. L'elettore di Magonza nel suo carattere di metropolitano abbracciava il partito del capitolo, scrivendo nel 10 luglio del 1699 una lettera al pontefice, nella quale pregavalo di annullare la sentenza dell'auditore e di lasciare agli alti capitoli dell'Alemagna il diritto di non ammettere fra loro che nobili e nazionali: la lettera produsse il suo effetto, e Boville fu obbligato a cedere.

Lotario Francesco, scorgendo la guerra vicina a rinnovellarsi nel 1700 tra la Francia e l'Alemagna, fece innalzare nuove fortificazioni nella città di Erfort per porre in salvo la sua provincia da una invasione. Quello ch'egli aveva preveduto seguiva. L'innalzamento di Filippo, nipote di Luigi XIV, sul trono di Spagna riaccese la guerra fra la casa di Francia e quella d'Austria. L'elettor di Magonza, aderente alla seconda, nulla obbliò per aumentare il numero de'suoi partigiani. Convocati gli stati del circolo Renano ad Heilbron, gl'indusse a collegarsi insieme per lo servigio dell'imperatore e dell'arciduca Carlo suo figlio, antagonista di Filippo; di più, sollecitò per via de'suoi deputati i circoli di Svevia e di Franconia a sposare lo stesso partito, ed agì in fine colle stesse mire presso l'elettor di Baviera. Avendo poi il re de' Romani impreso nel 1702 l'assedio di Landau, esso gl'inviò un corpo di genti, e fece inoltre passare nel di lui campo viveri e munizioni. Landau in fatti si rese nel 10 settembre dello stesso anno. Allorchè poi Elisabetta Cristina di Brunswich-Wolfembutel, fidanzata a Carlo arciduca d'Austria, abbracciò la religione cattolica, fu appunto l'arcivescovo di Magonza che accolse il 1.° maggio del 1707 la sua abiurazione nella cattedrale di Bamberga, ed in conseguenza la riconciliò solennemente colla Chiesa. Lotario Francesco ottenne a' 15 novembre del 1710 per suo coadiutore Francesco Luigi figlio di Filippo Guglielmo elettor palatino vescovo di Worms e gran mastro dell'ordine Teutonico. La morte dell'imperatore Giuseppe, avvenuta il 17 aprile del 1711, porse occasione a questo arcivescovo di spiegare i suoi talenti durante l'interregno di sei mesi che seguitò un tale avvenimento. Successe che nel suo carattere di arcicancelliere egli destinasse la dieta elettorale, senza dirigere la lettera di convocazione nè all'elettore di Cologna nè a quello di Baviera, perchè entrambi sbanditi dall'impero: fecero entrambi le loro proteste contro la futura elezione, ma la dieta tuttavia si aprì a Francfort nel 25 di agosto. L'elettor di Magonza fe' mostra in essa del proprio zelo per la casa austriaca, perchè dopo aver indotto la dieta a rigettare le proteste dei due elettori esiliati, insistè per far cadere, o a dir meglio per conservare, l'imperiale corona in questa famiglia, che n'era

in possesso già da tre secoli. » L'impero, diceva egli, è » una bella sposa senza dote, il cui mantenimento chiede » sommi dispendi; nè si ha che la casa austriaca, la quale » trovisi in istato, mercè le sue grandi rendite, da sostenere » sì grave spesa ». In forza delle sue rimostranze tutti i suffragi si riunirono a favore dell'arciduca Carlo, che trovavasi in que' giorni in Ispagna occupato a disputare il trono di questa monarchia a Filippo V. L'elezione avvenne a' 12 ottobre, e Lotario Francesco coronò il nuovo imperatore nel 22 decembre seguente. Apertesi le conferenze per la pace ad Utrecht nel 1712, l'elettor di Magonza si mostrò più che mai fervente ad eccitare lo spirito di guerra nel circolo di cui era direttore. Egli fece aumentare le fortificazioni della sua capitale; ma il successo non corrispose all'opera sua, ed ebbe il dolore di scorgere le armi francesi superiori alle imperiali fino alla pace di Radstadt, che si conchiuse nel 6 marzo 1714. Da quell'epoca in poi egli non si occupò che delle cure della sua diocesi: nel 1721 fondava a Magonza un ospitale, collocandone la prima pietra a' 15 novembre e dotandolo liberalmente. Quella città gli va ancora debitrice di non pochi abbellimenti utili ai cittadini. La morte tolse al mondo questo prelato nel 30 gennaio del 1729 in età di settantaquattro anni.

FRANCESCO LUIGI.

1729. FRANCESCO LUIGI di NEUBURGO, nato nel 1664 da Filippo Guglielmo di Neuburgo elettor palatino e da Elisabetta Amalia Hesse-Darmstadt, creato vescovo di Breslaw fino dal 30 gennaio 1683, prevosto di Elwangen nel 1694, vescovo di Worms nel 12 luglio dell'anno stesso, chiarito gran-mastro dell'ordine Teutonico il dì seguente, ed eletto coadiutore di Magonza nel 5 novembre 1710, e poscia arcivescovo di Treviri nel 20 febbraio 1716, abbandonò questo seggio a' 5 marzo del 1729 per recarsi a prender possesso di quello di Magonza. Cessò di vivere a Neiss in Islesia nel 18 aprile 1732 e venne sepolto a Breslaw.

FILIPPO CARLO.

1732. FILIPPO CARLO d'ELTZ-KEMPENICH, progenie di una fra le più antiche famiglie del Reno, che trae il proprio nome nel castello di Eltz, situato due miglia distante da Cocheim nell' elettorato di Treviri, nato il 24 ottobre del 1665 da Giovanni Jacopo d'Eltz e da Anna Maria di Schmiedberg, già canonico di Treviri, cantore di Magonza nel 1710, corepiscopo di Treviri e prevosto di quella chiesa nel 1729, succedette mercè canonica elezione il 9 giugno 1732 all'arcivescovo Francesco Luigi, di cui era stato intimo consigliere, e venne consecrato il 18 del seguente novembre a Magonza. Questo prelato non dovette il proprio innalzamento che alle sue virtù e personali prerogative, con cui seguì sempre ad illustrarsi fino al termine della sua vita. Aderente alla casa austriaca, egli determinò la dieta del 26 febbraio 1734 ad intimar guerra alla Francia; locchè quella eseguiva nel 9 aprile seguente, non ostante le proteste degli elettori di Cologna e di Baviera nonchè dell'elettor palatino, che tennero fermo per la neutralità. Le fortificazioni poi che aggiunse alla sua capitale lo posero in salvo dagli insulti del nemico, il quale invece si vendicò sulle soggette pianure. L'imperatore, per gratitudine della devozione ch'egli serbava verso di lui, innalzò nel 1734 la sua famiglia al grado di conti del santo impero.

Avvenuta nel 20 ottobre del 1740 la morte dell'imperatore Carlo VI, l'elettor di Magonza destinò la dieta di elezione pel 27 febbraio 1741, la quale però non si aperse che nel 4 novembre seguente, ed a cui egli non intervenne che nella prima conferenza tenutasi il 20 dello stesso mese, essendosi nelle altre fatto rappresentare da suo nipote Anselmo Casimiro conte d'Eltz. Egli tuttavia ricomparve all'assemblea del 24 gennaio 1742, ove l'imperiale corona venne conferita a Carlo elettor di Baviera, ed accolse questo principe a Francfort nel 30 dello stesso mese, acconsentendo che senza pregiudizio de' propri diritti l'elettor di Cologna fratello dell'imperatore eseguisse a' 12 del successivo febbraio la solennità del di lui incoronamento. Partitosi nel 23 dello stesso mese, egli lasciava eziandio allo stesso

prelato l'onore d'incoronare l'imperatrice nell'8 del seguente marzo.

Filippo Carlo si adoperò successivamente, ma con poco felice successo, a richiamare nell'impero la pace; e cessò di vivere il 21 marzo del 1743 nella città di Magonza colla riputazione ben meritata di prelato amico e protettore delle arti e delle scienze. La chiesa d'Alemagna gli va debitrice di una traduzione della Bibbia nella sua propria lingua, cui egli fece stampare l'anno 1738.

GIOVANNI FEDERICO CARLO.

1743. GIOVANNI FEDERICO CARLO, nato nel 6 luglio 1689 da Giovanni Francesco Sebastiano barone d'Ostein nell'alta Alsazia creato conte dell'impero nel 1712 e da Anna Carlotta Maria contessa di Schoenborn, già custode della chiesa metropolitana di Magonza ec., fu di gran fretta eletto nel 22 aprile 1743 arcivescovo di Magonza in quell'epoca che i Francesi ed i Bavari dall'una parte, e dall'altra gli Austriaci si approssimavano a questa città per farvi eleggere un prelato aderente al loro partito. Fin dal primo anno della sua dignità egli praticò tale azione a favor della casa austriaca ch'ebbe grandi conseguenze e che gli trasse addosso gravissimi disgusti. Avendogli la regina di Ungheria fatti rimettere parecchi atti tendenti alla conservazione de' suoi diritti contro la Francia e contro la casa di Baviera, egli li fè portare nel 23 settembre davanti alla dittatura dell'impero; la qual cosa inasprì l'animo dell'imperatore, com'ebbe egli medesimo a testificarlo con una lettera circolare del 28 dello stesso mese agli stati dell'impero. Sostenuto dall'armi vittoriose del re di Prussia e dalle truppe francesi, l'imperatore parlò con tale energia, che, sbigottito l'elettor di Magonza, nel 20 ottobre recossi in persona presso di lui a Francfort per giustificarsi e per raccomandarsi alla di lui protezione. Fatto poscia ritorno nel 24 dello stesso mese a Magonza, non volle più abbandonare codesta città, nonostante il pericolo che gli sovrastava per parte dei Francesi, i quali non gli avrebbero perdonata la sua adesione alla neutralità; ed a coloro che lo

consigliavano a ritrarsi ebbe così a rispondere: *Quand'anche il mio soggiorno dovesse crollando schiacciarmi, io non abbandonerò giammai i miei sudditi: la sorte loro sarà la mia.* Egli durò sempre in questo proponimento, e vide con sommo dolore, ma altresì con eguale fermezza, il proprio elettorato devastarsi dall'invasore nemico.

Rimasto vacante il trono imperiale attesa la morte di Carlo VII, che accadde il 20 gennaio del 1745, l'elettore stabilì la dieta di elezione pel 1.º giugno seguente, sebbene però venisse ritardata fino al settembre. In questo intervallo l'elettore ricevette a' 15 luglio la visita del granduca di Toscana, il quale costrinse i Francesi a sgombrare l'elettorato. Nel 13 del successivo settembre gli elettori, due soli eccettuati, riunirono i propri suffragi per l'innalzamento di questo principe all'impero; e fu appunto Giovanni Federico Carlo che lo incoronò a Francfort nel giorno 4 di ottobre.

La guerra che il re di Prussia intimò in seguito alla regina d'Ungheria immerse l'elettor di Magonza in un nuovo cumulo di mali, che dal 1757 durarono fino alla pace conchiusa nel 15 febbraio 1763 ad Hubertsburgo. Egli cessò di vivere non guari dopo questo avvenimento, cioè il 4 giugno seguente.

EMERICO GIUSEPPE.

1763. EMERICO GIUSEPPE, disceso dai baroni di Breidbach di Burrisheim, nato agli 11 novembre del 1707, gran decano della chiesa metropolitana di Magonza, ne venne eletto canonicamente arcivescovo a' 5 luglio 1763. Un polipo ch'egli aveva nel cuore lo tolse improvvisamente ai viventi nell'11 giugno del 1774.

FEDERICO CARLO GIUSEPPE.

1774. FEDERICO CARLO GIUSEPPE, barone di Erthal, nato nel 3 gennaio 1719, tesoriere del gran capitolo di Magonza, ottenne il 18 luglio del 1774 ventuno

suffragi sopra i ventisette, di cui era questo capitolo composto, quanto alla dignità arcivescovile di Magonza, che per conseguente vennegli conferita. Otto giorni dopo egli fu eletto eziandio vescovo di Worms, e nell' 11 settembre seguente fu ordinato sacerdote per mano del suo suffraganeo, e il giorno appresso celebrò la prima sua messa.

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI

ARCIVESCOVI ED ELETTORI

DI

COLOGNA

Cologna, città situata sul Reno, che in latino appellavasi *Colonia Agrippinensis* ovvero *Agrippinensium*, *Colonia Claudia*, *Colonia Augusta*, *Colonia Ubiorum*, ed anche semplicemente *Colonia*, oppur *Colonia ad Rhenum* (ch'è il primo suo nome), riconosce per fondatori gli Ubiani, popolo di Germania, che essendosi dato a Vipsanio Aprippa allorchè egli portò la guerra in questa contrada, l'aiutò poi a soggiogare gli Svevi loro vicini e nemici. Ora questo Agrippa, essendo stato costretto nell'anno di Roma 735, giusta Tillemont (decimonono prima di Gesù Cristo), ad abbandonare la Germania per accorrere in soccorso di Augusto suo suocero, che trovavasi in Ispagna, traslatò gli Ubiani al di qua del Reno, affinchè custodissero le sponde di questo fiume, che serviva allora di limite all'impero romano. Fu appunto in quell'epoca, che, costretto a premunirsi contro le irruzioni de' Germani, essi fabbricarono una città in forma di campo trincerato, la quale fu primieramente appellata *Oppidum Ubiorum*. Avvenne che Germanico, figlio di Druso e di Antonia nipote di Augusto, essendosi recato nelle contrade sul Reno, ivi pur condusse Agrippina sua sposa, la quale nell'anno di Roma 767 diede alla luce

in Cologna una figlia che portò il nome stesso della propria madre. Ora divenuta la giovane Agrippina sposa dell' imperatore Claudio, fece aumentare la circonferenza della città in cui aveva avuti i natali, e verso l'anno di Gesù Cristo 49 vi spedì una colonia di veterani; locchè porse alla città stessa il nome di *Colonia Agrippinensis*. Nell'anno 68 di Gesù Cristo, Vitellio, chiarito proconsole della bassa Germania dall'imperatore Galba, giungeva a Cologna, ed ivi stabiliva la sua residenza. Proclamato imperatore nel 2 gennaio dell'anno successivo dall'esercito cui presiedeva, al momento della sua inaugurazione gli fu posta la spada stessa di Cesare, che conservavasi nel tempio di Marte, e lo si condusse per le vie principali della città (*Mascou, Hist. des Aleman.*, part. I, pag. 117). Dopo la sua partenza; Cologna lasciavasi trascinare nel partito di Tutore, che s'era ribellato a' Romani; ed allorchè Cereale ebbe sparpagliati i ribelli, essa trucidava la guarnigione alemanna lasciata dentro delle sue mura. Però il nuovo imperatore Vespasiano non tardò punto a far rientrare Cologna al dovere. Allorchè Trajano nell'anno 98 venne salutato imperatore, appunto in Cologna vestì la porpora.

Nell'anno 306 (e non già 307, come scrive il Morkens) essendo stato Costantino innalzato alla stessa dignità nella Gran-Bretagna, ove comandava, ei s'inoltrò per la provincia Belgica fino al Reno, e giunto a Cologna, ivi tranquillò i commovimenti de' Germani, pronti già a ribellarsi (*Tillemont ex Gregorio Turon.*). Nel seguente anno, egli fece costruire un ponte sul Reno dirimpetto alla città di Tuitz, affine di opporre un argine alle scorrerie dei Franchi, che avevano stanza di là dal fiume, e che poi avendo nel 355 presa Cologna, le davano il guasto, dopo aver praticato il medesimo trattamento a quaranta altre città giacenti sul Reno. Però nel nuovo anno, giusta Zosimo e Marcellino, Cologna venne ripresa da Giuliano eletto cesare, il quale rincacciò nuovamente i Franchi all'opposta sponda del Reno. Un'altra irruzione, ch'essi praticavano nelle Gallie l'anno 388, capitanati da Marcomiro, da Genobaldo e da Suanone, gettava lo spavento in Cologna; ma tuttavia ella preservavasi illesa dal loro furore. La stessa buona ventura non corse per altro quando Attila re degli

Unni nel 451 si rivolse contro le Gallie; perocchè questo barbaro la prese e devastò insieme con altre città che giacevano presso il Reno. Ma questa non fu che una passeggiera procella: i Romani rialzavano Cologna delle sue rovine, ed anzi vi aggiungevano nuove fortificazioni. Ella si credette allora sicura da qualsiasi futuro danno; ma i Franchi, ritornativi nel 464, giusta Eccard ed Honteim, la presero d'assalto, dopo aver posto in fuga Egidio, ch'era accorso alla difesa, e cacciatine i Romani, vi fondarono una nuova Colonia, ch'ebbe per suo re Sigeberto detto lo *Zoppo*, consanguineo di Childerico. Questo stato, nel quale comprendevasi anche Treviri, fu appellato il regno de' Ripuari. Sigeberto ebbe un figlio di nome Cloderico, il quale ad istigazione di Clodoveo re di Francia verso l'anno 509, secondo Eccard, assassinò il suo genitore. Il frutto di questo parricidio venne raccolto dallo stesso Clodoveo, il quale riunì il regno di Cologna alla corona francese, dopo aver tolta la vita a Cloderico in punizione di un delitto da lui medesimo consigliato.

In forza della divisione che il re Carlo il Calvo e Luigi il Germanico eseguirono de' loro stati nell'anno 870, Cologna cadde nella porzione del secondo; ed i re di Germania d'allora in poi ebbero in essa un palazzo (*Chron. Gotwic.*, tom. II, pag. 465).

Cologna sotto i Romani, e non guari dopo la sua fondazione, era metropoli civile: divenne metropoli ecclesiastica allorchè il cristianesimo vi si fu stabilito. L'origine però di un tale stabilimento è nelle tenebre avvolta: conviensi da tutti che san Materno fosse il fondatore della chiesa di Cologna, egualmente che di quelle di Treviri e di Tongres; ma parecchi sostengono ch'ei fosse discepolo di san Pietro; altri invece collocano la sua missione al cominciare del secolo IV. Giusta il primo parere, duopo sarebbe distinguere due Materni vescovi di Cologna; perocchè si scorge fra i sottoscritti ai concilii di Roma nel 313 e d'Arles nel 314 un vescovo il quale così si firma *Maternus Agrippinensis*. Oltracciò è mestieri convenire col Morkens (*Conat. Chron. in Catal. Ep. Colon.*), che niuna certezza avvi intorno a' susseguenti vescovi di Cologna dal primo Materno fino al secondo. Giusta l'altra opinione,

l'unico Materno dopo avere fondate verso il finire del III secolo le chiese di Treviri, di Tongres e di Cologna, si restrinse all'ultima solamente. Ammettendo questo come più verisimile, noi ci facciamo ad incominciare la cronologia dei vescovi di Cologna.

SAN MATERNO.

MATERNO, uomo commendevole pel suo sapere e per la sua virtù, godette in forza di tali prerogative un' alta estimazione alla corte dell'imperator Costantino. Questo principe, dietro le accuse portate dai Donatisti contro Ceciliano vescovo di Cartagine, ordinò a quest'ultimo di recarsi a Roma nel 313 per difendere ivi la propria causa dinanzi al pontefice Melchiade, a Reticio vescovo d'Autun ed a Materno. Comechè la lettera dell'imperatore scritta a Melchiade, donde fu tratta questa nozione, non esprima punto il seggio che occupava Materno, noi d'altra fonte sappiamo questo essere stato il seggio di Cologna. *Si destinarono come giudici* (a Ceciliano), dice Optat, *Materno vescovo della città d' Agrippina, Retoici d'Autun* ec. (*Lib. I, Cont. Parmen. sub fin.*). Si adunarono pertanto nel 6 ottobre diciannove vescovi nel palazzo di Laterano, e *Donato, dietro sua propria confessione, vi fu condannato per aver conferito un secondo battesimo, ed imposto di nuovo le mani ad alcuni vescovi ch' erano stati deposti. Ceciliano al contrario rimase assolto, attesa la dichiarazione dei testimonii proposti da Donato, che nulla essi avevano a rimprocciargli* (*ibid.*). Materno intervenne parimente nell'anno successivo al concilio d'Arles, che tennesi sullo stesso soggetto. Credesi che appunto a'suoi tempi l'imperatrice Elena facesse erigere in Cologna una chiesa dedicata ai martiri della legione tebana. Incerto è l'anno della sua morte.

EUFRATA.

EUFRATA, greco di nazione, e successore di Materno, si recò nel 347 per comandamento dell'imperatore Costante insieme coi vescovi di Treviri e di Magonza al con-

cilio sardicense; e la fermezza ch'egli manifestò contro gli Arriani gli meritò l'onore di venir deputato dall'assemblea insieme con Vincenzo vescovo di Capua all'imperatore Costanzo, che trovavasi allora in Antiochia, per chiedere al medesimo la riassunzione di sant'Atanasio. Dopochè essi ebbero disimpegnato un tale ufficio, gli Arriani immaginarono di tender loro una insidia, degna della malizia di questi eretici e della causa che difendevano. Stefano vescovo di Antiochia, uno de' capi loro, fece entrare di nottetempo nell'appartamento de' due prelati una femmina di mal affare per toglier loro la riputazione e quindi l'autorità della quale gedevano; ma l'astuzia venne scoperta e tornò in danno del suo autore, il quale nell'anno appresso venne deposto. Credesi che Eufrata morisse nel 365 od in quel torno. Questo prelato non rimase sempre fermo nella fede ortodossa, se vogliam credere agli atti del concilio tenutosi a Cologna nel 346, dove infatti si scorge com'egli veniva deposto per aver abbracciata l'eresia di Fotino.

Questi atti per altro, sconosciuti fino al secolo VIII, soffrono gravi difficoltà, per le quali il nuovo editore dei Concili delle Gallie (tom. I, col. 106-110), dopo averne discusso con imparzialità e con erudizione, si determinò di riporre l'assemblea che ne forma l'oggetto nel novero dei concili dubbiosi. Ad ogni modo non si può egualmente richiamare in dubbio il vescovado di Eufrata, comunque Rotgero nella vita di san Brunone arcivescovo di Cologna, ed Helinand monaco cisterciense negli atti di Saint-Géreon non lo collochino punto fra i vescovi di Cologna. S'egli fu poi veramente deposto nel 346, convien supporre che susseguentemente sia stato restituito alla sua cattedra, siccome lo furono i famosi arriani Ursacio e Valente, dietro i loro segni di pentimento, ovvero convien dire che il nome del suo immediato successore sia sconosciuto.

SAN SEVERINO.

365 od in quel torno. SEVERINO, nativo, a quanto sembra, di Bordeaux, fu innalzato sulla sede di Cologna verso l'anno 365. Gregorio di Tours ce lo rappresenta come un prelato adorno di ogni virtù, e riferisce di lui come

trovandosi una domenica in processione, siccome era costume, intorno ai luoghi santi col proprio clero, ebbe una rivelazione della morte di san Martino di Tours nell'ora medesima in cui di fatto avveniva. Morì Severino qualche anno dopo, verso il 403, giusta il Morkens, che lo confonde con un altro Severino il quale dall'Oriente venne a Bordeaux sotto il vescovado di sant'Amando.

SANT'EBREGISILO I.

403 circa. EBREGISILO, ovvero EVERGISLO, nato nel paese di Tongres, divenne successore di san Severino, del quale era stato discepolo. Il suo zelo non si limitò già alla cura della sua greggia; ma passato nella sua patria per adoperarsi nella conversione dei barbari, che vi si erano stabiliti, ivi incontrò la morte. Alcuni ladri, dicono gli atti della sua vita datici da Surio nel 24 ottobre, lo uccisero durante la notte, mentr'egli si recava a fare le sue preci ad una chiesa. Il Morkens colloca questo avvenimento nel 418 od in quel torno, ed il p. le Cointe nel 439. Essendosi il corpo di sant'Ebregisilo scoperto nel secolo X sotto il vescovado di Brunone fratello dell'imperatore Ottone I, venne tolto di sepoltura e collocato nella chiesa di Santa-Cecilia, ove lo si rinchiuse in una cassa d'argento dorata. Ma la vita di Brunone non ricorda punto il di lui martirio. Egli abbellì sì fattamente Cologna, giusta gli atti che or si citarono, che la si appellava la città dorata. Ciò è egli credibile trattandosi di un vescovo del secolo V, il quale viveva in mezzo ai guasti che esercitavano i barbari nel suo territorio? Questa considerazione è del Tillemont (*Mem. eccles.*, tom. X, n. 3), il quale riguarda come assai dubbio il vescovado di Ebregisilo.

AQUILINO, SOLINO, SIMONEO e DOMIZIANO.

AQUILINO vescovo di Cologna viene confuso da molti con SOLINO ovvero SOLAVE, che altri attribuiscongli a successore. In seguito apparisce sul seggio di Cologna SIMONEO o SIMOENO negli antichi cataloghi. Questi vescovi governavano la detta chiesa in epoche assai tenebrose, che

ci involarono le particolarità della lor vita e la durata del lor vescovado.

DOMIZIANO non è più di lor conosciuto: havvi alcuno che lo piglia per quel vescovo di Tongres che portava il medesimo nome; ma noi vediamo, giusta la lezione di due antichi manoscritti del concilio di Clermont tenuto nel 535, riferita ed adottata dal p. Sirmond, un vescovo il quale sottoscrisse agli atti di quel concilio in tal foggia: *Domitianus in Christi nomine episcopus ecclesiae Coloniensis.* Se ciò è veramente certo, fa mestieri distinguerlo da quel Domiziano che fu vescovo di Tongres.

CARETERNO.

CARETERNO (non già Carentino, come volgarmente viene appellato), vescovo di Cologna, rimarrebbe sepolto in profondo obblio, se Fortunato vescovo di Poitiers non ci avesse trasmesso la memoria della sua carità, della sua vigilanza e del suo zelo per la conservazione della disciplina ecclesiastica. Egli è appunto nel terzo fra i poemi di questo vescovo, dedicato allo stesso Careterno, che rinchiudesi quest'elogio. Egli dunque era suo contemporaneo. Fortunato cessò di vivere verso il cominciamento del secolo VI. I moderni collano per sole conghietture la morte di Careterno nell'anno 580, ciocchè non si oppone punto al verisimile.

EBREGISILO II.

580 circa. EBREGISILO fu il successore di Careterno. La regina Brunchaut, che faceva gran conto del di lui merito, lo impiegò in varie ambasciate; e narra Gregorio di Tours com' ella spesse volte lo spedisse al re di Spagna, e come in uno di questi viaggi egli seco recavasi, non senza correr grave pericolo, un grande scudo d'oro guernito di pietre preziose. Gregorio stesso fu nel 590 incaricato insieme con Ebregisilo dal re Childeberto figlio di Brunchaut di recarsi a Poitiers per dar termine alle dissensioni ch'erano insorte fra l'abadessa Leubouére e molte delle sue religiose, eccitate da Crodielda. Ora i due pre-

lati, dopo aver prese le necessarie informazioni, diedero vinta la causa dell'abadessa e condannarono Crodielda colle sue aderenti. Gregorio riferisce che il vescovo Ebregisilo era assai commendevole per la sua giustizia ed integrità; ed il giudizio ch'ei pronunziò contro di Crodielda, comunque figlia del re Cariberto e cugina di Childeberto, veramente ce ne offre una prova. Non si ha certezza intorno all'anno della sua morte, che alcuni moderni collocano nell'anno 600.

REMEDIO.

REMEDIO, ovvero REMIGIO, successore di Ebregisilo, governò la chiesa di Cologna in circostanze molto scabrose. Thierri re di Borgogna e Teodeberto re d'Austrasia erano a que'giorni talmente esacerbati fra di loro, che la tranquillità dei sudditi ne pativa gravemente. Suscitati da Brunehaut loro avola, vennero finalmente ad una aperta guerra. Teodeberto, sbaragliato da Thierri primamente a Toul ed in seguito a Tolbiac, cercava salvezza al di là del Reno; sicchè nel giorno stesso della seconda vittoria essendosi Thierri recato a Cologna, ricevette il giuramento di fedeltà dai cittadini. Teodeberto, arrestato nella sua fuga, fu a lui condotto in questa città, e poscia trasferito per suo comando a Chalons-sulla-Saona, ov'egli nello stesso anno 612 lo fece privare di vita (*Fredegaire*, v. 38). Il Morkens colloca la morte di Remedio nel 18 gennaio 623, fondandosi sopra ragioni molto plausibili.

SAN CUNIBERTO.

623. CUNIBERTO, nato da illustre famiglia dalla Mosellanica, cresciuto nella sua giovinezza alla corte d'Austrasia, ove si fè amar e rispettare per la dolcezza del suo carattere e pella innocenza de' suoi costumi, entrato susseguentemente nello stato ecclesiastico, e divenuto arcidiacono di Treviri, venne contro sua volontà innalzato al seggio di Cologna, ed inaugurato nel 25 settembre dell'anno 623. Risiedeva a que' giorni col titolo di re in Austrasia Dagoberto figlio di Clotario. Ora il merito di Cuniberto ispirò

a questo giovane principe tale stima e confidenza, ch'egli lo pose alla testa del suo consiglio, e governò assai bene finchè fu guidato dalla sua esperienza. Succeduto poi al genitore, che morì nel 628, Dagoberto destinò nel 633 Sigeberto suo figlio a tenere le sue veci nell'Austrasia; e come questo principe era tuttavia nella prima adolescenza, lo pose sotto la guida di Cuniberto; e noi vediamo in alcuni diplomi come questo prelato eseguiva le funzioni di arcicancelliere presso Sigeberto, siccome avea fatto presso del padre suo. Cuniberto nel prender cura degli affari del principe e dello stato non obbliò punto quanto doveva alla propria greggia. Pastore zelante quanto era valente ministro, egli adempì colla più grande esattezza a tutti i doveri del vescovado. Nè la di lui carità si limitava alla sola sua diocesi, ma estendevasi anche ai popoli situati al di là del Reno, presso cui non s'era per anco diffusa la luce dell'evangelio.

Cuniberto avea in suo aiuto nell'amministrazione del regno d'Austrasia il duca Adalgiso, il quale lo secondò eziandio nella cura dell'educazione di Sigeberto, che si mostrò docilissimo alle loro lezioni, siccome lo attesta la sincera pietà che risplendette in tutto il corso della sua vita. Nell'anno 638, avvenuta che fu la morte del re Dagoberto, il prefetto Pepino di Landen dalla corte di Neustria, dove avea quasi sempre risieduto, tornò in quella di Austrasia, e rinnovò l'amicizia che già esisteva fra lui e Cuniberto. Essi divisero in tra di loro gli uffizi del governo non meno che la cura di Sigefredo. Succeduto Grimoaldo nel 640 a Pepino di Landen suo padre nella dignità di prefetto del palazzo, ebbe pel vescovo di Cologna i medesimi riguardi del primo, finchè il re Sigeberto ebbe vita. Ma dopo la morte di questo principe, vedendo Cuniberto che Grimoaldo volea rapir la corona a Dagoberto, il quale era il legittimo erede, per porla sul capo al proprio figlio Childeberto, ritirossi nella sua chiesa, dove rimase sino al quarto anno del regno di Clotario III (660 di G. C.). Avendo Batilde, madre di Clotario e reggente del regno di Francia, staccata di nuovo l'Austrasia in favore di Childerico secondo suo figlio, fu mestieri che Cuniberto assistesse ancora questo principe co' propri consi-

gli. Il santo ed illustre prelato mancò a' vivi il 12 novembre 663, e venne seppellito nella chiesa di San-Clemente, che aveva fatta erigere presso le porte di Cologna, e che a' dì nostri porta il nome di San-Cuniberto.

BOCALDO.

663. BOCALDO o BOCADO, detto altresì BECHADE, successore di Cuniberto, resse la chiesa di Cologna per lo spazio di dieci anni. La storia non ci trasmette alcuna particolarità intorno al di lui governo, ch' ebbe termine per conseguente insieme colla sua vita nell'anno 673. È verisimile che questi sia quel medesimo Rotaldo, il quale viene nominato nella cronaca di Alberico in seguito a Cuniberto.

STEFANO.

673 circa. STEFANO, che sussegue Bocaldo ne' cataloghi dei vescovi di Cologna, risiedette, per quanto riferiscono alcuni antichi documenti, sulla cattedra di questa chiesa per lo spazio di cinque anni sotto Thierri III re di Francia, e, secondo i moderni, per lo spazio di dieci sotto il medesimo principe. Il catalogo di Eccard, il quale fu compilato nel secolo XI e che sembra il più autentico, non determina punto la durata del suo vescovado, collocandolo solamente sotto il regno di Thierri III, che si estende dall'anno 673, epoca dello stabilimento di questo principe, fino al 691. Ecco quanto possiamo di lui assicurare.

ALDEWINO e GUISONE.

ALDEWINO ovvero ADELWINO, detto altresì BALDUINO, governò la chiesa di Cologna dopo Stefano. I moderni gli attribuiscono, senza provarlo, quindici anni di vescovado. A' tempi suoi san Willibrord ed i suoi compagni cominciarono a predicare l'Evangelio in Frisia, e Aldewino, prendendo parte in questa buon' opera, donò, così dicono, un ospizio a que' santi missionari situato in un' isola del Reno, che divenne in seguito un monastero dedicato a san

Martino. Però gli autori della nuova *Gallia Christiana* pongono in dubbio la scrittura contenente una tal donazione.

GUISONE, successore di Aldewino, viene così appellato in un antico catalogo, che colloca il suo vescovado sotto i regni di Clodoveo III e di Childeberto III, il primo de'quali saliva sul trono nel 691, ed il secondo cessava di vivere nel 711. La moglie di Pepino prefetto d'Austrasia, di nome Plettrude, essendo venuto a morte il marito, ponevasi sotto la condotta di Guisone. Incerto è l'anno in cui mancò a' vivi questo prelato, comechè il Morkens collochi sì fatto avvenimento nel 708. Egli fu sotterrato a Cologna nella chiesa di San-Severino, ove anche a' dì nostri (1785) scorgesi la sua tomba.

ANNONE I e FARAMONDO.

ANNONE governò, come sta scritto nel catalogo di Eccard, la chiesa di Cologna sotto il regno di Dagoberto III, ch'ebbe principio nell'aprile del 711, e finì a'24 giugno del 715. Un antico autore citato dai Bollandisti narra com'egli assistesse alla traslazione delle reliquie di san Lamberto, la quale si effettuò nel 20 dicembre dell'anno 721 ovvero 722. Ma il titolo di arcivescovo, ch'egli attribuisce a questo prelato, ne fa rilevare ch'egli scriveva lungo tempo dopo questa cerimonia, e che per conseguenza la sua autorità non è di gran peso. Pretendesi che Annone venisse sepolto nella chiesa di San-Severino.

FARAMONDO, il quale negli antichi cataloghi dei vescovi di Cologna sussegue ad Annone, è così poco conosciuto, che non sappiamo nè il cominciamento, nè la durata del suo vescovado, nè manco veruna delle sue azioni.

RAINFREDO ovvero RAGENFREDO.

Consta da un atto dell'anno 735, citato nella nuova *Gallia Christiana* sull'appoggio di Brower e di Gelenio, che a que'giorni RAINFREDO occupava il seggio di Cologna. E questi verisimilmente quel medesimo *Riginfridus* che con altri prelati trovavasi al concilio di Carlomagno adunato in Alemagna (M. Eccard sostiene che ciò si avverasse a

Salisburgo) il 22 aprile dell'anno 742 ovvero 743, giusta il p. Mansi nella sua dissertazione sulle lettere del pontefice Zaccaria e di san Bonifacio. Questi aveva cessato di vivere prima dell'ottobre 745; perocchè anteriormente a quest'epoca avendo i Francesi convenuto di erigere la chiesa di Cologna in metropolitana, giusta la determinazione presa anteriormente nel concilio di Soissons di collocare san Bonifacio qual metropolitano in una chiesa che fosse prossima agli infedeli, il papa Zaccaria approvava questo disegno nella lettera CXXXVIII fra quelle del santo, scritta il 31 ottobre del 745 nel seguente tenore: *De civitate illa, quae nuper Agrippina vocabatur, nunc vero Colonia, juxta petitionem Francorum, per nostrae auctoritatis praeceptum nomini tuo metropolim confirmavimus, et tuae sanctitati direximus.* Dunque il seggio di Cologna era in allora vacante. Ma ciò che il pontefice avea disposto in favore di questa chiesa, fu trasferito verso lo stesso tempo in quella di Magonza, dopo la destituzione del suo vescovo Gewilieb, al quale san Bonifacio venne sostituito.

AGILOLFO.

AGILOLFO ovvero AGILULFO era già vescovo di Cologna nel 747, data della lettera dal pontefice Zaccaria diretta ai vescovi di Francia, ch'è la CXXXVI fra quelle di san Bonifacio, perocchè nella soprascritta egli vien nominato *Agilolfus Coloniensis episcopus*. Egli venne tolto dal monastero di Malmedi ond'era abate, come lo era pure di Stavelo, affinchè occupasse la sede di Cologna, giusta gli atti della medesima, invero di poca certezza, pubblicati dai Bollandisti (*ad diem IX Julii*). Avendo il papa nel 748 confermata alla chiesa di Magonza la prerogativa di essere metropolitana, mercè sua lettera del 1.° maggio indirizzata a san Bonifacio, la chiesa di Cologna venne con ciò sottomessa a quella di Magonza. Il vescovado di Agilulfo fu molto breve, apparendo dai suoi atti aver abdicato affine di ritornarsene a Stavelo.

ILDEGARIO.

ILDEGARIO ottenne la sede di Cologna verso l'anno 750 (*Gall. Chr. no.*, tom. III, col. 631). « Nell'anno 753, » dice l'annalista di Fulde, il re Pipino, provocato da una » nuova ribellione dei Sassoni, si pose in cammino contro » di loro, e ne desolò il paese, avendo a suo compagno » l'arcivescovo di Cologna Ildegario, che venne ucciso in » quella spedizione ». Osservasi nella nuova *Gallia Christiana*, che il titolo di arcivescovo vien qui attribuito anticipatamente al prelato; perocchè san Bonifacio nella sua lettera scritta a papa Stefano, ove si fa pur menzione del capo della chiesa di Cologna, non lo qualifica giammai che come semplice vescovo (*Joan. Beka in chron.*, pag. 15).

Morkens dietro la *Gallia Christiana* ne dà qual successore d'Ildegario un certo Ildeberto, di cui non è fatta menzione in verun antico catalogo dei vescovi di Cologna, nè in alcun autentico documento; perciocchè la lettera di Ludgero da lui citata, oltre ad essere generalmente riconosciuta siccome falsa, non parla già del vescovo Ildeberto, ma bensì d'*Hilsegero*, ch'è lo stesso Ildegario. Ed invero scorgesi nei piccoli annali di Cologna un corepiscopo di nome Ildeberto, del quale essi collocano la morte nell'862; ed è appunto il medesimo cui si riferisce l'epitafio di Ildeberto rapportato da Gelenio nella sua *Hierotheca pretiosa*.

BERTELINO.

753. BERTELINO, detto anche BERTOLINO ovvero BERTHELEM e BERTHEM, successore d'Ildegario, comparisce nel 13 agosto dell'undecimo anno del regno di Pipino (762 dell'era volgare) in un diploma di donazione dell'abazia di Pruim rilasciato da questo principe (*Mabil. Annal.*, tom. II, *Appen.*, pag. 705). Il p. le Cointe colloca la sua morte a'5 febbraio 771, ed i signori di Sainte-Marthe nello stesso giorno dell'anno successivo; ma un catalogo degli arcivescovi di Cologna, che apparisce essersi compilato nel XII secolo, è che fu dall'Hahnius stampato (*Collectio monument.*, tom. I, pag. 387), non gli attribuisce

che dieci anni di vescovado. Questo medesimo catalogo ne dà ventidue a Riculfo e trentaquattro ad Ildeboldo che or seguono. Essendo morto quest'ultimo nell'819, giusta una tale supposizione egli avrebbe cominciato il suo vescovado nel 785, e Riculfo il proprio nel 763; locchè si accorda perfettamente colla carta del 762 che abbiamo or ora citata, e giustifica appieno le epoche che adottiamo.

RICULFO.

763. RICULFO, ovvero RICOLFO, successore di Bertelino, concluse, giusta il Sandero, a Gand nel 768 un cambio con certo Scaranno abate di Mont-Blandin, come è riportato nella *Gallia Christiana.* Questi terminò i suoi giorni l'anno 785 secondo il già citato catalogo, e non già nel 782, come vogliono Gelenio e gli altri scrittori di Cologna. Fu appunto sotto il suo vescovado che i Sassoni esercitarono nel 778 una scorreria nella diocesi di Cologna, praticando i più orribili guasti sulla riva destra del Reno, ed inoltrandosi fino a Tuitz rimpetto alla capitale. Carlomagno trovavasi allora occupato nella guerra in Ispagna (*Eccard. de Reb. Franc. orient.*, tom. I, pag. 657).

ILDEBOLDO.

785. ILDEBOLDO od ILDEBALDO, detto altresì ILDEVALDO, divenne vescovo di Cologna dopo la morte di Riculfo. Questi intervenne nel 794 al concilio di Francfort, dove Carlomagno otteneva dall'assemblea la permissione di averlo abitualmente nel suo seguito in qualità di arcicapellano per gli affari ecclesiastici, siccome precedentemente avea tenuto colla permissione della santa sede Angelramo vescovo di Metz, trapassato nel 791. Questo principe lo spedì poi nel 799 incontro al pontefice Leone III, il quale recavasi a visitarlo a Paderborn, e gli commise altresì nello stesso anno di ricondurre insieme con altri nove vescovi e conti questo pontefice a Roma, e di prendere informazioni sui luoghi intorno alle colpe che gli si attribuivano. Essendo riuscito favorevole a Leone il rapporto de' commissari, i suoi accusatori vennero spediti in Francia per essere gastigati. Nel-

l'802, o secondo Eccard nell'803, egli consecrò Ludgero vescovo di Munster, e nell'811 fu il primo de' sette arcivescovi, in presenza de' quali questo principe tre anni prima della sua morte dispose con nuovo testamento del suo tesoro e de' suoi abbigliamenti. Ildeboldo presiedette nell'813 insieme con Riculfo arcivescovo di Magonza al concilio tenutosi in questa città nel dì 9 giugno (*Labbe, Conc.* tom. VII, col. 1240). Nell'814 trovandosi Carlomagno agli estremi della sua vita, lo fece chiamare affinchè gli amministrasse i sacramenti. Thegan in questa circostanza lo chiama *familiarissimum imperatoris.*

Egli venne spedito nell'816 da Luigi il Buono insieme coll'arcivescovo d'Arles e col vescovo d'Orleans incontro al papa Stefano IV per condurlo a Reims, ove fu accolto da questo monarca; ed avendolo di là accompagnato ad Aix-la-Chapelle, intervenne al concilio che fu ivi tenuto, giusta Schaten, nel mese di ottobre (*Ann. Paderborn.,* l. II, pag. 60). Nell'818, giusta la *Gallia Christiana,* non che giusta la comune opinione, ovvero nel susseguente, secondo Morkens ed Eccard, egli cessò di vivere a'3 di settembre. Teodolfo vescovo di Orleans encomia grandemente in uno de' suoi poemi indirizzato al re Carlo il Calvo la pietà di Ildeboldo, la sua dolcezza e la sua affabilità. Fu appunto sotto il regime di questo prelato, per opinione di tutti i critici, che Cologna venne eretta in metropoli. Non sono però d'accordo i pareri intorno alla data di questa erezione, che Lagi ed Eccard si contentano di collocare fra il 794 ed il 799.

ADEBALDO.

819. ADEBALDO, ATEBALDO, ovvero AGEBALDO, che alcuni erroneamente confondono col suo antecessore, a motivo della somiglianza dei nomi loro, succedette al medesimo nella sede di Cologna. Egli intervenne nell'ottobre 821 insieme co' suoi suffraganei al concilio di Thionville, dove furono emanate alcune leggi contro coloro che imprigionavano ovvero battevano i chierici; e nell'825 fu tra i membri dell'assemblea mista, che Luigi il Buono tenne ad Aix-la-Chapelle per mettere in esecuzione le antiche e

nuove leggi risguardanti i chierici ed i monaci. Nel capitolare che si emanò su tale proposito vennero nominati alcuni commissari col titolo di *missi dominici*, affinchè visitassero le chiese ed i monasteri, con facoltà di correggere e di punire; ed Adebaldo fu eletto insieme col conte Ecmond per la provincia di Cologna. L'anno 829 fu celebre pei quattro concili adunati dall'imperatore per cercare un rimedio ai mali della chiesa e dello stato; ed Adebaldo fu presente al concilio di Magonza. Caduto poi nell'834 in una malattia di languore, egli ordinò suo corepiscopo quell'Ildeberto di cui abbiamo favellato di sopra, affine di aver un sollievo nelle sue funzioni. Nell'837 egli si trovò nell'assemblea ove l'imperatore cedeva la maggior parte della Francia (non già della Germania, come scrive il Morkens) a Carlo suo figlio (*Eccard, Franc. orient.*, tom. II, pag. 298). Ignorasi che cosa susseguentemente egli operasse, ma certo nell'842 non era più, siccome vedremo da quanto segue.

ILDUINO.

842. ILDUINO era già arcivescovo di Cologna nell'842, siccome consta dai piccoli annali di questa città, l'autore dei quali allora vivea, essendo ne'medesimi scritto: *Anno 842 Hilduinus accepit episcopatum Coloniae* (*Eccard, Franc. orient.*, tom. II, pag. 917). Non è poi agevole il rilevare quale fosse questo Ilduino; certamente egli non è, come sostiene Eccard, quell'Ilduino abate di San-Dionigi, che mancò nell'840. Bouquet alla pagina 376 nel tomo VIII pubblicò un diploma dell'imperatore Lotario, cui questo editore rapporta all'anno 841, od in quel torno, nel quale dopo aver egli parlato di Luigi abate di San-Dionigi e de'suoi religiosi, aggiunge: *Quorum precibus iungentes se Hilduinus, venerabilis, vocatus archiepiscopus, sacrique palatii nostri notarius summus etc.* Il medesimo trovasi eziandio nei diplomi di Lotario fino nell'855 (*Martenne, ampl. coll.*, tom. I, col. 137 e seg.), ma soltanto col carattere di arcivescovo. Ora se in tutti questi atti è la persona medesima che comparisce, fa mestieri ritenere che Ilduino avesse data la sua dimissione prima dell'850, e

senza essere stato consecrato. Infatti, giusta Remberto nella vita di sant'Anscario (cap. 38), allorchè tennesi il secondo concilio intorno all'unione della chiesa di Brema e di Amburgo, cioè a dire nell'849, giusta il p. Pagi (*ad ann.* 858 n. 3) ed altri, il seggio di Cologna era già da lunga pezza vacante. *Cum haec agerentur*, dic'egli, *Colonia civitas, ad quam Bremensis parochia suffraganea erat, eo tempore absque benedictione episcopali degebat, quod quia diuturnum exstitit, etc.*

GONTIERO.

850. GONTIERO, nato da distinta famiglia, come ci porta a credere quanto in seguito sarà detto, fu scelto nel 20 aprile 850 arcivescovo di Cologna, e consecrato non guari dopo. Geloso de'diritti del proprio seggio, egli sofferse di mal animo l'unione ch'erasi già effettuata delle chiese di Brema e di Amburgo, perocchè questa andava a diminuire il numero de'suoi suffraganei. Tuttavia egli non palesò che in capo a più anni il disegno già concepito di farla annullare. Recatosi pertanto nell'857 alla dieta di Worms per questo motivo, ivi domandò apertamente fossero di nuovo separate queste due chiese, ma però ad istanza dei re Luigi e Lotario, che si trovavano presenti, non che dei vescovi, egli finalmente assentì di rinunciare alle sue pretensioni, col beneplacito del pontefice, che agevolmente ottenne, per cui fu posto fine alla controversia; ma Gontiero nell'860 s'inviluppò in un'altra molto più fiera colla santa sede, favorendo il divorzio del re Lotario con Tictberga, dietro promessa che gli fe' questo principe di sposare sua sorella, ovvero, secondo altri, nipote. Non istaremo qui a ripetere ciò che per lo innanzi fu detto intorno a questo affare ed alle sue conseguenze, tanto nell'articolo dei concili quanto in quello dei re di Lorena; e soltanto aggiungeremo in proposito i fatti che seguono. Essendosi Gontiero e Teutgaldo arcivescovo di Treviri suo complice recati insieme nell'863 a Roma per iscolparsi, il pontefice Nicolao I, esaminato in un concilio lo scritto che gli avevano presentato, li depose e li privò della comunione. Irritato Gontiero per tale giudizio, corse a trovare a Be-

nevento l'imperatore Luigi II, il quale con diverse lettere si fece allora a chiedere grazia pei due prelati deposti; locchè tentarono eziandio i vescovi di Lorena. Nicolò si rimase inflessibile, dichiarando nelle sue risposte all'imperatore che avrebber potuto Gontiero e Teutgaldo, purchè si umiliassero, essere riposti nella comunione de' fedeli, ma non isperassero mai di risalire sulle loro sedi. Offeso Luigi da tale risposta, troppo acerba al suo desiderio, si pose in viaggio affine d'impadronirsi della persona del papa; ma questi colla fuga prevenne la sua venuta. Avendo poi in seguito ottenuto un salva-condotto per recarsi a conferire con questo principe, Nicolao lo disingannò così bene, che i due prelati ricevettero il comandamento insieme co' lor partigiani di tornarsene in Francia. Gontiero sempre ostinato diresse varie lettere encicliche a tutti i vescovi per sollevarli contro del papa; commise eziandio al chierico Ilduino suo fratello di recarsi a deporre queste lettere sulla tomba di san Pietro (*Annal. Bertin.*). Eseguì Ilduino una tal commissione alla testa di una schiera di genti armate, che apersero a forza le porte della chiesa del Vaticano. Intanto Lotario, pressato dai vescovi, non potè dispensarsi del destituire Gontiero, collocando nel posto suo l'abate Ugo, figlio di Corrado II conte d'Auxerre, del quale divenne poi successore. Questa scelta era degna di Lotario. Ugo di già possedeva le abazie di San-Martino di Tours, di San-Germano d'Auxerre, di San-Vasto d'Arras, di San-Quintino e di San-Bertino; di più egli era principe e marchese, ed avea combattuto più volte contro i Normanni. Comechè suddiacono, egli traeva una vita al tutto mondana; ed è questo il motivo per cui non avendo trovato chi lo consecrasse, rassegnò l'arcivescovado nell'866 al chierico Ilduino fratel di Gontiero. Questo Ilduino, senza essere stato mai consecrato, governò la chiesa di Cologna come interinalmente fino alla morte di Lotario, avvenuta nell'869. Da quell'epoca in poi la sede di Cologna rimase vacante fino alla morte di Gontiero, che, giusta Eccard, avverossi in Italia verso l'agosto dell'873. Gontiero morì pentito, e noi scorgiamo che fino dall'869 era stato di già rimesso dal pontefice Adriano nella comunione, ch'ei ricevette dalle mani di questo papa insieme col re Lotario a

Montecassino, ove entrambi si erano recati per chiedere la loro assoluzione (*Gall. Chr.*, tom. III, col. 641).

WILLIBERTO o GUILLIBERTO.

873. WILLIBERTO, eletto nel 16 gennaio dell'870 dal clero e dal popolo arcivescovo di Cologna, dietro nomina proposta dal re Luigi il Germanico, e consecrato nello stesso giorno della sua elezione contro sua voglia, giusta gli annali di Metz, da Liutberto arcivescovo di Magonza, fu rigettato dal pontefice Adriano, del pari che Ilduino suo competitore, perchè era salito al seggio di Cologna prima che si fosse dichiarato vacante dalla santa sede. Le cose si rimasero in tale stato finchè ebbe vita Adriano e Gontiero, il quale seguì dappresso il pontefice nella tomba. Ma papa Giovanni VIII, che tenne dappoi la santa sede, scorgendo essersi tolto ogni ostacolo colla morte di Gontiero, confermò la nomina di Williberto, perchè questa erasi ratificata da una libera elezione del clero e del popolo; e per conseguente nell'anno 873 gli mandò il *pallium*. Williberto presiedette a'26 settembre dell'anno successivo (*Hontheim, Prodrom. Hist. Trevir.*, pag. 81) insieme cogli arcivescovi di Treviri e di Magonza ad un nazionale concilio, adunato per ordine di Luigi il Germanico in Cologna, e il giorno appresso dedicò, presente lo stesso concilio, sotto il titolare di san Pietro la sua cattedrale, già cominciata da Ildeboldo, uno de' suoi predecessori, e compiuta da lui medesimo. Ripigliatesi le sezioni del concilio, si trattò in esse della divisione de' beni ecclesiastici fra i diversi membri del clero, della fondazione del monastero di vergini ad Asniden (oggidì il capitolo d'Essen), nonchè sopra diverse altre materie (Vedi *i concilii*). Williberto fu nell'anno 876 spedito da Luigi il Germanico insieme coi conti Adalardo e Mengardo a Carlo il Calvo, il quale si era appena incoronato imperatore a Roma, affine di negoziare la pace fra questi due principi; ma non avendo Carlo, da essi trovato a Ponthion nel 4 luglio, voluto ascoltare le loro proposizioni, ei dovette ripatriare senza aver nulla operato, e trovò al suo ritorno che il re era morto a' 28 agosto (*Annal. Bertin.*). Allora Luigi III, suo secondo

figlio, re di Sassonia, avvertito dal vescovo dei mali disegni di Carlo, si pose in guardia, e radunate alcune truppe, mosse contro di lui, e presso Andernac lo pose in rotta (*Annal. Fuld.*).

Nell'885, dietro la domanda che Goffredo capo dei Normanni aveva con minacce fatta all'imperatore Carlo il Grosso dei territori d'Andernac, di Coblenza e di Sentzich, per possedere de' vigneti ne' suoi dominii, questo monarca gl'inviò il duca Enrico e l'arcivescovo Guilliberto, perchè secolui conferissero. Giunti gli ambasciatori nell'isola di Betau, trattarono per una intera giornata col principe normanno intorno alla loro missione, senza però nulla poter conchiudere. Giunta la notte, sortono dell'isola per far ritorno al loro albergo. Il duca Enrico persuase allora il prelato d'indurre la principessa Gisle, moglie di Goffredo, a recarsi a visitarlo nel giorno appresso fuori dell'isola. Essa partiva onde accondiscendere a tale invito. Enrico frattanto tornavasi presso Goffredo, conducendo secolui il conte Everardo, che volea querelarsi delle usurpazioni da esso fattegli sulle sue terre. Ora mentre disputavasi su questo rapporto con assai calore, Everardo, all'udire alcune parole oltraggianti da Goffredo proferite, lo ferì d'un colpo della sua spada; e tostamente usciti fuori alcuni satelliti ch'egli aveva appostati, terminarono di ucciderlo; dopo di che tutti i Normanni dell'isola vennero massacrati (*Annal. Met.*).

Guilliberto nell'887 tenne a Cologna un concilio provinciale, in cui, oltre agli altri regolamenti, si proibì gli abati laici di alienare i beni delle loro abazie, senza la permissione del vescovo. Questo prelato cessò di vivere nel cominciare dell'890, e fu sepolto nella sua cattedrale. Reginone abate di Pruym lo chiama un santo vescovo, egualmente versato nelle cose divine ed umane. Il di lui nome trovasi in molti martirologi.

ERMANNO I.

890. ERMANNO ovvero ARTMANNO, soprannominato il PIO, divenuto arcivescovo di Cologna dopo la morte di Guilliberto, intervenne con questo carattere al concilio di Forcheim tenutosi nel maggio dell'890. Una fra le prime

sue cure si fu quella di rivendicare la chiesa di Brema, che Adalgario arcivescovo di Amburgo tentava di sottomettere alla propria giurisdizione. Allora il pontefice Stefano V, innanzi a cui fu portato l'affare, ne assegnò l'esame a Foulques arcivescovo di Reims, il quale, tenuto un concilio a Worms, vi fè discutere accuratamente una tale controversia. Ignorasi quale sentenza risultasse, ma però sembra ch'ella non fosse punto definitiva, poichè Foulques scrivendo a Formoso successore di Stefano, lo pregava di prestargli appoggio colla sua autorità nell'eseguire una tale commissione. Da quell'epoca in poi Foulques non è più ricordato in cotale affare. Allora Attone arcivescovo di Magonza, scelto da Formoso per istituire un nuovo esame in proposito, nell'892 radunava un concilio a Francfort, ove l'arcivescovo di Cologna trattò con calore la propria causa ed ottenne un giudizio contro Adalgario; giudizio che venne però addolcito da papa Formoso col lasciare il vescovado di Brema all'arcivescovo di Amburgo, obbligandolo ad assistere ai concili di Cologna, ne' quali fosse per esser chiamato. Ermanno consecrò nel 921 per comandamento di Gisleberto duca di Lorena Ilduino, cui questo principe avea collocato sul seggio della chiesa di Liegi, senza riguardo alcuno ai voti della maggiore e più saggia parte del clero e del popolo, che aveano eletto in quella vece Richero. Allora il pontefice Giovanni X rimproverava aspramente ad Ermanno la sua debolezza, commettendogli di ripararvi col far cacciare Ilduino, ed in sua vece collocare Richero (V. *Richero vescovo di Liegi*). Ermanno trattò nell'anno medesimo la pace fra Carlo il Semplice ed Enrico l'Uccellatore, che fra loro si contrastavano la Lorena, e combinò una conferenza di questi due principi a Bonn, ove alla loro controversia fu posto fine mercè un trattato ch'ei sottoscrisse in capo di tutti gli altri prelati e signori presenti. Egli intervenne egualmente nel nuovo anno al concilio di Coblenza coll'arcivescovo di Magonza, e con sei altri vescovi. La sua morte accadde agli 11 aprile del 925, giusta la necrologia di Fulde.

WICFREDO.

925. WICFREDO, ovvero WIGFREDO, successore di Ermanno, salì al seggio di Cologna in tempi burrascosi, ne' quali il paese era tutto posto a ruba per le guerre dei Francesi e degli Alemanni, e desolato dalle incursioni degli Ungheri. Questo è appunto il motivo per cui non si fa menzione di lui prima del regno di Ottone I, il quale venne consecrato con di lui permissione dagli arcivescovi di Magonza e di Treviri ad Aix-la-Chapelle nel 936. Wicfredo presiedette nel 942 al concilio di Bonn, al quale intervenne un numero grande di vescovi di Lorena e di Germania, e nel 948 fu nel novero de' trentadue vescovi che composero il concilio d'Ingelheim, radunato il 7 giugno, ovvero il 9 luglio dal legato Marino, in presenza dei re di Germania e di Francia Ottone e Luigi. Dopo quest'epoca, egli cadde in uno stato di languore, che non ebbe termine se non che colla sua vita. Gli autori della Gallia Cristiana collocano la di lui morte nel 7 giugno del 953, ed il Gundling invece nel 9 dello stesso mese: certo va errata la cronaca di Liegi, anticipandola di un anno.

BRUNONE.

953. BRUNONE, figlio del re Enrico l'Uccellatore e fratello di Ottone I, nel 30 agosto 953 salì sul seggio di Cologna coll'assenso ed unanime applauso de' grandi, del clero e del popolo. Fino all'età di quattro anni egli era stato posto sotto la disciplina di Baldrico vescovo di Utrecht per apprendere le umane lettere; ed i rapidi progressi ch'egli vi fece lo innalzarono al di sopra de' suoi coetanei per lo sapere, quanto lo era pe' suoi natali. Richiamato da Utrecht alla corte dal fratel suo Ottone dopo avvenuta la morte del loro padre, egli non si lasciò nè ammollire da' piaceri, nè vincere dagli ostacoli, nè trascinare dall'esempio; ma sempre serio nel suo modo di pensare, compartiva esattamente il suo tempo fra lo studio e gli esercizi di pietà. Gli furono dati ad istitutori Israello vescovo irlandese ed il famoso Ratiero, il quale, di monaco di Lob-

bes essendo divenuto vescovo di Verona, aveva abbandonata codesta sede per ritornarsene nel suo monastero. Brunone, sotto la guida di questi due institutori, fece grandi progressi nella conoscenza delle divine ed umane lettere. Quanto a' costumi, ci si riferisce che essendo stato un giorno interrogato Israello su questo punto, arditamente rispose essere quegli un santo. Prima di venire innalzato alla dignità vescovile egli entrava nel monastero di Corvei, ove fè professione; per la qual cosa dalle cronache di quel chiostro viene appellato *Bruno commonachus noster* (*Leibnitz, Script. Brunsw.*, tom. II, pag. 301). Divenuto egli in seguito abate, siccome viene qualificato nella cronaca di Frodoardo, gli fu affidato contemporaneamente il reggimento di più monasteri. Fedele agli obblighi che questa carica gli addossava, attese diligentemente a ristabilire l'osservanza regolare in alcuni di questi dov' essa era decaduta, a difendere i loro possedimenti contro gli usurpatori, ed a far loro godere la tranquillità necessaria a mantenervi il buon ordine. Nell'anno stesso, anzi nel punto medesimo ch'egli salì sulla sede di Cologna, fu anche investito dal re suo fratello del governo della Lorena sotto il titolo di arciduca. Noi parleremo separatamente di quanto egli operava nell'uno e nell'altro carattere di vescovo e di governatore. Egli fece in Cologna solenne ingresso a' 16 agosto fra le pubbliche acclamazioni, e pochi giorni dopo la sua consecrazione mandò Adamaro abate di Fulde a chiedere in suo nome il *pallium* al pontefice Agapito. L'abate gli portò un tale adornamento, colla permissione di usarne ogni volta che lo trovasse opportuno: *quoties vellet*, dice il suo biografo. Adamaro recava seco eziandio alcune reliquie del martire san Pantaleone, che il papa aveagli consegnate per Brunone, il quale le depose in un'antica e mezzo-ruinata chiesa di questo santo vicina a Cologna, facendola per altro ristaurare, ed aggiungendovi un monastero, di cui creò abate un uomo venerabile appellato Cristiano. Nel 960 egli dissotterrò il corpo di sant'Ebregisilo, uno de' suoi predecessori, messo a morte pressochè cinquecento anni prima, a Tongres, e lo trasferì nella chiesa di Santa-Cecilia in Cologna. Nell'anno medesimo egli accolse Ansegiso vescovo di Troyes, che il conte Erberto avea cacciato dal proprio

seggio, e si diede ogni cura per farvelo ristabilire (1). Quindi Ansegiso in riconoscenza gli fece dono del corpo di san Patroclo o san Parro martire, ed egli lo inviò a Soest in Westfalia, perchè ivi fosse collocato in una magnifica chiesa che fece edificare in di lui onore, e dove stabilì un collegio di canonici destinati all'istruzione del rozzo popolo di quel distretto. Siccome le religiose di San-Matteo, nella Fosse, vivevano troppo famigliarmente cogli uomini del lor vicinato, egli le traslatò nel monastero di Koenigstorp, e pose nel luogo loro de' canonici, che cangiarono il nome del titolare in quello di Sant'-Andrea (Questa collegiata è ancora celebre a' nostri giorni). Per restringere il molto in poco, diremo che Brunone nulla dimenticò di quanto poteva contribuire alla riforma dei costumi, al ristabilimento della disciplina ed alla maestà del culto divino. La sua carità, quanto ai bisogni temporali della sua greggia, era eguale al suo zelo per la salute delle anime. Semplice e lontano da ogni fasto era il suo modo di vivere, grave il suo portamento, dolci i costumi, tranquillo il carattere. Assalito più volte da calunnie, non le respinse che colla pazienza, e con tal mezzo venne a capo di trionfare e di disarmare i propri nemici.

Come arciduca, Brunone non dimostrò minore attitudine nel governare: egli contenne quei di Lorena, eccitati da tutto punti alla ribellione, e depose nel 959 Rainieri dal lungo collo, conte di Hainaut, il quale colle sue incursioni turbava la pace di questa provincia. Egli altresì fece rientrare nel dovere Ludolfo suo nipote, figliuolo di Ottone I, ch'erasi posto alla testa de' malcontenti, lo indusse a recarsi a visitarlo a Bonn, e lo riconciliò col suo genitore. Difese ancora Lotario re di Francia, figlio di sua sorella, contro i suoi nemici domestici, e rassodò sul suo capo la corona che gli volevano rapire. Nel 961, partendo Ottone di lui fratello per la sua spedizione d'Italia, lo chiarì vicario dell'impero in tutta l'Alemagna. Egli ratificò a Treviri nel 17 aprile 963 il cambio che Wigero abate di San-Massimino fece col conte Sigefredo del castello di

(1) Nell'articolo di Roberto conte di Troyes vedesi che Ansegiso fu da questo principe cacciato dalla propria sede nel 965 (*Nota dell' Editore*).

Luxemburgo verso una possessione situata nelle Ardenne. Recatosi egli nel 965 a Compiegne per rappattumare insieme i suoi nipoti, il re Lotario ed i figli di Ugo il Grande, fu colto dalla febbre, e fattosi quindi tradurre a Reims, ivi finì i suoi giorni nell'11 ottobre. Thierri vescovo di Metz traslatò il suo corpo a Cologna, ove fu seppellito, siccome egli stesso aveva richiesto, nella chiesa di San-Pantaleone. Il suo ingegno e le sue virtù meritarongli il soprannome di Grande.

FOLMARO.

965. FOLMARO o VOLMARO, appellato altresì FOLCMARO, di patria Sassone, già prevosto della collegiata di Bonn, ed arcidiacono, amico e confidente di Brunone, succedette allo stesso per unanime scelta del clero e del popolo, dietro nomina dell'imperatore. Questi dissotterrò nel 13 ottobre 966 il corpo di san Macrino abate e martire; e radunato il suo sinodo, ordinò che la di lui festa si avesse a celebrare nella diocesi il 10 giugno di ciascun anno. È questo il solo tratto notevole che noi conosciamo intorno al di lui episcopato. Rotgero monaco di San-Pantaleone dedicavagli la vita del suo predecessore. Folmaro cessò di vivere a' 18 luglio del 969, giusta Ditmaro e la cronaca di San-Pantaleone.

GERONE.

969. GERONE, figlio di Cristierno II, marchese di Lusazia, venne canonicamente eletto a successore di Folmaro, contro il volere dell'imperatore Ottone, nemico di Ditmaro III fratello di questo prelato. Per ben due anni durò l'opposizione del principe ed il rifiuto che fece di concedergli l'investitura; sicchè fu mestieri, così si narra, dell'intervento di un angelo per vincere l'avversione che provava a riconciliarsi con Gerone. Finalmente gli concesse la sua amicizia, e dopo averlo investito, assentì ch'ei ricevesse la vescovile consecrazione. Il prelato nel 971 venne spedito a Costantinopoli, per condurre al giovane Ottone la principessa Teofania, la quale gli era destinata in isposa

(*Chr. Flaviniac. apud Labbe bibl. mss.*, tom. I). Nel 973 egli assistì l'imperatore Ottone I in punto di morte, e celebrò i suoi funerali a Magdeburgo. Morì egli medesimo di letargia, secondo Ditmaro, nel 29 giugno 976. Gerone viene encomiato siccome vescovo d'una edificante vita.

WARINO.

976. WARINO, arcidiacono di Cologna, fu di comune consentimento eletto a successor di Gerone. L'imperatore Ottone II, partendosi nel 982 alla volta d'Italia, aveagli affidato il proprio figlio avente il medesimo nome, che contava soli quattr' anni e che doveva essere suo successore, affinchè lo educasse e lo difendesse contro i propri nemici. Morto quindi il monarca a Roma nell'anno seguente, Warino fece bensì coronare il suo pupillo il giorno di Natale dello stesso anno ad Aix-la-Chapelle, ma avendolo ricondotto ben tosto a Cologna, lo consegnò ad Enrico duca di Baviera cugino di questo principe, il quale ardeva della brama di regnare (*Ditmar*, pag. 397). Vi fu qui tradimento o delusione per parte sua? noi lo ignoriamo. Warino cessò di vivere nel 21 settembre 985, giusta la cronaca di San-Pantaleone, compilata nella stessa Cologna.

EVERGERO.

985. EVERGERO *vidamo* della chiesa di Cologna, ch'era, a quanto sembra, diverso da quell'Evergero che fu gran custode della stessa chiesa, venne eletto a successor di Warino. Era questi, giusta lo storico dell'abazia di Gladbach, di un carattere tendente alla severità. Avendo occupati i beni di questo monastero, egli li distribuì a' suoi vassalli, trapiantandone i religiosi a San-Martino di Cologna, per sostituirli ai canonici di questa chiesa (*Spicil.*, in fol., tom. II, cap. 17). Varie sono le opinioni intorno all'epoca della sua morte, ma noi crediamo di doverci attenere alla necrologia di Fulde, che la colloca nel 999, ed a quella di Siegeberg, che ne fissa il giorno a' 14 luglio. Ditmaro dice nel libro IV ch' egli avea data sepoltura nel 991 all'imperatrice Teofania nella chiesa di San-Pantaleone.

ERIBERTO.

999. ERIBERTO, nato da Ugo, uno fra i principali nobili di Worms, e da Thietwina, di una famiglia di conti d'Alemagna, o a meglio dire di Svevia, e fratello uterino di Enrico vescovo di Wurtzburgo, venne eletto mentre era assente, per unanime consenso, nell'agosto o settembre 999, ad occupare il seggio di Cologna. Egli trovavasi allora in Italia fra il seguito dell'imperatore Ottone III, presso cui faceva le funzioni di cancelliere: l'illustre suo merito gli procurò tale elezione. Dopo avere compiuti i primi suoi studi a Worms, egli erasi ritirato nell'abazia di Gortze, dove avea fatti grandi progressi nelle lettere e nella pietà. Richiamato in seguito dal suo genitore, venne chiarito prevosto della chiesa di Worms. Dopochè egli ebbe ricevuto l'ordine sacerdotale, l'imperatore offersegli il vescovado di Wurtzburgo, che fu da lui rifiutato. Intanto i deputati di Cologna recavano a Benevento il decreto della elezione di Eriberto all'imperatore, il quale con gioia lo raffermò. Essi non incontrarono punto Eriberto, da Ottone spedito a Ravenna per acquetare una sedizione. Ne' primi trasporti della sua allegrezza questo imperatore gli scrisse una lettera, che così era intestata: *Otto imperator Augustus sola Dei gratia Hereberto archilogothetae gratiam et Coloniam, et Pallii cubitum unum.* Eriberto, adempita ch'ebbe la sua commissione, recossi a trovare in Benevento l'imperatore, e di là si restituì a Roma per ricevere il *pallium* dalle mani del papa. Avendo mosso alla volta di Cologna, allorchè fu presso alla città discese da cavallo, e compì la via a pie' ignudi in una stagione nella quale la miglior calzatura non sarebbe stata soverchia. Egli vi giunse nella vigilia di Natale, e il giorno appresso, giusta Ruperto, fu consecrato nella messa dell'aurora.

Nel 1001 Eriberto accompagnava l'imperator Ottone nella sua nuova spedizione d'Italia; e morto questi nell'anno seguente, ne trasferiva il cadavere in Alemagna e davagli sepoltura il giorno stesso di Pasqua nella chiesa di Santa-Maria ad Aix-la-Chapelle. Intanto ch'egli disimpegnava un tale dovere, erasi a Francfort radunata la dieta per l'ele-

zione di un nuovo re di Germania, la quale cadde sopra Enrico di Baviera. Eriberto, che non vi aveva punto assistito, si rifiutò in sulle prime di approvarla, e ritenne per conseguenza gli ornamenti imperiali ch' egli avea dall'Italia recati, coll'intendimento di consegnarli, giusta l' ultima volontà dell'imperatore defunto, al conte palatino del Reno. Tale opposizione del prelato, da cui in seguito desistette, fu la sorgente di un lungo malumore di questo principe a suo riguardo. Enrico tuttavia conservavagli la dignità di cancelliere, ed Eriberto accompagnavalo con questo carattere nel suo viaggio d' Italia, intrapreso nel 1004, dov'egli fu coronato re dei Lombardi. Enrico concesse eziandio a di lui istanza nel 1007 la contea di Cambrai al vescovo della stessa città; ma dall'altra parte Eriberto non figurò alla corte di Enrico II siccome a quella di Ottone, nè venne ammesso giammai a' suoi consigli. Egli seguì ancora questo principe nel 1014, allorchè si recava a Roma pel suo imperiale incoronamento. Da quell'epoca in poi, ristretto alle sole cure della sua chiesa, egli vi si dedicò interamente, e dice la *Gallia Christiana*, che allora appunto ei fondava l'abazia di Tuits ovvero Deutz; ma uno scritto di questo prelato in data del 1003 ne testifica come fin d'allora egli aveva già eretto e consecrato quel monastero. *Notum sit ... qualiter ego Heribertus ad monasterium quod egomet in Tuitio construxi et dedicavi* (*Kremer*, *Acad. Beitrage.*, tom. III, pag. 10). Egli imprese eziandio ad erigere la chiesa collegiata dei dodici Apostoli in Cologna, ma la morte non gli permise punto di proseguire questo disegno, la cui esecuzione era serbata al suo successore. Egli rialzò parecchi altri sacri edifizi, che la vetustà o le vicende del tempo avevano distrutti. Una grande carestia, che desolò tutta la Francia e l'Alemagna, porgeva ad Eriberto occasione di far risplendere la sua carità: gli indigenti, che questo flagello cacciava dalle lor patrie, vennero in folla da tutte parti a rifugiarsi in Cologna, ed il santo prelato li accolse benignamente e loro somministrò tutti i soccorsi di che aveano bisogno. Non contento di aiutare coloro che a lui ricorrevano, egli spedì anche alcuni chierici in varie città per recar loro elemosine, imitando così l' inesausta carità di san Giovanni Elemosinario.

Nel 1020 la malizia degli invidiosi e degli adulatori riaperse la piaga che già aveva fatta nel cuore di Enrico l'opposizione di Eriberto al di lui innalzamento. Avvenne che trovandosi l'imperatore in marcia onde reprimere il conte Ottone, che molestava la chiesa di Magonza, desse ordine ad Eriberto di condurgli alcune truppe. Questi non avendo potuto obbedirlo, perchè trovavasi assalito dalla febbre, ebbe poi un bello scusarsene; chè l'imperatore, riguardando come frivole od inventate cotali scuse, deliberò trattarlo quale ribelle: e, sottomesso Ottone, recossi a Cologna con sì fatto divisamento; ma l'umile e rispettosa sommessione, con cui venne accolto da Eriberto, lo disarmò per modo, che, contro l'aspettazione de' cortigiani, cordialmente abbracciavalo, e non solo gli restituiva la sua grazia, ma chiedevagli anche perdono. Eriberto non sopravvisse gran fatto a questa riconciliazione, ma in quella che si recava nel 1021 a visitar la sua diocesi, cadde malato a Nuys. Come i rapidi progressi del morbo gli annunciavano la sua ultima ora, egli chiamò a se Elia abbate di San-Martino in Isola, e ricevuti per mano sua gli ultimi sacramenti, si fè trasferire pel Reno a Cologna, ove spirò nel 16 marzo dello stesso anno. Il suo corpo fu recato a seppellire nell'abazia di Tuits. I molti prodigi che avvennero sulla sua tomba determinarono il pontefice Gregorio VII a riporlo nel novero de' santi.

PELLEGRINO.

1021. PELLEGRINO ovvero PILLIGRINO, detto altresì BELGRIMO, fu il successore di Eriberto nel seggio di Cologna. Poco dopo la sua inaugurazione intervenne coll'imperatore al concilio di Aix-la-Chapelle, ove si agitò la questione già insorta fra lui e Durando vescovo di Liegi relativamente all'abazia di Porcet, se cioè questa appartenesse alla diocesi di Cologna ovvero a quella di Liegi. Avendo l'assemblea deciso in favor di quest'ultima, Pellegrino, a detta di Baldrico, se ne uscì incollerito senza verun rispetto verso i suoi giudici. Nel concilio medesimo furono decretati alcuni sovvenimenti per la spedizione che l'imperatore disegnava contro i Greci della Puglia, e gli ar-

civescovi di Cologna e di Treviri lo accompagnarono in Italia colle lor genti. Riferisce Leone di Marsico, che il primo di essi venne spedito a Roma alla testa di ventimila uomini per arrestare Pandolfo principe di Capua ed Attenulfo abate di Montecassino, i quali parteggiavano a favore de' Greci; che il secondo gli uscì di mano, ma ch'ebbe la fortuna di arrestare il principe di Capua, e condurlo all'imperatore, dal quale a mala pena otteneva grazia per lui. L'anno 1023 Pellegrino si trovò nella conferenza tenuta dall'imperatore col re di Francia ad Yvoi nel Luxemburghese. L'anno dopo, avvenuta la morte di Enrico II, egli si lasciò indurre insieme con altri vescovi da Gotelone duca della bassa Lorena ad opporsi all'elezione di Corrado il Salico al trono di Germania, fatta dai principi sassoni; ma non guari dopo riconobbe quel principe, mentre anzi scorgiamo che l'anno stesso 1024 intervenne alla dieta da Corrado tenuta ad Aix-la-Chapelle. Nel 1028 egli coronò eziandio nella stessa città re de' Romani Enrico figlio di Corrado. Questo prelato avendo chiusi i suoi giorni nel 25 agosto del 1035, fu seppellito nella collegiata degli Apostoli, da lui stesso fondata. La nuova *Gallia Christiana* colloca la sua morte nel 1036, appoggiandosi ad una iscrizione che fu trovata nella sua tomba l'anno 1643, e che riportasi da Gelenio; ma siccome in essa si aggiunge l'indizione XV in luogo dell'indizione IV, che correva in quell'anno, sembra che un tal monumento sia stato erroneamente letto. Certo è d'altra parte che il successore di Pellegrino intervenne a' 25 maggio 1036 alla dedicazione della chiesa di Paderborn. Pellegrino annoverasi fra i santi che hanno occupata la sede di Cologna, ma niuno storico entrò ne' particolari riguardo alle sue virtù. Egli è il primo arcivescovo di Cologna che portasse il titolo di arcicancelliere d'Italia, come si può scorgere da varie carte degli anni 1031, 1033, 1035 e 1036 (*Ughelli, Ital. Sac.*, t. II, pag. 165; t. V, pag. 149; *Murat., Antiq. ital.*, tom. I, pag. 596; tom. VI, pag. 51). Gundling alla pag. 457 stampò un diploma, nella cui sottoscrizione si vede: *Hermanus sacri palatii cancellarius vice Pellegrini archiepiscopi et archicancellarii recognovit;* locchè comprova che Ermanno, che segue, esercitava l'ufficio di vicecancelliere in Italia prima di succedere a Pellegrino.

ERMANNO II.

1036. ERMANNO, ovvero ERIMANNO, soprannominato il PIO ed il NOBILE, già arcidiacono di Cologna, figlio di Ezone, conte palatino, e nipote, per parte di Matilde sua madre, dell'imperatore Ottone II, ottenne nel 1036 l'arcivescovado di Cologna. Nel 1048 i suoi congiunti, da lui eccitati, moveano guerra a Thierri IV conte d'Olanda, per vendicare la morte di suo fratello, da questo conte sventuratamente ucciso in un torneo. Or dunque i confederati prendevano la città di Dordrecht; ma questa quasi di subito veniva ripigliata dal conte. Ecco quanto si accordano a raccontare due antagonisti, Duiardin e Cerisier; ma il silenzio della cronaca d'Egmond sovra questa uccisione e sulle sue conseguenze ci rendono molto sospetto un tale racconto. Nell'anno stesso il prelato accompagnava l'imperatore Enrico nella sua spedizione contro il conte di Fiandra ed il duca di Lothier, e nel susseguente 1049 accoglieva in Cologna il pontefice Leon IX coll'imperatore Enrico III. Avendo in seguito accompagnato Leone a Magonza, assistì al concilio ch'ivi tennesi nel novembre dello stesso anno. Egli diede battesimo nelle feste di Pasqua del 1051 al principe Enrico figlio dell'imperatore, e a' 17 luglio del 1054 compiè ad Aix-la-Chapelle la cerimonia dell'incoronamento di questo giovane principe, eletto re di Germania. Veramente Liupoldo arcivescovo di Magonza, cui come primate questa funzione spettava, non senza pena cedevagli tale onore, ma tuttavia fu costretto a piegarsi all'autorità dell'imperatore, il quale amò, dice Lamberto di Aschaffemburgo, che da Ermanno fosse coronato il di lui figlio; e ciò in riguardo ai natali del prelato, e perchè la cerimonia dovea seguire in una città soggetta alla sua metropoli (*Chr. S. Pantal.*). Colpito dai miracoli di santo Uldarico vescovo di Augusta, alcuni de' quali eransi operati sovra lui stesso, Ermanno istituì una festa in di lui onore nella sua diocesi, prefissandone il giorno a' 4 luglio. Siccome poi le sue infermità non gli concedevano di esercitare più oltre le proprie funzioni, egli prese a coadiutore un certo Annone, che l'imperatore gli aveva inviato, ovvero,

secondo altri, solamente predisse che questo Annone diverrebbe suo successore. Ermanno, che cessò di vivere a' 10, ovvero 11 febbraio del 1056 (N. S.), a detta degli autori della nuova *Gallia Christiana* godeva della dignità di arcicancelliere del regno d'Italia, come l'arcivescovo di Magonza godeva della stessa in Alemagna e quello di Treviri nelle Gallie. Ciò che non ammette dubbio si è che, dopo Pellegrino, gli arcivescovi di Cologna portarono sempre mai questo titolo, comunque non vigesse alcuna legge, ma solamente la consuetudine in loro favore.

ANNONE.

1056. ANNONE, di patria alemanno, cioè a dire Svevo, fratello di Wernero ovvero Wezilone, arcivescovo di Magdeburgo e prevosto della chiesa di Goslar, già consigliere, ovvero, secondo altri, cancelliere dell'imperatore Enrico III, fu nominato da questo principe arcivescovo di Cologna dopo la morte di Ermanno, avendo i suoi meriti determinato la scelta del monarca fra vari individui che gli si erano presentati. Prima di abbracciare lo stato ecclesiastico, Annone avea seguita la via dell'armi; e fu un suo zio materno, canonico di Bamberga, che lo ritrasse da questa milizia per arrolarlo a quella di Gesù Cristo, nella quale servì con più ardore che non nella prima. Fatto conscio l'imperatore del suo ingegno e della sua virtù, lo chiamò a se per porlo ad esempio nella sua corte e per valersi de' suoi consigli, ed Annone corrispose perfettamente alle mire di Enrico, il quale credette opportunissimo di collocarlo sulla sede vacante della chiesa di Cologna. Il prelato quindi se ne partì per la sua nuova destinazione, appena ebbe ricevuta l'investitura, e fu consacrato nella sua chiesa metropolitana il 3 marzo dell'anno 1056; e la prima fra le sue cure fu quella di conoscere lo stato della sua greggia, mediante una visita scrupolosa di tutta la diocesi. Scoperti non pochi abusi nel clero e nel popolo, nulla omise col suo zelo per cercarne rimedio: il digiuno, l'elemosina, le pubbliche e private esortazioni, la dolcezza, la pazienza, e qualche fiata anche la severità, furono i principali mezzi da esso operati per ristabilire nella sua chiesa la purezza de' co-

stumi e l'osservanza della disciplina: i suoi travagli furono benedetti dal cielo. In un concilio ch'ei tenne a Cologna nel 1057, ed a cui presiedette il papa Vittore II, fece pubblicare alcuni salutari regolamenti, che furono anche posti in effetto: i monasteri ad esso soggetti ripigliarono le austerità delle regole che aveano abbandonate. Egli inoltre ne fondava altri cinque, il principale de' quali fu l'abazia di Siegberg, situata nella contrada di Berg, di cui celebrò la dedicazione nel 1066. Ma eccoci ad un punto della vita di Annone, che non si trova di così facile giustificazione. Avea Richensa, vedova di Micislao II re di Polonia, donata nel 1056 la terra di Clotten all'abazia di Braunweiler. Or dunque l'arcivescovo, senza verun riguardo avere all'intenzione della regina, di proprio arbitrio trasferì questa terra in poter della chiesa di Santa-Maria delle Scale, che avea fatta erigere presso Cologna (e che trovasi oggi dentro a questa città). Enrico I conte palatino, protettore di Braunweiler e congiunto di Richensa, volle rivendicar questa terra per l'abazia commessa alla sua tutela; senonchè egli guastava la giustizia della propria causa col suo violento procedere, a tale che il prelato si credette in dovere di scomunicarlo. Questo colpo atterriva il conte, il quale ebbe una conferenza con esso lui; e tanta forza produssero nel suo animo le parole di Annone dirette a dimostrargli l'enormità della sua condotta, che, abbandonata ogni cosa, corse a rinchiudersi nell'abazia di Gorze. Passati però circa tre anni dacchè ivi trovavasi, cominciò a provarne disgusto, e corse siccome un forsennato ad assediare l'arcivescovo entro Cologna. La valorosa resistenza degli abitatori rendeva infrattuosi tutti i suoi sforzi; e questa rotta gli cagionava una tale alienazione di mente, che si dovette tenerlo rinchiuso (V. *i conti palatini*). Avvi alcuno che parimente biasima la condotta di Annone verso l'imperatrice Agnese. Incaricato per disposizione d'ultima volontà di Enrico III nel 1056 dell'educazione del di lui figliuolo Enrico IV, lasciato in tenera età, Annone avea posto il giovine principe in mano della sua genitrice, principessa sâggia e virtuosa; ma scontento poi nel 1062 di vedere che Enrico vescovo d'Augusta la guidava a proprio talento, mediante uno stratagemma le tolse di nuovo il figlio, e si pose egli

stesso alla testa degli affari (*Lambert. Schafnal*). Certo è che il consiglio di Agnese avea conservato molto di quello spirito di dispotismo con cui s'era diretto il di lei sposo. Annone tentò di regolare la condotta del suo pupillo sovra principii più equi e più moderati; e finchè Enrico si rimase docile alle lezioni del prelato, l'ordine e la pace regnarono nell'impero. Ma le sue passioni cominciando a divenire ben tosto sbrigliate, gli fecero rigettare l'autorità di questo mentore. Avvennero fra di loro non poche alternative di discordie e di conciliazioni, che in fine terminarono per parte di Enrico collo scacciare interamente il prelato dalla sua corte (1). Adalberto arcivescovo di Brema, le cui virtù venivano oscurate dall'ambizione e dalla brama di dominare, avea guadagnato lo spirito di questo giovine principe col lusingare le sue inclinazioni, ed era giunto a rendersi signore del governo. Annone quindi non si vide soppiantato senza grave dispetto; e poichè invano Adelberto ebbe tentato di raddolcirlo, pose ogni studio nell'inimicare l'animo di Enrico contro di lui, e vi riuscì per tal modo che nelle feste di Pasqua del 1065 questo principe avea già deliberato di perseguitare Annone colle armi alla mano, se l'imperatrice Agnese, avvertita delle turbolenze che regnavano nella corte del figlio suo, non si fosse con ogni cura adoperata per restituirvi la calma. Ma crescendo di giorno in giorno il fasto e l'insolenza dell'arcivescovo di Brema, Annone e l'arcivescovo di Magonza presero il partito di convocâre a Tribur, sul principio del 1066, una dieta generale dell'impero. Si esaminò in essa la condotta di Adalberto, e fu deliberato per comune avviso di dichiarare al monarca entro determinato tempo licenziasse questo ministro, ovvero si spogliasse del regno. Enrico, costretto a piegarsi, cacciò Adalberto dalla sua corte, e restituì l'amministrazione degli affari all'arcivescovo di Cologna, associando al medesimo quello ancor di Magonza.

(1) Trattando gli affari del principe, egli non aveva obbliati i proprii, ed in fatti scorgiamo da un diploma di Enrico in data del luglio 1063, com'egli aveva ottenuto da lui la nona parte del denaro ch'egli avea nella sua cassa: *Nonam pecuniae suae partem undecumque acquisitam* (*Acta Acad. Palat.*, tom. III, pag. 155).

Annone prima della sua disgrazia erasi dichiarato, siccome la corte imperiale e la maggior parte dei vescovi di Germania, contro il papa Alessandro II, attesochè era egli stato eletto ed intronizzato senza il consenso del re. Per questo motivo egli aderiva al partito dell' antipapa Cadalvo, che l' imperatrice ed il suo consiglio avevano opposto sotto il nome di Onorio a papa Alessandro; ma non guari dopo egli lo abbandonò, perchè fu desso appunto che nel 1062 provocava il concilio di Osbor, ove questo antipapa venne condannato. Allorchè Annone ebbe riacquistata la grazia del principe, fu spedito a Roma nel 1067, per adoperarsi a dar fine allo scisma, ed egli prese seco in passando Goffredo marchese di Toscana, e giunto con esso a Roma, così parlò al pontefice: » Come mai, fratel mio Alessandro, » accettaste il pontificato senza il comandamento del re » mio signore? Perocchè egli è da gran tempo che i no- » stri re si trovano in possesso del diritto che non si possa » creare alcun papa senza il loro consenso ». Indi fece una lunga enumerazione di patrizi, d' imperatori e di re, giusta il comando ed il volere de' quali eransi creati molti pontefici. Al che l' arcidiacono Ildebrando rispose che i principi non dovevano punto immischiarsi nell' elezione de' papi, e citò in proposito vari padri e concili, massimamente quello di Roma sotto Nicolao II; il che fa conoscere, giusta l' osservazione di Maimburgo, ch' ei non parlava precisamente che dell' elezione e della domanda del clero e del popolo, non già dell' intronizzazione, la quale, giusta questo concilio, non può seguire che dietro il consenso dell' imperatore. Nulla replicava allora il prelato; ma non lasciava pertanto, giusta l' ordine ricevuto, di pregare il pontefice che convocasse un concilio, locchè gli venne concesso. Infatti centotredici vescovi si radunarono a Mantova nello stesso anno per esaminare il diritto dei due contendenti; Annone fu nel numero di coloro che stavano per Alessandro.

L' arcivescovo di Cologna continuava intanto a dividersi il favor della corte coll' arcivescovo di Magonza; e questi due prelati, giusta lo storico del primo, governavano lo stato colla più intima concordia e col più nobile disinteresse. Ma Lamberto di Aschaffemburgo riferisce un aneddoto che non conferma gran fatto codesto encomio. » Nel

» 1070, dic'egli, essendo stati gli arcivescovi di Cologna
» e di Magonza col vescovo di Bamberga citati a Roma da
» papa Alessandro, questo pontefice aspramente li rimproc-
» ciò perchè vendessero con vera simonia gli ordini sacri,
» comunicassero indifferentemente con quelli che li compra-
» vano, e loro perfino imponesser le mani. Avendo però
» questi prelati impromesso di non più farlo nell'avvenire,
» li rimandò in pace alle loro chiese ». Se Lamberto poi
fosse bene ovvero male informato, noi non possiamo de-
ciderlo. Frattanto Adalberto studiavasi a suo potere di ri-
cuperare il posto che aveva perduto; ed il buon successo
delle sue pratiche oltrepassò ogni sua speranza, perocchè
ricuperava il favore del principe sì fattamente che non altro
mancavagli fuorchè il titolo di re, mentre tutta la regia
autorità si trovava in sua mano. Annone, licenziato, si ritirò
nella propria chiesa, e lasciò il campo libero al suo av-
versario; senonchè l'abuso che questi faceva del proprio
ascendente eccitò nuovi romori in tutta l'Alemagna, i quali
tuttavia non furono di lunga durata, avendoli fatti cessare
la morte di Adalberto nel 1072. Allora, stimolato dalle pre-
ghiere dei grandi, Enrico richiamava da Cologna l'arcive-
scovo, ed a furia d'istanze lo induceva a ripigliare le re-
dini degli affari.

Questi fra le sue mani cangiarono aspetto; e Lamberto
di Aschaffemburgo conferma in questo luogo quanto narra
di favorevole rispetto al nuovo ministero di Annone l'au-
tore della sua vita. Ma essendosi il principe ripiegato alla
viziosa sua indole, praticò diversi atti contrari alla giu-
stizia ed al bene dello stato, i quali determinarono l'arcive-
scovo di Cologna a chiedere la propria dimissione. Per non
eccitare un'aperta rottura, pigliò il pretesto che la sua vec-
chia età non gli permettesse di attendere più oltre ai pub-
blici affari, ed il re annuì senza pena alla sua domanda
nel 1073, contento di essersi liberato da un pedante, la
cui severità teneva in freno le sue passioni. Queste presero
un libero corso dopo la partenza di Annone, e precipita-
rono lo sciagurato principe in tutte le spezie di delitti. Egli
eresse alcuni castelli nella Sassonia e nella Turingia per
contener nel dovere i popoli di queste provincie, che an-
gariava colle sue esazioni. Vana precauzione! I popoli della

Sassonia e della Turingia vennero ad un' aperta ribellione. Annone fu invitato per ben due volte dal re, vale a dire nel 1073 egli solo, e nel 1074 cogli altri principi del Reno, all' oggetto di conferire coi capi de' rivoltosi. Ma questi esposero i danni da loro sofferti in un modo così toccante, che venne deciso in piena dieta, se il re non si apparecchiava a soddisfarneli, lo si deporrebbe, ed un altro si collocherebbe in sua vece (*Lambert. Schafnab.*, pag. 363-367). Per deludere poi codesto decreto Enrico novellamente inviò qual deputato ai Sassoni l' arcivescovo di Cologna, affinchè impedisse la distruzione de' suoi castelli; ma non essendo il prelato riuscito nella sua missione, il re se la prese anche con lui, e deliberò di trattarlo come ribelle: ecco l' avvenimento che gliene prestava una bella occasione. Essendosi gli uffiziali del prelato impadroniti, non si sa sotto quale pretesto, di un vascello di un ricco mercante, questi suonò tostamente l' allarme, e pose tutta la città in sollevazione: si corse al palazzo; ed Annone ebbe appena il tempo di fuggirsene, tradotto dalle sue genti nella propria chiesa, di cui si barricarono tostamente le porte. I sediziosi erano già vicini ad atterrarvele, ma egli se ne scappò dalla chiesa e dalla città per secrete vie, e corse a cercare altrove un asilo. Tornatosi quattro giorni dopo in Cologna con un corpo di truppe, le sue genti, senza ch' ei lo sapesse, il vendicarono del ricevuto oltraggio col saccheggiamento della città e con altri mali trattamenti fatti ai cittadini, non avuto verun riguardo al perdono che l' arcivescovo avea promesso ai colpevoli.

Non sì tosto il monarca ebbe contezza di questo disordine, che alla testa di un' armata s' incamminò verso Cologna col divisamento di vendicarne gli abitatori sulla persona del loro arcivescovo; se non che i deputati, che Annone spedivagli, calmarono la sua collera coll' esporre fedelmente lo stato delle cose e le disposizioni prese dal prelato. Giunto poi a Cologna, ebbe con Annone una conferenza, che terminò di disarmarlo (*Lamb. Schafnab.* pag. 372-376). Dopo quell' epoca, Annone visse ritirato nell' abazia di Siegberg, d' onde non usciva giammai senza una indispensabile necessità. Avendolo poi la sua salute costretto a ritornarsi a Cologna, ivi egli morì fra l' esercizio di tutte le virtù cri-

stiane, e dopo lunga malattia, nel 4 decembre del 1075, giusta Lamberto d'Aschaffemburgo, autore contemporaneo, e quindi preferibile alla cronaca di Liegi, che colloca questo avvenimento nel 1076, ed alle cronache d'Hildesheim e di Wurtzburgo, che invece lo pongono sotto l'anno seguente. Il cadavere di Annone, prima sepolto a Siegberg, venne dissotterrato ed esposto alla pubblica venerazione cent'otto anni dopo la di lui morte, siccome noteremo più ampiamente all'epoca del 1183. Gli autori della nuova *Gallia christiana* provano ch'egli era stato arcicancelliere della chiesa romana, additando una bolla di Alessandro II emanata in favore del monastero di Vendome, sul finir della quale si legge: *Scriptum per manus Rainerii subdiaconi et cancellarii, vice Domini Annonis arch. VIII idus maii, anno Domini* 1063, *Ind. I.*

Non ostanti gli elogi di cui Lamberto d'Aschaffemburgo ricolma Annone, egli non può dispensarsi dal riferire com'egli fosse pronto allo sdegno e manifestasse con ingiurie il suo malumore contro quelli che n'erano l'oggetto. E questo è il solo difetto che in lui riconoscesse, e del quale il prelato medesimo si confessava; ma noi abbiamo avuto campo di rimarcarne alcuni altri in questo prelato, d'altronde assai commendevole.

ILDOLFO.

1076. ILDOLFO ovvero ILDEBALDO, già canonico di Goslar e cappellano della corte, fu presentato ai deputati di Cologna come loro arcivescovo dall'imperatore Enrico IV, mentre teneva la sua corte a Goslar, nelle feste natalizie dell'anno 1075. Ma le sue qualità di corpo e di spirito non sembrando loro corrispondere all'alto grado, eglino si scusarono di non poterlo accettare; per la qual cosa l'imperatore li licenziava alla metà di quaresima, protestando che non avrebbero verun altro arcivescovo. Essendosi però tre chierici ed alcuni nobili di Cologna tornati a lui nel termine prefissato, assentirono per timidità alla nomina di Ildolfo, che l'imperatore condusse ben tosto a Cologna, ove lo fece consecrare da Guglielmo vescovo d'Utrecht (*Lambert Schafnab.*, pag. 402-405). Il papa Gregorio VII non

lasciava per altro impunita l'adesione d'Ildolfo all'imperatore; ma lo colpiva della scomunica insieme con altri partigiani di questo principe, il quale lo licenziò egli medesimo nella dieta di Tribur tenutasi a' 16 ottobre del 1076 (*ibid.*, pag. 408). Ildolfo non cessava tuttavia di mantenersi, almeno per qualche anno, sul proprio seggio, ed il biografo di Sant'-Annone (l. III, c. 20) fa menzione di un concilio da esso tenuto a Cologna nel 1077, e che trovasi inserito nella collezione dei concili d'Alemagna alla pag. 187 del tom. III. Narra l'autore della vita di san Volfelmo abate di Braunweiler come non trovando Ildolfo disposto a fargli restituire l'allodio di Clotten, che Annone gli avea levato per conferirlo al capitolo di Santa-Maria-delle-Scale, questo abate si rivolse a papa Gregorio VII, il quale ne scrisse ad Ildolfo, appellandolo nella lettera suo caro figlio; locchè certamente non avrebbe fatto se avesse tenuto allora questo prelato come colpito dalla scomunica (*Bolland.*, tom. III, april. pag. 81). Ildolfo cessò di vivere, giusta la cronaca di San-Pantaleone, nel 1079; e Gelenio pone il giorno della sua morte a'20 luglio. Certo è ad ogni modo che nel 1080 egli non era più arcivescovo, siccome ne fa fede un diploma di Sigevino di lui successore in data 18 febbraio dell'anno stesso *primo ordinationis suae anno* (*Kremer*, *Academ. Beitr*, tom. III, pag. 20).

SIGEVINO.

1079. SIGEVINO ovvero SEGNINO, detto ancora SEGERINO, già arcidiacono della cattedrale di Cologna, nel 1079 divenne successore d'Ildolfo. Sant'Annone, a motivo del suo candore, appellavalo un vero israelita, e narra inoltre avesse predetto ch'ei doveva succedere al medesimo (*Vita Annonis ibid.*, l. II, c. 7, e l. III, c. 15). Il suo affezionamento all'imperatore Enrico IV gli trasse contro lo sdegno di Gregorio VII. Egli tenne a'20 aprile del 1083 un concilio, affine di stabilire la *tregua di Dio*; ed il risultamento di questa assemblea fu pubblicato dal Moeser fra le prove della sua storia d'Osnabruck, tom. II, n. 31. Sigevino intervenne nel 1085, pochi dì dopo Pasqua, all'assemblea di Magonza, ove gli scismatici rinnovarono la

sentenza di scomunica contro Gregorio VII. Questo pontefice, per punire tal delitto, tolse allora alla chiesa di Cologna i suoi privilegi, ma non potè spogliar Sigevino del titolo di arcicancelliere dell' impero in Italia (*Ital. Sacra*, tom. III, pag. 420). Sigevino cessò di vivere nel 14 maggio del 1089, giusta la necrologia della chiesa di Cologna o nel 31 dello stesso mese, secondo altri scrittori (*Gall. Chr. no.*, tom. III, col. 670). Riferisce Gundling, in seguito a Sagittario, com' egli venisse ucciso la vigilia di Natale insieme con due altri vescovi alla battaglia di Glinchen in Turingia, ch' ebbe luogo fra l' imperatore ed il marchese Egberto, la qual cosa trova appoggio eziandio nella piccola cronaca d' Halberstadt (*Apud Leibnitz*, t. II pag. 129).

ERMANNO III.

1089. ERMANNO, soprannominato il RICCO, fu il successore di Sigevino nella sede di Cologna. Egli era figlio, giusta tutti i moderni, di Enrico il Grasso duca di Sassonia sul Weser e di Gertrude, e fratello di Richensa, la quale divenne moglie dell'imperatore Lotario II; ma Kremer (*Academ. Beitr.*, tom. III, pag. 21) pose in campo un diploma di questo prelato, in cui egli chiamava suo fratello Gerardo conte d'Hocstadt, la qual cosa rende la loro opinione per lo meno dubbiosa. Nel 1.° febbraio del 1092 egli consacrò Otberto vescovo di Liegi, e nel 6 gennaio 1099 coronò ad Aix-la-Chapelle il giovane principe Enrico V re de' Romani. Mancato a' vivi il 21 ovvero 30 novembre dell'anno stesso, ebbe sepoltura a Siegberg.

FEDERICO I.

1099. FEDERICO, originario del castello di Schwarzerburgo in Sassonia, fratello di Engilberto marchese del Friuli e duca di Carintia, e di Hartwcik I vescovo di Ratisbona, fu eletto al seggio di Cologna dall'imperatore Enrico IV ad istanza del clero e del popolo nel 1099, e non già 1101, giusta il Morkens. In fatti lo si scorge come arcivescovo di Cologna fra i testimoni di un atto scritto da

Giovanni vescovo di Spira in data 6 gennaio 1100 (*Acta Acad. Palat.*, tom. III, pag. 279). Fu questi un prelato assai di forte animo, e del quale non si attaccarono mai impunemente i diritti e le possessioni. Nel 1102 egli respinse Federico, conte in Westfalia, che era entrato nelle terre di Cologna per darvi il guasto, ed inseguitolo nel proprio paese assediò il suo castello d'Arnsberg e lo prese d'assalto. Susseguentemente si recò a raggiungere l'imperatore, occupato a que' giorni nel soggiogare il duca di Limburgo, e si adoperò con essolui nell'assedio della capitale di questo ducato. Ebbe nel seguente anno coll'arcivescovo di Magdeburgo una guerra ancor più accanita per la difesa del medesimo imperatore (*Marten.*, *Ampl. coll.*, tom. I, *Praef.*, pag. 37). Ma nella dieta di Magonza, che si aprì al Natale dell'anno 1105 (N. S.), egli abbandonò il partito di questo principe, concorse con tutta l'assemblea alla sua destituzione, e sofferse che lo si deputasse in compagnia dell' arcivescovo di Magonza per recarsi a chiedergli la restituzione degl' imperiali ornamenti. Nel 1109 egli fortificò Andernac, erigendovi eziandio una cittadella per mettere al sicuro da quel lato i propri dominii, e nell'anno medesimo scomunicò Burchard, che dal re Enrico V erasi colla forza collocato sul seggio di Munster, ov' egli si manteneva a dispetto dell' interdetto che il cardinale d'Alsazia legato della santa sede aveagli fatto intimare. Nel 1110 Federico se ne partì verso dicembre col re Enrico alla volta d' Italia, ed intervenne l'anno seguente al suo coronamento imperiale, che avverossi in Roma il giorno 13 aprile.

Federico nel 1112 rallentava il suo zelo riguardo all' imperatore, dopo aver ricevuto il decreto del concilio di Laterano contro le investiture, e sebbene nell'anno 1114 coronasse l'imperatrice Matilde a Magonza, dopo questa cerimonia lo si vide spiegarsi apertamente contro quel monarca; talchè collegato coi signori sassoni nell'anno vegnente prendeva parte alla battaglia vinta a Welphesholz contro il medesimo; e di più sul finire dell'anno medesimo, secondo l'annalista sassone, lo scomunicava in un concilio tenutosi a Cologna; la qual cosa gli meritò una lettera di approvazione dal sommo pontefice (*Pez.*, *Cod. Dipl.*, *Hist. Epist.*, part. I, n.° 85, pag. 300). Egli apparisce che que-

st'assemblea si tenesse dopo la partenza di Enrico alla volta d'Italia, ove egli si era recato per raccogliere la eredità della contessa Matilde, di cui egli voleva appropriarsi colla via delle armi i vasti dominii assegnati in legato alla santa sede. Federico però non lasciava l'imperatore tranquillo in Italia; ma nel 1117 scriveva ai Milanesi per esortarli a scuotere il giogo di questo scismatico monarca, che guerreggiava contro la chiesa. Dalla qual cosa il Martenne, grande panegirista di Federico, conghiettura che in fatto i Milanesi stessi lo discacciassero dalle lor mura (*Ampl. coll.*, tom. I, *Praef.*, pag. 38). Nel 1119 avendo il legato Conone radunato un concilio a Cologna, pubblicò in esso la scomunica pronunziata contro di questo principe dal pontefice Gelasio II. Nell'ottobre del medesimo anno Federico spedì deputati al concilio di Reims convocato e presieduto da papa Callisto II; ed in proposito, riferisce Orderico Vitale com'essi consegnassero in mano del pontefice il figliuolo di Pietro di Leone, cui Federico teneva in ostaggio, giovanetto, aggiunge egli, adorno di belle vesti, ma nero, mal fatto della persona e più somigliante a un saraceno o a un giudeo di quello che ad un cristiano; per cui fece ridere l'intera assemblea. La cronaca di San-Pantaleone ricorda sotto allo stesso anno alla pag. 927 come l'imperatore, recatosi a Cologna, venne ben accolto in assenza dell'arcivescovo, il quale al suo ritorno scagliò l'interdetto contro questa città.

Federico nel 1122 approvò alla dieta di Worms la riconciliazione dell'imperatore colla santa sede; nel seguente anno consecrò Alberone quale vescovo di Liegi, dopo avere per la seconda fiata rigettato Alessandro usurpatore di quel seggio, ed a'13 settembre 1125 coronò in Aix-la-Chapelle, e non già in Cologna, siccome vuole la cronaca di San-Pantaleone, l'imperatore Lotario II con Richensa sua sposa. Egli però nel 1127 era entrato in discordia con questo principe, talmente che venne a guerra con esso, nè si riconciliarono che nell'assemblea di Corvei, tenutasi il 16 maggio del 1129 (*Annal. Saxo.*, pag. 662 e seg.). Questo prelato cessò di vivere a' 25 ottobre 1131 nel castello di Wolckemberg, ch'erasi da lui fabbricato, e venne sepolto nell'abazia di Siegberg. Esso teneva in una singolare estimazione il

celebre Ruperto abbate di Tuits, e fu egli che lo indusse a comporre diversi de' suoi trattati.

BRUNONE II di BERG.

1131. BRUNONE, figlio di Adolfo III conte di Berg, già prevosto di Saint-Géreon di Cologna e di Coblenza, salì sulla sede di questa chiesa favorito dall'imperatore Lotario in pregiudizio di Goffredo prevosto di Santen, che il clero ed il popolo avevano canonicamente eletto. Avea questi rifiutato due anni prima per secreti motivi, *latentes causas praetendens*, l'arcivescovado di Treviri ch'eragli stato offerto (*Gesta Trev. Archiep.*, c. 11); dopo di che aveva fatto ritorno in Francia per compiere il corso dei già cominciati suoi studi. Fu appunto di là che i suoi congiunti lo richiamarono per fargli ottenere l'arcivescovado di Cologna. La vita mondana e licenziosa che fino allora avea menata non lo rendeva troppo acconcio al vescovado; e certo che se ne avvedeva egli medesimo; tal che pressato dai rimorsi della sua coscienza, consultava san Bernardo intorno al partito a cui dovesse appigliarsi. Ma il santo uomo, nulla osando decidere, lo indirizzò a san Norberto, col quale avea campo di trattenersi a viva voce e di concertare l'accettazione o la rinunzia, a tenore della minuta esposizione ch'egli farebbe dello stato della propria anima. Ignoriamo quale parere san Norberto manifestasse; ma certo è che il giorno di Natale dell'anno stesso 1131 egli fu consecrato dal cardinal legato vescovo di Palestrina. Pochi giorni dopo egli scrisse a san Bernardo per fargli parecchie inchieste; e questo abate di Clairvaux nella sua risposta, dopo avergli fatto osservare com'egli avesse eseguito quello appunto ch'era conforme al desiderio suo, tentò di ispirargli un grande spavento riguardo all'incarico di cui s'era aggravato; e scrissegli poi anche una terza lettera per eccitarlo a correggere con zelo misto alla moderazione tutti i vizi del suo popolo. Nel 1136 Brunone accompagnava l'imperatore nella sua spedizione d'Italia, ove trovò la propria tomba, essendo improvvisamente mancato a Trani ai 29 maggio dell'anno successivo. Venne egli con pompa sepolto nella chiesa di San-Nicolò di Bari; ma nel 1139, es-

sendosi Roggero re di Sicilia impadronito di questa città, dissotterrato il di lui cadavere e quello del duca Ranulfo, li fece inumanamente trascinare pei trivii. Gelenio avvisa che quello di Brunone venisse in seguito traslatato in Alemagna. Ottone di Frisinga dice di questo prelato com' ei fosse molto versato nelle lettere.

UGO di SPONHEIM.

1137. UGO, discendente dalla famiglia dei conti di Sponheim, già decano della metropolitana di Cologna, allorchè Brunone cessò di vivere trovavasi in Italia fra il seguito dell'imperatore Lotario, il quale lo scelse ben tosto in luogo del defunto, elezione che venne approvata da papa Innocenzo II, il quale lo consecrò e gli concesse il *pallium*. Il clero ed il popolo di Cologna intesero con molto gaudio una tal nomina; ma in capo a quattro settimane Ugo se ne moriva il 1.° luglio a Melfe per una emissione di sangue inopportunemente eseguita.

ARNOLDO I.

1138. ARNOLDO, prevosto di Sant'-Andrea di Cologna, che senza verun fondamento molti spacciano come figlio di Enrico conte di Gueldria, succedette al più tardi verso il principio del 1138 all' arcivescovo Ugo nella sede di Cologna. Questi in quaresima dello stesso anno concorse nella dieta di Coblenza all'elezione del re Corrado di Svevia; ed avendolo accompagnato ad Aix-la-Chapelle, intervenne al suo incoronamento, che non potè eseguire da se medesimo, perocchè non avea per anco ricevuto il *pallium*. Nel 1147 egli accolse in Cologna sul cominciar del gennaio san Bernardo, il quale ritornavasi dalla dieta di Spira, ove predicato avea la crociata nelle feste di Natale. Il santo abate celebrava la messa nella cattedrale la prima domenica di questo mese; e dopo questa celebrazione operava un gran numero di miracoli, giusta l'arcidiacono Filippo, che accompagnavalo, e che ne fu uno fra i testimoni. Arnoldo coronò il 30 marzo dell' anno medesimo nella chiesa di Aix-la-Chapelle il giovane Enrico, figlio del re Corrado,

novellamente eletto a Francfort re de' Romani, e nel 30 agosto successivo eseguì la solennità del disotterramento del corpo di sant'Eriberto, uno de' suoi predecessori, che avea fondato il monastero di Tuitz, ove pure giaceva sepolto. Tre o quattro mesi dopo egli accolse in Cologna il pontefice Eugenio, e lo condusse a Treviri, ma non essendo comparso nel seguente anno nel concilio di Reims, ove lo si era invitato, venne colà dallo stesso papa colpito d'interdetto, tanto per la sua assenza quanto ancora per la trascuranza con cui adempiva gli uffizi del suo ministero. Eugenio fu tentato eziandio di deporlo; ma ne lo distolse il timore, che questa deposizione, dappoichè l'imperatore Corrado trovavasi allora nella crociata, non forse eccitasse una qualche turbolenza nell'impero. Ciò appunto con sua lettera del 28 novembre 1149 egli fece conoscere allo stesso Corrado, il quale al suo ritorno avea interposto, ma invano, le proprie istanze a favore del prelato. Essendosi Arnoldo recato a Roma nell'anno vegnente, non ostante la canuta sua età e l'inferma salute, non potè riuscirvi egli medesimo di piegare il pontefice, il quale lo rimandò com'era venuto (*Martenne, Ampl. coll.*, tom. II, *Praef.*, pag. 31). Egli non sopravvisse gran fatto a codesto viaggio, essendo mancato a' vivi verso la metà del 1151. Dice di lui Ottone di Frisinga: *Vir ad omnia ecclesiastica officia et saecularia negotia inutilis.*

ARNOLDO II di WEDA ovvero WIED.

1151. ARNOLDO, fratello di Burchardo e di Luigi conti di Weda, prevosto della cattedrale di Cologna e cancelliere dell'imperatore Corrado, venne scelto nel 1151 ad occupare la sede di Cologna dopo la morte di Arnoldo I; ma però rifiutossi di accettare questa sua elezione fino alla venuta di Corrado, il quale gli seppe grado di un tale ritardo. Recatosi a visitar questo principe, fu da lui ricondotto a Cologna, intronizzato prima dell' agosto nella chiesa metropolitana, non ostante le di lui rimostranze, ed in fine investito delle regalie secondo il costume. Sul finire dello stesso anno, egli partì alla volta di Roma, ove il pontefice Eugenio lo consacrò e gli diè il *pallium* con una bolla

nella quale lo dichiarava esente dalla giurisdizione di ogni primate ed immediatamente soggetto al pontefice romano, gli conservava il diritto di consecrare nella sua provincia il re di Germania, gli concedeva il primo luogo presso di se o presso de' suoi legati ne' concili che si terrebbero dentro la di lui giurisdizione, e finalmente disponeva che vi sarebbero sette cardinali preti nella chiesa metropolitana di Cologna, a' quali accordava l'esclusivo privilegio di celebrare ai due principali altari di questa chiesa nelle feste solenni, in mitra e tonicella, con altrettanti diaconi e suddiaconi: questo diploma porta la data dell' 8 gennaio 1151 (V. S.). Nel 9 marzo seguente egli unse e coronò nella chiesa d'Aix-la-Chapelle il re Federico I, e nel 1154 fu inviato da questo principe col carattere d'ambasciatore al pontefice Adriano per trattare secolui intorno alla sua imperiale coronazione; cerimonia che seguì a Roma nel 18 giugno del seguente anno, ed alla quale pure intervenne il nostro prelato. In molti diplomi che Federico fece stendere nel corso di questo viaggio, l'arcivescovo Arnoldo viene intitolato arcicancelliere. Di ritorno a Cologna, egli morì a' 14 maggio 1156, e fu sepolto nella chiesa di San-Clemente di Rindorp presso Bonn, cui aveva già fondata con un monastero di monache che la servissero. Fu questi un prelato di rara prudenza, di specchiata probità, e di grande fermezza nel difendere i suoi diritti.

FEDERICO II di BERG.

1156. FEDERICO, figlio di Adolfo IV conte di Berg e fratello di Engilberto successore di Adolfo, già prevosto di San-Giorgio di Cologna, fu eletto arcivescovo dai canonici della cattedrale, intanto che i prevosti ed abati davano i voti loro a favor di Gerardo prevosto di Bonn. Essendosi i due partiti nel mese di luglio presentati all'imperatore Federico nel suo campo di Baviera, trattarono la causa loro dinanzi a quello per tre giorni. Il giudizio fu rimesso alla corte che il monarca dovea tenere in Ratisbona, ed ivi, dopo nuova discussione, tale dignità, dietro il parere del legato, dei prelati e dei signori che si trovavano presenti, fu nel settembre del 1156 conferita a Federico (*Otto*

Frising.). La grande cronaca belgica e Levoldo assicurano che i voti dei giudici furono procurati a prezzo d'oro. Sia comunque, certo è che Federico, avuta dal monarca l'investitura, partì per a Roma, dove ricevette la consecrazione ed il *pallium* dalle mani di papa Adriano. Dopo avere nel 1158 intrapreso un altro viaggio in Italia insieme coll'imperatore, morì a Pavia in causa di una caduta da cavallo nel 25 settembre dell'anno medesimo (*Chron. S. Pantal.*, pag. 938). Il suo cadavere fu traslatato in Alemagna, e sepolto nel monastero di *Vieux-Mont*, presso quello dell'arcivescovo Brunone suo zio.

RINALDO di DASSEL.

1159. RINALDO o REGINALDO conte di Dassel in Westfalia, prevosto d'Hildesheim, venne eletto dal clero di Cologna, mentre si trovava in Italia fra il seguito dell'imperatore, a succedere all'arcivescovo Federico nel seggio di Cologna (*Chron. S. Pantal.*, pag. 939). Egli in piena dieta avea fatta lettura nel 1157 delle lettere dal pontefice Adriano dirette all'imperatore, che furono l'origine della loro discordia; e quantunque fedelmente interpretate le avesse, nondimeno il papa se n'era col medesimo lamentato, tacciandolo di aver fatto oltraggio ai legati portatori di esse lettere e di aver profferite ingiurie contro la santa sede. Malgrado ciò, l'imperatore nel seguente anno si fè precedere da Rinaldo non che da Ottone conte palatino per conferire con questo pontefice; ed i due ambasciatori maneggiarono l'affare con tanta saggezza e circospezione, che vennero a capo di ristabilire la concordia fra il sacerdozio e l'impero. Certo che essi non avevano uguali, dice Radevico, per le grazie personali, per la nobiltà del sangue, per la prudenza e sagacia dello spirito, per la spontaneità del discorso, per la estensione delle cognizioni, per la fermezza d'animo, per l'amore al travaglio, per la probità e per lo zelo al buon essere dello stato: tutte prerogative, aggiunge egli, delle quali diedero prove in qualunque circostanza. L'imperatore, tosto che ebbe scelto Rinaldo ad arcivescovo di Cologna, lo creò eziandio arcicancelliere dell'impero in Italia; e noi abbiamo un diploma di Fe-

derico, steso in riguardo all'abazia di Beaupré nel 16 ottobre mentre trovavasi all'assedio di Crema, dal medesimo sottosegnato con tale qualificativa. Egli in questo diploma s'intitola arcivescovo, mentre in un altro del 1161 non appellasi che eletto di Cologna. Intanto era morto Adriano; ed essendo i voti divisi riguardo alla scelta del successore, alcuni elessero Rolando o Alessandro III, altri Ottaviano detto Vittore III. Allora, per dar termine alla quistione, l'imperatore citò i due contendenti a comparire al concilio da lui aggiornato a Pavia pel febbraio del 1160. Ottaviano vi si recava accompagnato da cinquanta vescovi, nel numero de' quali si trovò pure Rinaldo. Essendosi però l'assemblea spiegata a favore di Ottaviano, Rinaldo ebbe commissione di portare la di lei lettera sinodica in Francia, affine di far ivi approvare dal re, dai prelati e dai grandi l'elezione di questo papa; ma egli non vi riuscì in cotale ambasciata. L'imperatore, fatto ritorno in Alemagna, spediva oltramonti nel 1162 l'arcivescovo di Cologna col titolo di vicario dell'impero, affinchè ivi assestasse gli affari da lui lasciati in sospeso (*Acerb. Morena*, t. I, *Scr. Brunswic.*, pag. 839). Fu appunto in questo viaggio ch' egli ottenne i corpi de' tre magi per la sua chiesa, siccome notano Ottone di San-Biagio e Dodechino, autori contemporanei, e non già nel 1164, come scrive Goffredo di San-Pantaleone. Noi abbiamo sott'occhio la lettera ch'egli indirizzò a que' di Cologna, in cui annunzia loro, come dovea porsi in viaggio pel suo ritorno il dì 11 giugno con queste reliquie (*Bolland.*, tom. III, pag. 287, n.° 35). Ei giunse in questa città nella vigilia di san Jacopo, cioè a' 24 luglio. Federico lo spedì qual messaggiero al re di Francia Luigi il Giovane, per iscusarsi secolui di non averlo aspettato al ponte di San-Giovanni di Laune, ove aveano convenuto d'unirsi in una conferenza.

Rinaldo, avendo nel 1164 accompagnato Federico in un secondo viaggio d'Italia, venne avvertito che il fratello di questo principe, Corrado palatino del Reno, poneva a guasto i suoi territori: dunque tostamente egli ordinava ai suoi uffiziali che si mettessero al dovere di respingere l'inimico. Infatti lo si obbedì; e presso Andernac fu raccolta una prodigiosa quantità di genti, le quali ricambiarono al

palatino il male che aveva fatto al prelato: se non che l'imperatore al suo ritorno troncava le ostilità (*Godefr. S. Pantaleon*). Egli è poi un errore del Collini quello di asserire che il palatino costringeva il prelato a domandare la pace. Nel 1165 Rinaldo intervenne al concilio di Wurtzburgo, dove l'imperatore per di lui istigazione promise con giuramento di non riconoscer giammai Rolando, (ossia Alessandro III) qual sommo pontefice, ed a rimanersene fedelmente unito a Pasquale successore di Ottaviano, non meno che ai successori che il di lui partito gli avrebbe eletti. Fu parimente ad istigazione di Rinaldo, che Federico costrinse tutti i vescovi dell'assemblea a prestare un medesimo giuramento. Però l'arcivescovo di Magdeburgo, più degli altri scrupoloso, per deludere il comando del principe, domandò che prima di ogni altra cosa l'arcivescovo di Cologna ricevesse gli ordini e si facesse consecrare; al che essendosi quest'ultimo rifiutato, l'imperatore sdegnato gli diresse gravissimi rimproveri accompagnati da minaccie, onde rimase per modo atterrito che prima di ogni altro prestò il giuramento, non senza versar molte lagrime, e promise di ricevere gli ordini e la vescovile consecrazione. Nello stesso anno, giusta la cronaca belgica, questo prelato, assistito da Alessandro vescovo di Liegi, dissotterrò ad Aix-la-Chapelle, presente Federico e la sua corte, le ossa di Carlomagno, collocandole in una cassa d'argento, e ponendo questo principe nel novero de' santi, conformemente al decreto di canonizzazione dell'antipapa Pasquale. Rinaldo nell'anno seguente fu posto a capo dell'ambasciata che l'imperatore spediva al re d'Inghilterra per chiedergli Matilde sua figlia maggiore per Enrico primogenito del primo; ed il monarca inglese, che trovavasi allora a Westminster, fe' muovere tutta la sua corte ad incontrare il prelato. Però il gran giustiziere, detto Raule *de Diceto*, gli negò il bacio della pace siccome ad uno scismatico; e dopo la sua partenza fece rovesciare gli altari ov' egli e i sacerdoti del suo seguito aveano celebrati i santi misteri.

Nell'ottobre 1166 Rinaldo seguiva per la terza volta l'imperatore in una spedizione d'Italia. Disponendosi Federico a recarsi a Roma perchè fosse ivi riconosciuto il suo antipapa Pasquale, spedì dapprima Rinaldo con un corpo

di genti affinchè gli apparecchiasse la via. Il prelato eseguì la commissione con molto zelo in tutte le città ov'ebbe a passare, altri guadagnandosi colle blandizie e coi doni, altri assoggettando co'saccheggi e cogli incendi. Giunto poi a Roma, non lasciò mezzo che giovar gli potesse. Nulla obbliava il papa Alessandro per tenersi i Romani soggetti, ma non possedendo altri mezzi, tranne quello dell'esortazione, la più parte di essi lo abbandonò, sedotta dalle ricompense che andavano unite a questo abbandono, il quale però non fu di lunga durata. Esisteva fra i Romani e gli abitatori di Tusculo un antico livore, che allora videsi rinnovellato per un mero accidente. I primi, dopo aver dato il guasto ai dintorni di Tusculo, recavansi ad assediare nel maggio 1167 la loro città; e questa, non si trovando aver forza bastevole a resistere, implorò l'aiuto dell'imperatore. Come però Federico trovavasi a' que'giorni occupato nell'assedio di Ancona, diè commissione a Rinaldo di muovere in difesa degli assediati, e poco dopo staccò dal proprio esercito una nuova schiera, inviandogliela come rinforzo sotto la condotta dell'arcivescovo di Magonza. Rinaldo, credendosi allora superiore ai nemici, tentò contro loro una sortita, che però non gli riusciva facilmente. I Romani per tanto rimbaldanziti del riportato vantaggio, osarono nel dì 30 maggio di presentargli battaglia; se non che ebbero essi a pentirsi di questa lor presunzione, perocchè il prelato, piombando sopra di loro ne uccise quindicimila, secondo alcuni, o novemila, secondo altri, molti ne fece prigionieri, e cacciò il resto in fuga. Rinaldo, dopo questa vittoria, recossi a raggiungere l'imperatore, accompagnandolo sul finire del luglio all'assedio di Roma. Federico, dopo aver presa la città Leonina, si facea incoronare dall'antipapa nel 1.° agosto insieme coll'imperatrice sua sposa, e Rinaldo pure interveniva a tal cerimonia. Questi nel 14 dello stesso mese fu rapito al mondo dalla malattia epidemica ond'era infetto l'esercito imperiale; e le sue ossa, staccate dalle carni, furono trasferite a Cologna, ed ivi sepolte nella chiesa metropolitana. Questo prelato era adorno di grandi prerogative, delle quali però, siccome abbiamo veduto, non fece sempre il più retto uso. Molto bene egli operò a vantaggio della sua chiesa: adornò la cattedrale di due grandi torri, ri-

fabbricò il suo palazzo, e fece rialzare, per mettere i suoi dominii al salvo di qual siasi ostalità, il castello di Rineck, che Corrado nel 1150 avea demolito.

FILIPPO di HEINSBERG.

1167. FILIPPO, figlio di Goswino II, signore di Heinsberg e di Fauquemont, e di Adelaide di Sommersburgo, decano della chiesa di Cologna, la quale già da lui governavasi in assenza di Rinaldo, venne poi eletto a succedergli mentr'egli si trovava nel seguito dell' imperatore in Italia col titolo di cancelliere. Questa elezione fu assai gradita a Federico, il quale avealo raccomandato colle sue lettere a quei di Cologna ed all'antipapa Pasquale II, perocchè eglino tutti si lusingavano che servirebbe con zelo al loro partito. Quindi il primo non tardò a concedergli l' investitura e l'altro gli adornamenti episcopali. Filippo nel 1168 giunse a Cologna il giorno dell' Assunzione, e fu consecrato dal vescovo di Utrecht a' 29 del seguente settembre. Egli poi nel 6 luglio dell' anno successivo proclamava alla dieta di Bamberga re de' Romani il principe Enrico, figlio dell' imperatore, giovanetto allora di soli cinque anni; indi avendolo condotto ad Aix-la-Chapelle il 15 agosto (e non già 8 giugno) eseguì la cerimonia della sua consecrazione non che del suo incoronamento. Dappoichè nel 1175 fu levato l'assedio da Alessandria della Paglia, venne egli scelto qual conciliator della pace verso i Lombardi; ma non gli riuscì punto di combinarla; nè più gli tornò fortunata la conferenza tenuta in nome dell' imperatore coi cardinali, incaricati di provvedere insieme con esso ai modi più acconci di estinguere lo scisma. Al contrario egli si adoperò con buon successo appo Alessandro III, e fino dalla prima udienza che ne ottenne si accordarono per un abboccamento coll' imperatore in Venezia. Ivi infatti nel 1177 la pace si stabilì, e fu assodata dai giuramenti dei principi dell' impero, e specialmente da quello dell' arcivescovo di Cologna, che ne diè l' esempio. Dopo quest' epoca, Filippo si palesò assai affezionato ad Alessandro, nè già ebbe a servire un ingrato; perocchè, affine di rendergli contraccambio, questo pontefice confermava mercè lettere, che vari cardi-

nali sottoscrissero, tutti i diritti, privilegi e dominii dei quali la chiesa di Cologna godeva. Essendosi poi Enrico il Lione, duca di Sassonia, attirata l'inimicizia dell'imperator Federico, per aver negato di seguitarlo nell'ultima sua spedizione d'Italia, Filippo, per far eco al risentimento di Federico, fece un'improvvisa irruzione sulle terre d'Enrico, e gli tolse nel 1178 alcuni castelli senza incontrare resistenza veruna: *Quaedam castella eius cepit, nullo resistente ex parte ducis*, dice Goffredo di San-Pantaleone. Stanco poi delle incursioni che per rappresaglia Enrico faceva sulle terre possedute dalle chiese di Cologna in Sassonia, Filippo espose i suoi lagni alla dieta di Wurtzburgo. Enrico, citato a rispondere a queste querele non meno che ad altre che l'imperatore spiegava contro di lui, si rifiutò di comparirvi, e per tale suo mancamento si trasse contro un decreto, che lo spogliava de' suoi feudi ed esiliavalo dall'impero. Fu in conseguenza di questo giudizio, che Federico conferì all'arcivescovo di Cologna ed alla sua chiesa tutti i diritti e l'autorità che spettavano al duca di Sassonia sul di lui vescovado, su quello di Paderborn e sulla più parte della Westfalia e dell'Angria. Di qua ne venne il titolo di duchi di Westfalia e d'Angria, che gli arcivescovi di Cologna assunsero sempre dopo quest'epoca. Federico tuttavia non concesse loro, come ora dicemmo, che una sola porzione di queste provincie; quella invece che conteneva i vescovadi di Munster, d'Osnabruck e di Minden, nonchè le altre vicine contee, ne fu separata e riunita al ducato di Sassonia, il quale venne assegnato a Bernardo d'Ascania, figlio cadetto d'Alberto l'Orso, margravio di Brandeburgo. Enrico il Lione non si lasciava però spogliare senza difendersi, sicchè per mettersi in possesso della porzione dei dominii di questo principe a lui toccata, l'arcivescovo di Cologna fu costretto a continuare contro di lui per ben tre anni la guerra, la quale però ebbe per lui prosperevole fine, giusta Ruggiero di Hoveden. La cronaca di Stederburgo, parlando della condotta che il prelato tenne in codesta guerra, lo chiama *vastator hostilis et impius exactor, nec coenobiis nec ecclesiis parcens* (*Leibnitz. script. rer. Brunswick* t. I, pag. 860). Le stesse note obbrobriose gli attribuisce Arnoldo di Lubeck (l. 2, c. 25).

La buona corrispondenza fra l'imperatore e Filippo non ebbe lunga durata; poichè essendosi il primo di essi cacciato in capo di appropriarsi le spoglie dei vescovi defunti, il prelato insieme con molti de' suoi confratelli si oppose nel 1186 ad una simile pretenzione. La medesima controversia fece entrar poi l'imperatore in discordia colla santa sede; sicchè, per far onta alla corte di Roma, ei comandò che si chiudessero tutti i passi delle Alpi, affinchè niun suddito degli stati dell'Alemagna potesse ivi rivolgersi. Ma Urbano III, affine di rimediare all'inconveniente, nominò l'arcivescovo Filippo suo legato in Germania, con facoltà di decidere tutte le contestazioni che si soleano portare innanzi alla santa sede. Quindi irritato l'imperatore minacciava Filippo di tutto il peso della sua collera, per avere accettato un tal titolo; e quei di Cologna, aspettandosi ch'ei venisse ad assaltare la loro città, si adoperavano a fortificarla, circondando di mura i sobborghi ed innalzando alcune torri davanti alle porte. Il prelato dal canto suo adunava il sinodo per consultare coi capi del clero e del popolo intorno ai modi più acconci di respinger la forza colla forza. Però nel 1188 chiamato Filippo dall'imperatore alla dieta di Magonza, fece ivi con esso la pace. Così parimente i cittadini di Cologna gli rientravano in grazia; se non che esigeva da loro milleduecentosessanta marchi, ed obbligavali inoltre ad abbattere una della lor porte e ad interrare la fossa della città in quattro luoghi, per l'estenzione ciascuno di quattrocento piedi (*Gundling*).

Morto poi l'imperator Federico nel 1190 nella sua spedizione di Palestina, Filippo, che frattanto egli aveva eletto a capo del suo consiglio di reggenza, fu allora inviato a Roma, affinchè persuadesse il pontefice a concedere al re Enrico l'imperiale corona. Il principe lo seguì da presso, e fu incoronato da Celestino III nella seconda festa di Pasqua del 1191. Da Roma Filippo passava in Puglia con un esercito per assediare la città di Napoli; ma nel mezzo di tale impresa egli cessò di vivere ai 9, ovvero, secondo altri, a' 13 agosto del 1191. Il suo corpo fu traslatato nella di lui chiesa metropolitana, ove giace sepolto in un bel mausoleo presso il suo predecessore. Questo prelato era uomo di senno e di mano, siccome le sue azioni il com-

provano: egli aumentò la potenza temporale della sua chiesa con un numero sì grande di acquisti, che ne viene riguardato come il secondo fondatore.

BRUNONE III di BERG.

1191. BRUNONE, prevosto di San-Pietro di Cologna, e fratello dell'arcivescovo Federico II, venne eletto dal clero a successore di Filippo, ma la nobiltà ed il popolo, a detta dello Schaten, si dichiaravano invece a favor di Lotario. Senonchè l'imperatore Enrico VI placava quest' ultimo, dandogli in quella vece il vescovado di Liegi, che peraltro non potè conseguire, benchè il principe avesse da lui ricevuti tremila marchi per questa nomina. (Si possono scorgere nell' articolo dei *vescovi di Liegi* le dispute ch' ebbero luogo fra lui e Alberto di Lovanio suo competitore). Dopo il ritirarsi di Lotario si procedette in Cologna ad una nuova scelta, la quale cadde appunto sopra Brunone. Questi, ricevuta l'investitura dall'imperatore nell' Epifania presso la corte plenaria di Worms, fu consecrato nel giorno della Pentecoste del 1192 dall'arcivescovo di Treviri e dal vescovo di Verdun. Egli era già molto innoltrato negli anni; ben tosto le malattie essendosi aggiunte al loro peso, gli fecero conoscere che il carico del vescovado diveniva per lui soverchiamente gravoso. Avendo pertanto assembrati i primi della città, rinunziò nel 1193 al proprio ufficio in loro presenza, e ritirossi nel monastero di Vieux-Mont, ove cessò di vivere dopo aver fatta la sua professione religiosa. Il Menologio Cisterciense lo colloca al numero de' beati dell' ordine, sotto il giorno 23 aprile.

ADOLFO I d'ALTENA.

1193. ADOLFO, figlio di Everardo ovvero Eberardo, conte d'Altena, succedette mercè elezione canonica a Brunone suo congiunto sul seggio di Cologna, siccome prima eragli succeduto nella dignità di prevosto di questa chiesa. Nel febbraio 1194 egli accolse in Cologna Riccardo re di Inghilterra, il quale tornavasi ne' propri stati, dopo esser uscito dalla prigione in cui l'imperatore per un anno lo

avea ritenuto. Adolfo trattò con isplendidezza questo principe per ben tre giorni, in uno de' quali essendosi Riccardo recato alla cattedrale, egli in luogo di celebrar la messa fece l'officio di precantore, ed intuonò l'introito: *Nunc scio vere quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis* (*Radulf. de Diceto*). Egli accompagnò susseguentemente questo principe fino ad Anversa, ove lo lasciava dopo d'avere secolui stretta alleanza contro la Francia (*Hoveden*). Nel 27 marzo seguente Adolfo venne consecrato dai vescovi di Munster e di Minden suoi suffraganei in presenza dell'arcivescovo di Magonza. Morto poi nell'anno 1197 l'imperatore Enrico VI, egli trovossi fra quelli che nel seguente anno elessero a Cologna per di lui successore Ottone figlio di Enrico il Lione; ed avendolo nel 4 luglio consecrato ad Aix-la-Chapelle, rimasegli fedele per qualche anno contro Filippo di Svevia di lui competitore. Però nel 1204 egli lo abbandonava per darsi al partito di Filippo; e novemila marchi, che gli si diedero, o gli si promisero, insieme colla restituzione della città di Salfeld, furono il prezzo di un tal abbandono (*Godefride aliique*). Sedotto così vergognosamente, egli consacrò Filippo ad Aix-la-Chapelle nel 6 gennaio dell' anno successivo.

Scontenti i canonici di Cologna di questa sua condotta, rivolsero le loro lagnanze a papa Innocenzo III. Per conseguente Adolfo riceveа intimazione di comparire a Roma entro lo spazio di sei settimane; al che avendo egli mancato, l'arcivescovo di Magonza ed il vescovo di Cambrai legato della santa sede si trasferirono essi medesimi a Cologna, e dopo averlo solennemente scomunicato, nel 19 giugno il deposero, commettendo ai canonici di procedere ad una nuova elezione. Irremediabile fu la deposizione di Adolfo, non ostante tutte le cure ch'ei pose in opera per farsi riabilitare. Ridotto ad una pensione di quattrocento marchi, ei fu costretto ritirarsi a Nuys, ove menò una vita privata tutto il rimanente de' suoi giorni, de' quali ignorasi la fine. Morkens pretende ch'ei vivesse fino ai tempi di Engilberto, uno de' suoi successori, ed infatti troviamo che nel 1220 essendosi egli recato a Roma per trattare la propria causa dinanzi al pontefice Onorio III, ivi cessò di vivere. Il suo

cadavere, a quanto ne riferisce lo stesso autore, fu traslatato nel 1246 a Cologna, e seppellito all'abazia di Vieux-Mont nella tomba della sua famiglia.

BRUNONE IV.

1205. BRUNONE, nato dalla famiglia de'conti di Seyne, già prevosto di Bonn, di Coblenza e di Santa-Maria di Cologna, ne venne eletto arcivescovo per comandamento d'Innocenzo III dopo la deposizione di Adolfo. Ottone re dei Romani, che trovossi presente a questa elezione, gli conferiva l'investitura, e lo facea tostamente consecrare dall'arcivescovo di Magonza e da due vescovi inglesi, che ivi a caso si ritrovavano, non avendo quei di Alemagna osato di cooperare ad una tal cerimonia. Però Filippo di Svevia non iscorgeva con occhio indifferente così spogliato quel suo partigiano, ma, pigliate le armi, recavasi ad assediare Cologna. Costretto poi a levarsi da questo assedio, egli se ne risarciva sopra Nuys, rendendosene signore e dandola in mano di Adolfo. Postisi allora in cammino Ottone e Brunone per far fronte ai progressi di Filippo, le due armate nemiche s'incontrarono presso di Wasemberg, e vennero ad un sanguinoso combattimento, nel quale Filippo cacciò in fuga Ottone, e prese l'arcivescovo di Cologna, ritenendolo prigioniero per lo spazio di un anno. Sennonchè i legati pontifici, spediti dal papa per porre d'accordo fra loro i due monarchi competitori, avendo sollecitata la liberazione del prelato, dopo molte istanze la ottennero, a condizione per altro che Adolfo venisse sciolto dalla scomunica. Brunone, rimasto libero, se ne partì alla volta di Roma, ove egualmente recavasi il suo rivale: ivi trattarono ciascuno la lor causa con quel fervore che la rilevanza dell'oggetto richiedeva. Ma Innocenzo confermò Brunone e concessegli il pallium. In questo mezzo essendo morto il re Filippo, Adolfo abbandonò il terreno al proprio avversario, il quale tornatosi a Cologna entrava nel pacifico godimento della sua sede. Però non erano appena scorse sei settimane, che la morte lo tolse a' viventi nel suo castello di Blanchemberg il 2 novembre del 1208; e le sue spoglie furono seppellite a San-Pietro di Cologna.

THIERRI di HEINSBERG.

1208. THIERRI, nato dalla casa di Heinsberg, già prevosto della collegiata degli apostoli in Cologna, venne eletto arcivescovo per via di compromesso verso le feste di Natale dell' anno 1208 alla presenza del re Ottone IV, il quale dopo averlo subitamente investito delle regalie lo confermò nel possesso dei ducati di Westfalia e di Angria. Avendo poi ricevuto da papa Innocenzo il *pallium* l'anno 1209, ei venne ordinato prete il 23 maggio dal vescovo di Utrecht, ed il giorno appresso consecrato da quello di Liegi in presenza de' suoi suffraganei. Questi rinnovellò nello stesso anno il trattato d'alleanza già conchiuso nel 1193 da Brunone III col duca di Brabante (*Miraei, op. Diplom.*, tom. I, pag. 406). La sua foggia di governare, massimamente sul principio del suo vescovado, non era per nulla acconcia a riconciliargli l' affezione della sua greggia. « Pochi giorni dopo la sua elezione, così narra Cesare » di Heisterbach, ei si lasciava corrompere da' malvagi con- » siglieri per modo da non porre quasi differenza veruna » fra i laici ed i chierici, fra i paesani ed i monaci, ag- » gravando sì gli uni che gli altri con nuove imposte e » con ingiuste esazioni » (*Vita Engelb.*, c. 2). Su questo proposito corsero quindi vari rumori e commovimenti, che ei venne a capo di sedare mercè l'autorità del re Ottone. Aderente con costanza a questo principe, egli non lo abbandonò neppure allor quando fu colpito dai fulmini di Roma; ond'è che il pontefice Innocenzo, sdegnato per tale suo affezionamento, dava commissione di deporlo all'arcivescovo di Magonza, che aveva scelto qual suo legato. L'ordine venne infatti eseguito nel giovedì santo dell'anno 1212. Adolfo, col quale si trovava in lite già da due anni, credette allora di aver trovata la congiuntura di risalire sul seggio di Cologna, e la colse con tutto l'ardore: la diocesi se ne andava quindi tutta in combustione per lo cozzare dei due rivali e dei lor partigiani. Innocenzo scrisse ad Adolfo per ingiungere ad esso, sotto pena di novella scomunica, che dovesse starsi tranquillo, ma queste minaccie produssero poco effetto. Veggendo i canonici di Cologna

che dopo quattr'anni non ancora cessavano le turbolenze, inviarono nel 1216 deputati al papa per pregarlo di decidere qual dei due, se Adolfo o Thierri, avesse da occupare la cattedra di Cologna, ovvero sia di ordinare una nuova elezione. Il pontefice prese l'ultimo di questi partiti, e Thierri, posto al livello di Adolfo, fu ridotto a concondurre una vita privata colla pensione di quattrocento marchi. A lui si attribuisce l'erezione del castello di Godesberch, fabbricato prima che fosse stato deposto.

ENGILBERTO di BERG.

1216. ENGILBERTO, figlio di Engilberto I conte di Berg e di Margherita di Gueldria, nipote degli arcivescovi Brunone III e Federico II, prevosto della chiesa metropolitana e delle collegiate di San-Severino e di San-Giorgio di Cologna, venne eletto nel 29 febbraio 1216 quale successore di Thierri nella sede di questa chiesa. Di là essendosi egli trasferito non guari dopo alla dieta di Norimberga, fece in essa confermare la propria elezione nel 1.° maggio dal legato Pietro Sassi cardinale, e ricevette l'investitura da Federico II re de' Romani. Il pallium per altro ei non l'ottenne da papa Onorio III, che dopo aver pagato i debiti che i suoi predecessori avevano a Roma contratti, e che, giusta Cesare d'Heisterbach, ascendevano oltre a sedicimila marchi; cosa ch'esso eseguì nell'anno 1218. Tutto annunziava in questo prelato, dice il medesimo autore, la nobiltà dei natali: aria gentile, bella presenza, portamento maestoso, polita elocuzione, bontà di carattere, prudente condotta, affabilità e munificenza. Non ostante però queste attraenti prerogative, sostenute da un fondo assai grande di probità, alcuni invidiosi gli mossero varie querele, sul cominciare del suo vescovado; ed i più fervorosi fra questi furono i conti di Luxemburgo e di Cleves. Engilberto, dopo avere inutilmente impiegata la via delle pacifiche rimostranze per disarmarli, ricorse alla forza, e nel 1220 li costrinse a sottoscrivere un trattato di pace con lui. Intanto partitosi Federico nell'anno stesso alla volta di Roma, per ivi ricevere la corona imperiale, ripose fra le mani di Engilberto, mercè lettere che dall'Italia gl'indi-

rizzò, Enrico suo figlio tutt'ora infante, già designato re de' Romani, e lo costituì suo vicario in Alemagna: *Filii sui constituens eum tutorem, et totius regni romani per Alemaniam provisorem*, come si esprime Cesare d'Heinsterbach. Il prelato si diede allora ogni pensiero di formar il cuore e la mente del giovane principe, e nell'8 maggio 1222 lo consecrò e gli pose la corona ad Aix-la-Chapelle. La sua saggezza non meno risplendette nell'amministrazione de' pubblici affari; e lungi dall'abusare della sua autorità, ei se ne valse unicamente pel ben essere dello stato: gli oppressi trovarono in lui un protettore, i tiranni un vendicator delle leggi, i poveri un padre, e le chiese un difensore dei loro possedimenti e diritti. Il suo amore per la giustizia fu, com'essa, inflessibile, e non cedette giammai nè all'amicizia nè ai riguardi del sangue. Federico conte d'Isemburgo suo congiunto, sotto l'ombra del titolo di protettore, esercitava non poche vessazioni verso il monastero di Essen: or dunque il prelato, trovandolo sordo alle sue rimostranze, cercò modo di privarlo del titolo ond'egli abusava. Tuttavia, prima di ridursi a un tale estremo, ei lo chiamava a Soest, capitale dell'Andria, per trattare secolui intorno ai modi di accomodamento, e tre giorni scorsero in conferenze senza che nulla si potesse conchiudere. Finalmente, fingendo il conte di volersi arrendere a' voti suoi, allontanossi dal prelato sotto non so qual pretesto; ed avendo notizia che il giorno appresso egli doveva recarsi alla chiesa di Schwelm, dispose le sue genti in agguato sulla via ch'ei doveva tenere. Giunto Engilberto al luogo ove lo si attendeva, que' forsennati si gettarono sopra di lui, e nel 7 novembre 1225 lo trafissero con quarantasette colpi di pugnale. Il suo corpo si recò nella chiesa di Schwelm, e di là nell'abazia d'Altemberg, ove si deposero le sue interiora, mentre il rimanente del cadavere fu trasferito a San-Pietro di Cologna, presso cui rimase insepolto per poter esser presentato alla dieta dell'impero. Il cardinale di Porto lo faceva nel 23 febbraio 1226 collocare in una tomba. I miracoli che su questa si operarono fecero sì che Ferdinando, uno de' suoi successori, si determinasse nel 1618 a consecrargli un uffizio nel giorno della sua morte come ad un martire e ad esporre nel 1633 il suo cada-

vere alla pubblica venerazione. Dicesi che Engilberto fosse il primo arcivescovo di Cologna il quale abbia ottenuto un suffraganeo. Troviamo in fatti che due si susseguirono l'uno all'altro, vale a dire Thierri e Gualtiero. È però da notare che più sopra nel secolo IX abbiamo sotto Adebaldo veduto un corepiscopo di nome Ildeberto, il quale faceva in Cologna l'uffizio, a quanto sembra, di vescovo suffraganeo.

ENRICO di MOLENARCK.

1225. ENRICO, progenie della famiglia dei signori di Molenarck nel paese di Juliers, già prevosto di Bonn, venne eletto da unanimi voti nel 15 novembre del 1225 ad occupare la sede di Cologna. Eletto appena, egli obbligossi con giuramento di vendicare la morte del suo predecessore; e non fu punto spergiuro: perocchè recatosi, narra Cesare di Heinsterbach, a visitare il re in Francfort, diede commissione a due abati di portarvi il corpo del defunto, e presentatolo al monarca ed ai principi che si trovavano nell'assemblea, chiese altamente giustizia contro le violenze di Federico. Tutti gli spettatori a tal vista versarono molte lagrime: fu rinnovellata la proscrizione di Federico già pronunciatasi nella dieta di Norimberga. Enrico venne in seguito investito delle regalie, dopo di che trasferitosi a Magonza, dove nell'Avvento il legato teneva un concilio, ottenne che Engilberto fosse collocato nel novero de' martiri ed il di lui omicida scomunicato insieme con tutti i suoi complici. Ritornato poscia in Cologna a' 10 dicembre, ivi rinnovellò tale scomunica. Intanto Federico, del quale egli avea fatto spianare il castello, preso il 10 novembre del 1226 in una imboscata, gli veniva condotto pel prezzo di duemila marchi, ch' egli esborsò. Apertosi al reo tostamente il processo, fu la ruota il supplizio, sotto del quale egli espiava il proprio delitto nel 14 del seguente novembre. Siccome i vescovi di Munster e di Onsnabruck fratelli di Federico aveano presa parte nel suo misfatto, Enrico ottenne dal pontefice Onorio che venisser deposti; ma il secondo di essi potè in seguito risalire sulla sua sede (*Genelius, Not. ad* cap. 13, lib. II, *Vitae S. Engil.*). Re-

stavano ancora a punirsi due altri complici, i conti di Savaleimbecq e di Tecklemburgo. Enrico corse sulle lor terre coll'armi alla mano, prese e distrusse alcuni de' loro castelli, atterrò i boschi, incendiò i poderi e costrinsceli a spatriare. Questi due signori essendosi poi rappacificati coll'arcivescovo, fecero costruire, ad oggetto di recargli soddisfazione, due monasteri.

Prima d'intraprendere questi atti di vendetta, Enrico nel 20 settembre 1226 erasi fatto consacrare dall'arcivescovo di Magonza, ovvero, secondo altri, da quello di Treviri. Il rigore esercitato nel vendicare la morte del suo antecessore non potè a meno di procurargli varii nemici, i quali tacciarono di crudeltà la di lui condotta: egli però confuse i suoi accusatori, e li ridusse al silenzio. A'27 marzo del 1227 Enrico coronava nella chiesa di Aix-la-Chapelle la regina Margherita figlia di Leopoldo VI duca d'Austria, sposa del giovine re Enrico. Trovandosi poi imminente una guerra, di che ignoriamo il motivo, fra lui ed il duca di Limburgo, strinse alleanza nel 23 ottobre 1230 col conte palatino del Reno e col marchese di Bade, obbligandosi di pagar loro quattordicimila marchi d'argento. Questa guerra per altro non consta abbia avuto mai luogo (*Acta Accad. Palat.*, tom. III, pag. 100). Enrico cessò di vivere a'26 marzo 1238 (N. S.).

CORRADO I di HOCHSTADT.

1238. CORRADO, figlio di Lotario conte di Hochstadt e di Matilde sorella del conte di Viane, già prevosto della chiesa di Cologna, letterato, eloquente e guerriero, a detta della grande cronaca belgica, fu eletto qual successore dell'arcivescovo Enrico, e consecrato nell'anno 1238. Sul cominciare del suo vescovado entrò egli in guerra con Enrico II duca di Brabante, col conte di Juliers e con Enrico IV duca di Limburgo: guerra che fu assai sanguinosa, mentre entrambe le parti giusta, Alberico, commisero atrocissime enormità *enormia damna*. Finalmente fu conchiusa la pace nel 1240 mercè il doppio maritaggio di Adolfo figliuolo del duca di Limburgo, colla sorella del prelato e del conte d'Hochstadt nipote dell'ul-

timo colla figlia di Walerano fratello del duca stesso. Nel 1242 l'arcivescovo di Cologna e quel di Magonza, aizzati già precedentemente dal papa, si gettavano sui territori dell'imperatore Federico II; se non che Guglielmo IV conte di Juliers, collegatosi colla più parte dei signori del basso Reno, presentava nel 1242 ai due prelati un combattimento, dove il primo di essi fu gravemente ferito e fatto prigione, e l'altro cacciato in fuga. Però mercè trattato nel 2 novembre dello stesso anno Corrado ricuperava la libertà esborsando quattromila marchi d'argento (*Chron. Sulzberg. apud Pez. rer. austriac. Script.*, tom. I, pag. 357). Non guari dopo egli ripigliava la guerra contro Guglielmo, aiutato dai duchi di Brabante e dal conte di Saine suoi collegati. Essendosi tuttavia costituiti fra i loro mediatori il duca di Limburgo, il conte di Gueldria ed il signore di Wassemberg, ottennero benchè a grave stento una tregua, che doveva durare dal 20 luglio 1244 fino all'Epifania dell'anno seguente (*Butkens Pr.*, pag. 87).

Dopo la destituzione dell'imperatore Federico II, pronunziata nel concilio di Lione da papa Innocenzo IV, l'arcivescovo concorse nel 1245 insieme cogli altri principi dell'impero nella scelta di Enrico Raspone langravio di Turingia a succedere in di lui vece; e morto questo principe nel 1247, Corrado col proprio voto contribuì all'elezione di Guglielmo conte d'Olanda, che venne coronato da lui nel giorno di Ognissanti del 1248 ad Aix-la-Chapelle. Fu per noi riferito ad altro luogo in qual maniera perisse questo novello Cesare il 28 gennaio 1256. Ora postosi fra i concorenti alla di lui successione Riccardo conte di Cornovaglia e fratello del re d'Inghilterra Corrado insieme con due altri elettori, cioè l'arcivescovo di Magonza e l'elettor palatino, gli vendettero i loro suffragi, e nel 13 gennaio 1257 lo proclamarono re di Germania. Riccardo a tal nuova, che vennegli annunziata dagli ambasciatori di Corrado, recossi in Alemagna insieme con Sanza o Sancia sua sposa, ove entrambi furono coronati da questo prelato ad Aix-la-Chapelle nel dì 27 maggio in cui ricorreva la festa dell'Ascensione (1) (V. *gli imperatori*). Riccardo, disponendosi

(1) Nel banchetto che seguì questa cerimonia, dice Alberto di Strasburgo, furono imbanditi trecento piatti.

nel 1259 a ripassare per la seconda volta in Inghilterra, affidò all'arcivescovo di Cologna una delle sue più eminenti prerogative, quella cioè d'investire durante la sua assenza i vescovi e gli altri principi ecclesiastici novellamente eletti (*M. Pfeffel*). Gli autori della nuova Gallia Cristiana collocano, appoggiati a buone prove, la morte di Corrado nel 28 settembre 1261.

Questo prelato erasi sempre mai mantenuto in discordia cogli abitatori di Cologna; e nel 1250, in occasione che venne coniata una nuova moneta, si procedette alle ostilità. Corrado conduceva un'armata di quattordici barche dinanzi alla città, e tentava di scagliarvi delle pietre e d'incendiare col fuoco greco le barche che si trovavano ancorate. L'impresa per altro andò vuota di effetto, e la pace si conchiuse, benchè tostamente venisse infranta. Dopo nuove ostilità, la controversia fu rimessa nel giudizio arbitrale del cardinal Ugo legato del papa e di Alberto il Grande dell'ordine dei predicatori, i quali con sentenza pronunziata nell'aprile del 1252 (N. S.) condannarono gli abitatori a pagare seimila marchi, confermando però ai medesimi le loro pretenzioni contro il diritto che l'arcivescovo s'era arrogato di cangiar le monete. Si può scorgere questa sentenza in Lunig (*Spicil. eccles. contin.*, par. I, pag. 917).

Poco dopo essendosi formato nella città un partito col far suoi i tessitori ed il popolo, bilanciò così l'ascendente del magistrato, col quale nel 1258 entrò in novelle contestazioni, e nel 1259 lo discacciò, sostituendovi altri scabbini, consiglieri, borgomastri e sovrintendenti alla moneta.

Corrado arricchì la sua chiesa di molti e rilevanti acquisti, quali furono la contea di Hochstadt, i castelli d'Are, di Waldemberg e di Wede, oltre a varii allodi del suo patrimonio, che alla stessa donava. Egli fortificò la città di Bonn, e la circondò di un terrapieno e di una larga fossa; imprese la ricostruzione della cattedrale, che a' suoi tempi era stata consunta da un incendio, ponendovene la prima pietra nel 14 agosto dell'anno 1248, mentre i di lui successori continuavano l'opera, che non è ancora compiuta. Due celebri dominicani illustrarono a' tempi suoi la chiesa di Cologna, cioè Alberto il Grande, che dopo avere insegnata teologia in questa città venne innalzato

al vescovado di Ratisbona, e Tommaso di Cantiprè, il quale diventò gran vicario di Cambrai. Corrado si valse delle cognizioni di questi due saggi per compilare le regole ecclesiastiche che pubblicò a' 12 marzo del 1260. Riferisce Alberto di Strade sotto l' anno 1250 un tratto di questo arcivescovo, che certo non gli fa troppo onore. Avvenne che Waldemaro, figlio primogenito di Abele re di Danimarca, e già designato di lui successore, tornandosi da Parigi, dove avea compiuti i suoi studj, se ne passasse per Cologna. Ora Corrado, senza alcun riguardo avere a' suoi natali e senza nudrire verun astio personale contro di lui, almeno che si conosca, lo fece arrestare e lo ritenne prigioniero per lo spazio di circa quattro anni. Niuno storico ci rivelò il motivo di una ingiustizia cotanto aperta; ma sia ch' ella fosse frutto dei raggiri di Cristoforo zio di Waldemaro e successore di Abele al trono di Danimarca, sia che debbasi attribuirla al prezzo di seimila marchi di argento, che Giovanni conte d'Holstein pagò per riscattar questo principe, uopo è convenire ch' ella certo disonorava l' arcivescovo Corrado, nè ci porge un' idea la più vantaggiosa dei costumi e delle urbanità di un secolo, in cui gli esempi di queste perfidie non erano molto rari.

ENGILBERTO II di WALKEMBURGO

1261. ENGILBERTO di WALKEMBURGO o di FAUQUEMONT, da prevosto della chiesa metropolitana di Cologna passato alla dignità d' arcivescovo della medesima nell' anno 1261, fece ben tosto pentire della loro scelta coloro che lo avevano eletto; perocchè essendosi subitamente fatte rimettere le chiavi della città, si arrogò il diritto di mutarne gli officiali, ed imponeva diversi onerosi pedaggi, oltre la somma di seimila marchi. Una sommossa nata da tale esazione costrinse allora il prelato ad abbandonar la città, cui egli corse a stringer d' assedio; senonchè per sentenza del vescovo di Liegi e dei conti di Gueldria e di Juliers, che dalle parti si elessero giudici arbitri, la città stessa veniva condannata a pagare i seimila marchi, e del rimanente mantenuta nelle sue franchigie. Engilberto in seguito se ne partì alla volta di Roma,

dove fu consecrato e rivestito del *pallium* nel 1263 dal pontefice Urbano IV (*Oder. Raynaldi, ad an.* 1264, n. 40). Appena si fu egli restituito a Cologna, di nuovo entrò in ruggine coi cittadini, da' quali smunse altri novecento marchi; ma poco dopo accortisi com' egli si adoperava a soggiogare la loro città, s' impadronirono della sua persona e di Teodoro di lui fratello nel 26 novembre 1263, giusta l' antica cronaca di Cologna. Allora il vescovo di Liegi, il conte di Gueldria col di lui fratello, e quelli della Marck e di Loss costituitisi mediatori, ne ottennero la liberazione in capo a quattordici giorni di prigionia, ed obbligarono gli abitanti a pagargli quattromila marchi in soddisfazione dell' insulto che gli avevano praticato. Tale accordo è in data della domenica successiva alla festa di santa Lucia del 1263. Ma il prelato al suo ritorno studiossi di seminar la discordia fra i cittadini; nella qual cosa riuscì a meraviglia; tuttavia scorgiamo che nel 12 (e non già 10) maggio 1266 egli tenne a Cologna un concilio per rimediare ai disordini che la lunga anarchia dell' impero aveva introdotti. (V. *i concilj*) Le disposizioni prese in quell' assemblea non ristabilirono la calma in Cologna: in essa regnavano pur sempre due fazioni, ed il prelato prestava appoggio ad una contro dell' altra. Il duca di Limburgo ed il signore di Fauquemont, invitati dal partito vescovile, tentavano allora d' insignorirsi della città entrando per un sotterraneo ch' eravisi praticato; ma scopertosi il segreto, lo stratagemma tornò in danno de' suoi stessi inventori; perocchè tutti quelli che giunsero a penetrar nella piazza furono massacrati ovvero fatti prigioni. Nel novero dei primi fu il signore di Fauquemont, ed in quello de' secondi il duca di Limburgo. Tale avvenimento è da parecchi datato nella notte del 14 al 15 ottobre 1267, e da altri invece in quella dell' Epifania del 1268.

La città di Cologna, vedendosi ognor minacciata dal suo arcivescovo, conchiudeva un' alleanza coi conti di Gueldria, di Juliers, di Berg e di Catzenelnbogen. Engilberto dal canto suo, allestite alcune schiere, correva ad impadronirsi di Sintzing, piazza spettante al conte di Juliers, donde le sue genti spargevansi nelle di lui terre, ponendole a guasto. Ora essendosi il conte apparecchiato a difendere

il suo paese, si venne ad una battaglia nella pianura situata fra Zulpich e Lechnich; battaglia che il prelato perdette insieme colla sua libertà. Rinchiuso in una stretta prigione, non potè ottenere di esserne sciolto che in capo a tre anni; perocchè uno scritto pubblicato da Kremer (*Accad. Beitr.* tom. III. n. 3) comprova come egli trovavasi tuttavia prigioniero nel sabbato dopo Pasqua (che cadeva agli 11 aprile) dell' anno 1271. Allora egli si maneggiò per la sua liberazione, la quale venneglì non guari dopo accordata, attesa la mediazione degli arcivescovi di Treviri e di Magonza, e da quell' epoca in poi visse più pacificamente co' suoi diocesani. Nel 28 ottobre 1273 egli consecrò l'imperatore Rodolfo di Habsburgo, alla cui elezione era concorso nel 1.° dello stesso mese. Dopo essere stato nel novero de' prelati della Germania che intervennero nel 1274 al concilio generale di Lione, Engilberto cessò di vivere l' anno seguente, mentre avea già posto termine il 15 maggio dello stesso anno a certe controversie ch' erano insorte fra lui e Thierri conte di Limburgo sul Lenne. (*Kremer*, *Accad. Beitr.*, tom. II., *Diplom.*, n. 15, pag. 135).

SIFREDO di WESTERBURGO

1275. SIFREDO o SIGEFREDO di WESTERBURGO, prevosto della chiesa di Magonza, venne eletto ad occupare la sede di Cologna dal solo prevosto di questa chiesa Pietro di Vienna, mentre tutti gli altri canonici aventi diritto di suffragio si riunivano a favore di Corrado di Berg prevosto di Santa-Maria-alle-Scale. Ora la controversia, cui questa doppia elezione diè luogo, fu portata innanzi a papa Gregorio X, ed essendosi questi dichiarato a favor di Sifredo, ei ricevette il *pallium* dalla sua mano. Sifredo, molto tempo prima, aveva già dati saggi di valore e di fermezza. Rimasto preso il suo predecessore dal conte di Juliers, aveva egli rannodati, come narra la *Gallia Christiana* alla pagina 694 del tom. III, tutti i combattenti dispersi, e postosi alla lor testa aveva arrestati i progressi dell' inimico. Ignoriamo da quale antico documento questo aneddoto venisse tratto; certo è per altro il suo ve-

scovado fu una serie di guerre non mai interrotta. Per assoggettarsi la città di Cologna, egli si fe' ad assalire gli alleati di essa, ed incominciando dal conte d'Arnsberg, lo disfece insieme col figlio suo in una battaglia. In seguito si collegò colla città di Aix-la-Chapelle contro Guglielmo conte di Juliers. Ora essendo questo principe ai 17 marzo 1278 rimasto ucciso, siccome vedemmo nel di lui articolo, in Aix-la-Chapelle, l' arcivescovo di Cologna, in rendimento di grazie per tale avvenimento, salì il giorno appresso sull' altare, ed intuonò l' introito della messa di san Pietro, cominciandolo con queste parole: *Io so che il Signore ha inviato il suo Angelo e mi liberò dalla potenza di Erode.* Dopo ciò egli entrava nella provincia di Juliers, ne prendeva la capitale, e ne rovesciava da capo a fondo il castello. Le altre piazze di questa contea non fecero che debole resistenza, e quasi tutto il paese restò preda dei soldati dell' arcivescovo, che loro permise di usare pienamente del diritto del vincitore; e ciò per far vendetta, diceva egli, dei tre anni e mezzo di prigionia, che il conte Guglielmo avea fatto soffrire al di lui antecessore. Però essendo gli amici della casa di Juliers accorsi in aiuto di Valerano figlio e successore di Guglielmo, gli porsero braccio nel pigliare le piazze che Sigefredo aveva occupate; sennonchè la mediazione del duca di Brabante, che susseguentemente intervenne in questo affare, induceva poscia le parti a conchiudere nel 14 ottobre 1279 nn trattato di pace, col mezzo del quale il prelato abbandonò tutte le sue conquiste al conte di Juliers. (*Kremer, Accad. Beitr.*, tom. III. n. 141) (V. *Walerano conte di Juliers*). Ma il carattere di Sifredo non permettevagli punto di rimanersi tranquillo; avendo il duca di Brabante fatto acquisto del castello di Kerpen, cinque leghe lungi da Juliers, il prelato si fe' a sostenere che questa piazza spettasse alla propria chiesa. Cotale pretensione diede motivo ad una lunga e crudele guerra. Sifredo, collegatosi con Rinaldo conte di Gueld ia, che contendeva a quest' ultimo il dominio del ducato di Limburgo, si pose in campo, e col di lui aiuto spianò nel 1284 la piazza che formava il soggetto della contesa. Le reciproche ostilità non lasciavano per altro di continuare: la

famosa battaglia di Woeringen, ch'ebbe luogo nel 5 giugno 1288, decideva finalmente l'affare in favore del duca. Sifredo, fatto prigione da Adolfo conte di Berg collegato del vincitore, e tradotto nel castello di Newemburgo, non potè liberarsi che dopo aver ceduti al conte di Berg a titolo di riscatto i castelli menzionati da Levoldo (*In Meibom. scriptor. rer. germ.*, tom. I. pag. 393). Ricuperata la libertà, Sifredo fece vedere che la prigionia, lungi dall'affievolire il suo coraggio, non avea fatto che accrescerlo ed ispirargli novelle forze. Ripigliò quindi la più parte delle piazze che aveva perdute, ristorò quelle che erano state abbattute, e cercò l' occasione di vendicarsi di quello che lo avea fatto prigione. Egli infatti la colse nel 1295 od in quel torno; poichè avendo preso il conte di Berg in una imboscata, chiuselo in una carcere, ove si stette fino il giorno della sua morte, ad onta delle offerte che Adolfo ebbe a proporgli per ottenere la di lui libertà. Molti scrittori, fra i quali *Petr. Mersoeus* è il più antico, riferiscono come questo prelato, avendo rinchiuso il suo prigioniero in una gabbia di ferro, lo facesse esporre, durante la state, ignudo ed unto di mele ai raggi del sole, affinchè venisse tormentato dalle mosche, volendo con ciò, diceva egli, insegnare al medesimo che cosa fosse il ritenere prigione un arcivescovo. Ma una simile barbarie in un cristiano sembra troppo incredibile per essere ammessa senza prove le più convincenti. La grande cronaca belgica, come pure Levoldo e Teschenmacher, non ne fanno parola, ed il loro silenzio deve per lo meno sospendere il nostro giudizio. Sifredo nella terza feria dopo la festa dei santi Pietro e Paolo, cioè il 1.° luglio 1292, incoronò re di Germania Adolfo di Nassau, alla cui elezione egli aveva più d' ogni altro contribuito, nella mira, dice Levoldo (pag. 393), di ottenere il suo aiuto per vendicarsi dei propri nemici. L'epoca di questo coronamento, che fin ora fu sconosciuta, trovasi in un diploma, ch' egli rilasciava nello stesso giorno alla città di Aix-la-Chapelle (*Hist. de Aix-la-Chap.*, pag. 305).

Comunque Sifredo fosse tanto occupato nei temporali vantaggi della sua chiesa, egli tuttavia non neglesse i bisogni spirituali delle sue pecorelle. Se ne possono offerire

in prova gli statuti che nel 1280 ei pubblicò per lo ristabilimento della disciplina ecclesiastica, e la riforma ch'egli istituì in alcuni monasteri della sua diocesi. Egli cessò di vivere a'7 aprile 1297, e fu seppellito a Bonn, perchè la città di Cologna trovavasi ancor sottoposta all'interdetto, di cui parleremo nel seguente articolo (*Gall. Christ. no.*, tom. III, col. 695) (V. *Everardo I conte della Marck, quanto alla guerra ch'egli ebbe contro Sifredo*).

WICBOLDO di HOLTE.

1297. WICBOLDO, uscito dalla casa dei baroni di Holte in Westfalia, già decano della metropolitana di Cologna e prevosto della chiesa reale di Aix-la-Chapelle, salì nel mese di maggio in età molto avanzata sopra il seggio di Cologna, mercè l'ascendente di Boemondo arcivescovo di Treviri, coll'intervento del clero, col concorso della nobiltà e coll'assenso dell'imperatore Adolfo di Nassau. Questa promozione si effettuò a Nuys, perocchè fino dal giorno 16 agosto 1290 la città di Cologna trovavasi colpita dell'interdetto da papa Nicolao IV per essersi rifiutata di riparare ai danni che l'arcivescovo Sifredo aveva sofferti nella guerra trattata contro di essa. Wicboldo, ben diverso per carattere dal suo antecessore, si studiò assiduamente di riconciliarsi gli animi de' suoi diocesani, ed infatti vi riuscì; poichè essendo quei di Cologna, seco lui concorsi ad un componimento, egli indusse papa Bonifacio VIII a levar l'interdetto; locchè successe nel giorno dell'Annunziazione del 1299, cioè ott'anni, sette mesi e nove giorni dopo che questo erasi contro di loro scagliato (*Chronicon. Colon.*). L'arcivescovo officiò lo stesso giorno nella chiesa metropolitana. Egli avea concorso nell'anno precedente col mezzo d'un suo deputato alla destituzione di Adolfo imperatore ovvero re di Germania.

Siccome le guerre private desolavano a que' giorni il paese di Cologna, la Westfalia e le vicine contrade, Wicboldo, colla vista di farvi fronte, chiuse col vescovo di Munster, col conte della Marck e coi deputati degli stati di Cleves, nonchè delle città di Soest e di Dortmond, nel giorno

di san Giovanni Battista, un trattato, per lo quale si elessero alcuni pacieri, vale a dire giudici di pace, ad oggetto di por termine amichevolmente a tutte le controversie che fossero per sorgere fra i nobili ed i plebei di queste contrade, con promissione di prestar mano forte a questi medesimi giudici in caso di bisogno per la esecuzione dei loro giudizi (*Haeberlin, Analecta medii aevi*, pag. 259).

In occasione del giubileo del 1300 Wicboldo pubblicò uno statuto di ventidue articoli per la riforma dei costumi e della disciplina. Non ostante le precauzioni ch'egli avea prese per istabilire una valida pace coi suoi vicini, egli non potè ovviare alcuni dissapori con Gerardo conte di Juliers; e fu parimente costretto a prender l'armi insieme cogli altri due elettori ecclesiastici contro l'imperatore Alberto, che contrastava loro i diritti di esigere i pedaggi sul Reno. La guerra ch'ebbe luogo fra loro intorno a questo soggetto durò dal giugno 1301 fino al luglio 1302 (*Annal. Colmar. apud Urstisium*). Alberto, nel concedere la pace a Wicboldo, costrinselo a confermare a quei di Cologna i loro diritti e le loro franchigie; ma questi dal lato loro dovettero promettere, presente l'imperatore, di conformarsi ai diritti imperiali. Questo reciproco accordo porta una data di qualche giorno anteriore al 23 ottobre 1302 (*Lunig. Spicileg. eccles. contin.* par. I, pag. 398). Nel seguente anno 1303 un interesse di famiglia implicava Wicboldo in una novella guerra per la difesa di Ermano suo cognato, al quale Evrardo conte della Marck di concerto col vescovo di Munster avea preso il castello di Bredenvort. Il prelato, seguito dal langravio di Hesse e dal conte di Nassau, moveva contro il conte della Marck; non avvenne però combattimento veruno, e le ostalità si limitarono ad alcune reciproche scorrerie, durante le quali Wicboldo, colpito di malattia a Soest, ivi morì la vigilia di Pasqua (28 marzo) del 1304, e venne sepolto nel medesimo luogo (*Levoldo*, tom. I, pag. 396).

ENRICO II di VIRNEMBURGO.

1304. ENRICO di VIRNEMBURGO, già prevosto della cattedrale di Cologna, ne venne eletto arcivescovo il mese

di maggio in un'assemblea, dove i voti diversi cadevano sovra tre diversi soggetti, de' quali il secondo fu Rinaldo di Westerburgo, ed il terzo Guglielmo conte di Juliers arcidiacono di Liegi. Quest' ultimo in sulle prime trovossi a miglior partito, venendo la di lui elezione confermata, non già, come notano i moderni, da papa Bonifacio VIII, ch' era mancato nell' anno precedente, ma bensì da Benedetto XI di lui successore. Vano successo, perocchè egli periva nell' anno medesimo alla battaglia di Mons. Gli altri due concorrenti essendosi recati a Roma, ivi trattarono la loro causa dinanzi a Benedetto XI con quel fervore che la rilevanza della cosa loro ispirava; però essendo morto Benedetto prima di aver potuto pronunziare il proprio giudizio, Enrico visitava Clemente V a Lione, ed otteneva da lui nel 18 dicembre del 1305 la conferma della propria elezione, l'imposizione delle mani ed il *pallium*. Tornatosi a Cologna nel seguente anno, venne accolto dal clero ed inagurato senza veruna contraddizione. Il suo governo, che durava ventisei anni, passò alternativamente dall' esercizio dell'armi a quello delle funzioni del vescovado. A' 20 febbraio del 1307 (N. S.) egli tenne un concilio a Cologna, nel quale condannò gli errori de' Begardi; e si conservano tuttavia nel tesoro delle carte di Francia alcune lettere di questo prelato, colle quali egli giurava fedeltà al re Filippo il Bello ed a' suoi successori, senza altra eccezione, tranne quella dell' imperatore e della chiesa di Cologna.

Avvenuta la morte dell' imperatore Alberto d' Austria, Enrico, eccitato nel 1308 dalla Francia, adoperavasi, ma senza successo, a far eleggere in luogo di lui Carlo di Valois fratello di Filippo il Bello; ma avendo Enrico di Luxemburgo trionfato dal suo competitore, l'arcivescovo di Cologna, a nome e per procura di quello di Treviri gli avea dato il suo voto; e di più nel 6 febbraio 1309 lo incoronò ad Aix-la-Chapelle insieme con Margherita di Brabante di lui consorte. Egli adunò l' anno 1310 nella sua chiesa metropolitana un sinodo principale, ove dopo essersi confermati i decreti de' suoi predecessori, fu stabilito come d'allora in poi si si dovesse conformare quanto al cominciare dell' anno al metodo della chiesa romana, fissandolo cioè a Natale. Questa disposizione però, come altrove abbiamo

osservato, non ebbe luogo che pel solo anno ecclesiastico (V. *i Concilii*). Enrico nel 1311 intervenne al concilio di Vienna.

Morto nel 1313 l'imperatore Enrico VII, gli elettori divisi di parere gli elessero a successore gli uni Luigi di Baviera, gli altri Federico d'Austria. L'arcivescovo di Cologna si trovò nel novero di questi ultimi, e lo incoronò nella chiesa di Bonn, attesochè Luigi di Baviera trovavasi in possesso di Aix-la-Chapelle. Baldovino arcivescovo di Treviri, che aveva eletto e coronato quest'ultimo, sentì di mal animo che il suo confratello non fosse concorso nel proprio avviso, ed in parecchie congiunture gli diè segni del suo risentimento. Enrico però, lungi dal rendergli la pariglia, biasimò e riprese acremente un poeta, il quale avea scritto una satira contro questo prelato. Egli per altro non mostrò un'egual moderazione contro Gerardo VI conte di Juliers, che favoriva altamente il partito di Luigi di Baviera; perocchè litigò secolui riguardo all'antico castello di Tobbiac ovvero di Zulpich, ch'ei teneva dalla chiesa di Cologna; e nel 1317 esercitò frequenti scorrerie col fine di rientrarvi. Ma l'arcivescovo di Treviri, avendo condotte al conte parecchie genti, lo pose in istato di difendere il proprio diritto e ributtare gli sforzi del suo nemico. Nell'anno stesso s'innalzarono per tutto l'impero universali querele contro la condotta dell'arcivescovo di Cologna, cui si accusava di violare la pace novellamente stabilita da Luigi di Baviera, intercettando, mediante le sue ruberie, la libertà del commercio. Essendosi pertanto vari principi ad eccitazione dell'arcivescovo di Treviri collegati contro di lui, strinsero nel seguente anno d'assedio il suo castello di Bruhl, che serviva di ritiro alle sue genti dopo commesse le depredazioni. Presasi dopo quattro mesi d'assedio la piazza, venne essa affidata alla custodia dell'arcivescovo di Treviri, che nel 1319 la rimise a quei di Cologna, perchè la guardassero fino al punto della pace col loro arcivescovo. La discordia insorta fra loro traeva origine dall'avere questi ultimi accolto Luigi di Baviera nella loro città, chiudendone in seguito le porte in faccia a Federico. Quindi sorse il rancore reciproco, ch'ebbe a produrre frequenti e gravissimi mali. Finalmente il prelato nel 1322 rientrava in Co-

logna, dopo che entrambe le parti ebbero promesso di obbliare il passato.

Frattanto col favore delle turbolenze l'eresia s'era introdotta in questa città, e si scoperse nel 1324 un sacerdote che n'era infetto: convinto di un tale delitto, egli fu giuridicamente spogliato della sua dignità e dato alle fiamme: cotale esempio arrestò i progressi dell'errore. Due anni prima, e precisamente il 31 ottobre del 1322, Enrico avea tenuto un concilio, ove fra le altre norme fu stabilito che la festa di santa Orsola verrebbe celebrata in tutta la diocesi. Nel 1326 egli fu incaricato da papa Giovanni XXII di assolvere gli abitatori di Magonza delle censure nelle quali erano incorsi per aver derubate, rovesciate e distrutte le chiese ed i monasteri situati fuori delle loro mura; locchè infatti eseguì nello stesso anno, come apparisce dalle sue lettere scritte al clero di Magonza in data del 7 settembre 1331. S'ingannano dunque coloro i quali collocano la di lui morte nel 7 gennaio dello stesso anno; ed è ancora più notevole l'errore di quelli che prolungano i di lui giorni fino al 1333, come vedrassi nel seguente articolo. Levoldo, autore contemporaneo, positivamente asserisce ch'egli moriva verso l'Epifania del 1332 (N. S.). Sotto il pontificato di Enrico venne a morte il celebre Giovanni Duns, ovvero Scot, francescano, nell'8 novembre del 1308 a Cologna, ove scorgesi tuttavia la sua tomba alquanto elevata dal suolo, nel coro de'Francescani.

WALRAMO di JULIERS.

1332. WALRAMO o WALERANO, figlio di Gerardo VI conte di Juliers, nato nel 1306, già tesoriere della chiesa di Cologna e prevosto di quella di Liegi, venne eletto in di lui assenza arcivescovo di Cologna, mentre contava soli ventisei anni, e trovavasi in Francia ad istudiare il diritto. Il suo merito e la raccomandazione del conte Guglielmo suo fratello determinarono il pontefice Giovanni XXII a confermare la di lui elezione. Recatosi pertanto a Cologna sul cominciare dell'anno 1332, vi fu accolto come un angelo di pace, ma egli però non potè conservarla al di fuori. Nel maggio dello stesso anno si collegò coi conti di Juliers

e di Gueldria e con Giovanni d'Hainaut signore di Beaumont col fine di dare aiuto al re di Francia; e le lettere che ne fan fede date a Senlis trovansi presso Van-Mieris (*Cod. Diplom. de Holand.*, tom. II, pag. 528). Walramo istituì nel 1334 una certosa a Cologna; nel 1344 entrò in guerra col conte d'Aremsberg, e nel 1345 col conte della Marck, dandovi poscia termine mercè un trattato di pace (*Levold.*, pag. 403). Egli consacrò ed incoronò a Bonn nel 1346 Carlo IV, eletto già re de' Romani nel 26 novembre dello stesso anno, giusta Alberto di Stade, da una fazione contraria a Luigi di Baviera, dal pontefice allora destituito. Luigi, cui l'arcivescovo avea abbandonato, sedotto, per quanto dicesi, da vistosa somma di denaro (*Gundling*, pag. 819), si vendicò di lui ponendone a sacco i territori. Walramo quindi fece leva di genti per porre un argine a tali incursioni; ma vinto ognora nei fatti d'armi ch'ebbero luogo fra essi, derelitto da' suoi parenti ed aggravato da debiti, pensò di rinunziare ogni cosa a' suoi creditori; e, giusta la grande cronaca belgica, ritirossi in Francia, dove visse nell'oscurità, e finalmente morì a Parigi nel 14 agosto del 1349. Il suo cadavere, trasferito a Cologna, ebbe tomba nella cattedrale.

GUGLIELMO di GENEP.

1349. GUGLIELMO, nato dalla casa dei baroni di Genep, già canonico della cattedrale di Cologna e prevosto della collegiata di Soest, fu nominato contro sua voglia e consecrato arcivescovo di Cologna nel 1.° novembre 1349 da papa Clemente VI, presso cui allora trovavasi pegli affari dell'arcivescovo Walramo. Fu questi un prelato saggio e prudente, che seppe dissimulare le ingiurie personali e sacrificarle al pubblico bene. Il fervore dimostrato per ristabilire la pace nell'impero, ed il buon successo col quale vi si adoperò, lo resero caro all'imperatore ed ai principi dell'Alemagna. Egli pagò mercè una ben intesa economia tutti i debiti contratti dal suo predecessore, ristorò le piazze cadute in ruina, e si studiò di emanare saggi regolamenti pella riforma dei costumi, dando egli medesimo l'esempio delle virtù che predicava. Per ovviare all'inconveniente dei

provvedimenti e delle dispense surrettiziamente ottenute dalla corte di Roma, emanò un editto che vietava di porre ad esecuzione alcuna bolla od alcun rescritto, prima ch'egli od il suo uffiziale non l'avessero esaminata (*Hedderich, Element. Juris Canon.*, n. 9). Nelle feste di Natale dell'anno 1356 egli intervenne alla dieta di Metz, ove Carlo IV diede l'ultima mano alla bolla d'oro per l'elezione dell'imperatore e per le funzioni de' grandi ufficiali dell'impero; e nel 1359 recossi a Magonza, dove avendo invitato l'imperatore ed il legato di Roma, insieme con varii altri prelati, per consultare intorno al modo di ristabilire la disciplina estremamente decaduta nel clero d'Alemagna, questo degno prelato chiuse i suoi giorni a' 15 settembre del 1362, e venne seppellito in un bel mausoleo di marmo che in vita egli stesso s'avea fatto erigere nella cattedrale. Si pretende ch'ei morisse da una cangrena cagionatagli dal morso d'una scimia che molto amava. Alcuni gli danno biasimo perchè con eccessivo rigore esigesse le imposte; locchè riempì, così dicesi, i di lui scrigni di ragguardevoli somme, le quali poi vennero dopo la sua morte disperse senza che nulla ne pervenisse al di lui successore.

ADOLFO II della MARCK.

1363. ADOLFO, fratello d'Engilberto III conte della Marck, già canonico di Liegi, poscia vescovo di Munster, senza esser insignito degli ordini sacri, venne collocato nel 1363 da papa Urbano V sul seggio di Cologna contro sua espettazione, non meno che contro quella di tutti, dice la grande cronaca belgica; essendochè questo grado nè l'avea egli sollecitato nè il capitolo per lui lo avea chiesto. L'arcivescovo Guglielmo per vero dire avea designato qual suo successore Guglielmo di Scheid prevosto della cattedrale; ma avvenne che Giovanni di Virnemburgo decano della medesima chiesa si facesse proclamare arcivescovo da una fazione di chierici e laici, e prendesse anche possesso dell'arcivescovado, nel mentre che l'altro si stava esitando e mostrava di determinarvisi con dispiacere. Ma essendosi recato presso la santa sede per far confermare la propria elezione fu rigettato dal papa, il quale però, onde conso-

larlo, gli assegnava il vescovado di Munster dopo la traslazione di Adolfo, sede alla quale egli non occupava che un anno, essendo nel susseguente passato ad occupare quella di Utrecht. Adolfo al suo giungere in Cologna trovò vuoti gli scrigni che l'arcivescovo Guglielmo avea lasciati ripieni, avendo questo tesoro servito a Giovanni di Virnemburgo per procacciarsi protettori ed aderenti affine di mantenersi nella propria intrusione. Adolfo non occupò più di nove mesi la sede di Cologna; e come non avea veruna vocazione per lo stato ecclesiastico, rifiutossi di ricevere gli ordini sacri; la qual cosa in un colla vita mondana che conduceva lo espose al pericolo di essere destituito. Per evitare cotale affronto, egli nel 15 aprile del 1364, giusta la vecchia cronaca alemanna di Cologna, pensò di rinunciare in mano del pontefice a favore di Engilberto suo zio vescovo di Liegi. Nello stesso anno egli prese moglie; e divenne conte di Cleves nel 1368.

ENGILBERTO III della MARCK.

1364. ENGILBERTO della MARCK, da vescovo di Liegi divenuto arcivescovo di Cologna mercè la rinunzia di Adolfo suo nipote, entrò in possesso del nuovo suo seggio pochi giorni dopo la abdicazione dell'altro, con plauso di tutti gli ordini della città. Si avea fidanza ch'egli avrebbe ristabilito nella chiesa di Cologna l'antico splendore, ma fu questa una mera illusione. Le turbolenze che allora vi insorsero, lo posero alla necessità di fare considerevoli spese, per le quali diede in pegno la più parte dei fondi della sua chiesa. Nondimeno egli venne a capo di raffrenare la inquietudine de'suoi soggetti, che si disponevano alla sedizione. Però nel 1367, sentendosi decrepito, e colpito anche da una paralisi, affidò il governo della sua chiesa in mano di Conone arcivescovo di Treviri. Engilberto cessò di vivere a'25 agosto dell'anno successivo nel castello di Bruhl, ove erasi ritirato, ed il suo corpo, portato nella cattedrale di Cologna, venne sepolto in una tomba, ch'egli s'era già apparecchiata.

CONONE di SAERWERDEN.

1367. CONONE o CUNONE, arcivescovo di Treviri, scelto a coadiutore, come per noi fu già detto, da Engilberto, liberò la chiesa di Cologna dai debiti che l'aggravavano, e la governò per ogni rapporto con molta saggezza. Domandato, dopo la morte di Engilberto, dai voti del capitolo quale arcivescovo di Cologna, egli rifiutossi di acconsentire alla sua traslazione, contentandosi del solo titolo di amministratore. Avendo in seguito papa Urbano V destinato le rendite di questo arcivescovado a sopperire ai bisogni della camera apostolica, lo nominò per vicario generale della medesima chiesa. Fra gli altri benefizii temporali da Conone fatti alla chiesa di Cologna, vi fu pur quello di ritirare dalle mani del conte di Juliers il castello di Zulpich, rimborsandolo delle somme per le quali gli era dato in pegno. Il giorno medesimo della morte di Engilberto egli riunì al dominio di questa chiesa la contea di Arnsberg, in forza della vendita che gliene fecero il conte Goffredo ed Anna di Cleves di lui consorte, siccome quelli che non avevano nessun figliuolo, ed il prezzo di un tale acquisto fu di centotrentamila fiorini d'oro, giusta l'atto posto in fine della storia ecclesiastica di Westfalia da Guglielmo di Kleinsorgen. A' tempi suoi la città di Cologna venne colpita d'interdetto per le vessazioni che i cittadini esercitavano contro l'ordine de' chierici e pegli attentati contro a' suoi privilegi. Questa punizione non li corresse per nulla, sicchè il clero prese il partito di abbandonar la città; sennonchè in capo a diciotto mesi lo richiamavano, dopo aver abrogato quegli statuti, che aveano emanati contro la ecclesiastica libertà. Finalmente essendo nel 1370 (N. S.) ogni cosa in buon ordine, Conone dopo aver fatto scegliere dal capitolo ad unanimi voti Federico suo nipote quale arcivescovo di Cologna, ed avernelo fatto confermare dalla santa sede, rassegnò la dignità e fece ritorno alla propria chiesa di Treviri. E da notarsi che l'elezione di Federico non seguì a Cologna, ma sì in un luogo denominato la Cappella presso Coblenza, ove il capitolo di Cologna erasi recato a cagione dell'interdetto non per anco tolto alla città.

FEDERICO III di SAERWERDEN.

1370. FEDERICO conte di Saerwerden e canonico di Cologna, comunque eletto canonicamente arcivescovo di questa chiesa, non ne entrò sulle prime nel pacifico godimento, perchè bramando l'imperator Carlo IV di collocarvi suo nipote Giovanni di Luxemburgo vescovo di Strasburgo, si adoperava con ogni sforzo, benchè vanamente, a far annullare codesta elezione. Federico essendosi recato da papa Urbano V, questo pontefice, dal quale s'era fatto conoscere allorchè studiava a Bologna, gli concesse una nuova conferma nel 13 novembre 1370 (*M. Chron. belgic.* pag. 346). Il prelato fece il solenne suo ingresso a Cologna nel giorno di sant'Albano (cioè 21 giugno) del 1372. Per non essere poi inquietato da'suoi vicini, concorse col suo giuramento nel 25 luglio del 1372 ad una pubblica pace coi vescovi, conti e signori di Westfalia (*Haeberlin,* pag. 319). Nel 1375 avevano principio i suoi lagni colla città di Cologna, i cui abitanti aveano scacciati gli scabbini da lui eletti; ciò che produsse una guerra quasi continua fra il prelato e la sua città metropolitana, guerra che tornava egualmente funesta ad ambi i partiti.

Federico nel 1376 ebbe il rammarico di vedere il suo castello di Tuitz incendiato da quei di Cologna. Nell'anno stesso ei fece secondo il costume la proclamazione di Wenceslao eletto a Francfort re de' Romani, non il giorno della Pentecoste (cioè il 1.° giugno), come nota Morkens, ma bensì il giorno della festa del Corpus Domini (a' 12 dello stesso mese), *ipso die Sacramenti,* come scrivesi nell'atto di questa elezione, steso dal nostro prelato, il quale poi nel 21 luglio consecrò e pose la corona allo stesso principe in Aix-la-Chapelle (*Hist. d'Aix-la-Chapelle,* pag. 351). Nel seguente anno (N. S.) Conone arcivescovo di Treviri in un viaggio a Cologna si costituì mediatore tra Federico e i cittadini di questa metropoli, la quale si era ostinata di rigettare gli scabbini scelti da questo prelato. Cotale negoziazione non tornò inutile, dacchè egli venne a capo di indurre le parti ad un trattato di pace, che fu sottoscritto a'16 febbraio. Federico entrò in guerra nel 1382 con En-

gilberto III conte della Marck, il quale allora recavasi a dare il guasto alle terre dell'arcivescovado (Vedi *i conti della Marck*). Questo prelato nel 1388 fondò l'università di Cologna coll'approvazione di Urbano VI. Nel 1392 ecco un nuovo sollevamento dei cittadini di Cologna, i quali rafforzatisi coll'alleanza dei signori vicini, cacciarono di nuovo il pretore e gli scabbini costituiti dall'arcivescovo, ed introdussero un governo popolare che nè le armi nè le censure del prelato valsero ad abolire (*Gundling*)

Federico nel 1400 fu tra il novero degli elettori, che radunatisi a Reims deposero l'imperator Wenceslao, e gli sostituirono Roberto conte palatino del Reno. Nell'anno susseguente egli incoronò a'6 di gennaio in Cologna, non già ad Aix-la-Chapelle, che tuttavia rimaneva aderente a Wenceslao, il novello cesare insieme colla sua sposa; l'anno stesso lo accompagnò nella sua spedizione in Italia. Venendo poi questo principe nel 21 di ottobre cacciato in fuga dai Milanesi presso il lago di Garda, Federico in luogo di seguirlo a Venezia, ove corse a cercare un asilo, ripigliò la via d'Alemagna. Invitato nel 1409 al concilio di Pisa, vi spedì i suoi procuratori, de'quali è fatta menzione negli atti di questa assemblea. Morto l'imperatore Roberto, Federico si univa nel 1410 all'elettore di Magonza ed agli ambasciatori di Sassonia e di Boemia per dare il suo voto a favore di Josse marchese di Moravia, intantochè gli altri tre elettori davano il loro a favore di Sigismondo re di Ungheria. Venuto a morte poi questo Josse prima che avesse vestiti gli imperiali ornamenti, Federico, ad esempio degli altri elettori, aderì nel 21 luglio dell'anno successivo all'elezione di Sigismondo. Non è poi altrimenti vero, come asserisce Morkens, ch'egli coronasse questo principe nell'8 del successivo novembre ad Aix-la-Chapelle. Questa cerimonia, differitasi per tre anni, era riserbata al di lui successore, come vedremo in appresso. Federico cessò di vivere a Bonn nel 6, ovvero 9 aprile del 1414, e fu seppellito nella sua chiesa metropolitana. Questo prelato è il primo fra gli arcivescovi di Cologna, che prendesse il titolo di duca di Westfalia ed Angria.

THIERRI II di MEURS.

1414. THIERRI di MEURS, ovvero MOERS, prevosto di Bonn, e nipote di Federico per parte di madre, impadronitosi del tesoro e della più parte dei dominii dell'arcivescovado di Cologna dopo la morte dello zio, si valse di tutto questo per accattarsi suffragi e farsi eleggere alla sede vacante. Avendo guadagnata la più parte degli elettori, li radunò nel 24 di aprile a Bonn, ove il medesimo giorno fu proclamato arcivescovo di Cologna. Frattanto gli altri canonici, ch'ei non avea potuto corrompere, essendo rimasti nella loro città, fecero dal canto proprio un'altra elezione, che cadde sopra Guglielmo di Berg, già investito del vescovado di Paderborn. S'inviarono pertanto dall'una e dall'altra parte vari dotti canonisti a Roma, perchè ivi trattassero la causa dei due eletti. Dopo una lunga disputa e molte sollecitazioni, la vinse finalmente Thierri, atteso l'ascendente di Sigismondo re de' Romani e l'importunità dell'arcivescovo di Magonza. La di lui elezione fu confermata da papa Giovanni XXIII, uomo, come sappiamo, poco scrupoloso dell'osservanza dei canoni. Ma Guglielmo, non volendosi attenere a questo giudizio, appellò da Giovanni di Bologna, che così egli chiamava questo pontefice, alla santa sede apostolica ed al concilio generale che dovea tenersi a Costanza; appellazione, che fece affiggere alle porte della chiesa di Cologna. Adolfo di lui fratello duca di Berg prese in seguito le armi in sua difesa; ma tutto questo non gli tornò che in danno. Thierri respinse il suo avversario colla forza del pari che coll'astuzia. Avendo questi trovato modo di farsi anche eleggere amministratore di Paderborn da papa Giovanni XXIII, già ritirato dal concilio di Costanza, entrò in possesso di questa chiesa il 2 ottobre 1414 (*Gobel. Persona*, c. 93, pag. 338). Guglielmo, perduta allora ogni speranza di riuscirvi, ne depose il pensiero, ed abbandonò lo stato ecclesiastico; venne a pace con Thierri, e sposò Anna di Tecklemburgo di lui nipote. Thierri, divenuto pacifico possessore del seggio di Cologna, fu inaugurato nel 1415. Era questi, dice la grande cronaca belgica, *un prelato magnifico, l'onore e l'ornamento della chiesa;*

egli oscurò la gloria dei signori temporali più possenti, e colla propria liberalità rese la sua corte una delle più splendide, attraendovi da tutte le parti conti, nobili e feudatari. Cominciava dal riformare il suo clero, il quale viveva con grande licenza, ed avendolo con tale scopo adunato nel 1410, combinò coi principali membri di esso corpo alcuni statuti, che nel seguente anno furono da lui pubblicati. Essendo il concilio generale di Costanza giunto al suo termine nel 1418, egli si palesò fra i più fervorosi nel farne osservare i decreti. Quest'anno medesimo fu il principio di una guerra di sei anni fra lui e la città di Cologna (*Chr. Allem. de Col.,* fol. 293 296). Nel 1422 Thierri si costituiva mediatore fra il duca di Brunswich ed il vescovo d'Hildesheim, che guerreggiavano fra di loro accanitamente, e nello stesso anno vestiva la croce per recarsi a portar la guerra contro gli Ussiti in Boemia, ma non riportava da tale spedizione che la vergogna di essere sconfitto e cacciato in fuga. Riuscitogli a male l'uso dell'armi temporali per l'estirpazione dell'eresia, egli ricorse ai mezzi spirituali, e con tale intendimento istituì nel 1423 un'annua processione appellata la Teoforia, la quale si celebra ogni anno in Cologna il venerdì della seconda settimana di Pasqua, e fu in un sinodo tenutosi a'22 aprile ch'egli emanò questa istituzione, dopo avervi fatti approvare molti nuovi statuti per la riforma del clero. In fronte a questi regolamenti, che trovansi nelle nuove edizioni dei concili, Thierri s'intitola *arcivescovo di Cologna, arcicancelliere dell'impero in Italia, duca di Westfalia e d'Angria.* Nel 1438 egli spediva i suoi deputati al concilio di Basilea; ed a'18 marzo dello stesso anno concorreva all'elezione dell'imperatore Alberto d'Austria. Morto poi questo principe nell'anno successivo, prima che fosse solennemente incoronato, Thierri se ne tornò sul finir del gennaio 1440 a Francfort, ed ivi proclamò re de'Romani, nel 2 febbraio seguente, Federico duca d'Austria, coronandolo poscia ad Aix-la-Chapelle nel 17 giugno del 1442.

Gli abitatori di Soest, una delle città anseatiche, scossero nel 1444 il giogo dell'arcivescovo di Cologna, il quale pretendeva di uguagliarli a quelli delle altre città del suo elettorato, e trassero nel loro partito il duca di Cleves.

Vani tornarono gli sforzi del prelato per richiamarli al dovere; fu questa una perdita irreparabile per la sua chiesa. Thierri, avendo nel 1445 preso il partito del concilio di Basilea insieme coll' arcivescovo di Treviri nella dieta di Ratisbona contro il pontefice Eugenio, ch' era stato da questo concilio destituito, si trasse addosso la vendetta di questo papa, il quale scagliò sopra entrambi una sentenza di deposizione. Accorse allora il collegio elettorale in loro aiuto, ed innalzò una controbatteria per impedire l' effetto dei fulmini di Eugenio: la procella però in seguito si dissipava, ed alcuni vantaggi riportati dall' una parte e dall' altra ristabilirono nel 1447 la calma. (V. *Jacopo Skirck arcivescovo di Treviri*). Rimesso nella propria sede, Thierri acudiva, di concerto col cardinale Cusa legato pontificio, alla riforma del clero; pubblicava varii statuti pei chierici, ed obbligava anche i monaci ad uniformarsi alle loro regole. Noi abbiamo altresì un' opera da lui data in luce nel 1452 all' oggetto di richiamare i religiosi allo spirito del proprio stato. Finalmente dopo un vescovado di quarantotto anni egli cessò di vivere a' 13 febbraio 1463, lasciando il temporale dominio della sua chiesa aggravato di debiti e scaduto dalla sua prima potenza per le guerre frequenti e quasi sempre sfortunate ch' egli avea dovuto sostenere. Avea egli un fratello per nome Walramo di Moers, che, dal capitolo di Munster eletto vescovo, era stato dal popolo rigettato; locchè fu sorgente di una guerra civile, in cui Walramo ebbe aiuto dall' arcivescovo suo fratello, ed i cittadini da Federico duca di Brunswick. Si venne quindi ad una battaglia, ove Federico fu sconfitto, preso, condotto a Cologna e rinchiuso in una prigione, d' onde non uscì che pagando un forte riscatto. Morto che fu Thierri, il capitolo metropolitano emanava un decreto, in forza del quale l' arcivescovo non avrebbe più in avvenire la facoltà d' imprendere veruna guerra, o di attentare alcun che contro i particolari senza il consenso dell' assemblea; decreto di cui lo si costringerebbe a giurar l' osservanza immediatamente dopo la sua elezione.

ROBERTO, conte palatino.

1463. ROBERTO figlio di Luigi il Barbuto, elettore palatino, già canonico della chiesa di Cologna, e gran prevosto di quella di Strasburgo, venne eletto a' 30 marzo 1463, in età di trentasei anni, arcivescovo di Cologna dalla più parte dei votanti in capitolo. Era questi, narra la grande cronaca belgica, un uomo di picciola statura e di mente leggiera, che preferiva la caccia a qualsivoglia altra occupazione. Molto lodevoli furono i primordi della sua amministrazione: ei giurò di conformarsi al decreto ch' erasi emanato al momento della sua scelta, restituì la pace alla sua diocesi, e si adoperò con buon successo a sedare le turbolenze della chiesa di Magonza. Roberto, avendo radunati a Francfort Adolfo di Nassau e Dieterico d'Isemburgo, che si disputavano fra loro il seggio di quella chiesa, nella state del medesimo anno 1463, gl' indusse a conchiudere un trattato di accomodamento che pose fine al contrasto. Il pontefice Pio II, cui stava molto a cuore questa faccenda, ebbe tanto a grado l' udirne una sì felice riuscita, che non oppose veruna difficoltà di confermare l' elezione di Roberto e di spedirgli il *pallium*. Tornatosi alla sua diocesi, questo prelato nel giorno dell'Assunzione del 1464 fece il solenne suo ingresso a Cologna; ma il deplorabile stato in cui si trovava il temporale di questa chiesa lo costrinse a tentare ben tosto alcune vie straordinarie per sostenere la sua dignità. In fatto, di tutti i suoi dominii e delle imposte stabilite dai di lui antecessori non gli restavano che appena due mila fiorini di rendita: tutto il resto erasi dato in pegno a diversi creditori, e lo stesso suo capitolo avea contribuità una parte di questi pegni durante la vacanza della sede. Roberto quindi rivolse ad esso le proprie querele dimandando un sussidio, ma questa società, già scontenta di lui, perchè non le lasciava veruna parte agli affari, allegò per iscusa la sua impotenza, e lo fece in termini tali che punsero l' animo del prelato. La nobiltà, ch' egli impegnava pel medesimo effetto, si scusò, ma in termini meno aspri. Il capitolo, irritato ognor più, giunse al punto di

significargli non esservi ormai per lui altro partito a prendersi fuorchè quello di abdicare. L'elettor palatino, Federico suo fratello, non udì con indifferenza codesta nuova, ma scrisse al capitolo che quantunque non avesse veramente per nulla influito co' suoi maneggi all' elezione del fratello, tuttavia l' onore della sua famiglia non permettevagli di soffrire che lo si costringesse ad una vergognosa abdicazione. Accorgendosi in seguito che i cattivi consigli, ai quali si abbandonava il prelato, erano la sorgente di simili dissensioni, gli spedì nel 1469 alcuni personaggi di sperimentata saggezza per dirigerlo nel suo governo, ed in pari tempo alcune genti guidate da un abile generale per tutelarlo contro i sediziosi. Roberto accolse con soddisfazione le truppe, ma poco caso fece dei consiglieri. Sempre signori dell' animo suo, i favoriti lo precipitavano in nuovi errori, e furono dessi che lo determinarono a ritirare colla forza le sue castella dalle mani di coloro che le ritenevano. Infatti egli vi riusciva, ma non senza eccitarsi contro un generale sollevamento. La città di Nuys fu la prima che innalzò lo stendardo della ribellione, ed avendo le genti di Roberto posto campo nelle sue vicinanze, i cittadini attirarono i capi in una imboscata, e, presili, li massacrarono. La guerra si spiegò allora apertamente fra il prelato e i suoi diocesani, ed il capitolo di Cologna, determinatosi a destituirlo, nominava nel 1473 Ermanno di Hesse amministratore dell' arcivescovado, promettendogli eziandio d' innalzarlo al seggio di quella chiesa. Roberto dal canto suo si pose sotto la protezione di Carlo duca di Borgogna, inducendolo a somministrargli truppe ausiliarie per soggiogare la città di Nuys. Perciò gli sforzi loro contro codesta piazza, cui tennero assediata per lo spazio di un anno, tornavano sempre infruttuosi. Carlo, chiamato altrove per affari più pressanti, dovette levare l' assedio e condurre seco le proprie truppe, e quelle di Roberto, scoraggiate per tale ritirata, a poco a poco sbandaronsi. La guerra tuttavia continuava fra Roberto e l' amministratore, che nel 1477 gli prese vari castelli, finchè Guglielmo duca di Juliers e di Berg, nel mese di luglio scelto ad arbitro, maneggiò una tregua durativa fino al 1.° di ottobre, e decise che Roberto

dovesse rinunziare al vescovado col percepire un' annua pensione di tremila fiorini. Lo sfortunato arcivescovo, recatosi poco dopo nell' alta Alemagna, mentre stava per passare nella stessa, fu preso verso le feste della Pentecoste dell' anno 1478 dalle genti del langravio, fratello dell' amministratore, e rinchiuso nel castello di Blanckenstein, ove morì di cordoglio a' 17 giugno 1480. Il suo cadavere fu seppellito a Bonn.

ERMANNO IV di HESSE.

1480. ERMANNO, figlio di Luigi I langravio di Hesse, canonico già di Cologna, prevosto di Aix-la-Chapelle, ed amministratore della chiesa di Cologna fin dal 1473, ne venne poscia eletto arcivescovo, come gli si era promesso, nell' 11 agosto 1480, e giunto poi l' imperatore Federico III a Cologna nel 12 dicembre 1485, gliene diede solennemente l' investitura a' 15 dello stesso mese nella pubblica piazza. Ermanno celebrava nel 1487 la sua prima messa il dì delle Ceneri, ed essendosi pochi dì dopo fatto consecrar vescovo, il giovedì santo benedisse nella sua chiesa metropolitana il santo crisma. Tutti gli storici vanno d' accordo nel rappresentarlo siccome un prelato saggio, zelante pel buon ordine ed amico della pace, locchè gli meritava il soprannome di Pacifico. Aveva egli pubblicati nel 1483 parecchi statuti riguardanti lo ristabilimento della disciplina ecclesiastica e la riforma dei costumi. Nel dì 9 aprile, come riferiscono gli atti di questa cerimonia, e non già il 20 settembre, del 1486, egli coronò re de' Romani ad Aix-la-Chapelle l' arciduca Massimiliano, dopo avere concorso in Francfort alla sua elezione nel 16 del precedente febbraio. Essendo poi Simeone della Lippa, vescovo di Paderborn, stato colto da una paralisi, questi nel 1496 a lui affidò l' amministrazione della sua chiesa. Ermanno accettò bensì l' incarico di questa cura, ma non prese il titolo di amministratore di Paderborn senonchè dopo la morte di Simeone, avvenuta nel 1498. Siccome poi i monasteri della sua diocesi erano caduti a' suoi tempi in una vergognosa licenza, egli si adoperò accuratamente e con molto frutto a farvi rifiorire le regole. L' abbazia di Tuitz fu uno

tra i principali oggetti della sua sollecitudine, e quella altresì ove ripristinò l'ordine nel miglior piede; cosa che effettuossi nel 1491. Sorsero intanto fra lui e la città di Cologna alcuni contrasti riguardo al diritto di gabella commerciale che l'imperatore Federico III gli aveva concesso per indennizarlo delle spese da esso lui sostenute nel difendere la città di Nuys contro il suo predecessore ed il duca di Borgogna. Ma la faccenda venne accomodata dall'imperatore medesimo poco prima della morte dell'arcivescovo, che accadde nel 1508 a' 27 di settembre, giusta la *Gallia Christiana*, ovvero sia nel 20 di ottobre, giusta Gelenio e la necrologia della Certosa di Cologna a Popelsdorf, d'onde fu traslatato e sepolto nella sua chiesa metropolitana. Egli era intervenuto alla maggior parte delle diete dell'impero, che si tennero a' tempi suoi, e ad esempio degli altri principi accettò, mediante una reversale, la famosa pubblica pace statuita a perpetuità l'anno 1495 nella dieta di Worms, ov' egli ricevette insieme coll' elettor di Magonza, dalla mano dell'imperatore, l'investitura collo stendardo, mentre fino allora questa non s'era concessa agli ecclesiastici che collo scettro. A' suoi tempi l'università di Cologna fu molto celebre, almeno quanto poteva esserlo in tale epoca, mentre vi si distinguevano il dottore Nicasio, nativo di Malines, il quale, comechè cieco fino dall' età di tre anni, diventò sapiente quasi un altro Didimo d'Alessandria.

FILIPPO II di OBERSTEIN.

1508. FILIPPO, figliuolo di Virico il Vecchio, conte di Oberstein e di Duna ossia Hyn, famiglia del basso Palatinato, già decano della chiesa di Cologna, ne venne eletto arcivescovo in età molto inoltrata nel giorno di san Bricio, (cioè il 13 di novembre) del 1508. Il suo governo fu un misto di dolcezza e severità, secondo che le circostanze e l' equità lo esigevano. I buoni non ebbero che lodarsi di lui, ma gli uomini male intenzionati non vi trovarono il loro conto. Avendo una volta alcuni nobili del numero di questi ultimi cospirato contro di lui, ne scoperse egli la trama. Invitatili quindi ad un banchetto, in mezzo allo stesso

ei fece loro tale interrogazione: Quanti traditori ebbe Cristo? Un solo, risposero essi. Ed io, replicò il prelato, ne ho tanti, quanti qui siete presenti. Queste parole pronunziate con minaccievole tuono furono quasi colpo di fulmine per essi, e dissipossi la loro perniciosa fazione. Allorchè poi in una dieta tenutasi a Cologna l'anno 1512 l'imperatore Massimiliano a' sei circoli dell' impero ne aggiunse altri quattro, l'arcivescovado di Cologna venne compreso in quello del Basso-Reno (*Gundling*, pag. 900). Filippo mancò a' vivi nell' agosto 1515 a Popelsdorf, e venne sepolto nella sua cattedrale presso il di lui antecessore. Fra le sue virtù lodasi massimamente la carità pei poveri e lo zelo pel decoro del culto divino.

ERMANNO V di WEDA.

1515. ERMANNO, figlio di Guglielmo conte di Weda ossia Wied, nato nel 1476, venne scelto nel 1515 arcivescovo di Cologna dal capitolo metropolitano. La città in vero si oppose al solenne suo ingresso, e rifiutossi di prestargli omaggio fino a che non si fosse posto in attività l' alto tribunal di giustizia; ma l'imperator Massimiliano lo conservò ne' suoi diritti, siccome appunto fece Carlo Quinto, ch' ei coronava re de' Romani ad Aix-la-Chapelle nel 23 ottobre del 1520. Finalmente fu accolto nella città l'anno 1521, dopochè furono stabiliti parecchi articoli. Egli intervenne nell' anno stesso alla dieta di Worms, ove essendosi unito ad altri principi cattolici, indusse il re Carlo a condannare la dottrina di Lutero ed a proscrivere questo eresiarca mercè un decreto ch' egli portò seco a Cologna. Il fervore col quale ei lo pose ad effetto costrinse i settarii a sgombrare il paese, e quelli poi ch' ebbero l' audacia di fermarvisi furono posti in prigione, e due fra loro nel 1529 dati eziandio alle fiamme. Recatosi l' arcivescovo nell' anno seguente alla dieta di Augusta, esclamò gagliardamente contro la professione di fede che i principi luterani vi presentarono. Parimente nel 29 giugno, per porre al salvo i propri diritti come cancelliere dell' impero in Italia, ei fece una protesta in presenza dell' imperator Carlo Quinto perchè a' 22 del precedente febbraio questi si fosse

fatto incoronare dal pontefice a Boulogne senza l'intervento di alcuno degli elettori. Ritornatosi a Cologna nel 1531 in compagnia di Carlo Quinto e dell'arciduca Ferdinando di lui fratello, concorse all'elezione che vi si fece del nuovo re de' Romani la vigilia dell'Epifania nella persona di quest'ultimo, e lo coronò poscia ad Aix-la-Chapelle nel giorno 11 dello stesso mese (e non 13, come in altro luogo apparisce). Chiamato nel 13 giugno 1532 al vescovado di Paderborn, Ermanno entrò solennemente in questa città nel 9 del successivo ottobre protetto da una schiera di soldati per iscacciarne gli eretici, contro i quali pubblicava poi nel 16 dello stesso mese un editto con cui loro vietavasi di rientrarvi sotto pene corporali. Anche il vescovo di Munster ricevette da lui alcuni soccorsi in uomini ed in denaro per difendersi contro gli Anabattisti, nè contento di simile buon officio, nel 1534 recossi egli medesimo all'assedio di Munster; e poichè la piazza fu costretta nel seguentè anno ad arrendersi, fu tra coloro che maggiormente insistettero pella punizione dei colpevoli. Nell'anno 1536 egli tenne a Cologna un concilio provinciale, in cui stabilì varii utili regolamenti, sopra di che il cardinal Sadolet scrivevagli poscia una lettera di congratulazione (V. *i Concilii*).

L'anno 1540 fu il termine del cattolicismo per questo arcivescovo, il quale fino allora avea palesato tanto affezionamento alla fede de' padri suoi. Egli erasi recato ad Haguenau per adoprarsi alla conversione di alcuni principi protestanti dell'impero, che colà aveva invitati. Ora Martino Bucer, uno dei teologi che questi aveano seco loro condotto, uomo di acuto spirito, essendo entrato in conferenza coll'arcivescovo, s'impadroniva per modo della sua mente da formarne in breve tempo uno de'suoi più ardenti proseliti. Tornatosi quindi nella sua diocesi, Ermanno si palesò fautore dei settarii, loro permise il libero esercizio della nuova religione, ed assegnò dei templi in cui potessero radunarsi. Bucero erasi restituito a Strasburgo, ove esercitava la predicazione; ma l'arcivescovo fattolo venire a Bonn, gli die' commissione di predicare la nuova dottrina in questa città e ne'ditorni. Essendosi il clero e l'università di Cologna opposti ai progressi di questo errore, Bucero pubblicava un libro in difesa di esso, e la facoltà teologica

nel 1543 lo confutava con una ragionata censura. Non tocco dalle rimostranze del suo capitolo, nè dalle lettere che il pontefice Paolo III gli scrisse per indurlo a ravvedersi del suo traviamento, Ermanno persistette nel sostenere il partito che aveva abbracciato. Finalmente nel 1546 il sommo pontefice trovandolo incorreggibile, scagliò contro di lui una sentenza di deposizione, e nel 7 luglio seguente gli sostituì Adolfo di Schawemburgo, cui aveva egli medesimo non molto prima ottenuto per coadiutore. L'imperatore, dal pontefice sollecitato a dare esecuzione a questa sentenza, inviò alcuni deputati a Cologna per ingiungere a tutti gli ordini insieme assembrati di abbandonare l'antico pastore e sottomettersi al nuovo. Il clero non avanzò veruna difficoltà di obbedire a tale comandamento, ma i nobili e i cittadini furono più tardi a decidersi, mentre allegavano di essere avvincolati dal giuramento. Senonchè Ermanno medesimo tolse sì fatto scrupolo: dolce com' egli era per carattere, e più atterrito del pericolo che correvano i suoi di quello che della perdita della sua fortuna e della sua dignità, egli medesimo li disciolse dai legami che seco lui li avvincevano, emettendo la propria abdicazione nel dì 25 febbraio 1547, mentre correva l'anno settantacinquesimo dell'età sua. La piccola città di Bevern fu il luogo ch'ei scelse per proprio ritiro; ed ivi chiuse i suoi giorni nel 15 agosto 1552, e vi fu pure seppellito. Era questi al certo, dice il Bossuet (*Hist. des variat.*, l. VIII. n.° 2) il più ignorante di tutti i prelati, ed un uomo ognor trascinato secondo il voler de' suoi conduttori. Finchè prestò orecchio ai consigli del dotto Gropper, egli tenne dei concili santissimi per la difesa dell'antica fede e per dare cominciamento ad una verace riforma dei costumi; ma in seguito i Luterani s'insignorirono della sua mente, e lo fecero sposare alla cieca i lor sentimenti. Avvenne che il langravio tenesse un giorno parola all'imperatore di questo novello riformatore. *Ma che cosa mai riformerà questo buon uomo*, rispose egli, *se appena intende il latino? In tutta sua vita egli non celebrò che tre volte la messa; l'ho udita due volte, ed egli non sapeva neppur cominciarla.*

ADOLFO III di SCHAVEMBURGO.

1547. ADOLFO, figlio di Josse conte di Schavemburgo e di Maria di Nassau, già canonico delle chiese metropolitane di Cologna e di Magonza, e prevosto di quella di Liegi, scelto a coadiutore nel 1535 o nel successivo da Ermanno, venne finalmente proclamato arcivescovo di Cologna nel 24 gennaio 1547, e fece il solenne suo ingresso in questa città nel 28 luglio 1550 alla testa di duemila cavalieri (*Gundling.*, pag. 944). Fin d'allora egli si diede ogni cura per riparare ai mali che il suo predecessore avea fatti. Avea già nel 1549 radunato in quaresima un concilio provinciale, ove si rinovarono i canoni dei precedenti intorno al dogma ed alla disciplina. Nel 1552 si recò poi al concilio di Trento, ed Olao Magno arcivescovo di Upsal nella sua storia delle nazioni settentrionali, che a lui dedicava, parlando della parte ch'egli ebbe in questa assemblea, asserisce che tutti ad una voce non facevano che lodare il suo zelo e la sua prudenza e la sua umanità, e che nel circolo dei prelati e dei dotti, i quali in gran numero si raccoglievano per udirlo, egli ragionava con tali cognizioni e tal gravità intorno alle materie più rilevanti, che lo si riguardava come un *oracolo terrestre della divina sapienza.* La sua partita da Trento fu precipitosa, attese la nuova ricevuta dell'irruzione che i Francesi, alleati dei principi protestanti d'Alemagna, stavano per fare nel suo elettorato. Egli vi si restituì per istrade rimote, e provvide alla sicurezza della provincia richiamando alcuni soccorsi dai Paesi-Bassi e dalla Franca-Contea. Libero allora da qualsivoglia altra cura, egli si dedicò alla riforma del clero; e questa impresa avrebbe sortito migliore successo, se Iddio avessegli concessi più giorni di vita. Ma il 20 settembre 1556 egli cessava di vivere a Bruhl, d'onde veniva sepolto e trasferito nella sua metropolitana, ove pure ai dì nostri scorgesi il di lui epitafio.

ANTONIO.

1556. ANTONIO di SCHAVEMBURGO, già decano della chiesa di Cologna e fratello dell' arcivescovo Adolfo, fu preferito nel succedergli a varii altri competitori. Questi però trascinava sulla sua sede una vita languente, che terminò nel castello di Godesberg a' 18 giugno del 1558. Il suo cadavere, trasportato a Cologna, fu sepolto nella tomba del suo genitore.

GIOVANNI GEBARDO.

1558. GIOVANNI GEBARDO, figlio di Ernesto conte di Mansfeld e di Dorotea di Solms, prevosto di San-Giorgio di Cologna e di San-Servasio di Maestricht, venne poi eletto a'26 luglio (festa di sant' Anna) giusta Morkens, ovvero il 30 novembre, festa di sant'Andrea, secondo la nuova Gallia Cristiana, ad occupare il seggio di Cologna. Egli morì d' idropisia nel 2 novembre 1562 a Bruhl, d'onde fu recato nella sua cattedrale, ed ivi sepolto nel sarcofago degli Schavemburgo, de' quali era il più prossimo agnato, ed ai quali avea consecrate parecchie epigrafi.

FEDERICO IV.

1562. FEDERICO, figlio di Giovanni III conte di Wiede, ch' era decano della chiesa di Cologna e prevosto di quella di Liegi, riunì in suo favore tutti i voti nel 19 novembre 1562, dieci giorni dopo la sepoltura di Giovanni Gebardo, per salire sul seggio di Cologna. Ciò che affrettava la sua elezione fu appunto l'approssimarsi di quella del re dei Romani. Infatti Federico non appena era stato intronizzato, che partì alla volta di Francfort, ove nel 24 novembre Massimiliano d' Austria fu innalzato a cotal dignità. Tornatosi poi a Cologna e fattosi render conto delle rendite del suo elettorato, ei ne trovò un terzo ipotecato da' suoi predecessori. Invano ricorse agli stati del paese per ottenere sussidi. Il clero gli si mostrò più generoso, ond'egli per compensare il buon volere di quest'ordine, gli accordò grandi pri-

vilegi, che i suoi successori non giudicarono ben fatto di confermare. Citato dall' imperatore nella primavera del 1566 alla dieta d'Augusta a prestare il suo contingente per la guerra intrapresa contro i Turchi, egli mosse a sdegno quel principe col voler sottrarsene, allegando la sua povertà e quella del suo elettorato. Affine di rappacificarlo convocava al suo ritorno gli stati del paese, ed esponeva loro la domanda dell'imperatore; ma scorgendo che in nulla avrebbe potuto riuscirvi senza l'uso della forza, amò meglio di abbandonare la sua autorità, anzichè giungere a sì fatto estremo. La sua età d'altra parte e la sua infermiccia salute lo avvertivano del vicino suo fine; quindi a' 23 dicembre 1567 egli abdicò (1). Era questo un ritirarsi a tempo opportuno, perocchè non passò che l'intervallo di un anno fra questa rinuncia e la sua morte, che precisamente avverossi nel 23 dicembre dell'anno seguente. Fu il suo cadavere sepolto ai Domenicani di Cologna. Mersoeus loda grandemente il suo sapere e la sua esemplare condotta.

SALENTINO.

1567. SALENTINO, figlio di Enrico il Vecchio, signor d'Isemburgo-Salentino, già canonico delle cattedrali di Cologna e di Magonza, decano di San-Gereone di Cologna e tesoriere della chiesa di Strasburgo, venne eletto a successore dell'arcivescovo Federico il giorno stesso che questo ultimo si spogliava della sua dignità. Sue prime cure furono quelle di riformare il clero; in seguito rivolse la sua attenzione al poter temporale del suo elettorato, a cui ricuperò non pochi fondi alienati. Egli inoltre adornava di sontuosi edifizi molti de' suoi dominii, i quali sono Bonn, Arnsberg, Bruhl ec. Se fra le prove storiche si potesse collocare un' epistola dedicatoria, le lodi onde Gerardo Janssen lo ricolma in quella che indirizzavagli in fronte a' suoi trattati della Chiesa, ci farebbero credere non avesse egli l'eguale in ogni specie di merito; ma si sa bene quanto la

(1) Laderchi (*Annal. eccles.* tom. 22, pag. 156 e 422) riferisce che il motivo di questa abdicazione fu il costante rifiuto di Federico a far la professione di fede di Pio IV, sebbene protestasse di aderire alla fede cattolica.

adulazione abbia parte ordinariamente in sì fatti elogi. Vero è ad ogni modo, per confessione dello stesso Gundling, tuttochè protestante, che Salentino *governò assai bene il suo vescovado.* Ai 21 aprile dell'anno 1574 egli fu nominato amministratore della chiesa di Paderborn, carica di cui prese possesso mercè solenne sua entrata nel 29 del successivo dicembre. Il 27 ottobre 1575 concorse all'elezione dell'imperatore Rodolfo, e nel 1576 trovandosi alla dieta di Ratisbona, si unì ai principi cattolici per opporsi alla domanda che vi fecero i capi de'protestanti del libero e pieno esercizio della loro religione in tutta l'estensione dell'impero. Salentino non avea per anche assunti gli ordini sacri, sicchè nel 1577 vedendo che tutta la speranza della sua famiglia per mancanza di maschi risiedeva in lui solo, raccolse a Bruhl gli stati di Cologna, ed in lor presenza e con grande loro sorpresa abdicò nel 13 settembre, dando poscia la sua mano ad Antonietta figlia di Guglielmo Giovanni conte di Aremberg.

GEBARDO II.

1577. GEBARDO TRUCHSÈS, figliuolo di Guglielmo barone di Waldburgo e di Giovanna prole di Federico conte di Furstemberg, prevosto già di Augsburgo, decano di Strasburgo e canonico di Cologna, venne assunto nel 5 dicembre del 1577 all'arcivescovado di Cologna da una fazione che prevalse ad Ernesto di Baviera vescovo di Frisinga di lui competitore. Era egli nipote di Ottone Truchsès cardinal-vescovo d'Augusta, ed i servigi che suo zio aveva renduti alla santa sede gli servirono di raccomandazione presso il pontefice Gregorio XIII, e determinarono questo papa a confermare la di lui elezione. Assai felici furono i primordi del suo vescovado: nato d'una mente assai viva, e che egli avea coltivata con buoni studi, si valse del proprio ingegno pella santificazione della sua diocesi. Trovossi nel 1579 fra il numero dei quattro commissari nominati dall'imperatore Rodolfo ad intervenire in di lui nome ai congressi che si tennero in Cologna, affine di trovar modo con che rappacificare le turbolenze insorte ne'Paesi-Bassi, e disimpegnò la sua commissione non meno con prudenza

che con destrezza; di modo che certo da lui non procedette se le conferenze, ch'ebbero a durare per sette mesi, non sortivano un migliore effetto. Nel 1580 egli fè compilare dagli stati del suo ducato di Westfalia un regolamento, in forza del quale tutti i magistrati doveano eleggersi fra i cattolici; ma nel 1581 sedotto dai vezzi lusinghieri di Agnese di Mansfeld canonichessa di Gerisheim, giusta Adelzreiter, si dedicò all'amore di questa femmina con sì poca ritenutezza, ch'essendosi lo scandalo fatto pubblico, i parenti di Agnese lo costrinsero ad isposarla sul cominciare del seguente anno, comunque egli avesse già ricevuto l'ordine sacerdotale. Il matrimonio in fatti si celebrò a Bonn, ma secretamente. Nell'anno stesso, essendosi egli recato sul finire del giugno alla dieta d'Augusta, ivi si unì co' principi protestanti per opporsi all'accettazione del calendario gregoriano. Egli era fin da quell'epoca protestante in suo cuore, ma possedendo pochi beni patrimoniali non osava manifestarsi per lo timore di perdere il suo arcivescovado. Tuttavia ei non servì a quella setta con meno fervore, nè certo in lui stette che i protestanti non ottenessero il libero esercizio del loro culto nel suo elettorato. Le cure ch'egli ebbe ad impiegare per tale scopo gli sollevarono contro il capitolo ed il senato di Cologna; sicchè scorgendo che si stava già per opprimerlo colla via delle armi, prese il tratto innanzi, ed ai 4 novembre recossi a Bonn con alcune genti nella deliberazione di porsi in difesa. Allora credendosi certo del soccorso dei principi protestanti, levossi la maschera, e nel 2 febbraio 1583 sposò pubblicamente a Bonn la sua concubina, e fece pubblicare ne' propri stati di Westfalia un editto già da lui emesso nel 19 dicembre precedente, che concedeva la tolleranza ai protestanti. Ben tosto scoppiava a Cologna una guerra civile, e l'imperatore, che ne temeva le conseguenze, indarno frapponevasi fra i due partiti all'oggetto d'indurli a deporre le armi. Il canonico Federico duca di Sassonia-Lauemburgo corepiscopo di Cologna, il quale aspirava alla succession di Gebardo, scrisse allora a papa Gregorio XIII per denunziargli questo prelato siccome eretico manifesto; e per lo stesso motivo assembrò poco dopo gli stati provinciali. Il pontefice con sua bolla del 1.° aprile 1583 sco-

municò e depose l'elettore; gli stati confermarono la sentenza del papa, e l'imperatore vi aggiunse la proscrizione. I principi protestanti fecero alcune rimostranze su questo proposito all'imperatore medesimo, ed a ciò soltanto si limitarono gli aiuti che avevano promessi al prelato. In questo mezzo giunse a Cologna Ernesto di Baviera vescovo di Liegi, il quale anelava di ottenere l'elettorato: le truppe che seco teneva gli valevano di potente raccomandazione presso il capitolo. Radunatasi quindi l'assemblea per comandamento del pontefice, ad oggetto di tenervi una nuova elezione, il vescovo di Liegi la vinse sopra il corepiscopo Federico di Sassonia-Lauemburgo. Da quell'epoca in poi gli affari di Gebardo andavano sempre più in decadenza: vero è che le sue genti ebbero la migliore in un combattimento seguito contro i cattolici presso Huls nel giorno 9 novembre, ma questi poscia si rifecero a maraviglia, perocchè rientrati nella città di Bonn a' 28 gennaio del 1584, ricuperarono poco dopo anche le altre piazze, di cui il nemico erasi impadronito. Finalmente Gebardo, derelitto da' suoi, dopo avere perduta una battaglia presso Flockemburgo, nel 31 marzo del 1584, prese il partito di rifuggirsi colla sua sposa a Delft (1) presso il principe d'Orange, per lo timore di cadere nelle mani del suo rivale. Però essendosi tostamente annoiato di questo soggiorno, passò a stanziare a Strasburgo. Gli autori della nuova *Gallia Christiana* collocano la sua morte nel 1589; ma Gundling la ritarda fino al 1601.

ERNESTO di BAVIERA.

1583. ERNESTO di BAVIERA, nato nel 17 dicembre del 1554 da Alberto duca di Baviera e da Anna d'Austria, già canonico di Magonza e di Wurtsburgo, vescovo di Frisinga prima dell'età di dodici anni, d'Hildesheim nel 1573, indi vescovo di Liegi nel 1581, e poco dopo abate-principe di Stavelo, venne finalmente scelto arcivescovo di Cologna

(1) I fatti riguardanti Gebardo fino dal suo ritirarsi in Olanda furono tolti principalmente da Gerardo di Kleinsorgen nel suo giornale alemanno pubblicato per la prima volta a Munster nell'anno 1780.

a pluralità di voti nel 23 maggio 1583. La sua elezione fu confermata il 7 ottobre seguente dal papa, che in pari tempo gli fè passare la somma di trentamila ducati per porlo in istato di sostenersi contro Gebardo (*Gundling*, pag. 1026). Con questi aiuti avendo posto il fratello Ferdinando a capo delle sue truppe, egli incalzò vivamente il rivale, e costrinselo, come abbiamo veduto, ad abbandonare il paese. Cinque mesi circa dopo la sua elezione, egli pubblicò il nuovo calendario; ed avendo tolti dieci giorni al mese di novembre, fè celebrare la festa di san Martino nel giorno 3 dello stesso mese, che si contò come il 13. Nell'anno 1584 egli fu solennemente introdotto a'24 agosto nel collegio elettorale per comandamento dell'imperatore, e coll'assenso degli elettori (*Gundling*, pag. 1040). Nè già questo fu l'apice della sua fortuna: nel 18 maggio del 1585 egli fu chiamato al vescovado di Munster attesa la rinunzia di Giovanni Guglielmo di Cleves. Tanti benefizi accumulati nella sua persona gli eccitarono contro varii romori. Si lagnavano eziandio del suo ritardo nel ricevere la consecrazione, e questi lagni essendosi portati innanzi al pontefice Sisto V, egli venne citato a Roma. Già disponevasi alla partenza, quando gli fu annunciato come Schenck, capo d'un partito di protestanti, erasi mercè uno stratagemma impadronito di Bonn nel 23 dicembre del 1586. Tale contrattempo sospese il suo viaggio; ed Ernesto per ricuperare questa piazza importante si rivolse al duca di Parma governator de' Paesi-Bassi, il quale gl'inviò alcune truppe, col cui aiuto potè rientrare in Bonn nel 26 settembre del 1588. Essendosi Schenck poco dopo annegato nella Mosa presso a Nimega, questo avvenimento pose fine alle turbolenze che agitavano l'elettorato (*Gundling*, pag. 1041-1062). Ma il peggio a que' giorni pegli abitatori del paese furono i soldati di Ernesto, i quali per mancanza di paghe non praticavano meno vessazioni che gli stessi nemici; mentre tutto il denaro che traeva da'suoi stati egli lo sprecava colle sue concubine ed i suoi favoriti, come gli veniva rimproverato dal suo capitolo. Eransi massimamente impadroniti del maneggio degli affari due estranei, l'uno bavarese di nome Storio e l'altro di Anversa appellato Michele Girolamo. Quest'ultimo si diportava da vero tiranno, mentre

contaronsi milasettecento persone da lui fatte impiccare senza veruna ragione. Questo barbaro terminò egli stesso per mano del carnefice (*Annal. Novesiani, Marten., Amplis. collect.*, tom. IV, pag. 705-719).

Intanto Ernesto non curava apparecchiarsi a soddisfare alle lagnanze ch'eransi indirizzate contro di lui alla santa sede; di modo che papa Clemente VIII rinnovò nel 1593, secondo Fisen, la citazione ch'eragli stata fatta da Sisto V. Non osando Ernesto di recarsi dinanzi a lui, gli spedì in quella vece un deputato, commettendogli di rappresentare a sua santità come le attuali congiunture rendevano necessaria la moltiplicità de' suoi benefizi, le cui rendite potevano a mala pena sopperire alla sua difesa contro gli eretici; e quanto poi alla sua consecrazione, di chiedere ancora un indugio fino ad epoca più conveniente. Nel 1594 egli si recò in luglio alla dieta di Ratisbona, ove ricevette dall'imperatore l'investitura del suo elettorato. Lo zelo che egli manifestò in quest'assemblea per lo prosperamento della religione, valse a riconciliarlo col pontefice, il quale gli scrisse una lettera di congratulazione a questo riguardo. Nel 31 marzo del 1595 ei fece eleggere a suo coadiutore dal capitolo metropolitano Ferdinando di Baviera suo nipote; elezione che fu poi confermata dal pontefice, e nel marzo dell'anno successivo ratificata dagli stati provinciali raccolti a Bonn. Sul cominciare dell'ottobre 1598 egli tenne un sinodo diocesano sotto la presidenza del suo coadiutore, nel quale si eressero parecchi molto salutari statuti intorno alla riforma del clero, che, dal pontefice accolti, vennero da esso muniti col suggello della sua approvazione mercè un breve in data 6 dicembre dell'anno successivo. Ernesto nel 1606 conchiuse a Coblenza insieme cogli elettori di Treviri e di Magonza un trattato d'alleanza, il quale tre anni dopo fu causa di una lega fra tutti i principi cattolici d'Alemagna per la difesa della religione; si adoperò l'anno stesso nella riforma dei monasteri della sua diocesi, pubblicando agli 11 di settembre su questo proposito alcuni statuti, che furono approvati da papa Paolo V mercè un suo breve in data 6 giugno dell'anno successivo. Ernesto cessò di vivere nel 17 febbraio del 1612 ad Arnsberg, *assai divotamente,* come dice Gundling, nell'età di cinquantotto

anni, giusta la *Gallia Christiana*, o di sessantadue, secondo Fisea, e fu seppellito nella sua cattedrale.

FERDINANDO.

1612. FERDINANDO, nato nel 7 ottobre del 1577 da Guglielmo V duca di Baviera e da Renata di Lorena, già prevosto della chiesa di Cologna, canonico di quella di Magonza e di Treviri, e coadiutore dell'arcivescovo Ernesto suo zio, gli succedette nel 1612 non solamente nell'arcivescovado di Cologna, ma eziandio nei vescovadi di Liegi e di Munster. Egli prese possesso della sede di Cologna a' 22 marzo dell'anno stesso, quattro giorni dopo del vescovado di Liegi, ed agli 11 del successivo aprile di quello di Munster. Recatosi a Francfort nel maggio seguente per assistere all'elezione del nuovo imperatore, emise il proprio voto nel 13 giugno, siccome gli altri elettori, a favore di Mattia d'Austria, e coll'arcivescovo di Magonza ai 24 dello stesso mese compì la cerimonia del suo incoronamento. Era egli fratello di Massimiliano elettor di Baviera, il quale non aveva allora alcun figlio: sicchè venendo questi a morte senza discendenti maschi, la di lui successione dovea ricadere nel nostro prelato. Fu quindi una tale considerazione che indusse Ferdinando a chiedere al papa la dispensa dall'assumere gli ordini sacri; ma questa non gli venne accordata che per soli cinque anni. Morto frattanto l'imperatore Mattia nel 20 marzo dell'anno 1619, egli contribuì nel 28 del successivo agosto all'elezione di Ferdinando II in di lui successore; e fu anche nello stesso anno ch'egli ottenne il vescovado di Paderborn. Entrati essendo gli Svedesi nell'anno 1630 in Alemagna per soccorrere i protestanti, Ferdinando, del pari che il duca suo fratello, rimase costantemente fedele all'imperatore, e nel 1637 scacciò i Francesi dalla cittadella d'Ehrenbreitstein coll'aiuto di Giovanni di Wert generale degli imperiali. Nel 1641 egli offerse un asilo fra le mura della sua capitale a Maria de' Medici madre di Luigi XIII, cui la persecuzione del cardinale di Richelieu aveva costretta ad uscir dalla Francia. Avendo nel 1642 il conte Guebriant disfatti e presi i generali Lamboi e de Merci, i Francesi s'impadronirono di

quasi tutte le piazze dell'elettorato e vi lasciarono in guarnigione alcune genti della Hesse, le quali cagionavano al paese danni infiniti. Poco mancò nel seguente anno che l'elettore non fosse da'suoi nemici preso nel suo castello di Bruhl. Lusingati dalla speranza di ricondurre nell'impero la pace, Ferdinando ed il fratello conchiusero nel 1647 ad Ulma sul finire del marzo una tregua coi Francesi e cogli Svedesi; ma accortisi in seguito che l'evento non corrispondeva punto alla loro espettazione, ripigliarono le armi, e per tal modo influirono ad accelerare la pace, che fu conchiusa a Munster nell'anno seguente. In forza di questa pace Ferdinando ricuperava le piazze del suo elettorato, già occupate dalle genti della Hesse; ma in pari tempo veniva costretto insieme con altri principi ecclesiastici ad esborsar loro entro lo spazio di nove mesi una somma di seicentomila scudi d'Alemagna ovvero risdalleri (Gundling, pag. 1095). Questo prelato cessò di vivere il 13 settembre 1650 ad Harnsberg, e venne sepolto il 26 novembre nella chiesa metropolitana. Molto si encomiano la di lui pietà, la beneficenza e la morigeratezza dei costumi. Egli avea fatto dissotterrare nel 7 novembre del 1663 il corpo di sant'Engilberto, e nel 17 agosto 1643 quello di san Pellegrino, entrambi arcivescovi di Cologna.

MASSIMILIANO ENRICO.

1650. MASSIMILIANO ENRICO figlio di Alberto VI duca di Baviera e di Matilde di Leuchtemberg, nato il giorno 8 ottobre 1621, già coadiutore di Cologna fin dal 21 gennaio 1643, e di Liegi fino dal 19 ottobre 1649, succedette nel 1650 a Ferdinando suo zio in entrambi questi benefizi e principati, e la sua inaugurazione si effettuò il 26 ottobre dello stesso anno rispetto a Cologna. Gundling colloca la di lui sacerdotale ordinazione nel 24 settembre del 1651; ed il nunzio Fabio Chigi, che fu poscia il pontefice Alessandro VII, gli conferì nell'8 del seguente ottobre la vescovile consecrazione. Poco tempo dopo ei prese possesso del vescovado d'Hildesheim, e prestò asilo in Cologna al cardinal Mazzarino, che il parlamento avea bandito dalla Francia (*Gundling*, pag. 1101). Sul cominciare poi del

1652 egli accolse il dì dell'Epifania nella sua cattedrale di Cologna l'abiurazione di Ernesto langravio d'Hesse-Rhinfels e di Eleonora Maria di Solms sua sposa, che da lui ricevettero la comunione. Essendosi poi trasferito nel 1653 alla dieta d'Augusta, ivi contribuì col suo voto nel dì 31 maggio all'elezione di Ferdinando IV re de'Romani. Il principe di là fu condotto a Ratisbona per la sua consecrazione; e noi nell'articolo di Giovanni Filippo arcivescovo di Magonza abbiamo già favellato della disputa che cagionò fra lui e l'arcivescovo di Cologna questa cerimonia, ch'entrambi pretendevano di eseguire, e della preferenza che ottenne il primo sull'altro, non ostante il di lui reclamo. Non guari dopo Massimiliano Enrico operava pella chiesa una nuova conquista nella persona d'Isabella Amelia sposa di Filippo Guglielmo principe palatino, la quale abiurò l'eresia fra le sue mani a Dusseldorp nella chiesa de'Gesuiti, e ricevette sul momento la confermazione. Massimiliano Enrico si riunì il 18 luglio del 1658 al collegio elettorale per la elezione dell'imperatore Leopoldo, che avvenne a Francfort, e compì susseguentemente nel 1.° di agosto la cerimonia della sua consecrazione in presenza e coll'assenso dell'arcivescovo di Magonza. Adunato poi nel 20 marzo 1662 un sinodo diocesano, emanò in esso varii utilissimi regolamenti per lo ristabilimento della disciplina ecclesiastica e pella riforma de'costumi. Nel 1669 per consiglio di Francesco Egone di Furstemberg, vescovo di Strasburgo e grande prevosto della chiesa di Cologna, concluse colla Francia un trattato di alleanza, che fu sorgente per lui di molte sventure. Prima che la burrasca sorgesse, egli fece un pellegrinaggio nel 1670 a Loreto; ma non appena avea fatto ritorno, che vide le truppe degl'Imperiali ed i loro alleati piombare sulla sua provincia e sottometterla pressochè interamente. Ridotto a tale da non sapere ove più rifuggirsi, egli scelse alla fine per suo ritiro l'abazia di San-Pantaleone di Cologna, ove passò quasi cinque anni vivendo come un membro di quella comunità. La soddisfazione ch'egli provò in questo monastero glielo rendette sì caro che, qualche anno dopo averlo abbandonato, ebbe a ritornarvi ed a tenere in esso reiterate volte un lungo soggiorno. Nel 1674, durante il suo primo ritiro, tennersi alcune conferenze a Cologna

per lo ristabilimento della pace fra le potenze belligeranti, ed in esse Guglielmo Egone di Furstemberg fratello del precedente intervenne in qualità di plenipotenziario dell' elettor di Cologna. Ma senza avere alcun riguardo al di lui carattere, l' imperatore lo fece arrestare e condur prigioniero primamente a Vienna e poscia a Neustadt. Gl' Imperiali, per giustificare una tal maniera di procedere, pretendono che Furstemberg essendo soggetto all' imperatore non avesse rispettate le avvocatorie, e continuasse tuttavia a parlare col più aperto disprezzo della corte di Vienna. D' altra parte, aggiungono essi che non aveva provata la sua commissione per parte del re di Francia, nè poteva essere plenipotenziario dell' elettor di Cologna, che trovavasi personalmente in questa città (*Gundling*, pag. 1178-1185). Debole difesa! Il re di Francia, sdegnato di un tale affronto, sciolse le conferenze e richiamò da Cologna i suoi plenipotenziari. Nello stesso anno 1674 l' elettor di Cologna conchiudeva la pace cogli Olandesi, riservandosi la sola città di Rhimberg, di cui si erano insignoriti fin dal 1633. L' altra pace poi di Nimega, conchiusa nel 1679 fra l' imperatore ed il re di Francia, restituiva a Furstemberg la libertà, all' elettore gli stati; ma entrambi conservarono sempre la loro inclinazione verso la Francia. Fu poi per le raccomandazioni di Luigi XIV, che il primo di essi venne eletto nell' 8 gennaio 1681 a successore del fratello nel vescovado di Strasburgo, ed insignito poi nel 1686 del cappello cardinalizio. L' elettore Massimiliano Enrico ottenne nel 1683 il vescovado di Munster, che congiunse agli altri tre già posseduti, ma scorgendosi prossimo alla sua fine propose nel gennaio 1688 per suo coadiutore al capitolo metropolitano di Cologna il cardinale medesimo, il quale ebbe a suo favore diciotto voti fra ventiquattro. Ma tuttavia il pontefice, non ostanti le istanze della corte di Francia, negò le bolle di questa conferma. L' elettore cessò di vivere a Bonn il 3 giugno seguente in età di sessantasette anni (V. *i vescovi di Liegi*).

GIUSEPPE CLEMENTE.

1688. GIUSEPPE CLEMENTE, figlio di Ferdinando Maria Francesco elettor di Baviera e di Enrichetta Adelaide di Savoia, nato il 5 dicembre del 1671, già vescovo di Ratisbona e di Frisinga fin dal 1685, dichiarato mercè un breve d'Innocenzo XI, in età di sedici anni, eleggibile ai vescovadi di Cologna, d'Hildesheim e di Liegi, sotto condizione però che al momento in cui li accetterebbe, quelli di Ratisbona e di Frisinga dovessero riguardarsi come vacanti, venne eletto a successore di Massimiliano Enrico nella chiesa di Cologna da una porzione del capitolo, mentre l'altra più numerosa votava pel cardinale di Furstemberg. Fu duopo quindi ricorrere a papa Innocenzo XI, affinchè decidesse fra i due eletti, ed egli si spiegò a favore del primo mercè un suo breve del 20 settembre 1688, permettendogli inoltre di mantenersi in possesso degli altri due vescovadi, finchè fosse entrato nel pacifico godimento della chiesa di Cologna; dopo di che aprirebbesi la loro vacanza. Essendo poi rimasto vacante quello di Liegi, nel 1694 egli l'ottenne al modo che fu detto di sopra.

Nel 1701, senza badare alle rimostranze dell'imperatore, egli si collegò nella guerra pella successione di Spagna colla potenza francese, fece leva di truppe, fortificò le piazze, e vi pose guarnigioni francesi e spagnuole sotto il nome di truppe del circolo di Borgogna, volendo con questo dar ad intendere che non aveva alcuna ostile intenzione. Il capitolo di Cologna, altramente disposto ch'egli non era, indirizzò nel 1703 le sue lagnanze contro la di lui condotta all'imperatore, il quale preso sotto la sua protezione questo corpo, fe' pubblicare in pari tempo lettere avvocatorie, che produssero un grande effetto. Veramente per iscemarne la forza l'elettore oppose alle stesse un editto, col quale intendeva di giustificarsi, e chiese inoltre nello stesso punto che gli fosse permesso di rimanere neutrale fra la casa di Borbone e l'austriaca, locchè gli fu ricusato con minaccia di costituire nella sua provincia il teatro della guerra se mai non avesse condisceso di dichiararsi a favore della seconda. Non guari dopo alcune truppe olandesi s' innoltrarono verso la

sua provincia, e dieder principio alle ostilità nel 18 aprile 1702 coll'assedio di Kayserswerth, che capitolò a' 15 giugno e fu rasa al suolo. Frattanto Giuseppe Clemente avea formato dinnanzi a Bonn un campo di cinque a seimila uomini, che capitanava egli stesso, ma ciò per altro non impedì agli alleati d'insignorirsi di Liegi e di parecchie piccole piazze dell' elettorato di Cologna. Giuseppe Clemente prese allora il partito di abbandonare i suoi stati ritirandosi nei Paesi-Bassi; e l'imperatore, avuta contezza della sua partenza, affidò l'amministrazione dell'elettorato al gran prevosto e decano del capitolo di Cologna; ciocchè non impedì punto al re prussiano ed all'elettor palatino di collocare per parte loro alcune guarnigioni in tutte le piazze del paese di Cologna, eccettuata la sola Bonn.

Nel 1706 Giuseppe Clemente e l'elettor di Baviera di lui fratello furono posti in bando dell'impero il 29 di aprile, mediante un decreto che si pubblicò nell' 11 del successivo maggio a Ratisbona coll'assenso dell'elettorale collegio; e quest'anno medesimo Giuseppe Clemente fu a Lilla ordinato sacerdote nel 25 dicembre dal vescovo di Tournai, e celebrò nel 1.° gennaio successivo con grande pompa la prima sua messa. Ottenuto poi non guari dopo da papa Clemente XI il *pallium*, fu consecrato nel 1.° maggio da Fenelon arcivescovo di Cambrai.

Nel 1714, ristabilito l'arcivescovo ne'suoi stati per lo trattato di pace conchiuso a Bade il dì 7 settembre, fece il solenne suo ingresso a Liegi nel 13 dicembre dello stesso anno, ed a Bonn nel 25 febbraio del successivo con inesprimibile soddisfazione de'suoi soggetti. Di là essendosi recato a Monaco per conferire con suo fratello, ivi predicò il giorno di san Michele; la qual cosa fu riguardata come un prodigio in un elettore ecclesiastico. Le truppe olandesi restavano frattanto a Bonn, determinate di non isgombrare prima che le fortificazioni di questa città, conformemente al trattato di Utrecht, si fossero demolite; ed avendole forzate le truppe elettorali a ritirarsi, gli stati generali si offesero di una tale violenza, e minacciarono di vendicarsene. Questa discordia non venne aggiustata che nel 28 giugno 1717 mercè una transazione, in forza della quale le fortificazioni di Bonn dovettero atterrarsi per non esser mai

più repristinate: lo stesso patto fu stabilito quanto alla cittadella di Liegi ed al castello di Hui.

Nel 9 maggio del 1722 Giuseppe Clemente, non ostante le opposizioni degli Olandesi, venne a capo di far eleggere suo nipote Clemente Augusto quale vescovo di Munster e coadiutore di Cologna *cum spe succedendi*. Egli morì quasi improvvisamente a Bonn nel 12 novembre dell'anno successivo, e fu seppellito il 4 gennaio del 1724 nella sua chiesa metropolitana. Heyendal abate di Rolduc, suo contemporaneo, asserisce essere stato questo arcivescovo *scandalosissimae incontinentiae;* locchè pugna direttamente coll'orazione funebre pronunciata dal gesuita Averhausen, che lo rappresenta siccome un santo.

CLEMENTE AUGUSTO.

1723. CLEMENTE AUGUSTO MARIA GIACINTO, nato nel 16 agosto 1700 a Bruxelles da Massimiliano Emmanuele elettor di Baviera e da Teresa Cunigonda Sobieski figlia di Giovanni re di Polonia, già fatto prigioniero coi suoi fratelli a Monaco dagli imperiali, e rimesso poi in libertà nel 1714 dopo la pace di Rastadt e di Bade, recossi nell' anno seguente a Roma, ove studiò il diritto canonico sotto la direzione di papa Clemente XI. Scelto nel 19 dicembre 1715 a coadiutore del vescovo di Ratisbona, venne egli poscia eletto ai 26 marzo 1719 vescovo di Munster, ed il giorno successivo vescovo di Paderborn. Rimasto frattanto vacante nel 1723 il seggio di Cologna, Clemente Augusto ne prese il possesso, ed il giorno 8 febbraio dell' anno successivo venne eletto vescovo d' Hildesheim. Ordinato sacerdote ai 4 marzo 1725, ricevette poi la consecrazione nel 10 novembre 1727 a Viterbo per mano del papa. Il vescovado di Osnabruck in lui pur cadeva nel 4 novembre 1728, e ai 17 luglio 1732 veniva eletto gran mastro dell' ordine Teutonico.

Morto fra tanto l'imperator Carlo VI nell'anno 1740, Clemente Augusto strinse lega colla Francia per dare appoggio alle pretensioni di suo fratello l'elettor di Baviera riguardo alla successione della casa d'Austria; a' 24 gennaio 1742 concorse all'elezione di questo principe come

re de' romani, e nel 12 febbraio seguente lo incoronò imperatore a Francfort coll' assenso dell' elettor di Magonza, che condiscese in questa congiuntura di cedergli il suo diritto senza suo pregiudizio per l'avvenire. Dalla sua mano fu incoronata anche l'imperatrice nel giorno 8 di marzo. Avendo il conte di Neuhaus ricevuto a' 27 di aprile a nome del nuovo imperatore l'omaggio della città di Cologna, l'elettore protestò contro codesto atto. Cominciando poi le armi austriache a prevalere ben tosto sulle francesi, Clemente Augusto non iscorgendo più sicurezza per lui, nel 1744 prese il partito di domandare la pace alla regina di Ungheria.

Venuto a morte l'imperatore nel 1745, Clemente Augusto votava per mezzo di un suo deputato in favore di Francesco di Lorena, e recavasi in ottobre a Francfort per assistere al suo incoronamento. Partitosi da Bonn il 5 febbraio 1761 per la Baviera, si sentì nello stesso giorno assalito da una violenta colica, mentre si trovava a tavola presso l' elettor di Treviri nel castello d' Ehinenbreitster, rimpetto a Coblenza, e morì il giorno appresso alle ore cinque della sera.

Questo principe avea per impresa *Non mihi sed populo;* impresa ch' egli avverò mercè i grandi benefizi da lui operati a favor de' suoi sudditi.

MASSIMILIANO FEDERICO.

1761. MASSIMILIANO FEDERICO figliuolo di Alberto Eusebio conte di Koenigsegg-Rottenfels e di Chiara contessa di Blanckenheim, nato il 13 maggio 1708 a Cologna, venne eletto decano della metropolitana il 22 aprile 1756, e successore dell' elettor Clemente Augusto nel 6 aprile 1761. Dacchè trovossi in possesso del seggio di Cologna, egli adottò il catechismo romano, obbligando i suoi cooperatori a spiegarlo alla loro greggia; egli riformò altresì il breviario espurgandolo delle false leggende e dagli scritti supposti dei Padri. Il suo gusto estendevasi pure alle umane scienze, sicchè non contento di aver raccolta una biblioteca ed un gabinetto di curiosità nel suo palazzo di Bonn, egli istituì in questa città, un anno prima della sua morte,

un' accademia, ove insegnavasi oltre il latino anche il greco e la filosofia non che le lingue orientali. Tutti i monasteri del suo elettorato furono assoggettati a contribuzione pel mantenimento dei professori, i quali per la più parte furono tolti dai monasteri medesimi. I religiosi ebbero altresì l' incarico della pubblica istruzione nelle piccole città. Questo prelato fu inoltre spinto dalla sua carità a fondare a Bonn uno spedale. Avendo il suo paese molto sofferto per l' inondazione del Reno nell' inverno 1784, egli provvide ai bisogni degl' infelici che un tale disastro aveva ridotti in miseria. Questo degno pastore cessò di vivere a Bonn nel 15 aprile 1784, ed il 2 maggio seguente fu sepolto nella sua cattedrale. Fece varie utili leggi, e riformò molti abusi; però fa pena il vedere come con un suo decreto permettesse in certi giorni la danza.

MASSIMILIANO FRANCESCO SAVERIO GIUSEPPE

ultimo elettore.

1784. MASSIMILIANO FRANCESCO SAVERIO GIUSEPPE arciduca d' Austria, figliuolo dell' imperator Francesco e di Maria Teresa regina d' Ungheria, nato nell' 8 dicembre 1756, gran mastro dell' ordine Teutonico fin dal 1780, nominato nel 7 agosto dello stesso anno coadiutore dell' elettor Massimiliano Federico, ed eletto vescovo di Munster, avendo intesa la morte di colui ch' egli doveva rimpiazzare nella sede di Cologna, si recò prontamente a Bonn onde prendere possesso dell' elettorato. Nel 1785, dopo un ritiro di tre settimane nel seminario, egli ricevette la vescovile consecrazione nella domenica precedente la Pentecoste. Nel marzo 1786, d' accordo cogli stati del paese, istituì un tribunale supremo di revisione, ch' era stato già progettato sotto i quattro suoi antecessori, ed aveva per iscopo di accelerare l' amministrazione della giustizia e d' impedire l' esportazione del numerario.

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI

ARCIVESCOVI ED ELETTORI

DI

TREVIRI (1)

La città di Treviri, *Augusta Trevirorum*, la cui origine si perde nel buio dei tempi, ed è certo anteriore all'entrata de' Romani nelle Gallie, costituisce la capitale della provincia che altre volte avea per confini all' oriente il Reno, a ponente la Mosa, a mezzogiorno il paese de' Mediomatrici ovvero dei Messini, ed al settentrione il paese de' Pemani, Ceresi, Segnieni e Condrosieni, che estendevasi dalla Mosa e vicinanze di Nerviens in fino al Reno. I Treviresi, Germani di origine, erano il più celebre popolo della Belgica; ed infatti Pomponio Mela al libro III c. 2 dice di loro: *Clarissimi Belgarum Treviri, urbesque in Treviris opulentissimae Augusta etc.* Nell'anno 58 prima dell'era volgare, vedendo essi che Cesare avea domati gli Elvezj, cercarono la di lui amicizia meno per inclinazione che per timore, e lo avvertirono che gli Svevi stanziati sulla riva destra del Reno si disponevano a passar questo fiume per invadere il lor paese e quelli de' loro vicini: ma gli eventi provarono tostamente quanto poco solida fosse

(1) Articolo, siccome pur quelli degli arcivescovi di Magonza e di Cologna, riveduto ed interamente corretto da M. Ernst, canonico regolare dell'abazia di Rolduc nel ducato di Limburgo.

questa loro alleanza. Nel seguente anno, avendo quasi tutte le Gallie cospirato contro il generale romano, egli mosse alla volta dell'inimico accampato a Remois, ed avendolo sconfitto sulle sponde dell'Aisne lo perseguitò fino al paese dei Nerviensi. Il nemico, riavutosi tostamente da tale rovescio, e fattosi forte coll'unione de' Vermandesi e degli Atrebati, venne ad una seconda battaglia, in cui Cesare fu costretto a prender la fuga. A tal nuova i Treviresi, che accorrevano in soccorso dei Romani, rifacendo i passi loro se ne tornarono alle proprie case. Fatto Cesare consapevole nell'anno 56 prima dell'era volgare, che i Belgi venivano eccitando i Germani a seco loro congiungersi, spedì il suo luogotenente T. Labieno a Treviri con un corpo di cavalleria per contenerli al dovere. Giunse egli medesimo due anni dopo in questo paese con quattro legioni ed ottocento cavalli, perocchè aveva inteso come i Treviresi non solamente ricusarono di trovarsi nelle assemblee generali da lui convocate, ma tenevano eziandio corrispondenze coi Germani situati al di là del Reno, per indurli ad irrompere nelle Gallie. Ciò che dava motivo a cotali movimenti fu la controversia tra Induziomaro e Cingetoricio di lui genero, i quali si contrastavano fra loro il principato di Treviri, e di cui il primo essendo prevaluto al secondo, avea fatti porre all'incanto i suoi beni. Induziomaro, dopo essersi adoperato di forza per indurre il generale romano a prestargli appoggio mercè le finte sue sommissioni, veggendo che Cesare di lui punto non si fidava, levossi la maschera, ed alla testa di un corpo di genti si pose a bersagliar senza posa il campo di Labieno. In mezzo a cotali ostilità egli venne ucciso l'anno 54 prima dell'era volgare, mentre guardava la Mosa. La perdita del lor capitano non rese però più sommessi quelli di Treviri; essi continuarono la cominciata guerra, nè deposero le armi che dopo essere stati vinti per via d'uno stratagemma di Labieno, il quale, entrato pochi dì dopo a Treviri, ne scacciò i congiunti d'Induziomaro, e ristabilì Cingetoricio nel suo principato sotto la dipendenza de' Romani (*De Hontheim, Prodrom Hist. Trevir.* pag. 38).

Nel sottoporsi ai Romani, quelli di Treviri ne adottarono la lingua in luogo della celtica, che avevano fin

allora parlata, giusta la testimonianza di san Girolamo. Augusto, piantando a Treviri una colonia romana, le diede il titolo di *Augusta Trevirorum*. Molti imperatori tennero in essa più o meno lungo soggiorno, quali sono Costanzo Cloro, Massimiliano Erculio, Costantino il Grande, i suoi figli Costanzo e Costante, Magnenzio, Decenzio, Giuliano, i fratelli Valentiniano e Valente, Graziano, Valentiniano il Giovane, Massimo con Vittore di lui figlio, Teodosio il Grande, ed Avito, senza parlare de' tiranni più antichi Postumo sotto Gallieno, Vittorino e due tiranni sotto Aureliano ec. Fino dai tempi di quest'ultimo imperatore, ed anche prima, eravi a Treviri un senato illustre ed un ordine equestre; in essa fiorirono egualmente le scienze ed il commercio. L'imperatore Valentiniano, che amava appunto le scienze e le proteggeva, assegnò ragguardevoli stipendi ai professori delle scuole di Treviri. Egli chiamava da Bordeaux in quella città il celebre Ausone, il quale la illustrò pel suo sapere non meno che i due professori di eloquenza Armonio ed Ursulca, dei quali il medesimo Ausone tesse un grande elogio. Finalmente Treviri nel secolo IV riguardavasi come la metropoli delle Gallie, tanto a cagione della residenza che ordinariamente vi tenevano gl' imperatori, quanto ancora perch' essa divenne sede dei prefetti del pretorio delle Gallie.

Le irruzioni dei barbari nella Belgica cangiarono a Treviri l'aspetto delle cose; i Vandali essendosene impadroniti, l'abbandonarono al saccheggio nel cominciare dell'anno 399, e vi ritornarono poscia sul finire dell'anno stesso, commettendovi novelli guasti. I Franchi nel 411, ovverossia nel seguente, avendola ancora trovata forte abbastanza per sostenere un assedio, la presero dopo gravissimi sforzi, e vi esercitarono senza moderazione i diritti del vincitore. Treviri ebbe ancora a tollerare due nuovi saccheggi che dal Tillemont vengono collocati l'uno verso il 420 e l'altro intorno al 440. Scorgendo i Romani che il fiume Reno, il quale avea fino allora servito di barriera al loro impero, non poteva più difendersi contro i barbari, aveano preso il partito di trasferire nella città di Arles la prefettura delle Gallie; locchè fu regolato mercè un editto di Onorio e di Teodosio nell'anno 402 (e non 418).

Essendosi i Franchi già stabiliti in una parte delle Gallie, un'orda di essi, dopo aver posto in fuga Egidio o Gilone generale romano, s'impadronì di Treviri e di Cologna verso il 464, e fondò in queste contrade un regno particolare e separato dalla dominazione del resto dei Franchi; regno che fu nominato dei Ripuari, a motivo della riva del Reno, che si obbligarono coi Romani a difendere contro i Germani non meno che contro i popoli stanziati sull'altra riva del detto fiume. Questi avendo tostamente estese le loro conquiste fino all'Escaut dal lato di occidente e fino a Magonza da quello d'oriente, si crearono un re e costituironsi nel 511 per comandamento di Thierri figlio di Clodoveo una raccolta di leggi, nella quale viene di sovente fatta menzione dei Romani; locchè ci porta a credere che presso i Ripuari rimanessero più Romani di quello che presso degli altri barbari, e che le medesime leggi fossero comuni a questi due popoli. Treviri però non formava di questo regno che la seconda città, mentre Cologna n'era la capitale. Intanto il cristianesimo, prima ancora della irruzione dei barbari, erasi introdotto in quelle contrade, sebbene discordi sieno le opinioni quanto alla precisa epoca di simile instituzione. Certe popolari tradizioni, che risalgono fino al secolo X, attribuiscono ai discepoli di san Pietro la fondazione delle chiese di Cologna, di Treviri, di Tongres, di Spira e di Strasburgo; ma dovendosi risalire molto più alto, esse mancano di ogni appoggio, nè si accordano cogli antichi monumenti che intorno ai nomi dei tre primi vescovi di Treviri, cioè Eucario, Valerio e Materno, senza punto accertarne del tempo in cui vissero. E pongono dopo altri ventitrè vescovi, e sono Auspicio, Celso, Felice, Mansueto, Clemente, Moisè, Martino I, Anastasio, Andrea, Rustico, Autore, Maurizio, Fortunato, Cassiano, Marco, Navito, Marcello, Metropolo, Severino, Fiorenzo, Martino II, Massimino e Valentino.

AGRICIO ovvero AGROECIO.

AGRICIO o AGROECIO è il primo vescovo di Treviri, che dopo san Materno ci presentano gli antichi documenti. Il suo nome trovasi fra i sottoscritti ad un concilio tenutosi

ad Arles nel 314. Si pretende che appunto da lui fosse convertito in chiesa il palazzo ch' Elena, madre del grande Costantino, possedeva a Treviri, e che la consacrasse col titolare di san Pietro. La sua morte viene collocata nei martirologi sotto il dì 13 gennaio; ma ignoriamo a qual anno ella si riferisca.

SAN MASSIMINO.

MASSIMINO, nato da una famiglia senatoria in Poitiers, di cui Massenzio, di lui fratello, era vescovo, succedette immediatamente a sant'Agricio nel vescovado di Treviri. Era egli allievo di questo prelato, la cui riputazione avevalo spinto a Treviri, ove fu iniziato negli ordini sacri. Alcuni collocano la sua elezione nell'anno 330; ma certo si è in ogni caso ch'essa non può ritardarsi oltre al 335, perocchè al cominciare del febbraio del seguente anno egli accolse nella sua chiesa il grande sant'Atanasio, il quale, mercè un ordine di Costantino il Grande, che gli Arriani aveano carpito alla di lui religione, era stato sbandito. Nei due anni ed alcuni mesi che durò il soggiorno di sant'Atanasio a Treviri, i due prelati vissero insieme colla più grande amicizia: nulla obbliava Massimino per addolcire al suo ospite la sventura dell'esilio. Vero è però, come nota il Fleuri, che Costantino il Giovane, figlio dell'imperatore, il quale comandava nelle Gallie risiedendo in Treviri, trattò anch'egli sant'Atanasio con molto onore, somministrandogli abbondantemente ogni cosa necessaria alla vita. Quattro o cinque anni dopo la partenza del vescovo d'Alessandria, Massimino praticò la medesima ospitalità verso un altro confessore della divinità del Verbo, vogliam dire Paolo vescovo di Costantinopoli, cui gli Arriani avevano deposto in un concilio, ed al quale l'imperatore Costanzo nel discacciarlo non avea fissato il luogo dell'esilio. Essendosi dunque Paolo rifuggito nelle Gallie, il vescovo di Treviri, dopo essersi accertato della purità della sua fede, gli aperse un asilo nella propria chiesa, lo trattò con onore e lo lasciò in seguito andare a Roma per ivi trattare la sua causa dinanzi al pontefiee Giulio. Nello stesso tempo che tenevasi a Roma un concilio per esaminare l'af-

fare di sant'Atanasio e quello di Paolo, i vescovi arriani essendosi adunati in Antiochia confermarono la condanna del primo. Avvertiti in seguito ch'egli era tornato in Occidente, spedirono quattro di loro all'imperatore Costante, che trovavasi a Treviri, per prevenirlo contro l'illustre perseguitato; ma lo zelo di Massimino rese infruttuosa una tale deputazione. Ammaestrato da questo arcivescovo intorno all'innocenza di sant'Atanasio, egli non si degnò nemmeno di porgere ascolto a' suoi accusatori, e gli licenziò coperti di confusione. Nel 345 Massimino si recò al concilio di Milano, nel quale novellamente si distinse contro gli Eusebiani, presente il medesimo imperatore; e due anni appresso intervenne all'altro concilio Sardico, del quale fu uno fra i più validi appoggi. Tanto coraggio contro gli implacabili nemici dell'innocenza e della verità non poteva restarsi impunito. Infatti gli Arriani ritiratisi dal Sardico dopo avere inutilmente tentato di farvi condannare Atanasio e la sua dottrina, tennero un conciliabolo a Filippopòli, nel quale scomunicarono Massimino con altri loro avversari più rinomati. Massimino non sopravvisse gran pezza a questa ingiusta condanna; perocchè tornatosi alla sua chiesa, intraprese, a quanto credesi, un viaggio a Poitiers, ove era chiamato da qualche affare, ed ivi morì nel 348 ovvero nell'anno seguente. Il suo cadavere fu trasferito a Treviri dal di lui successore, e sotterrato nel luogo ove si fondò la celebre abazia che chiamasi dal suo nome.

SAN PAULINO.

348 ovvero 349. PAULINO, di patria Aquitano, succedette a Massimino nella sede di Treviri; ed appena avea cominciato a far conoscenza della sua greggia, si recò a Roma onde adoperarsi con papa Giulio per lo ristabilimento della pace nella chiesa. Allora sant'Atanasio erasi già dall'esilio richiamato dall'imperatore Costanzo, sicchè i vescovi che lo avevano derelitto si affrettarono di riconciliarsi con lui. Ursacio e Valente, suoi più spiegati nemici, si trovarono pur essi in tal numero, e gli inviarono dalla città d'Aquileja la loro rittrattazione, commissionando Paulino a recargliela. Avendo Atanasio poco dopo perduto il suo pro-

tettore nella persona dell'imperatore Costanzo, che nel 350 per comando di Magnenzio fu ucciso, i suoi affari cangiarono aspetto, e l'odio de' suoi nemici ripigliò novello vigore. Costanzo nel 353 fece radunare un concilio ad Arles, ove quasi tutti i prelati assisterono alla condanna di questo santo; nè v'ebbe che Paulino che si rifiutasse di sottoscrivere al risultamento di quest' assemblea allora quando vennegli presentato. Gli Arriani però si vendicarono di tale resistenza facendolo esiliar nella Frigia; e i mali ch' egli sofferse in questo suo esilio gli meritarono il glorioso titolo di confessore. Egli morì nell' anno 358, e la chiesa onora la di lui memoria nel 31 agosto.

BONOSO.

358. BONOSO, successore di Paulino nella chiesa di Treviri, non ci è cognito che pel solo nome e pel titolo di santo che gli si attribuisce nel martirologio, ove la sua morte viene collocata nel giorno 17 febbraio.

SAN BRITTONE.

BRITTONE o BRICTONE, detto altresì BRITANNO e VETERANO, fu arcivescovo di Treviri dopo Bonoso. Egli intervenne nel 374 al primo concilio di Valenza, e nel 382 a quello di Roma. Morì il 5 maggio dell' anno 384, giorno consecrato nella chiesa di Treviri alla sua memoria.

FELICE.

384. FELICE, già istituito presso il clero di Treviri, uomo adorno di specchiate virtù, venne eletto a successore di Brittone da un concilio di vescovi itacensi, raccolti in questa città dall'imperatore Massimo. È già noto come Itace vescovo di Sossubia in Ispagna, ed Idace vescovo di Merida suo associato, per eccessivo zelo verso la fede cattolica, perseguitassero a ferro ed a fuoco i Priscillianisti. Già dietro alla lor delazione il tiranno Massimo aveva condannato a morte Priscilliano con quattro de' suoi discepoli, due chierici

e due secolari. Il concilio ove fu eletto Felice approvava la condotta di questi sanguinarii prelati, e san Martino vescovo di Tours, sopraggiunto a Treviri in quel mentre che tenevasi tale assemblea, dovette anch'egli dar segni di comunione, per salvare la vita agli altri Priscillianisti, che senza ciò non avrebbero potuto scampare dalla spada della secolare giustizia. Dello stesso sentimento di san Martino era pure Felice, ed egualmente che lui detestava la violenza che usavasi contro quei settari; tuttavia egli fu ritenuto itacense nella mente di un gran numero di prelati cattolici, i quali per conseguente si separarono dalla sua comunione. Credesi che sant'Ambrogio ed il papa Siricio si trovassero in questo numero; ed invero noi teniamo lettere dell'uno e dell'altro, nelle quali palesano di riguardare Felice come scomunicato. È però da osservare che quel Felice di cui si tratta, nulla ha in quelle lettere di comune col nostro prelato tranne che il nome; era infatti un compagno dell'eretico Gioviniano, contro di cui Sirico, verso il 389 scriveva nel seguente tenore: *Sappiate che unitamente abbiamo deciso come Gioviniano . . . Felice . . . ed Ingegnoso . . . . devono restar per sempre separati dalla Chiesa* (*Ep.* 7, tom. I, *Decret.*, pag. 668). Questo giudizio venne adottato l'anno 390 nel concilio di Milano, al quale presiedeva sant'Ambrogio, come apparisce dalla lettera di questo padre, ch'è l'ottava fra quelle di Sirico. Così parimente si tratta dello stesso Felice gioviniaṅista negli atti del concilio di Turino, tenutosi l'anno 401, ove sta scritto che coloro i quali si separeranno dalla comunione di Felice saranno accolti in quella della chiesa. Non abbiamo adunque alcuna prova litterale che san Sirico e sant'Ambrogio si sieno meschiati nell'estinguere lo scisma di Treviri cagionato dall'elezione di Felice, comunque la cosa abbia molta verisimiglianza. Tuttavia apparisce di certo che la calma non erasi ancora restituita a questa chiesa sul cominciare del secolo V. Il nostro prelato, scorgendo di non poter ovviare la procella insorta contro di lui che col ritirarsi, verso l'anno 398 fece la sua rinunzia ed andò a chiudersi in un monastero a Treviri, che in seguito prese il nome di san Paulino. Ivi cessò di vivere nel 400, giusta la comune opinione, e fu seppellito a'26 marzo. La Chiesa

lo ripose nel novero de' santi, ed onora la di lui memoria il giorno in cui gli si diè sepoltura.

MAURIZIO.

398. MAURIZIO segue Felice nel catalogo dei vescovi di Treviri. Con assai poco fondamento si colloca la sua morte nel 407.

LEONZIO.

407. LEONZIO ovvero LEGONZIO, successore di Maurizio, non è meglio conosciuto di lui. Alcuni martirologi, posteriori a quel di Usuardo, lo pongono nel novero dei santi, e celebrano la sua festa a' 29 febbraio; ma ignoriamo in qual anno morisse.

AUTURO.

AUTURO, del quale i Bollandisti (tom. IV, pag. 39 e seg.) ci diedero una vita apocrifa, salì al seggio di Treviri dopo Leonzio. Il culto che a lui si rese ne' secoli successivi è una prova più che verisimile che santamente ei governasse la propria chiesa. La di lui morte si riporta nel 446, od in quel torno.

SAN SEVERO.

446. SAN SEVERO, discepolo di san Lupo, vescovo di Troyes, salì sulla sede di Treviri dopo di Auturo. Egli accompagnò san Germano vescovo d'Auxerre nel secondo suo viaggio in Inghilterra, come san Lupo di lui maestro avevalo accompagnato nel primo. Questo tratto, il solo che ci sia pervenuto riguardo al vescovado di Severo, comprova com' egli non avesse meno zelo del suo maestro pella propagazione della fede. La morte di Severo si colloca nel 455, e la sua memoria viene celebrata dalla Chiesa il giorno 15 ottobre.

SAN CIRILLO.

455. CIRILLO, successore di Severo, se stiamo ai Bollandisti (tom. IV *maii*, pag. 331), cessò di vivere verso il 458. Egli viene collocato fra i santi; ed un'antica iscrizione gli attribuisce il ristabilimento della chiesa di Sant'Eucario.

JAMBLICO.

458 circa. JAMBLICO, ovvero GIANNERIO, appellato altresì JAMNECIO, succedette, giusta gli antichi cataloghi, a Cirillo. Questo prelato siedeva ancora nella sua cattedra verso il 475, siccome il dimostra la lettera d'Auspicio vescovo di Toul ad Arbogasto conte di Treviri, riportata dal signore di Hontheim (*Hist. dipl. Trevir.*, tom. I, pag. 19): *Sanctum*, dic' egli, *et primum omnibus nostrumque papam Jamblycum honora.* Intorno al quale proposito Bucherio e Masenio osservano, che fin d'allora il vescovo di Treviri esercitava sopra Metz, Toul e Verdun; e Sidonio Appollinare scrivendo al medesimo Arbogasto chiamava esso Jamblico *consumatissimum virum cunctarumque virtutum conscientia et fama juxta beatum.* Ignorasi la durata del suo vescovado.

Evemero od Emero, Maro, Volusieno, Mileto, Modesto, Massimiano, Fibicio o Felice, Rustico ed Apruncolo, tutti successivamente vescovi di Treviri dopo di Jamblico, non altro che il nome loro lasciarono alla posterità. I Bollandisti pongono la morte dell'ultimo nel 527.

SAN NICETO.

527. NICETO, ovvero NICEZIO, nato da nobile famiglia del Limosino, era già abate di un monastero nella diocesi di Treviri, allorchè Apruncolo lasciava la sede di questa chiesa vacante colla sua morte. Erasi scelto dal clero un certo Gal a di lui successore; ma Thierri re d'Austrasia diede la preferenza a Niceto, tanto a motivo dell' eminente sua virtù, quanto a riguardo dello splendore de' suoi natali. Niceto non fu però un prelato di corte, bassamente occu-

paſo nel lusingare le passioni del principe: egli anzi ne riprendeva liberamente i vizi di lui non meno di suo figlio Teodeberto. Lungi però dall'offendersi di cotal libertà veramente vescovile, entrambi non concepirono che più rispetto per lo santo prelato. Non con eguale docilità il re Clotario I accoglieva le rimostranze che Niceto ebbe a fargli intorno ad un nodo incestuoso da esso contratto, talchè avendo il suo induramento costretto il vescovo a separarlo dalla comunion de' fedeli, ovvero, giusta Ruinart, a colpirlo soltanto colla scomunica minore, lo discacciò dal suo seggio, da cui rimase assente pel restante tempo del regno di questo monarca. Morto però Clotario, Niceto venne richiamato da Sigeberto di lui figliuolo. Colmo di meriti, questo prelato passò verso il 566, secondo M. di Hontheim, ovvero, giusta il Calmet, nel 569, a miglior vita il 5 dicembre, giorno in cui viene onorato dalla Chiesa. Gregorio di Tours encomia grandemente la sua eloquenza, il suo zelo e la sua carità; e Fortunato vescovo di Poitiers ricorda le medesime qualità nell'elogio in versi che fece di questo prelato mentre ancora viveva. Il di lui nome trovasi fra i sottoscritti al concilio di Clermont nel 535, a quello d'Orleans tenutosi nel 549, ad un altro di Clermont nel medesimo anno, di quello di Toul nel 550 e di quello di Parigi nel 551. Abbiamo di esso alcune lettere, di cui le principali sono quelle che scrisse all'imperator Giustiniano per indurlo a rivocare il suo editto in favor degl'incorruttibili, e quella che indirizzò a Closdovinda regina de' Lombardi col fine di esortarla a persuadere il suo sposo Alboino ad abiurare l'arrianesimo. Luca d'Acheri ha inoltre dati alla luce (*Spicil.* tom. I, *nov. edit.*) due opuscoli di san Niceto, l'uno *de Vigiliis servorum Dei*; l'altro *de Psalmodiae bono*. È cosa poi da notarsi che Niceto avea fatta costruire una ragguardevole fortezza sulla Mosella per la difesa del suo popolo; fortezza di cui Fortunato nel sedicesimo libro delle sue poesie ne porge la descrizione.

SAN MAGNERICO, GUNDERICO, SEBANDO e SEVERINO.

566. MAGNERICO, discepolo di san Niceto, succedette al medesimo nella sede di Treviri. Egli fu amico speciale di Gregorio di Tours, che lo fa nato da Tetradio, uno dei più nobili senatori delle Gallie. Childeberto re d'Austrasia, che onoravalo di una stima singolare, a lui commise di dar battesimo a Teodeberto suo figlio. Del favore poi che godette alla corte, ei si giovò per difendere gli oppressi e procacciare qualche sollievo al suo popolo. Fortunato, nei suoi poemi, fa un grande encomio del di lui amore per la propria greggia, della cura ch'egli ebbe di ammaestrarla e delle sue pietose liberalità. La di lui morte precedette quella di Childerico II re d'Austrasia, avvenuta nel 596. La Chiesa onora la sua memoria nel 25 luglio.

GUNDERICO, ovvero GUNGERICO; diverso da Gaugerico vescovo di Cambrai, fu successore di Magnerico nel vescovado di Treviri. A lui subentrò SEBANDO, ed a questo SEVERINO, del quale si colloca la morte verso il 622.

SAN MODOALDO.

622 circa. MODOALDO, fratello d'Itta, moglie del prefetto Pipino e madre di santa Gertrude abadessa di Nivelle, intervenne nel 625 come vescovo di Treviri al concilio di Reims. Il re Dagoberto, che onoravalo della sua estimazione e della sua benevolenza, narrasi gli cedesse il proprio palazzo d'Hoeren in Treviri, perchè ne facesse un monastero di vergini. Oltre a ciò egli fondava sulle sponde della Mosella un altro convento di monache sotto il titolare di san Sinforiano, del quale affidò il governo alla propria sorella nomata Severa. Noi possediamo una lettera che san Desiderio vescovo di Cahors scriveva a questo prelato per ringraziarlo degli aiuti che avea da lui ricevuto ne' suoi pressanti bisogni. Henschenio, seguito dal signor di Hon-

theim, colloca la morte di san Modoaldo nel 640; ed il monastero di San-Sinforiano fu il luogo della sua tomba. Questi viene riposto fra i santi il giorno 12 di maggio nei martirologi pubblicati dal p. Sollier.

SAN NUMERIANO.

640. NUMERIANO, successore di Modoaldo nella chiesa di Treviri, confermò mediante un diploma indirizzato ai vescovi di Metz, Toul e Verdun, la fondazione del monastero di *Jointures*, che san Deodato, volgarmente detto san Diè, avea fondato nelle Vosges, dopo aver lasciato il suo vescovado di Nevers. È questo il solo tratto della sua vita che fino a noi sia pervenuto. I bollandisti ne collocano la morte sotto l'anno 666. La chiesa di Treviri celebra la sua festa a'5 di luglio. Questi venne appellato Memoriano in un diploma del re Childerico, rilasciato nel 6 settembre dell'ottavo anno del suo regno (*Martenne ampl.*, col. tom. II, pag. 10).

SANT'IDULFO.

666. IDULFO, monaco di San-Massimino di Treviri, nato da illustre famiglia in Baviera, e fratello di Erardo vescovo di Ratisbona, succedette immediatamente a Numeriano, checchè ne dica Brower, il quale colloca fra l'uno e l'altro un vescovo di nome Milone; intorno alle quali cose si può consultare la dissertazione del Belhomme abate di Moyen-Moutier nel terzo tomo di luglio dei Bollandisti alla pag. 210. Questo medesimo scritto vale anche a disingannare coloro che non trovando Idulfo in certi cataloghi dei vescovi di Treviri, dubitano se realmente abbia esistito; perocchè, dopo aver dimostrato essere cosa comunissima negli antichi cataloghi dei vescovi il trovare omessi quelli che non erano morti sulla loro sede, prova, allegando tre vite di questo santo, com'egli veramente occupasse quella di Treviri; al che è mestieri di aggiungere un diploma da lui rilasciato alla testa di dodici vescovi in favore del monastero di Moyen-Moutier; diploma che invero più non esiste, ma il cui epilogo riportato dall'autore della vita di

san Deodato (*Surius ad diem* 19 *junii*) venne tratto ab antico dall'originale. Credesi comunemente che Idulfo non governasse la chiesa di Treviri che cinque anni. Non trovando che il frutto de' suoi travagli corrispondesse all'ardente suo zelo, egli abdicò verso l'anno 671, e ritirossi nelle Vosges, ove fondò sul confluente dei due fiumicelli appellati l'uno Rapido, l'altro Pierri, l'abazia di Moyen-Moutier, così chiamata perchè trovasi fra quattro abazie vicine, che sono Senones, Estival, Jointures ossia Saint-Diè, e Saint-Bodon. Idulfo ivi cessò di vivere nell' 11 luglio del 707 in odore di santità.

SAN BASINO.

671. BASINO abate, per quanto credesi, di San-Massimino di Treviri, venne eletto a successore di sant' Idulfo. Ma dopo aver governato santamente la chiesa di Treviri per lo spazio di ventiquattro anni, abdicò nel 695 per tornarsene al suo monastero, ove morì al più presto nell' anno 704.

LUITWINO.

695. LUITWINO o LEOTWINO, nipote di Basino, succedette al medesimo nella sede di Treviri. Era questi in allora vedovo, ed aveva un figliuolo, di cui parleremo in seguito. Il suo vescovado durò circa dieciotto anni, giusta il Mabillon, che ne colloca la morte nel 713. Desso è il fondatore del monastero di Merloc, detto in latino *Mediolacum* sulla Saare, ove egli medesimo esercitò per qualche tempo la vita monastica prima d' essere vescovo.

MILONE.

713. MILONE, figlio di Luitwino, e semplice chierico colla tonsura, occupò il seggio di Treviri dopo la morte del padre, suo, e ci si mantenne fino alla propria, che accadde nel 753. Egli usurpò egualmente il seggio di Reims, del quale venne poscia spogliato nel 744 dal concilio di Soissons. Si avvisa ch' egli restasse ucciso alla caccia da

un cinghiale in una foresta vicina a Treviri, la quale porta ancora il suo nome.

WIOMADO.

753. WIOMADO ossia VOEMADO abate di Merloc e di San-Massimino, secondo gli autori delle *Gesta Trevir. Episc.*, succedette a Milone sul seggio di Treviri. Il Mabillon colloca la di lui morte nel 776, ma un manoscritto di San-Massimino, che fu steso all' epoca di Carlomagno, la pone invece nel 791. Sotto il vescovado di questo prelato la chiesa cattedrale di San-Pietro di Treviri venne affrancata dalla giurisdizione di qualsiasi giudice secolare in tutti i suoi beni e dipendenze, mercè un diploma del re Pipino, rilasciato il 17 giugno del 761, e confermato dappoi nel 773 da Carlomagno.

RICBOLDO.

791. RICBOLDO, appellato altresì RICBODONE e RICHOODO, discepolo del celebre Alcuino, fu innalzato al seggio di Treviri dopo Wiomado, e ne fece rifiorire le scuole, ch'erano cadute in deperimento. Abbiamo una lettera, scrittagli da Alcuino, nella quale ei lo appella Macario; ed era questo il nome che Ricboldo portava nell'accademia di Carlomagno, i cui membri, a cominciare da questo monarca, che appellavasi David, avevano assunti nomi diversi da quelli della loro famiglia. Il signor di Hontheim colloca la morte di Ricboldo nel 1.° ottobre 804.

WAZONE.

804. WAZONE, abate già di Merloc, salì sulla sede di Treviri, dopo di Ricboldo. La *Gallia Christiana* lo fa intervenire nell' 805 all'assemblea di Thionville, cui essa dà il nome di concilio, ove Carlomagno emanò un capitolare sopra materie ecclesiastiche. Wazone cessò di vivere nell' anno 809, ch'era il quinto del suo vescovado.

AMALARIO FORTUNATO.

809. AMALARIO FORTUNATO, monaco di Merloc e discepolo d'Alcuino, divenne il successor di Wazone nella sede di Treviri. Pochi vescovi de' suoi tempi nelle Gallie lo eguagliarono in sapienza ed in virtù; sicchè l'imperator Carlomagno, saggio conoscitore del vero merito, l'onorò di una stima singolare. Nell'811 questo monarca lo inviò a predicare la fede appo i Sassoni stanziati al di là dell'Elba. Nell'anno vegnente, tornatosi dalla sua missione, compose un libro intorno al battesimo, per rispondere alle domande che Carlomagno gli avea fatte sul modo con cui s'istruivano i popoli riguardo alla natura ed egli effetti di tal sacramento. Questo libro fu attribuito ad Alcuino dai primi bibliografi; ma i padri Sirmond e le Cointe dimostrarono che l'autore n'era invece l'arcivescovo Amalario. Nell'813 questo prelato venne spedito ambasciatore da Carlomagno insieme con Pietro abate di Nonantule all'imperatore greco Michele Curopalate ad oggetto di trattar della pace fra i due imperi. Il Mabillon colloca la di lui morte nell'814. Come i viaggi frequenti, ch'era costretto ad intraprendere per comandamento della ed il lungo soggiorno che tenea presso l'imperatore non gli concedevano quanto avrebbe desiderato di acudire agli affari della sua diocesi, egli scelse, affinchè supplisse nelle sue assenze, il celebre corepiscopo Tegano, ed Adalmaro. Oltre al trattato sul battesimo, di cui ora abbiam fatta parola, noi possediamo anche alcune lettere di Amalario stampate nel settimo tomo dello Spicilegio in 4.°, nelle quali trovasi gran copia di erudizione sacra e profana, sciorinata forse con troppa ostentazione.

HETTI ovvero ETTONE.

814. HETTI ovvero ETTONE, appellato altresì HETTING, abate di Epternac, secondo alcuni, e di Merloc, secondo altri, e fratello di Grimoldo abate di San-Gallo ed arcicappellano dell'imperatore Luigi il Buono, venne assunto

alla cattedra di Treviri dopo la morte di Amalario. L'imperatore lo pose nel numero degli incaricati generali ossia *Missi Dominici*, istituiti per vegliare alla conservazione del buon ordine ed alla amministrazione della giustizia, ciascuno nel dipartimento. Fu appunto con questo carattere che nell'817 egli intimò a Frotario vescovo di Toul di avvertire coloro che erano tenuti al militare servigio verso l'imperatore Luigi il Buono, di starsi apparecchiati pella spedizione d'Italia ch'egli stava meditando contro il re Bernardo suo nipote ch'eraglisi ribellato. Helli scrisse nell'819 una seconda lettera a Frotario per commettergli di vegliare sull'eseguimento degli statuti, che il concilio d'Aix-la-Chapelle aveva tre anni prima emanati intorno alla riforma de'canonici. Nell'822 egli trovossi al concilio di Thionville, e nell'829 a quello di Magônza; nell'840 assistì Luigi il Buono negli ultimi istanti della sua vita, e qualche mese dopo formò parte dell'assemblea d'Ingelheim, ove sottoscrisse al decreto portato dall'imperatore Lotario intorno al ristabilimento di Ebbone sulla sede di Reims. Hetti non sopravvisse che sette anni all'imperatore Luigi, e non già undici, come nota Brower, essendo morto, siccome il dimostra Heckard, nell'847. Fu seppellito nella chiesa di Sant'Eucario in Treviri.

TEUTGALDO.

847. TEUTGALDO, nipote di Hetti, e diverso da Teutgaldo abate di Epternac, checchè ne dicano Brower ed i signori di Sainte-Marthe, seguiti dal Mabillon, succedette nell'847 a suo zio nel seggio di Treviri (*de Hontheim*). Egli intervenne nell'859 al concilio di Savonnieres. Ignorasi qual parte abbia presa nella disputa che sorse intorno ai canoni del terzo concilio di Valenza, risguardanti le materie della predestinazione e della grazia; ma la condotta ch'ei tenne nel 862 al concilio d'Aix-la-Chapelle rispetto al divorzio del re Lotario e di Tietberga di lui consorte non fu in niun modo velata. Trascinato da Gontiero arcivescovo di Cologna, egli indusse l'assemblea a pronunziare la nullità del matrimonio, ed autorizzò Lotario, mercè tale giudizio, a sposare Valdrada sua concubina. Esso aggravò poi questo

fallo nel seguente anno al concilio di Metz, confermando la decisione d'Aix-la-Chapelle in presenza e coll'assenso del legato di papa Nicola I. Teutgaldo e Gontiero allora si recavano a Roma per far sì che il pontefice approvasse le loro operazioni, ma il colpo riuscì a vuoto; perocchè lungi dal raffermare quanto avevano fatto, Nicola annullava gli atti del concilio di Metz in quello che tenne nel Laterano, e pronunciava una sentenza di destituzione contro questi due prelati, non meno che contro gli altri padri dell'assemblea di Metz, senza speranza pei primi di poter mai più essere ristabiliti. Abbiamo già parlato, quando si trattò di Gontiero, della insolente protesta ch'egli eseguì insieme con Teutgaldo contro la condotta del papa; tuttavia questo secondo, siccome meno esaltato del primo, allorchè tornossene alla propria chiesa, si guardò dall'eseguire le vescovili funzioni. Egli intraprese in seguito fino a tre viaggi alla volta di Roma per ottenere la sua riassunzione, ma non vi potè mai riuscire. Dall'ultimo però non si ritornava, poichè, nel passare da Roma alla Sabina, fu ucciso insieme con tutti i suoi, verso il finire dell'868, sotto il pontificato di Adriano II. È questo il genere di morte che gli attribuisce il diacono Giovanni nella vita di san Gregorio; ma l'annalista di San-Martino riferisce al contrario, com'egli morisse in Roma (senza notarne l'anno) da una malattia che rapì la più parte de' suoi compagni di viaggio, ma che risparmiò Gontiero, il quale formava parte della comitiva. Certe antiche memorie conservatesi nella chiesa di Cardon collocano la di lui morte nell'870, a quanto ne riferisce Brower (*Annal. Trevir.*, tom. I, pag. 423); certo è ad ogni modo che nol troviamo nell'869 nella conferenza ove il re Lotario fu riconciliato con papa Adriano, e Gontiero ammesso alla comunione secolare.

BERTULFO.

869 ovvero 870. BERTULFO abate di Merloc fu nominato dal re Carlo il Calvo a successore di Teutgaldo nel seggio di Treviri, e dovette principalmente questa dignità alla raccomandazione di Avvenzio vescovo di Metz suo congiunto, il quale, avendo coronato Carlo re di Lorena dopo

la morte del di lui fratello Lotario, erasi con ciò acquistata una grande estimazione presso codesto principe. Ma Luigi re di Germania riguardando il regno di Lorena in mano di Carlo siccome un' usurpazione fatta in suo pregiudizio, elesse dal canto suo il monaco Waltone ossia Waldone ad arcivescovo di Treviri. Queste due nomine cagionarono quindi uno scisma tanto più pernicioso, in quanto che essendo la chiesa di Treviri senza verun pastore, propriamente parlando, dopo la destituzione di Teutgaldo, avea già lungamente sofferto a motivo di una tal privazione. Cinque furono i vescovi che ordinarono Bertulfo, cioè Avvenzio suo congiunto, Arnoldo vescovo di Toul, Incmaro di Laon, Odone di Beauvais e Giovanni di Cambrai, che Incmaro arcivescovo di Reims avea spedito per tal cerimonia (*Frodoard, Hist.*, lib. III, c. 21). Per conseguente sei altri prelati, tutti arcivescovi, cioè Incmaro di Reims, Remigio di Lione, Arduino di Besanzone, Erardo di Tours, Odone di Vienna, Egilone di Sens scrissero in comune l'anno 870 a Luigi di Germania per indurlo a ritirar la protezione di Waltone (*De Hontheim, Hist. Trevir.*, tom. I, pag. 212). Luigi si arrese alla loro preghiera; e quindi Waltone, abbandonato, lasciò col suo ritirarsi libero il campo al suo competitore. Bertulfo intervenne ai concilii di Attigni e di Douzi, tenutisi nell'870 e nell'871, riguardo ad Incmaro vescovo di Laon, ed a' 26 ottobre dell'873 al concilio di Cologna, ove si confermarono gli statuti dell' arcivescovo risguardanti i monasteri de' canonici, e fu presente il giorno appresso alla consecrazione della cattedrale di questa metropoli. Nell'878 fu egli invitato al concilio di Troyes da papa Giovanni VIII, ma non troviamo ch'egli siavi intervenuto; certo il suo nome non apparisce fra le sottoscrizioni degli atti di questa assemblea. Avendo il pontefice nel 6 settembre dell' anno stesso accordato il *pallium* a Walone vescovo di Metz sua vita durante, senza consultare l'arcivescovo di Treviri di lui metropolitano, quest' ultimo se ne offese siccome di una usurpazione dei propri diritti; e citato quindi Walone nel seguente anno a Treviri, gli vietò di far uso di cotal privilegio. Walone ebbe un bell' opporgli che quattro de' suoi predecessori ne avevano senza contraddizione goduto, cioè a dire Urbico, Cro-

degando, Angelramo e Drogone figliuolo di Carlomagno: il metropolitano persistè nella sua difesa, Walone però ritiravasi senza volersi sottomettere. Incmaro trovò modo di riconciliare i due prelati, persuadendo al vescovo di Metz di rinunziare per amor della pace al favore che il papa gli aveva concesso.

Essendosi i Normanni impadroniti di Treviri dopo la morte di Luigi re di Germania, il 5 aprile dell'882, in cui cadeva il giovedì santo, ed avendola ridotta in cenere, Bertulfo, costretto a prender la fuga, ritornò poi contro di loro accompagnato da Walone vescovo di Metz e dal conte Adalardo alla testa di un buon esercito. Ma i barbari restarono vincitori nella battaglia che lor presentava, e Walone vi perdette la vita. Breve tratto sopravvisse Bertulfo a questa perdita, essendo morto nel 10 febbraio dell'883 (*Regino. et Gall. Chr.,* tom. XIII, col. 394).

RATBODO.

883. RATBODO, abate di Merloc, giusta alcuni, ovvero d'Epternac, giusta altri, divenuto successore di Bertulfo nella sede di Treviri, presiedette l'anno 888 al concilio di Metz tenutosi il 1.° maggio. Nell'895, essendo stato Zuentiboldo creato re di Lorena, egli lo nominò suo arcicancelliere. Ratbodo intervenne lo stesso anno al concilio di Tribur ovverossia Teuver. Mercè un diploma del 5 febbraio dell'898, Zuentiboldo erigeva il paese di Treviri in particolare contea immediatamente soggetta alla regia autorità, e davala a governare all'arcivescovo di Treviri o per se medesimo o per via del suo avvocato; la qual cosa egli confermò poscia nell'anno seguente mercè un altro diploma; tale è l'origine della supremazia territoriale degli arcivescovi di Treviri (*De Hontheim, Hist. diplom. Trevir.,* tom. I, pag. 236-239). Non guari dopo Ratbodo entrò in disgrazia di Zuentiboldo, il quale in un accesso di collera giunse fino a percuoterlo: questo tratto di brutalità fu senza dubbio uno tra quelli che determinarono i signori della Lorena a scuotere il giogo di questo principe. Nel 902 Ratbodo otteneva da Luigi re di Germania e di Lorena la

conferma del privilegio accordato già all'arcivescovo Wiomado dal re Pipino di andar esente dalla giurisdizione di ogni giudice secolare. Nel 913 il re Carlo il Semplice, divenuto signore della Lorena dopo la morte di Luigi, rilasciò un diploma nel 13 agosto, nel quale statuì che l'elezione degli arcivescovi di Treviri si dovesse compiere dal clero e dal popolo. Il signor di Hontheim colloca la morte di questo prelato nel 30 marzo dell'anno 915.

ROGGERO.

915. ROGGERO ovvero RUOTGERO, salì sulla cattedra di Treviri dopo la morte di Ratbodo. Questi nel 921 fu presente al trattato di pace che Carlo il Semplice ed Enrico I conchiusero a Bonn rispetto alla Lorena; trattato del quale parlando Alberico di Tre-Fontane, così si esprime: *La chiesa di Treviri che co' suoi suffraganei era stata infino allora sotto la dominazione dei re francesi, fu ceduta al re di Germania;* ciò che i fatti riferiti più avanti non ne permettono, quanto alla proposizione incidente, di ammettere senza eccezione. Nell'anno 927 Roggero tenne in Treviri un concilio provinciale di cui gli atti andarono smarriti. Il Mabillon colloca la di lui morte nell'anno successivo, ed il Calmet nel 27 gennaio del 930; ad ogni modo un diploma pubblicato dal signore di Hontheim (tom. I pag. 273) comprova ch'egli, per lo meno, viveva ancora nel 929. Questo prelato fu arcicancelliere del re Carlo il Semplice nella Lorena.

ROBERTO.

929 ovvero 930. ROBERTO, che Brower ci dà senza prove come figlio di Rodolfo II re d'Arles e di Berta, e che Alberico di Tre-Fontane dice nato da Thierri duca di Sassonia e fratello di Matilde sposa di Enrico I re di Germania, divenne successore dell'arcivescovo Roggero. Noi lo troviamo presente a non poche assemblee ecclesiastiche, di cui le principali sono il concilio d'Erfort tenutosi nel 932,

quello di Verdun cui presiedette nel 947, e quello d'Ingelheim raccolto nel giugno del 948 dal legato Marino ad oggetto di ristabilire una solida pace fra il re Luigi d'Oltremare ed Ugo il Grande duca di Francia. Roberto ottenne nel 947 da Ottone I re di Germania la conferma del privilegio d'esenzione conceduto già alla sua chiesa dai re Zuentiboldo e Luigi di lui successore. Egli morì dalla peste, durante una grande assemblea di signori tenutasi in Cologna nell'anno 956, ed il suo cadavere riportato a Treviri, fu sepolto nella chiesa di San-Paolino (*Gall. Chr.*, tom. XIII, col. 397). Ruotgero nella vita di san Brunone arcivescovo di Cologna appella Roberto magnifico prelato, *magnificus praesul.*

ENRICO I.

956. ENRICO, fratello di Poppone vescovo di Wurtzburgo e congiunto di Ottone I re di Germania, occupò il seggio di Treviri dopo la morte di Roberto. Essendosi Ottone partito alla volta dell'Italia nel 961, Enrico si recò a raggiungerlo in questa regione verso la metà del 963, e non già prima, poichè noi troviamo in un diploma e negli atti del concilio, che Ottone, allora imperatore, fece tenere a Roma nel medesimo anno, com'egli giungeva più tardi di esso in questa città. Avendo accompagnato questo principe nel suo ritorno, morì dalla peste a Parma nel 964, giusta il continuatore di Reginone ed altri ancora. Ciò per altro è malagevole a conciliarsi con un atto che Enrico sottoscrisse di propria mano a Treviri nel 17 settembre del 964 (*De Hontheim, Hist. diplom. Trevir.*, tom. I, pag. 301). Fu sotto a questo arcivescovo che l'imperatore Ottone concedeva nel 962 il titolo di cappellano dell'imperatrice all'abate di San-Massimino di Treviri (V. *il diploma di questa concessione nella storia diplomatica di Treviri* (tom. I, pag. 292).

THIERRI I.

965. THIERRI, prevosto della chiesa di Magonza ed arcidiacono di quella di Treviri, succedette, giusta il continuatore di Reginone e l'annalista sassone, in quest'ultima sede nel 965 all'arcivescovo Enrico. Nel 969 avendo egli intrapreso un pellegrinaggio a Roma, ottenne da papa Giovanni XIII la primazia sui vescovadi della Gallia e della Germania, mercè una bolla in cui il pontefice dichiara come non fa che confermare l'antico diritto della chiesa di Treviri. Nel 975 un altro viaggio ch'egli intraprese in quella città gli procacciò presso Benedetto VII una nuova bolla, che nel raffermare quella di Giovanni XIII vi aggiungeva eziandio parecchie altre prerogative, siccome quelle di permettere all'arcivescovo di Treviri di far portare la croce dinanzi a sè, come appunto facevasi innanzi a quel di Ravenna, di concedere l'uso della dalmatica ai preti ed ai diaconi che lo servivano all'altare ec.; e questa bolla è in data del 18 gennaio. Thierri, fatto ritorno nella sua diocesi, se ne andò a morire in Magonza il 5 luglio dello stesso anno, e venne sepolto nella chiesa di Saint-Gengoul, che egli stesso avea fatta erigere costituendovi dodici canonici (*De Hontheim, Prodromi*, pag. 746). Sotto il di lui vescovado, giusta Tritheme ed Hontheim (*ibid.*, pag. 330), i canonici della cattedrale rinunziarono alla vita in comune che fino allora aveano tenuta.

EGBERTO d'OLANDA.

975. EGBERTO, figlio di Thierri II conte d'Olanda, successore di Thierri, fece risplendere le pastorali virtù sul seggio di Treviri. Nel 979 egli intervenne al concilio di Ingelheim; e nel 983 od in quel torno il famoso Gerberto, che insegnava le lettere in Lombardia, scrissegli per esortarlo ad inviargli degli alunni. Lo zelo ben conosciuto d'Egberto per la istruzione del suo clero non ci lascia campo a dubitare che questa lettera non sortisse il suo effetto. Succeduto Ottone III l'anno medesimo a suo padre Ottone II nel regno di Germania, ebbe per antagonista

Enrico il Litigioso duca di Baviera, nel cui partito Egberto si lasciò trascinare insieme con Warino arcivescovo di Cologna e Poppone vescovo d'Utrecht. Ora Lotario re di Francia, facendo suo pro di queste turbolenze, avea invaso la Lorena; e impadronitosi della città di Verdùn ne avea fatto prigioni il conte Godefredo ed il di lui zio Sigefredo conte di Luxemburgo, i quali la difendevano. Morto nel 2 marzo 986 Lotario, e succedutogli Luigi V, il desiderio della pace manifestavasi, e si statuiva pel 18 maggio dello stesso anno un congresso fra i maggiorenti delle due monarchie, nel quale se ne sarebbero stabilite le condizioni. Gerberto, allora preposto alla scuola di Reims, scrisse all'arcivescovo di Treviri invitandolo da parte di Adalberone ad assistervi; e questa lettera smentisce Guglielmo di Nangis, il quale pretende la pace essere stata conclusa mentre vivea ancora Lotario, anzi e che questo principe istesso tolse dalla prigione, ove da prima avevali rinchiusi, i conti Goffredo e Sigefredo. I signori di Santa-Marta fanno avvenuta la morte di Egberto nel 989, ed il signore di Hontheim invece, appoggiandosi alla necrologia di Fulde, la pone sotto il 9 dicembre del 993.

LUDOLFO.

994. LUDOLFO, nativo della Sassonia, tolto dalla chiesa di Goslar per esser collocato sulla sede di Treviri, intervenne nel 995 al concilio di Musone e nel 1007 a quello di Francfort. Egli morì nell'8 aprile del 1008, giusta l'annalista sassone e la cronaca di Quedlimburgo. Ermanno il Contratto dà a Ludolfo l'appellativo di dotto.

MEGINGALDO.

1008. MEGINGALDO o MEINGALDO, prevosto, giusta Alberico, della chiesa di Magonza, fu nominato da Enrico II re di Germania, del quale egli era cancelliere, *primiscrinius*, all'arcivescovado di Treviri, senza riguardo all'accettata elezione del capitolo nella persona di Adalberone di lui cognato, figlio di Sigefredo conte di Luxemburgo, giovane il cui merito consisteva nell'essere fratello della regina.

Ciò originava uno scisma, che produsse poscia conseguenze funeste. Adalberone non sì tosto eletto si faceva prestare giuramento dalle milizie, s'impadroniva del palazzo della città, e fortificava con torri il ponte sulla Mosella. Megingaldo, recatosi a prender possesso della sua sede, e trovate chiuse tutte le vie, raccolse alcune milizie ed imprese a scacciarne il rivale; sennonchè i suoi sforzi producevano assai mali senza alcun frutto. Il re, fatto consapevole della resistenza opposta da Adalberone, a capo di un esercito stringeva d'assedio il palazzo di Treviri nella seconda domenica di Pasqua del 1008, ma la vigorosa opposizione degli assediati obbligavalo nel 1.° settembre ad abbandonare l'impresa dopo avervi impiegto inutili sforzi e sofferto perdite non indifferenti. I Treviresi per altro, forzati dalla fame, e per l'assottigliamento delle loro forze incapaci di più lunga difesa, erano disposti ad arrendersi, sennonchè, giusta Ditmar, Enrico duca di Baviera ne li distoglieva, anzi e con uno scaltrimento induceva il re non solo a levare l'assedio ma ben anche a permettere loro di ritirarsi senza che avessero a soffrire alcun male. Però il re Enrico prima di lasciar Thierri fece distruggere il ponte da Adalberone fortificato, e confermata la nomina di Megingaldo diedegli a stanza il castello di Coblenza, donde questi governò la diocesi fino al termine de'suoi giorni. Ermanno il Contratto e Alberico pongono la sua morte sotto il 1015, e Ditmar ne stabilisce il giorno 24 dicembre. Il biografo di San-Meinverco attesta peraltro che alla fine d'aprile 1016 egli avea incominciato il nono anno di governo. Il suo cadavere, trasportato a Treviri, fu sepolto nella tomba de'suoi maggiori.

POPPONE.

1016. POPPONE, nato nel 979 da Leopoldo margravio d'Austria, e già prevosto della chiesa di Bamberga, fu eletto dall'imperatore Enrico II alla successione di Megingaldo nella sede di Treviri. Il merito di Poppone fu quello che gli valse tale nomina, la quale poscia fu confermata dal clero e dal popolo. A fine di mettersi in possesso della sua sede fu obbligato a prender le armi, ciò che bene gli

riusciva, mentre Adalberone si vide costretto a cedergli il palazzo di Treviri, non meno che tutte le castella dipendenti da quella chiesa, ed a tornarsene nel monastero o nella collegiata di San-Paolino di Treviri, di cui era prevosto.

Nel 6 gennaio del 1017 Poppone fu consecrato arcivescovo, e, nell'8 del seguente aprile, papa Benedetto VIII gli inviava il *pallium*. Nel 1018 Enrico II gli fece dono del di lui palazzo a Coblenza con tutte le dipendenze, e intorno allo stesso tempo confermò le immunità della chiesa di Treviri, con diploma, che è però senza data. Poppone nel seguente anno all'incirca rialzava la chiesa di San-Pietro, già rovinosa, e le dava nuova forma. Nel 1028 intraprese, giusta Alberico, il pellegrinaggio di Terra-Santa. Il B. H. Simeone, che lo accompagnava in questo viaggio, poco dopo chiudevasi in un chiostro. Durante l'assenza di Poppone, Gilberto conte di Luxemburgo invadeva le terre della chiesa di Treviri e le poneva a sacco (Vedi *i conti di Luxemburgo*).

Nel 1036 Tieffrido, protettore della chiesa di Treviri, sposò contro i canoni una sua parente in quinto grado (secondo il diritto civile che allora dava norma ai gradi di consanguineità nei matrimoni), e volendo ritenerla indirizzossi all'arcivescovo Poppone, onde ottenerne dispensa. Osserva il signore di Hontheim su questo proposito che la disciplina moderna, la quale ordina di rivolgersi al papa per fare levar gl'impedimenti al matrimonio, allora non era in uso, e che si stabilì molto tempo dopo, poichè questa riserva non era nemmeno annunciata nelle decretali di Gregorio IX. Poppone accordava la dispensa, ma non però gratuitamente, chè Tieffrido fu obbligato a dare dodici manse (*duodecim mansos*) alla chiesa di Treviri. Era una mansa quella quantità di terra che un giogo di buoi può lavorare in un anno, o che basta al mantenimento di una famiglia di contadini; ciò che corrisponde, per giudizio degli agricoli, a sessantaquattro arpenti. Secondo questo ragguaglio le seimilaseicentocinquanta manse che l'abate di San-Massimino cedette all'imperatore Enrico II l'anno 1023 (*De Hontheim, Hist. Diplom. Trevir.*, tom. I, pag. 358) formerebbero quattrocentoventicinquemilaseicento arpenti; cosa che sembra impossibile.

Nel 1038 Poppone scrisse a Benedetto IX chiedendogli un vescovo suffraganeo, siccome da troppi affari caricato, ed il pontefice inviavagli un uomo, che, nella sua risposta, accennava di costumi dolcissimi, come lo stesso di lui nome indicava. Questo nome per altro non trovasi in verun documento, e il Papebrocchio crede fosse l'arciprete Graziano; quel medesimo che avendo in seguito esortati Benedetto ed il di lui competitore Silvestro a por fine allo scisma, mercè una rinuncia, venne eletto al loro posto sotto il nome di Gregorio VI. Nella lettera in cui Poppone chiedeva un vescovo suffraganeo, pregava egli pure il papa di canonizzare il B. H. Simeone, claustrale, morto nel 1035 a Treviri, e Benedetto vi aderiva con sua bolla, nell'8 settembre 1042. È questo il secondo esempio di canonizzazione di uno straniero fatta dalla santa sede, sapendosi essere il primo quella di Sant'-Ulrico o Udalrico di Augusta. Benedetto nella sua bolla dice aver fatta questa cerimonia in una grande assemblea del clero romano: *Collecta romani nostri Cleri splendida fraternitate*; ciò che deve intendersi sinodo di tutta la diocesi di Roma; poichè, giusta il p. Lupus, d'allora in poi che i papi s'erano riservato il diritto di canonizzare i santi, non ne fecero uso che in un sinodo, fino ad Eugenio III, il quale contentossi di unire un semplice concistoro per la canonizzazione dell'imperatore Enrico II, fondandosi sopra la ragione che *l'autorità della chiesa romana è il fondamento di tutti i concili.*

Poppone eresse a Treviri in onore del nuovo santo una chiesa, ponendovi dei canonici generosamente dotati. Questo prelato, commendevole per la severità, il sapere e le virtù sue, terminò di vivere il 16 giugno 1047.

Non è da confondere questo arcivescovo, come gli autori antichi de'suoi due manoscritti hanno fatto, con Poppone vescovo di Sleswick, che fu inviato dall'imperatore Ottone I insieme ad Adalgado arcivescovo di Brema per convertire i Danesi (*Boll.*, tom. I, *jun.*, pag. 107).

EBERARDO.

1047. EBERARDO, figlio di Ezzelino conte di Svevia, era già prevosto di Worms, quando fu eletto dal clero e dal popolo a successore dell'arcivescovo Poppone. Devoto alla santa sede, egli facea frequenti pellegrinaggi a Roma; in uno dei quali ottenne da papa Leone IX la conferma della supremazia della chiesa di Treviri nelle Gallie ed in Germania. Essa fu decisa in un concilio, che il papa tenne a Roma diecisette giorni dopo Pasqua del 1049, come porta la sua bolla, alla quale sottoscrisse l'arcivescovo di Lione con questa clausola però: *Salva ecclesiae Lugdunensis auctoritate.* Le condizioni sotto alle quali accordava tale favore, furono che gli arcivescovi invierebbero ogni anno deputati alla santa sede e ch'essi medesimi vi si recherebbero in persona di tre in tre anni. Avendo il papa tenuto un concilio a Reims, al principio di ottobre dello stesso anno, il nostro prelato ve lo accompagnò, e pretese in virtù della propria primazia occupare il primo posto appresso il sommo pontefice. I suoi chierici lo sostennero con tutte le forze: ma l'arcivescovo di Reims, sostenuto per sua parte dai prelati francesi, rifiutò cedergli il primato. Leone, non volendo allora decidere questa differenza, fece disporre le sedie nell'assemblea in maniera che tutti furono contenti.

Nel 1060 circa, Corrado conte di Luxemburgo, avendo fatto rivivere le querele de' suoi predecessori colla chiesa di Treviri, ne venne a tale eccesso che avendo preso l'arcivescovo Eberardo mentre egli faceva la visita della sua diocesi, stracciavagli le vesti pontificali, spargeva gli olii sacri, e conduceva prigione lo stesso prelato (*Gesta Trevir. Archiep. Martenne, ampliss., coll.* tom. IV, col. 172). Udito in Treviri siffatto avvenimento, si cessava di celebrare il servigio divino fino a che si avesse ricevuto la decisione del papa sopra questo attentato. Alessandro II occupava allora la santa sede, di modo che questo avvenimento debbe essere al più presto del 1059. Il pontefice avendo radunato un concilio a questo soggetto, vi scomunicò il conte, lasciando nondimeno all'arcivescovo il potere di assolverlo. In forza di ciò Corrado restituiva la libertà al prelato, dopo

averne ricevuti ostaggi: non guari dopo la sentenza di scomunica giunta essendo da Roma, lo fece rientrare in se stesso, per modo che s'umiliò all'arcivescovo, il quale gli impose d'intraprendere qual penitenza il pellegrinaggio di Terra Santa (V. *Corrado conte di Luxemburgo*). Nel 1065, od in quel torno, Eberardo ebbe con Thierri abate di San-Massimino un contrasto, che imprese a decidere colla sorte delle armi; sembra per altro che dopo qualche atto di ostilità l'arcivescovo e l'abate si riconciliassero, perocchè scorgesi nella necrologia di san Massimino, ch'Eberardo ivi avea fondato il suo anniversario. Egli cessò di vivere nel 15 aprile del 1066 la vigilia di Pasqua, dopo aver celebrato nella sua chiesa l'intero uffizio del sabbato santo. Bertoldo di Costanza colloca la di lui morte nel 1065, giusta lo stile di Treviri. L'autore delle *Gesta Trevir. Archiep.*, dice di questo prelato *quem magna morum probitas, consilium atque prudentia decorabat.*

CONONE I.

1066. CONONE ovvero CORRADO, primicerio della chiesa di Cologna, nato, secondo l'autore contemporaneo de' suoi atti, da nobile famiglia a Pfulingen in Isvevia, nominato prevosto della chiesa di Cologna dall'arcivescovo Annone, venne poscia innalzato dal medesimo, ch'era in allora reggente del regno di Germania, alla sede di Treviri, senza aver prima richiesto il consentimento del clero e del popolo. Annone conoscendo com'egli a Treviri incontrerebbe una opposizione, gli diè una scorta per farsi intronizzar colla forza. Adirati i Treviresi per simile atto di autorità, corsero armatamano in traccia di Conone, guidati dal conte Thierri vidamo di Treviri fino a Biedburgo, villaggio sedici miglia distante da Treviri, affine di respingerlo; ed assalita la casa dove s'era rinchiuso, dopo aver uccise non poche delle sue genti, ne forzarono le porte e si resero signori della sua persona. Thierri lo tradusse stretto in ceppi nel castello di Urtzich, ove, dopo averlo tormentato per quattordici giorni, gli diede finalmente la morte precipitandolo da una roccia il 1.° giugno del 1066. Il suo

cadavere fu seppellito all'abazia di Tholey. Dopo la di lui morte gli si attribuirono dei miracoli, per cui fu posto nel novero dei martiri.

UDONE ovvero EUDE.

1067. UDONE ovvero EUDE, figlio di Everardo conte di Nellemburgo in Isvevia, e d'Ida, fondatore dell'abazia di Schaffusen, venne scelto nel 1067 arcivescovo di Treviri dal clero e dal popolo, dopo che si ebbe rappacificato la collera del re di Germania, che avea giurato di vendicare la morte di Conone colla rovina di questa città. Brower pone la di lui consecrazione nell'anno 1068. La grande cronaca belgica tesse l'elogio della sua cortesia e della sua eloquenza. Egli ricevette nel 1074 commissione da papa Gregorio VII, mercè una lettera in data 6 maggio, di por termine alla controversia fra Thierri vescovo di Verdun e l'abate di San-Michele; e con altro breve in data del 16 ottobre successivo questo pontefice lo incaricò di esaminare il contrasto insorto fra il vescovo di Toul ed un chierico della sua diocesi. Udone nel 1076 intervenne all'assemblea tenutasi a Worms il giorno 23 gennaio pella destituzione di papa Gregorio VII, alla quale egli sottoscrisse insieme cogli altri prelati. Avvenne nel 1078 che Gregorio tenesse a Roma un concilio la prima settimana di quaresima, nel quale fu deliberato, che s'invierebbero in Alemagna alcuni legati per ivi tenere un'assemblea che dovesse giudicare se il partito dell'imperatore ovvero quel di Rodolfo avesse la ragione dal lato suo. Per conseguente egli scrisse a' 9 marzo dello stesso anno una lettera enciclica ai vescovi di Germania in cui li consigliava di prendere l'arcivescovo di Treviri, che pendeva a favor dell'imperatore, ed un altro vescovo aderente a Rodolfo, per decidere del luogo e del tempo da radunare una nuova dieta. Il papa scrisse egli medesimo nello stesso giorno ad Udone affine di esortarlo ad adoperarsi per la pace, ed invitarlo a Roma; ma Udone non ricevette forse la di lui lettera, essendo morto verso la stessa epoca all'assedio di Tubinge, dove aveva accompagnato l'imperatore. L'annalista sassone riferisce com'egli fu trovato morto una mattina nel proprio letto.

ENGILBERTO.

1079. ENGILBERTO ovvero EGILBERTO, bavarese di nascita, prevosto e teologo della cattedrale di Passau, venne eletto il 6 gennaio del 1079 (N. S.) a successore dell'arcivescovo Udone. La di lui nomina avvenne in modo così singolare, che ci sembra a proposito di riferirlo dietro l'autore delle Gesta degli arcivescovi di Treviri, risalendo un poco più alto con essolui: « Al tempo che Engilberto, dice » egli, trovavasi a Passau, il vescovo di quella città per » comandamento di Gregorio VII fece pubblica lettura del » decreto di questo pontefice contro i chierici concubinarii » e contro le investiture compartite dai laici. Ora Engilberto, levatosi in piedi, interruppe nella chiesa il prelato, » dando a divedere come fosse del partito degli scismatici. » Il vescovo, scorgendolo in tal modo disposto, lo separò » dalla comunione de' fedeli infino a che ei si fosse presentato al papa per farsi assolvere. Dopo essere stato » buona pezza in forse, Engilberto deliberò finalmente di » intraprendere il viaggio di Roma; però non volendo eseguir cosa alcuna senza aver prima consultato l'imperatore, se ne andò a trovar questo principe, che gli diede » alcuni ordini per l'antipapa Clemente. Engilberto allora » ne li portò, ed adempiuta la sua commissione, senza aver » punto veduto il vero pontefice, se ne ritornava, allorquando » intese che Udone arcivescovo di Treviri era morto e che » l'imperatore trovavasi sul luogo per eleggere al medesimo un successore. A questa nuova egli affrettò il passo » incamminandosi alla volta di Treviri. Già l'imperatore » avea comandato agli elettori di scegliere un soggetto cui » sapessero essergli accetto: quindi gli si proposero l'un » dopo l'altro i membri del capitolo che furono giudicati » più degni, ma il principe tutti li rigettò, asserendo che » a lui non piacevano, perchè niuno di loro s'era per lo » innanzi guadagnata la sua benivoglienza. Erano già scorsi » tre giorni dal primo scrutinio, quando nel quarto, mentre l'assemblea adunavasi di bel nuovo per l'elezione, » sopravvenne Engilberto quasi inviato dal cielo; e dopochè ebbe reso conto all'imperatore di quanto avea com-

» missione di riferirgli, il principe così rivolse la parola
» agli elettori: Poichè non abbiamo potuto fin qui accor-
» darci, diss'egli, riguardo ad un soggetto degno di occu-
» pare la sede vacante, accordiamoci almeno su questo. Fra
» tutti i vescovi della provincia che s' erano recati per l'e-
» lezione non vi fu che Thierri vescovo di Verdun, detto
» il Grande, che assentisse a cotale proposizione insieme
» con una parte del popolo; ma l'imperatore, senza chie-
» dere il consenso degli altri, nel 6 gennaio 1079 investì
» Engilberto dell'anello e del pastorale. I vescovi Erimano
» di Metz, Pibone di Toul ed il rimanente del clero e del
» popolo non s'acquetarono allora di buona voglia a tale
» operato, ma neppure ardirono di resistere apertamente al
» voler dell'imperatore. Frattanto il clero ed il popolo, sof-
» ferendo di malincuore il sopruso che loro si praticava,
» pregarono i vescovi, con minaccia eziandio di ricorrere
» all'autorità apostolica, di non consecrare Engilberto, ri-
» cordando loro il decreto che vietava di ordinare un ve-
» scovo che non fosse canonicamente eletto. Così essendosi
» questi ritornati al loro soggiorno, Engilberto rimase senza
» benedizione ». Due anni scorsero a questo modo, senza
ch'egli potesse ritrovare chi lo consecrasse; ma nel 1080
avendo l'imperatore scritto a Thierri vescovo di Verdun
per indurlo ad eseguire tale funzione, questi si credette in
dovere di farne avvertito il pontefice con una lettera, ove
rappresentavagli quanto rilevante fosse il provveder d' un
pastore la chiesa di Treviri, che n'era priva da più di due
anni, e quanto poco ragionevole dall'altra parte il negare
la consecrazione a colui che, secondo esso, n' era stato ca-
nonicamente eletto. Non guari dopo (cioè a dire nel 1084)
avendo l'imperatore citati i suffraganei di Treviri a Ma-
gonza, ove pure altri vescovi erano venuti a trovarlo, tanto
fece colle sue istanze, che il vescovo di Verdun si lasciò
vincere e consecrò Engilberto alla presenza degli altri pre-
lati. Però tornatosi questi in Treviri, ritrovava la medesima
opposizione in una parte del suo clero, la quale anzi gli
manifestò che non poteva riguardarlo qual vescovo, perchè
avea ricevuta l' investitura da mano laica. Mancavagli an-
cora il *pallium:* si rivolse quindi per ottenerlo all'antipapa
Clemente, che senza veruna difficoltà glielo concesse. Il

più celebre atto dell'ordine suo vescovile da Engilberto eseguito fu la consecrazione di Wratislao re di Boemia, che compiè per ordine dell'imperatore nella chiesa metropolitana di Praga il 15 giugno dell'anno 1086. Nel 1093 Poppone e Richero, novelli vescovi, il primo di Metz ed il secondo di Verdun, avendo ricusato di farsi consecrare da Engilberto, perocchè avea ricevuto il *pallium* dalle mani dell'antipapa, vennero da questo prelato scomunicati; e fu allora che il clero di Metz e quello di Verdun, prendendo il partito del loro pastore, dichiararono al metropolitano di non voler più comunicare con essolui (*Bertoldo di Costanza*). Engilberto palesò molto fervore per la potenza temporale della sua chiesa. Avvenne che dopo la morte di Walerano conte d'Arlon, Adele sua vedova donasse alcune terre alla chiesa di Treviri. Enrico conte di Limburgo, il quale intendeva che queste dovessero passare in lui dopo la morte di Adele, si oppose a cotal donazione, prendendo le armi per impedirne l'effetto. Il prelato adunque, dopo avere impiegata la forza per respinger la forza, ricorse alle armi spirituali e scagliò sul conte un atto di scomunica: sembra per altro che in seguito avesse luogo fra le parti un componimento. Engilberto chiuse i suoi giorni nel 5 settembre dell'anno 1101 e venne sepolto nella sua cattedrale.

BRUNONE.

1101. BRUNONE, figlio di Arnoldo conte di Bredeheim, e di Adelaide, prevosto delle chiese di Treviri, di Spira e di San-Fiorente di Coblenza, fu nominato arcivescovo di Treviri in Magonza nelle feste di Natale del 1101 dall'imperatore Enrico IV ad istanza del clero e del popolo, che a tal proposito gli avevano spedita un' ambasceria. Siccome egli era presente alla propria nomina, il principe, dopo avergli conferita l'investitura coll'anello e col pastorale, ai 13 gennaio del 1102 lo fece ordinare nella stessa città da Adalberone vescovo di Metz, assistito dai vescovi Giovanni di Spira e Richero di Verdun, presenti eziandio gli arcivescovi di Cologna e di Magonza. Ai 2 del seguente febbraio egli fece il solenne suo ingresso in Treviri accom-

pagnato dalle acclamazioni di tutto il popolo. Nell'anno 1104 Brunone intraprese un viaggio alla volta di Roma per visitare il pontefice Pasquale, che lo accolse onorevolmente, e lo ammise in un concilio che allora teneva. Ma quando apprese ch'egli era stato investito da mano laica del pastorale e dell'anello, e che senza aver ricevuto il *pallium* s'era ingerito nel consecrare le chiese e nel conferire gli ordini, lo depose tostamente dal vescovado; senonchè poi scorgendo in esso segni di pentimento, poco dopo lo ristabilì nel suo grado, e gli concesse il *pallium*, impostagli soltanto la penitenza di astenersi dall'uso della dalmatica per tre anni.

Nel 1106, avvenuta la morte dell'imperatore Enrico IV, Brunone venne scelto, non già dai principi dell'impero, come nota l'autore delle *Gesta Trevir. Episcop.*, ma da Enrico V medesimo, in età allora di venticinque anni, ad eseguire sotto di lui le funzioni di ministro e di consigliere aulico. Ma le contraddizioni che gli fece provare il cancelliere Adalberto, poscia arcivescovo di Magonza, lo disgustarono per modo di questo officio, ch'egli s'indusse ad ispogliarsene. Nel 1107 Brunone formò parte dell'ambasciata che l'imperatore Enrico V spediva al pontefice Pasquale II a Chalons-sur-Marne per conferire con esso riguardo alle investiture. Suger, nella vita di Luigi il Grosso, ci rappresenta tutti quelli che componevano codesta ambasciata siccome uomini duri ed intrattabili, ad eccezione dell'arcivescovo di Treviri » prelato, dic'egli, aggradevole, urbano, dotato » di eloquenza e di saggezza, che avvezzo essendo a calzare » il coturno francese, arringò innanzi al pontefice ed alla » sua corte in maniera che nulla meglio ». Questo storico riporta la sostanza del suo discorso, che or giova anche a noi di porre sotto gli occhi del leggitore. Dopo alcune offerte di servigio fatte al pontefice ed alla corte romana per parte di Enrico, salvo il diritto della sua corona, egli passò ad esporre in due parole lo stato della questione. Disse pertanto, che fin dai tempi di san Gregorio il Grande e di vari altri papi era diritto dell'imperatore, che prima che l'elezione di un vescovo fosse pubblicata, si dovesse portarla a di lui conoscenza, affinchè se la persona ond'erasi fatta scelta a lui convenisse, egli vi prestasse il consenso;

e che in seguito, consecratosi l'eletto liberamente e senza simonia, si restituiva alla corte per ricevere dal principe l'investitura del pastorale e dell'anello, e per giurare a lui fede ed omaggio. Aggiunse poi che se sua santità bramava di conservare quest'uso così ragionevole ed antico, la pace era fatta, e la chiesa e l'impero sarebbero omai perfettamente d'accordo. Ma Pasquale e la sua corte erano troppo prevenuti per acquietarvisi. Allora il vescovo di Piacenza, avuto l'incarico di rispondergli, sostenne la chiesa, riscattata e posta in libertà dal sangue di Gesù Cristo, non dover più rientrare in ischiavitù, come avverrebbe nel caso che non potesse scegliere un prelato senza consultare il principe; essere un attentato contro la Divinità, che un laico conferisca l'investitura colla verga e l'anello, spettanti all'altare, e che i vescovi ed i sacerdoti deroghino alla loro unzione, ponendo le mani loro consecrate dal nostro Salvatore fra quelle secolari insanguinate dalla spada. Le grida degli Alemanni non gli permisero di proseguire. Le conferenze furono sciolte; ma Brunone ebbe la gloria di aver operato tutto ciò che da lui dipendeva per giungere ad un effetto felice. Nell'anno medesimo Pasquale gli diè commissione di assolvere dalla scomunica Otberto vescovo di Liegi, partigiano dell'imperatore Enrico IV. Brunone inoltre fu unito nel 1109 all'arcivescovo di Cologna in un'altra ambasciata spedita a Roma dall'imperatore al pontefice, che però non sortì miglior successo dell'anteriore (*Chron. Hildesh*).

Nel 1113, od in quel torno, Brunone scrisse a Raule di Verd arcivescovo di Reims per ricordargli l'antica unione delle loro chiese, che trattavansi da sorelle, siccome apparisce da varie testimonianze degli antichi, e massime del famoso Incmaro. In conseguenza di questa unione egli scrisse nel 1115 due altre lettere allo stesso Raule per pregarlo d'impiegare la sua austerità e quella de'suoi suffraganei contro Nicolao di Rumigni e Guido di Guisa suoi diocesani, i quali andavano devastando i beni che l'abazia d'Hoeren di Treviri possedeva in Francia. Verso il 1119 Brunone scrisse, non si sa in quale occasione, all'imperatore Enrico V per ricordargli i servigi che gli avea resi; e in questa lettera, riportata da Brower, si scorge come egli avea accompagnato il principe nella sua spedizione d'Italia ed avea

combattuto più d' una fiata alla testa delle sue genti. Nel 1120 il papa Callisto II, cui erasi recato a visitare in Cluni, gli concesse due brevi, in data entrambi del 3 gennaio: nel primo di essi egli lo dichiarava esente dalla giurisdizione d' ogni legato, eccetto il legato *a latere*; e ciò per far fronte alle violenze di Adalberto arcivescovo di Magonza, il quale, baldanzoso del suo titolo di legato, se ne valeva per inquietare l'arcivescovado di Treviri; col secondo Callisto confermava al nostro prelato il suo diritto di metropolitano sui tre vescovadi di Metz, di Toul e di Verdun. Di questo breve era stato cagione Stefano vescovo di Metz e nipote del papa; perocchè avendo egli ottenuto l' onore del *pallium* dallo zio, onore di cui cinque de' suoi predecessori aveano già goduto, riguardavasi egli pure siccome metropolitano, ed intendeva di non essere per nulla soggetto all'arcivescovo di Treviri. Callisto, rientrato in Roma il 3 giugno dello stesso anno, scrisse a Brunone egli medesimo per comunicargli questa felice novella; locchè prova la grande intrinsichezza che regnava fra loro. Avendo Guglielmo conte di Luxemburgo fatte saccheggiare dalle sue genti verso l' anno 1120 le terre della chiesa di Treviri, l' arcivescovo fulminò contro di esse e contro il loro signore una scomunica, la quale produsse il suo effetto; perocchè il conte, tutto sbigottito, scrisse una lettera umilissima al prelato chiedendogli l' assoluzione, e promettendo di riparare al mal fatto. Brunone nel 1123 ratificò a sua istanza, mercè decreto in data del 7 ottobre, la conferma già fatta precedentemente di tutti i diritti e possedimenti dell' abazia di Munster fondata nel 1083 dal conte Corrado suo padre. Questo prelato cessò di vivere a' 25 aprile del 1124, e fu sotterrato nella sua cattedrale presso Engilberto di lui antecessore.

GODIFREDO.

1124. GODIFREDO, nato in Liegi e decano della chiesa di Treviri, venne nel mese di luglio eletto, mercè gli intrighi di Federico conte di Toul, dopo due mesi ed otto giorni di vacanza di questa sede, a successore dell' arcivescovo Brunone. Avvenne in capo ad un anno, che vari membri del clero,

scontenti del suo governo, sorgessero contro di lui, sostenendo che il suo ingresso al vescovado non fosse stato conforme alle regole. Il tempo, lungi dal calmare gli spiriti, non fece che esacerbarli; e finalmente le cose giunsero a tale, che nel terzo anno del suo vescovado (ch'era il 1127), Godifredo, vedendo il carico superiore alle proprie forze, emise la sua abdicazione dopo avere occupato la sede, dicono gli atti degli arcivescovi di Treviri, due anni, dieci mesi ed undici giorni. Riferisce Schannat nella sua storia di Worms (part. III, pag. 252) com'egli fu deposto nel concilio tenutosi in questa città dal cardinal-legato Pietro il mese di maggio, siccome quello che avea occupato il vescovado per simonia. Ei sopravvisse alla sua destituzione fino al giorno 14 novembre 1128, epoca della sua morte.

MEGINERO.

1127. MEGINERO, nato da nobile famiglia di Liegi, e cresciuto fin dall'infanzia presso il clero di Treviri, venne poi scelto nel giugno 1127 ad occupare la sede di questa chiesa. Non appena ne fu egli al possesso, che videsi obbligato a prendere l'armi contro Guglielmo conte di Luxemburgo, il quale obbliando alle promesse già fatte all'arcivescovo Brunone, avea novellamente devastate le terre della chiesa di Treviri. Egli allora lo incalzò così vivamente, che ridusselo al punto di chieder la pace. Nella quaresima del vegnente anno, Meginero partì alla volta di Roma, ove ricevette la consecrazione ed il *pallium* dalla mano di papa Onorio. Questo prelato avea costumi molto severi: egli imprese a riformare il clero della sua diocesi, ed infierì massimamente contro i chierici concubinari; ma il suo zelo, per mancanza di discrezione, non valse che ad irritare i colpevoli ed a rendergli molti animi avversi. Nel 1129 vedendosi egli derelitto dalla maggior parte della sua greggia, imprese in novembre un secondo viaggio a Roma, affine di partecipare al pontefice i suoi disgusti. Trovavasi a que'tempi in Italia colla sua armata Corrado duca di Svevia competitore del re Lotario. Sdegnato questi contro di Meginero, che lo aveva colpito della scomunica per comandamento del papa, lo fece arrestare dalle sue genti presso a Parma,

e lo cacciò in una prigione della stessa città. Egli morì di dolore nel 1.° ottobre dell'anno successivo, dopo aver perduta la vista. Il vescovo di Parma lo fè seppellire nella sua cattedrale cogli abiti ch'egli medesimo s'era apprestati per la cerimonia de'suo funerali (*Gesta Trevir. Archiep.*).

ALBERONE.

1131. ALBERONE ovverossia ADALBERONE, della famiglia di Monsterol o Montreuil, presso Bayon in Lorena, già canonico ed arcidiacono di Toul e di Verdun, ed in seguito primicerio della chiesa di Metz, divenne il successore di Meginero sulla sede di Treviri. In sulle prime non s'erano già posti gli occhi sopra di lui; perocchè il clero ed il popolo aveano da principio dimandato per suo arcivescovo Brunone canonico di Treviri e nipote dell'arcivescovo Brunone; ma questi rifiutò tale onore colla speranza, dice Balderico, di ottenere un beneficio più ragguardevole da papa Innocenzo II suo amico. Allora, presenti il re Lotario, il cardinale d'Albano, ed i vescovi di Metz e di Toul, che trovavansi sul luogo, i canonici proposero tre diversi soggetti; ma i baroni e gli altri laici, eccitati da Luigi vidamo di Treviri, li ricusarono tutti e tre e chiesero invece Gebardo vescovo di Wurtzburgo. Non sapendo i canonici risolversi ad accettarlo, consultarono i vescovi di Metz e di Toul, i quali li consigliavano invece a scegliere Alberone: senonchè avvertiti i laici del partito propostosi, innalzarono tanti clamori, che l'elezione venne rimessa ad altro tempo. Il re Lotario nel dipartirsi intimava ai canonici di trovarsi a Magonza per procedere ad un nuovo scrutinio; e fu ivi che undici fra'principali e più arditi scelsero ad arcivescovo Alberone, essendosi egli altri rifiutati di votare per paura de'laici. Grande infatti fu il furore del popolo, allorchè s'intese codesta nomina: gli minacciò nientemeno che di appiccare il fuoco alle case dei canonici. Temendo di aumentare la sedizione, il monarca rifiutossi allora di confermare l'eletto, comechè tale scelta si fosse effettuata colla speranza che tornerebbe ad esso aggradevole, e rimise l'affare alla santa sede. Istruito il pontefice di quanto era accaduto da una lettera di coloro che aveano scelto Albe-

rone, confermò la loro scelta; e siccome egli rifiutavasi di accondiscendervi, lo privò de'suoi benefizi e gli vietò eziandio di esercitare le sue funzioni per punirlo di tal resistenza. Non guari dopo, cioè nell'ottobre del 1131, Innocenzo tenne un concilio a Reims, ove recatosi Alberone con parecchi de' suoi canonici, si sottopose al voler del pontefice, il quale, fattolo rivestire di una cappa, lo collocò fra gli arcivescovi; indi condottolo seco a Vienna, lo consecrò in questa città dopo chiuso il concilio, e rimandollo nella sua diocesi col titolo di legato per accattargli riverenza maggiore. Giunto a Treviri alla testa di una truppa di cavalieri affine d'imporre a' propri nemici, egli vi fu accolto fra le acclamazioni del clero e del popolo; ma il re Lotario rifiutossi d'investirlo delle regalie, perchè contro il costume erasi fatto consecrare prima di ricevere l'investitura e di prestare il giuramento di fedeltà. Alberone durò assai fatica nel piegare il monarca; pur finalmente col soccorso de' suoi amici ne ricuperò la grazia e con essa le regalie. Questo prelato, giusta Balderico suo familiare e suo storico, era di un carattere singolarissimo: dotato di maravigliosa sagacità, niente fra gli affari i più intricati sfuggiva alla sua previdenza; d'altra parte era fermo nelle sue risoluzioni, nè si lasciava punto smuovere dal terrore. Dolce ed umano allorchè non incontrava oppositori, non era poi quel medesimo quando si contrastava a'suoi voleri: simigliante, dice Balderico, ad un fiume che pacificamente scorre finchè è libero nel suo corso, ma che impedito da qualche ostacolo s'irrita sdegnoso e rompe con impeto la diga che gli si frappone. Ecco appunto un qualche tratto della sua fermezza: aveano gli arcivescovi di Treviri nominato un vidamo quanto all'autorità temporale della loro chiesa: ora Luigi, rivestito di questa carica già da molti anni, allorchè Alberone salì alla sede di Treviri, esercitavala con tale indipendenza e dispotismo, che avea concentrata nella sua persona tutta la civile autorità e stretti gli arcivescovi alle sole funzioni ecclesiastiche. Sotto colore di aver egli l'incarico dal mantenimento della loro casa, si era impadronito di tutte le rendite, e somministrava loro appena di che mantenersi. Egli s'era altresì appropriato il loro palazzo, ostentando il lusso ed il fasto tutto proprio di un principe, intanto che i suoi signori vivevano nell'in-

digenza e nella oscurità: così il vidamo Luigi s'era diportato sotto i due precedenti arcivescovi. Non disposto per nulla a lasciarsi per tal modo signoreggiare, Alberone non fu così tosto immesso nel possedimento della sua chiesa, che imprese ad abbattere la tirannide di questo officiale ed a rientrare ne' propri diritti. Certamente gli abbisognò alquanto tempo per venirne a capo; tuttavia mediante un sostenuto vigore guadagnando a poco a poco terreno, condusse il vidamo ad un punto, che non potendo più sostenere gli antichi dispendi, corse a gettarsi a' suoi piedi, e gli restituì il palazzo, che più non conveniva all'attuale suo stato.

Simone duca di Lorena gettava intanto ingiuste esazioni sull'abazia di San-Deodato, e continuava a riscuoterle, non ostante le rimostranze dell' arcivescovo. Risoluto quindi il prelato di adoperare la forza per farle cessare, si collegò con Istefano di Bar vescovo di Metz e con Rinaldo di Bar di lui fratello, affine di movere guerra al duca, il quale dal canto suo strinse alleanza col duca di Baviera e col conte di Salm. Essendosi i due eserciti trovati a fronte l'un l'altro a Makeren, ebbe ivi luogo un grande combattimento, nel quale Simone riportò la vittoria. Egli assediava susseguentemente, e prendea alcune piazze all' arcivescovo, cui però in seguito le restituiva per mediazione dell'imperatore Lotario suo cognato, e di più stringeva secolui la pace. Rinnovatisi poi contro il duca le querele dei religiosi di San-Deodato, l'arcivescovo ripigliò l'armi, e pose alla testa delle sue genti il conte di Fauquemont, il quale ruppe Simone in una battaglia, obbligandolo a rinchiudersi entro Nanci; senonchè ebbe la peggio innanzi a questa città, della quale avea tentato l'assedio. L'imperatore Lotario, mal contento della condotta dell'arcivescovo, somministrava al duca parecchie truppe, le quali, entrate sulle terre del prelato, vi cagionarono grandissimi guasti. Alberone, scorgendo allora che le forze non erano compartite egualmente, ricorreva alle armi spirituali, e recatosi ad Aix-la-Chapelle, ove l'imperatore trovavasi col duca di Lorena, nel giorno di Pasqua scomunicò il secondo di essi durante i santi misteri, e lo costrinse ad uscir dalla chiesa. Brower colloca questo avvenimento nel 1132; ed è questa la più vicina epoca che gli

si possa assegnare. Checchè ne sia, non riuscendo al duca di piegare l'arcivescovo, egli ricorse al pontefice Innocenzo II, che allora trovavasi in Francia, e che lo rimandò al prelato con lettere di raccomandazione. Tennesi quindi a Thionville una grande assemblea, nella quale Simone ottenne dall'arcivescovo la propria assoluzione, promettendo che non avrebbe più senza ragione inquietata la chiesa di San-Deodato.

Avendo l'abate ed i religiosi di Senones portate le loro querele nel 1135 innanzi al prelato intorno a simili vessazioni, ch'Enrico conte di Salm commetteva in lor danno, Alberone lo citò al concilio provinciale che tenevasi a Metz, e gli fece promettere che lascierebbe in pace codesta abazia. Il prelato accompagnò nel 1136 l'imperatore Lotario nella sua spedizione d'Italia; e dopo che questo principe ebbe nel seguente anno trionfato di Roggero re di Sicilia e fatte restituire alla chiesa romana le terre di cui l'aveva spogliata, vide il pontefice mentre se ne tornava pel territorio di Roma. Fu allora che Innocenzo nominò ai 2 ottobre l'arcivescovo di Treviri suo legato negli arcivescovadi di Treviri, di Magonza, di Cologna, di Saltzburgo, di Brema e di Magdeburgo. Nel 1138 Alberone scriveva a questo pontefice per seco lagnarsi della facilità colla quale accoglieva le appellazioni. San Bernardo, suo amico, che in questa congiuntura gli servì da segretario, aveva pure indirizzate due fortissime lettere ad Innocenzo su tale proposito. Scorgesi in quella di Alberone come prima di accettare l'arcivescovado di Treviri aveva già rifiutate varie altre prelature; ed infatti Balderico ci ammaestra, che essendoglisi offerto il seggio di Magdeburgo, egli avea fatto nominare in sua vece san Norberto; che trovatosi ad Halberstadt in tempo che si deliberava intorno all'elezione di un vescovo, se ne fuggì all'udire come a lui si pensava, rinunziando al grande banchetto cui era invitato in quel giorno. Nel 1139 il re Corrado III, pressato dalle sue istanze, gli cedette il patronato dell'abazia di San-Massimino, che da tempo immemorabile era immediatamente soggetta al capo dell'impero. I religiosi appellarono alla corte di Roma contro una tal concessione, ed ottennero da papa Innocenzo una bolla in data del 6 maggio 1140, la quale gli ristabilì nella prima loro franchigia. Allora san Bernardo

scrisse due lettere al pontefice per indurlo a rivocar questa bolla, ed infatti ottenne il suo intento, come può scorgersi da una seconda bolla d'Innocenzo in data del 20 dicembre dello stesso anno. I religiosi di San-Massimino, sempre mai inquietati nella loro esenzione, ricorsero in seguito ad Enrico II conte di Namur, al quale il re Corrado aveva poco innanzi conferita l'avvocazia del lor monastero; e questi entrando coll'armi alla mano sulle terre dell'arcivescovo vi commise gravissimi guasti; Alberone dal canto suo, gettatosi anch'egli su quelle della contea di Namur, s'impadronì di varie piazze, facendole per la più parte ruinare; ed avendo poi inteso ch'egli moveva alla testa delle sue truppe, lo prevenne, gli presentò battaglia, e lo pose in volta dopo aver preso od ucciso un gran numero di persone. Enrico, abbattuto da queste perdite reiterate, ricorse al re Corrado affine di poter combinare la pace coll'arcivescovo. Il monarca avendoli sul finire del 1145 citati entrambi alla dieta di Spira, terminò le loro contese mercè un diploma del 4 gennaio successivo, obbligando il conte a desistere dalle sue pretensioni ed a rinnovellare all'arcivescovo il giuramento di fedeltà riguardo alle terre che teneva dalla chiesa di Treviri. Fu appunto san Bernardo presente a quest'assemblea, ed anzi precipuo negoziatore dell'accomodamento, come il re medesimo lo ricorda nel suo diploma di che ora abbiam favellato (*Hist. diplom. Trevir.*, tom. I, pag. 554). Nel 1147 recatosi Alberone a visitare papa Eugenio III a Parigi, ottenne da lui nel 7 maggio una bolla che confermava la transazione. Sul finire dello stesso anno l'arcivescovo di Treviri accolse il pontefice nella sua capitale, ove tenne un concilio, in cui vennero esaminati gli scritti della celebre santa Ildegarda abadessa di San-Ruperto presso Bingh (V. *i Concilii*). Questo prelato cessò di vivere a Coblenza nel 15 gennaio del 1152. Roberto du Mont lo qualifica *vir magnanimus et singularis censurae*. Solennissimi furono i suoi funerali: il suo cadavere, dopo imbalsamato, fu trasferito, dice l'autore della sua vita, in Treviri, accompagnato dal clero e dal popolo, ch'eragli venuto incontro, e fu depositato per un giorno intero in ciascuno dei monasteri di Treviri, finchè tutti gli ebbe percorsi; dopo di che, venne sepolto nella cattedrale.

ILLINO.

1152. ILLINO, uscito dalla casa di Fallemagne presso Dinant, succedette il 27 gennaio del 1152 nel seggio di Treviri, di cui era decano, all'arcivescovo Alberone. Pochi giorni dopo esservi entrato in possesso, ei si recò a Francfort, dove influì all'elezione di Federico re di Germania. Questo principe, dopo il suo incoronamento, inviò Illino insieme col vescovo di Bamberga a papa Eugenio III per renderlo consapevole della sua elezione; ed il pontefice, a quanto sembra, consecrò Illino di propria mano, e gli concesse il *pallium* col titolo di legato. Al suo ritorno egli trovava le frontiere della sua diocesi già date in preda al saccheggio durante la sua assenza dai conti di Namur e di Vianden; ma in luogo di prendere le armi per abbattere la violenza, scelse la via delle negoziazioni, e gli riuscì di conchiudere un trattato di pace a sè medesimo vantaggioso con questi due principi. Dopo aver così restituita la tranquillità alla diocesi, egli si adoperò pe riconciliare quelli di Metz con alcuni signori vicini, che lor faceano la guerra e de'quali era il principale Rinaldo II conte di Bar. Essendogli riuscita a vuoto una tale impresa, ricorse a san Bernardo, visitandolo a Clairvaux, e lo indusse a recarsi sul luogo per tentare una nuova prova su quei cuori ostinati. Era serbato a questo santo il trionfare sugli animi più ribelli; già i due eserciti accampati sulle sponde della Mosella desideravano egualmente di venire alle mani; già i capi medesimi rigettavano da principio le proposizioni di pace che l'abate di Clairvaux loro fece; ma il giorno appresso, atterriti dai miracoli ch'egli operava in vista di entrambi gli eserciti, accettarono le condizioni che loro avea offerte, e la pace fu conchiusa con perfetta riconciliazione delle due parti (*Gaufrid. vit. S. Bern.*, pag. 1151). È questo uno degli ultimi fatti della vita di san Bernardo, il quale morì poco dopo, cioè a'20 agosto del 1153. Illino scrisse nel 1154 a santa Ildegarda per supplicarla di metterlo a parte de'suoi lumi intorno alla vita interiore; e questa santa gli diede nella sua risposta alcuni salutari consigli, da cui trasse profitto rispetto alla maniera di reggere

la propria greggia. Nel 1157, recatosi a Treviri l'imperator Federico, ne confermò all'arcivescovo il patronato dell'abazia di San-Massimino mercè suo diploma in data del 6 gennaio; ed il pontefice Adriano IV nello stesso anno, o meglio, per quanto ne sembra, nel precedente, con sue lettere del 7 ottobre lo creò suo legato in tutta l'estensione del regno germanico. L'imperatore, punto da una lettera ricevuta da questo papa, nella quale appariva che gli dicesse di avergli conferito l'impero a titolo di beneficio, scrisse ad Illino per metterlo a parte del suo malcontento. Federico manifesta in questa lettera una grande stima pel nostro prelato, e mostra di tenere in gran conto la sua dignità di primate. Troviamo poi che l'arcivescovo non molto dopo recavasi a visitar questo principe a Worms (*Gall. Chr.*, tom. XIII, col. 430). Avendo l'arcivescovo Alberone e Pietro di lui fratello fondata nel 1133 sulle loro terre patrimoniali l'abazia di Belcamp per collocarvi de' canonici regolari, Illino nel 1157 confermò tale fondazione mercè un atto eretto nel *sinodo d'autunno*; perciocchè vigeva ancora a que'giorni in Treviri il quinto canone del concilio di Nicea, il quale imponeva si dovessero tener tutti gli anni in ogni provincia due sinodi, l'uno in quaresima e l'altro in autunno. Illino acquistò nel 1159 (N. S.), mercè un cambio fatto colla chiesa di Worms, il castello di Nassau colle sue pertinenze; e la scrittura di tal acquisto porta la data del 9 marzo. È a sapersi che l'imperatore Lotario II avea rimessa la chiesa di Worms in possesso di questa piazza, già toltale colla forza dai conti di Luxemburgo: Illino quindi la cedette nel 1.° aprile successivo a titolo di feudo ai discendenti di questa casa. Essendosi posto in viaggio nel 1160 per unirsi all'imperatore nell'italica sua spedizione, che già da due anni lo teneva occupato, gli sopravvenne una malattia, che l'obbligò a ritornarsene. Intanto l'imperatore faceva tenere in febbraio un concilio a Pavia, nel quale venne riconosciuto l'antipapa Vittore; e quando si portarono gli atti di quest'assemblea in Alemagna, Illino fu il solo tra i vescovi, giusta una lettera di quello di Bamberga all'arcivescovo di Saltzburgo, che ricusasse di sottoscriverli. Tuttavia noi ne scorgiamo la soscrizione in calce della lettera che venne

indirizzata ai vescovi assenti del concilio di Pavia (*Labbe, Concil.*, tom. X, pag. 1394); intorno a che pensa il Calmet non essersi lui firmato che per via di procuratore.

Già da qualche tempo i cittadini di Treviri s'erano divisi in tribù, che, arrogatisi ciascuna alcuni privilegi sotto un capo appellato *maitre*, costituivano insieme una associazione simigliante ai comuni; ma la licenza che sorse da tale istituzione determinò l'imperatore ad abolirla con sue lettere del 1.° settembre 1161 (*Hist. Diplom. Trevir.*, tom. I, pag. 593-594). Questo diploma erasi redatto anche per altro fine, quello cioè di riconciliare l'arcivescovo con Corrado palatino del Reno rispetto ai diritti che spettavano all'ultimo nella sua qualità di protettore della chiesa di Treviri. Corrado, dopo essersi accomodato con Illino, scriveva ai cittadini di Treviri per esortarli ad astenersi da qual si sia innovazione. Questo prelato compì la sua carriera nel 23 ottobre 1169.

ARNOLDO I.

1169. ARNOLDO, decano di Sant'-Andrea di Cologna, venne eletto dal clero e dal popolo arcivescovo di Treviri dopo la morte d'Illino ad istanza dell'imperator Federico. Nel 1172 questi si vide assalito da Ferri di Bitche, figlio di Matteo duca di Lorena, che gli richiedeva i castelli di Norberch coll'armi alla mano. Dopo avergli fatte inutili rimostranze perchè sospendesse quegli atti di ostilità, chiamò in proprio aiuto Tebaldo fratello del conte di Bar, il quale, unite le sue genti a quelle dell'arcivescovo, diede battaglia presso Sirsberg ovvero Kirprich all'avversario, e lo prese insieme col figlio suo. Questi due prigionieri per ricuperare la libertà furono costretti di cedere al prelato la piazza dinanzi a cui erano stati battuti, insieme col loro preteso diritto sopra quella di Norberch (*Gesta Trevir. Episc.*). Arnoldo da quell'epoca in poi visse pacificamente co' suoi vicini.

Nel 1174 egli formò parte della spedizione dell'imperatore in Lombardia, e trovossi all'assedio d'Alessandria della Paglia, ove questo principe dopo sei mesi di sforzi fu vinto in una maniera così vergognosa. Arnoldo chiuse

i suoi giorni il 25 maggio 1183, e venne seppellito nella sua cattedrale. La di lui morte fu susseguita da un lungo e funesto scisma; perciocchè prima della sua tumulazione essendosi i canonici della cattedrale adunati, proposero di scegliere ad arcivescovo Rodolfo prevosto della chiesa di San-Pietro. Non fuvvi che l'arcidiacono Folmaro il quale, avuta notizia di questo loro disegno, vi si oppose a tutto potere coll'appoggio di Enrico duca di Limburgo. Il giorno dopo i funerali di Arnoldo, tennesi una novella assemblea per procedere alla regolare elezione; Folmaro ed i suoi partigiani vi dominarono per modo, ch'egli medesimo, attese le pratiche del duca di Limburgo, fu tumultuariamente proclamato arcivescovo. L'imperatore, fatto consapevole di tale elezione, citava le parti a Costanza; e comechè l'uso lo autorizzasse a scegliere d'uffizio i prelati, allorchè l'elezione loro era caduca, tuttavia volendo rinunciare in parte al suo diritto ne ordinava una nuova. Però Folmaro non isperando che questa tornar dovesse a sè medesimo favorevole, rigettato il giudizio dell'imperatore, appellò alla santa sede, ed uscì poscia clandestinamente da Costanza. La di lui fuga peraltro non toglieva che si procedesse all'elezione, la quale si eseguì alla presenza dell'imperator dal piccolo numero di coloro che avevano accompagnato Rodolfo; ed essendo su questo prelato di bel nuovo ricaduta la scelta, il monarca subitamente gli conferì l'investitura, e lo inviò a prender possesso della sua chiesa. Siccome Folmaro avea prevenuto il suo arrivo coll'occupare la cattedrale, Rodolfo, non potendo introdurvisi, se ne andò a farsi installare nella chiesa di San-Simeone.

Folmaro, vedendo che il suo partito andava piegando, mosse alla volta di Roma per proseguire la sua appellazione; ma intanto ch'ei trovavasi assente, essendosi recato sul luogo il principe Enrico figlio dell'imperatore, si pose ad angariare in mille modi i partigiani di questo prelato. Rodolfo pure passava a Roma, dietro citazione di papa Lucio; ma questo pontefice venne a morte nel 24 novembre del 1185 prima d'aver pronunciato il giudizio. Urbano III di lui successore, siccome quello ch'era avverso a Federico perchè al punto della distruzion di Milano, patria di questo pontefice, egli avea maltrattato parecchi de' suoi

parenti, diede vinta la causa a Folmaro, e rigettò Rodolfo, allegandone per motivo, che avesse ricevuta l'investitura dalle mani dell'imperatore. Il pontefice, dopo avere creato Folmaro cardinale, lo consecrò il giorno appresso, ch'era il dì della Pentecoste dell'anno 1186. Fu questo per l'imperatore un affronto, che divenne sorgente di aperta inimicizia fra lui ed Urbano. Folmaro, dopo la sua consecrazione, pensò di restituirsi a Treviri, dove si trovavano tuttavia le truppe imperiali. Si partì quindi travestito da staffiere, e dopo aver superati nel viaggio una infinità di ostacoli, giunse nelle terre di Tebaldo conte di Briey, che gli diè ospizio nel monastero di San-Pietro-di-Monte, ove fissò il suo soggiorno, esercitando l'autorità pontificale nella diocesi di Treviri. I primi suoi atti furon quelli di scomunicare i partigiani di Rodolfo; ma ben lungi dal diminuirne il numero, questi anzi lo accrebbero, prestando occasione alla nobiltà di porre sossopra i beni del clero. Ritornatosi l'imperatore dall'Italia, raccolse una dieta, nella quale si presentarono i deputati di Treviri ed assentirono di riconoscere Rodolfo come arcivescovo, senza aver punto riguardo al giudizio del papa. Folmaro erasi ritirato a quell'epoca nella diocesi di Reims, ove l'arcivescovo Guglielmo di Sciampagna gli aveva aperto un asilo. Munito del titolo di legato a lui dal papa concesso, convocò a Mouson un concilio, invitandovi tutti i suffraganei ed il clero di Treviri: l'assemblea si tenne in fatti nella quaresima del 1187; ma fra i vescovi di questa provincia v'intervenne soltanto quello di Metz con alcuni prelati francesi, a'quali s'unirono pure varii altri del secondo ordine del clero di Treviri. Folmaro, spiegando ivi tutta la sua autorità, pronunciò una sentenza di scomunica contro il vescovo di Toul, depose quello di Verdun, ed esercitò un eguale rigore contro la parte del clero di Treviri ribelle a'suoi ordini. Irritato l'imperatore da questo procedere, risolvette di cacciare in fondo il prelato; e stretta quindi alleanza col re Filippo Augusto, indusse questo principe a privare della sua protezione Folmaro, che videsi per ciò costretto ad uscir dalla Francia. Allora passò in Inghilterra, ove il re Enrico II, accoltolo per rispetto del papa, gli assegnò come suo ritiro la città di Tours. Morto poi nel 19 ottobre 1187 il

pontefice Urbano, Gregorio VIII, che a lui succedette, tenne fermo quanto il primo aveva operato a pro di Folmaro; sennonchè avvertito poi dal vescovo di Toul che Folmaro stesso avea scagliata contro di lui la scomunica senza avernelo interpellato, e che parimente altre scomuniche avea fulminate contro i suoi avversari colla medesima indiscrezione, restrinse il di lui potere, e gli vietò di colpire da allora in poi chicchessia con alcuna censura, senza aver prima consultata la santa sede. Morto Gregorio il seguente anno, mentre stavasi apparecchiando a terminare lo scisma di Treviri, Clemente III, che gli succedette, riprese questa buona opera, e la condusse ad effetto. Folmaro e Rodolfo vennero entrambi l'anno 1189 destituiti in una dieta che Enrico re di Germania tenne in Treviri alla presenza del cardinal-legato Goffredo dopo la partenza dell'imperator Federico suo padre per Terra Santa. Folmaro ritirossi in Inghilterra, ove nello stesso anno cessò di vivere, e fu sepolto a Northampton, giusta Roggero di Hoveden, che chiamalo Fromatore. Raule *di Diceto* altresì colloca la sua morte nel 1189.

GIOVANNI I.

1189. GIOVANNI, di cui s'ignorano i natali, già cancelliere del re Enrico, fu eletto ad unanimi voti, per insinuazione di questo principe, arcivescovo di Treviri nella medesima dieta dove vennero destituiti Folmaro e Rodolfo. La condotta di Giovanni giustificava la sua elezione; perocchè pacifico di carattere, ei si studiò a tutt' uomo di riconciliare gli spiriti già discordi, ed a meraviglia vi riuscì. Ristabilita la pace nella sua diocesi, rivolse poscia ogni cura per metterla al salvo dagli insulti de' suoi vicini; e come la città di Treviri era stata sino a quell'epoca senza nè mura nè porte, la fè chiudere da buona cinta con alcune torri di distanza in distanza al modo delle piazze fortificate. Inoltre rialzò i castelli già caduti in ruina e ne costrusse di nuovi.

Nel 1193, giusta Brower, questo arcivescovo fu arrestato, per motivi che ignoransi, da Federico conte di Vianden, che lo cacciò in una prigione; ma essendo prontamente

accorso in suo aiuto il conte palatino, Federico amò meglio restituire mercè componimento la sua preda di quello che vedersi a ciò costretto colla forza dell'armi. Il conte di Vianden ebbe in seguito col medesimo arcivescovo altri disgusti, che cagionavano una guerra, il cui esito non tornò punto favorevole al primo, comechè fosse aiutato dal conte d'Isemburgo.

Nel 1197 (e non 1198, come vogliono Kyriander e Brower) Enrico III conte palatino del Reno vendette il suo diritto di avvocazia della città e della chiesa di Treviri all'arcivescovo Giovanni, mercè trattato conchiuso il giorno di Pasqua (*De Hontheim, Hist. dipl. Trevir.*, tom. I, pag. 629).

Nella gara che sorse nel 1198 pella corona di Germania fra Ottone di Brunswick e Filippo di Svevia, l'arcivescovo Giovanni non diè prove nè di fermezza nè di animo destro. Dopo essersi spiegato il 6 marzo 1198 per lo secondo nella dieta di Mulhausen all'esca, dice l'abate d'Usperg, di duemila marchi d'argento, egli ricusò di compiere la ceremonia del suo incoronamento, del che lo si era pregato, atteso il rifiuto dell'arcivescovo di Cologna. Avendo poi quasi di subito abbandonato Filippo, partì nel 1200 alla volta di Roma, ove fu bene accolto da papa Innocenzo III, che favoriva il partito di Ottone. Senonchè al suo ritorno spiegossi nuovamente per Filippo; ciò che gli tirò addosso una scomunica del pontefice. Per farsi dunque disciogliere dall'anatema, dovette riconciliarsi con Ottone; cosa che non tardò ad eseguire.

Nel 1209 l'arcivescovo accompagnava questo monarca nella sua spedizione d'Italia. Essendo Ottone nel seguente anno entrato in ruggine con papa Innocenzo III, l'arcivescovo di Treviri abbandonò un'altra volta il suo partito per rivolgersi dal lato di Federico, suo nuovo antagonista; ma i Treviresi rimasero fedeli ad Ottone. Caduto poi questo prelato in una malattia di languore, cessò di vivere in Treviri il 19 luglio del 1212, e venne senza pompa sepolto, come nel suo testamento egli medesimo aveva imposto, nel capitolo dell'abazia d'Himmerode, di cui era uno de' più insigni benefattori. Nel suo epitafio stà scritto ch'egli morisse nel 1213; ma è questo un errore smentito dai più antichi documenti. Fra tutti i prelati che aveano sin allora

occupata la sede di Treviri, niuno recò allo stato suo temporale più miglioramenti ed acquisti: egli di povera ch'era dapprima, la rese opulente.

THIERRI II.

1212. THIERRI conte di Weda, arcidiacono e prevosto della chiesa di San-Paolino, venne innalzato alla sede di Treviri dopo la morte dell'arcivescovo Giovanni. Essendosi egli dichiarato in favore di Federico di Svevia contro Ottone di Brunswich, rivale di questo principe nell'impero, gli venne teso un agguato da un partito di quest'ultimo, nè scampò dalla morte che mercè la generosità di Alberto di Coblenza, uomo distinto, il quale, essendosi frapposto al colpo che gli si dirigeva, lo ricevette egli stesso rimanendo ferito a morte. Nel 1215 dopo avere per comandamento del papa staccati que' di Cologna dal partito di Ottone e riconciliati con Federico, si recò al concilio generale di Laterano. Tornatosi poscia a Treviri, fu preso dal desiderio d'imprendere ad esempio d'uno de' suoi fratelli il pellegrinaggio di Terra Santa. Brower sostiene ch'egli effettuasse questo suo disegno nel 1221, e cita a suo mallevadore sant'Antonino, il quale però non si spiega chiaramente su questo fatto. Tritemo lo fa assai meglio nella sua cronaca d'Hirsange, ove testifica la stessa cosa. Nel 1223 Thierri chiamava i Domenicani a Treviri; e nel 1225, dopo l'assassinio di Engilberto arcivescovo di Cologna, assumeva la cura di questa chiesa durante la corta vacanza della sua sede, e faceva eleggere in novembre Enrico di Molenarck a di lui successore. Nel 1227, il giorno 1.° di marzo, egli tenne un concilio a Treviri pella riforma di varii abusi. Avendo scoperte nel 1231 tre scuole degli Albigesi in Treviri, egli perseguitò questi eretici, e ne fece condannare qualcheduno alle fiamme, avendo il domenicano Corrado di Marpourg, inquisitore nell'Alemagna, somministrato l'esempio di queste crudeli punizioni, ove talora anche gli innocenti venivano inviluppati per malizia de' loro nemici. Nel 1238, Thierri, punto nell'animo dai guasti che Walerano di Limburgo, signore di Poilvache, (e non già duca di Limburgo, come vorrebbe il signore di Hontheim, e meno ancora conte di Luxemburgo, come as-

scrisce il p. Barre) e Rodolfo signore di Mailberg commettevano sulle terre della sua chiesa, radunava il suo provinciale concilio il 21 settembre per provvedere ai mezzi di reprimere que' ladronecci; ed il risultamento di quest'assemblea si fu quello di sottoporli all'anatema. Però nel novembre seguente Walerano conchiudeva la pace col prelato, riconoscendosene vassallo. La guerra continuava frattanto fra lui ed il signor di Mailberg. Per reprimere le di lui violenze, l'arcivescovo erigeva nel 1239 il castel di Kilburgo, e Walerano, altrove occupato, non poteva allora operare alcuna diversione in favore di Rodolfo. Qualche tempo dopo, entrò in discordia egli pure coll'arcivescovo, ma però nel 1240 la pace fu tra loro ristabilita (*Gesta Trevir. Archiep.*). Recatosi il monarca Corrado a Treviri nel 1242, l'arcivescovo di là lo accompagnò fino a Coblenza, ove cessò di vivere a'28 marzo dello stesso anno. Il suo cadavere fu trasferito a Treviri e sepolto nella cattedrale, dedicata a San-Pietro. Durante il suo governo, avea egli stabilita la riforma in varii monasteri della sua diocesi; altri ne avea fondati di nuovo, ed altri ristaurati che dapprima eran caduti in ruina.

ARNOLDO II.

1242. ARNOLDO, prevosto della cattedrale di Treviri, uscito dalla famiglia d'Isemburgo e nipote di Thierri per parte di sua madre, ch'era sorella di questo prelato, venne scelto dalla maggiore e più saggia parte del clero, senza partecipazione de' laici, ad occupare la sede di Treviri dopo la morte del proprio zio. Adirata la nobiltà perchè, com'era il costume, non si fosse chiamata a parte della elezione, procedette ad un'altra dal canto suo, che cadde sopra Rodolfo di Pont prevosto della chiesa di San-Paolino, e pigliò anche le armi per sostener questa scelta; ma la guarnigione delle piazze dell'arcivescovado non volle assecondare le di lei mire, e fu quindi costretta a rimanere nell'inazione. Il re Corrado, figlio dell'imperatore Federico II, che allora si trovava in Italia, spiegò partito a favore del suo avversario, e gli conferì l'investitura a Coblenza, ov'egli s'era recato a visitarlo, laddove il duca di Lorena ed i conti

di Luxemburgo e di Sayn parteggiarono per Rodolfo. Le truppe loro, essendosi introdotte a Treviri, saccheggiarono le case dei canonici propensi ad Arnoldo, formarono una piazza d'armi della cattedrale, ed assediarono, ma senza buon successo, il palazzo dell'arcivescovo, ove i canonici s'erano rifuggiti. Recatesi in seguito nella campagna, assalirono le diverse piazze della diocesi, ma rimaser perdenti dinnanzi a tutte, eccettuata Saarburgo, di cui s'impadronirono meno colla forza di quello che colla destrezza e coll'inganno. Tocche dallo stato deplorabile della chiesa di Treviri, alcune persone dabbene e potenti si frapposero intanto per estinguere questo scisma: si tennero quindi in proposito varie conferenze a Nievel, ove Rodolfo si mostrò più facile di quello che si sarebbe osato sperare, desistendo dalle sue pretensioni in favore del proprio avversario, nè altro chiedendo in risarcimento che la città di Saarburgo per suo asilo: questa grazia gli venne in fatti concessa, ma poco tempo potè goderne, essendo morto qualche giorno dopo un tale accomodamento. Nel 1243, rimasto Arnoldo tranquillo posseditore del suo arcivescovado, ricevette il *pallium*, speditogli da papa Innocenzo IV; nello stesso anno venne consecrato dagli arcivescovi di Magonza e di Cologna. Arnoldo si spiegò nel 1245 contro l'imperatore Federico, già scomunicato e deposto dal concilio di Lione. Essendosi i tre arcivescovi del Reno recati nell'agosto dell'anno seguente ad Hocheim per l'elezione di un nuovo capo dell'impero, il giovane monarca Corrado corse ad assalirli con un'armata di Svevi: ma essi, avendo alla testa loro il langravio Enrico, che allor allora aveano eletto re de' Romani, mossero contro di questo principe, gli presentarono battaglia e lo posero in rotta. Nel 1247, avvenuta la morte di Enrico, l'arcivescovo di Treviri si adoperò insieme col legato Pietro Capuzio per l'elezione di un nuovo re de' Romani; sicchè avendo essi radunati a Woeringen, nel paese di Cologna, gli elettori, il giorno 3 ottobre ad unanime voto fu scelto Guglielmo conte di Olanda.

Nel 1251 Arnoldo accompagnò questo principe nel suo viaggio di Lione, ove il papa Innocenzo IV avealo spedito per trattare seco lui intorno agli affari dell'impero. Essi vi giunsero poco prima della settimana santa, ed avendo

il ponteflce predicato nella propria lingua il venerdì santo, Arnoldo, che trovavasi al di lui fianco, tradusse il discorso in lingua alemanna al re ed a tutti quelli della sua corte. Guglielmo intanto periva, siccome sappiamo, sul cominciare del 1256. Non trovandosi disposto ad occupare la di lui dignità verun principe d'Alemagna, due stranieri, cioè a dire Alfonso re di Castiglia e Riccardo conte di Cornovaglia, si posero fra i concorrenti al soglio vacante. Gli elettori, ch'erano in più gran numero di quello che lo siano ai giorni nostri, trovaronsi divisi fra i due antagonisti, e Riccardo molti ne avea fatti suoi col denaro, ma l'arcivescovo di Treviri non entrò in questo numero: quindicimila marchi sterlini, che il principe inglese gli offerse, non poterono sedurlo nè impedirgli di piegare il proprio voto a favore del re di Castiglia, cui giudicava il più degno (*De Hontheim, Prodrom. Hist. Trevir.*, pag. 474-475). Questa scelta, adottata dal maggior numero degli elettori, fu applaudita da una parte dell'Alemagna e degli stati d'Italia; ma Alfonso non mantenne punto le belle speranze che s'erano di lui concepite. Contento del titolo d'imperatore ch'eraglisi decretato, egli non si degnò di por piede in Alemagna, e fors'anche nol potè, occupato com'era nel guerreggiare coi Mori. Checchè ne sia, l'arcivescovo di Treviri, scorgendo ch'ei non dava retta agl'inviti fattigli di recarsi in Alemagna, lo abbandonò e conchiuse la sua pace col re Riccardo mercè la mediazione della Francia. Allorchè Corrado arcivescovo di Cologna nel 1257, od in quel torno, fu rivestito del carattere di legato, pensava di volerne esercitar le funzioni nella diocesi di Treviri, ma trovò un ostacolo nell'opposizione di Arnoldo, il quale, spedita una deputazione a Roma, ottenne di non aver a riconoscere la giurisdizione di altro legato, tranne quella d'un legato *a latere*. Arnoldo cessò di vivere il 5 novembre 1259 nella cittadella di Thabor, che avea egli stesso fatta innalzare; ed il suo cadavere fu riportato a Treviri e sepolto nella cattedrale dirimpetto a Thierri suo zio.

Il signore di Hontheim (*Hist. diplom. Trevir.*, tom. I, pag. 737) pubblicò alcune rimostranze del clero delle chiese di San-Paolino e di San-Simeone di Treviri, in data del sabbato dopo il giorno di sant'Agata del 1256 (V. S.) all'ar-

civescovo Arnoldo, colle quali esortavasi il prelato a cessare dall'opprimere diverse chiese della sua diocesi col ritenersi i beni ch'egli aveva usurpati contro di esse fin dal principio del suo vescovado, ad istituire novellamente l'uso dei sinodi diocesani, che aveva abolito, ed a riparare a molte violenze commesse da'suoi ufficiali verso varii membri del clero. Questo scritto, che niuno ebbe l'ardire di presentargli, venne pubblicamente letto nella chiesa di Treviri, trovandosi allora il prelato nel suo castello d'Ehrenbreitstein, suo ordinario soggiorno. Da ciò si scorge come sia mestieri alquanto scemare l'elogio da Brower (lib. 16 n. 45) fatto all'arcivescovo Arnoldo, nel quale rappresenta il di lui modo di governare esente da biasimo sotto qual siasi riguardo.

ENRICO I.

1260. ENRICO di FISTING, ovvero WINSTINGEN, nato da nobile famiglia della Lorena, e già decano della chiesa di Metz, venne eletto a Roma arcivescovo di Treviri da papa Alessandro IV nel giorno 18 novembre del 1260, dopo che questo pontefice ebbe annullata la doppia elezione che il capitolo ebbe a fare di Enrico di Bolland e d'Arnoldo di Sleide, entrambi arcidiaconi di Treviri. Pretendesi ch'Enrico di Winstingen si fosse recato a Roma col disegno di soppiantare i due rivali; che avendo poi conosciuto, alle domande insidiose da esso fatte a ciascuno di loro, i vizi reciproci della loro causa, ne mettesse a parte i cardinali, e li determinasse con questo mezzo a dichiarar nulla l'una e l'altra elezione; e che avendo promesso in pari tempo di rimborsare le spese della procedura e di adempiere agli obblighi pecuniari che i due eletti avevano contratto verso il sacro collegio, per questo motivo venisse proposto al santo padre siccome il più acconcio ad occupare la sede di Treviri (*Brower*). Checchè ne sia, Enrico di Winstingen al suo giungere in Treviri venne accolto dal clero con massima acclamazione; ma breve fu questa gioia, e la chiesa di Treviri dovette ben tosto querelarsi del novello pastore.

Enrico era di carattere altero, esaltato, violento; tutto voleva piegasse sotto di lui, nè riconosceva alcun limite nelle sue vendette. Essendosi egli lasciato persuadere che

Thierri abate di San-Mattia presso Treviri avesse l'animo mal disposto a di lui riguardo, si pose a perseguitarlo a tutto potere, ed a suo arbitrio gli destinò un successore. Thierri non mancava di ricorrere contro tale violenza alla corte di Roma; sicchè Urbano IV, che siedeva allora sulla santa sede, nominò nel 22 novembre 1261 alcuni commissari, affinchè s'informassero sul luogo della condotta di Enrico, il quale dava motivi alla censura anche per altri riguardi. Il pontefice era seco lui adirato, massime perchè agiva come arcivescovo, eseguendone le funzioni senza avere per anche ricevuto il *pallium*. Gli si rimproverava eziandio di avere stabilito sul Reno un nuovo pedaggio e di sprecare i beni della sua chiesa. I commissari, ch'erano i vescovi di Spira e di Worms, coll'abate di Rodenkirchen, adempirono negligentemente il loro incarico; sicchè avendoli Urbano richiamati, nel 6 aprile del 1262 nominò in loro vece alcuni frati minori. Però questi nuovi commissionati erano appena giunti a Treviri, che non trovando colà sicurezza presero la fuga e ritiraronsi a Metz. Rianimati peraltro da una lettera del pontefice in data del 30 novembre dello stesso anno, ripigliarono di nuovo la via di Treviri sul cominciare del 1263, e riassunsero le loro informazioni contro dell'arcivescovo. Il ritorno loro non restituiva il coraggio all'abate Thierri, il quale annoiato della sua situazione, se ne partì nel maggio del 1263 recandosi a cercare un asilo in Lorena. I religiosi di San-Mattia, che insieme con lui avevano appellato alla santa sede, scorgendo l'arcivescovo signor del terreno, lo pregarono di nulla cambiare nello stato del loro convento prima della decisione di Roma; ma Enrico, senza avere alcun riguardo alla loro istanza, di proprio arbitrio elesse un successore a Thierri, non meno che al di lui fratello Roberto abate di Santa-Maria-dei-Martiri in Treviri, cui nello stesso tempo egli pure vessava. Quegli ch'esso aveva sostituito al primo venne posto in possesso di San-Mattia nel 2 luglio successivo, non ostante il comandamento dal pontefice rilasciato con sua lettera del 23 maggio 1263 a Giovanni abate di Glandieres ovverossia Longeville nella diocesi di Metz ed a Giovanni cantore della cattedrale di Treviri, d'impedire al prelato ogni molestia verso gli abati che or ora accennammo, e di dichia-

rarlo sospeso da ogni giurisdizion vescovile in fino a tanto che si fosse purgato degli errori de' quali lo si accusava. Nel novembre successivo i medesimi commissari, rafforzati da un nuovo breve in data del 30 agosto precedente, pronunciarono sentenza definitiva, nella quale veniva disposto, che gli abati Thierri e Roberto verrebbero ristabiliti nella lor dignità. La forza, che accorse in appoggio di questo giudizio, fece rientrare l'arcivescovo in se medesimo, e lo determinò a riconciliarsi coi religiosi di San-Mattia, che avevano già presa la fuga al giungere dell'intruso, e che dopo la di lui partenza rientrarono nel 24 novembre del 1263 nel lor monastero; però l'abate Thierri non vi ricomparve che dopo il 6 dicembre, giorno in cui l'arcivescovo si pose in viaggio per recarsi a Roma.

Morto frattanto nel 1264 Urbano IV, il di lui successore Clemente IV volle terminare, mercè giudizio definitivo, la faccenda che dal primo s'era lasciata indecisa; ma essendo gli atti del processo andati smarriti, egli ne fece dimandare un duplo all'abate Thierri, che non tardò punto a spedirglielo. Non guari dopo sopravvenne all'abate un altro accidente: in un viaggio, che intraprese verso il Reno, egli si vide arrestato da due gentiluomini, officiali dell'arcivescovo, che lo cacciarono in prigione nel castello di Turon. Il pontefice, informato allora di tale violenza, ordinò all'arcivescovo di far isciogliere il prigioniero, ed il prelato lo promise; ma l'ordine restava tuttavolta ineseguito. Pressato poi dal pontefice, Enrico gli chiese la permissione di tornarsene a Treviri, sotto colore di farsi meglio obbedire; ma Clemente risposegli che non sarebbe uscito di Roma, se prima non gli avesse provato esser vivi l'abate ed i suoi due cappellani, che con esso erano stati presi; e questa si è ragione per cui Enrico non potè mai lasciar la città di Roma durante il pontificato di Clemente IV. Ma dopo la morte di questo pontefice egli trasse partito dalla vacanza della santa sede per restituirsi alla sua chiesa. Non osando per altro di entrare in Treviri, si arrestò nelle sue vicinanze, ove tentò di accomodarsi coll'abate Thierri, dopo avergli procurata la libertà. Avendo inteso nel 1272 che l'abate s'era posto in viaggio per recarsi a'piedi del papa Gregorio X, il quale risiedeva allora in Orvieto, non tardò

punto a seguirlo; sennonchè in cambio di ricominciare le procedure, a'21 settembre si riconciliarono fra di loro colla mediazione dei due cardinali nominati dal papa. Enrico nell'ottobre del seguente anno si recò a Francfort per l'elezione del re de' Romani, e contribuì col suo voto a quella di Rodolfo d'Habsburgo. È da notarsi, ch'egli erasi portato a quest'assemblea con un corteggio di milleottocento uomini.

Questo prelato, poco applicandosi agli affari spirituali della sua diocesi, occupò il rimanente de'suoi giorni, od almeno la più gran parte, a ristorarne le fortezze od a costruirne di nuove. Gli ultimi anni della sua vita furono per lui dolorosissimi, attese le acute malattie che lo colsero; dopo avère indarno esaurita l'arte della medicina, egli imprese un pellegrinaggio alla tomba di san Josse in Piccardia, e morì per viaggio a Boulogne nel 26 aprile 1286. Il suo cadavere fu riportato a Treviri, ed ivi sepolto nella cattedrale.

BOEMONDO I di WARNESBERG.

1286. BOEMONDO di WARNESBERG, nato da illustre famiglia, prevosto ed arcidiacono della chiesa di Treviri, e primicerio di quella di Metz, venne eletto arcivescovo dalla più saggia parte del capitolo, mentre esssendosi i voti degli altri suddivisi, caddero alcuni sul cantore Erberto, alcuni altri sull'arcidiacono Giovanni di Sirck. Ora temendo quest'ultimo le conseguenze di uno scisma, amò meglio di rinunziare alla sua nomina, di quello che cagionare novelli torbidi; ma Erberto invece volle sostenere la propria; sicchè l'affare venne portato alla santa sede. Un anno trascorse fra il litigare e discutere; ed in questo intervallo mancò Erberto in Roma, ed Onorio IV lo seguì pur egli alla tomba. I cardinali, durante la vacanza della santa sede, restituirono al capitolo di Treviri il diritto che loro si competeva di procedere alla nuova elezione di un arcivescovo. Il partito di Boemondo, ch'erasi fatto forte, dichiarò allora di non poter alterare la prima scelta; ma un altro partito oppose ad esso l'arcidiacono Gerardo d'Eppenstein, che quasi nello stesso punto ebbe alcuni voti per l'arcivescovado

di Magonza. Però il pontefice Nicolao IV annullava entrambe le elezioni di Treviri e di Magonza, riservandosi il diritto di nominare chi avesse ad occupare questi due seggi. Finalmente, dopo avervi con maturità riflettuto, conferì nel 6 marzo del 1289 (N. S.) quello di Magonza a Gerardo e quello di Treviri a Boemondo; indi, avendoli entrambi consecrati in quaresima, loro solennemente conferì il *pallium* nella domenica delle Palme dello stesso anno. Boemondo pure in quest'anno fece il solenne suo ingresso a Treviri nel giorno 8 settembre, accompagnato da Federico duca di Lorena e da Sigefredo arcivescovo di Cologna. La soddisfazione che ingenerarono i primi atti del suo governo venne turbata da uno di quegli avvenimenti prodotti dalla vanità degli uomini, e le cui conseguenze sono spesso altrettanto perniciose, quanto frivola ne fu la causa. Era costume nel capitolo di Treviri, che gli ignobili non vi venissero ammessi. Ora papa Nicolao, cui la propria nascita aveva escluso da tal società, immaginò di eleggere due plebei alla dignità di prevosto e di cantore di codesta chiesa. L'arcivescovo ed i più saggi de' canonici non accamparono veruna difficoltà nell' accogliere questi nuovi investiti; ma il maggior numero invece li rigettò, pretendendo che la nomina di tali soggetti, comunque nati da oneste famiglie e commendevoli pel merito loro, portasse una lesione alle prerogative del capitolo. Avvertito il pontefice della loro resistenza a'suoi comandi, minacciò ai medesimi delle censure se non obbedivano; ed essendo essi rimasti inflessibili, si trassero addosso colla loro ostinazione la scomunica del pari che l'interdetto sulla loro chiesa; cosa ch'ebbe a durare per tutto il restante tempo del vescovado di Boemondo (*Gesta Trevir. archiep.*). Avvenne quindici anni dopo, a vergogna dei ricalcitranti, che Pietro Aichspalter, uno di que' due che il medesimo pontefice avea scelti, fosse innalzato al seggio di Magonza. Boemondo giustificò la scelta che il papa avea fatta di lui come arcivescovo di Treviri; perocchè dolce di carattere ed amico della pace, egli si diede sempre tutta la cura di allontanare quanto poteva turbarla. Caro all'imperatore Rodolfo, lo fu egualmente ad Adolfo di lui successore, al quale restò sempre fedele sino alla fine, a differenza di quasi tutti gli

altri principi dell'Alemagna; nelle strettezze di questo principe esso gli somministrò considerevoli somme in varie riprese, ricevendone in ipoteca il castello di Cochem. Alberto d'Austria, che subentrò ad Adolfo sul trono imperiale dopo averlo ucciso di propria mano, serbava i medesimi sentimenti verso l'arcivescovo di Treviri: tanto potere ha la virtù sugli animi, non ostante la diversità del loro pensare! Alberto, lungi dal ritirargli il castello di Cochem, gliene concesse al contrario la proprietà mercè suo diploma rilasciato ad Aix-la-Chapelle nel 25 agosto del 1298 (*De Hontheim, Hist. Dipl. Trevir.*, tom. I, pag. 829). Questo degno prelato, che edificò la sua diocesi colla purezza de' costumi e colla diligenza nell'adempiere a tutti i doveri del suo ministero, chiuse i suoi giorni nel 9 dicembre dell'anno 1299, e fu sotterrato nella cattedrale.

DITERO di NASSAU.

1300. DITERO o DIETERO, dell'ordine di san Domenico, maestro in teologia, fratello dell'imperatore o re de' Romani Adolfo di Nassau, fu nominato all'arcivescovado di Treviri da papa Bonifacio VIII, senza consultare il capitolo e senza por mente alla elezione che il maggior numero de' canonici avea già fatta d' Enrico di Virnemburgo, uno del loro collegio. Nel compiere questo tratto di autorità era intenzion del pontefice di porre a fronte un nuovo nemico all'imperatore Alberto d'Austria. Frattanto quelli di Treviri trovavansi in guerra col conte di Luxemburgo a cagione di certo pedaggio, che avea istituito sulla Mosella: però dopo due anni di ostilità fu conchiusa la pace, e quelli di Treviri, per maggiormente assodarla, nell'aprile dell'anno 1302 (V. S.) accordarono al conte di Luxemburgo il diritto di cittadinanza con trecento lire di pensione ed un palazzo in Treviri, detto allora il palazzo dell'Aquila ed oggidì palazzo reale. Nel seguente anno i cittadini di Treviri si sollevarono contro dell' arcivescovo, intendendo di volersi affrancare di una tassa personale, ch'egli esigeva sopra di loro, nonchè della giurisdizione de' magistrati scelti dallo stesso prelato. Ora scorgendo Dietero esser eglino sostenuti da molti potenti, acconsentì che

eleggessero alcuni consiglieri tratti dal proprio ceto, affine di amministrar la giustizia insieme col pretore e cogli scabbini dell'arcivescovo. Nel 1305, i Treviresi, essendosi impossessati del diritto di concedere la cittadinanza a'personaggi distinti senza consultar l'arcivescovo, ammisero nella società loro il conte di Sponheim, sotto le condizioni che avesse a proteggere le loro mogli e i loro figliuoli, a permettere ad essi il libero passaggio sulle proprie terre, e ad accorrere in caso di bisogno con ventiquattro de'suoi in loro soccorso contro ciascun nemico, eccettuati il re dei Romani, l'arcivescovo di Treviri ed i conti di Luxemburgo e di Veldenz. Questo trattato, col quale fu promessa al conte la somma di tremila lire treviresi e cento lire annue fino al pagamento della medesima, venne conchiuso nel 1305, il giorno dell'ottava di san Martino (*in octavis S. Martini*). Dietero non dovette certo mirare con occhio d'indifferenza queste specie di associazioni, che aumentando le forze dei cittadini sminuivano in egual proporzione la sua autorità. Il prelato morì a'23 novembre del 1307, e fu sotterrato a Treviri nella chiesa del proprio ordine. Tritheme, non meno che il biografo di Baldovino, asseriscono come fu questi un uomo inquieto e troppo dedito all'esercizio dell'armi. Però la storia non ci trasmise in particolare la narrazione delle militari sue imprese, e solamente sappiamo che nel 1304 egli strinse d'assedio Coblenza, i cui abitatori volevano sottrarsi dalla sua soggezione, e che li costrinse a chieder la pace, la quale venne loro concessa nel sabbato precedente la natività di san Giovanni (*Hist. diplom. Trevir.*, tom. II, pag. 25). In uno de'suoi diplomi in data del 27 dicembre 1300 egli s'appella arcivescovo *Dei et apostolicae sedis gratia;* ed è questo il primo arcivescovo di Treviri che si valesse di questa formula (*Hist. diplom. Trevir.*, tom. I, pag. 833).

BALDOVINO I di LUXEMBURGO.

1307. BALDOVINO, già prevosto della chiesa di Treviri, figlio di Enrico IV conte di Luxemburgo, venne eletto a'7 dicembre del 1307 e ventesimosecondo della sua età, mercè le cure del conte Enrico V suo fratello, quale suc-

cessore di Dietero nella sede di Treviri. A quell'epoca egli trovavasi assente studiando diritto canonico nell'università di Parigi. I deputati che gli si inviarono per annunziargli quest'elezione, di là poi si recarono a visitare il pontefice Clemente V a Poitiers per chiedergliene la conferma, cui senza difficoltà egli loro concesse. Baldovino, dopo aver ricevuta la vescovile consecrazione dalla mano del papa nell'11 marzo 1308, partì alla volta di Treviri, ove fece il suo solenne ingresso nel giorno di Pentecoste. Il suo amore alla pace si palesò in una transazione da lui conchiusa coi cittadini di Treviri risguardante le innovazioni che s'erano introdotte in città sotto il vescovado di Dietero; e quest'atto porta la data del sabbato antecedente la domenica *Oculi* del 1308 (V. S.). Enrico suo fratello, innalzato nel seguente anno all'impero, si valse utilmente de'suoi consigli e in qualche parte lo associò al suo governo. Baldovino a'28 aprile del 1310 assembrava un concilio provinciale a Treviri, e vi erigeva alcuni regolamenti comprendendoli in centoventidue capitoli (V. *i Concilii*). Già fin d'allora l'imperatore seco lui concertava una spedizione in Italia, ai preparativi della quale Baldovino contribuì più che ogni altro in uomini ed in denaro. Essi partirono insieme da Colmar nello stesso anno, e comparteciparono ai buoni ed a'tristi successi delle tre campagne fatte oltre l'Alpi. Essendo Enrico morto in Toscana a'24 agosto del 1313 intanto che il prelato se n'era gito in Alemagna per far leva di nuove truppe, Baldovino se ne tornò a Treviri, ove per qualche tempo acudì agli affari della sua chiesa. Essendosi sparsa voce che l'imperatore fosse stato avvelenato da Bernardino di Montepulciano suo confessore, egli prese a difendere l'accusato, pubblicando uno scritto in proposito (*Gall. christ.*, tom. XIII, col. 453). Nel 1314 Dietero si trovò nel numero dei cinque elettori, che a'20 ottobre porsero il loro voto a favor di Luigi di Baviera nella succession dell'impero; e questo principe per gratitudine gli rilasciò a'3 dicembre dello stesso anno un diploma, per lo quale confirmavagli il titolo di arcicancelliere dell'impero nelle Gallie, cioè a dire nelle provincie che altre volte avevano formata parte del regno di Lorena. Intorno a che giova osservare che gli arcivescovi di Treviri avevano esercitato l'uffizio di arcicancelliere di

Lorena fino al tempo dell'imperatore Ottone I, e che essendo stata dappoi loro sottratta cotal dignità, venne in seguito ai medesimi restituita dall'imperatore Rodolfo di Habsburgo con estensione anche sul regno d'Arles (*Hist. diplom. Trevir.*, tom. I, pag. 632-633). Baldovino non aveva atteso il diploma di Luigi di Baviera per assumere questo titolo, giacchè infatti scorgiamo che nell'atto di elezione dell'imperatore Enrico VII, riportato da Leibnizio (*Cod. dipl. Mantissa*, tom. II, pag. 252), egli assumeva il titolo d'arcicancelliere dell'impero nel regno di Arles. A' di lui successori venne poi confermata la medesima dignità mercè altri diplomi degli imperatori successivi, e specialmente mercè la bolla d'oro di Carlo IV; dignità di cui fecero uso più volte, siccome lo prova il signore d'Hontheim, lungi dall'essere un titolo meramente immaginario, come pretendono alcuni moderni.

Baldovino, seguita l'elezione di Luigi di Baviera a Francfort, fu nel novero di coloro che lo condussero ad Aix-la-Chapelle per solennizzare il suo incoronamento, cui sperava di compiere egli medesimo; ma l'arcivescovo di Magonza la vinse in suo confronto, sostenendo che tale funzione a lui solo spettasse per antico diritto. Si credette alla sua parola; ma tuttavia fu obbligato a somministrarne le prove entro lo spazio di un mese. Non avendo egli potuto presentarle, venne in seguito rigettata la sua pretensione, e l'onore di coronare ad Aix-la-Chapelle il re dei Romani in mancanza dell'arcivescovo di Cologna venne assegnato alla sede di Treviri (*Gall. christ. ibid.*, col. 454).

Nel 1315 Baldovino mosse alla testa della nobiltà della sua diocesi in aiuto di Giovanni re di Boemia suo nipote contro i sudditi ribelli di questo principe. Avendolo raggiunto per via l'arcivescovo di Magonza colle sue genti, essi formarono una picciola armata, che unita a quella del re di Boemia, lo rese vincitore in tutti gli scontri, e gli sottomise tutte le piazze ribelli.

Nel seguente anno, essendosi Luigi di Baviera e Federico di lui rivale accampati dinanzi ad Eslingen in Isvevia, Baldovino mosse in aiuto del primo e fu testimonio d'una sanguinosissima battaglia ch'ebbe luogo fra loro, dice Alberto di Strasburgo, sulle sponde del Necre. Baldovino non

guari dopo trasse Luigi da un brutto impaccio, chiuso, com'era, presso a Spira da Leopoldo d'Austria fratello di Federico, che gli avea interdetti i viveri. Nel 1317 egli condusse alcune genti in soccorso di Gerardo VI conte di Juliers contro l'arcivescovo di Cologna, il quale gli portava la guerra per esser lui aderente al partito di Luigi. Avendo contribuito con altri principi a farlo uscir vittorioso, costrinse il prelato, che lo turbava, a cessare dagli atti ostili. È da sapere che quei di Cologna si trovavano ad egual tempo in guerra col loro arcivescovo per aver esso violata la pubblica pace, e stavano assediando il suo castello di Bruhl. Ora dopo essere rimasti sotto la piazza per ben tre mesi, assentirono finalmente di porla in mano all'arcivescovo di Treviri, ritraendo da lui la promessa che loro la consegnerebbe per esser distrutta nel caso che l'arcivescovo lor signore portasse nuove lesioni alla pace. Avendo per tanto nel seguente anno sperimentata la recidiva del loro pastore, intimarono a Baldovino di consegnare il castello di Bruhl; ma egli seppe così bene piegare gli animi, che la piazza fu restituita senza veruna opposizione all'arcivescovo di Cologna (*Vita Balduini,* lib. III, c. 3).

Rimasta vacante nel 1320 la sede di Magonza, i canonici volsero lo sguardo sopra di Baldovino, siccome degno di rioccuparla; ma il pontefice, al quale s'era questi riportato, non approvò codesta scelta, nominando invece arcivescovo Mattia, religioso dell'abazia di Morbach. Allora Baldovino con un tratto di rara generosità volle egli medesimo immettere il nuovo eletto in possesso della chiesa di Magonza, e determinare il capitolo, poco contento di tale elezione, ad accoglierlo. Baldovino ebbe nello stesso anno con diversi signori delle sue vicinanze alcuni contrasti, che fu duopo decidere colla via delle armi, e d'onde egli riuscì con felice successo. Nel 1324 portò la guerra insieme col re di Boemia suo nipote nel paese di Metz, di cui essi assediarono la capitale, affine di assoggettarne gli abitatori all'imperator Luigi di Baviera, contro del quale s'erano ribellati. Baldovino intraprese nel 1328 ad innalzare un castello a Birchenfeld sul territorio del conte di Starkemburgo, che allora trovavasi in Terra Santa. Ed avendo la moglie di questo conte, appellata Loretta, fatto leva di genti

per opporsi a questa violenza, il prelato anch'egli dal canto suo allestì un'armata e la mandò a dare il guasto a quella contea. Non trovandosi la contessa in istato di fargli fronte, spedì al prelato un'ambasceria, la quale non potè ottenere se non la sospensione dell'ostilità e dell'opera cominciata. In questo mezzo Baldovino s'imbarcava sulla Mosella per recarsi a Coblenza affine di eseguire la ordinazione; e la contessa, fattane consapevole, appostava le sue genti sotto le mura di Starkemburgo, innanzi a cui il prelato dovea passare. Egli venne quindi arrestato e condotto entro il castello, ove la dama lo tenne prigione infino a tanto ch'ebbe da lui ricevuto un forte riscatto in un colla promessa di lasciare l'impresa, la quale avea dato origine alla controversia. Del denaro, che riscosse da Baldovino, la contessa fece riattare uno de' suoi castelli ruinati, cui diede il nome di Frauemburgo, locchè significa borgo o castello della femmina, affine di perpetuare la memoria di codesto avvenimento (*Tritheme, Chron. Hirsaug*, tom. II, pag. 161). Avvenuta nel 1328 la morte di Mattia arcivescovo di Magonza, Baldovino fu nuovamente eletto a tal dignità dal capitolo; senonchè avendola egli rifiutata, il pontefice, contro il vôto de' canonici, vi nominò Enrico di Virneburgo. Le opposizioni ch'essi fecero a tale scelta durarono circa tre anni, nel corso de' quali Baldovino fu incaricato dell'amministrazione della chiesa di Magonza, oltre a quella dei vescovadi di Spira e di Worms che nello stesso intervallo gli venne affidata. Egli assunse la cura del governo temporale di Spira nel 1331, e non se ne spogliò che nel 1336 dopo aver fatto scegliere a vescovo di questa chiesa Gerardo d'Eremberg. Egli fondò nel 1330 la Certosa di Treviri. Nell'anno successivo, essendosi ancor i nobili del paese di Treviri collegati insieme a danno dell'arcivescovo, l'obbligarono a prendere l'armi per ricondurli al dovere. Egli assediò le loro piazze, ed astrinseli a dimandar grazia.

Nel luglio del 1338, essendosi gli elettori adunati a Rentz sul Reno, scrissero a papa Benedetto XII una lettera assai risentita ad oggetto di difendere le immunità germaniche e d'indurre questo pontefice ad annullar tutto ciò che Giovanni XXII suo predecessore avea operato contro Luigi di Baviera; questa lettera portava in fronte il nome

del nostro prelato e di quello di Magonza. Fu in conseguenza del suo affezionamento a Luigi di Baviera, che Baldovino inducevasi, mercè un trattato steso a' 6 del successivo settembre, a somministrare cinquecento cavalli ad Edoardo III re d'Inghilterra collegato di questo principe, affinchè gli servissero nella guerra che trattava contro la Francia, per la somma di cinquemila fiorini d'oro di Firenze, che Edoardo stesso promisegli, e per cui gli diè in pegno nel 27 febbraio dell'anno seguente la propria corona. Ma questa alleanza, che il Villaret erroneamente colloca nel 1394, non ebbe alcuna sussistenza, perocchè il monarca francese si amicava novellamente in quest'anno coll'imperatore e coi principi d'Alemagna; e noi vediamo che altresì Baldovino nel 1341 collegavasi collo stesso monarca. Nell'anno medesimo a' 24 dicembre Baldovino formalmente citò col mezzo di due suoi vassalli Giovanni III duca di Brabante a comparire alla sua corte, affinchè gli prestasse omaggio quanto al marchesato d'Arlon, che soggiaceva, almeno in parte, all'alto dominio della chiesa di Treviri. Essendosi questi rifiutato di presentarsi, i pari della corte feudale pronunziarono nel 20 marzo 1342 (V. S.) una sentenza, che spogliavalo del diritto di ricever l'omaggio dal conte di Luxemburgo per lo marchesato d'Arlon, e lo trasferiva invece all'arcivescovo. Nel 1346, sollecitato da papa Clemente VI a rinunziare all'attaccamento che avea fino allor dimostrato verso Luigi di Baviera, l'arcivescovo scrisse a questo principe nel 24 maggio per farlo consapevole ch'era disposto di obbedire alla santa sede. L'interesse della sua famiglia aveva molta parte in cotal sommessione; perocchè Baldovino scorgeva con assai compiacenza l'imperiale corona prossima a passare colla deposizione di Luigi sul capo di Carlo suo pronipote. Infatti Baldovino fu nel numero dei cinque elettori che a' 10 (e non già 11 luglio dello stesso anno) crearono a Rentz Carlo di Luxemburgo re de' Romani; ed avendolo susseguentemente condotto a Bonn, nel novembre successivo intervenne alla sua coronazione.

Nel 1350 Baldovino, che fin allora avea quasi sempre trattate le armi, pensò di passare il rimanente de' suoi giorni in riposo, e con tal mira conchiuse la pace coi vicini e

co' vassalli, comperandola eziandio in qualche modo colle favorevoli condizioni che loro accordò; ma tuttavia non potè goderne assai lungo tempo, perocchè Jacopo di Montclair conchiudeva nello stesso anno cogli scabbini, col senato e col popolo di Treviri una lega contro di lui, per la quale prometteva di aiutarli nella loro ribellione e di accoglierli ne' suoi castelli di Montclair, di Rhingravenstein e d'Heildengen. Il prelato, dopo avergli fatte molte inutili rimostranze, se ne andò ad assediarlo nel suo castello di Montclair, cui rase al suolo, dopo essersene impadronito a' 22 dicembre; dopo di che fece erigere dirimpetto, sulle sponde della Saare, il castello di Sarenstein. Questa vittoria riportata da Baldovino non sedava punto i movimenti dei Treviresi, i quali prima del 1353 non si accomodarono col prelato; cosa che si avverò mercè un trattato duraturo sei anni, che fu sottoscritto da loro nel 5 novembre. Baldovino poco vi sopravvisse, essendo mancato nel 21 gennaio dell'anno successivo. I di lui funerali, onorati dalla presenza dell'imperatore Carlo IV e da un numero grande di principi e di prelati, si eseguirono nella cattedrale, ove fu pur seppellito. Brower non gli è troppo parco di encomii, giacchè gli attribuisce senza restrizione veruna ogni virtù guerriera, politica, civile e morale: del resto un tale elogio non è che il commentario dell'epigrafe che fu scolpita sulla sua tomba.

BOEMONDO II d'ETENDORF.

1354. BOEMONDO, nato dall'illustre famiglia dei signori d'Etendorf, già arcidiacono di Treviri, ne venne poi eletto arcivescovo in età molto inoltrata, a' 23 febbraio del 1354. Non appena fu egli salito sulla propria sede, che i Treviresi lo costrinsero a confermare i lor privilegi, ed anzi ad accrescerli; dall'altro lato molti signori, che avevano vendute le loro terre all'arcivescovo Baldovino, pigliarono le armi affine di ricuperarle. Il prelato, nonostante il pacifico suo carattère, si vide costretto ad opporre la forza alla forza, ed il fece con buon successo. Nel 1356 egli pose in rotta presso Kirchberg nell'Hundsruck il conte di Sponheim, uno de' suoi vicini più nocevoli alla sua chiesa, e lo ridusse

a tale da chieder la pace, che a'20 luglio gli venne concessa. Nel 1357 Boemondo accolse in Treviri l'imperator Carlo IV colla sua sposa e con Wenceslao suo fratello, e nel 1358 imprese a costruire presso il Reno due castelli, cui diede il nome all'uno di Petersberg, all'altro di Peterseck; e ciò ad oggetto di porre in salvo Wesel e Boppard, cui la chiesa di Treviri teneva di recente in pegno dall'impero. Nel 1360 la nobiltà di Treviri rinnovò i sediziosi suoi movimenti; ed in pari tempo Filippo d'Isemberg, signor di Grensau, eresse presso Vilmar, luogo di sua residenza, il castello di Gretenstein a dispetto di Boemondo, chiamandovi alcuni nobili del Palatinato per esercitare impunemente da questo punto il ladroneccio sulle terre della chiesa di Treviri. Il prelato, le cui infermità si andavano cogli anni aumentando, pensò allora di costituirsi un coadiutore, che lo aiutasse a sostenere il peso di un governo così procelloso, e gettò gli occhi sopra Conone di Falkenstein canonico di Magonza. Era questi un giovane più dotato di valore che compreso dallo spirito del proprio stato, e che avea già resi molti rilevanti servigi a Gerlac suo arcivescovo contro gli aggressori che devastavano la diocesi di Magonza. Boemondo, avendolo nel 1361 chiamato a Treviri, lo pose a parte del suo disegno, e coll'assenso del capitolo lo associò alla propria autorità ed alle sue funzioni. Conone non appena ne prese possesso e fu dal pontefice confermato, che corse ad assediare Gretenstein, prese questa piazza d'assalto e fece prigioniero Filippo d'Isemburgo, che la difendeva e che ricuperò la libertà il 13 febbraio 1331 (V. S.), riconoscendosi vassallo della chiesa di Treviri. Non guari dopo per altro, se crediamo a Brower, egli provocava con nuove ostilità Conone, che lo fece una seconda fiata prigione; ma ci sembra che d'una sola guerra questo scrittore ne formi due, perocchè ciò ch'egli narra della seconda trovasi in data del 13 febbraio 1362 (N. S.) pubblicato dal signore di Hontheim (*Hist. dipl. Trevir.*, tom. II, pag. 217-218).

Nell'anno stesso Boemondo si spogliò del vescovado in favor di Conone, dopo averne ottenuto il permesso da papa Innocenzo VI, lo fè consecrare e rivestire del *pallium* in sua presenza, ed indi passò a Saarburgo, dove visse ri-

tirato fino al 10 febbraio del 1368 (N. S.), epoca della sua morte.

CONONE II di FALKENSTEIN.

1362. CONONE o CUNONE di FALKENSTEIN, nato nel 1320, di coadiutore di Boemondo essendo divenuto successore di lui, cominciò dal ratificare la tregua dallo stesso conchiusa colla città di Treviri rispetto alle pretensioni dei cittadini.

Avendo papa Urbano V nominato arcivescovo di Cologna Adolfo della Marck, il quale differiva di farsi ordinare, il pontefice con sue lettere del 3 settembre 1363 diede l'incarico a Conone di amministrar questa chiesa; incarico ch'egli sostenne anche dopo l'abdicazione di Adolfo e per tutto il tempo in cui durò il vescovado di Engilberto di lui successore, che cessava di vivere a' 3 dicembre del 1368. Ma intanto ch'egli vegliava sugli affari altrui, la città di Treviri fece di bel nuovo rivivere le sue pretese; ed immaginandosi di avere interamente escluso l'arcivescovo dal governo civile, volle eziandio privarlo del pedaggio della Mosella per appropriarselo. Dopo qualche reciproco atto di ostilità, le parti si rimisero all'arbitrio dell'imperator Carlo IV, il cui giudizio, pronunciato nel lunedì precedente il Natale (a'23 dicembre) del 1364, diede vinta la causa all'arcivescovo, con proibizione ai Treviresi di conchiuder verun trattato fra di loro, ovvero cogli stranieri, senza la permissione del loro prelato. Nel 1371 Conone rifiutò l'arcivescovado di Magonza e poscia quel di Cologna, cui amministrava già da sette anni, facendo eleggere a questa sede Federico di Saarwerden suo nipote; e nel 1376 ottenne da Carlo IV imperatore un diploma in in data del 31 maggio, per lo quale egli rinnovava e confermava tutte le regalie spettanti alla chiesa di Treviri, non che tutti i privilegi e prerogative di cui essa godeva; nè la dignità di arcicancelliere del regno d'Arles venne punto obbliata fra i titoli che adornavano l'arcivescovo di Treviri. A ciò fu aggiunto che nell'elezione del re de' Romani e negli altri affari dell'impero, da trattarsi dagli elettori il primo suffragio verrebbe dato da quello di Treviri. Il

signore di Hontheim (*Hist. dipl. Trevir.*, tom. II, pag. 265), dimostrò ad evidenza l'autenticità di questo diploma, richiamato in dubbio da alcuni moderni. Un nuovo pedaggio, che Conone volle istituire l'anno 1377, eccitò in Treviri un nuovo sollevamento; ma essendosi il duca di Lorena ed il vescovo di Metz costituiti arbitri della contesa, indussero l'arcivescovo a levare cotale imposta, e la pace fu quindi conchiusa nel dì 14 giugno. Conone, avvertito nel 1388 dalle sue infermità congiunte al peso degli anni di dover pensare al ritiro, abdicò in favore del suo pronipote Werniero di Falkenstein-Koenigstein, colla permissione di papa Urbano VI, del quale seguiva l'obbedienza, e coll'assenso del suo capitolo; dopo di che essendosi ritirato nel castello di Webnich sul Reno, opera già cominciata dal suo antecessore e da lui stesso compiuta, ivi cessò di vivere nel 21 maggio dello stesso anno. Il suo cadavere fu portato a Coblenza, e colà sepolto nella chiesa di San-Castore. Se noi vogliamo considerare Conone soltanto come un principe temporale, non si può certamente negargli una grande attitudine a ben governare: egli domar seppe l'indocilità de' suoi vassalli, reprimere le violenze de' suoi vicini, ricuperare i beni alienati dalla sua chiesa ed aumentare con nuovi acquisti i propri dominii. Ma quanto alla sua vescovile condotta, ella non è segnata da tratti egualmente caratteristici: sembra che la cura dello spirituale tenesse il secondo luogo, anzi un luogo molto inferiore nel cumulo delle sue occupazioni. Per non omettere alcun che di essenziale intorno a quello che lo riguarda, noi diremo, lui essere stato, per quanto pretendesi, uno dei continuatori delle *Gesta* degli arcivescovi di Treviri.

WERNIERO di FALKENSTEIN.

1388. WERNIERO di FALKENSTEIN, arcidiacono di Treviri, prevosto di San-Paolino nella stessa città, e di San-Florino a Coblenza, nipote per parte di Agnese, sua madre, di Filippo di Falkenstein, fratello di Conone arcivescovo di Treviri, nel succedere al suo prozio trovò gli scrigni dell'arcivescovado ripieni, attesa l'economia di questo prelato; ma tali tesori dopo la morte di Conone

furono a Werniero contrastati da' suoi congiunti, che pretendevano di appropriarseli; ed ignorasi in qual modo andasse a terminar la questione. Nel 1389 Werniero fu costretto a stringer d'assedio la città di Wesel, ch'eraglisi ribellata; però la piazza non gli si rese che in capo ad un anno. Egli mosse susseguentemente in aiuto di Federico arcivescovo di Cologna, che aveva a fronte il conte della Marck Engilberto III. Nel 1393 ei vidcsi d'improvviso assalito dai conti di Aremberg e di Solms, i quali, ciascuno dal canto suo, facevano diverse incursioni nel paese di Treviri; ed occupò tre anni nel difendersi contro il secondo (*De Hontheim, Prodr.*, pag. 1108-1201). L'impero trovavasi a quei giorni in una specie d'anarchia, attesa la non curanza dell'imperator Wenceslao, occupato interamente ed immerso a Praga nelle dissolutezze. Nel 1400, essendosi radunati ad Ober-Lahnstein i tre elettori ecclesiastici e Roberto elettor palatino, presero il partito di destituirlo, e il giorno appresso nominarono in di lui vece lo stesso Roberto. Questi, restituitosi a Treviri nel 1403, dopo la infelice sua spedizione d'Italia, confermò i privilegi di questa città, che di giorno in giorno divenne più florida, dopo l'alleanza contratta coi duchi di Lorena e di Luxemburgo. Nell'anno 1414 (V. S.) Werniero acquistò in nome della sua chiesa la signoria di Limburgo sull' Lhane mercè contratto del 7 gennaio, da Gerlac, decano di Treviri ed erede di Giovanni di Limburgo di lui fratello, già trapassato nel 26 febbraio del 1406 (*M. Wenck, Hist. de la Hesse, in lingua alemanna*, tom. I, pag. 405).

Essendosi la città di Cologna nell'anno 1418 ribellata contro Thierri suo arcivescovo, Werniero fece leva di truppe, ed accorse in difesa di questo prelato; ma poco dopo la sua venuta, mancò a' vivi nel castello di Buremberg il 4 ottobre dello stesso anno. Il suo cadavere fu sepolto a Coblenza, presso Conone suo prozio. Werniero lasciava alla sua morte tanto spogli i suoi scrigni quanto li aveva trovati ripieni allorchè entrò in possesso della sede di Treviri; però duopo è confessare a sua lode ch'egli non era per niente avaro. Già da tempo immemorabile i suoi predecessori, dopo Ilduino, in forza di un indulto concesso da papa Eugenio a questo prelato, aveano il costume di impa-

dronirsi delle successioni di tutti gli ecclesiastici della loro diocesi, che venivano a mancare intestati; ma Werniero nel 1397 rinunziò con atto formale a questo diritto. Però conviene ricordare che nulla con ciò egli perdette, mentre papa Bonifacio IX lo risarciva di tal sacrifizio, concedendogli il primo anno della rendita di tutti i benefizii.

Ad onta delle sue belle prerogative, questo prelato non avea saputo farsi amare dal suo capitolo: quindi è che in una grave malattia, onde fu colto nel 1398 ovvero 1399, essendo egli uscito del senno, i canonici colsero il destro da questo fatto per chiedere al pontefice Bonifacio IX Federico di Blankenheim vescovo di Utrecht. Nella medesima supplica essi pregarono eziandio il santo padre che volesse rivocar l'unione ch'era seguita dell'abazia di Pruin alla mensa arcivescovile. Il papa concedette l'una e l'altra cosa; ma avendo Werniero ricuperata la salute, rigettò il preteso coadiutore. Sorse quindi fra loro una lunga e viva controversia, la quale ebbe termine colla rinuncia del vescovo di Utrecht (*De Hontheim, Hist. Diplom. Trevir.*, tom. II, pag. 344).

OTTONE di ZIEGENHAYN.

1418. OTTONE, nato dall'illustre famiglia dei conti di Ziegenhayn, e già prevosto della chiesa di Treviri, ne venne contro sua voglia eletto arcivescovo nel 13 ottobre dell'anno 1418. Sua prima cura fu quella di adoperarsi a riconciliare la città di Cologna col suo arcivescovo; nel che ottenne il suo intento. Egli non fu egualmente fortunato nell'impresa di riformare i costumi del proprio clero. Avendo nel 1420 pigliate le armi contro gli Ussiti, ad istanza del pontefice Martino V, partì alla volta della Boemia con un esercito ragguardevole, ed ivi congiuntosi col duca di Sassonia, che comandava alle proprie truppe, e col marchese di Brandeburgo che avea quelle di Franconia sotto i suoi ordini, i tre principi mossero di concerto per assediare Meyssen; ma un'improvvisa irruzione del nemico gettò un tale sbigottimento nel loro campo, ch'essi presero vergognosamente la fuga. Raccolte poi novelle genti per riparare

a codesta perdita, essi ebbero a provarne una seconda non meno vergognosa nel corso del medesimo anno. Nel 1422 volendo Ottone restituire la disciplina monastica nell'ordine di san Benedetto, raccolse a San-Massimino un generale capitolo, ove si trovarono cinquantasette abati delle provincie germaniche situate oltre il Reno. Ivi furono eretti tali regolamenti, che servirono poscia di fondamento alla congregazione di Bursfeld.

Nel 26 aprile del 1423 Ottone celebrò un concilio provinciale, ove si ordinarono sei statuti, il primo de' quali è contro gli Ussiti e gli altri riguardano la disciplina: questi però non produssero verun effetto. Nel 1426, al suo ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, Ottone, assistito dal cardinale Enrico di Vinton legato apostolico, pose in opera novelli tentativi, che riuscirono infruttuosi quanto lo erano stati i primi; e nel 13 aprile del 1430 (N. S.) egli morì dalla malattia della pietra a Coblenza in una età non molto inoltrata. La sua epigrafe, scolpita sulla sua tomba, nella cattedrale di Treviri, ne encomia la modestia, la carità, lo zelo pel vero, la giustizia e la pace.

RABANO di HELMSTADT.

1430. RABANO detto di HELMSTADT, castello di sua famiglia nel Kreichgau, già vescovo di Spira, fu eletto da papa Martino V arcivescovo di Treviri, dopo che questo pontefice ebbe annullate le due elezioni già seguite per parte del capitolo diviso, una cioè di Udalrico conte di Manderscheid decano di Cologna, l'altra di Jacopo di Sirck teologo di Treviri. Il giudizio di Martino, comechè confermato nel seguente anno da Eugenio IV di lui successore, fu male accolto a Treviri, dove la maggior parte del clero e della nobiltà, sostenuta dagli arcivescovi di Cologna e di Magonza, tenne fermo per l'elezione di Udalrico. Eugenio, scorgendo una tale resistenza, colpì della scomunica tanto Udalrico che i suoi fautori: e questo colpo atterrì gli uni, ma non valse che ad irritare gli altri. Allora la città di Coblenza sottomettevasi al voler del pontefice, ma Treviri rimaneva divisa fra Udalrico e Rabano, il primo de' quali le dichiarò la guerra il dì dell'Epifania del 1433 (N. S.),

desolando il suo territorio e facendo prigionieri tutti quelli fra i suoi abitatori che potè cogliere. Nel 18 gennaio dello stesso anno il senato di Treviri inviò deputati al concilio di Basilea per fargli presente i funesti effetti dello scisma e supplicarlo a porvi un pronto rimedio; e questo indusse l'imperatore ad interporre la propria autorità per isviare l'assedio, di cui Treviri era già minacciata. Udalrico parve in sulle prime disposto a piegarsi ai comandi del sovrano; ma subitamente riprese il primo disegno e si presentò innanzi alle mura di Treviri, cominciandone l'assedio cinque giorni prima della domenica delle Palme, cioè a' 31 marzo del 1433. Erano suoi alleati in questa guerra gli arcivescovi di Magonza e di Cologna coi duchi di Berg, di Juliers e di Baviera e con altri principi; tuttavia la resistenza degli assediati lo costrinse a ritirarsi nella festa susseguente dell' Ascensione. Avendo poi Udalrico fatto sembiante di bramare la pace, si tenne a questo proposito in Biviers al di là della Mosella un congresso, cui l'animosità delle parti fece riuscire infruttuoso. Rabano sul finire del luglio fece il solenne suo ingresso a Treviri, dove accolse gli omaggi degli abitanti, dopo aver loro assicurata la conservazione de'lor privilegi. Di là recatosi poi a Coblenza, dietro l'invito de' magistrati, incontrò qualche ostacolo per parte dei popolani, cui finalmente venne a capo di riguadagnarsi sul terminare del 1434. Tocco dai lagni della città di Treviri, il concilio di Basilea fè citare Udalrico, il quale essendovi comparso, non tardò poscia a darsi alla fuga, allorchè s'accorse che l'assemblea eragli avversa. La sua evasione fu susseguita da una sentenza del concilio, che diè vinta a Roberto la causa (*Martenne, ampl. col.*, tom. VIII, col. 872). Udalrico confidando di far annullare questo giudizio da papa Eugenio IV, si pose in cammino alla volta di Roma; senonchè venne dalla morte sorpreso nel 1436 a Turgau nella Svizzera.

Rabano nel 1438 elesse a proprio coadiutore, colla permissione del papa, Giovanni d'Heinsperg vescovo di Liegi; e furono i lagni del clero di Treviri riguardo alle frequenti alienazioni che andava facendo dei migliori fondi e dei più pingui diritti della sua chiesa che lo determinarono ad abbracciare un tale partito. Fin dal 1435, per farsi suo il

conte di Virneburgo, grande partigiano di Udalrico, aveva ad esso vendute per cinquantacinquemila scudi d'oro cinque delle più considerevoli piazze della sua chiesa. Al giungere del suo coadiutore, abbandonò Treviri per trasferire la sua residenza a Spira, di cui non aveva abbandonata la sede salendo sopra quella di Treviri. Nel seguente anno 1439 egli cedette per la somma di circa centomila fiorini d'oro l'arcivescovado di Treviri a Jacopo di Sirck, ed indusse il vescovo di Liegi a spogliarsi del suo uffizio di coadiutore per sessantamila. Rabano, qualche giorno dopo, vedendosi spossato dalla vecchiezza, abdicò parimente al vescovado di Spira. Poco sopravvisse a codesti atti, essendo morto il 4 novembre del 1440, o piuttosto, giusta Tritheme nella sua cronaca di Sponheim, il 14 novembre del 1439.

JACOPO di SIRCK.

1439. JACOPO di SIRCK, dopo aver fatta approvare dal pontefice Eugenio la rinunzia che Rabano gli avea fatta dell'arcivescovado di Treviri, ricevette la vescovile consecrazione nel castello di Mensburgo agli 11 settembre del 1439, ed entrò solennemente in Treviri nel medesimo giorno. Era questi personaggio di grande attitudine pegli affari, di modo che dettava in pari tempo a'varii secretari sopra diverse materie. Renato d'Anjou, duca di Lorena e re di Napoli, avealo creato suo cancelliere; ed egli colla sua destrezza avea posto termine alle differenze già insorte fra questo principe ed il pontefice Eugenio. Al suo salire sulla sede di Treviri, egli spiegò il medesimo ingegno e con eguale successo. Vigeva fra il clero della sua cattedrale e i cittadini un grave dissapore a motivo delle imposte sul vino onde quello pretendevasi esente; e le cose eransi omai ridotte a tal termine, che i canonici aveano lasciata la cittadella. L'arcivescovo trovò modo di riconciliare gli animi, ottenendo dal suo capitolo che, attesa la povertà della città medesima, avesse a pagare l'imposta pel corso di sei anni. Nel 1440, dopo l'elezione di Federico III re de'Romani, a cui egli pure aderì, l'assemblea lo inviò deputato a questo principe per comunicargli una tale novella e condurlo seco lui ad Aix-la-Chapelle, ove dovea coronarsi. Fe-

derico accolse l'ambasciata con soddisfacimento; ma certi affari lo costrinsero a differire la sua incoronazione. Nel 1442 la città di Treviri, sempre intenta ad estendere la sua libertà, soppresse la carica di prefetto degli scabbini, che già esisteva sin da epoca immemorabile, ed a questo magistrato sostituì due annui borgomastri; istituzione che fino a' dì nostri si è mantenuta. L'arcivescovo volle in sulle prime opporsi a cotal cangiamento, siccome lesivo alla sua autorità; ma avendogli il senato fatto conoscere che con ciò non aveva avuta altra mira tranne quella del pubblico bene, senza voler punto offendere il suo supremo diritto, egli finalmente vi si acquietò. Non contento di aderire al concilio di Basilea, Jacopo di Sirck volle anche riconoscersi, del pari che l'arcivescovo di Cologna, soggetto all'antipapa Felice, il quale ricompensò il suo attaccamento col dono di diecimila fiorini d'oro, da prededursi sulle decime e sulle altre rendite della santa sede in Sassonia. Eugenio nel 9 febbraio del 1445, irritato dalla condotta dei due arcivescovi, fulminò contro di loro una sentenza di destituzione, e destinò in loro vece due nuovi prelati ad occupare le loro sedi, cioè a dire Giovanni vescovo di Cambrai, fratello naturale del duca di Borgogna, rispetto a Treviri, ed Adolfo di Cleves, nipote dello stesso duca, rispetto a Cologna. Un fatto cotanto ardito punse sommamente i principi dell'impero: sicchè il collegio elettorale, radunato a Francfort nella quaresima del 1446, strinse un patto, per lo quale si obbligò di levarsi dall'obbedienza d'Eugenio, s'egli non si assoggettava a parecchie condizioni, di cui le tre principali erano queste, 1.° di rivocare il suo decreto emanato contro i due arcivescovi; 2.° di render giustizia quanto ai torti ricevuti dalla nazione germanica; 3.° di riconoscere l'autorità dei concilii generali, quale era stata riconosciuta da quello di Costanza. Frattanto la nobiltà di Treviri volea prevalersi d'un decreto d'Eugenio per sollevarsi contro il proprio arcivescovo; ma la diligenza e l'attività del prelato mandarono a vuoto il disegno ed astrinsero i ribelli a rientrar nel dovere. I due arcivescovi in seguito si rappacificarono con Eugenio, che li ristabilì nella lor dignità mercè sua bolla del 5 febbraio 1447. Ecco poi nel 1452 un nuovo ammutinamento dei nobili di Treviri; fra i quali

il più difficile a domare fu Giovanni di Hurte, che dal proprio castello di Schoneck funestava colle sue scorrerie le terre dell'abazia di Pruim. Nel 1450, in occasione del giubileo pubblicato da Nicolà V successore di Eugenio, l'arcivescovo di Treviri intraprese il viaggio di Roma, ove ottenne non solamente l'indulgenza ma i redditi eziandio della cura di Creutzenach da Nicolào concessagli insieme coll'aspettativa del vescovado di Metz, nel caso che fosse rimasto vacante mentr'egli viveva (*Hist. dipl. Trevir.*, tom. II, pag. 412-413). Questi favori però non valsero ad assoggettare l'arcivescovo di Treviri alla corte di Roma; mentre dopo la morte di Nicolao V e l'elezione di Calisto III egli non dubitava punto di unirsi ai principi ch'erano d'avviso di restringere l'ascendente della corte di Roma nelle materie formanti l'oggetto del concordato dalla nazione germanica con Eugenio. Tuttavia questo disegno non sortì alcun effetto per certe vie d'interesse, che Enea Silvio fece valere presso l'imperatore. Essendosi poi Jacopo di Sirck recato alla corte di questo principe, fu colto al suo ritornò, verso il finir del settembre 1455, da una malattia di languore, di cui egli attribuì la causa ad un veleno. Comunque fosse la cosa, certo è che questa lo condusse a morte nel 25 maggio del 1456. Coloro che scrissero la di lui vita ce lo rappresentano siccome un uomo talmente simulatore, che gli stessi suoi familiari non potevano indovinare i suoi pensieri; ed in pari tempo gli rimproverano di aver esaurito tutto il tesoro della sua chiesa, ed ammassato per ogni genere di vie quanto più denaro potè per arricchirne i propri congiunti. Tuttavia duopo è convenire aver egli operate molte cose commendevoli nel suo governo: ristabilì la disciplina in varii monasteri, e ne riparò altri già caduti in ruina: favorì gli uomini di lettere, ottenne nell'anno 1454 (V. S.) lettere di permissione da papa Nicolao V in data del 2 febbraio per fondare l'università di Treviri, sebbene queste non sortissero il loro effetto che dopo la di lui morte. Abbiam di sopra veduto quale diligenza egli ponesse nel preservare la propria autorità dalle lesioni che tentavasi di recarle. Una cosa notevole, ricordata dall'autore delle sue gesta, e che pure i diplomi ci additano, ella è questa, che nei primi anni dell'impero di Federico III

(ovvero IV), egli esercitò le funzioni di arcicancelliere dell'impero in luogo e ad istanza dell'arcivescovo di Magonza (intorno a che vedi *Gudeni Cod. diplom.*, tom. IV, pag. 275). Johannis, nelle sue note sopra il Serario, alla pag. 276, ci somministra alcuni epiloghi degli atti stesi a tale proposito per evitare il danno che avrebbe potuto risultarne al diritto dell'elettor di Magonza.

GIOVANNI II di BADE.

1456. GIOVANNI, nato a'9 febbraio del 1434 da Jacopo marchese di Bade e da Catterina di Lorena, già canonico di Treviri, di Strasburgo e di Magonza, venne scelto mercè compromesso il 21 giugno del 1456 in età di ventidue anni ad occupare la sede di Treviri dopo la morte di Jacopo di Sirck: le sue virtù gli meritarono la preferenza sopra molti candidati, già concorsi con potenti raccomandazioni. Il pontefice però non confermava la sua elezione, nè concedevagli il *pallium* che il giorno 25 ottobre, indugio di cui fu causa l'opposizione frapposta da Dietero d'Isemburgo-Bundingen, cui una porzione del capitolo favoriva. Durante l'ultima malattia di Jacopo di Sirck, e precisamente il giorno 10 maggio del 1456, i nobili e i cittadini di Treviri aveano stretta una confederazione fra loro per impedire i raggiri e le fazioni che solevano insorgere nella elezione dell'arcivescovo, od almeno per prevenirne le conseguenze. L'arcivescovo Giovanni, prevedendo gli effetti di una tale associazione formata senza il consenso del sovrano, la fece annullare mercè un decreto dell'imperatore Federico in data 18 aprile 1457, siccome contraria al capitolo quindicesimo della bolla d'oro; locchè non tolse per altro che i nobili e le città della provincia di Treviri non la rinnovassero nel 4 marzo 1502 (V. S.). Nel 27 maggio seguente Giovanni di Bade entrava nell'unione formatasi fra gli elettori ad oggetto di por fine allo scisma papale, decretare che gli affari dell'impero dovessero decidersi coll'assenso degli elettori, impedire le alienazioni dei dominii dell'impero, e por fine amichevolmente alle controversie che sorgevano fra gli elettori medesimi. È questa la quinta tra le confederazioni elettorali, giusta l'osservazione di

Muller. Nel 12 gennaio del 1458 l'arcivescovo di Treviri e quel di Cologna fecero tra loro una particolare unione contro i nobili delle loro diocesi; il che fa conoscere come la nobiltà non era più sotto la loro giurisdizione, o meglio sotto quella de' tribunali ordinari.

L'arcivescovo Giovanni fece nel maggio 1459 ovvero 1460 (*Brower*) il solenne suo ingresso in Treviri alla testa di duemilacinquecento cavalli; e ciò che avea cagionato il ritardo di tale solennità erano le contese tra il prelato ed i cittadini rispetto la nomina de' magistrati. Dopo varie conferenze tenutesi a questo proposito, si convenne finalmente che, tranne gli scabbini ed i tre prefetti delle tribù, la città eleggerebbe tutti gli altri capi delle magistrature. L'anno 1464 Giovanni di Bade ricevette dalle mani di Giorgio suo fratello vescovo di Metz la vescovile consecrazione a Sarburgo. Nell'11 dello stesso mese Nicola di Cusa cardinal vescovo di Brixen moriva a Todi; questo prelato, che avea avuta la culla presso la Mosella nella diocesi di Treviri, era figliuolo di un pescatore, nè doveva che al proprio merito le dignità di prevosto di San-Florino di Coblenza, e di vescovo e cardinale, a cui successivamente era stato innalzato. Gli arcivescovi di Treviri ed i pontefici lo inviarono poscia in varie legazioni, ch'egli sempre disimpegnò con fortunato successo. Il suo cuore fu portato nella sua patria, e deposto all'ospitale ch'egli vi aveva fondato. Nel 1465 il commercio fra i Treviresi e quelli del Luxemburgo, già introdotto mercè antichi trattati, e rotto dappoi per dissapori reciprocamente destati, venne ristabilito mediante la riconciliazione dei primi con Filippo il Buono duca di Borgogna e di Luxemburgo. A' 16 marzo del 1473 (N. S.) si effettuò la istituzione dell'università di Treviri, e l'arcivescovo ne fu dichiarato cancelliere perpetuo, l'abate di San-Mattia ed il priore delle certose conservatori de' suoi privilegi, e Nicola Raemsdonk ne fu eletto rettore. A' 28 settembre dell'anno stesso ecco una nuova conferenza di Carlo duca di Borgogna coll'imperatore Federico III, accompagnato da Massimiliano suo figlio presso le porte di Treviri, con un corteggio numeroso e magnifico da entrambi le parti. L'arcivescovo venne loro incontro e li condusse all'abazia di San-Massimino, dove per varii giorni confe-

rendo insieme trattarono del matrimonio della figlia del duca Massimiliano, a patto che l'imperatore desse al primo il titolo di re. Ma Luigi XI, reso consapevole di una simile trattativa, disciolsela mercè una lettera di avviso all'imperatore. Carlo quindi se ne ritornava forte corrucciato e contro Federico, il quale pel primo s'era già secretamente ritirato, e contro l'arcivescovo, ch' ei credeva autore del cangiamento del principe a suo riguardo. Nel 1476 Giovanni di Bade ottenne da Sisto IV una bolla all'effetto di riunire al suo arcivescovado la mensa abaziale di Pruim, della quale tre anni prima gli aveva concesso l'usufrutto sua vita durante; ma nel 1477 questa venne dallo stesso pontefice rivocata. La cosa medesima era già accaduta sotto il vescovado di Wernier, a cui Bonifacio IX avea conceduta una simile unione mercè sua bolla, che rivocò dappoi il decimo anno del suo pontificato (*Knauf, Defensio Prun.*, pag. 68). Nell'agosto del 1477 egli condusse l'arciduca Massimiliano a Gand, ove intervenne alle nozze di questo principe colla erede di Borgogna; ma fatto poi ritorno, trovò la città di Treviri implicata in una guerra coi conti di Manderscheid. Riuscitogli peraltro di estinguere questo incendio, conchiuse in tale congiuntura un nuovo trattato di confederazione coi cittadini di Treviri.

Nel 1489 Giovanni di Bade, mercè un suo atto del 29 settembre, prese parte alla famosa lega di Svevia, costituita sotto gli auspicii dell'imperatore Federico e di Massimiliano suo figlio fra i principi di Alemagna, i conti ed i prelati ad oggetto di reprimere tutti coloro che avessero osato di turbare la pace dell'impero. Dopo aver posto termine ad alcune altre guerre, Giovanni di Bade acudì nel 1491 al ristabilimento della disciplina presso il clero secolare, non meno che regolare della sua diocesi. Nel 1495 la città di Boppart, situata sul Reno, tre leghe lungi da Coblenza, e già data in pegno agli arcivescovi di Treviri fino dai tempi di Carlo IV, ottenne dall'imperator Federico IV alla dieta di Worms (1) alcuni privilegi che la resero

(1) La dieta di Worms non tennesi che nel 1495, mentre Federico IV morì a' 19 agosto del 1493: è quindi mestieri rapportare all'imperator Massimiliano di lui successore, che presiedette a questa dieta, la concessione dei privilegi accordati alla città di Boppart (*Nota dell' Editore*).

pressochè indipendente. Ora l'arcivescovo Giovanni, senza saputa del quale eransi questi accordati, li fè rivocare: ecco sorgere quindi una sedizione fra i cittadini di Boppart, i quali cacciato via lo *Scultet*, ovvero luogotenente dell'arcivescovo, assediarono la lor cittadella, difesa da una fievole guarnigione. Avendo però l'arcivescovo chiamato in soccorso l'elettor palatino, il langravio di Hesse, il marchese di Bade e altri principi, con una armata di dodici mila uomini pose l'assedio dinanzi a Boppart nel 24 giugno del 1497, e la costrinse a rendersi il 3 giugno seguente (*Hist. Diplom. Trevir.*, tom. II, pag. 505). Fu il conte palatino del ramo di Simmeren, che dettò gli articoli della capitolazione, de' quali il più essenzial disponeva che la città rientrerebbe sotto la giurisdizione dell'arcivescovo, siccome lo era stata dapprima. Per provvedere alle spese di questa guerra, terminatasi nel 1497, il prelato dovette ricorrere a prestiti, che eccitarono varie querele presso dei suoi canonici. Nell'anno stesso, ovvero nel 1498 (e non 1493, come sta scritto nella storia diplomatica di Treviri per errore di tipografia), Giovanni di Bade volendo conservare l'arcivescovado di Treviri nella sua famiglia, ottenne da papa Alessandro VI per suo coadiutore, insciente il proprio capitolo, Jacopo di Bade suo nipote, personaggio assai conosciuto alla corte di questo pontefice. Allorchè però la bolla emessa su tale proposito venne a cognizione del capitolo, il decano e molti canonici si opposero al suo eseguimento. Il papa nell'anno 1501 per costringerli a desistere dalla opposizione, minacciò loro la scomunica; non tenendo gli oppositori in conto veruno codeste minacce, Alessandro nel seguente anno ne venne all'esecuzione.

L'arcivescovo Giovanni di Bade chiuse i suoi giorni a' 9 febbraio del 1503 nel suo castello di Ehrenbreistein in età di sessantanove anni, ed il suo cadavere fu sepolto nella cattedrale.

Gli scrittori di Treviri levano a cielo la sua giustizia e liberalità, ma confessano in pari tempo che i suoi beneficii non gli procacciarono che tanti ingrati fra coloro che li ricevettero, ovvero de' malcontenti in quelli che non ne furono messi a parte. Tritemo, che viveva familiarmente con esso, a tre cause attribuisce i grandi debiti che lasciava moren-

do, cioè la sua naturale beneficenza, le grandi spese che gli cagionò la guerra contro la città di Boppart, e la sua inclinazione per l'alchimia; tuttavia egli sostiene che troppe imputazioni gli si diedero a questo riguardo. Potrebbesi aggiungere una quarta causa di questi debiti, cioè i ristauri e le ricostruzioni da esso intraprese tanto nei templi che nei palazzi e nelle fortificazioni del suo elettorato. Egli è il primo che nelle sue lettere abbia assunto il titolo di elettore, comechè gli imperatori lo avessero dato anche prima di lui agli arcivescovi di Treviri.

JACOPO III di BADE.

1503. JACOPO di BADE, nato a'6 giugno del 1471 da Cristoforo marchese di Bade e da Otilia, già coadiutore di Giovanni di Bade suo prozio, venne scelto a succedergli il 5 marzo del 1503 da una parte del capitolo, intanto che l'altra, avendo il decano alla sua testa, ne eleggeva Giorgio della famiglia dei conti palatini del Reno e prevosto della chiesa di Magonza. La diocesi si divise, come il capitolo, fra questi due rivali; ma la corte di Roma, ad istanza dell'imperatore Massimiliano I, si dichiarò per Jacopo di Bade; sicchè Giorgio, dimettendosi spontaneamente, estinse per tal modo il fuoco della dissensione. Jacopo avea percorsi i propri studii a Bologna sotto il celebre Beroaldo; e di là recatosi a Roma, vi avea soggiornato assai lungamente sotto i pontificati di Innocenzo VIII ed Alessandro VI, unicamente occupandosi delle lettere. Collocato poi sul seggio di Treviri, ei volle rivocare certi privilegi che la città avea carpiti al suo predecessore; ma dietro le rimostranze di saggie persone, lasciò le cose nello stato in che si trovavano per non eccitare novelli torbidi. Tutta la sua applicazione fu volta al bene spirituale e temporale della sua chiesa; e ben v'era luogo a sperare ch'ei l'avrebbe ristabilita nel suo primo splendore, allor quando, essendo stato dall'imperatore spedito a Bologna per dar termine ad un contrasto insorto fra i cittadini e il senato, ivi cessò di vivere nel 27 aprile del 1511. Così la sua morte viene esposta da due autori contemporanei, cioè il continuatore delle Gesta degli arcivescovi di Treviri e Giovanni Tri-

temo; ma la cronaca di Hesse riferisce al contrario ch'egli veniva assassinato da un uomo plebeo nella barca che lo conduceva a Cologna; racconto però che il signor di Hontheim non dubita di riporre nel numero delle favole. Il di lui cadavere fu trasportato a Coblenza e sepolto nella chiesa di San-Florino. Questo arcivescovo avea amministrata la cancellaria dell'impero; del che abbiamo la prova in una lettera dell'anno 1506 in data del giovedì dopo san Giovanni Battista (a' 25 giugno), colla quale avvertendo l'arcivescovo di Magonza che recavasi ad eseguir l'officio di cancelliere alla corte imperiale, gli raccomandava i suoi sudditi durante la propria assenza non meno che i governatori e gli uffiziali che avea stabiliti nell'elettorato, allorchè per avventura ricorressero a lui. L'arcivescovo di Magonza assentì nella sua risposta del 10 luglio che Jacopo di Bade esercitasse l'officio di cui gli parlava, però sotto le condizioni con cui Dietero arcivescovo di Magonza lo avea permesso a Jacopo di Sirk (*Gudenus, Cod. Diplom.*, t. IV, pag. 555 e seg.). Un atto in data 16 ottobre 1509 ci dimostra eziandio Jacopo di Bade rivestito della carica di supremo giudice o presidente della camera imperiale, e ne somministra in pari tempo la prova del suo disinteresse nella rinunzia da esso fatta di ottocento fiorini d'oro, che gli si spettavano come arretrati sopra i suoi onorarii, in favor della camera (*De Hontheim, Hist. Diplom. Trevir.*, tom. II, pag. 584).

RICCARDO di GREIFFENCLAU.

1511. RICCARDO di GREIFFENCLAU di VOLRATH, cantore della chiesa di Treviri, ne venne eletto arcivescovo a' 14 maggio del 1511. Nell' anno seguente egli accolse l'imperatore Massimiliano, seguito da gran corteggio di principi, prelati e signori, il cui viaggio avea per iscopo di tenere una dieta a Treviri intorno agli affari dell'impero. Ora essendosi una parte di coloro che doveano comporla fatta lungamente aspettare, in questo intervallo di tempo, Massimiliano visitò l'abazia di Epternac e di altri luoghi vicini; e Riccardo in di lui assenza fu consecrato il giorno della Pentecoste, che cadeva a' 30 maggio. L'af-

fluenza de' forastieri, che la promessa fatta dall' arcivescovo di mostrare alla dieta la tonaca inconsutile di Nostro Signore aveva richiamati a Treviri, vi cagionava la peste, e facea sì che l' assemblea venisse trasferita a Cologna nel mese di agosto. Alla dieta tenutasi nel 28 giugno del 1519 a Francfort per l' elezione di un nuovo imperatore, Riccardo tenne a favor di Francesco I re di Francia un discorso, che non essendo stato dalla più parte degli elettori bene accolto, si rimase infruttuoso. Questo prelato recavasi nel 1521 a quella di Worms, aggiornata pel 6 gennaio, ed in cui dovevasi trattare dei nascenti errori di Lutero. Egli aveva condotto seco Eckius ovvero Giovanni d' Eck suo ufficiale, che arringò contro questo eretico confutando tutte le sue sottigliezze senza poter vincere la sua ostinazione. Nel 1522 Francesco di Sickingen gentiluomo del Palatinato, ardente settario di Lutero, dopo aver date in preda al ferro ed al fuoco diverse provincie dell' impero, entrò nel paese di Treviri, ne devastava le campagne, ne prendeva parecchie città e stringea finalmente d' assedio la capitale. Riccardo però gli pose a fronte le proprie genti capitanate da Gerlac d' Isemburgo, a cui quelle di Hesse e dell' elettor palatino, guidate dai loro sovrani, vennero poscia in aiuto. Sickingen, già prossimo ad essere forzato nel proprio campo, levò allora vergognosamente l' assedio, e ritirossi, dopo avere abbandonata al saccheggio e all' incendio l' abazia di San-Massimino. Riccardo allora ed i suoi collegati lo inseguirono, assalendolo in tutti i luoghi in cui potè ritirarsi, e finalmente nel 1523 lo assediarono nella principal sua fortezza, appellata Landstuhl (oggidì nel ducato di Due-Ponti), ov' egli difendendo la piazza riportò una ferita, della quale morì qualche giorno dopo, lasciando in tal modo la pace a' suoi prossimani e le sue fortezze ai vincitori. Riccardo al suo ritorno impiegò la preda che avea riportata in questa guerra nell' erigere il castello d' Hermanstein sul Reno dirimpetto a Coblenza. Nel 1525 spedì alcune genti, seguendole poi egli medesimo, in soccorso dell' elettor palatino e del langravio di Hesse contro gli Anabattisti, che devastavano i loro stati; e nel 1531 contribuì col suo voto all' elezione di Ferdinando re de' Romani seguita a Cologna la vigilia dell' Epifania. Essendo al suo

ritorno caduto infermo a Wittlich, piccola città della sua diocesi, situata sul Lezer, sette leghe distante da Treviri, ivi morì il giorno 13 marzo in età di sessantatre anni, non senza che si sospettasse esser egli perito di veleno. Il suo cadavere fu recato a Treviri e ivi tumulato nella cattedrale. Questo arcivescovo ad una rara prudenza, ad una non comune facondia congiunse eziandio un grande amore per la religione e pel pubblico bene. Egli si distinse in forza di queste sue belle prerogative in tutte le diete ove trovossi, nè mancò mai in veruna tenutasi a'suoi tempi senza indispensabili motivi.

GIOVANNI III di METZENHAUSEN.

1531. GIOVANNI di METZENHAUSEN, nato da una antica famiglia, già prevosto della chiesa di Treviri, venne unanimemente eletto successor di Riccardo a'27 marzo del 1531, e fu consecrato nel 26 marzo dell'anno successivo. Questo innalzamento era la ricompensa dei servigi da esso renduti alla chiesa di Treviri, mentre nel 1516 avea fatti confermare tutti i suoi privilegi da papa Leone X in una ambasciata ch'ebbe a sostenere in nome dell'imperatore Massimiliano presso questo pontefice. Giovanni strinse nell'8 novembre del 1532 un'alleanza per venti anni coll'elettor di Magonza, coll'elettor palatino e col langravio di Hesse, ed a'30 dello stesso mese un'altra simile col duca di Lorena (*De Hontheim, Hist. Diplom. Trevir.*, tom. II, pag. 632-642). Nel 1534 egli spedì de'soccorsi al vescovo di Munster contro gli Anabattisti, che s'erano insignoriti di questa città sotto la guida del sarte Giovanni di Leyde, a cui que'fanatici partigiani avevano attribuito il titolo di re; allora tennesi a Coblenza nel 13 dicembre dello stesso anno una dieta, affine di aumentare i soccorsi da prestarsi all'arcivescovo di Munster; e quelli che da essa gli vennero somministrati lo posero in istato d'incalzare più vivamente l'assedio della sua capitale, che finalmente fu presa nel 24 giugno 1535 dopo più di un anno di resistenza. È cognita la vendetta che i vincitori esercitarono sopra Giovanni di Leyde, il quale fu messo a brani con tenaglie roventi. Nel 1540 Giovanni al suo ritorno dalla dieta d'Haguenau,

tenutasi da Ferdinando re de' Romani intorno a varie controversie di religione, mancò a' vivi nel castello di Daensteim il giorno 22 luglio.

GIOVANNI LUIGI di HAGEN

1540. GIOVANNI LUIGI di HAGEN, progenie di nobile famiglia presso il Reno, la quale tuttora sussiste, già prevosto della chiesa di Treviri, ne divenne poi arcivescovo mercè canonica elezione il dì 9 agosto 1540. Egli cessò di vivere nel castello d'Ehrenbreitstein rimpetto a Coblenza a' 23 marzo 1547 in età di cinquantacinque anni, senza avere neppur ricevuto l'ordine sacerdotale. Tuttavia egli palesò molto zelo contro i nuovi settarii, e chiamò a se da Parigi Bartolomeo Latomo professor di eloquenza perchè combattesse le loro eresie; incarico ch'egli disimpegnò con assai buon successo. A'20 marzo del 1542 Giovanni Luigi pubblicava un regolamento per la riforma dei costumi del clero. Aderente, com'era, all'imperator Carlo Quinto, egli pronunciò nel 27 ottobre dello stesso anno un decreto di proscrizione contro tutti coloro fra i di lui sudditi che aveano sposato il partito delle armi francesi. Il suo governo ebbe a risentirsi dello stato d'infermità in cui passò gli ultimi anni della sua vita. Fu poi sotto il suo vescovado che la terra di Montreal, già dipendente dalla chiesa di Treviri, vi venne riunita dopo la morte di Conone conte di Wirneburgo, ultimo maschio della sua schiatta.

GIOVANNI IV di ISEMBURGO.

1547. GIOVANNI di ISEMBURGO-GRENSAU, figlio di Gerlac conte di Isemburgo e di Anastasia di Saarwerden, di arcidiacono di Treviri ch'egli era ne venne scelto arcivescovo a'20 aprile del 1547, mentre non aveva ricevuto che il diaconato, solo ordine che sempre poi gli rimase. Nell'anno seguente egli succedette il dì 11 luglio a Giovanni di Celles abbate di San-Massimino, il quale in sua vita avevalo nominato a proprio coadiutore colla mira di procacciare al suo monastero un protettore contro l'avidità dei nuovi settarii, sempre apparecchiati ad in-

vadere i beni ecclesiastici. Giovanni resse codesta abbazia con cura veramente paterna, distribuendo un' eguale attenzione allo spirituale ed al temporale. Nel 26 novembre dello stesso anno egli tenne un sinodo per la riforma del suo clero; e nel 23 maggio del susseguente adunò un concilio provinciale, ove fece leggere ed approvare gli statuti del sinodo precedente. Intervenne poi nel 25 giugno 1550 alla dieta di Augusta, ove si trattò dei mezzi di ripigliare le interrotte sessioni del concilio di Trento. Essendo il papa Giulio III convenuto nell'intendimento dell'assemblea, il concilio venne infatti ripigliato, e l'arcivescovo di Treviri con quello di Magonza vi si recò nel seguente anno e vi prese sede con lui nel dì 1.° settembre. Il posto ove si collocarono siccome elettori fu immediatamente vicino al legato ed ai suoi colleghi; colla medesima distinzione si trattò pure l' arcivescovo di Cologna, sopraggiunto più tardi. Mentre però questi si occupavano degli affari della chiesa, l'elettor di Sassonia riaccendeva la face della guerra in Alemagna; sicchè i tre arcivescovi, avvertiti che le provincie vicine al Reno erano da lui minacciate, pensarono di ritornarsene per vegliare alla sicurezza de' propri stati. Invano l' imperatore li esortava a rimanersi: Giovanni di Isemburgo, la cui salute si andava più sempre alterando, fu il più frettoloso di tutti a partire, e preso commiato dal concilio uscì da Trento il 14 marzo del 1552. Giunto alla sua diocesi, fu qualche tempo dopo liberato dalla paura dell' elettor di Sassonia, perocchè questo principe venne a pace coll' imperatore; senonchè un nuovo nemico a lui succedette nella persona di Alberto marchese di Brandeburgo, il quale, spalleggiato dalle armi francesi, si gettò da principio nelle terre di Magonza. Di là essendosi poi rivolto al paese di Treviri, si presentò il 28 agosto dinanzi alla capitale, di cui gli vennero spalancate le porte in assenza dell' arcivescovo, perchè non si avea forze bastanti a resistergli. Egli allora ne stabilì la sua piazza d'armi, e di là cominciò a stendere per contribuzioni tutti i luoghi dei contorni; ma fatto poi consapevole che l' armata imperiale s'approssimava, si dispose a ritirarsi. Era in sulle prime suo intendimento di appiccare il fuoco alla città; ma l' arcivescovo si riscattò

da questo flagello con una somma considerevole. Senonchè in onta dello stesso trattato il perfido marchese incendiava nel partire la chiesa di San-Paolino è l'abbazia di San-Massimino.

La partenza dei Brandeburghesi non restituì la calma alla chiesa di Treviri. L' imperatore non poteva perdonare ai di lei cittadini di aver aperte le porte al suo nemico senza far verun caso dei piccoli soccorsi che loro aveva spediti; sicchè le sue truppe lo vendicarono di questo affronto colla condotta che tennero nel passare per lo stato di Treviri affine di recarsi all'assedio di Metz. Essendo Carlo rimasto vinto innanzi a questa fortezza con notevole perdita, una parte degli avanzi della sua armata venne a rifarsi sopra Treviri, ove per difetto di paghe si sollevò contro i suoi capi, e tutta la città mise sossopra. Avuta poi dalle truppe del conte di Nassau la notizia di questi ammutinamenti, non trattarono esse la città con maggiore moderazione: così trascorreva l'anno 1553. Frattanto l' arcivescovo Giovanni s' era condotto a Baccarach per terminare coll'elettor palatino una controversia insorta fra l' elettor di Cologna ed il duca di Juliers. Al ritorno da questo viaggio egli cadde in una malattia di langnore, la quale sempre più peggiorando nei seguenti due anni, lo indusse finalmente ad eleggere nel 1555 a suo coadiutore Giovanni della Pierre arcidiacono di Treviri. Nè sopravvisse gran fatto a questa scelta, essendo morto ai 18 febbraio 1556 nel castello di Montabaur. Il suo corpo fu portato a Coblenza, ed ivi sepolto nella chiesa di San-Florino.

GIOVANNI V della PIERRE.

1556. GIOVANNI della PIERRE, ossia VON-DER-LEYEN, successore di Giovanni di Isemburgo, fu solennemente inaugurato ai 25 aprile del 1556. Siccome l' imperator Carlo Quinto in fin dal 1553 possedeva la città di Treviri, tenendovi guarnigione, il nuovo arcivescovo ottenne da questo principe ch' ei richiamasse le sue genti e gli restituisse le chiavi di essa città. Nel 1558 Giovanni recavasi in febbraio a Francfort per sanzionare l'abdicazione

fatta da Carlo Quinto in favore di Ferdinando suo fratello, e nel seguente anno si recava alla dieta d'Augusta, che ebbe fine nel mese di agosto. Durante la di lui assenza avvenne che il senato di Treviri, senza consultare il rettore dell' università, permettesse ad un giovine trevirese nomato Gaspare Oleviano di aprire una scuola di dialettica. Oleviano, che avea percorsa una parte dei suoi studj a Parigi e l' altra a Ginevra sotto professori calvinisti, essendosi imbevuto delle loro dottrine, le insinuò nelle sue lezioni, e le predicò eziandio apertamente il giorno di san Lorenzo in un discorso accademico, a cui aveva invitata l' intera città. Questo discorso, ed altri che in seguito pronunciò il nuovo settario, gli formarono un grande numero di proseliti, alla testa de' quali trovavasi Giovanni Steuss, uno dei borgomastri in carica. L'arcivescovo dunque al proprio ritorno trovava la capitale divisa in due fazioni fortemente accese l'una contro l'altra in fatto di religione. Erasi già preso il partito di non riceverlo se prima non concedeva la libertà religiosa; egli tuttavia entrò nella città senza sottostare a questa odiosa condizione. Senonchè, poco dopo, l' insolenza di una parte de' cittadini lo costrinse ad uscirne di nuovo. Egli però non si rimase ozioso nel proprio esilio; ma risoluto di domare i ribelli, s' insignorì di tutti gli aditi che mettevano a Treviri per terra e per acqua, affine d' impedire che vi entrassero vettovaglie. Allora la carestia rianimò il coraggio dei cattolici, i quali, vedendosi in maggior numero, s'impadronirono dell' arsenale e delle chiavi della città; indi scagliatisi contro gli autori della sedizione, li rinchiusero nelle carceri sotto la guardia del corpo dei bottai. Ciò fatto, richiamarono l'arcivescovo, che rientrato nella città condannò al bando la plebaglia ribelle. Fu aperto in seguito il processo ai principali rivoltosi; ma attesa la mediazione del duca di Due-Ponti, che loro avea spediti alcuni soccorsi sul cominciare della sollevazione, dell' elettor palatino e del langravio di Hesse, nonchè di altri principi protestanti, si rimaser contenti di scacciarli come gli altri dalla città, e per tal modo la pace fu in Treviri ristabilita verso il fine dell' anno 1559. Nell' anno susseguente il prelato chiamava nella sua capitale i Gesuiti per ristabilirvi gli studii, e raffermarvi le sane dot-

trine. Avvenne poi sul finire dell'anno medesimo, che la città di Coblenza, ritenendosi come città imperiale, ricusasse di obbedire al prelato, il quale per tanto nel 1561 trovossi costretto ad assediarla. I cittadini, incalzati dovunque e spogli di qualsiasi soccorso, dovettero sottomettersi all'arcivescovo, che li trattò con dolcezza. Nel 1566 ecco un novello tentativo della città di Treviri per sottrarsi al dominio dell'arcivescovo: ella fu domata coi mezzi stessi della prima volta, cioè a dire la carestia. Nel 1567 Giovanni della Pierre improvvisamente morì a Coblenza il dì 9 febbraio, e il suo cadavere fu sepolto nella chiesa di San-Florino.

JACOPO III di ELTZ.

1567. JACOPO, nato da vetusta e nobile famiglia di Eltz, luogo due miglia distante da Cocheim, era decano della chiesa di Treviri, quando ai 7 di aprile ne venne eletto arcivescovo nel castello di Wittlich, ove i canonici, in occasione di un nuovo sollevamento dei Treviresi, si erano rifuggiti. La città di Treviri però non volle accogliere il nuovo prelato che sotto certe condizioni, le quali derogavano alla sua autorità temporale. Ei fu quindi costretto ad assediarla nella primavera del 1568; ma non amando prenderla d'assalto, accontentavasi d'intercettarne i viveri. Essendosi però l'imperatore Massimiliano II offerto qual mediatore di quest'affare, l'arcivescovo ed i cittadini convennero ai 22 luglio dello stesso anno di riportarsi al giudizio del consiglio imperiale intorno alle rispettive lor pretensioni. Jacopo d'Eltz fece quindi il solenne suo ingresso a Treviri nel 15 agosto seguente. Egli poi ottenne il 27 febbraio dell'anno 1570 dalla camera imperiale di Spira un decreto provvisorio contro l'abazia di San-Massimino, la quale si pretendeva immediatamente soggetta all'alto dominio dell'impero, ma questo giudizio non pose termine alla contesa. Nel 19 aprile seguente egli cresse un diploma pella fondazione in Treviri di un collegio di Gesuiti. Essendosi recato alla dieta di Spira, ove l'imperatore avea condotte le sue due figlie, Anna destinata a Filippo II re di Spagna ed Elisabetta promessa a Carlo IX re di

Francia, egli ebbe l'incarico di accompagnare la seconda fino a Mezieres, ove la consegnò al monarca francese. Nel 1571, scorgendosi i Treviresi a quella di essere condannati dal tribunale dell'imperatore rispetto alla lor controversia coll'arcivescovo, rivocarono il primo lor compromesso, e dimandarono a loro giudici il collegio elettorale con altri principi; però questa dimanda, come contraria al compromesso medesimo, fu rigettata. Il prelato, veduti alcuni atti di violenza che si praticarono contro i suoi partigiani, pensò bene di allontanare da Treviri nel 22 dicembre i canonici della sua cattedrale per metterli al salvo dagli insulti dei rivoltosi. Nel 1572 conferì l'investitura delle regalie a Mattia, nuovo abate di San-Massimino, da lui ricevendo il giuramento di fedeltà; e a' 28 novembre del 1575 ottenne dall'imperatore Massimiliano II un diploma, per cui raffermavasi l'unione in perpetuo, già dal pontefice eseguita nel precedente dicembre, dell'abazia di Pruim all'arcivescovado di Treviri; riunione che fu poi confermata da papa Gregorio XIII, con bolla del primo settembre 1579. Jacopo fu in quell'anno medesimo fra i quattro commissari scelti dall'imperatore per assistere da parte sua al congresso che tennesi in Cologna allo scopo di rappacificare le turbolenze già insorte ne'Paesi-Bassi. L'imperatore pose termine finalmente nell'anno successivo con decreto in data del 18 marzo alla controversia dell'arcivescovo e dei cittadini, con vantaggio del primo, a cui l'utile ed il diretto dominio di Treviri fu confermato insieme con tutti i diritti spettanti alla sovranità. Jacopo, ch'erasi ritirato a Wittlich, accolse colà un'ambasceria della sua capitale, che lo assicurava della propria sommissione e lo invitava a ritornarvi. Partì dunque, ed il giorno 24 di maggio entrò trionfante in Treviri, ove, cacciato via il senato, in capo ad otto giorni, dopo essersi fatto prestare il giuramento di fedeltà da tutto il popolo in mezzo alla pubblica piazza, procedette alla creazione di nuovi magistrati. Ma questa buona fortuna non fu però di lunga durata, perocchè Jacopo d'Eltz morì a' 4 giugno dell'anno seguente in età di settantun anno. Si encomia grandemente il suo zelo per la riforma dei costumi ed il suo attaccamento ad ogni dovere. Egli diede un nuovo rituale alla sua chiesa col titolo di *agenda* ed un martirologio.

GIOVANNI VI di SCHOENEMBERG o SCHOENBERG.

1581. GIOVANNI di SCHOENENBERG, nato da antica famiglia stabilita ad Hartelstein, nelle vicinanze di Pruim, già prevosto della chiesa di Treviri, governatore della città e rettore dell'università, venne eletto a succedere all'arcivescovo Jacopo d'Eltz nel 31 luglio del 1581, ed a' 12 agosto dell'anno successivo consecrato nella dieta d'Augusta dal cardinal-legato Madruzio, che in pari tempo gli rimise il *pallium*. Nel 20 del mese stesso egli ricevette le regalie dall'imperatore, che in segno della sua investitura gli pose in mano una spada. Giovanni si adoperò al suo ritorno, benchè inutilmente, a ricondurre Gebardo Truchses arcivescovo di Cologna alla fede cattolica, cui aveva abbandonata per isposare una religiosa del convento di Mansfeld. Nel 1583, dopo la sentenza di destituzione pronunciatasi a Roma contro di questo apostata, Giovanni di Schoenemberg indusse il capitolo di Cologna a sostituirgli Ernesto di Baviera vescovo di Liegi; nel 4 settembre dello stesso anno emanò un editto per l'accettazione del calendario gregoriano; nel 1584 si adoperò col duca di Sassonia ad estinguere le turbolenze che l'amore di novità avea in Aix-la-Chapelle eccitate; e nel 1591 pubblicò a' 18 dicembre un regolamento sul modo di procedere contro i e maghi gli ammaliatori. La sterilità che da più anni affliggeva il paese di Treviri avea fatto credere ai popolo essere questo l'effetto di un qualche sortilegio. Pieno di tal pregiudizio, egli si fece a chiedere tumultuosamente e con alti clamori, che si ricercassero i maghi e gli ammaliatori, e venissero dati alle fiamme. Lungi dal tranquillare sì fatti commovimenti, i pubblici ufficiali al contrario li stuzzicarono all'esca delle confische che doveano risultare dalle loro inquisizioni. Non si videro allora nella diocesi di Treviri che accusatori, inquisitori, messi, scabbini, carnefici, che trascinavano dinanzi ai tribunali persone dell'uno e dell'altro sesso, siccome colpevoli di magia, e roghi accesi per incenerire queste infelici vittime dell'odio, dell'avarizia e della superstizione. Pochi fra gli accusati scamparono dal supplizio: non si rispar-

miarono neppure le persone più ragguardevoli di Treviri; il pretore, due consoli, due scabbini e varii senatori furono inviluppati in questo disastro, il quale non finì se non che quando il prelato ebbe posto freno alla cupidigia degli inquisitori e prescritta una responsabilità sul modo delle loro indagini col regolamento di cui abbiamo parlato. Nel 1594 egli emanò un editto per incoraggiare lo scavo dei metalli di ogni specie che si trovavano nelle montagne della diocesi di Treviri. Finalmente il 1.° maggio del 1599 mancò a' vivi in Coblenza nel settantesimoquarto anno della sua età. Nella storia manoscritta di Treviri si fa un grande elogio della sua pietà, della sua prudenza e della sua dolcezza e modestia.

LOTARIO di METTERNICH.

1599. LOTARIO di METTERNICH, nipote per parte di madre dell'arcivescovo Giovanni della Pierre, già canonico e teologo di Treviri, fu innalzato alla sede di questa chiesa mercè canonica elezione il 7 giugno del 1599. Essendosi poi i tre elettori ecclesiastici radunati nel 1669 a Coblenza, ivi formarono una lega contro i protestanti, alla cui testa da essi fu posto il duca di Baviera. Questa venne bentosto assodata coll'approvazione del pontefice e dell'imperatore, e coll'adesione di quasi tutti i vescovi dell'impero. Lotario intervenne a' 15 settembre del 1610 quale commissario dell'imperatore, insieme col conte di Hohen-Zollern, all'assemblea di Cologna, composta degli elettori di Magonza e di Cologna, degli arciduchi Massimiliano e Ferdinando, del duca di Brunswick e del langravio di Hesse, per dar termine alla controversia che regnava fra i diversi aspiranti alla successione di Giovanni Guglielmo, ultimo duca di Juliers e di Cleves; ma i passi tentati dai due commissari per indurre le parti a riportarsi al giudizio dell'imperatore riuscirono infruttuosi, e ciascuno rimase in possesso di ciò che prima occupava. Nel 1612 recatosi Lotario a Francfort per l'elezione di un nuovo imperatore, contribuì a collocare l'arciduca Mattia sul trono imperiale, e lo incoronò insieme coll'arcivescovo di Magonza. Nel seguente anno, al suo ritorno dalla dieta di Ratisbona, istituì

a Treviri un convento di cappuccini; nel 1619 concorse all'elezione di Ferdinando II imperatore, ch'ebbe luogo a Francfort il giorno 28 agosto; e nel 1622 fece una leva ragguardevole di truppe per tutelare il suo paese contro la lega dei protestanti, che volevano insignorirsi delle sponde della Mosella e del Reno. Egli cessò di vivere a Treviri il 7 settembre dell'anno 1623 e settantesimoquinto della sua età; il suo cadavere fu seppellito nella cattedrale ed il cuore ai Gesuiti. Questo prelato possedeva molta erudizione, conosceva varie lingue, e governò saggiamente la propria diocesi.

FILIPPO CRISTOFORO di SOTEREN,

ossia di SOETTEREN.

1623. FILIPPO CRISTOFORO di SOTEREN, prevosto già della chiesa di Treviri, vescovo di Spira fin dal 1611, canonico di altre chiese, e presidente della camera imperiale, fu eletto arcivescovo di Treviri a'25 settembre del 1623 in età di cinqantacinque anni. Era egli di nobile ed antica famiglia del Trevirese. Giusta gli atti degli arcivescovi, di Treviri, pubblicati dal signor di Hontheim (*Prodr.*, pag. 880), la sua statura era men che mediocre; avea picciolo il corpo, smunto il viso, la fisonomia tetra e minaccevole e gli occhi scintillanti. Riferisce Masenio, che quando il deputato di Treviri annunciò la di lui elezione all'elettor di Cologna, questi gli rispondeva: *Voi avete scelto un uomo pericoloso e per voi e per l'impero.* Mercè una bolla in data 4 febbraio del 1624 egli ottenne da papa Urbano VIII l'amministrazione dell'abazia di San-Massimino con danno del sacerdote Agricio Reckingen, che il capitolo avea già scelto sul finir dell'ottobre dell'anno precedente; ma avendo l'imperatore Ferdinando e gli Spagnuoli preso a difendere questo Agricio, l'arcivescovo fu obbligato a rinunciarvi mercè un atto del 10 novembre 1625. Tuttavia scorgesi, dice il signore di Hontheim, da una sentenza del concistoro di Treviri in data 19 dicembre 1633, che Filippo Cristoforo, non tenendo in verun conto questa forzata rinuncia, conservò il titolo, i diritti ed il possesso

della commenda di San-Massimino. Gli stati nel dicembre del 1623 gli aveano decretata la somma di centomila fiorini d'oro, pagabili nel corso di sei anni; ma non contento di questo dono, egli impose nel febbraio 1625 novelli tributi per impiegarli 1.° a costruire un forte presso l'imboccatura della Mosella appiè di Ehrenbreitstein ovvero Hermanstein; 2.° a dar compimento al palazzo arcivescovile di Treviri, già incominciato dall'arcivescovo Lotario; 3.° a far nuove leve di truppe indipendentemente da quelle della lega cattolica, per porre in salvo il paese dalle incursioni de' Francesi e degli Svedesi. Essendosi gli stati di Treviri opposti a tale esazione, il prelato, dopo che furon disciolti, ne fece imprigionare i capi, altri a Coblenza ed altri a Treviri, e costrinseli, se pure amavano di ricuperare la libertà, a desistere dalla loro opposizione. Il capitolo metropolitano non si stette però in silenzio in sì fatta congiuntura, ma reclamò i propri diritti violati dall'elettore, che imponeva nuovi tributi senza loro consentimento. Allora Filippo Cristoforo, per operare una diversione, accusò come rei di peculato i due fratelli Metternich, Carlo arcidiacono ed Emmerico teologo, che avevano amministrate le finanze dell'elettorato sotto il governo dell'arcivescovo Lotario loro zio. Nel 1627 gli stati provinciali raccolti a Coblenza gli presentarono un atto contenente le loro rimostranze sulla sistemazione e sul ripartimento delle imposte. Ricusando il prelato far loro giustizia, appellarono all'imperatore; senonchè quando essi furon disciolti, trovò poi modo d'indurre ciascuna delle città in particolare, eccettuata la sola Treviri, a rivocare l'interposto appello. Nel 1629 egli chiamò a se alcune truppe della lega cattolica per ricondurre alla sua volontà i Treviresi; ma avendo questi invocato il soccorso degli Spagnuoli, che occupavano il Luxemburghese, consegnarono ai medesimi la città, discacciandone le truppe della lega. Nel 1630 Filippo Cristoforo, il solo che avesse l'ordine sacerdotale fra i tre elettori ecclesiastici, incoronò l'imperatrice Eleonora Gonzaga moglie di Ferdinando II. Sempre in discordia col suo capitolo, egli fissava pel gennaio 1631 una visita vescovile, affine di poterlo ridurre al dovere per vie canoniche; ma i fratelli Metternich ed i loro partigiani appellarono contro questa processura al ponte-

fice ed all'imperatore. Il prelato però, dispregiando questa doppia appellazione, gli colpì colla scomunica. Intanto i due elettori di Cologna e di Baviera, nominati già da due anni dall'imperatore quali giudici arbitri delle contestazioni di Filippo Cristoforo contro i suoi sudditi, avendo bensì con assiduità, ma senza alcun frutto, cercato un qualche mezzo di rappacificarli, finalmente pronunciarono il loro giudizio, dichiarando ingiusto e vessatorio il modo con che l'elettore di Treviri avea stabilite ed esatte le nuove imposte; egli però non cessava per questo di esigerle con meno rigore. Era esso a quell'epoca in trattato colla Francia, perocchè i progressi degli Svedesi, che s'inoltravano verso il Reno, gli somministrarono il pretesto d'implorare la protezione di questa potenza per porre il suo paese in salvo dalle loro incursioni. Le truppe francesi giunsero infatti l'anno 1632 nell'elettorato di Treviri; e Filippo Cristoforo loro consegnò il castello di Ehrenbreitstein. Il capitolo metropolitano sollevossi in quest'occasione contro l'elettore, accusandolo di tradimento e di fellonia verso l'impero, ed innalzò una supplica al pontefice per pregarlo di voler aderire che il governo temporale venisse tolto all'elettore e l'amministrazione dell'elettorato affidata ad esso medesimo. Roma, ben lungi dal condiscendere a questa dimanda, applaudì secretamente al partito preso dall'arcivescovo. Gli Svedesi verso la stessa epoca, penetrati essendo nel paese di Treviri, si riunivano ai Francesi; e Filippo Cristoforo, levandosi allora interamente la maschera, a'2 di luglio consegnò a questi ed a quelli la città di Coblenza. Indi si fece ad esigere nuovi sussidi per lo mantenimento di queste genti, non ponendo a tale riguardo veruna differenza fra il clero e gli altri cittadini. Le vessazioni degli esattori erano giunte a tale che molte chiese e molti monasteri ne furon deserti. Nel mese di agosto il maresciallo d'Estrees, essendosi presentato dinanzi a Treviri con alcune genti francesi, obbligò la città ad arrendersi per capitolazione nel 20 agosto ed a licenziare la guarnigione spagnuola. Nel 1633 il capitolo metropolitano prendea il partito di ritirarsi a Luxemburgo, ma avendolo l'arcivescovo citato a ritornarsi, molti de'suoi membri obbedirono. Egli procedette allora giuridicamente contro degli altri, a capo dei quali stava il pre-

vosto, e li spogliò de'lor benefizi. Le armi dell'imperatore frattanto riacquistavano nel 1634 la superiorità dopo la battaglia di Nordlingue; sicchè i canonici destituiti entravano nella speranza di ricuperare la lor dignità; essi però s'ingannarono. L'elettore, lungi dallo sgomentarsi per questo incaglio, radunò il suo capitolo, e lo costrinse a rioccupare mercè nuove elezioni i posti vacanti, non ostante l'opposizione del nuncio Caraffa. Ottenuto questo suo intento, egli imprese a scegliersi per coadiutore il cardinale di Richelieu; ma quei canonici medesimi ch'egli avea soggiogati reclamarono altamente contro tale proposizione, e tutti i principi dell'impero s'unirono a loro. Insignoritisi poi gli Spagnuoli per sorpresa di Treviri a'26 marzo 1635, l'arcivescovo venne arrestato nel proprio letto, ove era trattenuto dalla gotta, e condotto prigioniero a Tervuren presso Bruxelles, dopo aver veduti i suoi mobili più preziosi in preda al soldato. Il capitolo dopo la di lui partenza nominò il prevosto col decano e coll'arcidiacono Carlo di Metternich, che avea egli stesso fatto arrestar l'arcivescovo, a governatori dell'elettorato durante la cattività del medesimo, il quale dalla città d'Anversa, dove lo aveano condotto dopo essere rimasto qualche giorno prigioniero a Tervuren, fu dall'imperatore fatto trasferire al castello di Lintz nella bassa Austria. Frattanto si teneva una dieta a Ratisbona, ove l'imperatore, cogliendo il destro, proponeva agli elettori volessero scegliere il duca Ferdinando suo figlio a re de'Romani. Il capitolo di Treviri a tale nuova deputò tre de'suoi membri che rappresentassero il suo elettore; ma furono questi rigettati, perchè la cosa non aveva esempio. Si procedette quindi all'elezione non ostante l'assenza ed il reclamo dell'arcivescovo e dell'elettor palatino; e Ferdinando III fu eletto dai cinque presenti a'22 dicembre del 1636. Nel giorno 27 giugno 1637 gl'Imperiali dopo un lungo assedio costringevano i Francesi a sgombrare il castello di Herenbreitstein, unica piazza che loro restava nell'elettorato di Treviri. Intanto papa Urbano VIII adoperossi alla liberazione dell'arcivescovo, e dietro le querele ch'ei mosse all'imperator Ferdinando III, perchè trattenesse in carcere un prelato ch'immediatamente dipendeva dalla santa sede, questo principe comandò ch'ei fosse condotto a Vienna

per essere colà trattenuto sotto la custodia del legato. Così Filippo Cristoforo, lungi dal vedere spezzate le sue catene, le vide al contrario raddoppiarsi, essendo in pari tempo come principe ecclesiastico prigione del papa, e come elettore prigione del capo dell'impero.

Nel 1641, dopo molti inutili tentativi per ottenere la propria liberazione, Filippo Cristoforo se la prese coi canonici amministratori dell'elettorato già scelti dal capitolo, e li colpì colla scomunica, siccome usurpatori della sua autorità, che si adoperavano per conservarsela a prolungare la di lui prigionia. Essi per altro serbavano ogni riguardo sul conto suo, sofferendo che dal carcere ei disponesse di tutte le cariche e di tutti i benefizi che rimanevano vacanti. Nè d'altra parte la loro condizione era troppo invidiabile, signoreggiati com'erano dagli Spagnuoli, che trattavano l'elettorato di Treviri al pari di un paese nemico. Lo stesso clero si sollevò contro di loro a motivo dei tributi e degli altri pesi di cui erano forzati ad aggravarlo; ed intimando loro di spogliarsi del governo, di comune concerto col popolo richiese od il ritorno del suo arcivescovo, ovvero un coadiutore. Finalmente nel 1645, nelle conferenze tenutesi a Munster per la pace, i plenipotenziari del re di Francia chiesero con tali istanze e con tal fermezza la libertà dell'elettore di Treviri, che loro non si potè ricusarla: essa pertanto gli fu restituita verso il finir dell'aprile dello stesso anno per condizione della pace conchiusa a Praga il 30 maggio 1635 coll'elettor di Sassonia. In luogo di restituirsi direttamente al suo elettorato, egli si recò da Vienna alla dieta raccoltasi in Francfort per la riforma dell'ordine giudiziario nell'impero. Giunto nel 1.° settembre a Coblenza, egli vi soggiornò due mesi, in capo ai quali ricevette diverse ambascerie della città di Treviri, tendenti ad assicurarlo della sua sommessione, nonchè ad invitarlo a ritornarsene; egli però non volle rientrarvi che qual vincitore, nè ad altri esser tenuto del proprio ristabilimento, fuorchè ai Francesi. Giunse quindi alla testa delle genti che il visconte di Turena gli aveva somministrate, e loro ne affidò la custodia dopo aver licenziata la guarnigione spagnuola che l'occupava. Determinato di vendicarsi dei propri nemici, egli innalzò tre forti alle tre estremità di

Treviri affine di tenerla in soggezione e d'impedire che si attraversassero i suoi disegni. Non guari dopo, il suo risentimento si palesò contro quelli del capitolo, cui riguardava siccome autori delle sue disgrazie: ei li perseguitò per le vie del diritto, e nel nuovo tribunale che instituì, ove in pari tempo egli era giudice e parte, a' 15 giugno del 1646 li dichiarò scomunicati e privi dei lor benefizi. Questo giudizio fu pronunziato in contumacia, essendosi gli accusati rifuggiti in Cologna.

Nel 1648, poco soddisfo di ciò ch' erasi disposto sul conto suo nelle conferenze di Munster, egli accusò i suoi plenipotenziari di aver tradito il dover loro, e li gastigò colla privazione delle loro cariche; egualmente trattò pure il suo ufficiale, che il timore della prigionia costrinse del pari a fuggirsi a Roma, ed il cancelliere perchè nell' esercizio del proprio ministero non s' era bene addentrato nelle sue viste di vendetta. Nel 1649 scorgendo di non poter riuscire a farsi eleggere un Francese per coadiutore, gettò gli occhi sopra Filippo Luigi barone di Reiffemberg, cui aveva innalzato successivamente alla dignità di capitolare e di prevosto. Quest'elezione seguì coi due soli voti dello stesso Filippo Luigi e di un altro capitolare; ma il prelato nel 28 aprile, senza punto esitare, proclamò solennemente il detto Filippo a suo coadiutore. I capitolari allora compresero che male la sarebbe andata per loro e per lo stato se prontamente non si assicuravano della persona dell'arcivescovo e non gli toglievano l' appoggio dei Francesi, dietro il quale ei si permetteva di osare ogni cosa. Quindi è che due fra di loro, cioè Carlo Gaspare della Pierre ed Evrardo di Cratz, uomini d' ingegno e pieni di espedienti, avendo fatto leva nascostamente di truppe nel basso elettorato, le condussero a Treviri, ove per certe corrispondenze che avevano praticate si apersero ad essi le porte. Insignoritisi della città, assalirono il principal forte, ove la guarnigione francese erasi ritirata; ed avendo smontato il solo cannone ch' ella aveva, la costrinsero il 10 giugno 1649 a sgombrare la piazza. Allora l' arcivescovo, trincieratosi nel suo palazzo, chiamò a se nuove genti della Francia; i canonici dal lato loro ottennero quelle del duca di Lorena: Treviri ed il suo territorio cadevano quindi in preda al-

l'avidità dell'une e dell'altre. Furon proposte al prelato alcune vie di conciliazione, che vennero da lui rigettate; finalmente i Francesi, detestando la di lui ostinazione si ritirarono, lasciando ai principi dell'impero la cura di por fine alle discordie che passavano fra lui ed il suo capitolo. Nel 1651 Carlo Gaspare della Pierre, spedito nel 28 febbraio dal capitolo alla dieta di Norimberga, se ne tornò con un decreto che destinava gli elettori di Cologna e di Magonza col vescovo di Bamberga a sì fatta operazione. Nel giorno 23 aprile, dopo maturo esame, pronunziarono essi il loro giudizio, esprimendolo in tredici articoli, mercè i quali si ristabilivano nelle prime cariche e benefizi i canonici ed altre persone destituite dall'elettore, si moderava la di lui autorità e gli si toglieva di stabilir nuove imposte senza il consenso dello stato. Pubblicatasi questa pace, essa richiamò la tranquillità nell'elettorato di Treviri. Essendosi poi proceduto nell'11 giugno successivo all'elezione di un coadiutore, i voti rimasero divisi fra Carlo Gaspare di Leyen o della Pietra, ch'ebbe per se nove voti, ed Evrardo di Cratz che n'ebbe sei; sicchè il primo la vinse, non ostante che l'arcivescovo proteggesse il di lui avversario, e fece poi confermare la propria elezione dall'imperatore e dal papa. Di che l'elettore ebbe tanto dispetto, che formò il disegno di sottrarre l'elettorato all'impero e di assoggettarlo alla Francia. Tutto ciò si può scorgere da una delle sue lettere intercettata e rimessa ai canonici capitolari, che la spedirono alla dieta di Norimberga con una istanza tendente a chiedere la destituzione dell'elettore. Era voto dei tre collegi che far si dovesse ragione alla loro inchiesta; ma il deputato dell'elettor di Magonza vi si oppose, dicendo che la destituzione di un elettore non ispettava alla dieta, bensì al collegio elettorale. Finalmente il 7 febbraio del 1652 l'elettore Filippo Cristoforo in Treviri rendeva a Dio l'anima sua turbolente in età di ottantacinque anni, dopo averne passati quarantadue nel vescovado di Spira e ventott'anni quattro mesi e tredici giorni nell'arcivescovado di Treviri. Oltre il palazzo elettorale di Treviri, da lui condotto a termine, avea fatto erigere verso il 1628 il castello di Philippeval, presso la foce della Mosella, al di sotto di Hermanstein; ed affinchè non andasse per-

duta la ricordanza del suo fondatore, s'era curato di fare incidere il proprio nome sopra tutte le finestre. Fu pure per di lui comando fabbricata la famosa piazza sul territorio di Philipsburgo, all'imboccatura della Saltza nel Reno, del suo vescovado di Spira. Egli era primo presidente della camera imperiale; ma le turbolenze che a' suoi tempi agitavano l'Alemagna sospesero le operazioni di questo tribunale, e gli tolsero di esercitare la sua attività.

CARLO GASPARE della PIERRE.

1652. CARLO GASPARE di LEYEN o della PIERRE, arcidiacono di Treviri e poi coadiutore dell'arcivescovo Filippo Cristoforo, venne alla fine inaugurato a' 12 marzo del 1652 in un gran concorso di principi e della nobiltà trevirese, e il giorno appresso ricevette gli omaggi della città. Pochi dì dopo egli emanava un editto tendente a riedificare e ristaurare gli edificii della città, ch'erano stati o distrutti o danneggiati nelle ultime turbolenze. Comechè dopo una guerra di trent'anni la tranquillità venisse restituita all'Alemagna mercè il trattato di pace di Munster, tuttavia essendo che le ostilità continuavano ancora fra la Francia e la Spagna, le provincie situate al di qua del Reno molto sofferivano per lo passaggio delle armate dell'una e dell'altra corona, non chè pei quartieri d'inverno che in esse tenevano. Fu appunto per mettersi in difesa contro tali vessazioni che l'elettore di Treviri conchiuse nel 15 dicembre del 1654 un trattato d'alleanza difensiva per due anni coll'elettor di Magonza, col vescovo di Munster e col conte palatino di Neuburgo; trattato che nel 1658 diè luogo ad un'alleanza più estesa, quella cioè del Reno, che fu in lingua alemanna appellata *Die rheinische alliantz*. L'anno 1657 l'arcivescovo di Treviri fece tenere in settembre a Francfort una memoria agli ambasciatori del re cristianissimo, concernente l'esercizio del proprio diritto di metropolitano sui tre vescovadi di Metz, Toul e Verdun; e ciò per prevenire il disegno formatosi alla corte di Francia di costringerlo ad eleggere un giudice metropolitano in ciascuna di queste diocesi, attesochè la guerra della Francia colla Spagna toglieva ai sudditi della prima la sicurezza necessaria per

poter recarsi a Treviri. Questa memoria produsse il suo effetto; ed il signor di Lyonne, uno fra gli ambasciatori in assenza del maresciallo duca di Grammont di lui collega, emise nel 21 dicembre successivo una dichiarazione, colla quale *certifica essere intenzione del re che d'ora in poi i sudditi di sua maestà nei tre menzionati vescovadi sieno tenuti a portare nella città di Treviri innanzi al tribunale metropolitano ecclesiastico, cui sua altezza elettorale avrà istituito, le appellazioni nelle cause di giurisdizione ecclesiastica, purchè la prefata sua altezza elettorale s' incarichi di ottener loro i necessari salvocondotti per parte della Spagna, di maniera che le persone loro, i loro beni e le scritture che saranno obbligati a portare sieno in piena sicurezza tanto per l' andata loro che pel ritorno.*

Nel 12 ottobre del 1661 fu conchiuso un trattato di alleanza fra il re cristianissimo e l'elettore di Treviri, in forza del quale il monarca gli permetteva di far demolire il castello di Montclair, ch' esso re avea per metà ed indivisamente acquistato dal duca di Lorena, ed acconsentiva altresì esercitasse la sua diocesana giurisdizione sulle terre di Luxemburgo ed altre vicine che erano state di nuovo riunite al dominio della Francia. Carlo Gaspare nel 1.° agosto 1665 emanava un editto per determinare il modo fin allora incerto di esercitare la giurisdizione ecclesiastica nelle contee di Wirnemburgo (*Gall. Chr.*, tom. XIII, col. 505). Nel 1667 Ferdinando barone di Bucholtz, decano delle cattedrali di Liegi e di Munster, scorgendo mancare la linea maschile nella propria famiglia, dispose con atto del 6 marzo della sua baronia d'Orey con tutte le pertinenze, pella fondazione in Treviri nella piazza nominata *Dieterichsgass* di un collegio di ecclesiastici nobili, le cui prove fossero eguali a quelle che si esigevano pei capitolari di Treviri e di Magonza. Nel 1669 Carlo Gaspare ottenne dall' abate e dal capitolo di San-Massimino una dichiarazione in data 2 maggio, per cui eglino sottoponevansi ai decreti e giudizii dell' aulico consiglio rispetto alla loro dipendenza dall' elettorato di Treviri nel potere civile. Da quell' epoca in poi, dice il signor di Hontheim, non sorse più su questo rapporto veruna contestazione fra l'e-

lettore e l'abate di San-Massimino, il quale godette il privilegio di presiedere in qualità di primate agli stati ecclesiastici dell' elettorato.

Con sue lettere in data 16 luglio 1673 Carlo Gaspare fondò dodici posti nel suo seminario diretto dai Gesuiti. Nel mese seguente egli vide con meraviglia la sua capitale assalita dai Francesi capitanati dal conte di Rochefort. Essendo allora la Francia in guerra coll'Olanda, erale necessaria per entrare sulle terre della repubblica la libertà di attraversare quelle dell' elettorato di Treviri. Così appunto ella aveva ottenuto dall'elettore fin dall'anno precedente; ma come l'esercito d' osservazione, che l'imperatore aveva spedito sul Reno, tendeva ad insignorirsi del passo della Mosella, al modo stesso con cui s'era impadronito di quello del Reno colla presa di Bonn, la Francia avvisò bene di dover prevenire codesto disegno assicurandosi della citta di Treviri, la quale, dopo avere sofferto un qualche assalto, s' appigliò il partito di capitolare nel giorno 8 settembre. Il conte di Vignori, creato governatore della piazza, le cangiò tostamente aspetto colle immense opere che vi fece erigere per porla al salvo dalle offese nemiche e da' tradimenti dei cittadini; ma i mezzi di cui si valse resero la sua memoria per sempre odiosa in questo paese. Tutti gli abitatori della città e della campagna, senza riguardo a qual si sia condizione, furono costretti a contribuire e col braccio e colle fortune alle nuove fortificazioni; ed il rigore con cui si trattarono fece sì che una gran parte sgombrasse il paese. Tutti gli edifizii prossimi alla città, e che potevano favorire l'avvicinamento del nemico, furono distrutti senza distinzione di sacro o di profano. La celebre abazia di San-Massimino, già rispettata dai barbari e spesso anche dagli Ugonotti nelle loro incursioni, la collegiata di San-Paolino, nonchè altre chiese dei sobborghi furono abbattute, non meno che molti villaggi e case di campagna. Queste precauzioni dettate, a quanto si crede, dal maresciallo di Turenna, non impedirono punto che Treviri due anni appresso non cadesse in potere degl'imperiali: ed ecco in qual modo.

Nel 4 agosto del 1675 i principi di Luneburgo-Zell si appressavano a Treviri con diciottomila combattenti, e

ad essi venivano in seguito ad unirsi gli Spagnuoli capitanati da Louvigni, e mille uomini dell'elettorato di Magonza. Avvertito Vignori nel giorno 8 che il nemico avea presa l'abazia di Santa-Maria-dei-Martiri, un quarto di lega distante dalla città, mosse di buon mattino con un corpo di genti per riguadagnare quel posto; ma, in quella che egli usciva dalla città stessa, il suo cavallo spaventato da un colpo di cannone gettossi nel fossato, cadde sul cavaliere e ve lo attuffò senza però cagionargli alcun male. Correva in quel giorno la festa di san Ciriaco, di cui Vignori aveva fatto distruggere il tempio; non si mancò pertanto di dire essere questa una vendetta del santo martire. Frattanto il maresciallo di Crequi s'innoltrava alla testa di ottomila uomini per soccorrere Treviri; ma fattiglisi innanzi i principi, glielo impedirono presentandogli battaglia nell'11 del mese stesso presso il ponte di Consarbruck all'imboccatura della Mosella e della Sarre. Crequi, inferiore di forze quasi della metà, fu vinto meno forse dalla maggioranza del numero che dalla viltà della sua cavalleria, la quale prese vergognosamente la fuga. Perdette dunque duemila uomini coll'artiglieria e col bagaglio; ed il meglio che potè fare in questa rotta si fu di rifuggirsi in Treviri. Colà si difese per ventiquattro giorni; e sembrava già risoluto a seppellirsi sotto le rovine della piazza, quando nel 6 settembre Bois Jourdan capitano di cavalleria uscendo per la breccia se ne andò agli assediatori per combinare gli articoli della capitolazione. Allorchè egli fu di ritorno, i suoi compagni, ch'erano la più parte officiali, minacciarono il maresciallo di ucciderlo se non volea segnarla; ma Crequi si rimase fermo nel suo rifiuto. In seguito essendo stata aperta a' nemici una porta, ei fu costretto a rendersi prigioniero di guerra insieme coll'intendente dell'armata, i tesorieri e gli ufficiali dell'artiglieria. Rientrato l'arcivescovo nella città poco tempo dopo la partenza de' Francesi, istituì un'annua processione all'abazia di San-Mattia il giorno della natività di Maria Vergine in rendimento di grazie per cotale avvenimento. Egli non vi sopravvisse gran fatto, essendo morto il 1.° giugno del 1676.

GIOVANNI UGO d'ORSBECK.

1676. GIOVANNI UGO d'ORSBECK, nato da illustre famìglia del paese di Juliers, nipote per parte di madre dell'arcivescovo Carlo Gaspare della Pierre, e di lui coadiutore fin dal 7 gennaio dell'anno 1672, gli succedette subito dopo la di lui morte. Egli era già entrato fino dal 16 luglio del 1675 nel godimento del vescovado di Spira, cui egli si conservò insieme con quello di Treviri. Sturbato nel 1680 dalla camera delle riunioni instituita a Metz, egli difese il terreno che gli si volea togliere, valendosi di certe memorie, intorno alle quali non si fè ragione che al punto della pace di Riswick. Il maresciallo di Crequi, mentre stava assediando Luxemburgo nel 1684, fece smantellare la città di Treviri, che avea ripresa nel 1681, e tagliare il ponte di Consarbruck, ove nel 1675 era rimasto sconfitto, per impedire agli Spagnuoli ed agli Olandesi di recare per quella parte soccorsi alla piazza. A'29 aprile del 1690 l'arcivescovo emanò un editto contro i chierici concubinari del suo stato, col quale ingiungeva loro, sotto pena della privazione de' benefizi, di serbarsi continenti giusta il decreto del concilio di Trento e di allontanare le donne sospette dalle loro case. Nel 1692 egli si unì agli elettori di Cologna e palatini per opporsi all'elezione di un nono elettorato, e scrisse per conseguente nel 4 agosto all'imperatore, affine di manifestargli i motivi della sua opposizione. Nell'8 maggio del 1702 egli sottoscrisse ad un trattato di alleanza colla regina d'Inghilterra e cogli stati generali contro la Francia; e a'6 gennaio del 1711 cessò di vivere in età di settantasett'anni, essendo nato a'13 gennaio del 1634.

CARLO di LORENA.

1711. CARLO figliuolo di Carlo V duca di Lorena e d'Eleonora d'Austria, nato in Vienna il 24 novembre del 1680, divenne successore dell'arcivescovo Giovanni Ugo, di cui era già stato creato coadiutore fino dal 24 settembre 1770 dal capitolo metropolitano residente a Coblenza fino dal 1710, epoca della nuova invasione in Treviri fatta

da' Francesi. Nel 1714 egli rientrò nella sua città metropolitana, che gli venne restituita in forza della pace di Radstadt. Cessò di vivere a Vienna in Austria il 4 dicembre del 1715.

FRANCESCO LUIGI di NEUBURGO

1716. FRANCESCO LUIGI, figlio di Filippo Guglielmo di Neuburgo, elettor palatino, e di Elisabetta Amelia di Hesse-Darmstadt, nato a' 24 luglio 1664, già vescovo di Breslaw fino dal 30 giugno 1683, prevosto d'Elwang nel 1694, vescovo di Worms il 12 luglio dello stesso anno, creato il giorno appresso gran mastro dell'ordine Teutonico, e coadiutore dell'elettor di Magonza a' 5 novembre del 1710, venne finalmente eletto arcivescovo di Treviri nel 20 febbraio 1716. Il pontefice Clemente XI confermava questa sua elezione, ed accordavagli in pari tempo la chiesta dispensa di conservare gli altri suoi benefizi. Nel 1721 egli ottenne dall'imperator Carlo VI la riconferma del privilegio illimitato *de non appellando*, comune a tutti gli elettori, ma negletto dagli antecessori di lui, che avevano acconsentito il privilegio medesimo fosse ristretto alla somma di soli cinquecento fiorini. Avendo nel 1717 un incendio consumata buona parte della chiesa metropolitana, Francesco Luigi si diede la cura di ristaurarla; e parimente si dedicò a rialzare le mura e le fortificazioni di Treviri, che i Francesi avevano nell'ultima guerra distrutte. Nel 1729 Francesco Luigi si spogliò della dignità arcivescovile di Treviri per passare a' 3 di marzo a quella di Magonza, già vacante per la morte di Lotario Francesco di Schoenborn, avvenuta nel 29 gennaio precedente. (V. *gli elettori di Magonza*).

FRANCESCO GIORGIO di SCHOENBORN.

1729. FRANCESCO GIORGIO di SCHOENBORN, figlio di Melchior Federico conte di Schoenborn, prevosto della metropolitana di Treviri, teologo di quella di Cologna, decano della cattedrale di Spira, canonico di Munster, prevosto di San-Maurizio d'Augusta, cavaliere dell'ordine di San-Jacopo in Ispagna, cameriere dell'imperatore, con-

siglier aulico e consiglier intimo dell'elettor di Magonza, venne scelto a'2 maggio per occupare in luogo di Francesco Luigi di Neuburgo l'arcivescovado di Treviri. Dopo avere ottenuta la conferma della sua elezione, egli fu ordinato sacerdote nel giorno 28 ottobre dello stesso anno da Federico Carlo suo fratello vescovo di Bamberga e di Wurtzburgo; e due giorni appresso ricevette la vescovile consecrazione. A' 17 giugno 1732 egli fu inoltre eletto vescovo di Worms. Avendo il re di Francia nel 1733 intimata la guerra all'imperatore, una parte del peso di essa cadde sopra l'elettorato di Treviri, che fu posto a contribuzione dai Francesi, i quali l'obbligarono a somministrare per due anni cavalli, vetture, legname e foraggio, oltre a molte ragguardevoli imposte in denaro. Nel giorno 11 luglio del 1754 l'elettore Francesco Giorgio fece eleggere a suo coadiutore Giovanni Filippo barone di Walderdorff, e a'18 gennaio 1756 fu a' vivi rapito.

GIOVANNI FILIPPO di WALDERDORFF.

1756. GIOVANNI FILIPPO di VALDERDORFF, figlio di Carlo di Lorena barone di Walderdorff e d'Anna Catterina Elisabetta di Kesselstat, nato il 24 maggio del 1701, succedette all'elettore Francesco Giorgio, di cui era coadiutore, a'18 gennaio del 1756, e fu inaugurato nel 27 febbraio seguente. Nel 1763 fu poi eletto vescovo di Worms a'20 luglio. Egli morì d'apoplessia nell'11 gennaio del 1768 a Coblenza.

CLEMENTE WENCESLAO di SASSONIA, ultimo elettore.

1768. CLEMENTE WENCESLAO, figlio di Federico Augusto II re di Polonia ed elettor di Sassonia e di Maria Gioseffa d'Austria, nato a'28 settembre 1739, vescovo di Frisinga e di Ratisbona fin dall'aprile 1763, venne poi eletto nel 10 febbraio 1768 arcivescovo di Treviri. Salendo su questa sede, egli si spogliò dei due vescovadi che possedeva. Nel 1769 a'26 aprile egli fu eletto vescovo d'Augusta, e nel 1781 principe e prevosto d'Elwangen.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DELLA FRANCIA RENANA

E

DI FRANCONIA (1)

Nella divisione che l'imperatore Luigi il Buono fece tra i suoi figliuoli, la porzione che spettò a Luigi il Germanico trovossi composta di due parti principali, cioè la Francia teutonica e la Sassonia; delle quali la prima si suddivideva in tre altre, cioè a dire la Franconia o Francia orientale, la Hesse fino alla foresta di Buconia e la Francia renana. Quest' ultima si estendeva in entrambe le parti del Reno, da Cologna fino a Magonza, contenendo quasi tutte quelle terre che oggidì chiamiamo Palatinato, coi vescovadi di Spira, di Worms, e con una porzione di quelli di Magonza e di Treviri. Gli abitatori di questa contrada, siccome usciti dai Franchi salieni, che dopo essersi stabiliti sulle sponde del Reno lo valicarono per conquistare le Gallie, serbavano la preminenza sopra tutti gli altri popoli del regno di Germania, ed i loro nobili si tenevano come i primi della nazione teutonica. Ella costituì per lungo tratto di tempo una speciale provincia, che, dopo aver portato il titolo ora di contea ora di marchesato, s'ebbe finalmente quello di du-

(1) Articolo compilato dietro le memorie di M. Ernst, canonico regolare dell'abazia di Rolduc, nel ducato di Limburgo.

cato. Egli è appunto dall'epoca in cui acquistò quest'ultima denominazione, che noi ci porghiamo a far conoscere i suoi governatori, sia quelli che la tennero soltanto in beneficio, sia quelli che ne ebbero il pieno dominio.

CORRADO I.

CORRADO, che fu poi re di Germania, viene riguardato da Vitriario, Pfeffinger, dal Colini e da Pfeffel siccome il primo duca della Francia renana, alla quale egli congiunse, giusta questi medesimi autori, le contee di Franconia e di Weteravia. Egli era figlio di un altro Corrado, che noi appelleremo l'*Antico*, al quale era succeduto in tutte le sue dignità. Questo Corrado l'Antico erasi ingrandito e rafforzato col favor delle turbolenze insorte dopo la destituzione di Carlo il Grosso. Aveva egli tre fratelli, cioè Eberardo, Gebeardo e Rodolfo, il qual ultimo, cui Reginone dà il titolo d'insensato, s'impadronì nell'anno 891 della sede vacante di Wurtzburgo, senza peraltro abbandonare il mestiere dell'armi, ch'esercitava dapprima co' suoi fratelli. Essi impresero tutti e quattro a soggiogare la contea di Bamberga, governata da' tre fratelli Adalberto, Adalardo ed Enrico nipoti del duca di Sassonia; ed essendosi recati ad assediarli nel castello di Bamberga stessa nel 902, trovarono da parte loro una vigorosa resistenza. Ora avvenne un giorno, dice Reginone, che avendo Adalberto tentato una sortita co' suoi fratelli, piombasse sugli accampamenti degli assedianti, dai quali vennero respinti con molto valore: fu accanita la pugna, e la vittoria si spiegò pegli ultimi. In questo combattimento perì dal lato de' vincitori Eberardo, e da quello dei vinti Enrico, il cui fratello Adalardo, essendo rimasto preso, venne decapitato per comandamento di Gebeardo. Adalberto, rimasto solo de' suoi fratelli, non perdette il coraggio, ma uscito di nuovo in campo nel seguente anno, si pose a desolare le terre del vescovado di Wurtzburgo, cacciò in fuga il vescovo Rodolfo, e costrinse dappoi i figli di Eberardo colla madre loro ad abbandonare il proprio retaggio insieme cogli onori che ivi godevano per liberalità del monarca, ed a spatriare. La storia non ci racconta quanta parte prendesse Corrado il Giovane in queste guerre, ove

certo la sua età ed il proprio interesse non gli permettevano di rimanersi ozioso od indifferente. Reginone invece ne ammaestra, che nel 905 il di lui genitore lo spediva con un corpo di genti in Lorena contro Gerardo e Matfrido, due potenti signori del paese, i quali s'erano impadroniti delle sue dignità e di quelle di Gebeardo di lui fratello, cioè a dire delle abazie di San-Massimino e d'Hoeren; che venne poi rinforzato da un esercito di Lorenesi, il quale a lui si congiunse; e ch'essendo penetrato fin entro al paese di Bleiss sulla Sarre, *in pagum Blesiacum*, saccheggiando ed incendiando tutto ciò che gli si affacciava per via spettante a'suoi nemici, si fermò ad assediare i due fratelli in un castello ove s'erano chiusi, e costrinseli a chieder la pace sotto le condizioni che gli piaceva d'imporre. Durante una tale spedizione Corrado il Vecchio e suo fratello Gebeardo, giusta il medesimo Reginone, si tennero in guardia contro le incursioni di Adalberto; il primo di essi, che fu per qualche tempo duca di Turingia, risiedeva ordinariamente a Fritzlar nella Hesse. Ora Adalberto, dice il nostro storico, avvertito ch'essi aveano divise le loro truppe in tre corpi lontani uno dall'altro, facea sembiante di voler piombare sopra Gebeardo, e tutto a un tratto volgendosi invece contro Corrado, che non lo attendeva, si presentò a' 27 febbraio dinanzi a Fritzlar. Corrado allora ne usciva per venire alle mani; ma derelitto dai Sassoni, che formavano il grosso del suo esercito, perì coll'armi alla mano insieme colle poche genti che gli restavano fide. Dopo la di lui morte, tutti i suoi furono messi in volta; ed Adalberto, rimasto vincitore, si fermò tre giorni in quella contrada tutto occupato al saccheggio; dopo di che carico della preda ritornossi a Bamberga. Glismonda, la vedova di Corrado, che era figlia dell'imperatore Arnoldo, ed i figliuoli di esso, dopo averlo seppellito a Vinneburgo, domandarono vendetta della sua morte al re di Germania Luigi IV, soprannominato l'Infante. Essendosi questo principe recato ad assediare Adalberto in Bamberga, Ottone arcivescovo di Magonza persuase a quest'ultimo di rimettersi alla clemenza del monarca. In luogo però di ottenere il di lui perdono, egli venne arrestato, ed in una dieta condannato a perdere il capo; locchè, giusta Reginone ed Ermanno il Contratto, si eseguì nel 5

settembre dello stesso anno. Lamberto d'Aschaffemburgo colloca l'esecuzione di tal giudizio nel 907, laddove invece Mariano Scoto nel 908 e Sigeberto nel 910. In quest'ultimo anno Gebeardo incontrò la medesima sorte che Corrado di lui fratello, combattendo cogli Ungheri, che aveano fatta un'irruzione nella Francia orientale. Egli lasciò, giusta Reginone, due figli appellati Udone ed Erimanno, i quali divennero illustri, così egli ne dice, tra i Franchi. Corrado il Giovane, dopo la morte di Adalberto, fu partecipe della di lui eredità, che fu divisa fra i nobili del paese. Morto poi nel 911 il re Luigi, Ottone duca di Sassonia, a cui la corona fu offerta, la fe' passare, dopo averla rifiutata, sul capo di Corrado, il quale la portò fino al 918, epoca della sua morte (V. *Corrado I fra gli imperatori*).

EBERARDO.

911. EBERARDO, fratello di Corrado, succedette al medesimo nei ducati della Francia renana e della Franconia, allorchè venne questi esaltato al trono di Germania. Fu egli in pari tempo conte del palazzo, ch'è quanto a dire giudice delle cause del suo distretto, che dipendevano dalla giurisdizione del re, ma non fece uso della sua autorità con quella stessa moderazione che Corrado suo fratello avea manifestata nel suo governo; e fu questa la ragione per cui quest'ultimo, allorchè venne a morte nel 918, gli preferì Enrico di Sassonia, comechè suo nemico, nell'eleggersi un successore al trono; atto di generosità, che dagli scrittori contemporanei ricevette i dovuti encomii, e che un moderno, avvezzo a regolare la storia sulla sua immaginazione, osa di richiamare in dubbio, perchè, secondo lui, non si uniforma al costume dei tempi. Eberardo, obbediente all'ultima volontà del fratello, ebbe tale nobiltà d'animo da recare egli stesso ad Enrico i regali ornamenti; e questo passo gli riconciliò la stima e la riconoscenza del nuovo monarca. Per tanto non solo egli ebbe la riconferma del suo nuovo ducato, ma quando Enrico acquistò nel 923 la Lorena, la riunì alla Francia renana. Appare che Eberardo restasse mai sempre fedele ad Enrico; ma non mostrò poi un eguale attaccamento ad Ottone di lui figlio

e successore, col quale, quasi subito dopo che fu salito al trono, cioè nel 936, entrava in discordia. La loro rottura fu cagionata da quella che fra Eberardo ed Enrico duca di Baviera fratello di Ottone aveano fatte sorgere le controversie insorte fra i loro rispettivi vassalli, ed in cui essi presero parte ciascheduno pe' suoi. Eberardo nel 937 fece prigioniero Enrico, e lo rinchiuse in un castello, che Reginone chiama Badelik; locchè però fu per breve tratto di tempo, mentre Enrico ricuperava non guari dopo la libertà. Frattanto Ottone, volendo far vendetta dell'insulto praticatosi al fratel suo, citò Eberardo alla dieta di Magdeburgo, ove lo si condannò all'esilio, ed oltracciò ad un'ammenda di cento talenti. Con eguale rigore si procedette contro i suoi complici, di cui i principali furono condannati alla pena dell'*harnescar*, cioè a dire a portare un cane sulle loro spalle per lo spazio di due leghe. Rivocatosi nel 938 il bando di Eberardo, questi macchinò con Gisleberto duca di Lorena una nuova insurrezione, nella quale trasse eziandio Tancmaro figliuolo di Ottone. Ma la vigilanza del re, che venne messo a giorno della congiura prima ch'essa scoppiasse, giunse ad estinguerla dal primo suo nascimento. Eberardo e Gisleberto rinnovavano nel seguente anno le loro pratiche; laonde Ottone spedì contro di loro Ermanno duca di Svevia con Udone di lui fratello e Corrado loro cugino soprannominato il Saggio, i quali strinsero d'assedio Andernach, piazza spettante ad Eberardo, la più forte del suo ducato. Allora Eberardo e Gisleberto accorsero in aiuto degli assediati; e fattisi loro incontro Udone e Corrado, si venne ad una battaglia, che pose fine alla rivoluzione, mentre Eberardo periva sul campo, e Gisleberto, presa la fuga, annegavasi nel valicare il Reno.

CORRADO II, detto il ROSSO ed il SAGGIO.

939. CORRADO, figlio del conte Wernero e nipote di un altro Wernero ch'era stato conte di Naven, di Worms e di Spira, retaggio che passò poi nel nipote, fu costituito duca della Francia renana dal re Ottone dopo la morte di Eberardo. Questo principe gli donò inoltre nel 944 il ducato dell'alta Lorena, colla vicaria delle città reali della

Francia orientale, e nel 947 gli concesse in isposa Luitgarda sua figlia. Corrado accompagnò nel 952 il re suo suocero in Italia, ove questo monarca, pressato a tornarsene in Alemagna, lo lasciò commettendogli di terminar di soggiogare il re Berengario. Egli però, preferendo la via delle negoziazioni a quella della forza, tenne con Berengario una conferenza, nella quale lo persuase di rimettersi alla discrezione del re di Germania. Ma la regina Adelaide, vedendosi con ciò delusa del piacere della vendetta che ella si lusingava di trarne da Berengario, il quale era stato suo persecutore, trovò modo di porre Corrado in mala vista del proprio sposo; cosa che avea poco innanzi pur fatta contro il principe Ludolfo suo figliastro. Quindi avvenne che Corrado e Ludolfo collegatisi insieme pella comune difesa, e tratti nel loro partito anche i figli di Arnoldo il Malvagio, già prima duca di Baviera, nonchè Federico arcivescovo di Magonza, chiamarono gli Ungheri, i quali gettaronsi secoloro nella Baviera. Ottone volava in soccorso di Enrico suo fratello, il quale possedeva in quell'epoca questo ducato; e Corrado inseguito, doveva rifuggirsi nella Lorena. Il re si risolse in seguito ad assediare Magonza, la quale però resistè per lo spazio di diciotto mesi, nè si arrese che dopo la morte di Federico, avvenuta nel 25 ottobre del 954. Fu allora che Corrado e Ludolfo, persuasi dai vescovi di Augusta e di Coira, si recarono ad Ottone per implorare la sua clemenza. Il giudizio sulla loro causa fu demandato a due diete, che si tennero, giusta Pfeffel, l'una a Cinna, oggidì Langenzenn in Franconia, e l'altra a Fritzlar. Nell'ultima di esse Corrado venne spogliato della Lorena, e gli si conservò solamente il ducato della Francia renana. Avendolo Ottone nel 955 spedito in Baviera per iscacciarne quei medesimi Ungheri ch'egli vi aveva chiamati, ivi perì nell'anno stesso in una battaglia loro offerta presso Augusta, e venne sepelto a Worms. Lasciava il figlio, che or segue, dalla sua sposa, la quale gia trapassata nel 953, aveva ricevuta la tomba in Magonza (Vedi *Corrado duca dell' alta Lorena*).

OTTONE.

955. OTTONE, nato sul finire del 947, giusta lo scrittor Reginone, succedette al duca Corrado suo padre, sotto la tutela dello zio Guglielmo, figlio naturale del re Ottone ed arcivescovo di Magonza, il quale lo educava accuratamente. Giunto all'età di portare l'armi, egli si distinse pel suo valore, e si meritò in dono nel 978 il ducato di Carintia e la marca di Verona, che l'imperatore Ottone II gli conferì ad oggetto di tener in dovere l'Italia; ciò che lo costrinse ad istituire alcune contee-vicariali ne' suoi dominii del Reno. Però nel 985 egli spogliavasi volontariamente della Carintia in favore di Enrico II duca di Baviera; ed in quest'anno medesimo, per consiglio dell'imperatore Ottone III, dell'imperatrice Teofania e di Willigiso arcivescovo di Magonza, cedeva una parte dei diritti feudali e di gabella sopra Worms alla chiesa della stessa Worms, coll'autorità di conte nei dominii che la medesima possedeva. Egli fondò nel 987 di concerto con Giuditta sua sposa l'abazia di San-Lamberto di Grevenhausen presso Neustadt sull'Harte. Nell'anno 995, avvenuta la morte di Enrico II duca di Baviera, egli venne immesso nuovamente nel godimento della Carintia, nonchè del marchesato di Verona; e colla sua condotta si guadagnò una sì alta estimazione, che morto essendo nel 1002 l'imperatore Ottone III, la maggior parte dei suffragi si riunirono in di lui favore per innalzarlo al trono di Germania. Egli per altro ebbe la generosità di ricusar questo onore e di farlo conferire ad Enrico III duca di Baviera, cui di se giudicava più degno. Enrico aveva oltramonti un rivale pericoloso nella persona di Arduino, ch'erasi arrogato il titolo di re d'Italia. Il duca Ottone ebbe l'incarico nel 1003 di muovere contro questo ribelle; ma non avendo ricevuto dall'Alemagna genti in pari numero a quelle di Arduino, nè avendo a lui somministrato gli Italiani que' soccorsi che gli aveano promessi, fu battuto e costretto a prender la fuga. Sembra peraltro che il buon successo della campagna successiva riparasse a tal perdita. Il duca Ottone cessò di vivere nel 4 novembre del 1004, dopo avere avuti dal suo matrimonio tre figli,

cioè 1.° Enrico ossia Ezelone, il quale, associato al padre nella Francia renana, morì nel 989, lasciando dalla sua sposa Adelaide d'Egesheim, figlia di Eberardo IV conte di Nordgaw, un figlio nomato Corrado, il quale salì al trono d'Alemagna dopo la morte dell'imperatore Enrico II; 2.° Corrado, che seguita; 3.° Brunone, che fu innalzato alla santa sede e pigliò il nome di Gregorio V.

CORRADO di WORMS, detto il VECCHIO,

III di questo nome.

1004. CORRADO ovvero CUNONE, secondo figlio del duca Ottone, succedette al medesimo nei ducati della Francia renana, di Franconia e di Carintia, non meno che nel marchesato di Verona. Egli avea un nipote di pari nome, soprannominato il Salico, che fu poi re di Germania, figliuolo di Ezelone di lui fratello, e che la maggior parte dei moderni hanno confuso con lui. Il duca Corrado di Worms, che teneva la sua residenza a Bekelnheim nel paese di Naven, in qualche distanza da Creutznach, aveva sposata in prime nozze Jutta, dalla quale gli nacque una figlia di nome Uta, che premorì alla madre. Avendola questa seguita nella tomba, Corrado impalmò in seconde nozze Matilde figlia di Ermanno II duca di Svevia e di Gerberga di Borgogna; ma siccome ella era sua consanguinea, il re Enrico II di lei cugino fece raccogliere nel 1005 a Dortmond un concilio nazionale per isciogliere questo nodo; tuttavia Corrado, non ostante l'autorità del monarca, ebbe tanto ascendente da impedire al concilio di pronunciare il di lui divorzio, e si tenne seco la moglie. Enrico in questa faccenda agiva forse più per risentimento di quello che per fervore dell'osservanza delle leggi; imperciocchè Ditmaro ne ammaestra come Corrado erasi contro di lui ribellato insieme con Ernesto duca di Svevia. Il corso dei giorni di Corrado non fu troppo lungo, dacchè una morte prematura lo rapì ai viventi nel 12 dicembre del 1011. Lasciò dal secondo suo nodo il figlio che seguita, Matilde sua vedova sposava poi in terze nozze Federico II duca di Lorena (V. *i duchi di Carintia*).

CORRADO IV, detto il GIOVANE.

1011. CORRADO il GIOVANE, figlio di Corrado il Vecchio e di Matilde, succedette in tenera età al padre nella Francia renana e nella Franconia, ma non così nella Carintia, della quale l'imperatore Enrico II investì Adalberone. Corrado sofferse una tal privazione finchè fu minore; ma raggiunta la maggiore età coll'aiuto di Corrado il Salico suo cugino, imprese nel 1019 a togliere questo marchesato al proprio avversario. Insufficienti furono i di lui sforzi durante il regno di Enrico; ma avendo Corrado il Salico ottenuta nel 1024 la regia autorità in luogo di questo principe, ripose Corrado il Giovane, ch'era suo cugino, in possesso della Carintia, destituendone Adalberone, ch'Enrico aveva investito di questo stesso ducato; locchè non avvenne che nel 1035. Nulla ci tramanda la storia intorno al governo di Corrado, il quale morì senza posterità nel 1039; anno rimarchevole, dice Wippone, per la perdita di molti personaggi distinti in Alemagna, nel cui novero fu lo stesso imperatore Corrado, il quale nondimeno sopravvisse al duca Corrado, raccogliendone la successione, e trasmettendola all'imperatore Enrico III suo figlio. Quest' ultimo estinse il titolo ducale della Francia renana; locchè aumentò di molto l'autorità dei conti palatini del Reno. Ma nel 1116 l'imperatore Enrico V fe' rivivere questo titolo, decorandone Corrado (V) di Hohenstauffen suo nipote, fratello di Federico II duca di Svevia. Corrado, dopo la morte di Enrico V, se ne partì alla volta di Terra Santa, e durante la di lui assenza Lotario, nuovo re de' Romani, fè incetta di molti beni reali che Corrado e suo fratello s' erano appropriati in forza della connivenza del defunto imperatore, e li ricongiunse alla corona. Federico impiegava allora la forza per opporsi a sì fatta riunione, ma non ottenne altro effetto che quello di farsi cacciare in bando dall'impero nella dieta di Strasburgo. Corrado al suo ritorno, che fu nel 1128, risuscitò il partito di suo fratello unendosi a lui. Avendo operato in maniera che Lotario levasse l'assedio di Norimberga, questo primo evento infiammò il loro coraggio. Corrado prendeva il titolo di re de' Romani, e

passava in Italia per farvisi riconoscere. Uopo è ritenere, dice il Muratori, che si fosse conchiuso in precedenza qualche segreto trattato coi Milanesi; perocchè non fu egli appena comparso in quella provincia, che la nobiltà e tutto il popolo si spiegarono in suo favore. Anselmo arcivescovo di Milano, che soggiornava a que' giorni ne' suoi castelli fuori della città, eccitato da una parte del clero e del popolo, coronò a Monza Corrado della corona di ferro il giorno di san Pietro, 29 giugno 1128; ceremonia che ripetè qualche dì dopo nella cattedral di Milano. Lo storico Landolfo di San-Paolo testifica di essere intervenuto a questa incoronazione; ma le sue faccende non gli permisero, dic' egli, di ritrovarsi al secondo. Corrado, senza por tempo di mezzo, si apparecchiò a soggiogare i signori di Lombardia, che ricusavano di riconoscerlo come re; e ne venne a capo rispetto alla più parte, dice lo stesso autore, colla punta della spada. Ma il re Lotario, ricorrendo al pontefie Onorio, il quale avea approvata la sua elezione, ottenne da lui una sentenza di scomunica contro Corrado, che da quel punto vide tramontare in Italia il proprio ascendente. Tuttavia egli tanto ne conservò da mantenervisi fino al settembre del 1132, epoca della venuta di Lotario in questa contrada, ma allora vedendo il suo esercito ridotto quasi al nulla, pigliò il partito di rivalicare le Alpi, lasciando nel cuore degli Italiani, dice Alberico di Tre-Fontane, il più vivo rammarico pel suo allontanamento. Lotario dovette bene avvedersene dal triste accoglimento che ne ricevette, e di cui gli fu impossibile vendicarsi colla fievole armata che lo seguiva. Tuttavia la sua prudenza gli conciliò gli animi, e fece disperdere la fazione del suo avversario. Corrado, avendo raggiunto il fratello, continuò con esso la guerra in Alemagna contro il vescovo di Strasburgo, cui Lotario partendo alla volta d' Italia avea data commissione di difenderlo in Alemagna. Ma nel 1134 Enrico il Superbo duca di Baviera, avendo tolta loro al suo ritorno dall'Italia la città d' Ulma, li pose con ciò fuor di stato di stargli a fronte. Federico si diè allora, più che altri, ogni fretta di venire alla pace con Lotario; e Corrado finalmente nel 1135 deliberò di seguire il suo esempio, cominciando dal farsi assolvere della scomunica dall' arcivescovo di Magdeburgo,

dopo di che recatosi nell'ottobre alla dieta che Lotario teneva in Mulhausen, si gettò a' suoi piedi ed ottenne colle sue lagrime il perdono ch' era venuto ad implorare. Egli accompagnò questo monarca l'anno 1136 nella nuova sua spedizione d'Italia. Ed essendo poi Lotario mancato a' vivi nel 3 ovvero 4 dicembre dell'anno successivo esso gli venne eletto a successore nel 22 febbraio dell'anno 1138 (V. *Corrado III imperatore*).

Dopo la morte dell'imperatore Corrado III, avvenuta nel 15 febbraio del 1152, venne a esso sostituito il figlio suo FEDERICO di ROTHEMBURGO nel ducato della Francia renana dal nuovo re de' Romani Federico Barbarossa di lui cugino.

Il duca Federico chiuse i suoi giorni nel 1167; e siccome non avea lasciata maschile posterità, l'imperatore gli sostituì CORRADO suo terzo figlio, che fu il sesto del suo nome, come duca della Francia renana. Enrico poi suo fratello maggiore, che succedette a Federico sul trono di Germania, lo creava pure nel 1191 duca d'Alsazia e di Svevia dopo la morte di Federico loro secondo fratello. Morto Corrado nel 1197 senza discendenti, siccome quest'ultimo, il ducato della Francia renana venne in gran parte riunito al Palatinato del Reno. La Franconia al contrario fu donata dall'imperatore Enrico VI a Filippo suo fratello, che gli succedette nel regno di Germania.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI PALATINI DEL RENO (1)

La giurisdizione degli antichi conti palatini del Reno si estendeva in tutto il paese situato sulle due sponde del Reno, appartenente alla Francia, e su quella parte del regno di Lotario, che giaceva fra la Mosa, la Mosella ed il Reno formando l'antica contrada de' Ripuarii. Questa provincia non era posseduta da verun duca all'estinguersi della schiatta de' Carlovingi; mentre i nunzi della camera (*Camerae Nuncii*) governavano la Francia orientale sotto l'imperatore Arnoldo e sotto il re Luigi di lui figliuolo. A questi nunzi succedettero i conti palatini, specie di vicari provinciali, ossia di fiscali procuratori, nominati dai re nelle varie provincie ad oggetto di tenere in freno i duchi che di giorno in giorno si facevano più potenti. « Essi amministravano la giustizia in nome del re o dell'imperatore; » essi aveano cura delle terre appartenenti al dominio; ed » in caso che i duchi si trovassero impediti od assenti venivano ad essi sostituiti. Era loro obbligo di vegliare incessantemente alla retta amministrazione della giustizia; e » con tal mira succedettero a quelle deputazioni ovvero » commissioni di tempo in tempo nominate dalla corte, i

(1) Articolo compilato sulle memorie di M. Ernst, fino al 1140.

» cui incaricati dicevansi *missi*, ovvero commissari reali.
» Il loro potere bilanciava adunque nelle provincie quello
» dei duchi; e questa rivalità, ossia questo conflitto di po-
» teri risvegliò tra loro una reciproca gelosia: essi cerca-
» rono a vicenda tutte le vie per soppiantarsi » (*Colini*). Questi conti palatini tennero la loro residenza in uno de' palazzi reali situati nel loro dipartimento, e da tal capoluogo pigliarono la denominazione che distinguevali l'uno dall'altro. Così in vece di chiamarsi conti palatini di Baviera si appellarono *conti palatini di Scheyren* ovvero di *Witelspach*; i conti palatini di Svevia si dissero *conti palatini di Tubinga* ovvero di *Calw*; quei di Sassonia *conti palatini di Wettin*; quelli del ducato dell'alta Lorena, residenti a Metz, palazzo principale di questa provincia, vennero nominati *conti palatini di Metz*; e quelli del ducato de' Ripuarii, che avevano il loro palazzo ad Aix-la-Chapelle, s'appellarono *conti palatini d'Aix-la-Chapelle*. Tutti codesti palatinati si estinsero in seguito, attesa la superiorità acquistata dai duchi, eccetto soltanto quello del Reno, costituito dall'unione degli ultimi due palatinati, i cui proprietari seppero approfittar destramente della protezione degl'imperatori per mantenervisi ed estendere il loro dominio. Il primo che dalla maggior parte degli storici viene ricordato come conte palatino del Reno è quell'Eberardo di Franconia che fu fratello di Corrado I re di Germania; ma il dotto M. Crollio in un'opera in lingua alemanna, il cui titolo tradotto in italiano così suona: *Seguito e schiarimento dei conti palatini d'Aix-la-Chapelle, ovvero della bassa Lorena, dalla loro instituzione fino ad Enrico del Lago*, il Crollio, dicemmo, abbatte tutti gli argomenti che Tolner allega per attribuire a questo Eberardo il palatinato del Reno. Sia pur vero che gli antichi lo appellassero *duca dei Franchi, conte potentissimo, conte del palazzo, marchese orientale*, ma tutti questi titoli non provano l'assunto ch'ei vuol dimostrare. Così egualmente invano egli sciorina un testo di Frodoardo, ov'egli dice ch'Eberardo venne spedito sul Reno per amministrarvi la giustizia: *Mittitur ab Henrico justitiam faciendi causa*; mentre queste parole non indicano infatti se non che ciò che chiamavasi *missus dominicus* ovvero *missus regius*; dal che il Crollio inferisce

esser mestieri di togliere Eberardo dal novero dei conti palatini del Reno, e cominciare la serie cronologica di questi conti da

ERMANNO I, detto il PICCIOLO.

966. ERMANNO, luogotenente del re nella Lorena fin dal 948, venne nel 966 creato conte palatino del Reno dall'imperatore Ottone I. Discordano fra loro gli autori riguardo all'origine di questo Ermanno: alcuni Bavaresi, ed anche l'ultima esposizione della casa di Baviera, gli attribuiscono per padre Arnoldo il Malvagio duca di Baviera; ma altri invece ritengono con più fondamento che Ottone il Grande non avrebbe donato al suo nemico questi ragguardevoli stati, e che quindi sia duopo dire Ermanno essere piuttosto disceso dalla famiglia Salica. Fu questi un signore molto potente, mentre l'imperator Ottone I gli donò molte terre sulla Mosa, sulla Mosella, sopra entrambe le sponde del Reno, nei ducati di Juliers e di Berg, destinati ad appartenere un giorno alla casa palatina. Ermanno si riguarda come quegli che fondò la futura grandezza dei conti palatini del Reno di lui successori; ma le terre che allor possedeva erano affatto diverse da quelle che a' dì nostri compongono il Palatinato. Ermanno tenne la sua residenza ad Aix-la-Chapelle, e si distinse nel 944 nella spedizione contro i Lorenesi ribelli, e nel 955 nella battaglia contro gli Ungheri in Baviera. La maggior parte degli storici fissa la morte di Ermanno nel 959; tuttavia Schannat (*Hist. Wormat.*, n. 35) riporta un atto dell'imperatore Ottone III in data del 993, ove si fa menzione di lui come ancora vivente. Il Pfeffel ritarda la di lui morte con più verisimiglianza fino al 996. Egli avea sposata Ellevige ovvero Edwige, dalla quale gli nacquero Ezone ovvero Erenfredo, che or seguita, ed Ezzelino ovvero Ezelone conte di Zulpic, e non del Lago, come lo prova Crollio.

EZONE ovvero ERENFREDO.

EZONE, conte palatino nel basso Reno e nella Lorena Mosellana, succedette al conte palatino Ermanno suo padre.

Una cronaca anonima dell'abazia di Brauweiller presso Cologna spaccia questo principe come parente di sant'Udalrico e di papa Leon IX. Ei divenne assai potente mercè il matrimonio da lui contratto nel 991 con Matilde sorella dell'imperatore Ottone III, il quale ebbe ogni cura di arricchirlo. Questo nodo, giusta l'annalista sassone, avea in sulle prime incontrata molta difficoltà, perchè non era bene adattato nè pei natali nè per la fortuna alla condizione della figlia di un re: *Quia nec fortuna nec natales decebant regiam virginem*; prova questa ch'Ezone non discendeva punto da Arnoldo duca di Baviera. Riferisce l'anonimo di Brauweiler (*apud. Leibnit. in Scriptor. Brunswic*, t. I, pag. 311) che questo matrimonio fu il prezzo di una partita agli scacchi, ch'Erenfredo guadagnò contro Ottone. Matilde, aggiung'egli, trovavasi allora ritirata presso sua zia badessa di Quedlimburgo, alla quale la si tolse per darla a marito. L'imperatore, suo suocero, confidava morendo gl'imperiali ornamenti all'arcivescovo di Cologna affinchè li rimettesse ad Ezone, coll'intendimento di assicurargli il trono di Germania, del quale questi ornamenti medesimi si riguardavano siccome arra. Si volle da ciò dedurre che fin da quell'epoca i conti palatini del Reno fossero per la stessa lor dignità depositari di queste spoglie ed insieme vicari dell'impero nell'interregno. Certo è ad ogni modo che l'arcivescovo custodì l'affidatogli deposito, nè lo consegnò in mano al nuovo re di Germania Enrico II che dopo la sua elezione (V. *Eriberto elettor di Cologna*). Ezone, dopo aver contrastata la corona ad Enrico, rinunziò alle sue pretensioni, e divenne fra i suoi partigiani, vivendo ognora dappoi in buona corrispondenza con esso. Il dominio del Palatinato vennesi quindi aumentando mercè la liberalità del monarca, il quale vi unì molte terre. Abbiamo più sopra ricordato un diploma da Enrico rilasciato a Magonza nel 30 novembre del 1023, pel quale egli stacca fra i beni dell'abazia di San-Massimino di Treviri, coll'assenso dell'abate Harric, seimilaseicentocinquantasei *mansi* (certe misure di terreno), *sex millia sex centos quinquaguinta sex mansos*, per darli in beneficio ad Ezone ed al conte Ottone di lui figliuolo, a patto però che prestassero il servigio cui era tenuto l'abate verso l'impero, e cui l'an-

tica sua età non gli permetteva di adempiere personalmente (*Acta Acad. Palat.* tom. III, pag. 104). Ezone cessò di vivere nel 1035, e fu sotterrato nell' abazia di Brauweiler, che aveva già fondata nel 1024, e dotata di una grande selva, che appellavasi Vela, presso Cologna, insieme ai villaggi che in essa si contenevano (*ibid.* tom. I, pag. 109). Da Matilde, la quale morì nel 1025, gli nacquero 1.° Ludolfo, premorto al padre, lasciando due figli, cioè Enrico, che mancò poco dopo di lui, e Corrado ossia Conone, che divenne duca di Baviera; 2.° Ottone, che seguita; 3.° Ermanno, che divenne arcivescovo di Cologna; nonchè sette figlie, delle quali Richensa fu moglie di Micislao re di Polonia; le altre sei furono badesse.

OTTONE I.

1035. OTTONE, secondo figlio di Ezone, governò il Palatinato del Reno dal 1035 al 1045, epoca in cui l' imperatore Enrico III gli conferì nella dieta di Goslar, tenutasi il giorno di Pasqua, il ducato di Svevia, e diede la dignità di conte palatino ad Enrico figliuolo di Ezzelino e nipote di Ermanno. Ottone cessò di vivere nel 7 settembre del 1047, giusta l' annalista sassone. Non si può dubitare ch' ei non sia stato ammogliato, perocchè Alberico (*ad ann.* 1037) ricorda l' imperatore Lotario essere da lui disceso: *Ottonem ducem Sueviae, de cujus linea descendit ille Lotharius dux Saxonum, qui fuit imperator.* Per ispiegare questo passo, M. Koeller citato da Crollio attribuì per moglie a Gerardo ovvero Gebardo conte di Supplemburgo, padre di Lotario, una figliuola anonima del nostro duca Ottone, alla quale noi abbiam dato il nome d' Isa; ma Crollio stesso osserva che, giusta la cronaca di Luneburgo, la madre di Lotario appellavasi Edwige ed era figlia di Federico conte di Frombach nella Baviera. Sarebbe dunque mestieri di ritenere, per giustificar il passo di Alberico, che Gebardo fosse figlio del nostro Ottone. Ora, giusta l' annalista sassone (*ad ann.*, 1009 e 1106), Gebardo ebbe per madre Ida, figlia di Gebardo conte di Querfurt, la quale per conseguenza fu sposa di Ottone. È questo il parere del Busching citato da Crollio, il quale aggiunge eziandio come

Scheid, editore delle *Origines Guelferbitanae*, abbia già sviluppato ed appoggiato a buone prove una tale opinione (V. *Ottone II duca di Svevia*).

ENRICO, detto il FURIOSO ed il MONACO.

1045. ENRICO, figliuolo di Ezzelino, fratel cadetto di Ezone, e successor di Ottone nel palatinato del Reno, venne confuso talora con Enrico Del-Lago di lui figlio, talora con un altro Enrico nipote di Ezone per parte di Ludolfo. L'abazia di Brauweiler, avendolo scelto a suo protettore, fu causa ch'egli avesse alcuni dissapori per questo suo carattere col celebre Annone arcivescovo di Cologna sopra un oggetto che ignoriamo e che Crollio sembra non abbia saputo indovinare. Essendosi il conte lasciato trasportare a diversi atti di violenza, si trasse addosso una scomunica, che d'altra parte fors'egli si meritava per la sua condotta tirannica verso i sudditi ed i vicini. Annone ebbe qualche tempo dopo ad incontrarlo; ed essendosi con esso abboccato gli parlò con discorso così patetico, che, non contento di chiedere la sua assoluzione, egli abbandonò eziandio la propria moglie ed i figli per farsi monaco nell'abazia di Gorze, e non già di Siegeberg, come scrive il Baillet. Dopo aver egli passati quasi tre anni in questo ritiro, nel 1061 precipitevolmente ne uscì; e come non fosse stato occupato che della vendetta contro dell'arcivescovo, corse ad assediarlo in Cologna. Però il triste successo di questa fazione guerresca lo gettava in una totale aberrazione di spirito. Egli divenne furioso, e nel 1061 in uno de'suoi accessi spezzò il capo con un colpo d'ascia alla sua sposa Matilde, detta altresì Adelaide, figliuola di Gotelone I duca della bassa Lorena, cui molto egli amava; indi se ne andò vantando in pubblico di quest'orribile azione, ridendo e dandosi plauso. Dopo questo tratto lo si rinchiuse nell'abazia di Epternac, ove cessò di vivere lo stesso anno, lasciando un figliuolo in tenera età, che portava lo stesso suo nome. Gli annalisti lo appellano conte palatino dei Loreni.

ERMANNO II.

1061. ERMANNO II, cui niun moderno prima di Crollio avea collocato nel novero dei conti palatini del Reno, succedette in questo principato ad Enrico il Furioso, del quale egli era prossimo parente, o forse anche fratello, attesa la giovanile età di Enrico figlio del primo. Crollio pone in campo varii atti per comprovare la dignità di cui vuole investito Ermanno, e questi sono, 1.° un diploma dell'imperatore Enrico IV in data 16 ottobre 1065, con cui dona ad Adalberto arcivescovo d'Amburgo e di Brema suo favorito la città di Duisburgo: *Curtem autem nostram Tusburch dictam in pago* Ruriggowe *in comitatu Herimanni comitis palatini sitam* (Lindenborg, *rerum septentrion. script. in auct. diplom.*, pag. 180); 2.° un altro diploma dello stesso imperatore in data 29 dicembre del 1072, ove sono ricordati molti luoghi posti *in comitatu Herimanni comitis palatini*, i quali giacciono fra Duisburgo e Keiserswerth (*ibid.* pag. 114); 3.° due altri diplomi dello stesso sovrano, uno in data del 1076, riportato nel tomo V della storia della casa di Bade dallo Schoepflin (pag. 22), e l'altro del 1085 nell'*Alsasia diplom.* alla pag. 216. L'attaccamento di Ermanno all'imperatore Enrico IV lo inviluppò nella scomunica colla quale questo principe era stato colpito (*Berthold Constant*, pag. 258). L'annalista sassone colloca la di lui morte nel 1085, ed alcuni pretendono ch'egli terminasse i suoi giorni nell'abazia di Epternach. Sembra che egli non lasciasse veruna posterità.

ENRICO del LAGO.

1085. ENRICO DEL-LAGO, figliuolo di Enrico il Furioso, giusta la più probabile opinione, divenne conte palatino del Reno dopo la morte di Ermanno II suo parente. A quell'epoca egli era già celebre pel suo valore, e fin dal 1080 avea capitanate le truppe dell'imperatore in Sassonia alla battaglia dell'Elster, datasi contro Rodolfo di lui antagonista. Pretendono alcuni che l'imperatore recandosi nel 1090 in Italia lo nominasse suo vicario nell'impero;

ma tale vicariato non deve estendersi che sull'alto protettorato dell'abazia di Epternac, cui questo principe affidavagli nella sua assenza; perocchè il Crollio dimostra che il vicariato dell'impero non incominciò per diritto ad esercitarsi dai conti palatini del Reno che nel duodecimo secolo. Enrico Del-Lago cessò di vivere senza lasciar discendenti nel 12 aprile 1095, giusta l'annalista sassone ed altri ancora, e venne sotterrato nell'abazia Del-Lago, che aveva fondata nel 1093. Adelaide sua sposa, della quale fu il terzo marito, era figlia di Ottone d'Orlamunde marchese di Meissen. Avea questa sposato in prime nozze Adelberto III conte di Ballenstedt, già trapassato nel 1076, e dal quale ebbe due figli, cioè Ottone il Ricco conte di Ballenstedt, morto nel 9 febbraio del 1123, e Sigefredo, che divenne conte palatino ed erede della più parte dei beni patrimoniali di Enrico Del-Lago. Ma Crollio ci dimostra assai bene che l'imperatore Enrico IV ne ottenne anch'egli una parte. Pare che Adelaide avesse sposato in seconde nozze un signore di nome Erimanno, per lo riposo della cui anima ella fece una donazione nel 1097 alla chiesa di San-Giorgio di Limburgo sulla Lahne; locchè venne confermato nel 1024 da Adalberto I arcivescovo di Magonza, le cui lettere da lui scritte in proposito contengono queste parole: *Pro remedio animae conjugis sui domini Herimanni comitis palatini.* Pensa Crollio, e secondo noi, con assai verisimiglianza, che questo Erimanno sia quel medesimo Enrico Del-Lago che, secondo lui, avrà posseduti due nomi. Noi però siamo indotti a credere esser questi Erimanno II predecessore d'Enrico Del-Lago, del quale quest'ultimo avrà sposata la vedova.

ENRICO II ovvero III.

1095. ENRICO, successore di Enrico Del-Lago, venne pure scoperto dal Crollio, il quale critico lo rinvenne per la prima volta col titolo di conte palatino fra i testimoni sottoscritti ad una carta riportata dal signore di Hontheim (*Hist. dipl. Trev.*, tom. I, pag. 449), *palatinus comes Henricus:* che così egli è colà nominato. L'imperatore Enrico IV in un suo diploma del 1102 (*ibid.* pag. 479), nomina En-

rico conte palatino fra i signori ch' erano intervenuti ad una corte plenaria da lui tenuta sul cominciare del 1099, come lo prova Crollio. Da quell' epoca in poi non si riscontra più alcuna traccia del conte palatino Enrico; ed il nostro critico crede di rinvenirlo in quell' Enrico di Limburgo, cui l' imperatore, dic' egli, avrà tolto il palatinato per punirlo delle offese che avea recate all' abazia di Pruim.

SIGEFREDO di BALLENSTEDT.

1099. SIGEFREDO di BALLENSTEDT, detto altresì d' Orlamunde a motivo della porzione che in esso era caduta nel compartimento fatto con suo fratello Ottone dei beni materni, figliuolo di Adelberto di Ballenstedt e di Adelaide d' Orlamunde-Weimar, era di già conte palatino il 9 novembre del 1099; la qual cosa comprovasi, segue Crollio, mercè una carta di Giovanni vescovo di Spira, stesa in quel medesimo giorno, nella quale egli è nominato fra i testimoni *Palatinus comes Sigefridus*. Egli si rimase costantemente fido all' imperatore Enrico IV nella persecuzione che questo infelice principe dovette soffrire per parte del proprio figlio; ma la sua fedeltà, giusta l' annalista sassone e quello d' Hildesheim, fu l' effetto del denaro che l' imperatore gli avea donato. Checchè ne sia, ei non lasciò di parteggiare per lui sul principio del successivo regno. Però nel 1109, accusato da Enrico di Limburgo duca della bassa Lorena di aver tramate insidie alla vita dell' imperator Enrico V, venne per comandamento di questo principe arrestato e posto sotto la custodia del vescovo di Wurtzburgo, ove si rimase fino al 15 agosto 1111, epoca in cui ottenne la sua liberazione. Nel seguente anno sorse una nuova discordia fra Sigefredo e l' imperatore, cagionata dall' avarizia del secondo, mentre ei s' era impadronito della successione di Udalrico, ultimo conte di Weimar della famiglia d' Orlamunde, in pregiudizio del detto Sigefredo suo prossimo consanguineo. Per costringerlo quindi a restituirgliela, questi si formò un partito, nel quale trasse i principali signori sassoni; ma ebbe poi la sventura di venire sorpreso a' 21 febbraio del 1113 a Vahrenstedt presso di Quedlimburgo dal conte di Mansfeld generale dell' imperatore, e di ripor-

tare nella pugna una ferita, dalla quale morì nel 9 marzo seguente. Egli avea sposata Gertrude figlia di Enrico il Grasso conte di Northeim, marchese di Misnia e duca della Sassonia sul Weser, dalla quale gli nacquero Guglielmo, di cui in seguito parleremo, conte palatino, ed un altro figlio morto in tenera età. Gertrude ripassò poscia a seconde nozze con Ottone di Rineck, cui rese padre di Ottone II di Rineck, e di Sofia, ch'ebbe a marito Thierri VI conte d'Olanda.

GOFFREDO di CALW.

1113. GOFFREDO conte di Calw, castello situato sulla Nagolde, e non di Tubinga, come alcuni pretesero seguendo Tritheme, uscito da una delle più antiche famiglie della Francia renana, venne eletto conte palatino del Reno dall'imperatore Enrico V prima del giorno 6 aprile, ovvero in questo giorno medesimo dell'anno 1113, come si può dedurre da un diploma eretto a questo proposito e riportato dalla storia diplomatica della chiesa di Treviri (tom. I, n.° 324, pag. 498). Goffredo nell'anno successivo si mostrò fido e riconoscente al proprio sovrano e benefattore nella sollevazione della più parte de' signori contro di Enrico. Egli si unì ai nipoti di questo principe, accompagnandoli sovente ne' loro viaggi e spedizioni. Trovandosi Goffredo nel 1116 a Worms sul finire del giugno insieme col duca di Svevia, vide giungere innanzi alla città i signori confederati: essi proponevano ai partigiani dell'imperatore la pace, ma una sconsiderata sortita degli abitanti ruppe le conferenze già intavolate a questo proposito. Si volle in seguito ripigliarle, ma non potendo le parti accordarsi fra loro, convennero di rimettersi nella prossima dieta di Francfort, ove pure nulla venne deciso (*Annal. Saxo., ad hunc an.*). Sul cominciare del luglio 1118, o giusta il p. Hartzheim del 1119, il legato pontificio involse nominatamente il conte palatino nella scomunica da lui pronunciata contro l'imperatore e contro i suoi partigiani (*Udalric., Cod. Epist. apud Eccard, corp. hist.*, pag. 294). Dopo la morte di Enrico V, avvenuta nel 1125, Goffredo videsi assalito dal figlio del suo predecessore, e non potè mantenersi in possesso che d'una parte del Pa-

latinato. Ei morì pacificamente non molto dopo, cioè, come prova Crollio, nel 20 gennaio del 1129. Aveva sposata Luitgarda figlia di Bertoldo II duca di Zeringen, di cui non lasciò che una figlia di nome Uta, che sposava Welff VI duca di Spoleti, meglio conosciuta sotto il titolo di duchessa di Schauemburgo, castello nello Schwartzwald, cui avea ereditato dalla propria madre.

GUGLIELMO di BALLENSTEDT.

1129. GUGLIELMO, figliuolo di Goffredo di Ballenstedt conte palatino del Reno e di Gertrude di Northeim, era tuttavia molto giovane, allorchè il di lui padre venne ucciso nello scontro di Vahrenstedt. Non avendo l'imperatore voluto in di lui vantaggio rinunziare alla sucessione, per la quale il di lui genitore aveva pugnato, sorsero continue controversie nelle conferenze per la pace tenutesi fra questo principe ed i legati del papa (*Alberico, ad ann.* 1120; *Martenne, Amplis. coll.*, tom. I, pag. 673). Non sappiamo precisamente che cosa venisse disposto a questo rapporto nell'accomodamento conchiusosi l'anno 1122 fra il pontefice e l'imperatore; tuttavia Crollio pretende che Guglielmo vi ottenesse la porzione de' suoi beni patrimoniali situati nella Turingia, ed in prova ne allega parecchie donazioni da esso fatte a diverse chiese di certi fondi che possedeva in questa provincia. Guglielmo nel 1125 si presenta per la prima volta col carattere di conte palatino; egli trattava allora le armi per rivendicare quanto gli spettava come erede di suo padre nell' arcivescovado di Treviri. Nel suo mandato all'arcivescovo di Treviri l'imperatore dice di aver inteso *Wilhelmum palatinum, Sigefridi filium, armatorum globo septum, isthuc in vestratem agrum parare jam irruptionem etc.* In conseguenza di che egli ordina gli sia fatta resistenza (*Brower, Hist. Trevir.*, tom. II, pag. 21). Morto poi Enrico nello stesso anno, e succedutogli Lotario II, Guglielmo entrò nel libero possedimento del Palatinato de' Ripuarii, ossia d'Aix-la-Chapelle, non meno che dell'alta avvocazia di Treviri, che in esso veniva a cadere per parte del suo genitore: Goffredo di Calw però ritenne per se medesimo l'alto Pala-

tinato, detto il Palatinato del Reno; ed infatti noi li scorgiamo entrambi intitolati *conti palatini* in un diploma di Lotario del 2 gennaio 1129 (*Scoepflin, Alsat. diplom.*, part. I, pag. 207).

Nel 1131 Guglielmo si dichiarò partigiano di Gerardo di Henneberg, che aspirava all'arcivescovado di Treviri, e protestò contro la nomina di Adalberone di lui competitore (*Brower*, tom. II, pag. 27-31). Guglielmo chiuse i suoi giorni nel 1140, giusta la cronografia sassone, il dì 13 febbraio, secondo il menologio di San-Massimino, e venne sotterrato nell'abazia di Springiersbach, ove scorgesi tuttora la di lui epigrafe. Egli è incerto se Guglielmo abbia mai incontrato verun matrimonio; almeno ignoriamo chi fosse la di lui sposa, mentre è poi fuor di dubbio che non lasciava alcun figlio. Dopo la di lui morte l'imperatore Corrado III rilasciava un diploma, ad oggetto di riunire i di lui beni allodiali al fisco dell'impero; senonchè Adalberto marchese di Brandeburgo facevasi aggiudicare, come più prossimo agnato, le contee di Orlamunde e di Weimar nella Turingia. Insorsero ancora varie questioni rispetto ai possedimenti che Guglielmo teneva sul Reno e sulla Mosella fra Ottone conte di Rineck ed Ermanno di Stahleck.

ENRICO IV d'AUSTRIA, appellato JOCHSAMER-GOTT.

1140. ENRICO, appellato JOCHSAMER-GOTT a motivo del consueto suo giuramento, figliuolo di Leopoldo il Pio margravio d'Austria, venne scelto a successore di Guglielmo di Ballenstedt nel Palatinato del Reno, siccome può scorgersi dai suoi diplomi in data del 1140, ne' quali viene intitolato *Heinricus comes palatinus*. Il primo ad iscoprire Enrico d'Austria rivestito di tal carattere fu appunto il Crollio; e Tolner, che diede alla luce questi diplomi nelle sue aggiunte alla storia palatina, pag. 22, non lasciava di collocare Ermanno di Stahleck immediatamente dopo Guglielmo. Lo stesso Crollio cita un altro diploma dell'imperatore Corrado III in data 14 settembre 1141, dal quale si scorge che il conte palatino d'allora non solamente si appellava Enrico, ma era eziandio fratello uterino

dello stesso Corrado. *Quemadmodum igitur*, dice l'imperatore, *praedecessor noster piae memoriae Lotharius rex hoc eis* (*Brauweillarensibus monachis*) *confirmavit, nos quoque assensu fratris nostri Heinrici . . . . confirmamus* (*Acta Acad. Palat.* vol. III; *Hist. Acad.*, n.° 51, pag. 164). Morto poi Leopoldo di lui fratello margravio d'Austria nel 18 ottobre del 1141, Enrico gli succedette; e nel seguente anno fu creato duca di Baviera. Fu allora ch'ei si spogliò del Palatinato, di cui l'imperatore fece dono ad Ermanno che seguita.

ERMANNO III di STAHLECK.

1141. ERMANNO conte di Stahleck, la cui origine è controversa da varii storici, venne eletto nel 1141 conte palatino del Reno dall'imperatore Corrado III. Egli ebbe con Arnoldo arcivescovo di Magonza molte gravi discordie che turbarono l'impero finchè Federico I trovossi in Italia. Ma ritornatosi questo imperatore l'anno 1155, lo condannò nella dieta di Worms a subire insieme co'suoi aderenti la pena dell'*harnescar*, che consisteva nel portare un cane sopra le spalle per lo spazio di due leghe, siccome perturbatori della pubblica pace; della qual cosa Ermanno rimase così dispiacente, che vestì l'anno stesso l'abito religioso nell'abazia d'Eberach in Franconia, ove non guari dopo cessò di vivere. Aveva egli sposata Gertrude figlia di Corrado il Grande marchese di Misnia, colla quale fondò il monastero di Bildhausen (*Tolner, Diplom. Palat.*, n.° 55, pag. 49). Il Crollio colloca la morte di questa contessa nell'anno 1191 (Ved. *Arnoldo arcivescovo di Magonza*).

CORRADO di SVEVIA.

1156. CORRADO, della casa di Hohenstauffen, venne creato conte palatino del Reno nell'anno 1156 dall'imperatore Federico I suo fratello germano, il quale aumentò il di lui dominio con alcune nuove terre, e sopra tutto coi vasti possedimenti della casa di Wablingen sull'alto Reno. Egli divenne poscia col beneplacito di Federico protettore

delle chiese di Treviri, di Worms, di Strasburgo, di Spira, di Wurtzburgo, di Fulde, di Weissemburgo, di Saltz, di Limburgo, di Ravengersburgo e di Lorch. Inoltre il vescovo di Worms lo investì del castello d'Heidelberg e della contea di Stalbuhel, tratto di paese posto nel Creichgau e feudo dipendente da quel vescovado. L'acquisto di tale contea, dice il Colini, è tanto più notevole in quanto fu uno dei primi passi che guidarono i conti palatini del Reno al conseguimento degli altri beni contigui ad Heidelberg, i quali vennero a costituire il nuovo Palatinato del Reno, di cui parliamo, e lo fissarono alla per fine nel territorio entro cui lo si scorge a' dì nostri (1785). Corrado aiutò nel 1158 l'imperatore nella sua spedizione d'Italia, e portò la guerra con vantaggio nel 1164 all'arcivescovo di Cologna, non risparmiandola neppure al vescovo di Worms suo grande benefattore. Questo principe cessò di vivere nell'8 novembre 1195, lasciando dalla propria sposa Irmengarda figlia di Bertoldo conte d'Henneberg una figlia di nome Agnese, che nel 1194 divenne moglie di Enrico di Sassonia figlio di Enrico il Leone duca di Sassonia e di Baviera, del quale ei fu successore. Corrado viene talora appellato duca di Svevia negli antichi documenti, essendochè amministrò per qualche tempo questo ducato siccome tutore di Federico di Rothemburgo figlio dell'imperatore Corrado III.

ENRICO di SASSONIA, detto il LUNGO ed il BELLO.

1196. ENRICO di SASSONIA, figlio primogenito di Enrico il Leone duca di Sassonia e di Matilde d'Inghilterra, nato nel 1170, fu investito nel 1196 del Palatinato del Reno dall'imperatore Enrico VI, il quale due anni prima gliene avea concessa l'aspettativa in vista del suo matrimonio con Agnese unica figlia di Corrado di Svevia. Questo nodo, contrattosi nel 1193, era in sulle prime riuscito acerbo al monarca, il quale ne aveva rimprocciato Corrado; questi però se n'era scusato, dicendo essere il medesimo seguito contro sua voglia. Colla sua destrezza nel guadagnare gli animi, Corrado riuscì a riconciliare il genero coll'imperatore; ed il giovane Enrico terminò di entrargli in grazia per lo fervore con cui si offerse di se-

guirlo nella guerra che apparecchiavasi contro Italia. Tostamente la benivoglienza accordata al figlio si estese anche al padre; ed un'assemblea de' principi, tenutasi l'anno 1194 a Saalfeld, pose il suggello alla loro riconciliazione coll'imperatore. Nel 1197 il palatino Enrico partì col duca di Brabante alla volta di Terra Santa, conducendo secò fra i soldati i minatori, che fecero prova ad Hartz delle loro mine. La destrezza loro fu massimamente ammirata all'assedio della fortezza di Chonit, cui essi rovesciarono, minando la roccia sulla quale era fabbricata (*Arnoldo Lubec*). Enrico, tornatosi il seguente anno ne' propri stati, ne ripigliò il governo, cui durante la sua assenza aveva affidato a Guglielmo suo fratello. Al titolo di conte palatino egli congiunse quello di duca di Sassonia, assumendolo in tutti i suoi atti siccome maggiore della sua famiglia, comechè poi non abbia più ricuperato questo ducato. Morto a quei giorni l'imperatore Enrico VI, due competitori si contrastarono il trono di Germania, cioè Filippo di Svevia ed Ottone di Brunswick fratel cadetto del palatino del Reno. Ora essendo prevalso il partito di Ottone, il nostro Enrico di Sassonia intervenne, giusta Roggero di Hoveden, alla sua incoronazione. Una fra le prime operazioni di Ottone si fu quella di conferire ad Enrico il ducato della Francia renana, allora vacante per la morte di Corrado VI, e di riunirlo al Palatinato. Ciò non di meno Enrico abbandonava dappoi il proprio fratello per congiungersi a Filippo di lui avversario; senonchè essendo stato quest'ultimo assassinato nel 1208, ei si riconciliò nuovamente con Ottone, senza abbandonarne mai più il partito ad onta di tutti gli sforzi che Federico, nuovo suo antagonista, poneva in opera per istaccarnelo, e non ostante l'ascendente che la moglie di quest'ultimo avea guadagnato sopra quella di Enrico. Non potendo pertanto ridurselo amico, Federico lo fece proscrivere dalla dieta di Ratisbona, nonchè spogliare de' suoi feudi e dignità, cui senza indugio conferì a Luigi di Baviera, il più antico e fervido partigiano della casa di Hohenstauffen. Tuttavia non guari dopo si trovò modo di racconciare fra loro Enrico e Federico. Il primo aveva di recente perduto l'unico suo figlio, il 1.° maggio del 1214 nel campo che Ottone di lui zio avea posto fra la Mosa e la Mosella. Si

trattò quindi e si conchiuse il matrimonio di Agnese di lui figlia maggiore, che non era per anco da marito, con Ottone figliuolo di Luigi; cosicchè, ristabilito Enrico col favore di tal maritaggio, il duca Luigi ed il di lui figlio si accontentarono della sopravvivenza, che venne loro assicurata, in forza della quale fin d'allora presero entrambi il titolo di conti palatini del Reno. Tutto ciò si può scorgere nell'atto di donazione che Luigi in questa sua qualità fece nel 1214 di un suo diritto di pesca all'abazia di Schonauge, *coll'assenso*, è ivi detto, *di Agnese nobile damigella fidanzata del figlio nostro Ottone, ch'è la vera erede;* ed in un altro dell'anno 1216, ove Luigi ricorda di avere egli medesimo col proprio figlio acquistata in pari tempo la dignità palatina: *Nos una cum praecordiali unigenito nostro eamdem Palatiam adepti.* Di qua ne viene che la dieta di Ratisbona, per cui Enrico venne cacciato in bando dall'impero, fu tenuta anteriormente all'anno 1215, epoca che ordinariamente gli si attribuisce, e deve collocarsi al più tardi nel cominciare dell'anno 1214 (*S. M.*, tom. VI, pag. 87).

Enrico, comunque si fosse riconciliato con Federico, proseguendo ad esser fido al di lui fratello, nel 1215 a lui si congiunse affine di opporsi a Waldemaro II re di Danimarca, che aveva impreso l'assedio di Stade. Ora essendo il Danese rimasto vinto innanzi a codesta piazza, perdette eziandio Amburgo, che i due fratelli gli tolsero, e che indarno si adoperò a riprendere nell'inverno seguente. Nel 1218 trovandosi Ottone agli ultimi istanti della vita, ordinò nel suo testamento che il di lui fratello Enrico avesse a custodire gl'imperiali ornamenti per venti settimane dopo la di lui morte, affine di riconsegnarli susseguentemente all'imperatore che venisse legittimamente e solennemente eletto. Ecco dunque nuova materia di discordia fra Federico ed Enrico. Trascorso il termine, il primo di essi invano citava l'altro a rimettere in sua mano questo deposito; gli fu quindi mestieri di porre in opera l'autorità del pontefice Onorio III per costringerlo ad ispogliarsene. Più spaventato dalle minacce del papa che non da quelle di Federico, egli si recò nel 1219 alla dieta di Goslar, ed ivi consegnò a questo principe i richiesti ornamenti. Nè

già tale consegna fu punto gratuita, mentre oltre ad una somma di denaro volle eziandio gli si attribuisse il titolo di vicario dell'impero in Sassonia. Federico disponevasi allora a passare in Italia per ricevere in Roma la corona imperiale; quindi nella medesima dieta, e non in un'altra tenutasi l'anno seguente nel medesimo luogo, ei nominò a suoi vicari in Germania il palatino Enrico per l'inferiore e Luigi di Baviera per la superiore. Enrico mancò a' vivi nel 1227, lasciando due sole figlie, cioè Agnese, che s'unì in matrimonio con Ottone l'Illustre duca di Baviera e successore del suocero nel Palatinato, ed Ermengarda, che fu sposa di Ermanno V marchese di Bade.

OTTONE II, detto l'ILLUSTRE.

1227. OTTONE, detto l'ILLUSTRE, figlio di Luigi di Baviera, divenne conte palatino del Reno nell'anno 1227 in forza del suo maritaggio contratto nel 1225 con Agnese di Sassonia, e nel 1231 duca di Baviera per la morte del suo genitore. Nel 1228 ei rifiutò l'offerta fattagli da papa Gregorio IX dell'impero, onde bramava spogliare Federico II. Ottone chiuse i suoi giorni nel 1253, e fu il ceppo comune delle due famiglie palatina e di Baviera (Vedi *i duchi di Baviera*).

LUIGI II, detto il SEVERO.

1253. LUIGI, detto il SEVERO, divenne conte palatino del Reno e duca di Baviera nell'anno 1253, attesa la morte di Ottone suo padre, ed acquistò poi nel 1267 da Corradino figlio di Corrado IV re di Germania le terre che compongono oggidì l'alto Palatinato. Nel 1273, non potendo gli elettori, radunati a Francfort per la scelta d'un re de' Romani, convenire intorno alla persona da eleggersi, posero in arbitrio di Luigi il Severo questa elezione, che ei fece cadere sopra Rodolfo conte d'Habsburgo. Tutta l'assemblea, eccettuatone il re di Boemia, applaudì a tale scelta, la quale sortì il suo effetto nonostante una tale opposizione. Luigi sposò nello stesso anno Matilde figlia dell'imperatore, il quale nel 1277 lo costituì vicario generale e luogotenente

dell' impero nei ducati d'Austria e di Stiria, di cui pare che precedentemente gli avesse promessa l'investitura. Queste lettere di vicariato, dice Pfeffel, racchiudono una testimonianza molto preziosa, quella cioè che i conti palatini contavano fra le prerogative anticamente inerenti al loro officio quella di tenere durante le vacanze del trono imperiale la custodia di tutte le terre, principati e diritti del santo impero. Luigi cessò di vivere nel 1.° gennaio 1294, lasciando due figli, cioè Rodolfo che seguita e Luigi duca di Baviera (V. *i duchi di Baviera*).

RODOLFO I, detto il BALBO.

1294. RODOLFO, figlio maggiore di Luigi il Severo, ebbe in sua porzione il Palatinato del Reno con parte della Baviera, e formò la linea *Rodolfina* e *Palatina*, che si perpetuò fino a' dì nostri. Egli spalleggiava il partito dell' imperatore Adolfo di Nassau, del quale avea sposata la figlia contro Alberto duca d'Austria. Riconciliavasi in seguito con quest'ultimo; ma essendosi nuovamente dichiarato contro di lui nel 1300 insieme cogli elettori ecclesiastici, venne spogliato d'una gran parte de' propri stati. Nel 1308 fu il solo tra gli elettori che nella dieta di Rentz o di Rensée porse il suo voto a favore di Enrico VII, la cui elezione fu tuttavia confermata da una dieta successiva. I mali che Rodolfo avea richiamati sul Palatinato non lo resero più circospetto nell'avvenire. Egli anzi entrò in discordia con suo fratello Luigi, e, sia che non si accontentasse della porzione degli stati patrimoniali, sia che l'ambizione di entrambi loro ispirasse un reciproco odio, certo è che vennero fra loro ad una guerra crudele. Luigi piombava sul Palatinato nel 1313, portandovi la desolazione. Essi conchiusero nell'anno medesimo un trattato di riconciliazione, convenendo in esso di possedere in comune i loro stati: ma nulla poteva racquietare l'animo turbolento di Rodolfo. Morto che fu l'imperatore Enrico VII, cui avea già accompagnato in Italia, ei volle attraversare il disegno che suo fratello avea formato di ottenere l'impero. Luigi aveva a competitore Federico il Bello duca d'Austria; Rodolfo quindi gli diè il proprio voto nella dieta di elezione. Tuttavia

il primo riportava la pluralità dei suffragi; sicchè suo fratello vedendolo sul trono imperiale, dovette riconciliarsi con lui. Una nuova discordia insorta nel 1314 divenne fatale a Rodolfo; perocchè Luigi ebbe tanto corruccio contro il fratello, che scacciavalo da' suoi stati. Rodolfo si salvò allora nell' Austria, e cessò di vivere l' 11 agosto del 1319. Avea egli sposate nel 1294 Matilde figlia dell' imperatore Adolfo di Nassau, che cessò di vivere nel 1315; 2.° un' altra Matilde figlia di Eduardo I re d' Inghilterra, che mancò senza figli. Dal primo letto gli nacquero Adolfo, che or seguita; Rodolfo, elettore dopo di suo fratello; Roberto, che succedette a quest' ultimo; e Matilde, che fu data in isposa nel 1330 a Giovanni conte di Spanheim.

ADOLFO, detto il SEMPLICE.

1319. ADOLFO, soprannominato il SEMPLICE, nato a' 27 settembre del 1306, fu dalla madre riconciliato coll' imperatore Luigi, il quale rendette a' suoi nipoti tutti i lor beni patrimoniali, a patto che l' elettore risiederebbe alternativamente tra il Palatinato e la Baviera. Egli morì a' 17 febbraio del 1327. Fu questi che cinse di mura il villaggio d' Ogersheim presso Manheim, e che ne formò una piccola città. Aveva egli sposata Irmengarda figlia di Luigi conte d' Oetingen, dalla quale gli nacque l' unico figlio Roberto, soprannominato il Piccolo.

RODOLFO II, detto il CIECO.

1327. RODOLFO, soprannominato il CIECO, che nacque nel 1309, succedette ad Adolfo con pregiudizio di Roberto suo nipote in forza del diritto di *maggiorasco*. Questo diritto, introdotto in molti principati d' Alemagna, in ciò consisteva che lo zio siccome più prossimo allo stipite comune, più maturo e dotato di esperienza, veniva ammesso alla successione del fratello in preferenza del proprio nipote, massime allorchè essendo questi minore, non aveva a suo pro che il diritto della successione lineale. A' 3 agosto dell' anno 1329 Rodolfo conchiuse insieme con suo fratello la convenzione di Pavia, in forza della quale l' imperator

Luigi di Baviera restituì loro il Palatinato del Reno insieme coll'alto Palatinato, contrada assai ragguardevole nel Norgaw, che oggidì chiamasi il Palatinato di Baviera, giacente tra la Franconia, la Baviera e la Boemia; e serbò a se medesimo quella porzione che loro apparteneva nella Baviera, coll'incarico che la dignità elettorale rimarrebbe comune fra le due famiglie, ma che il diritto di votare nel collegio degli elettori loro competerebbe alternativamente. L'ambizione della casa palatina non le permise punto di attenersi fedelmente a tale trattato; ma tanto si adoperò, che nella bolla d'oro le venne esclusivamente concessa la dignità elettorale; dopo di che allo stesso modo si arrogò l'ufficio di arcisiniscalco.

Rodolfo fondava nel 1346 l'università d'Heidelberg sul modello di quella di Parigi. È questa la prima ch'esistesse in tutta Alemagna; ma la solenne apertura non si avverò che nel 1386, epoca della creazione del primo rettore. Rodolfo cessò di vivere nel settembre del 1353. Egli, che fu il primo ad assumere il titolo di *gran siniscalco del santo romano impero*, aveva sposata Anna figlia di Ottone duca di Carintia, dalla quale non ebbe che una figlia, di nome Anna, che nel 1349 divenne seconda moglie dell'imperator Carlo IV.

ROBERTO I, detto il ROSSO.

1353. ROBERTO I, ovvero RUPERTO, soprannominato il ROSSO, fratello dei due precedenti, entrò in possesso dell'elettorato in virtù del diritto medesimo di Rodolfo; al che suo nipote acconsentì soltanto col patto di avergli immediatamente a succedere dopo la di lui morte. Roberto conservò la dignità elettorale ad onta della alternativa richiesta dal ramo di Baviera; e l'imperator Carlo IV la confermò alla casa palatina mercè la sua bolla d'oro dell'anno 1356; bolla con cui in pari tempo aboliva il *maggiorasco*, istituendo la successione lineale. Nel 1368 Roberto conchiuse col nipote per se e successori un trattato, nel quale si annoverano le terre che d'allora in poi dovevano comporre l'elettorato ed essere assoggettate alla proibizione d'ogni ipoteca o vendita; e queste terre sono Sta-

leck, Baccarach, Stege, Stallberg, Caub, Pfalzgrivenstein, il castello di Furstemberg, Biepach, Manubach, Altzei, Reuelstatt, Wolffberg, Manheim, Weinheim, Lindenfils, Heidelberg e Dilsberg. Questo trattato servì di norma ai posteriori allorchè si volle determinare le terre elettorali.

Roberto nel 1381, per motivi che ignoriamo, entrò in guerra con Adolfo di Nassau arcivescovo di Magonza; ma l'imperator Venceslao ne prevenne le conseguenze, maneggiando un accomodamento. Roberto crebbe considerevolmente i dominii della sua famiglia colla cessione che Everardo, ultimo conte di Deux-Ponts, gli fece nel 1385 di questa contea, metà in forza di un contratto di vendita per venticinquemila fiorini, e l'altra metà a titolo di alto dominio o proprietà, non riservandosene il possesso che come di un feudo maschile, il quale, se veniva a mancare senza eredi, cadeva in questa famiglia; ciò che appunto avverossi pochi anni dopo (*Busching*).

Avendo le città della confederazione sveva, istituita contro i principi, fin dal 1388 praticate delle scorrerie nel palatinato, Roberto dopo essersi collegato per parte sua coi principi e co' prelati suoi vicini, mosse contro di quelle, e le ruppe in due diversi combattimenti datisi l'uno presso Spira e l'altro presso Francfort (V. *Bernardo I marchese di Bade*). Egli però abusava crudelmente della vittoria, facendo cacciare in un forno acceso i prigionieri (*Crusius, Annal. Svev.*, l. 6, pag. 308). Questo principe non mantenne scrupolosamente i trattati conchiusi nel 1386 con suo nipote Roberto, e tollerò che l'imperatore Carlo IV disponesse a di lui vantaggio di molte porzioni del suo elettorato. Cessò egli di vivere a' 16 febbraio del 1390, dopo avere sposate 1.° Isabella figlia di Giovanni marchese di Namur, la quale morì nel 29 marzo del 1382; 2.° nel 1385 Beatrice, nata dalla famiglia di Berg, a quanto si crede, e morta nel 1395. Da queste due mogli non gli nacque verun figliuolo. Egli è appunto a questo Roberto I, giusta Kremer, che devesi attribuire l'istituzione dell' universita di Heildelberg, rinnovata poi nel 1652, e composta a' dì nostri di sedici professori cattolici e quattro riformati.

ROBERTO II, detto il PICCIOLO.

1390. ROBERTO II, detto il PICCIOLO ed il TENACE, figliuolo del palatino Adolfo il Semplice, giunse finalmente alla dignità di elettore dopo la morte de' propri due zii. Egli passava fin d'allora fra i più grandi capitani del suo tempo, ed avea sostenuta nel 1388 la guerra contro l'imperatore Venceslao e contro le imperiali città, collegate insieme per defraudarlo della successione che in lui dovea cadere. Roberto, ottenutala, fece anche qualche cosa di più; congiunse cioè a' propri stati tutte le città che l'imperatore Carlo IV ne aveva smembrate. Nel 1395 egli conchiuse il patto di famiglia, con cui disponevasi che le terre spettanti al palatinato del Reno rimarrebbero congiunte senza potersi per lo avvenire separare, salvi per altro gli appanaggi dei cadetti. Ma sotto al successivo regnante si derogò a questo patto; locchè diede luogo a qualche autore di porne in dubbio l'autenticità. Roberto, che cessò di vivere nel 14 febbraio 1398, avea sposata Beatrice figlia di Pietro II di Aragona re di Sicilia, già morta nel 1366, e dalla quale gli erano nati Roberto che or seguita, Anna che sposò nel 1363 Guglielmo II conte di Berg, ed Elisabetta sposa di Procopio marchese di Moravia.

ROBERTO III, imperatore.

1398. ROBERTO III, detto altresì RUPERTO, elettore dopo suo padre, fu innalzato alla sede imperiale nel 24 agosto del 1400 a Coblenza dai tre elettori ecclesiastici, dopo seguita la destituzione di Venceslao (V. *gli imperatori*). Partendo per la sua spedizione in Italia nel 1401, egli istituì vicario dell'impero Luigi suo figlio. Fondò ad Heidelberg la chiesa parrocchiale di Santo-Spirito, che venne in seguito scelta come luogo di sepoltura dei principi della sua famiglia. Roberto cessò di vivere nel 18 maggio del 1410. Due volte ei s'era unito in matrimonio; il nome della prima sua sposa ci è sconosciuto; quanto poi alle seconde sue nozze, egli le celebrò nel 1374 con Elisabetta figlia di Federico burgravio di Nurimberga, che morì poi nel 1411

dopo avergli partoriti, fra gli altri figli, Luigi che or seguita; Giovanni che ebbe le terre dell' alto Palatinato e costituì il ramo di Neumarck, luogo di sua residenza, e non già quello di Neuburgo, come molti pretendono (e questi fu padre di Cristoforo, eletto poi re di Danimarca e di Svezia nel 1441); Stefano duca di Sassonia e di Deux-Ponts; Ottone Enrico, del quale si farà parola in appresso; Margherita, che sposò nel 1393 Carlo l'Ardito duca di Lorena; Agnese, che fu moglie di Adolfo II duca di Cleves; ed Elisabetta, la quale nel 1406 s'unì in matrimonio con Federico IV d'Austria conte del Tirolo (V. *Roberto imperatore e Giovanni Galeazzo duca di Milano*).

LUIGI III, detto il BARBUTO.

1410. LUIGI III, figlio primogenito di Roberto III, succedette nel 1410 all'elettorato. Questi, attesa la protezione che concedette agli ecclesiastici nella sua giovinezza, venne talora chiamato *la consolazione dei preti*. Divenuto elettore, egli imprese il viaggio di Terra-Santa, dove vestì l'armi contro degl'infedeli. La lunga barba ch'egli ne riportò, e che sempre si lasciò poi crescere, gli acquistava altresì il soprannome di Barbuto. Egli intervenne al concilio di Costanza, ove nel 1415 presiedette alla condanna di Giovanni Hus, e nel 1416 a quella di Girolamo di Praga, cui fece giustiziare. Avendo l'imperator Sigismondo posto sotto la custodia di Luigi il pontefice Giovanni XXIII dopo la di lui deposizione, questo principe lo condusse primamente ad Heidelberg, ed in seguito lo rinchiuse nel castello di Echelsheim, oggidì distrutto, che giaceva presso Manheim; ma in capo a circa quattro anni per una somma di denaro che vennegli numerata egli sciolse nel 1419 il suo prigioniero, il quale di là recossi a visitare papa Martino V, con cui venne alla pace (*Theodor. à Niem. Spondan.; Schoepflin. Acta Acad. Palat.*, tom. II, pag. 215). Luigi cessò di vivere ad Heidelberg nel 29 dicembre del 1436, lasciando la tutela de' suoi figli ad Ottone, il più giovane de' suoi fratelli. Egli avea sposata 1.° nel 1402 Bianca figlia di Enrico IV re d'Inghilterra, la quale morì di parto nel 1406; 2.° nel 1417 Matilde figlia di Amadeo di Savoia, che mancò

a' vivi nel 1438, dopo avergli partorito Luigi che or seguita; Federico, che verrà dopo; Roberto, divenuto nel 1436 arcivescovo ed elettor di Cologna, e mancato a' vivi nel 1480; Matilde, la quale sposò nel 1434 Luigi II conte di Vurtemberga, e nel 1452 Alberto VI duca d'Austria; nonchè due altre figlie, che si fecero religiose.

LUIGI IV.

1436. LUIGI, soprannominato il BUONO, nato nel 1424, succeduto essendo nel 1436 al suo genitore sotto la tutela dello zio Ottone, ricevette nel 1442 l'investitura dall'imperatore Federico III. Questi prestò l'opera sua nel 1444 nello scacciare dall'Alsazia le genti francesi che l'imperatore Federico III vi aveva chiamate per aiutarlo a far rientrare gli Svizzeri sotto il giogo della casa austriaca. Questo principe, che morì a Worms durante la dieta nel 13 agosto 1449, avea impalmata a' 22 ottobre 1445 Margherita figlia di Amadeo VIII duca di Savoia, e già vedova di Luigi d'Anjou re di Sicilia, la quale gli partorì un figlio di nome Filippo, e passò in seguito a seconde nozze con Ulrico V conte di Vurtemberga.

FEDERICO I, detto il VITTORIOSO.

1449. FEDERICO, soprannominato il VITTORIOSO, uscito alla luce il 1° agosto del 1425, fu da principio amministratore dell'elettorato durante la minorità di Filippo suo nipote; ma convocati poi nel 1450 gli stati del paese, egli domandò loro il godimento dello stesso elettorato, sua vita durante, sotto condizione che adotterebbe il di lui pupillo Filippo per proprio figlio ed universale erede. Ottenutone il loro consenso, prendeva quindi le redini del governo, comunque l'imperatore Federico III, l'elettor di Magonza ed altri principi vi si fossero opposti. Avvenne che i conti di Lutzelstein nel Westrich fra l'Alsazia e la Lorena, feudatari in parte del Palatinato, irritassero l'animo di Federico. Questi per tanto nel 1452 assediò il loro castello di Lutzelstein per due mesi e sette giorni, li costrinse a darsi alla fuga, e, divenuto signor della piazza, s'impadronì ancora

della restante contea, che da quell'epoca in poi restò sempre in possesso della casa palatina. Nel 1459 l'imperator Federico collocavasi alla testa di una lega di diciotto principi contro l'elettor palatino; sicchè alla vista di una tanta procella si credette che per lo Palatinato la fosse spacciata. Ma l'elettore deluse le speranze dei confederati, di cui sciolse l'alleanza, dopo averli nel 1460 sbaragliati nella pianura di Phedersheim. Uno de' suoi più ostinati nemici fu Luigi il Nero duca di Due-Ponti suo proprio cugino, il quale, spalleggiato dai conti di Linange, pose a guasto in varie riprese il Palatinato. Ma respinti più volte con grave perdita, ed inseguiti perfino nel loro paese, egli ed i suoi partigiani furono costretti finalmente a ricever la legge da Federico (V. *Ulrico VII*). Una nuova lega ai giorni del pontificato di Pio II sorse nel 1461 contro l'elettor palatino, allorchè egli ebbe a far mostra del suo affezionamento per Diedero d'Isemburgo arcivescovo di Magonza, colpito di anatema da questo pontefice. Assalito nello stesso anno da questa lega, egli si coperse di gloria mercè un compito trionfo, che riportò a' 29 giugno fra Manheim ed Heidelberg; nella quale memorabile giornata tre principi, oltre ad una caterva di nobili, furono fatti prigioni, cioè a dire Carlo margravio di Bade, Giorgio di lui fratello vescovo di Metz, ed Ulrico conte di Wurtemberg. Le sponde del Necker, dice il Colini, serbano tuttora un monumento di tale vittoria. Il banchetto, che Federico in questa congiuntura imbandì ad Heidelberg a tutti quegli illustri prigionieri, è un tratto che molto l'onora: tutto vi era apprestato con abbondanza, ed il pane soltanto mancava. Ora avendone i commensali richiesto, l'elettore fece loro rispondere, *esser ben giusto di far provare che cosa sia la mancanza del pane a coloro che aveano poco innanzi devastate le campagne, incendiate le messi ed i granai, distrutti i molini, e ridotti gli operai alla mendicità*. Federico, per risarcire i suoi sudditi, cui avevano essi praticate delle vessazioni, non restituì ai prigionieri la libertà che dietro un grosso riscatto. L'imperatore tentò in seguito di spogliarlo dell'elettorato per darlo in mano di Filippo, già divenuto maggiore; ma Federico seppe mantenersene gloriosamente in possesso fino al giorno della sua morte, che avvenne a' 12 dicembre del

1476. » Questo gran principe, che avea trascorsa la sua » vita in mezzo alle armi ed alle battaglie, frequentò sul » finire de' suoi giorni il convento de' Recoleti d'Heidelberg, » assistette assiduamente nel loro coro, comandò lo si seppel» lisse coll'abito dell'ordine, e morì in quel ritiro (*Colini*) ». Avea egli sposata nel 1462 una cittadina di Svevia appellata Chiara di Tettingen, dalla quale gli nacquero due figli, cui provvide di alcuni territori assai ragguardevoli fuori dell'elettorato. Il maggiore di essi si fece ecclesiastico; e Luigi, il cadetto, fu quegli che formò il ramo dei conti di Lowenstein e di Wortheim. Fu appunto Federico il Vittorioso, giusta l'osservazione del Colini, che statuì pel primo in Alemagna il metodo di tener assoldate continuamente alcune truppe; mentre prima di lui, le si formavano alla rinfusa dei terrazzani, che venivano licenziati tostochè non se ne avea più mestieri. Questo sistema fu poscia adottato nell'impero sotto il governo di Massimiliano.

FILIPPO, detto l'INGENUO.

1476. FILIPPO, nato nel 14 luglio del 1448, succedette nel 1476 al proprio zio Federico, che lasciava il palatinato in una condizione molto fiorente. Egli aumentò nel 1499 questo suo retaggio col ducato di Mosbach, che in esso venne a cadere attesa la morte del duca Ottone II nipote, per parte di Ottone I suo padre, dell'imperatore Roberto; e nell'anno medesimo diede in isposa al suo terzo figlio Roberto Elisabetta, unica prole di Giorgio il Ricco duca di Baviera-Landshut, che loro fece donazione di tutti i propri dominii. Morto poi Giorgio nel 1503, Alberto duca di Baviera sostenne che questa donazione fosse contraria ai patti di famiglia, pei quali la successione si trasferiva soltanto nei maschi, escluse le femmine. L'imperatore Massimiliano propose allora un componimento, ma fu rigettato: si ricorse quindi alle armi, per cui egli cacciò in bando nel 1504 dall'impero così il padre come il figliuolo. Quasi tutto l'impero stesso si riunì contro di loro: quattro armate invasero ad un tempo il Palatinato, e vi portarono la desolazione. Venutisi alle mani, i Palatini perdettero la battaglia di Ratisbona ed una porzione de' loro dominii.

Filippo peraltro venne riconciliato coll'imperatore, attesa la mediazione dell'elettor di Sassonia, costretto nel 1505 ad accettare la pace. I figli di Roberto, che nel 1504 era morto di dolore, ovverossia di veleno, come vuole Colini, non entrarono in possesso che del solo ducato di Neuburgo, posto fra il Danubio ed il Naub, che loro derivava per parte di madre. Sulzbach ed Hippolsteim, colle loro giurisdizioni, erano nello stesso comprese. Filippo, che mancò a' vivi in Germersheim a' 18 febbraio del 1508, avea sposata nell' 11 marzo 1474 a Landshut Margherita figlia di Luigi detto il Ricco duca della bassa Baviera, dalla quale gli nacquero Luigi che or seguita; Filippo di Frisinga e vescovo di Naumburgo, che morì nel 1541; Roberto, di cui abbiamo or ora parlato, padre di Ottone Enrico, che fu poscia elettore; Filippo Federico, elettore anch'egli dopo suo fratello Luigi; Elisabetta, che sposò Guglielmo III langravio di Hesse ed indi Filippo di Bade, terzo figlio del margravio Cristoforo; nonchè sei altri figli. L'elettore Filippo amò le scienze e protesse coloro che le coltivavano.

LUIGI V, detto il PACIFICO.

1508. LUIGI, detto il PACIFICO, nato nel 2 luglio del 1478, succedette nel 1508 a Filippo suo padre. Questi cercò di far rifiorire con una lunga pace i suoi stati, che guerre malaugurate avevano desolati. Nel 1519 egli esercitò con assai prudenza il vicariato dell'impero, e contribuì grandemente all'elezione di Carlo V. Egli si collegò nel 1522 coll'elettore di Treviri e col langravio di Hesse ad oggetto di reprimere il furore di Francesco Sickinguen gentiluomo di Creichgau, il quale, fattosi capo di un partito considerevole, dava il guasto alla Hesse, alla Lorena ed al Trevirese, e faceva man bassa massimamente sui beni ecclesiastici. Costui assediava allora la città di Treviri; ma i confederati, dopo averlo costretto ad abbandonar quest'impresa, si recarono ad assalirlo nel suo castello di Landstoul fra Kayserslautern e Due-Ponti, ove egli stretto d'assedio morì coll'armi alla mano nel 7 maggio 1523. I di lui discendenti si distinsero, dice il Colini, e si distinguono tuttavia alla corte palatina. » Luigi V, aggiunge lo stesso scrit-

» tore, si occupò (nel 1525) ad impedire che le divisioni
» religiose non ispandessero il loro incendio nell'impero,
» ed a pacificare le sollevazioni violente e terribili dei
» paesani della maggior parte dell'Alemagna; così a' suoi
» tempi la casa d'Austria, l'impero e tutta la cristianità
» dovettero la loro salute alla casa palatina. Allorchè poi
» nel 1529 i Turchi assediarono Vienna, Federico fratello
» di quest'elettore gli assalì in campo aperto, alla testa di
» un'armata imperiale, nel mentre che Federico il Bellicoso
» suo nipote capitanava le genti della piazza: essi libera-
» rono per tanto questa capitale e posero in fuga il ne-
» mico ». Nel 1532 Luigi intervenne ad un trattato di pace conchiuso a Norimberga il 23 luglio fra l'imperatore ed i principi protestanti. Il 26 marzo del 1544 fu il termine della sua vita e, per così dire, quello pur anche della pubblica tranquillità in Alemagna. Aveva egli sposata nel 1511 Sibilla figlia d'Alberto duca di Baviera, la quale morì a' 18 aprile del 1519 senza lasciar verun figlio. L'elettore Luigi vide nascere in Alemagna ed introdursi quasi di subito nei suoi stati la dottrina di Lutero. Le tesi che codesto settario sostenne nel 1518 ad Heidelberg furono il germe della pretesa riforma e l'epoca del cangiamento di religione nel Palatinato, il quale d'allora in poi fu quasi senza interruzione il teatro delle turbolenze della chiesa. L'università d'Heidelberg, i cui membri più distinti erano Oecolampade precettor di Luigi, Melanchton, Irenico, Capnione, Bucero, e Sturmio, adottò gli errori di Lutero e contribuì non poco a stenderli nel Palatinato. L'elettore, senza abbandonare la religione cattolica, lasciò libero il corso alle introdottesi novità, attesa la moderazione ch'egli ostentava nell'ardore delle dispute dalle medesime suscitate.

FEDERICO II, detto il SAGGIO.

1544. FEDERICO, detto il SAGGIO, nato a' 19 dicembre del 1482, e cresciuto alla corte di Filippo arciduca d'Austria, fu capo nel 1519 dell'ambasceria speditasi ad annunziare a Carlo d'Austria la sua elezione all'impero, capitanò l'armata dell'imperatore, siccome per noi fu detto, nel 1529, allorchè i Turchi furono astretti a levare l'assedio

di Vienna, e succedette nel 1544 a Luigi suo fratello nell'elettorato, colla esclusione de' suoi nipoti, figli di Roberto. Questa esclusione veniva autorizzata dal testamento del suo genitore, già raffermato da Carlo Quinto; ma tuttavia e il testamento e la conferma si opponevano a quanto fino allora erasi statuito sulla successione all'elettorato, e massimamente alle bolle d'oro di Carlo IV e di Sigismondo. » Noi non » rimarremo sorpresi, dice il Collini, che Carlo Quinto as» sentisse a questa disposizione, allorchè si voglia consi» derare che codesto imperatore trovavasi allora in guerra » coi Turchi e contro la Francia, e che aveva a temere » della lega protestante di Smalkalde, Federico II, che gli » era devoto, professava ancora la religione cattolica, lad» dove Ottone Enrico, il legittimo erede dell'elettorato, aveva » in quella vece abbracciata la riforma ». Ma non guari dopo cangiò egli pure di culto; e nel 1545 passò alla religione luterana; dopo aver consultato Melanchton, abolì la messa in tutto il suo elettorato, e si congiunse alla lega di Smalkalde. Egli prestava aiuto nel 1547 ad Ulrico duca di Wurtemberg, e sottoscrivea nel 1548 al formulario dell'*interim*.

Federico, abbandonata dappoi la lega di Smalkalde, riconciliossi con Carlo Quinto, e morì ad Alzei nel 26 febbraio del 1556. Egli avea sposata nel 1532 Dorotea figlia di Cristiano II re di Danimarca, dalla quale non gli nacque verun figliuolo. Questo principe tentò, con grandi bensì ma inutili sforzi, in varie circostanze di ristabilire sul trono il proprio suocero, che lo avea perduto, ovvero per succedergli esso medesimo.

OTTONE ENRICO, detto il MAGNANIMO.

1556. OTTONE ENRICO, soprannominato il MAGNANIMO, uscito alla luce nel 10 aprile del 1502, figliuolo maggiore di Roberto conte palatino e d'Elisabetta di Baviera, ereditò dalla sua genitrice il ducato di Neuburgo. Abbracciato nel 1442 il luteranismo, egli entrava a parte della lega di Smalkalde; ed espulso dal proprio ducato dagli imperiali, vi veniva poscia ristabilito nel 1552, attesi i soccorsi di Maurizio elettor di Sassonia. Ei succe-

dette nel 1556 a Federico suo zio nell'elettorato. Questo principe, che amava i sapienti, gettò le fondamenta della celebre biblioteca palatina ad Heidelberg. Egli cedette il ducato di Neuburgo a Wolfgang duca di Due-Ponti, e si destinò a successore il duca di Simmeren, che gli era cugino. Ottone Enrico cessò di vivere nel 12 febbraio 1559, e fu l'ultimo elettore del ramo principale. Avea egli sposata nell'ottobre del 1529 Susanna di Baviera, vedova di Casimiro margravio di Brandeburgo e figlia di Alberto duca di Baviera, la quale morì senza prole nel 12 aprile del 1543.

FEDERICO III, detto il PIO.

1559. FEDERICO, appellato il PIO da'suoi sudditi protestanti, procreato nel 14 febbraio del 1515 da Giovanni III duca di Simmeren e da Beatrice di Bade, siccome discendeva in quarto grado da Stefano figlio cadetto dell'imperatore Roberto, succedette l'anno 1559 ad Ottone Enrico nel suo elettorato, essendo della linea più prossima agli ultimi elettori. Non appena fu egli innalzato a cotal dignità, che donò il principato di Simmeren a Giorgio suo fratello; di maniera che d'una sola linea se ne formarono due, delle quali una possedette l'elettorato e l'altra le terre di Simmeren. Federico abbracciò il calvinismo, e fu il primo tra i principi protestanti che introdusse codesta setta in Alemagna. Egli la protesse a tutto suo potere, e nel 1556 trattò da se stesso la propria causa con molta eloquenza alla dieta d'Augusta contro i luterani, i quali la voleano proscritta. Sollecitato dal principe di Condè, spedì in Francia soccorsi agli Ugonotti sul finire del 1567, sotto la guida del di lui figlio Giovanni Casimiro, e nell'anno seguente sotto quella di Wolfgang duca di Due-Ponti (V. *i re di Francia*). I Fiamminghi ed i Francesi che spatriavano a motivo di religione trovarono ne'suoi stati un asilo. Nel 1573, apparecchiandosi Enrico duca d'Anjou a partire alla volta della Polonia per immettersi nel possesso di questo regno, Federico lo invitò a passare pe'suoi stati. Certo non sarebbe stato da aspettarsi un egual tratto di cortesia per parte di un principe ch'era sì fervido protestante, ma non andò guari che si giunse a comprendere

non aver essa avuto altro fine che quello di procurare a Federico l'occasione di vilipendere il più grande nemico della sua setta. Perocchè essendo Enrico giunto alla porta del castello d'Heidelberg, niuno gli si presentò per introdurnelo: salite egli solo le scale, incontrò per via uno dei figli dell'elettore, il quale gli fece alcune frivole scuse a nome del padre, allegando essere questo principe indisposto; cosa che non era per nulla reale. Federico accolse il re di Polonia con una freddezza studiata. Eravi nella sala un dipinto rappresentante il massacro di San-Bartolomeo: l'elettore lo fè quindi osservare al monarca, esaltando il merito delle principali fra le sue vittime, e declamando furiosamente contro gli autori di questa tragedia. Ebbe in oltre cura di far sì che a tavola Enrico non fosse servito che da fuggiaschi francesi; e finalmente per colmo d'oltraggio fece dopo il banchetto alcuni esercizi che richiedevano robustezza e salute, per dimostrare l'asserita indisposizione non essere che una finzione ed un giuoco. Federico, che cessò di vivere a' 26 ottobre del 1576, avea sposate; 1.° nel 12 giugno 1537 Maria figlia di Casimiro margravio di Brandeburgo-Anspach, la quale morì nel 1567; 2.° a' 25 aprile del 1569 Amelia vedova di Enrico di Brederode e figlia di Umberto conte di Nevenaer, che trapassò nel 1602 senza lasciar discendenti. Dal primo letto gli nacquero Luigi che or seguita, Giovanni Casimiro, che per ben due volte guidò alcune genti in Francia (cioè nel 1567 e nel 1569) in aiuto dei protestanti, ed amministrò l'elettorato durante la minorennità del proprio nipote; Elisabetta, la quale impalmò Giovanni Federico II duca di Sassonia, figlio di Giovanni Federico il Magnanimo elettor di Sassonia; Susanna Dorotea, sposata nel 1560 a Guglielmo duca di Sassonia; Anna Elisabetta, la quale si maritò, 1.° nel 1567 con Filippo II langravio di Hesse-Rhinfeld, 2.° con Giovanni Augusto conte palatino; Cristoforo, che restò ucciso nel 1574 alla battaglia di Nimega; Alberta, la quale erroneamente si è spacciata per un maschio, e la cui morte avvenne l'anno 1553, quattordicesimo della sua età; non che due altre figlie. Federico III formò del monastero di Franckendal una città, popolandola di Fiamminghi usciti dalla patria loro per motivi di religione.

Vincenzo Carloix nelle sue Memorie del maresciallo di Vieilleville riferisce che questo signore, nel 1562 spedito dalla corte di Francia in una ambasciata a Vienna, vide passando alla corte di Heidelberg un grande e potente leone, il quale era cotanto dimesticato, che seguiva ovunque l'elettore siccome un cane avrebbe potuto fare: esso meschiavasi fra i domestici del palazzo, e si lasciava accarezzare da loro; tutti i giorni saliva nella stanza dell'elettrice, ed accovacciandosi a' suoi piedi stava attendendo che gli si recasse il suo cibo, che consisteva ordinariamente in un quarto di cane, essendo questa la vivanda che più andavagli a' versi. Allorchè s'era satollato, tornavasi nella propria gabbia con una maravigliosa docilità. « Il conte » palatino del Reno aveva educato quest'animale con sì » domestico trattamento a motivo ch'egli portava nelle sue » armi un leone ».

LUIGI VI, detto il FACILE.

1576. LUIGI, soprannominato il FACILE, nato il dì 4 luglio del 1539, succedette nel 1576 a Federico III suo padre. Egli rinunciava alla religion riformata per ripigliare il luteranismo, e licenziava per conseguente i ministri ed i professori delle scuole calviniste, loro sostituendone altri luterani. Luigi indarno s'interponeva a pro di Gebardo Truchses arcivescovo di Cologna, già destituito, presso l'imperatore. Questo principe, che mancò a'vivi nel 12 ottobre 1583, avea sposate, 1.° nell'8 luglio del 1560 Elisabetta figlia di Filippo langravio di Hesse, la quale morì nel 1582; 2.° nel 2 luglio 1383 Anna figlia di Edzardo conte d'Oost-Frisia. Dal primo letto gli nacquero Maria sposa di Carlo IX re di Svezia, la quale mancò nel 1583; Cristina morta nel 1619; e Federico che or segue.

FEDERICO IV.

1583. FEDERICO, nato nel 5 maggio del 1574, succedette l'anno 1583 a Luigi VI suo padre sotto la tutela del proprio zio Giovanni Casimiro, il quale fece educare il suo pupillo nella religione calvinista, cui egli ristabilì

nel Palatinato. Esso costituì nel 1606 del villaggio di Manheim una città di molto commercio, ove accolse un buon numero di protestanti, che a causa di religione avevano spatriato (*Busching*). Federico venne creato nel 1610 direttore, ovvero capo della celebre confederazione conchiusa ad Hall in Isvevia dai protestanti e da' calvinisti sotto il nome di *Unione evangelica*. A questa lega i cattolici ne posero a fronte un'altra, il cui capo era il duca di Baviera. Federico mancò a' vivi nel 9 settembre dello stesso anno ad Heidelberg. Aveva egli data la mano di sposo nel 10 luglio del 1593 a Luigia Giuliana di Nassau figlia di Guglielmo principe d'Orange, la quale mancò nel 5 marzo del 1644; principessa, dice Pfeffel, egualmente commendevole per le sue virtù, pel suo spirito e per una profonda conoscenza degli affari. Federico ebbe da essa due figli; cioè un altro Federico, che or segue, e Luigi Filippo ceppo del secondo ramo di Simmeren; Luigia Giuliana, che si sposò nel 3 maggio del 1612 con Giovanni II duca di Due-Ponti; Elisabetta Carlotta, che s'unì in matrimonio ai 14 luglio del 1616 con Giorgio Guglielmo elettore di Brandeburgo; e vari altri figli.

FEDERICO V.

1610. FEDERICO, nato nel 16 agosto del 1596, succedette nel 1610 a Federico IV suo padre; e siccome era per anco minore, la di lui tutela cagionò varie controversie fra Giovanni II duca di Due-Ponti, a cui Federico IV l'aveva lasciata nel suo testamento, ed il duca di Neuburgo, che rivendicava questo diritto appoggiandosi alla bolla d'oro. Il primo nondimeno prevalse, finchè lo si avesse potuto convincere di una legge o transazione che unicamente autorizzasse la tutela legittima. Il duca di Due-Ponti, ardente calvinista, ebbe cura di educare il suo pupillo nei principii della sua setta, e gli riuscì di formarne uno de' più fervidi partigiani. Dacchè Federico fu in istato di regnare, egli spiegò tale ingegno da far risorgere le speranze de' protestanti d'Alemagna, cagionare un allarme nella casa austriaca, ed eccitar eziandio la gelosia di quella di Baviera. Per tenerlo in freno, Filippo di Soetteren vescovo di Spira fece

riparare a precipizio, dietro eccitamento dell'imperatore, le fortificazioni del suo castello d'Udenheim, che dal proprio nome egli chiamò Philipsburgo. L'elettore, dopo avergli a questo proposito fatte non poche ma inutili rimostranze, nel 1618 sorprese codesta piazza e rase al suolo le nuove opere già costruite, restituendola al primo stato. Nel 1619, in mezzo alle turbolenze della Boemia, gli stati di questo paese gli offerirono la corona, che avevano già strappata dal capo a Ferdinando d'Austria; egli stette in forse gran tempo se dovesse accettarla; ma il maresciallo di Buglione, il predicatore della sua corte, e massime l'elettrice sua sposa ve lo determinarono. Ella pressò il marito in maniera che non ostante i saggi consigli dell'elettrice sua madre segnava il decreto d'elezione non senza lagrime. Il re d'Inghilterra suo suocero, gli elettori protestanti ed il duca di Baviera, prevedendo i mali in cui andava a precipitarsi, si sforzarono invano di fargli abbandonare codesta risoluzione. Preso una volta il partito, non porse più orecchio che alla sua sposa ed a'suoi adulatori. Mosse dunque alla volta della Boemia, ove fu coronato nel 25 ottobre dello stesso anno 1619; ma il suo innalzamento, come i suoi veri amici lo aveano preveduto, fu causa della sua ruina; perciocchè nell'8 novembre del 1620 il suo esercito veniva rotto dagl'Imperiali e da' Bavaresi, ed egli medesimo costretto a salvarsi in Olanda (1) Federico nel fuggire disse ad uno dei suoi confidenti: « Io so adesso che cosa sono; esistono certe » virtù, il cui acquisto non si fa che nella sventura; ed i » principi non sanno che cosa veramente essi si siano, se » non che dopo averla provata ». Nel 1621 ei fu cacciato in bando dall'impero; e sebbene Jacopo re d'Inghilterra di lui suocero gli spedisse tremila armati, li richiamava poi tostamente per lo timore di rompersi colla casa d'Austria. Quelle che i protestanti gli somministrarono furon battute in varie occasioni: sicchè gli Spagnuoli lo spogliarono del basso Palatinato e dell'alto i Bavaresi. Fu appunto fra i guasti che accompagnarono questa rivoluzione che la biblioteca palatina, sì ricca di manoscritti, fu

(1) Egli venne chiamato il re di neve, perchè il suo governo non durò che un anno.

tolta via e traslatata a Roma per comandamento del duca di Baviera, il quale ne fece un presente a papa Gregorio XV, dopo per altro di averne levate, per quanto pretendesi, le opere più rare e più preziose (Busching). Nel 1623 Federico vide il suo elettorato trasferirsi nella casa di Baviera; traslazione che sortì il suo effetto. Invano i suoi amici si maneggiavano in di lui favore nelle diete di Mulhausen nel 1627 e di Ratisbona nel 1630: l'imperatore si rimase sempre mai inesorabile. Già Gustavo Adolfo re di Svezia, il vendicatore della libertà dell' impero, aveva ripigliata una porzione del Palatinato, allorchè la morte nel 16 novembre 1632 lo tolse a' vivi nella battaglia di Lutzen. Federico, che allora giaceva ammalato in Magonza, fu talmente afflitto di un tale avvenimento, che ne morì egli medesimo a' 29 dello stesso mese in età di trentasette anni. Il suo cadavere fu trasferito e sepolto a Sedan. Avea egli sposata nel 14 febbraio del 1613 Elisabetta figlia di Jacopo I re d' Inghilterra, la quale cessò di vivere nel 1662 e da cui egli ebbe Carlo Luigi, che segue; Roberto, che divenne generale al servigio dell' Inghilterra, e morì nel 1682 senza aver prole; Maurizio, il quale servì sotto i generali svedesi ed in Inghilterra; Eduardo, che si fece cattolico in Francia, e sposò nel 1645 Anna Gonzaga figlia di Carlo duca di Nevers; Luigia Olandina, che, fattasi anch' ella cattolica nell'abazia di Maubuisson in Francia l'anno 1664, morì in odore di santità nel 1709; Enrichetta Maria, figlia di Sigismondo Ragotski ovvero Racoczi principe di Transilvania; Sofia, la quale sposò nel 1658 Ernesto Augusto duca di Brunswick, poscia elettore; non meno che alcuni altri figli.

CARLO LUIGI.

1632. CARLO LUIGI, figlio di Federico V, nato nel 20 dicembre del 1617, si adoperò a ricuperare per la via delle armi gli stati del suo genitore, ma essendo le sue genti nel 1638 rimaste sconfitte a Lemgow, egli fu costretto ad aspettare una sorte migliore fino al trattato di Westfalia, conchiusosi nel 1648. Allora il basso Palatinato vennegli restituito, e si creò in suo favore un ottavo elet-

torato coll'attribuzione dell'officio di gran tesoriere dell'impero; inoltre si stipulò che all'estinguersi della linea guglielmina di Baviera l'alto Palatinato ricader dovesse nella casa palatina insieme colla dignità elettorale; e che in questo caso l'ottavo elettorato rimarrebbe di nuovo estinto.

Nel 1657, avvenuta la morte dell'imperatore Ferdinando III, Carlo Luigi contese il diritto di vicario dell'impero all'elettor di Baviera; e nel 1663 s'imaginò di voler esercitare sugli abitatori soggiornanti lungo il Reno il privilegio del wildfangiato, che così, dice Colini, chiamasi, un diritto regal dell'elettor palatino, per cui tutti i vagabondi bastardi e gente senza approvazione, che si recavano a stanziare entro una certa estensione del Reno, cadevano sotto la sua giurisdizione e divenivano ad esso interamente soggetti se in capo ad un anno non li reclamava verun padrone legittimo. In questo giro sono abbracciate non solo le terre palatine, ma quelle eziandio di molti altri principi. Carlo Luigi incontrò gravi ostacoli nell'esercizio di questo diritto per parte de'suoi vicini. I tre elettori ecclesiastici ed il duca di Lorena pigliarono le armi per difendere i loro sudditi da una simile servitù; ma tal controversia ebbe termine nel 1667 per l'autorità dell'imperatore ed a vantaggio dell'elettor palatino, attesa la mediazione della Francia e della Svezia. Non ostante le obbligazioni che lo legavano a Luigi XIV e ad onta delle promesse ch'egli avea fatte di mantenersi neutrale nelle guerre ch'egli trattava contro l'imperatore, Carlo Luigi prese parte nel 1672 alla lega che quest'ultimo avea formata contro la Francia. Gli abitatori del palatinato esercitavano nell'anno successivo orribili crudeltà contro i soldati francesi smarriti, ch'erano caduti in lor mano: perocchè li si trovarono od appesi agli alberi o mutilati. Nell'anno successivo il maresciallo di Turenna in rappresaglia di cotal trattamento fece incendiare cinque città e venticinque villaggi del Palatinato. Narrasi che l'elettore, testimonio di un tale incendio, mandasse a sfidar il generale francese a singolare duello: questo fatto per altro non sembra a qualcuno nè bene accertato nè men verisimile. La pace di Nimega, segnata negli anni 1678 e 1679, pose fine alla guerra, che avea quasi distrutto il Palatinato; essa però non

tranquillava egualmente i movimenti ed il malcontento cagionati dalla cessione dell'Alsazia e del sovrano dominio di cui il re di Francia intendeva dover godere in questa provincia fino a Keich. Carlo Luigi ebbe il rammarico di vedersi spogliato nel 1680 dal tribunale di riunione istituito a Brisacco della sovranità del gran baliaggio di Gemersheim e di quello d'Altenstat. Egli mancò a' vivi nel 28 agosto dello stesso anno. Questo principe avea sposata nel 20 febbraio 1650 Carlotta figlia di Guglielmo V langravio di Hesse-Cassel, morta nel 16 marzo del 1686, dalla quale gli nacquero Carlo di che ora terremo parola; Elisabetta Carlotta, che, abbracciata la religione cattolica, sposò nel 1671 Filippo duca d'Orleans fratello del re Luigi XIV, e mancò a' vivi nell'8 dicembre del 1722. Carlo Luigi ebbe certe dissensioni coll'elettrice; egli nel 14 aprile del 1657 contrasse un illegittimo nodo con Luigia figlia di Cristoforo Martino barone di Degenfeld, la quale morì nel 1677, dopo avergli procreato tredici figli, che assunsero il titolo di langravi.

CARLO.

1680. CARLO, nato nel 31 marzo del 1651, succedette nel 1680 a Carlo Luigi suo padre; e fu l'ultimo elettor palatino del ramo di Simmeren. Questi nel 1682, dopo molte querele, conchiuse un accomodamento provvisionale colla Francia intorno al baliaggio di Gemersheim, nel quale fu stipulato che durante la discussione e lo rischiarimento delle pretensioni reciproche di entrambi le parti il re di Francia contribuirebbe all'elettore un'annua pensione di duemila franchi oltre alla somma di seicentomila lire che gli verrebbero una sola volta esborsate. Carlo, che mancò a' vivi nel 18 maggio 1685, fu principe debole, che lasciavasi governare dai consigli di spregevoli persone, e fu più amante de' propri piaceri che dispiacente nello scorgere la desolazione de' propri stati. Avea stretto un nodo maritale nel 20 settembre 1671 con Guglielmina Ernestina figlia di Federico III re di Danimarca, la quale non gli partorì verun figlio.

FILIPPO GUGLIELMO di NEUBURGO.

1685. FILIPPO GUGLIELMO, nato nel 5 novembre del 1615 da Wolfgang Guglielmo duca di Neuburgo, e da Maddalena di Baviera, discendeva in ottavo grado da Stefano figliuolo cadetto dell'imperatore Roberto. Notisi che Wolfgang di Due-Ponti, discendendo in quinto grado da Stefano stesso, avea ottenuto Neuburgo e Sulzbach e procreati due figli, Filippo Luigi e Giovanni: ora da quest'ultimo trassero origine i duchi di Due-Ponti. Filippo Luigi di lui cadetto procreava Wolfgang padre di Filippo Guglielmo, non che Augusto stipite del ramo di Sulzbach. Filippo Guglielmo prima di ottenere la dignità elettorale conchiuse un trattato nel 1666 coll'elettore di Brandeburgo riguardo alla successione di Juliers e di Cleves; ed ebbe in sua porzione Juliers, Berg e Ravenstein, mentre Cleves, la Marck e Ravensberg venivano a cadere nell'elettore di Brandeburgo. Filippo Guglielmo ebbe due volte la proposta della corona di Polonia dopo l'abdicazione di Giovanni Casimiro e la morte del re Michele.

Nel 1685 questo principe succedette all'elettore Carlo, tanto in forza della bolla d'oro, come ancora dei patti di famiglia, ratificati già nel 1648 da tutti i conti palatini, e confermati poscia dall'articolo IV della pace di Westfalia. Egli ricevette dall'imperatore l'investitura de' suoi nuovi stati, ad onta delle opposizioni di Leopoldo Luigi duca di Veldenz e di Elisabetta Carlotta duchessa d'Orleans; perocchè il primo, siccome più prossimo congiunto maschio dell'ultimo elettore in linea collaterale, pretendeva di avergli a succedere per diritto di maggiorato; e la duchessa, sorella dell'elettore Carlo, reclamava i principati di Simmeren e di Lauteren con una parte delle contee di Sponheim, siccome feudi femminili, oltre poi ai beni allodiali ed al mobiliare della successione del suo genitore. Quest'ultima pretesa cagionò nel 1688 una guerra che rovinava il Palatinato. Filippo Guglielmo morì a Vienna nel 2 settembre 1690. Non puossi ricordar senza orrore la barbarie che i Francesi commisero in questo bello e sventurato paese: dopo comandato agli abitatori di spatriare, strapparonsi le vigne, bruciaronsi

le messi, si commisero guasti e massacri a grado loro; si praticarono mine nelle città per farle saltare in aria d'un colpo, alle altre si appiccò il fuoco; le case di campagna vennero abbattute: ogni cosa finalmente fu distrutta nel Palatinato; e questa fertile contrada, seminata di città e di villaggi, divenne un deserto. Guglielmo nel salire al trono vi restituì la religione cattolica, che dopo lo stabilimento della pretesa riforma vi si era sbandita. Questi avea sposate 1.° nel marzo 1642 Anna Catterina Costanza figlia di Sigismondo III re di Polonia, la quale morì senza prole nell'ottobre del 1651; 2.° a' 24 agosto del 1652 Elisabetta Amelia prole di Giorgio II langravio d'Hesse-Darmstadt, che morì nell'agosto del 1709, dopo aver dati alla luce quattordici figli, fra cui i principali sono Eleonora Maddalena Teresa, terza moglie dell'imperatore Leopoldo, morta nel 19 gennaio del 1720; Giovanni Guglielmo, che seguita; Carlo Filippo, elettor palatino dopo il suo genitore; Francesco Luigi, che fu vescovo di Breslaw, gran mastro dell'ordine Teutonico, vescovo di Worms, arcivescovo ed elettore di Treviri, e poscia nel 1729 arcivescovo ed elettor di Magonza, e mancò a'vivi nel 18 aprile del 1732; Maria Sofia Elisabetta, maritata nel 1687 con Pietro re di Portogallo; Maria Anna, unita in matrimonio nel 1690 con Carlo II re di Spagna; Dorotea Sofia, che sposò 1.° nel 1690 Odoardo Farnese principe di Parma; 2.° nel 1695 Francesco Farnese duca di Parma (V. *Luigi XIV re di Francia*).

GIOVANNI GUGLIELMO.

1690. GIOVANNI GUGLIELMO, nato nel 19 aprile 1658, succedette nel 1690 a Filippo Guglielmo suo padre. Questi vide nel 1693 i suoi dominii, e massime Heidelberg sua capitale, posti nuovamente a guasto dai Francesi: e nel 1694 ottenne, dopo la morte di Leopoldo Luigi, la maggior parte della successione di Veldenz Lautrec, coll'obbligo per altro di pagare una grossa somma di denaro alla duchessa d'Orleans per tacitare le sue pretensioni. Finalmente la pace di Riswick lo rese nel 1697 tranquillo possessore de'propri stati. Uno degli oggetti che vennero discussi nel

congresso tenuto per questa pace, fu l'articolo risguardante le unioni già seguite per mezzo di varii decreti delle camere di Metz, di Besanzon e di Brisacco; ed infatti nell'ottavo articolo del trattato fu disposto che il gran baliaggio di Gemersheim verrebbe restituito all'elettor palatino con tutti i suoi diritti e pertinenze. Un altro articolo dello stesso trattato disponeva che in tutti i luoghi restituiti all'impero la religione cattolica rimarrebbe nel medesimo stato in cui allora trovavasi; dalla qual cosa l'elettor palatino, siccome pure alcuni altri principi pigliarono il destro di voler impedire ai protestanti il libero esercizio della loro religione in tutti i siti ove i cattolici tenevano chiese; interpretazione stentata, ch'eccitò grandi querele, talchè si credette che dovesse far perdere il frutto della pace. Giovanni Guglielmo non godette lunga pezza della tranquillità che codesta pace avea nel Palatinato ristabilita; poichè nel 1700 avendo la morte di Carlo II re di Spagna riaccesa la guerra, egli abbracciava il partito della casa austriaca. Nel 1705, per soddisfare alle doglianze che i protestanti non cessavano di rinnovare, mercè una sua dichiarazione emanata a Dusseldorp, ove tenea la sua residenza, ristabilì la libertà delle tre religioni autorizzate nell'impero. Nel 1711 esercitò il vicariato dell'impero stesso dopo la morte dell'imperatore Giuseppe, e contribuì eziandio più d'ogni altro all'elezione di Carlo VI. Giovanni Guglielmo, che morì a Dusseldorp nell'8 giugno del 1716, avea sposate 1.° il 25 ottobre 1678 Maria Anna Gioseffa figlia dell'imperator Ferdinando III, che morì nel 1689, dopo aver partoriti due figli, che la precedettero nella tomba; 2.° a'26 di aprile 1691 Maria Anna Luigia de'Medici figlia di Cosimo III granduca di Toscana, dalla quale non gli nacque alcun figlio (V. *Luigi XIV*).

CARLO FILIPPO.

1716. CARLO FILIPPO, nato il 4 novembre del 1661, fu dapprima generale dell'imperatore, e trattò l'armi in Ungheria contro i Turchi, ed ebbe poscia il governo del Tirolo fino alla morte di suo fratello, a cui succedette nell'elettorato nel 1716. Allorchè poi insorsero alcune contese

ad Heidelberg per una certa chiesa coi Luterani, ei trasferì il proprio dominio a Manheim, della quale divenne il secondo fondatore, avendola abbellita di un bel palazzo e di buone fortificazioni. Nel 1724 fu conchiuso un trattato di riunione, per cui perfettamente riconciliaronsi la famiglia palatina e quella di Baviera, già divise da quattro secoli. Nella guerra del 1733 Carlo Filippo sposò il partito della neutralità insieme cogli elettori di Cologna e di Baviera; ma nel 1740 la famiglia palatina spiegavasi a favore di quella di Baviera nella guerra insorta dopo la morte dell'imperator Carlo VI pella successione della casa d'Austria. Carlo Filippo morì nel 31 dicembre del 1742, e fu l'ultimo elettore del ramo di Neuburgo. Egli aveva sposate 1.° nel 24 luglio 1688 Luigia Carlotta figlia di Bogislao principe di Radziwil, già vedova di Luigi margravio di Brandeburgo, la quale mancò a' vivi nel 25 marzo del 1695; 2.° a' 15 dicembre del 1701 Teresa Catterina prole di Giuseppe Carlo principe di Lubomirski, trapassata nel 17 gennaio 1712, dopo aver dati alla luce due figli, che morirono in tenera età. Dal primo letto poi gli nacquero un principe e due principesse, morti pure in tenera età; Elisabetta Augusta, nata nel 17 marzo 1693, che sposò a'2 maggio del 1717 Giuseppe Carlo Emmanuele principe ereditario di Sulzbach, morto nel 1729, un anno dopo la sua sposa, lasciando dalla medesima: Maria Elisabetta, uscita alla luce nel 17 gennaio 1721, che nel 1785 era elettrice palatina; Maria Anna, venuta alla luce nel 22 giugno del 1722, e divenuta sposa nel 17 gennaio 1742 a Clemente Francesco di Paola duca di Baviera; Maria Francesca nata a' 15 giugno del 1724, ed unita in matrimonio con Federico Michele principe palatino di Due-Ponti a'6 febbraio 1746.

CARLO TEODORO di SULZBACH.

1743. CARLO TEODORO, principe palatino di Sulzbach, nato agli 11 dicembre del 1724 da Giovanni Cristiano Giuseppe principe di Sulzbach e da Maria Anna della Tur-d'Auvergne, marchese di Berg-op-Zoom, discendente in quarto grado da Augusto capo stipite della linea di Sulzbach, figliuolo cadetto di Filippo Luigi duca di Neu-

burgo, succedette nel 20 luglio del 1733 al suo genitore nel principato di Sulzbach; nel 26 ottobre del 1742 fu investito dei ducati di Juliers e di Berg in forza dei trattati conchiusi col re di Polonia e di Prussia; e finalmente nel 4 gennaio 1743 pervenne alla dignità elettorale per successione al ramo maggiore e per diritto d'agnazione. Carlo Teodoro, costretto ad entrare nella guerra per la successione della casa austriaca, sposò il partito di quella di Baviera, somministrandole un corpo di genti. Morto poi l'imperator Carlo VII, egli conchiuse nel 1745 col nuovo elettor di Baviera un trattato, mercè il quale si convenne di stabilire l'alternativa del vicariato dell'impero nelle case loro; e quindi in forza di questo accordo, raffermato da tutti i principi dell'impero, la casa di Baviera esercitò le funzioni del vicariato fino all'elezione dell'imperatore Francesco di Lorena, contro la quale le proteste di questa famiglia tornarono infruttuose. La pace d'Aix-la-Chapelle ristabilì nel 1748 la tranquillità nel Palatinato. Nell'ottobre del 1772, la causa che il conte palatino trattava in confronto della detta città d'Aix-la-Chapelle, come duca di Berg e di Juliers, intorno all'esercizio dell'alta giurisdizione sulla medesima, fu terminata mercè un *conclusum* dell'aulico concilio. Carlo Teodoro fece fiorire i suoi stati e protese le arti e le scienze: nel 1757 egli fondava a Manheim un'accademia di disegno e di scultura, e nel 1763 un'altra di scienze con un gabinetto d'antichità. Parimente il palazzo di Manheim deve a lui il suo compimento, e la città i più nobili suoi ornamenti. Nell'anno 1751 egli rinnovò il famoso forte d'Heidelberg, e lo accrebbe di trenta bocche da fuoco di quello che fosse l'antico già da' Francesi distrutto nel 1689. Massimiliano Giuseppe elettor di Baviera morì a' 30 dicembre del 1777 senza lasciare posterità; ed un tale avvenimento, giusta la disposizione della pace di Westfalia, fe' passare sul capo di Carlo Teodoro la dignità elettorale vacante, l'officio d'arcisiniscalco e l'alto Palatinato, non meno che tutti gli altri stati, sia d'assoluta proprietà, sia feudali, dell'estinto principe; tanto in forza del diritto feudale comune e della bolla d'oro siccome più prossimo agnato, quanto ancora in virtù dei trattati di mutua successione e di affratellanza conchiusi nel primo compr-

timento di Pavia, e rinnovati poscia più volte. Carlo Teodoro avea di già acquistato, vivente ancora Massimiliano Giuseppe, in conseguenza del costitutivo possessorio che questi a lui ne aveva ceduto mercè singolare trattato conchiuso nel 1774, la possessione simultanea e civile di tutti gli stati e signorie compresi nel patto di mutua successione. Dopo questi ordinamenti Carlo Teodoro nel dì medesimo della morte di Massimiliano Giuseppe, succeduta il 30 dicembre 1777, fu proclamato duca di Baviera in Monaco alle ore cinque della sera, e negli altri luoghi della Baviera il dì successivo. Ma l'imperatore Giuseppe II lo costrinse a cedergli la bassa Baviera, sopra la quale egli vantava certe sue pretensioni, mercè trattato del 3 gennaio 1778. Carlo Teodoro aveva sposata nel 17 gennaio 1742 Maria Elisabetta Aloisa sua cugina germana, nata a'17 gennaio del 1721 da Giuseppe Carlo Emmanuele principe ereditario di Sulzbach e da Elisabetta Augusta contessa palatina del Reno, dalla quale gli nacque un figlio a'28 giugno 1761, che però moriva nel medesimo giorno (Vedi *pel seguito i duchi di Baviera*).

CRONOLOGIA

GENEALOGICA E STORICA

DEI DIVERSI RAMI

USCITI DALLA CASA PALATINA DEL RENO

STEFANO, terzo figlio di Roberto III elettor palatino del Reno e poscia imperatore, nato nel 1385, ereditò dal suo genitore nel 1410 i ducati di Simmeren e di Due-Ponti; e quest'eredità, unita a quanto già possedeva pel ricco maritaggio da esso contratto nel 10 giugno 1409 con Anna, figlia ed erede per metà di Federico ultimo conte di Veldenz e di Sponheim, lo rese un principe assai potente. Egli morì nel 1459, lasciando dalla sua sposa, trapassata, giusta lo Schannat, nel 1439, Federico capo stipite del ramo di Simmeren; Roberto, eletto nel 1440 vescovo di Strasburgo e morto a' 17 ottobre del 1478; Stefano, che morì decano di Cologna nel 1481; Luigi, duca di Due-Ponti; Giovanni, vescovo di Munster e poscia arcivescovo di Magdeburgo, mancato a' vivi nel 1475; Margherita, che nel 1443 strinse nodo maritale col giovane Emich conte di Linange; ed Anna, sposa di Federico II conte di Sarwerden. Fra tutti questi figli di Stefano i soli Federico e Luigi godettero i beni della famiglia, giusta la divisione fattane da Stefano stesso nel 1444.

DUCHI DI SIMMEREN

Simmeren o Semmeren, città forte del Palatinato del Reno nello Hundsruck, trae il proprio nome dal fiume che l'attraversa, e lo dà ad un principato che comprende i baliaggi di Simmeren, di Kirchberg e di Stromberg.

FEDERICO I, detto l'HUNDSRUCKER.

1459. FEDERICO detto l'HUNDSRUCKER, figlio primogenito del duca Stefano, a lui succedette nei ducati di Simmeren e nella metà di quel di Sponheim. Egli cessò di vivere a' 28 novembre del 1480, lasciando da Margherita sua sposa, figlia d'Arnoldo d'Egmond duca di Gueldria, trapassata nel 1485, Giovanni che or seguita, Roberto vescovo di Ratisbona e vari altri figli.

GIOVANNI I.

1480. GIOVANNI, figlio maggiore ed erede di Federico, governò il ducato di Simmeren con assai dolcezza ed equità. La di lui morte, avvenuta nel 27 gennaio del 1509, in età di cinquanta anni, cagionò un grande rammarico a tutti i suoi sudditi. Da Giovanna di Nassau-Saarbruck sua sposa, che mancò nel 17 maggio 1521, egli lasciava Giovanni che seguita, e Federico gran prevosto della chiesa di Strasburgo.

GIOVANNI II.

1509. GIOVANNI succedette a Giovanni I suo genitore, imitandone le virtù e superandolo nell'ingegno. Egli nel 1551 fu dai principi d'Alemagna posto a capo della famosa ambasciata che inviarono nel settembre al re di Francia Enrico II per querelarsi della tirannide di Carlo Quinto e supplicarlo a proteggere l'impero contro le di lui violenze. Il duca di Simmeren arringò presso il re in lingua

latina, ed il conte di Nassau di lui collega espose nella francese l'oggetto della loro missione. Le proposte degli ambasciatori, dopo una lunga consulta, furono accolte, ed il trattato coi principi d'Alemagna, sottoscritto il 5 ottobre (*Mémoires de Vieilleville*). Il duca in seguito riconciliossi con Carlo Quinto, che, stimandolo in modo singolare, lo pose alla testa della camera imperiale. Egli cessò di vivere nel 18 maggio 1557, dopo avere sposate 1.° Beatrice figlia di Cristoforo marchese di Bade, che mancò il 4 aprile del 1535; 2.° Maria nata contessa d'Oettingen. Del primo letto poi uscirono quattro figli, cioè Federico, Giorgio e Riccardo che or seguono, e Guglielmo, trapassato in tenera età, nonchè nove figlie, tra le quali cinque furono religiose. Il secondo letto fu sterile.

FEDERICO II.

1557. FEDERICO, nato nel 1515, divenne possessore del ducato di Simmeren dopo la morte di Giovanni II suo padre; ma essendo poi succeduto nel 1559 ad Ottone Enrico nel palatinato del Reno, trasmise il ducato di Simmeren a suo fratello che or seguita (V. *Federico III elettor palatino del Reno*).

GIORGIO.

1559. GIORGIO, secondo figlio di Giovanni II, nato nel 1518, già canonico di Magonza nel 1526, lasciò lo stato ecclesiastico nel 1559, allor quando Federico suo fratello gli consegnava il ducato di Simmeren. Egli poi vestì l'armi sotto Filippo II re di Spagna, e cessò di vivere nel 13 maggio 1569 senza lasciar veruna posterità da Elisabetta sua sposa figliuola di Guglielmo il Vecchio langravio d'Hesse-Cassel e vedova di Luigi II duca di Due-Ponti.

RICCARDO.

1569. RICCARDO, nato a' 25 luglio del 1521, era canonico di Magonza, e stava per essere eletto gran prevosto di questa chiesa nel 1556, quando tutto ad un trat-

to lo prese vaghezza di cangiare religione e farsi luterano. Morto essendo il di lui fratello Giorgio nel 1569, gli succedette nel ducato di Simmeren, e chiuse, siccome lui, la sua carriera, senza lasciar verun figlio a' 13 gennaio del 1598, ch' era il settantesimosettimo della sua età. Avea sposate 1.° Giulia, figlia di Giovanni Giorgio conte di Wied, la quale morì di parto nel 3 aprile del 1575; 2.° Amelia, figlia di Cristoforo duca di Wurtemberg, che cessò di vivere nel 4 giugno 1589; 3.° Margherita, figlia di Giovanni Giorgio conte palatino di Lutzelstein. Avvenuta poi la sua morte, il ducato di Simmeren venne riunito al Palatinato. Riccardo fu sepolto colle prime due mogli presso i propri maggiori nella chiesa parrocchiale di Simmeren sotto un mausoleo di marmo, la cui iscrizione encomia il suo valore e gli attribuisce varie campagne in Francia a pro dell'imperatore ed in Ungheria contro Solimano II.

NUOVA LINEA DI SIMMEREN

LUIGI FILIPPO.

1610. LUIGI FILIPPO, ultimo figlio di Federico IV elettor palatino, nato a'26 novembre del 1602, ebbe in suo partaggio nella successione paterna il ducato di Simmeren. Questi accompagnò nel 1619 l'elettore Federico V suo fratello in Boemia, e rimase inviolabilmente costante al suo servigio, comechè infelice fosse la di lui sorte. Intanto gli Spagnuoli gli toglievano il suo ducato, ch' egli poscia ricuperò nel 1632 col favore dell'armi svedesi: senonchè avendo queste perduto nel 1634 la giornata di Nortlingue, egli videsi costretto ad abbandonare ogni cosa e ritirarsi in Francia. Fu ivi che questo principe cercò un rimedio alla sua mala fortuna, senza poterlo però rinvenire giammai; mentre soltanto pella pace di Vestfalia videsi restituito il proprio ducato. Null' ostante egli ebbe ancora molto a soffrire per mantenervisi contro l' elettor palatino Carlo Luigi, che oppose grandi ostacoli al suo ristabilimento. Ma

finalmente tal controversia fu terminata amichevolmente nel 1653. Luigi Filippo, che morì nel 1655 nella Slesia, ove aveva intrapreso un viaggio, lasciò il figlio che or seguita da Maria Eleonora figlia di Gioachino Federico elettore di Brandeburgo, cui avea data la mano di sposo nel 1630.

LUIGI ENRICO MAURIZIO.

1655. LUIGI ENRICO MAURIZIO succedette in tenera età al duca Luigi Filippo suo padre sotto la tutela di Carlo Luigi elettor palatino. Egli sposò nel 1666 Maria Eleonora figlia di Enrico Federico principe d'Orange; ma non essendogli nato da questo nodo verun figlio, il di lui ducato venne ricongiunto al Palatinato elettorale subito dopo la sua morte, che succedette a' 4 gennaio del 1674 (V. *Lotario Federico elettor di Magonza*).

DUCHI DI DUE-PONTI

Il ducato, altre volte contea di Due-Ponti, trae il proprio nome dalla sua capitale, appellata in latino *Bipontum* e più anticamente *Geminus Pons*, ed in lingua alemanna poi Zueybruken; si estende nella Westria, nel Wasgau, nel Nahgau, nello Spirgau, ed ha per confini il basso palatinato, l'Alsazia, la Lorena e l'arcivescovado di Treviri. Il suo territorio non è tutto nè coerente nè contiguo, ma intralciato ovunque da territori tanto della famiglia elettorale palatina, quanto ancora di quelle di Hanau, Nassau, dei ringravi ec. (*Busching*). Noi vedemmo all'articolo di Roberto I conte palatino del Reno come la contea, poscia ducato di Due-Ponti, venisse a cadere nella sua famiglia.

LUIGI.

1459. LUIGI, soprannominato il NERO, secondo figlio di Stefano, a lui succedette nel ducato di Due-Ponti, ed

ebbe dall'avo materno la contea di Veldenz. Non era appena entrato in possesso di questi dominii, ch'ei s'implicò nella lega dall'imperatore Enrico III e da molti principi d'Alemagna stretta contro Federico elettor palatino; e rotto poi co' suoi confederati, de' quali il principale era l'elettor di Magonza, il dì 4 luglio 1460 nella pianura di Pfedersheim, egli vide quella lega disciogliersi dopo questa sconfitta, nè però si rimase meno ostinato nel continuare la guerra. Egli pose a guasto il Palatinato in varie riprese. Luigi ed i conti di Linange, comechè suoi alleati, erano, attesa la posizione delle loro terre, altrettanti domestici nemici dell'elettore; ma Federico, dopo aver loro fatta provare la forza del proprio braccio, li costrinse a domandare la pace. Luigi cessò di vivere nel 19 luglio 1489, lasciando da Giovanna Croi figlia di Antonio di Croi conte di Porcean, sua sposa: Gaspardo ed Alessandro che seguono; Alberto, che erroneamente si pretende essere stato vescovo di Strasburgo, e che morì nel 1523; Filippo e Giovanni, canonici di Strasburgo; Elisabetta, moglie di Giovanni Luigi conte di Nassau-Saarbruck; e quattro figlie, che furono religiose.

GASPARDO ed ALESSANDRO.

1489. GASPARDO, nato nel 1458, ed ALESSANDRO nel 1462, succedettero a Luigi lor padre nel ducato di Due-Ponti, cui governarono indivisamente siccome egli avea ordinato nel suo testamento. Si pretende che il motivo di una tale disposizione fosse il poco senno ossia l'aberrazione mentale di Gaspardo, il quale poco sopravvisse al suo genitore, e morì senza lasciar verun figlio da Emilia sua sposa, figlia di Alberto III elettore di Brandeburgo, che a lui s'unì in matrimonio nel 1478, e mancò a' vivi nel 1481. Alessandro governò egli solo il ducato di Due-Ponti e la contea di Veldenz dopo la morte di suo fratello; ed essendo nel 1503 entrato a far parte della lega dall'imperatore Massimiliano formatasi contro Filippo elettor palatino e contro Roberto di lui figlio, contribuì grandemente alla rotta ch'essi provarono presso di Ratisbona. Alessandro intraprese susseguentemente il viaggio di Terra Santa,

e morì il 31 ottobre 1514 ne' suoi dominii, e fu seppellito nella nuova chiesa che avea fatta erigere a Due-Ponti. Egli aveva sposata nel 1499 Margherita figlia di Cratone conte di Hohenlohe I, da cui gli nacquero: Luigi che or segue; Giorgio, canonico di Treviri e di Cologna; Roberto, il cui figlio Giorgio Giovanni formò il ramo di Lutzelstein; Caterina, che, fattasi religiosa nel 1509 a Boppart, rigettò susseguentemente il sacro velo e si fè sposa nel 1540 in età piuttosto inoltrata di Ottone conte di Tecklemburgo, che contava soltanto ventitre anni; e finalmente due altre figlie che vestirono l'abito religioso (*Schannat, Hist. de la M. palat.*).

LUIGI II.

1514. LUIGI, figlio primogenito di Alessandro, nato nel 1502, e che a lui succedette nel ducato di Due-Ponti, fu dalla propria inclinazione per l'armi condotto al servigio di Carlo Quinto nella guerra che questi trattava contro la Francia. Ma, mentre egli s'era distinto per modo da porgere di se grandi speranze, la morte lo rapì al mondo nel 3 dicembre del 1532 in età di trenta anni. Da Elisabetta, figlia di Guglielmo il Vecchio langravio di Hesse, ch'egli avea sposata nel 10 dicembre 1525, e che morì a'4 gennaio del 1563, ebbe un figlio, di cui ora sarà fatta parola, ed una figlia di nome Cristina, che moriva in tenera età.

WOLFGANG.

1532. WOLFGANG, figlio e successore di Luigi, nato nel 26 settembre del 1526, fu durante la sua minorennità cresciuto sotto la tutela della propria madre e di Roberto suo zio. Ammirando i progressi da esso fatti sotto i valenti istitutori, che gli si erano offerti, Federico II suo zio gli affidò la reggenza dell'alto Palatinato. Wolfgang, divenuto maggiore, governò pacificamente i suoi stati; e comechè luterano, vide senza prenderne alcuna parte le turbolenze che le dispute di religione aveano in Alemagna eccitate. Soltanto non potè trattenersi nel 1559 dallo spedire alcune truppe a Treviri per sostenere una parte de' suoi abitatori,

che vi volevano introdurre le nuove opinioni; ma nell'anno seguente egli si trovò nel novero dei mediatori fra l'arcivescovo di Treviri ed i ribelli suoi sudditi. Nel 1568 gli Ugonotti di Francia, a furia di promesse e d'istigazioni, lo indussero a recarsi in loro soccorso: mosse pertanto alla testa di settemilacinquecento cavalli, attraversò la Borgogna a dispetto del duca d'Aumale, che si era spedito contro di lui per arrestarlo, prese Charité-sur-Loire a' 20 maggio per viltà del comandante della piazza, passò la Loira per unirsi all'ammiraglio di Coligni, ed inoltrossi sino al fiume Vienna. Ma la morte lo sorprese ad Escars, che giace su questo fiume, il dì 11 dello stesso mese per essersi egli inebbriato di vino d'Avalon, del quale egli avea seco portate duecento bottiglie, dopo aver incendiati i sobborghi di questa città. Il suo cadavere, deposto dapprima alla Rocella, fu indi trasferito nel 1571 a Meysenheim nella tomba dei suoi maggiori. Aveva egli ereditato nell'anno 1559 da Ottone Enrico elettor palatino il ducato di Neuburgo, che questo principe avevagli fin dal 1551 ipotecato per la somma di centomila fiorini da Wolfgang ad esso prestata. Avea sposata nel 1544 Anna figlia di Filippo il *Magnanimo* langravio di Hesse, la quale morì nel 1591, e n' ebbe da lei: Filippo Luigi, capo-stipite della casa di Neuburgo; Giovanni, che or seguita; Ottone Enrico, conte palatino di Sulzbach, estinto senza veruna posterità fin dal 1604; Federico, conte in parte di Veldenz; Carlo, che formò invece lo stipite di Birkenfeld; e tre altre figlie.

GIOVANNI I.

1571. GIOVANNI, secondo figlio di Wolfgang, non entrò in possesso del ducato di Due-Ponti che nel 1575, a motivo di certe controversie che insorsero fra lui e Filippo Luigi suo fratello. Questo principe, il cui governo fu dolce e tranquillo, cessò di vivere a Germersheim nel 12 agosto 1604, lasciando da Maddalena sua sposa, figlia di Guglielmo il *Ricco*, duca di Cleves, Berg e Juliers: Giovanni che or seguita; Federico Casimiro, stipite del ramo palatino di Landsberg, col quale ebbe fine la seconda generazione, per la morte di Federico Luigi, avvenuta nel

1681; Giovanni Casimiro, che costituì il ramo palatino di Cleoburgo; e Maria Elisabetta, moglie di Giorgio Gustavo conte di Lutzelstein.

GIOVANNI II.

1604. GIOVANNI, succeduto al duca Giovanni I suo padre, ebbe eziandio l'incarico di amministrare il Palatinato mercè il testamento dell'elettor Federico IV, che in pari tempo gli commise la tutela del proprio figlio. Filippo Luigi duca di Neuburgo gli contendeva questi due uffizi, siccome congiunto più prossimo; e già la disputa riscaldavasi vivamente; ma essendosi l'imperatore costituito arbitro in fra di loro, confermò il duca Giovanni in queste funzioni, che furono da lui esercitate fino alla maggiorità del giovane elettore. Essendosi il duca Giovanni implicato nella lega dei principi protestanti, subì la stessa lor sorte, e poco mancò che nel 1635 non cadesse fra le mani degli Imperiali. Costretto quindi a rifuggirsi in Metz, non vi fu appena giunto che ivi cessò di vivere il 30 luglio dello stesso anno. Giovanni avea sposate: 1.° nel 1604 Maddalena Caterina figlia di Renato II duca di Rohan; 2.° nel 3 maggio 1612 Luigia Giuliana, figlia di Federico IV elettor palatino, che mancò a' vivi nel 1640. Dal secondo letto uscirono sette figli, di cui i principali sono Federico che segue; Caterina Carlotta, moglie di Wolfgang Guglielmo duca di Neuburgo; e Giuliana Maddalena, che nel 1645 sposò Federico Luigi duca di Due-Ponti-Landsberg.

FEDERICO.

1635. FEDERICO, nato il giorno 3 aprile del 1616, nel succedere a suo padre Giovanni II strinse gli stessi di lui legami coi nemici della casa austriaca, e provò parimente gli stessi rovesci, e forse più gravi ancora. Perocchè avendo gl'Imperiali con duemila Svedesi forzato il ponte che questo principe occupava sul Reno, penetrarono fin entro al ducato di Due-Ponti, di cui si resero senza fatica signori, trattandolo come paese nemico. Federico si rimase privo del suo ducato fino alla pace di Westfalia, in forza

della quale essendo egli rimesso nel primo stato, ne rimase tranquillo possessore fino alla propria morte, che avvenne a' 9 luglio del 1661. Egli aveva sposata nel 1640 Anna Giuliana figlia di Guglielmo Luigi conte di Nassau-Saarbruck, che cessò di vivere nel 1667. Federico morendo non lasciò da questo maritaggio che sole figlie, tra cui le principali sono: Elisabetta, moglie di Vittorio Amedeo principe d'Anhalt; Carlotta Federica, ch'ebbe a marito Guglielmo Luigi figlio di Federico Luigi duca di Landsberg; e Sofia Amelia, che sposò Giovanni Carlo conte palatino di Birkenfeld-Gelnhausen.

FEDERICO LUIGI.

1661. FEDERICO LUIGI, figlio di Federico Casimiro, duca di Due-Ponti-Landsberg, nato nel 1619, succedette, siccome più prossimo erede maschio, a Federico nel ducato di Due-Ponti. Però un tale accrescimento di potenza non rese la sua sorte più fortunata, mentre fu vittima della guerra che a'tempi suoi l'impero sostenne contro la Francia; ed i suoi territori, esposti alle scorrerie degli amici e de'nemici, non furono rispettati nè dagli uni nè dagli altri. Al rammarico che cotali guasti gli cagionarono si unì anche quello di vedere i propri figli esclusi dal suo ducato. Questo principe, che morì nel 1.° aprile 1681, avea prese in ispose; 1.° nel 1645 Giuliana Maddalena, figlia di Giovanni II duca di Due-Ponti, la quale lo rese padre di cinque figli, che a lui non sopravvissero; 2.° nel 1672 Anna Maria Heppe di Meysenheim, da cui ebbe tre figli; i quali però in forza del trattato di matrimonio furono riputati semplici gentiluomini, e dichiarati incapaci a succedere al paterno retaggio.

CARLO I.

1681. CARLO, occupava già sotto il nome di Carlo XI il trono di Svezia, che Carlo Gustavo suo padre gli avea trasmesso insieme col ducato di Cleoburg, allorchè Federico Luigi duca di Due-Ponti cessava di vivere. Trovandosi dunque essere il più prossimo erede di questo principe

nell'ordine lineale, egli volle entrare in possesso del suo ducato, ma sorse a suo competitore Adolfo Giovanni suo zio paterno, che allegava in proprio favore il diritto di maggiorasco. La controversia ebbe a durare fino alla morte dell'ultimo, avvenuta nel 1689. Carlo, divenuto per essa tranquillo possessore di questo dominio, volle in seguito aggiungervi le terre già di spettanza di Leopoldo Luigi conte di Veldenz del ramo di Lutzelstein, trapassato nel 1694 senza lasciare verun erede maschio; ma tal successione, venendogli contrastata tanto per parte del duca di Sulzbach, che per quella del duca di Birkenfeld, rimase in sequestro fino alla pace di Riswick. Carlo non giunse però a questo termine, essendo mancato a' vivi nel 25 aprile del 1697 (V. *Carlo XI re di Svezia*).

CARLO II.

1697. CARLO, successore di Carlo I suo padre, fu secondo di questo nome come duca di Due-Ponti, e dodicesimo come re di Svezia. Egli morì celibe nell' 11 dicembre del 1718 (V. *Carlo XII re di Svezia*).

GUSTAVO SAMUELE LEOPOLDO.

1718. GUSTAVO SAMUELE LEOPOLDO, nato nel 1670 da Adolfo Giovanni figlio di Giovanni Casimiro duca di Due-Ponti-Cleburgo e da Elisabetta Brahe, divenne erede del ducato di Due-Ponti dopo la morte del re di Svezia, e ne godette fino alla propria morte, succeduta nel 17 settembre del 1731. Aveva sposata nel 1707 Dorotea, unico rampollo della casa degli antichi conti di Veldenz; ma in forza della prossimità di sangue non essendo questo nodo conforme alle leggi della chiesa romana, di cui aveva abbracciata la comunione, egli lo fece sciogliere nel 1723 e pigliò in moglie Luigia Dorotea d'Hofmann. Non avendogli nè l'una nè l'altra dato verun erede, la di lui successione divenne materia di contrasto fra Carlo Filippo elettor palatino e Cristiano III duca di Birkenfeld: intanto finchè giungeva la decisione dell'imperatore, al cui giudizio le parti si erano rimesse, il ducato di Due-Ponti rimase in sequestro.

CRISTIANO I.

1733. CRISTIANO duca di Bischweiler, terzo di questo nome, venne ad un accomodamento coll'elettor palatino, il quale gli cedette il ducato di Due-Ponti, ad eccezione del baliaggio di Stadeck, cui Cristiano gli concedette; in forza di tale componimento prese possesso del detto ducato nel 1.° aprile del 1734. Egli fu il primo del suo nome come duca di Due-Ponti; ma non godette lunga pezza di un tale retaggio, essendo che la morte lo toglieva al mondo nel 3 febbraio 1735 in età di sessantaun anno. Egli avea sposata nel 21 settembre 1719 Carlotta Luigia, unica figlia di Luigi Craton conte di Nassau-Saarbruck, che morì nel 27 marzo 1774 a Darmstadt nell'anno settantesimo della sua età, e dalla quale lasciò due figli: cioè, Cristiano che segue, e Federico, nato il 27 febbraio del 1724, non che due figlie: Enrichetta Carlotta Cristina Luigia, nata il dì 9 maggio 1721 e data in isposa nell'11 agosto 1741 a Luigi VI langravio d'Hesse-Darmstadt; e Cristina, che, uscita alla luce nel 16 novembre 1725, sposò a' 19 agosto del 1741 Carlo Augusto Federico principe di Waldeck, e ne rimase vedova a' 29 agosto del 1763.

CRISTIANO II (IV).

1735. CRISTIANO, nato il dì 6 settembre del 1722, succedette nel ducato di Due-Ponti a Cristiano I suo padre, e nel 1758 agli 11 febbraio abbracciò la religione cattolica. Questo principe cessò di vivere in istato celibe nel suo castello di Petersheim nel 5 novembre del 1775. Federico, di lui fratello, feldmaresciallo dell' imperatore e dell'impero, e cavaliere del Toson d'Oro, s'era anch'egli fatto cattolico nell'8 dicembre 1746, e, dopo aver capitanato l'imperiale esercito nel 1758, cessò di vivere il 15 agosto del 1767, lasciando da Maria, figlia di Giuseppe Carlo Emmanuele principe di Sulzbach, cui avea sposata nel 6 febbraio 1746: Carlo Augusto Cristiano, di che ora faremo cenno; Massimiliano Giuseppe, nato a'28 maggio del 1756; Maria Amelia, uscita alla luce nell'11 maggio

del 1752, e divenuta moglie a' 17 gennaio 1769 di Federico Augusto elettor di Sassonia; e finalmente Anna, nata nel 18 luglio 1753, canonichessa d'Essen.

CARLO AUGUSTO CRISTIANO.

1775. CARLO AUGUSTO CRISTIANO, nato nel 24 ottobre del 1746 da Federico fratello del duca Cristiano IV, succedette nel ducato di Due-Ponti al proprio zio. Questi prese in moglie nel 13 febbraio 1774 la principessa Amelia figlia di Federico Cristiano elettor di Sassonia, dalla quale gli nacque Carlo Augusto Federico nel 2 marzo 1776.

DUCHI DI NEUBURGO

La città di Neuburgo, situata sul Danubio due leghe lungi da Ingolstadt, essendo caduta insieme colle sue pertinenze nella porzione di Giovanni, secondo figlio dell'imperatore Roberto, venne poi a favore di esso eretta in ducato. Giovanni morì nel 13 marzo 1443 non lasciando che un figlio di nome Cristoforo, il quale, divenuto nel 1439 re di Danimarca e di Svezia, morì celibe nel 1448. Il ducato di Neuburgo con ciò si rimase estinto e fu riunito al Palatinato. L'elettor palatino Ottone Enrico ne lo smembrava poi nuovamente verso l'anno 1558, e ne faceva dono a Wolfgang duca di Due-Ponti, il quale lo diede in sua porzione nel 1560 al proprio figlio che segue.

FILIPPO LUIGI.

1560. FILIPPO LUIGI, figlio primogenito di Wolfgang, nato nel 1547, ricevette dal padre il ducato di Neuburgo, e lo amministrò fino al 12 agosto del 1614, epoca della sua morte. Questo principe professava il luteranismo.

Morto essendo nel 1609 Giovanni Guglielmo duca di Berg, di Juliers e di Cleves, senza lasciar verun figlio, il duca di Neuburgo aspirò alla di lui successione per parte

della sua sposa, ed ebbe a competitore il margravio di Brandeburgo. In sulle prime i due principi convennero fra di loro, per evitare la sorte incerta dell'armi, di governare in comune i dominii del contestato retaggio; ma come l'esercizio della sovranità non ammette società alcuna, non tardarono punto a sorgere alcuni dissapori fra loro. Un altro affare assai rilevante occupava nel 1610 il duca Filippo Luigi, ed era questo la tutela di Federico V elettor palatino, che vennegli contrastata dal duca di Due-Ponti il quale però la vinse sul suo avversario, sostenuto com'era dal testamento di Federico IV, che un tale officio gli conferiva. Anna, figlia di Guglielmo il Ricco duca di Juliers, cui Filippo Luigi avea sposata a Norimberga il 27 settembre del 1574, gli partorì Wolfgang che or seguita; Augusto, ceppo del ramo di Sulzbach; Giovanni Federico conte d'Hippolstein; ed Anna Maria, che fu moglie di Federico Guglielmo duca di Sassonia.

WOLFGANG GUGLIELMO.

1614. WOLFGANG GUGLIELMO, nato nel 25 ottobre del 1578, abbracciò la religione cattolica nel 1614, allorchè succedette a suo padre Filippo Luigi. Avendo questi in lui trasmessa la controversia risguardante la successione dei ducati di Berg, Juliers e Cleves, ei si recò a visitare l'elettore di Brandeburgo Giovanni Sigismondo suo competitore, e chiesegli, per dar termine amichevolmente alla dissensione, la di lui figlia in isposa. Essa infatti gli venne accordata; ma avendo un imprudente discorso, scappatogli mentre pranzava con questo principe, attirato una ceffata dalla di lui mano, ogni patto fu quindi infranto. Alcuni amici comuni lo riconciliavano nel 1628 con Giorgio Guglielmo, figlio e successore di Giovanni Sigismondo, sicchè nel 1628 essi conchiusero una transazione che nel 1630 venne pur confermata, ma che non essendosi debitamente osservata non pose termine alla contesa. Nel 1651 essi conchiusero un nuovo accomodamento, anch'esso però assai perentorio, ed al quale il duca di Neuburgo non sopravvisse gran fatto, essendo morto nel 20 marzo del 1653. Avea egli sposato: 1.° nel 1613 Margherita, figlia di Gu-

glielmo duca di Baviera, dalla quale gli nacque il figlio che segue; 2.° nel 1.° novembre 1631 Caterina Carlotta, figlia di Giovanni II duca di Due-Ponti; 3.° nel 6 maggio 1651 Maria Francesca, figlia di Egone di Furstemberg, la quale passò ad altre nozze nel 1666 con Leopoldo margravio di Bade.

FILIPPO GUGLIELMO.

1653. FILIPPO GUGLIELMO, nato a' 25 novembre del 1615 e successore di Wolfgang Guglielmo suo padre nel ducato di Neuburgo, pose termine nel 1666 mercè un nuovo trattato all' antica controversia che regnava fra la sua casa e quella di Brandeburgo. Fu per questo ch' ei si trovò pacifico possessore di Juliers e di Berg, essendosi la pretensione sopra di Ravenstein dall' una parte e dall'altra data a giudicare mercè compromesso. Il fiorente stato in cui si trovava Filippo Guglielmo gl' inspirò l' ambizione di voler salire sul trono di Polonia dopo l' abdicazione del re Giovanni Casimiro; ma comechè non risparmiasse nè cure nè dispendi per riuscire in codesta impresa, pure ne ottenne un esito sfortunato. Tuttavia non si lasciava scoraggiare dal triste successo, ripigliando anzi i maneggi dopo la morte del re Michele Wiecnowiecki, che avevalo soppiantato, ma non fu punto più felice in questo secondo tentativo. La Provvidenza lo risarcì in qualche modo di questa doppia perdita col Palatinato elettorale, che venne in esso a cadere nel 1685 alla morte dell' elettore Carlo, col quale venne ad estinguersi il ramo di Simmeren (V. *gli elettori palatini*).

DUCHI DI BIRKENFELD

Birkenfeld, città situata otto leghe lungi da Treviri e diecinove da Magonza, forma la capitale di un ducato che porta lo stesso nome, cui Wolfgang duca di Due-Ponti smembrò nel 1566 da' suoi stati per farne dono a Carlo,

il più giovane de' suoi figli. Questo Carlo morì nel 6 dicembre dell'anno 1600, quarantesimo della sua età, lasciando dalla propria moglie Dorotea, figlia di Guglielmo duca di Brunswick, tre figli ed una figlia, cioè a dire Giorgio Guglielmo che or seguita; Federico, che nacque a' 19 ottobre del 1594 e mancò a' vivi nel 1626; e Cristiano, ceppo del ramo di Bischweiler.

GIORGIO GUGLIELMO.

1600. GIORGIO GUGLIELMO, nato a' 6 agosto del 1591, succedette nel ducato di Birkenfeld a Carlo suo genitore. La storia tesse un elogio al di lui governo: egli morì a' 25 dicembre del 1669, portando nella tomba il compianto de' suoi soggetti. Avea sposate 1.° nel 1616 Dorotea figlia di Ottone conte di Solms; 2.° nel 30 novembre 1641 Giuliana figlia del ringravio, ch'egli poi ripudiò; 3.° nel 4 marzo 1649 Anna Elisabetta figlia di Luigi Evrardo conte d'Oettingen. Dal primo letto egli lasciò Carlo Ottone che seguita; Anna Sofia badessa di Quedlimburgo, che cessò di vivere nel 1.° dicembre 1680; e Maria Maddalena, che passò a seconde nozze nel 1644 con Antonio Guntero conte di Schwarzburgo.

CARLO OTTONE.

1669. CARLO OTTONE, successore di Giorgio Guglielmo suo padre, nato a' 26 agosto del 1625, mancò a' vivi nel 30 marzo 1671. Avea egli sposata nel 1658 Margherita Edwige figlia di Cratone conte di Hohenlohe, dalla quale lasciava Carlotta Sofia Elisabetta, morta nell'agosto del 1708, ed Edwige Eleonora Maria, che trapassò nel 12 febbraio 1721. Il ducato di Birkenfeld dopo la morte di Carlo Ottone passò in Cristiano II duca di Bischweiler, siccome il più prossimo erede maschio.

DUCHI DI BISCHWEILER

Bischweiler, piccola città in Alsazia, quattro leghe lungi da Strasburgo, essendo caduta insieme colle sue dipendenze nella porzione di eredità spettante a Cristiano figlio di Carlo duca di Birkenfeld, venne eretta in capitale di un ducato. Cristiano passò buona parte della sua vita fra l'armi. Egli dopo la battaglia di Wimpffen, datasi nel 1622, alla quale pugnò sotto i vessilli di Federico marchese di Dourlach, passò al servigio di Cristiano IV re di Danimarca, e nel 1631 a quello di Gustavo Adolfo, che lo creò generale di cavalleria. Ma avendolo poi disgustato dal trattare le armi la sconfitta degli Svedesi presso a Nortlinga, egli conchiuse la sua pace coll'imperatore nel 1635, e ritirossi a Strasburgo, donde essendo ripassato nel suo castello di Bisch-Weiler, ivi cessò di vivere a'27 agosto del 1654. Aveva egli sposata 1.° nel 1630 Maddalena Cristina figlia di Giovanni II duca di Due-Ponti, la quale cessò di vivere nel 9 gennaio del 1648; 2.° nel 28 ottobre dello stesso anno Maria Giovanna di Helffienstein che, trapassò nel 1665. Dal primo letto gli nacquero Cristiano che or seguita; Giovanni Carlo, ceppo del ramo di Birkenfeld-Gelnhausen, di cui parleremo qui appresso.

CRISTIANO II.

1654. CRISTIANO, nato a'22 giugno del 1637, succedette nel ducato di Bischweiler a Cristiano I suo padre, e la sorte di questo principe fu per qualche tempo quella medesima di Giovanni Carlo suo fratello. Perciocchè dopo aver compiuto in compagnia diversi viaggi, presero soldo entrambi sotto la Svezia. Ma avendola susseguentemente lasciata, presero ciascùn di loro diverso partito. Cristiano al ritorno dalle campagne percorse in Ungheria si unì alla Francia, che gli diede il reggimento dell'Alsazia. Egli morì nel 7 aprile del 1717 dopo aver veduti crescere considerevolmente i suoi stati; perocchè nel 1671 diveniva erede

di Carlo Ottone duca di Birkenfeld, morto in quest'anno senza maschile posterità; e nel 1673 aggiungeva a questa eredità tutti i beni di Giovanni Jacopo ultimo conte di Rappolstein, di cui avea sposata nel 1667 la figlia, di nome Catterina Agata, la quale cessò di vivere nel 1683, dopo avergli partoriti fra gli altri figli Cristiano che or segue, e Luigia, nata a' 18 ottobre del 1668 e divenuta sposa nel 1700 di Federico Augusto di Waldeck.

CRISTIANO III.

1717. CRISTIANO, nato il 9 luglio del 1674, successore di Cristiano II suo padre nel ducato di Birkenfeld-Bischweiler, congiunse in seguito anche il ducato di Due-Ponti a' propri dominii (V. *Cristiano I duca di Due-Ponti*).

CONTI PALATINI DI BISKENFELD-GELNHAUSEN

GIOVANNI CARLO.

1654. GIOVANNI CARLO, conte palatino di Birkenfeld-Gelnhausen, secondo figlio di Cristiano duca di Bischweiler, servì lungamente nelle truppe degli stati generali, e cessò di vivere a' 21 febbraio del 1704. Egli aveva sposate 1.° nel 1685 Sofia Amelia figlia di Federico duca di Due-Ponti, la quale cessò di vivere nel novembre del 1695; 2.° a' 26 luglio del 1696 Maria Ester di Wirtzleben, la quale morì nell' aprile del 1725. I figli di Giovanni Carlo furono:

Del primo letto:

1.° Maddalena Giulia, che fu sposa di Gioachino Federico duca d'Holstein Ploen.

Del secondo letto:

2.° Federico Bernardo, che cessò di vivere nel 1739 senza lasciar figli maschi da Ernestina Luigia di Waldeck, la quale trapassò nel 1782.

3.° Giovanni, che or seguita.

4.° Guglielmo, che morì senza discendenti nel 1760.

5.° Carolina Catterina, la quale sposò Federico Guglielmo di Solms-Braunfels;

6.° Sofia Maria, moglie di Enrico XXV principe di Reuss-Gera, la quale trapassò nel 1761.

GIOVANNI.

1704. GIOVANNI, nato ai 24 maggio del 1698, e successore del padre nel 21 febbraio del 1704, ebbe le cariche di governatore di Juliers e di feldmaresciallo comandante in capo delle truppe palatine, e cessò di vivere nel 1780. Questi avea presa in moglie nel 1744 Sofia *ringravia* di Salm del ramo di Dhaun, la quale morì nel 1770, dopo avergli partoriti, oltre due principi e tre principesse morti in tenera età, Giovanni Carlo Luigi, che, uscito alla luce nel 18 settembre 1745 cessò di vivere in istato celibe nel 1789; Guglielmo, che or seguita; e Luigia Cristiana, che, nata nel 1748, sposò Enrico III principe di Reuss-Gera.

GUGLIELMO.

1780. GUGLIELMO, generale d'infanteria, duca di Baviera, conte palatino di Birkenfeld, nacque nel 10 novembre 1752. In forza dei patti di famiglia egli aveva ottenuto in appanaggio il ducato di Berg fino al punto della cessione fatta di questo paese dal re di Baviera in cambio del margraviato d'Anspach. Sposata nel 30 gennaio del 1780 Maria Anna figlia di Federico duca di Due-Ponti e sorella del re di Baviera, nata a'18 luglio del 1753, fu da essa reso padre dei seguenti figli:

1.° Pio Augusto, principe ereditario, nato nel 1.° agosto 1786, general maggiore al servigio della Baviera, il quale a'26 maggio del 1807 si unì in matrimonio con Amelia Luigia figlia di Luigi principe d'Aremberg, donde ebbe vita Massimiliano, nato a'4 dicembre del 1808;

2.° Maria Elisabetta Amelia Francesca, nata nel 5 maggio del 1784, e divenuta sposa nel 9 marzo 1808 di Alessandro Berthier duca di Wagram e principe di Neuchatel.

CONTI DI LUTZELSTEIN

Il castello di Lutzelstein, che giace tra l'Alsazia e la Lorena, dodici leghe lungi da Strasburgo, aveva altre volte de' conti particolari soggetti all'alto dominio dell' elettor palatino; ma essendosi questi impigliati in una guerra contro l'elettor Federico, questo principe, per punirli della lor fellonia, s' insignorì di tutti i lor beni, che in seguito vennero a cadere in Roberto III figlio di Alessandro duca di Due-Ponti. Roberto cessò di vivere nel 1544, lasciando da Orsola *ringravina*, ossia contessa silvestre, sua sposa, il figlio, di che ora noi parlaremo, e due figlie.

GIORGIO GIOVANNI.

1544. GIORGIO GIOVANNI, figlio di Roberto, è quegli appunto da cui ebbe propriamente cominciamento la linea dei nuovi conti di Lutzelstein; perocchè non fu che in forza di un trattato conchiuso ad Augusta nel 1566 fra lui e Wolfgang duca di Due-Ponti, ch' egli entrò nel godimento della contea di Lutzelstein e di una parte dello Sponheim. Giorgio Giovanni abbellì la capitale di questa contea, ove egli statuì la sua residenza; egli inoltre fabbricò la città di Phaltzburgo, e cessò di vivere nel 1592, lasciando da Maria sua sposa, figlia di Gustavo re di Svezia, che mancò nel 1610, Giorgio Gustavo che or seguita; Anna Margherita, nata a' 17 gennaio del 1571, sposata nel 1589 con Riccardo duca di Simmeren, morta nel 4 novembre 1621; Orsola, nata nel 24 febbraio 1572, che prese in consorte nel 1585 Luigi duca di Wurtemberg, e morì nel 1635; Giovanna, che, uscita alla luce nel 1573, chiuse i suoi giorni nel 1599; Giovanni Augusto, che nel 1599 sposò Anna Elisabetta figlia di Federico III elettor palatino, e vedova di Filippo II pure elettor palatino; Luigi Filippo, il quale restò ucciso in un torneo ad Heidelberg nel 1601; Catterina Orsola, nata il 3 agosto del 1582 e morta nel 1595; e finalmente Giorgio Giovanni.

GIORGIO GUSTAVO.

1592. GIORGIO GUSTAVO, figlio maggiore di Giorgio Giovanni, e di lui erede, uscito alla luce nel 6 febbraio 1564, morì nel 2 luglio 1634, dopo avere sposate, 1.° nel 1587 Elisabetta figlia di Cristoforo duca di Wurtemberg, vedova appena di Giorgio Ernesto principe d'Henneberg; 2.° nel 1601 Maria Elisabetta figlia di Giovanni I duca di Due-Ponti. Da questi due maritaggi gli nacquero undici figli, de' quali i più degni di memoria sono Leopoldo Luigi, che or seguita; Giovanni Federico, che, nato nel 1604, morì al servigio della Svezia in Augusta ai 30 novembre del 1632; Carlo Luigi, che fu trucidato il 16 luglio del 1631 a Wolmarstadt, mentre combatteva a pro della Svezia; e finalmente due figlie.

LEOPOLDO LUIGI.

1634. LEOPOLDO LUIGI, nato nel 1.° febbraio del 1625, ereditò la contea di Lutzelstein da Giorgio Gustavo suo padre; e nel 1648 mercè la pace di Munster fu inoltre ristabilito nei territori soggetti alla giurisdizione del castello di Veldenz, di cui l'imperatore erasi insignorito dopo la giornata di Nortlinga. Nel 1685 egli aspirò all'elettorato palatino, e fece ogni tentativo per giungervi; ma trovava un avversario nel duca di Neuburgo, i cui diritti prevalse sopra i suoi. Leopoldo Luigi cessò di vivere nel 19 settembre 1694. Egli avea sposata nel 1648 Agata Cristina contessa di Hanau, che morì a'5 dicembre del 1671, dopo avergli partoriti Gustavo Filippo, nato al 17 luglio del 1651 (Questo principe s'era distinto negli eserciti imperiali; ma avendo tutto a un tratto cangiata la sua condotta, divenne talmente sbrigliato, che il padre suo dovette farlo rinchiudere nel castello di Lautrecht, ove pretendesi ch'ei morisse d'una morte violenta nel 1679); Carlo Giorgio, nato a' 27 dicembre del 1660 ed ucciso all'assedio di Buda il giorno 3 luglio 1686; Augusto Leopoldo, che, uscito alla luce il 3 dicembre 1663, fu pure ucciso all'assedio di Magonza nel 30 agosto 1689; due altri figli, mancati in tenera età

Anna Sofia, che morì celibe nel 12 giugno dell'anno 1706; Elisabetta Giovanna, che fu moglie del ringravio di Morhanges, e cessò di vivere a'5 febbraio del 1718; Dorotea, nata nel 16 gennaio 1658, e divenuta sposa nel 1707 di Gustavo Samuele duca di Due-Ponti; nonchè altri figli, morti prima del loro padre. Siccome non gli sopravvisse alcuno de' propri figli, egli istituì morendo suo erede Carlo XII re di Svezia, il quale, come duca di Due-Ponti, s'impadronì sulle prime di Veldenz e di Lautrecht, ma avendo poi voluto fare altrettanto di Lutzelstein, incontrò opposizione per parte dei duchi di Sulzbach e di Birkenfeld, in quel mentre che l'elettor palatino in virtù della costituzione robertina e pel diritto di primogenitura ricuperava Veldenz e Lautrecht.

DUCHI DI SULZBACH

Sulzbach, città situata sui confini dell'alto palatinato e della Franconia, dodici leghe da Norimberga e quindici da Ratisbona, forma la capitale di un ducato che Filippo Luigi duca di Neuburgo diede in appanaggio al secondo suo figlio Augusto. Questi, dopo essere pacificamente vissuto nelle sue terre per lo spazio di sedici anni, entrò a parte nel 1630 della lega dei principi protestanti. Nel 1631, avendolo il re di Svezia incaricato di una commissione appo l'elettor di Sassonia, egli cessò di vivere a Windsheim, mentre si ritornava dalla corte di Dresda; la sua morte fu una vera perdita pel suo partito, il quale molto contava sulla sua prudenza e sul suo valore. Egli avea sposata nel 1620 Edwige figlia di Giovanni Adolfo duca di Holstein, che morì nel 1657, dopo averlo reso padre di Cristiano Augusto, che seguita; di Giovanni Luigi, che, nato a'4 dicembre 1625, morì a Norimberga nel 20 ottobre 1649, dopo essersi distinto nella guerra d'Alemagna sotto il re Gustavo Adolfo; di Filippo, che nacque a'19 gennaio del 1630, e morì a Norimberga nel 4 aprile 1703 (questi, dopo avere servito sotto il duca di Lorena, era poi passato al soldo de'Veneziani contro i Turchi nel 1662, ed in seguito a quello dell'imperatore in Ungheria nel 1664, ed aveva ope-

rate meraviglie al combattimento di San-Godardo); di Anna Sofia, che sposò nel 1643 il conte d'Oetingen e morì nel 25 maggio 1675; e finalmente di Augusta Sofia, che impalmò nel 1653 Venceslao principe di Lobkowits, e mancò a' vivi nel 1682.

CRISTIANO AUGUSTO.

1631. CRISTIANO AUGUSTO, nato a' 16 luglio del 1622, e succeduto nel ducato di Sulzbach a Filippo Luigi suo padre, nell'anno 1656 abbracciò a Wurtzburgo la religione cattolica. Lo studio delle belle lettere e della chimica furono le ordinarie occupazioni di questo principe, che morì pacificamente, siccome era vissuto, a' 26 aprile 1708. Egli aveva sposata nel 1649 Amelia Maddalena, figlia di Giovanni conte di Nassau-Siegen e vedova di Ermanno Vrangel ammiraglio di Svezia, la quale mancò a' vivi nel 14 agosto 1669, dopo averlo reso padre del figlio che or seguita, non meno che di due figlie.

TEODORO.

1708. TEODORO, nato il dì 14 febbraio del 1659, fu successore di Cristiano Augusto suo padre, passò ne' viaggi buona parte de' giorni suoi. Sposata nel 9 giugno 1692 Maria Eleonora Amelia, figlia di Guglielmo langravio di Hesse-Rinfeld, pervenne l'anno 1708 alla reggenza dopo la morte del suo genitore. Nel 1731 l'imperatore gli conferì l'ordine del Toson-d'-Oro. Ma non sopravvisse gran fatto ad un tale onore, essendo morto nell' 11 luglio 1732. Dalla sua sposa, che morì nel 27 gennaio 1720, egli lasciava Giovanni Cristiano che or seguita; Cristina Francesca, che, nata a' 26 maggio del 1696, divenne badessa di Thorm e d'Essen; Ernestina Elisabetta, che, uscita alla luce il 15 maggio 1697, ebbe a marito nel 19 settembre 1719 Guglielmo di Hesse-Rinfeld; Anna Cristina Luigia, nata il 3 febbraio 1704, e maritata nel 15 marzo 1722 con Carlo Emmanuele Vittore di Savoja principe del Piemonte, e morta finalmente nel 12 marzo 1723.

GIOVANNI CRISTIANO.

1732. GIOVANNI CRISTIANO, nato nel 23 gennaio del 1700, succedette nel ducato di Sulzbach a Teodoro suo padre; ma non ne godette che un anno e nove giorni, essendo morto anch'egli a'20 luglio del 1733. Avea sposata, 1.° nel 15 febbraio 1722 Enrichetta della Tour marchesa di Berg-op-Zoom, che morì a'28 luglio 1728; 2.° ai 20 dicembre del 1730 Eleonora Filippina di Hesse-Rhinfeld. Dal primo letto gli nacque il figlio che or seguita.

CARLO FILIPPO TEODORO.

1733. CARLO FILIPPO TEODORO, venuto alla luce nell'11 dicembre 1724, succedette nel 1733 a Giovanni Cristiano suo padre, e fu nello stesso anno designato erede presuntivo del Palatinato elettorale dall'elettore Carlo Filippo, il quale gli destinò eziandio la successione dei ducati di Juliers e di Berg, della contea di Ravensberg e della signoria di Ravenstein. Senonchè il re di Prussia e quello di Polonia, siccome elettor di Sassonia, opponevansi a questa disposizione, e la controversia durava fino al cominciare del 1742. Allora, mercè trattato conchiuso fra l'elettor Carlo Filippo ed il regnante prussiano, fu deliberato che questi ducati, contea e signoria « spetterebbero in piena proprietà e sovranità al principe Carlo Teodoro di Sulzbach ed a' suoi discendenti maschi e femmine nascituri da questo principe e dalla sua sposa, nipote dell'elettore ». Nell'anno stesso Carlo Teodoro divenne anche elettor palatino, attesa la morte di Carlo Filippo (V. *gli elettori palatini*).

DUCHI DI DUE-PONTI-CLEBURGO

Cleburgo, città del ducato di Due-Ponti, cadde insieme colle sue dipendenze nel patrimonio di Giovanni Casimiro terzo figlio di Giovanni I duca di Due-Ponti, divenendo

allora un nuovo ducato. Giovanni Casimiro accrebbe il lustro del ramo ch'egli formò mediante il suo matrimonio, contratto nel 1615 con Caterina sorella di Gustavo Adolfo re di Svezia. Questo nodo fu causa ch'egli passasse la maggior parte della sua vita in quel regno, ove, morta la sua sposa nel 1638, subì egli pure la stessa sorte nel 1652. I figli da essi lasciati sono Carlo Gustavo che or seguita; Adolfo Giovanni, che, nato nel 1629, aspirò a succedere l'anno 1681 nel ducato di Due-Ponti, ma la sua morte, sopravvenuta nel 1689, gl'impedì di far valere i propri diritti; Cristina Maddalena, che, divenuta sposa nel 30 novembre del 1642 di Federico VI margravio di Bade-Dourlach, cessò di vivere nel 1662; Eleonora Caterina, la quale morì a Brema nell'11 marzo del 1692, già vedova di Federico langravio di Hesse, cui aveva sposato nel 1646; e Maria Eufrosina, sposa del conte della Gardie, la quale mancò a' vivi nel 26 aprile del 1686.

CARLO GUSTAVO.

1652. CARLO GUSTAVO, successore di Giovanni Casimiro suo padre nel ducato di Cleburgo, era già celebre fin d'allora per le sue imprese. Addestrato nel mestiere dell'armi sotto il generale svedese Torstenson, egli era stato eletto governator generale delle provincie dalla Svezia conquistate in Alemagna. Nel 1654 ei salì sul trono di Svezia, attesa l'abdicazione della regina Cristina; e nel 4 febbraio del 1660 fu dalla morte rapito (V. *Carlo Gustavo re di Svezia*).

CARLO.

1660. CARLO, figlio di Carlo Gustavo, succedette al padre nel regno di Svezia e nel ducato di Cleburgo. Il ducato di Due-Ponti venne pur a cadere in lui nell'anno 1681, attesa la morte del duca Federico Luigi; però questa successione gli fu contrastata da Adolfo Giovanni suo zio paterno; e fu solo alla mancanza a'vivi di quest'ultimo, avvenuta nel 1689, ch'egli rimase pacifico possessore dei

contesigli stati. Cessò Carlo di vivere nel 15 aprile 1697, lasciando erede suo figlio, il celebre Carlo XII re di Svezia, dopo la cui morte, accaduta nell'11 dicembre 1718, Gustavo Samuele Leopoldo si pose in possesso del ducato di Cleburgo non meno che di quello di Due-Ponti (Vedi *Gustavo Samuele Leopoldo duca di Due-Ponti*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI RAVENSBERG

La contea di Ravensberg in Westfalia, che non devesi confondere colla signoria di Ravensburgo in Isvevia, è rinchiusa tra i vescovadi di Minden, d'Osnabruck, di Paderborn e di Munster. Questa appartiene oggidì al re di Prussia, attesi gli ordinamenti seguiti sulla successione di Juliers, laddove ebbe altre volte i suoi conti peculiari, che cominciarono a portar questo nome di Ravensberg circa dopo la metà del secolo XI, a motivo di un antico castello il quale dà il suo nome al paese. Prima di quell'epoca essi furono appellati conti di Caverlage ovvero Calberlage, dal luogo della loro residenza, ovverossia da quello in cui rendeano giustizia, *Mallus publicus*. Il primo che si conosca sotto questa denominazione presso l'annalista ed il cronografo sassone egli è Ermanno, che seguita.

ERMANNO I.

Questo conte avea sposata Ettelinga, figlia di Ottone conte di Montheim e duca di Baviera, poco tempo dopo ch'ella fosse stata ripudiata nel 1071 da Welfone, successore immediato di Ottone nel ducato di Baviera. Ermanno ebbe un figlio dello stesso suo nome, se stiamo all'anna-

lista sassone, *ad ann.* 1082. Il signor Lamey avvisa che egli cessasse di vivere verso il fine del secolo XI, od al più tardi sul cominciar del seguente.

ERMANNO II.

ERMANNO, che succedette al suo genitore Ermanno I, entrò nel 1115 a formar parte della lega dei principi sassoni contro l'imperatore Enrico V, e fu egli appunto che l'anno 1128 denunziò nella dieta di Worms Gerardo conte di Gueldria al re Lotario come reo di fellonia, giusta l'annalista sassone, *ad ann.* 1129. Lo si trova per l'ultima volta in un atto del re Lotario medesimo in data del 1134. Egli ebbe a figli Ottone ed Enrico conti di Ravensberg; ciò che testifica Alberto di Strade sotto l'anno 1105, ove nondimeno esso prende l'abbaglio d'identificare Ermanno II con Ermanno I. Eglino appariscono entrambi nel 1158 sotto il nome di conti di Ravensberg, ed Ottone anche un'altra fiata più tardi, come vedremo in appresso. Ignorasi se Enrico, il quale viveva ancora nel 1175, lasciasse alcuna posterità. Scorgiamo inoltre in una carta del 1156 un Goffredo conte di Ravensberg, il quale senza dubbio dovette esser fratello dei due precedenti; così troviamo in altro atto del 1166 una sorella di Ottone e di Enrico, di nome Sofia, contessa di Dale, col proprio figlio Enrico. Avvisa il signor Lamey che la contea di Dale sia quella medesima di Dalem nella provincia di Limburgo; ma noi pensiamo invece doversi leggere Dasle in luogo di Dale; almeno non si può accordare questo pensamento del dotto accademico coll'elenco dei conti di Dalem.

OTTONE I.

1141 al più tardi. OTTONE, figlio di Ermanno II e di lui successore nella contea di Ravensberg, incontrasi già come possessore di essa in un atto dello stesso anno. Questi nel 1144 prestò braccio a Filippo vescovo d'Osnabruck, che imprendeva a demolire il castello di Holte, da cui il suo vescovado avea molto sofferto, giusta la relazione che ce ne porge una cronaca compilata sul cominciare del XVI

secolo (*Erdoin Erdman, ap. Meibom.*, tom. II, pag. 211). Nel 1149 egli fè un' irruzione nella Frisia, uccidendo buon numero di abitatori; ma dopo il 1170 non abbiamo di lui più contezza. Da Uda sua sposa, che viveva ancora nel 1166, gli nacque il seguente figlio.

ERMANNO III.

1173 al più tardi. ERMANNO, figlio e successore di Ottone I, fu grande partigiano de' Ghibellini e costante nemico dei Guelfi. Egli portava già il titolo di conte di Ravensberg fino dal 13 maggio del 1173. Nell'anno 1177 egli entrò in controversia con Bernardo signor della Lippe, attesochè questi avea fatto innalzare un forte sulle terre del conte. In pari tempo, essendo Filippo arcivescovo di Cologna ritornato dall'Italia, a lui non meno che al conte di Tecklemburgo affidò la difesa delle terre dell'arcivescovado in Westfalia contro di Enrico duca di Sassonia e contro i suoi partigiani. Egli lo seguì nel 1180 insieme coll' arcivescovo di Cologna ne' suoi fatti d'armi contro il duca di Sassonia, e gli diè mano nell'assedio di Brunswick. Ermanno, allorchè nel 1198 insorse lo scisma per la corona imperiale, sposò il partito di Filippo di Svevia contro di Ottone IV, e lo seguì l'anno successivo nelle sue spedizioni. Egli entrò in guerra nel 1203 col vescovo di Munster, il quale, assediata e presa la città di Bilefeld, richiese dagli abitanti che in segno della sua vittoria essi recidessero il fusto di tutte le quercie che s'innalzavano intorno alla loro città (*Pauli, Hist. des états du roi de Prusse*, tom. VI, pag. 517). Nel 1207 egli ebbe un'altra guerra con Simone conte di Tecklemburgo, il quale perdette la vita in un fatto d'armi, ove Ermanno stesso con Ottone suo figlio rimasero prigionieri. Queste discordie non furono interamente pacificate che lunga pezza dopo la sua morte, cioè nel 1231. Ermanno avea sposata Jutte, figlia di Luigi *di Ferro* langravio di Turingia, che lo rese padre, 1.° di Thierri, appellato conte di Ravensberg insieme con Ottone l'anno 1223, *dominus Theodoricus de Ravensberch et dominus Otto comites*; 2.° di Luigi che or seguita. Ottone, essendo mancato a' vivi il novembre del 1245, fu sot-

terrato nell'abazia di Bersembruck, situata nel vescovado di Osnabruck, e da esso nel 1231 fondata di unanime consenso colla sua sposa Sofia contessa d'Oldemburgo, che gli sopravvisse dopo avergli partorito una figlia di nome Jutta, la quale fin dal 1251 divenne sposa a Walcrano signore di Montjoie, e forse anche Elisabetta moglie di Enrico conte d'Oldemburgo, siccome pure un figlio di nome Ermanno, morto in tenera età.

LUIGI I.

1226. LUIGI divenne conte di Ravensberg nel 1226, ed evidentemente dopo la morte di Thierri suo fratello. Ottone e Luigi terminarono ogni controversia intorno al compartimento del loro patrimonio, mercè un accordo maneggiato colla interposizione del vescovo di Paderborn e di Ermanno signor della Lippe, in forza del quale Luigi entrò in possesso del castello di Ravensberg e della città di Bilefeld con tutti i lor territori, laddove Ottone conseguì per sua parte i forti di Vloto e di Vecht, colle lor pertinenze.

La signoria di Vecht venne da Ottone venduta al vescovo di Munster; ma quella di Vloto, qualche tempo dopo la di lui morte, fu, almeno in parte, riunita alla contea di Ravensberg, mentre l'arcivescovo di Cologna, non si sa con qual titolo, ne diveniva possessore dell'altra. Nel 1233 Luigi prestò aiuto all'arcivescovo di Brema contro quelli di Staden e contro il duca di Brunswick; ed è probabilissimo che l'anno dopo ei si trovasse nella crociata contro codesti eretici, poichè nel 1235 l'arcivescovo di Brema gli diede in feudo quindici possedimenti situati nel paese medesimo di Staden in compenso dei servigi ed a risarcimento delle spese da esso sostenute contro di loro non meno che contro il duca di Brunswick. A' 19 gennaio del 1244 egli acquistò l'avvocazia della prepositura od abazia nobile di Schildesche, che i di lui successori continuarono a possedere; e pochi dì dopo vendette ad Enrico duca di Limburgo e conte di Berg alcune ragguardevoli terre ch'egli teneva a Barme nella contea di Berg. Luigi cessò di vivere fra il 24 marzo 1248 ed il 2 marzo 1249 (*Feria VI ante dominicam oculi*), a'25 febbraio del 1250 (N. S).

Aveva sposate, 1.° Gertrude dama della Lippe, sorella di Gerardo arcivescovo di Brema e di Bernardo vescovo di Paderborn, la quale viveva ancora nel 1236; 2.° fin dal 6 maggio 1244 Adelaide contessa di Ratzeburgo, che, erede di tutti i beni allodiali della sua genitrice, morì nel corso dell'anno 1262 o 1263, cioè a dire fra il 24 febbraio del 1263 (N. S.) ed il 30 ottobre dello stesso anno. Uscirono da questi due maritaggi per lo meno tre figli, cioè 1.° Ottone che or seguita; 2.° Luigi, divenuto canonico di Minden nel 1277, prevosto di San-Giovanni ad Osnabruck e dell'abazia di Schildesche nel 1287, ed in fine vescovo di Osnabruck nel 1298, e morto agli 11 novembre del 1308 da una ferita riportata tre giorni prima in un combattimento, ove sconfisse il vescovo di Munster ed Engelberto II conte della Marck; 3.° Giovanni, il quale cessò di vivere nel 1265. Lamey alla pagina 38 non si mostra aderente a questa opinione, comechè in un atto del re di Danimarca Erico VI in data del 13 aprile 1265 egli venga ricordato come fratello di Ottone e di Luigi.

OTTONE II.

1250. OTTONE succedette a Luigi I suo padre nella contea di Ravensberg. Dopo la morte del conte Luigi, Bernardo signor della Lippe occupava, non si conosce sotto quale pretesto, il castello di Ravensberg; ma i castellani e gli altri vassalli della contea (*ministériales*), sovvenuti da parecchi cavalieri loro vicini e dal prevosto di Paderborn, l'obbligavano ad abbandonarlo, siccome scorgiamo nel trattato d'accomodamento conchiuso fra le due parti nel luglio del 1257. A' 26 giugno del 1264, unitamente a suo fratello Luigi, ci pose fine ai contrasti che sussistevano tra i cavalieri Ludolfo e Bernardo di Gesmele, a'dì nostri Germoldo, nel vescovado d'Osnabruck. Questi due fratelli dovettero allora fra le altre cose obbligarsi a somministrare ciascuno ai conti di Ravensberg, ad ogni loro inchiesta, cento uomini d'infanteria e cinquanta a cavallo tutte le volte che eglino avessero guerra fra la Mosa e l'Elba, per modo che invierebbero loro ciascuna fiata cinquanta uomini, ed inoltre li aiuterebbero con ogni loro potere ne' casi in cui

i conti di Ravensberg ne avessero duopo. Ventiquattro cavalieri si costituirono mallevadori dell'eseguimento di queste convenzioni. Nella vigilia della Purificazione, cioè il 1.° febbraio dell'anno 1276 (N. S.) Ottone assunse unitamente a suo cognato, il conte Alberto di Regenstein, la custodia e l'amministrazione dei beni che la suocera loro, Sofia, dama di Lippe, possedeva in Sassonia. Nel 1277 il conte Ottone e la sua città di Bilefeld vennero ammessi nell'alleanza che già da gran tempo esisteva fra il vescovo di Minden e l'abazia di Hervorden da una parte ed il vescovado di Osnabruck dall'altra. Egli aumentò notevolmente i suoi dominii nell'anno medesimo, mercè varii feudi dipendenti dal vescovado di Paderborn, cui Ermanno signore di Osede gli aveva ceduti. Nel 1286 Gerardo di Berg, protettore del vescovado di Minden, conchiuse in marzo col conte Ottone un patto, mediante il quale vennegli assicurata la metà del castello di Vloto e delle sue pertinenze; nel dicembre dello stesso anno rinnovò un'alleanza offensiva e difensiva colle due città di Hervord; e nel 1287, ai 19 giugno, conchiuse la pace colla città di Paderborn, che dovette rinunciare al risarcimento dei danni che questo conte le avea cagionati in una guerra già mossale verisimilmente per aiutare il vescovo, contro cui essa avea preso le armi. Nel 1296 Ottone strinse un'alleanza col capitolo d'Osnabruck, e nel 1302 prestò l'opera sua, con quelli di Hervorden, ai vescovi d'Osnabruck, di Paderborn e di Minden, nell'assediare il castello d'Engern, altre volte residenza del famoso Vitikindo, donde i signori della Lippe praticavano molte ostili incursioni negli stati vicini. Il castello infatti fu preso ed eguagliato al suolo; e Sigismondo ovvero Simone, che, giusta Erdwino Ermanno, era signor della Lippe, venne egli stesso fatto prigioniero di guerra con tutta la guarnigione. Visse ancora Ottone II fino al 1306; ma egli era già morto nel giorno precedente la Pentecoste (a'23 maggio), dello stesso anno. Avea presa in moglie Hadwige, figlia di Simone signor della Lippe, la quale tuttavia era in vita nel 1293, e che gli partorì per lo meno quattro figli ed altrettante figlie. I maschi sono, 1.° Ermanno, prevosto di Tongres e canonico della cattedrale d'Osnabruck, il quale cessò di vivere dopo l'anno 1296; 2.° Luigi, che

premorì al padre dopo il 1293; 3.° Ottone, che or segue; 4.° Bernardo, il quale succedette al di lui fratello: le figlie furono Sofia, che, dopo avere sposato Ildebrando conte di Brockausen morì, posteriormente all'anno 1338; Adelaide, consorte di Ottone langravio d'Hesse, che vivea per anco nel 1333; Uda, già moglie, prima del 1306, a Giovanni signore di Limburgo-Styrum, o meglio a Giovanni I signor d'Isemburgo; ed Hadwige, appellata negli atti del 1338 e del 1346 dama di Schwerden in Isvezia.

OTTONE III.

1306. OTTONE abbandonò lo stato ecclesiastico per succedere al padre suo Ottone II nella contea di Ravensberg. Egli conchiuse l'anno 1313 un'alleanza per tre anni con Rodolfo signore di Diepholz, il quale s'obbligò di assisterlo con venti uomini armati contro chi si sia, eccettuato l'arcivescovo di Cologna ed il vescovo di Munster; ed acquistò nel 1315 la signoria di Holte, situata nel vescovado d'Osnabruck, da Ermanno conte di Lon ovvero Loen, luogo ove questi ed il figlio suo dello stesso nome risiedevano, per la somma di trecento cinquanta marchi di denaro d'Osnabruck. Nel 1319 ei diede in pegno il suo castello di Linlberg ovvero Limberg a Detardo di Slon e ad altri cavalieri per centotrenta marchi di denaro pur di Osnabruck; ma nello stesso tempo (1320) egli teneva in ipoteca il castello di Reckemberg e la città di Widembruck nel vescovado d'Osnabruck per quattrocento marchi. Narrasi che nell'anno successivo egli acquistasse varie truppe, vassalli e ministeriali del conte Guntero di Schwalemberg; ma il signor Lamey mette in dubbio l'autenticità degli atti onde ciò venne tratto. Nel 1325 egli ricompose insieme col vescovo di Minden le controversie insorte rispetto al castello di Limberg, la cui proprietà fu lasciata al vescovo di Minden, dal quale il conte di Ravensberg e suoi eredi la tenevano in feudo. A' 12 giugno del 1326 ei confermò il diritto e i privilegi della città di Bilefeld, e cessò di vivere fra il 20 febbraio 1328 ed il 24 agosto 1329, e forse anche prima del 6 marzo 1328. Ottone avea sposata verso il 1312 Margherita, figlia di Enrico signor di

Vindeck, nipote di Enrico IV duca di Limburgo e conte di Berg, sorella di Adolfo ultimo conte di Berg della schiatta di Limburgo, il quale lo instituiva fin dal 1320 suo erede nella contea di Berg, sotto condizione che questa contea non verrebbe giammai divisa. Avea questa partorite al suo sposo due figlie, cioè Edwige, che impalmò Guglielmo, secondo figlio di Ottone il Severo duca di Luneburgo, e che verisimilmente non visse gran pezza; e Margherita o Gesa sposa di Gerardo, figlio primogenito di Guglielmo marchese di Juliers. La loro madre visse per lo meno sino alla festa di sant'Ambrogio (7 dicembre) del 1339.

BERNARDO.

1328 ovvero 1329. BERNARDO succedette al fratello Ottone III nella contea di Ravensberg. Egli era già prevosto d'Osnabruck allorchè avvenne la morte di suo fratello, e governò ancora, come tale, questa contea fino al 1332. Dopo quest'epoca egli non più si rinviene sotto la qualifica di ecclesiastico, ma però non abbiamo il minimo vestigio ch'egli si annodasse in matrimonio; almeno egli non ebbe verun figlio. Fu per questo che nel 1338, e forse anche prima, ei nominò a suo successore Luigi di Hesse, figlio di Adelaide sua sorella, riserbandosi la facoltà di poter cangiare una simile disposizione, locchè per altro non ebbe campo di effettuare. Nel 1331 egli formò per dodici anni con Goffredo vescovo d'Osnabruck una lega offensiva e difensiva contro chiunque volesse attaccarli, eccettuato l'arcivescovo di Cologna e varii altri signori (*Pauli, Hist. de Prusse*, tom. VI, pag. 519). A' 26 novembre del 1334 ei rinnovellò col vescovo di Minden per quattro anni un'alleanza offensiva e difensiva contro i signori d'Engelborsten; e dall'11 agosto 1345 al 10 dello stesso mese dell'anno successivo egli non s'incontra più nella storia. Il Pauli colloca la di lui morte nel 1346, ed asserisce di più ch'egli lasciava considerevoli debiti, i quali aggravarono sommamente la di lui successione. Gerardo di Juliers, sposo di Margherita di lui nipote, ricevette a Francfort dalle mani dell'imperatore Luigi IV l'investitura di Ravensberg in compenso dei ragguardevoli servigi che son

padre aveva resi all'impero; ed esso medesimo attesta in un atto del 1.° ottobre 1346 di tenere questa contea per parte della sua sposa. Perciò dopo la morte di Gerardo, avvenuta nel 1360, gli stati del paese non poterono prestare omaggio a Guglielmo suo figlio, se non che dopo avere ottenuto il consenso della madre, la quale nel giovedì della settimana di Pasqua del 1362 glielo prestò, sotto condizione che nel caso in cui Guglielmo non avesse alcun figlio maschio la contea ritornasse in essa, ovvero, dopo la sua morte, alle figlie del detto Guglielmo; e nel caso poi ch'egli non lasciasse alcun figlio, le sorelle di Guglielmo divenissero di lui eredi. Però la Provvidenza dispose che questa contea avesse a rimanere nei discendenti di questo principe.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

CONTI DI VELDENZ

La casa dei conti di Veldenz da due ceppi deriva; il primo sorse a' tempi dell' ultimo imperatore salico Enrico V, e proseguì fino verso l'anno 1260; il secondo, appellato di Geroldseck a motivo del matrimonio di Enrico I signore di Geroldseck con Agnese unica erede di Veldenz, si estinse nel 1444 colla morte di Federico suocero di Stefano conte palatino. Il primo di essi governò per centocinquanta anni, ed il secondo per centottantaquattro. Così tutta la storia degli antichi conti di Veldenz abbraccia più di trecento-trent'anni.

Veldenz era un antico e rinomato castello, posto fra Berncastel e Traerbach sulla Mosella, al di sotto del Trevirese. Scorgesi che fin dal cominciare del duodecimo secolo questo dipendeva dal vescovado di Verdun, ed apparisce che i conti di Veldenz a quel tempo ne prestassero ad esso l' omaggio.

Certe lettere dell'imperatore Federico I in data del 1556, contenenti la conferma dei privilegi e dei beni del vescovado di Verdun, fanno menzione del borgo e baliaggio di Veldenz, non che delle sue pertinenze, delle quali i conti di Veldenz trovavansi allora in possesso; ed un documento del 1047, steso da Thierri vescovo di Verdun, attesta parimente che fin da quell'epoca Veldenz apparteneva al suo ducato.

Il borgo di Veldenz colle sue dipendenze situate lungo la Mosella costituiva la minor parte dei possedimenti degli antichi conti di questo nome, perocchè la prima famiglia di essi possedea varie terre molto più ragguardevoli nell'antico Nohgau, una parte del quale, che giaceva nella diocesi di Magonza a Rheinfranck, fin dall'843 apparteneva all'impero germanico, laddove il rimanente, posto nella diocesi di Treviri, formava parte del regno di Lorena. Nella prima porzione del Nohgau trovavasi Meissenheim, Lautereck, e più di quindici altri borghi e villaggi spettanti anticamente ai primi conti da noi accennati.

La grandezza e la potenza di questa primitiva famiglia fu verisimilmente la precipua causa per cui i vescovi di Verdun le diedero in pegno il borgo e la contea di Veldenz a titolo d'allodio, per impegnarli così alla loro difesa. La stessa famiglia determinò poi gli arcivescovi di Magonza a concederle la carica di gran mastro del suo arcivescovado, colla terra di Meissenheim, e con quattro borghi e villaggi a titolo di feudo. Gli arcivescovi di Treviri ed i vescovi di Worms, di Verdun, di Metz, di Spira le accordarono per lo stesso motivo varie terre e feudi col carico di protezione. Nè queste furono le sole chiese, cui la detta famiglia andò debitrice del suo ingrandimento, mentre anche i conti palatini del Reno, i duchi di Lorena, i conti di Luxemburgo accordarono varie città e castellanie ai conti di Veldenz, i quali ebbero in pari tempo a vassalli alcuni signori, siccome i conti d'Homburgo, i ringravi, e gli antichi signori d'Heinzemberg, di Dhaum e d'Orberstein.

I conti di Veldenz della seconda schiatta diedero dei prelati e de' protettori agli arcivescovadi e vescovadi di Treviri e di Strasburgo ed alla città di Weissenburgo nello Spiregau. I conti di Nohgau (questa contea trae il proprio nome dal fiume Nahe, che comprendeva una parte del paese di Worms) erano della diocesi di Magonza. Gli antichi degl'imperatori salici possedevano fin dal nono secolo nel Nohgau e nel Wormsgau alcune considerevoli contee, egualmente che nel Rheingau ossia Francia del Reno.

Sotto il re Luigi il Germanico noi troviamo la contea di Nohgau posseduta dal conte Megingaldo, congiunto dei re della Francia orientale Eude e Roberto.

Nel 981 riscontrasi un Werinero ovverossia Wasnerio conte di Nohgau e di Worms, il quale era in pari tempo incaricato della regia procura nella Francia renana, e fu padre di Werinero II e di Corrado, che trovansi accennati dall'annalista sassone, siccome conti di Wormsgau e di Nohgau, i quali riunitisi nel 913 contro Einardo vescovo di Spira gli fecero cavare gli occhi.

Wernero possedeva oltre la contea di Wormsgau anche quella di Spiregau, e suo fratello Corrado nel 918 teneva il Nohgau, che passò nel 937 al conte Eberardo.

CORRADO.

CORRADO, figlio di Warnero II, comun padre dei duchi salici nella Francia renana, e poscia imperatore, riunì nella sua persona le contee di Nohgau con quelle di Worms e di Spira; ed il duca Ottone suo figlio le possedette dopo di lui insieme colla contea di Kraichgau. A' tempi di quest'ultimo veggonsi per la prima volta dei vice-conti nel paese di Worms ed in quello di Nohgau, come vassalli del duca.

Sotto Corrado duca di Worms s'incominciano a scorgere i suoi vassalli, d'onde, a quanto apparisce, procedono i gaugravi di Worms e di Nohgau. Nel 940 certo Emich vassallo di Corrado ebbe in cambio da Ademaro abate di Fulde due territori nel Wormsgau; questo Emich forse apparteneva alla casa degli antichi conti di Linange.

Corrado duca di Worms, che fu anche in pari tempo duca di Lorena, mancò a' vivi nel 955, e gli succedette in età di sette ad otto anni il proprio figlio Ottone di Worms, ch'eragli nato da Luidgarda principessa reale.

Dal 961 fino all'undecimo secolo i conti Emich di Nohgau amministrarono questo paese a nome degli antichi conti ossia duchi.

Sul cominciare del duodecimo secolo questi conti di Nohgau furono appellati wildgravi, e quanto al loro langraviato, siccome pure alla carica di maresciallo della Francia renana, si posero sotto la fede e l'omaggio del conte palatino. I conti poi di Linange fecero la stessa cosa rispetto

al loro langraviato ed alle loro terre di Wormsgau, cui aveano già ricevute dai conti palatini.

Questi Emich conti di Nohgau erano vassalli ed alti officiali dei duchi della Francia renana. Il primo fra loro apparisce nel 961 col carattere di conte e giudice in occasione ch'ebbe ad aggiudicare al fisco del duca le terre dai tre fratelli Lamberto, Megingozzo e Reginzo possedute nel Nohgau.

Nel 993 si rinviene un conte Emich conte di Nohgau, il quale pretese che la terra di Nierstein si trovasse nella sua contea; ma un atto di que'tempi comprova che fin dall'epoca di Luigi l'Infante questo luogo spettava al cantone di Worms, e soggiaceva al dominio di Burcardo conte salico, figliuolo del conte Walaho.

In un atto dell'imperatore Ottone III, steso nel 995, trovasi pure il medesimo Emich conte di Nohgau; ma dopo quest'epoca non si rinviene più verun conte di detta terra fino al 1061, anno nel quale di nuovo comparisce in una donazione dell'arcivescovo di Treviri un Emich conte di Nohgau. Quattro anni dopo scorgesi ancora un conte Emich di Nohgau in una donazione di Enrico IV, ed un altro pure nel 1074. Il proseguimento di questi conti di Nohgau è assai dubbioso nell'undecimo secolo; esso però va rischiarandosi sul cominciar del duodecimo.

L'atto di fondazione dell'abazia di Springieskbach, seguito nel 1107, segna fra i testimoni un Emich di Schmidburgo, castello situato al di là della Nahe sul picciolo fiume Biber, che apparteneva ne'tempi più remoti agli antichi dei Wildegraves, i quali lo possedettero fino alla metà del secolo XIV.

In un atto di Burcardo arcivescovo di Magonza in data del 27 aprile 1108, che disponeva intorno al ristabilimento del convento di Disibadenberg, riscontrasi fra i testimoni, *Comes Emicho de Schmidbourg et filius ejus Emicho*. Non possiamo dunque più dubitare che questi conti di Schmidburgo non fossero i veri successori dei conti di Nohgau, tanto più che un atto del 1130 nomina positivamente conte di Nohgau il conte Emich di Schimdburgo.

Verso la stessa epoca si rinvengono i medesimi conti sotto il nome di conti di Kyrburgo ovvero Kyrberg e di

Flanheim, castelli ambidue, ovvero borghi, che da tempi anteriori formavano i possedimenti dei wildgravi. Questo nome non venne loro applicato che dopo le divisioni seguite fra essi alla metà del dodicesimo secolo.

I possedimenti meschiati insieme dei wildgravi e dei Veldenz nel Nohgau, e la conformità delle loro armi ce li fa credere procedenti da un ceppo comune; e Corrado di Ursperg ne somministrò delle prove sotto l' anno 1117. Troviamo poi in Ottone di Frisinga: *Emicho comes, et Gerlacus frater ejus, Emicho et Gerlacus frater ejus, Emicho comes de Smideburg, et frater ejus Gerlacus, Emicho de Kirberg, et frater ejus Gerlacus;* ed in un documento del 1136 sta scritto *Emicho comes, et frater ejus Gerlacus Veldenz.*

GERLACO I.

1112. GERLACO conte di Veldenz, atteso il compartimento eseguito con suo fratello Emico II, possedette nel langraviato, siccome primogenito, la carica di maresciallo del palatinato del Reno, coi castelli di Schmidburgo, Kirburgo, Bomeneburgo e varii altri. Nella di lui porzione fu compresa eziandio la carica di gran mastro dell'arcivescovado di Magonza nella Francia renana, che i suoi successori hanno sempre dappoi posseduta, e che venne congiunta ai feudi di Meissenheim, Eseinheim, ec. A lui toccò altresì il borgo di Landsberg siccome feudo del vescovado di Worms, Lichtenberg, Kussel ed altri feudi dipendenti dal Palatinato. Gerlaco assunse il nome di Veldenz. Scorgesi poi che i due fratelli possedevano quasi tutto il Nohgau, e che le loro signorie estendevansi dalla selva d'Idard fino alla Mosella; di maniera che i loro antichi furono tra i più potenti signori della Francia renana occidentale. Gerlaco I, che già possedeva il carattere di conte di Veldenz nel 1112, a quanto sembra, non era più fra i viventi nel 1146. Aveva egli sposata Cecilia, prole di Luigi il Saltatore conte di Turingia, e sorella di Luigi III primo langravio pur di Turingia. Fra i di lui figliuoli non si conosce che Gerlaco II, di cui passiamo a parlare.

GERLACO II.

GERLACO conte di Veldenz si rinviene come testimonio nei diplomi degl' imperatori e degli arcivescovi di Magonza e di Treviri, ed in altri ancora, stesi negli anni 1146, 1157, 1158, 1160, 1167, 1171, 1178, 1181 e 1186. Nel cambio poi stipulatosi in quest'ultimo anno fra l'abazia di Sant'-Albano di Magonza e la prepositura di Flonheim s'incontra come testimonio *Gerlacus comes de Veldenzen, et filius ejus Gerlacus.* Ignorasi il nome della sposa di Gerlaco II.

GERLACO III.

GERLACO conte di Veldenz comparisce in parecchi atti degli anni 1191 e 1197; è però incerto se sia questi il secondo ovvero il terzo, come parimente s'ignora tutto quello che lo riguarda dal 1197 fino al 1214. Egli è appunto sotto quest' ultimo anno che si rinvennero alcuni documenti risguardanti i conti di Veldenz, tra i quali è appunto un' ordinanza dell' imperatore Federico II in data 22 novembre del 1214, il quale, accolte le querele de' religiosi della prepositura di San-Remigio di Reims contro codesto conte di Veldenz, che avea fatto erigere il borgo di Richtenberg sul feudo ad essa spettante, lo condannò a demolirlo; senonchè le parti allora si riconciliarono. Non ci è dato però di assicurare se quel conte onde si tratta fosse Gerlaco III ovvero Gerlaco IV.

GERLACO IV.

GERLACO era conte di Veldenz nel 1220, anno in cui si scoprono le prime tracce dell' infeudazione del borgo di Veldenz a favore del vescovo di Verdun. Gerlaco ebbe varie controversie su tale proposito con Giovanni d' Elpremont, il quale governò questo vescovado dal 1217 fino al 1224; ma però dietro la mediazione di Thierri arcivescovo di Treviri tutto fu rappacificato. Il conte Gerlaco riconobbe Veldenz siccome feudo dipendente dalla chiesa di Verdun, se ne chiarì vassallo, e fu stabilito che, in caso di manca-

mento per parte del conte, l'arcivescovo, di cui pure egli era vassallo, dovesse accorrere in soccorso del vescovo colle armi spirituali: quest'atto porta la data del 7 dicembre 1220. Il medesimo Gerlaco comparisce in uno scritto del 23 agosto 1235, nel quale si riconosce uomo ligio del vescovo di Verdun rispetto al borgo di Veldenz, e promette mantenere il trattato conchiuso l'anno 1220. Mercè poi altro atto del 24 febbraio del 1236 Ermesinda contessa di Luxemburgo accolse la fede e l'omaggio di Gerlaco conte di Veldenz, coll'assenso di Beatrice sua sposa, rispetto ai villaggi di Waldgreweiler, Rode e Finckenbach. Egli cessò di vivere al più tardi nel 1254, lasciando il figliuolo che seguita.

GERLACO V.

1254 al più tardi. GERLACO comparisce per la prima volta in un atto del 6 dicembre del 1254, nel quale affranca da ogni servigio e soggezione Enrico di Sulfersheim e Benigna di lui sposa relativamente a quanto essi possedevano a Wenzheim. Nell'agosto del 1258 donò, insieme colla consorte sua Elisabetta, figlia di Enrico conte di Due-Ponti, al convento di Wersweiler alcune terre dell'Ostern, del Nideckirch e dell'Ombach. Gerlaco V fu uno tra gli ambasciatori spediti ad Alfonso re di Castiglia per annunziargli la di lui elezione al trono germanico, seguita la domenica dell'Olivo del 1257. Quanto ad Elisabetta, apparisce esser ella mancata a'vivi anteriormene all'erezione di un atto del 17 giugno 1259. Nè il consorte le sopravvisse gran tempo, essendochè l'anno 1260 era già morto senza lasciare altra prole che una figlia di circa tre anni, nomata Agnese, presuntiva erede della regione di Veldenz. Nel 1260 il più prossimo congiunto di Agnese, Enrico il Bellicoso, conte di Due-Ponti, ch'era suo avo e tutore, nonchè i wildgravi Emico e Goffredo di Dhaun, ed i conti Giovanni e Simone di Spanheim, tutti e quattro prozii di Agnese, confermarono la donazione già fatta dai genitori di essa al convento di Wersweiler.

AGNESE.

1260. AGNESE figlia di Gerlaco V succedette al genitore in tenera età. Quantunque Enrico di Due-Ponti di lei avo materno fosse il natural suo tutore, il wildgravio Emico III, ch'erale prozio dal lato materno, e che avea anche diritto sulla signoria di Lichtemberg, aspirò egli pure alla tutela di Agnese. È malagevole rilevare come questo wildgravio potesse vantare pretensioni sopra Veldenz, giacchè Agnese viveva ancora, del pari che la di lei zia Adelaide, moglie del signore di Boxberg, al quale sarebbe toccato quel territorio a preferenza di Emico. Kraffton di Boxberg, marito di Adelaide, dice in un atto del 1268: *Si forte haereditas dominiae, sive comiciae Veldenziae ad nos vel nostros haeredes devoluta fuerit, domino sic jubente.* Egli riteneva adunque essere il solo erede di Agnese nel caso fosse venuta a mancare. Il wildgravio Emico trattò ostilmente col conte di Due-Ponti; sicchè questi, per evitare ogni sorpresa, fece nel 1260 fortificare il Remisberg. Nel luglio dello stesso anno il conte di Due-Ponti rilasciò una lettera all'abate ed al convento di San-Remigio di Reims, con la quale assicuravali che alloraquando avesse conchiusa la pace col wildgravio demolirebbe le fortificazioni che stava innalzando nel feudo da essi dipendente, e compensati tutti i danni che avesse per avventura potuto loro recare. La pace infatti fu sottoscritta nel settembre dell'anno 1260; e da questa lettera si scorge come la controversia cadeva principalmente sul Lichtemberg. In pari tempo fu convenuto che se la giovane contessa Agnese fosse venuta a mancar senza figli, la signoria di Lichtemberg e le dipendenze di essa verrebbero compartite egualmente fra il conte Enrico di Due-Ponti, il wildgravio Emico ed il conte Simone di Spanheim. Il conte di Due-Ponti comparisce ancora quale tutore in un atto del 10 giugno 1263. La giovine contessa Agnese, siccome ricca ereditiera, non dovette aspettar lungo tempo un maritaggio convenevole; infatti non ebbe appena raggiunto il tredicesimo anno, che Enrico I di Geroldseck signore di Hohengeroldseck nell'Ortenau presentossi per ottenerla in isposa; e questa negoziazione fece

interamente cadere il trattato di compartimento conchiuso col wildgravio, pel caso che la giovine contessa fosse mancata senza discendenti, del pari che la speranza dei signori di Boxberg, i quali se ne lusingavano ancora nel 1268; locchè prova che in codesto anno la giovine contessa non aveva stretto per anche il nodo maritale, il quale non seguiva se non due anni dopo. Mercè tale matrimonio Enrico di Geroldseck divenne lo stipite del secondo ramo di Veldenz. Questi nel 3 agosto del 1270 fidanzò il figlio suo maggiore Gualtiero di Geroldseck natogli dal primo letto, ed allora tuttavia minore di età, a Mena ovvero Immena, sorella di Giovanni I conte di Spanheim e di Kreutznach, e figlia di Simone II di Spanheim; la di lei dote venne consegnata mercè atto del 1.° febbraio 1271.

PARENTELA dei signori di BOXBERG con GERLACO V, ultimo conte di VELDENZ.

BOXBERG, antica famiglia della Franconia occidentale, possedeva grandi terre verso l'Odenwald, ossia Selva d'Oden, vicina al fiume Tauber. Ella s' era divisa in quattro linee, cioè di Krautheim, Boxberg, Clingenfels e Lare, ed erasi resa assai illustre. Il conte Sigefredo, che viveva nel 1069, e che riguardasi come il ceppo dei conti di Hohenlohe, avea sposata Adelaide della famiglia di Krautheim e Boxberg.

CORRADO signore di Boxberg nel 1144

- **CORRADO** di **BOXBERG**, 1180
  - **WALFRAT** di **KRAUTHEIM**, 1192
    - **RICHZA** 1224, 1262, moglie di Goffredo signore di Hohenlohe, 1220, 1254
      - **ALBERTO** stipite dei signori di Spenfeld.
      - **KRAFTO** stipite dei signori di Hohenlohe
    - **CORRADO il VECCHIO** signore di Krautheim, 1220, 1266; sua sposa Cunegonda
      - **CORRADO** il Giovane di Krautheim.
      - **KRAFTO**, cavaliere teutonico
      - **CUNEGONDA**, religiosa a Guedenthel
  - **KRAFTO** di **LAR**
    - **WOLFRADO** di Krautheim, 1235, morto prima del 1252
      - **BEATRICE**, erede, sposa di Ottone il primogenito, conte di Eberstein.
        - **WOLFRADO** di Erbestein ereditò alcuni beni materni
          - **POPPO** di Eberstein.
- **KRAFTO**, 1180
  - **CORRADO**, signore di Clingenfels
    - **KRAFTO**, signore di Boxberg, 1235, 1268, sua sposa Adelaide sorella di Gerlaco, ultimo conte di Veldenz
      - **CORRADO** di Boxberg, 1271 morto prima del 1287; sposò N. di Hohenlohe
        - **CORRADO** succedette a suo padre nel 1287.
        - **KRAFTO** cavaliere di San-Giovanni di Gerusalemme.
        - **GERARDO** cavalier di San-Giovanni di Gerusalemme.
      - **KRAFTO** canonico di Wurtzburgo
      - **GERARDO** canonico di Wurtzburgo.
      - **ADELAIDE** sposa di Ulrico III, signore di Durn.
    - **GOFFREDO**, signore di Clingenfels, 1252. **KRAFTO**, signore di Clingenfels, 1298; sua sposa Horburga.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

DUCHI DI ZERINGEN

Non è alcuno che ignori, come due secoli fa tutte le illustri famiglie di Alemagna si vantavano d' una antichità che risaliva fino all' epoca della presa di Troia. Felice Faber monaco d'Ulma, il quale scriveva nel decimoquinto secolo, ne accerta che i margravi di Bade servirono nell'esercito dell'imperator Vespasiano contro gli Ebrei ribellati; laddove la più parte invece degli scrittori della mezza età li fanno discendere da una famiglia italiana; e chi risale fino ai re de'Goti che regnarono nel sesto secolo, chi, ed è questo il maggior numero, avente a capo il famoso giureconsulto Pietro d'Andelan, che viveva nel secolo decimoquinto, sostiene che la famiglia di Bade debba la propria origine al nipote di un marchese di Verona, nato dalla famiglia degli Ursini, cui l'imperator Federico I nel 1155 condusse dall'Italia in Alemagna.

Queste chimeriche genealogie vennero descritte da Guillimano, il quale riconoscendo la stessa origine nella casa d'Habsburgo-Austria ed in quelle di Zeringen e di Bade, le fa discendere dagli antichi conti d'Altemburgo, e loro attribuisce come autore comune un certo Teodibaldo, sconosciuto da tutti gli antichi storici nostri, e ch'egli narra essere stato conte di Borgogna sotto il regno di Dagoberto I.

Codesta opinione, meno ridicola delle prime, ma egualmente spoglia di prove, non lasciò per altro di trovar partigiani in molti scrittori dell' ultimo secolo. Comparve finalmente il p. Vignier, e provò pel primo la discendenza e l'origine della casa di Bade da quella degli antichi duchi d'Alsazia, facendola risalire al duca Adalrico, il quale cessò di vivere sulla fine del settimo secolo (V. *la cronologia storica dei duchi d' Alsazia*). Questo sistema di genealogia, il solo che si possa storicamente ammettere, venne rischiarato da varii dotti, e più o meno adottato da Eccard, da Hergott, da Calmet e dallo Schoepflin; il qual ultimo pubblicò nel 1763-1766 in sette volumi in 4.° la storia genealogica e diplomatica della casa di Zeringen-Bade. Codesti volumi, scritti in latino, non lasciano alcun che a desiderare quanto all'esattezza ed alla profondità delle ricerche, che servirono poi alla redazione di quelle tavolette genealogiche delle famiglie di Zeringen e di Bade che l'ora defunto ab. Grandidier ebbe l' onor di presentare nel 1776 al margravio regnante di Bade. E fu appunto sull' orme di questo scrittore, che abbiamo compilata la nostra cronologia storica; se non che approfittando con riconoscenza del lavoro dello Schoepflin, vi si unirono le di lui scoperte, rettificando di quando in quando alcune scorrezioni che trovansi nell' opera di quel dotto istoriografo di Bade.

CONTRANO detto il RICCO.

CONTRANO detto il RICCO, conte del Sundgaw e del Brisgaw, i cui antichi si possono riscontrare nella cronologia storica dei langravi dell'alta Alsazia, risalendo fino ad Adalrico duca d' Alsazia, lasciò un figliuolo di nome Kanzelino ovvero Lantoldo conte d' Altemburgo, il quale cessò di vivere nel 25 maggio del 990. Questo Kanzelino ebbe da Lutgarda sua sposa sei figli, fra i quali distinguonsi Werinario I vescovo di Strasburgo; Radebotone, dal quale discende la famiglia d'Habsburgo-Austria; e Birchtilone, che ora faremo conoscere.

BIRCHTILONE conte del Brisgaw e dell'Ortenau.

1008. BIRCHTILONE ovvero BERTOLDO fondò sul cominciare dell'undecimo secolo il monastero di Sultzberg, a favore del quale fece inoltre una donazione nel 1008 unitamente a Gerardo ultimo suo fratello. Egli viene altresì collocato fra i dotatori dell'abazia di Valdkirch, e lo si appella *comes pagi Brisgowe* in un atto del 1004, e *comes pagi Mortenowa*, cioè a dire dell'Ortenau, in due altri diplomi degl'imperatori Enrico II e Corrado II, stesi nel 1016 e nel 1024 in favore del monastero di Schutteren. Ignorasi il nome della di lui sposa; ma è certo che n'ebbe un figlio, appellato anch'egli Bertoldo, di cui or parleremo, autore delle due famiglie di Zeringen e di Bade. Di qua ne viene che il conte Kanzelino ovvero Lantoldo padre di Birchtilone chiamasi *avus Bertholdi comitis de Zeringen* nella necrologia di Ensidlen. Il castello di Zeringen ovvero Zarhingen giace nel Brisgaw, una lega da Friburgo; e se ne scorgono ancora le rovine poco lunge da un villaggio che porta lo stesso nome.

BERTOLDO I conte del Brisgaw e dell'Ortenau

duca di Carintia e marchese di Verona.

1052. BERTOLDO, soprannominato il BARBUTO, nipote di Kanzelino e figlio di Birchtilone, succedette al padre verso l'anno 1030 nelle contee del Brisgaw e dell'Ortenau. Egli viene particolarmente appellato *comes pagi Mortenowae* in tre diplomi di Corrado II, di Enrico III e di Enrico IV, emanati negli anni 1032, 1048, 1057, a favore dell'abazia di Schwartzach. Un atto di Unfrido di Wulflingen canonico della cattedrale di Strasburgo, emesso nel 1044, ne prova com'egli possedesse in pari tempo la contea di Turgaw. Non fu prima del 1052 che Bertoldo incominciava ad assumere il titolo di duca; locchè avvenne quando l'imperatore Enrico III gli conferì l'aspettativa dei ducati di Svevia e d'Alsazia, con promessa d'investirnelo

dopo la morte del duca Ottone di Schweinfurt. Però avendo l'imperatore cessato di vivere nel 1056, un anno prima di Ottone, l'imperatrice Agnese, quale tutrice di Enrico IV, concesse nel 1057 il ducato vacante a Rodolfo suo genero conte di Rhinfelden. Codesta disposizione eccitava lo sdegno di Bertoldo; ed Agnese, per rappacificarlo, conferivagli nel 1060 il ducato di Carintia, a cui era inerente il marchesato, ovverossia marca di Verona, feudo vacante già da due anni, attesa la morte di Corrado suo ultimo duca. Il marchesato di Verona altre volte formava parte del regno d'Italia; ma l'imperatore Ottone il Grande ne lo avea separato, unendolo invece all'Alemagna, affinchè le servisse quale barriera: e da quell'epoca in poi esso continuò ad essere governato insieme colla Carintia da duchi di nazione alemanna. Bertoldo conservò questo ducato per molti anni, e ne ottenne eziandio dall'imperatore Enrico IV la trasmissione nel proprio figlio; senonchè questo principe, credendolo troppo aderente a papa Gregorio VII ed a' suoi partigiani, glielo ritolse nel 1073, conferendolo invece a Marquardo d'Eppenstein suo cugino. Bertoldo ed il figlio suo, non ostante una tal privazione, non lasciarono di conservare il titolo di duchi. Il pontefice Gregorio VII scriveva nel 1075 a questo Bertoldo, non meno che a Rodolfo duca di Svevia, esortandoli a non voler comunicare coi simoniaci. Avvenne che nello stesso tempo i Sassoni inviassero deputati ad entrambi per indurli a favorire la loro ribellione contro l'imperatore; ma questi due signori, che con lui s'erano allora riconciliati, unirono le proprie armi a quelle di Enrico contro i ribelli, contribuendo eziandio alla vittoria su loro riportata l'8 giugno dello stesso anno. Però fattisi non guari dopo mediatori de' Sassoni, ne determinarono i capi a conchiudere la pace coll'imperatore. Il padre ed il figlio intervennero nel 1076 con Guelfo ovvero Welfo duca di Baviera nelle due grandi assemblee che si tennero a Tribur e ad Ulma collo scopo di ristabilire la calma ed il buon ordine nell'impero. Ma divenuta sospetta ad Enrico la loro condotta, questi cercò il mezzo per assicurarsi delle loro persone. La discordia poi divenne aperta nel seguente anno, atteso il rifiuto da essi fatto di somministrargli que' soccorsi onde abbisognava per la spedizione

d'Italia. Non guari dopo, tenutasi l'assemblea di Forcheim nel 15 marzo del 1077, fu in essa deposto Enrico e scelto imperatore il duca Rodolfo. Bertoldo, promotore di questa elezione, si mostrò parimente il più ardente suo difensore; laonde, sdegnato Enrico contro di lui, abbandonò al saccheggio le principali sue possessioni, e privatolo del langraviato, ovvero contea provinciale del Brisgaw, la conferì in quella vece a Werinario II vescovo di Strasburgo, per compensarlo dello zelo e della fedeltà che aveva ognora manifestata pel di lui partito. Il diploma di concessione di questo langraviato, steso a favore della chiesa di Strasburgo, è in data di Magonza 1.° di luglio del 1077. Il duca Bertoldo, con ciò ridotto ai soli dominii patrimoniali, rinchiudevasi nel suo castello di Lyntberg presso Weilheim, che il sito rendeva fortissimo; dove scorgendosi nell'impotenza di resistere all'imperatore, soggiacque al rammarico di veder le sue terre ed i suoi soggetti interamente ruinati. Egli cessò di vivere nello stesso anno 1077, ovverossia nel seguente, e fu seppellito nell'abazia d'Hirsauge. Avea Bertoldo levati di quel convento alcuni religiosi per instituire in Isvevia e nel paese di Teck il monastero di Weilheim, da lui fondato nel 1073, e che poscia divenne un priorato dipendente dall'abazia di San-Pietro nella foresta Nera. Alcuni anni prima della sua morte egli aveva fatto guerra ad Ulrico abate di San-Gallo, figlio di quel Marquardo cui l'imperatore avea dato il ducato di Carintia, dopo averne spogliato Bertoldo. Questa spedizione gli riuscì vantaggiosa, poichè impadronivasi di una parte dei dominii che l'abazia di San-Gallo teneva nel Brisgaw e nella foresta Nera. Bertoldo sposò in prime nozze Richwaria, della quale non conosciamo punto la famiglia; e dopo la morte di essa contrasse un secondo nodo con Beatrice figlia di Luigi conte di Mousson, di Montbeliard e di Bar, e di Sofia di Lorena, la quale cessò di vivere a'25 ottobre del 1092, e fu seppellita nella città di Toul, ove avea spirata l'anima. Bertoldo lasciò da lei tre figliuoli, cioè: Bertoldo II duca di Zeringen che or segue; il beato Ermanno, ceppo della famiglia di Bade, che premorì al padre, di cui ci faremo a parlare dappoi; e Gebardo, monaco dell'abazia d'Hirsauge, dalla quale fu tolto nel 1084 per

essere innalzato al soglio vescovile di Costanza. Questo vescovo, celebre per le sue virtù e pe' suoi lumi, cessò di vivere nel 12 novembre 1110, dopo essere stato per ben due volte espulso di Costanza dai partigiani dell' imperatore Enrico IV, contro cui erasi dichiarato.

BERTOLDO II.

1078. BERTOLDO, primogenito di Bertoldo I, succedette al padre nel titolo di duca e nella dignità di langravio del Brisgaw, non meno che nei patrimoniali dominii della sua famiglia, situati nella Svevia, nel Brisgaw e nell'Ortenau. Duopo è per altro non confonderlo, come fanno Ottone di Frisinga e varii altri storici, con Bertoldo figliuolo dell'anticesare Rodolfo. Egli avea sposata nel 1077 Agnese, figlia di questo anticesare, la quale gli recò in dote, per quanto dicesi, la contea di Rhinfelden. L'uno e l'altro Bertoldo furono dati in ostaggio a papa Gregorio VII da Rodolfo dopo la sua elezione all'impero. Il secondo poi avea ottenuto nel 1077 dal suo genitore il ducato di Svevia e d'Alsazia; ma siccome trovavasi ancora in tenera età, questo principe lo pose sotto la tutela del genero Bertoldo di Zeringen: ed ecco donde ebbe origine l'errore di Ottone di Frisinga, il quale attribuisce a quest'ultimo il titolo di duca di Svevia. Rimasto ucciso Rodolfo nel 15 ottobre del 1080, l'imperatore Enrico IV conferì questo ducato a Federico di Hohenstauffen; ma tuttavia Bertoldo figlio di Rodolfo, spalleggiato dai Guelfi, mantennesi in questa provincia fino alla propria morte, avvenuta nel 1090. Fu in quell'epoca che i signori ed i popoli di Svevia, sempre aderenti al sangue di Rodolfo, ed animati dai consigli di Gebardo vescovo di Costanza, gli diedero a successore nel 1092 Bertoldo di Zeringen di lui cognato, il quale per qualche tempo disputò il ducato di Svevia e d'Alsazia a Federico suo competitore; ma costretto a conchiuder la pace, gli rilasciò nel 1098 questo ducato, riservandosi solamente l'imperiale avvocazia della città e del distretto di Zurigo. Quanto Bertoldo era stato avverso ad Enrico IV, fu altrettanto aderente ad Enrico V, di lui figlio e successore: lo accompagnò infatti nella spedizione d'Italia,

intrapresa nell'agosto del 1110; donde fatto ritorno sul cominciare del 1111, mancò a' vivi il 12 aprile dello stesso anno. Il suo cadavere fu seppellito nell'abazia di San-Pietro della foresta Nera, cui avea fondata nel 1093, e dove avea trasferiti alcuni religiosi del monastero di Weilheim, abazia che esiste ancora a' dì nostri, e che divenne il sepolcro dei duchi di Zeringen. Egli è appunto a Bertoldo II che comunemente s'attribuisce la fondazione del castello di Zeringen. « Questi, dice Ottone di Frisinga, fu uomo di abi-
» lità non comune e di straordinario coraggio; e gli an-
» tichi raccontano di lui che quando un messaggiero reca-
» vagli una triste novella, se lo vedeva dubbioso, come suol
» d'ordinario avvenire in simiglianti casi, lo incoraggiava
» egli stesso dicendogli: Parla, non aver timore, giacchè
» io so che la vita è un misto di buoni e tristi eventi ». Questo encomio attribuito da un ghibellino ad un guelfo non deve certo apparire sospetto.

Bertoldo avea sposata, come dicemmo, Agnese figlia dell'anticesare Rodolfo, la morte della quale viene da Schoepflin collocata prima dell'anno 1109, mentre però gli sta contro il necrologio dell'abazia di San-Pietro, ov' ella fu sotterrata a canto al marito, narrando com'essa mancasse a' vivi nel 19 dicembre del 1111. Da questo matrimonio uscirono sette figli, quattro maschi e tre femmine: i maschi furono, Bertoldo III e Corrado, de' quali or or parleremo; un altro Bertoldo e Rodolfo, che mancarono in tenera età, dopo l'anno 1111, e che furon sepolti nell'abazia di San-Pietro. Schoepflin non attribuisce a Bertoldo II che una sola figlia di nome Agnese, la quale ebbe in isposo, non già Stefano soprannominato l'Ardito, ma Guglielmo detto l'Alemanno conte di Borgogna, cui non diede se non se che un figlio di nome Guglielmo III, detto l'Infante, conte di Macon e di Borgogna, che venne ucciso nel 1127 a Payerne, senza lasciare posterità. Noi però abbiamo scoperto due altre figlie di Bertoldo II, delle quali una è Petrissea, prima moglie di Federico I conte di Ferrette, appellata *domina Petrissa, filia ducis Bertholdi et uxor comitis Friderici de Phirrith* negli antichi atti dell'abazia di San-Pietro; l'altra è Luitgarda, che fu sposa a Goffredo conte palatino di Calb ovvero Calw, la quale ebbe da que-

sto matrimonio una figlia di nome Uta, che, maritatasi in prime nozze con Bertoldo d'Eberstcim ed in seconde con Welfone duca di Spoleti, fondò verso il 1193 il monastero d'Ognissanti nella diocesi di Strasburgo. La prova poi che Luitgarda discendeva da Bertoldo si trae da un passo della cronaca contemporanea di Weingarten, dove *Conradus dux de Zaringen* viene appellato *avunculus Uthae* (V. *i conti di Borgogna*).

BERTOLDO III.

1111. BERTOLDO è il primo della sua famiglia che assunse nei pubblici documenti il titolo di duca di Zeringen. Egli insieme col padre suo si trovò nella spedizione che l'imperatore Enrico V fece l'anno 1110 in Italia; maneggiò, sottoscrisse e guarentì a'9 febbraio del 1111 il trattato di Sutri, mercè il quale l'imperatore riprendeva le regalie rinunziando alle investiture; intervenne nell'8 settembre 1122 fra i mediatori dell'accomodamento conchiuso a Worms da Enrico coi deputati del pontefice Calisto II sull'oggetto medesimo. Quattr'anni prima, cioè nel 1118, Bertoldo avea gettate le fondamenta della città di Friburgo nel Brisgaw sopra un terreno di cui aveva la proprietà; ci la chiarì città libera, come lo indica il suo nome alemanno, e le diede nel 1120 un corpo di leggi municipali analoghe a tale denominazione. Bertoldo si recò nel 1123 a soccorrere Ugo conte di Dagsburgo contro i di lui sudditi ribellati; ma giunto in Alsazia venne ucciso a Molsheim il 19 febbraio dello stesso anno. Molti storici accusano Cunone vescovo di Strasburgo di complicità in questo omicidio, ed aggiungono questo essere stato uno de' principali motivi della destituzione del prelato, avvenuta nello stesso tempo. Il cadavere di Bertoldo fu trasferito a Molsheim nell'abazia di San-Pietro, della quale era stato uno de' precipui benefattori. Ivi fu seppellito nella sala capitolare, ove scorgesi ancora il luogo dell'antica sua tomba. Non lasciava verun figlio dalla sua sposa Sofia, prole di Enrico il Nero duca di Baviera, la quale si rimaritò con Luitpoldo marchese di Stiria.

CORRADO.

1123. CORRADO, fratello di Bertoldo III, a lui succedette nel ducato di Zeringen, e ne assunse il titolo nei diversi atti che di esso ci restano. Abbiamo eziandio rinvenuto in un diploma dell' imperatore Corrado III, rilasciato nel 1139 all'abazia di Seltz, il nome di *Cunradus dux Carinthiae;* qualifica che trae forse la sua origine dal ducato di Carintia, già posseduto da Bertoldo I suo avo, se pure non è questo un errore del copista in luogo di *Ceringiae*. Comunque sia la cosa, nel 1125 l'abazia di San-Biagio lo scelse a suo protettore; carica che i duchi di Zeringen conservarono fino alla loro estinzione. Morto essendo nel 1127 Guglielmo III conte di Borgogna senza lasciare nè figli nè fratelli, Rinaldo III conte di Macon suo cugino gli succedette; ma siccome rifiutossi di rendere omaggio rispetto a questa contea all'imperatore Lotario II, questi lo bandiva dall'impero nella dieta di Spira, e conferiva la parte della contea di Borgogna, posseduta da Guglielmo stesso, al duca Corrado zio materno del defunto, aggiungendovi eziandio il rettorato o luogotenenza generale del regno di Borgogna, il cui territorio estendevasi dai Vosgi fino al Mediterraneo. Rinaldo difese coll'armi i propri diritti, ma fatto poi prigioniero, venne condotto a Strasburgo, ove la dieta che colà si tenne gli restituì la libertà e permisegli di tornarsene alla propria contea. Corrado nondimeno rimase in possesso del rettorato ossia governo di Borgogna, che venne anche riguardato in seguito come un bene ereditario dei duchi di Zeringen; onde avvenne ch' eglino s' intitolassero, siccome Corrado stesso, ora duchi, ora rettori della Borgogna. Morto essendo nel 1137 l'imperatore Lotario, Corrado di Hohenstauffen duca di Franconia venne eletto nel 1138 in sua vece dalla fazione dei Ghibellini; ma il duca di Zeringen, ch' era uno de' capi di quella de'Guelfi, si oppose a cotale elezione, e favorendo Enrico duca di Sassonia genero del defunto imperatore, si rifiutò di riconoscere il nuovo re de' Romani. Federico duca di Svevia e di Alsazia, fratel di quest'ultimo, assembrava allora un esercito per costringervelo; e spalleggiato da Gebardo vescovo

di Strasburgo, moveva contro il duca di Zeringen e lo spogliava di tutta la prefettura di Zurigo e di una parte della Borgogna-Transiurana: di là passava poscia nel Brisgaw, ove si rendeva signore del castello di Zeringen. Queste rapide vittorie obbligarono il duca a sottomettersi alla dominazione dell' imperatore Corrado, che nell'anno medesimo 1138 gli restituì tutte le terre di che era stato spogliato. Egli fece ancora di più in suo favore: poichè Rinaldo conte di Borgogna ricusava di prestargli omaggio, come lo avea prestato a Lotario, confiscò egualmente questa contea, trasmettendola una seconda volta ad esso duca di Zeringen. La guerra si rinnovò allora fra questi due avversari, e non ebbe termine che colla morte di Rinaldo, avvenuta nel 1148. Il duca Corrado, che non avea potuto spogliarlo, lo seguitò nel sepolcro l'8 gennaio del 1152, e fu sotterrato nell' abazia di San-Pietro, a lato di suo padre e di suo fratello. A lui si attribuisce la fondazione delle città ovvero borghi di Morges, di Moudon e d'Yverdun; e fu egli pure che eresse la bella chiesa di Friburgo, ove Rodolfo ovvero Raule vescovo di Liegi suo figlio fè trasferire il capo di san Lamberto. Corrado avea sposata Clemenza figlia di Goffredo conte di Namur e di Ermenson di Luxemburgo, la quale morì a'28 dicembre del 1159, e venne egualmente sepolta nell'abazia di San-Pietro, lasciando sette figli, che sono: 1.° Bertoldo IV che or seguita; 2.° Rodolfo ossia Raule che, eletto nel 1160 arcivescovo di Magonza, non potè mantenersi su questa sede. (Egli ottenne in seguito nel 1168 il vescovado di Liegi mercè il favore di suo zio Enrico conte di Namur; e avendo cessato di vivere a' 5 agosto del 1189 al suo ritorno da Terra Santa, fu seppellito al pari de'suoi maggiori nell'abazia di San-Pietro); 3.° Adelberto ovvero Alberto, che vivea ancora nel 1215, e che formò il ramo dei duchi di Teck; 4.° e 5.° Corrado ed Ugo morti senza discendenti, il primo dopo l'anno 1152, ed il secondo dopo il 1180. (Corrado fu pure sotterrato nell'abazia di San-Pietro, Ugo poi viene appellato duca d'Ulmburgo nei documenti del monastero d'Ognissanti, del quale fu uno tra i primi benefattori); 6.° Clemenza, che sposò a Francfort nel 1147 Enrico detto il Leone duca di Sassonia e di Baviera, recandogli in dote il

castello di Badenwiler nel Brisgaw, e che venne da esso ripudiata a Costanza nel 1162 sotto pretesto di parentela, sebbene ne avesse già avuta una figlia, appellata Gertrude; 7.° Germana, chiamata altresì Anna, la quale fu sposa di Umberto III conte di Savoja e morì nel 1162. La maggior parte de' genealogisti asserisce che questa Germana fosse figlia di Bertoldo IV, ma vi si oppone l'ordine de' tempi.

BERTOLDO IV.

1152. BERTOLDO, figlio e successore di Corrado, segnò fin dal 1139 insieme col padre il diploma dall' imperatore Corrado III rilasciato all'abazia di Seltz; in esso s'intitola conte, non già tanto in forza dell'uso che attribuiva questo titolo all'erede presuntivo di un duca, quanto perchè egli era già stato da Corrado suo padre istituito conte provinciale, ovvero langravio di Brisgaw ed avvocato dull'abazia di San-Pietro, la quale, siccome pur quelle di Zerigo e di San-Biagio, era ereditaria nella casa di Zeringen. Bertoldo, che dopo la morte del padre suo assunse ne cpubblici atti il titolo ora di duca di Zeringen, ora di d'ua o rettore di Borgogna, intervenne per questi suoi diversi caratteri alle diete che l'imperator Federico tenne a Colmar ed a Worms nell'anno 1153. Nel susseguente poi egli accompagnava questo principe nella sua spedizione di Italia, e distinguevasi massimamente all'assedio di Tortona, che durò fino all'aprile del 1155. In seguito ei si rec aò Strasburgo, ove *Bertolfus dux Burgundiae* sottoscrisse nel 26 gennaio 1156 il diploma da Federico emesso in favore delle chiese di questa città. Bertoldo, quale rettore di Borgogna, cedette nel 1155 a Guigues V delfino di Vienna tutti i diritti che ivi gli spettavano; e l'atto di cotale cessione, in cui egli assume il titolo di duca di Borgogna, fu sottoscritto a Rivarola in presenza dell'imperator Federico e d' una moltitudine di signori alemanni. La guerra che il suo genitore avea avuta contro Rinaldo conte di Borgogna, relativamente a questa contea, non ebbe già termine neppure alla morte de' due rivali; mentre Bertoldo la proseguiva contro Beatrice, figlia ed erede di Rinaldo. Ma l'imperator Federico, che nel 1156 sposò questa a Wurtzburgo, pose

il duca di Zeringen alla necessità di venire con lui ad accomodamento, e, mercè il trattato che nello stesso anno insieme conchiusero, l'imperatore rimase non solo padrone della contea di Borgogna, che venne poi appellata Franca-Contea, ma altresì dell'antico regno di Arles, cui congiunse all'impero. La porzione spettante a Bertoldo fu allora ristretta a quella parte dell'antica Borgogna che venne poscia appellata la piccola Borgogna, ossia la Borgogna elvetica, non meno che alla supremazia territoriale delle tre città di Ginevra, Losanna e Sion, che Federico volle lasciargli. Bertoldo però non ne godette tranquillamente, essendochè i vescovi delle dette città, sostenendo di non dipendere da chicchessia, fuorchè dall'impero, si rifiutarono di ricevere l'investitura dalla mano di un signore particolare. Il vescovo di Ginevra fu quello che più fortemente degli altri parlò, e che più ne aveva motivo, poichè Bertoldo avea trasmesso i suoi diritti sopra Ginevra ad Amedeo conte di questa città, il quale per ciò contrastava già da molti anni la temporale giurisdizione al prelato. La dieta imperiale nel 1162 tenutasi a San-Giovanni-di-Laune fece ragione alle querele del vescovo; e l'imperatore dichiarò che il medesimo teneva immediatamente da lui la signoria della città e dei sobborghi di questo nome: la qual cosa annichilò il temporale potere da Bertoldo vantato. Anche i vescovi di Losanna e di Sion fecero ogni sforzo per liberarsi dalla dipendenza dei duchi di Zeringen; nè le loro cure, dirette a sottrarvisi, cessarono che al punto dell'estinzione di questa casa. Allora, non incontrando più verun ostacolo, riconobbero soltanto a superiore il capo dell'impero. Bertoldo aveva nel 1158 accompagnato l'imperatore nella sua spedizione d'Italia, ove ottenne di ricondurre alla pace i Milanesi; pace però che fu di breve durata, mentre l'anno successivo un nuovo loro ammutinamento costrinse Federico a ripassare in Italia. Bertoldo mosse anch'egli dall'Alemagna, ove s'era restituito, e trovossi all'assedio di Crema, che a'28 gennaio del 1160 venne presa e data alle fiamme. I Milanesi, vinti quelli di Pavia in un fatto d'armi, se ne tornavano già trionfanti, quando Bertoldo coll'imperatore, del quale portava lo stendardo, li colse in un agguato, e ne fece grande carnificina. Questo

servigio non valse ad estinguere la gelosia che Federico avea concepita contro la casa di Zeringen. Essendo stato eletto Rodolfo o Raule, fratello di Bertoldo, ad arcivescovo di Magonza, in luogo di Arnoldo di Selehoven, che nel 1160 era stato ucciso, Federico gli negò l'investitura sotto colore che questa sede fossegli stata conferita dagli autori dell'omicidio di Arnoldo, e vi fece nominare Corrado fratello di Ottone conte di Wittelsbach. Bertoldo, affine di tener ferma l'elezione di suo fratello, implorava allora l'aiuto di Luigi re di Francia, ch'era a que' giorni in discordia coll'imperatore, per aver questi contrapposto a papa Alessandro III l'antipapa Vittore; ma l'elezione di Corrado prevalse, e Rodolfo, che divenne susseguentemente vescovo di Liegi, dovette rinunziare alle sue pretensioni (V. *gli arcivescovi di Magonza*). Bertoldo, non ostante sì fatto affronto, non cessò di prestare all'imperatore il proprio servigio; ed accompagnatolo nel 1163 in Alsazia, sottoscrisse agli 8 di luglio un diploma di questo principe in favore dell'abazia di Maurmoutier. Lo si ritrova eziandio con esso in Italia nel corso degli anni 1167 e 1168, dove gli servì anche di scorta insieme colle sue genti nel 1177, dopo la spedizione che avealo tre anni trattenuto in Italia. Però l'attaccamento di Bertoldo verso l'imperatore nol pose mai in discordia col pontefice Alessandro; almeno non si rinviene il suo nome nel numero dei signori scomunicati insieme con Federico. Bertoldo, affinè di rafforzare il suo elettorato in quella parte del regno di Borgogna che gli era rimasta, fè edificare poco prima dell'anno 1178 sulla Sana ed in un distretto appellato l'Uchtland, la città di Friburgo, che fu ben tosto popolata in forza delle immunità e delle prerogative che le concesse. Questa città, che portava lo stesso nome di quella da Bertoldo II eretta nel Brisgaw, e che a' nostri giorni forma nella Svizzera il capoluogo di uno fra i tredici suoi cantoni, esisteva già fin dall'anno 1178; ed infatti trovasi ricordata in un atto dell' abazia di Payerne, ove sta scritto che *dominus Bertolfus dux villam, quae vocatur Friburg, aedificavit*. A Bertoldo si attribuisce eziandio la fondazione della città di Villingen nella foresta Nera, la quale prima di lui non era che un semplice villaggio. Egli contribuì grandemente nell'anno 1161 allo sta-

bilimento dell'abazia benedettina di Tennebach, formata sin dall'anno 1158, e morì a' 13 settembre del 1186, venendo sepolto a San-Pietro nella tomba de'suoi maggiori. Dal suo matrimonio con Eilwige, la cui famiglia è sconosciuta, gli erano nati un figliuolo di nome Bertoldo V, che or seguita, e due figlie, cioè Agnese ed Anna. Di queste la prima sposò Egenone IV conte d'Urach, da cui discendono i conti di Friburgo e di Furstemberg; e l'altra fu moglie ad Ulrico conte di Kiburgo, la cui figlia Edwige si unì in matrimonio con Alberto IV detto il *Saggio*, langravio dell'alta Alsazia, e fu madre dell'imperatore Rodolfo. Bertoldo IV, dopo la morte di Eilwige, impalmò in seconde nozze verso l'anno 1181, Ida figliuola di Matteo di Alsazia conte di Boulogne, già vedova di due sposi, dai quali non lasciò verun figlio.

BERTOLDO V.

1186. BERTOLDO, soprannominato il RICCO, figlio e successore di Bertoldo IV, viene ricordato fin dal 1178 nella carta del suo genitore risguardante la costruzione della città di Friburgo. Sul cominciare della sua reggenza egli incontrò gravi opposizioni nell'esercizio del suo rettorato di Borgogna per parte del maggior numero dei signori e dei nobili del paese; mentre divisi com'erano fra di loro non voleano riconoscere verun superiore per dar termine alle loro discordie. Bertoldo dovette quindi assai spesso pigliare le armi per soggiogarli ed erigere varie fortezze affine di porre un argine alle loro incursioni. Egli rifabbricò le città di Moudon e d'Yverdun, fortificò quella di Berthou ossia Burdorff, sulla cui porta leggevasi altre volte questa inscrizione: *Bertholdus dux Zaringiae, qui vicit Burgundiones, fecit hanc portam.* Per ristabilire una corrispondenza fra questa città e quella di Friburgo, che ne era discosta più di sei leghe, egli fece erigere nel 1191, sulla collina d'una penisola formata dall'Aar, la città di Berna, che costituisce a' dì nostri il capoluogo del secondo cantone della Svizzera. Credesi che il nome suo le venga da un orso, che il fondatore ebbe a prendere cacciando nella foresta vicina; ed aggiungesi che in memoria

di questo avvenimento, vero o falso che sia, Berna porta nell'armi sue un orso, e tutto giorno mantiene uno di questi animali nelle sue fosse. Il duca di Zeringen possedeva presso questa città il castello di Nideck, residenza del suo landvogt, cioè di quello che amministrava la giustizia in di lui nome nella piccola Borgogna. Gli antichi indicarono l'autore della fondazione della città di Berna con questo acrostico: *Et dux Bertholdus Bernam struxisse notatur.* Bertoldo, avendo cercato di far valere gli antichi diritti della sua famiglia sul ducato di Svevia, cadde in disgrazia dell'imperatore Enrico VI, il quale diè commissione a Corrado suo fratello, duca di Svevia e d'Alsazia, di portar contro di esso la guerra. Venuto poi Corrado a mancare nel 1196 a Dourlac, mentre la spedizione era sul suo principio, venne ad esso sostituito in questo ducato suo fratello Filippo. Nell'anno seguente Enrico medesimo chiudeva i suoi giorni; sicchè, rimasto con ciò vacante il trono germanico, Filippo duca di Svevia e d'Alsazia si rese signore degl'imperiali ornamenti, e spiegò nell'assemblea di Haguenau, tenutasi nelle feste del Natale del 1197, il desiderio ch' egli aveva di succedere al proprio fratello. Della precipitosa sua elezione, seguita nel 6 marzo del 1198, si adontarono molti principi dell'impero raccolti prima ad Andernac, indi a Cologna; e quindi gli arcivescovi di Cologna e di Treviri, Enrico conte palatino del Reno e varii altri vescovi e signori conferirono allora la corona al duca di Zeringen. Bertoldo l'accettò, ma riflettendo ben tosto di non essere quanto bastava potente per far valere la propria elezione contro Filippo, vi rinunziò a favore di lui, venendo col medesimo ad una transazione, mediante la somma di dodicimila marchi d'argento, cioè a dire seicentoquarantaunmilacinquecento lire tornesi dell'attuale moneta francese (1787). Se noi vogliamo attenerci alla cronaca di Corrado abate d'Usperg, non fu già il merito personale del duca di Zeringen, ma bensì la sua grande opulenza che gli attirò lo sguardo di tutti pella successione all'impero: egli ce lo rappresenta come un signore rotto ad ogni specie di vizi e dominato da una estrema avarizia. Uopo è per altro notare che il racconto di un ghibellino contro di un oguelf tanto più dev'esserne sospetto in quanto che gli altri

storici levano altamente a cielo il valore e la giustizia di Bertoldo. Egli sottoscrisse prima degli altri duchi, ed immediatamente sotto il re di Boemia, la lettera dai principi dell'impero spedita in que' giorni ad Innocenzo III per annunziargli l'elezione di Filippo; e questo pontefice, che allora pendeva a favore di Ottone, rimprocciò acremente Bertoldo perchè avesse dato mano al partito di Filippo. Il duca di Zeringen, comechè nel suo interno inclinato per Ottone, perseverò tuttavia nella sua fedeltà verso il di lui competitore, sia per paura della sua potenza, sia perchè non volesse mancare alla data parola. Ma dopo la morte di Filippo, accaduta nel 1208, ei seguì la sua propensione pel primo e gli rimase costantemente fedele quanto all'altro lo era già stato. Essendo poscia Ottone incorso nella disgrazia della santa sede, questa adesione di Bertoldo divenne un delitto agli occhi di quella corte, che allora proteggea Federico: tuttavia nè i fulmini da essa scagliati contro di Ottone, nè i terribili effetti dagli stessi prodotti ebbero forza di smuovere il duca dalla fedeltà che avea promessa a quel principe. Dopo averlo veduto balzar dal trono, egli morì secondo alcuni a' 14 febbraio, e secondo altri nel 1.° maggio del 1218, a Friburgo nel Brisgaw, e fu sotterrato nella gran chiesa di questa città, ove scorgesi tuttavia la sua statua con una epigrafe concepita nei seguenti termini: *Bertholdus V ultimus Zaringiae dux, XIV februarii, an. M. CC. XVIII, cujus ossa sub hac statua in crypta lapidea requiescunt.* Il di lui corpo fu ivi scoperto ancora intatto, allorchè si aperse la di lui tomba sul cominciare del secolo XVI. Scorgesi ancora a'dì nostri nell'arsenale di Berna la sua corazza e le sue armi. Gli storici non vanno d'accordo intorno al nome ed ai natali delle spose di Bertoldo V ultimo duca di Zeringen, la prima delle quali, che viene appellata Matilde e che credesi essere stata una contessa di Volhburgo in Baviera, cessò di vivere a Soleure nell'anno 1210, dopo avergli nei due ultimi anni del suo matrimonio partoriti due figli, nomati Bertoldo e Federico; i quali morirono in tenera età e furono seppelliti nella chiesa di Sant'-Orso di Soleure. Intorno ad essi scrivono eziandio alcuni moderni, che nel 1217 fossero avvelenati dalla loro matrigna, e che la tomba loro venisse

poscia scoperta nel 1544. Bertoldo passò a seconde nozze verso il 1212 con Clemenza di Borgogna, figlia di Stefano conte d'Auxonne e di Beatrice di Chalon, alla quale assegnò come vedovile il castello di Berthou ed alcuni altri beni situati nella piccola Borgogna. Ma Egenone d'Urach suo cognato se ne impossessava allorchè venne a morte Bertoldo, e seco conduceva prigioniera Clemenza; e benchè Enrico re de' Romani pronunciasse nel 1224 una sentenza, che concedeva alla vedova di Bertoldo tutti i beni che le aveva donati, egli non tenne in verun conto codesto giudizio. Fu solamente nel 1235 che l'imperatore Federico II, ad eccitamento del conte Stefano padre di Clemenza, ordinava le fosse insieme colla libertà restituito il vedovile assegnamento. Ignorasi che cosa in seguito avvenisse di lei.

Le terre della famiglia di Zeringen passarono dopo la morte del duca Bertoldo V in diversi eredi. Il langraviato di Brisgaw cadde in Ermanno V margravio di Bade, ed i duchi di Teck vendettero i loro diritti all'imperatore Federico II, il quale s'impadronì della città di Friburgo nel Brisgaw, di quelle di Berna, Friburgo e Soleure, situate nella Borgogna elvetica, di Zurigo e dell'avvocazia che gli era inerente, non meno che della signoria di Rhinfelden, di cui prese possesso a nome dell'impero. Le pretensioni di Federico trovarono un'opposizione per parte dei mariti delle due sorelle di Bertoldo, nelle quali doveano passare i beni allodiali della casa di Zeringen. Egenone conte di Urach, sposo di Agnese, venne a transazione coll'imperatore, il quale gli restituì Friburgo nel Brisgaw e la maggior parte delle terre che questi duchi possedevano nella Svevia e nella foresta Nera; laddove Anna, seconda sorella di Bertoldo, che avea sposato Ulrico conte di Kiburgo, ottenne le terre allodiali della Svizzera, e massime la contea di Burgdorff, di cui la famiglia di Kiburgo rimase posseditrice fino alla sua estinzione. Il resto poi dei dominii della casa di Zeringen, situati nella piccola Borgogna ovvero Borgogna elvetica, fu compartito in maniera che il conte di Savoia ebbe la maggior parte del paese di Vaud, il vescovo di Losanna l'altra porzione coll'Uchtland', ed il conte di Neufchatel ed il signore di Granson le altre terre situate nel lor vicinato. Non guari dopo Berna, Zurigo e Friburgo nella Sviz-

zera ottennero privilegi speciali, in forza di cui si costituirono città imperiali e indipendenti da qual siasi speciale signore. Non dobbiamo quì obbliare che le armi degli ultimi duchi di Zeringen rappresentavano un leon d'oro in campo rosso.

MARGRAVJ, POSCIA GRAN-DUCHI DI BADE

ERMANNO I.

1052. ERMANNO, secondo figlio di Bertoldo I, antico duca di Carintia, e fratello di Bertoldo II duca di Zeringen, riguardasi come il primo marchese di Bade, non già perchè abbia goduto delle terre che questo marchesato costituiscono, ma perchè dev'esserne riguardato siccome lo stipite. Essendo egli premorto al padre, ignorasi di quali beni fosse posto in possesso. La prima fiata in cui egli trovasi ricordato nei documenti lo è in una fondazione fatta nel 1052 *coram Bertholdo duce et Hermanno marchione*. Bertoldo di Costanza lo appella *Hermannus Marchio, filius Bertholdi ducis*; e l'anonimo di Molck, autore che scriveva sul cominciare del dodicesimo secolo, gli attribuisce la qualità di santo e di marchese, nel mentre che enuncia come suo padre il duca Bertoldo e come suo fratello Gebardo vescovo di Costanza. Il titolo di marchese, ovvero conte della Marca, che da esso portavasi, da ciò deriva che il padre suo era già stato duca di Carintia e che gli antichi duchi di questo nome solevano attribuire a' loro figli il titolo di marchese di Verona unitamente a quello del loro ducato. Ermanno, disgustatosi del mondo, attese le turbolenze che cominciavano a sorgere fra il sacerdozio e l'impero, abbandonò nel 1073 la sua patria, il padre suo, la sua sposa ed i figli, e ritirossi nella celebre abazia di Cluni, ove dimorò sconosciuto sotto l'abito di pellegrino fino alla propria morte, avvenuta nel 25 aprile del successivo 1074. Sostengono alcuni che egli spingesse l'umiltà a tale grado da prendersi cura del bestiame che si nutriva a Cluni. Ulrico, religioso di que-

st'abazia, che trovavasi allora nello stesso convento, scrisse la vita di Ermanno, ma questa più non esiste. Questo marchese cessò di vivere in odore di santità; per cui il suo nome fu anche inscritto nel martirologio gallicano e nel menologio benedettino: tuttavia non gli si rende alcuna parte di pubblico culto. Non lasciava egli che un figlio, cioè Ermanno II che seguita, da Giuditta ovvero Uta sua sposa, figlia di Alberto conte di Calb e pro-nipote del papa san Leone IX, la quale di molto contribuì co' tre suoi fratelli al riattamento degli edifizi dell'abazia d'Hirsauge, cominciati già nel 1059 da Adelbero suo padre. Dopo la morte di Ermanno ella si ritirò a Salerno nel regno di Napoli, ove il 27 settembre 1091 cessò di vivere sotto l'obbedienza di papa Urbano II.

Adelberto conte di Calb ovvero Calw, padre di Giuditta, era già possessore della contea dell'Uffgaw, paese che costituisce a' nostri giorni il territorio di Bade propriamente detto; ed il diploma con cui l'imperatore Enrico III confermò nel 1046 alla chiesa di Spira alcuni beni situati a Bade ricorda che quest'ultimo luogo apparteneva al *Comitatus Adelberti comitis in pago Uffgow*. Egli sembra pertanto verisimile che la terra di Bade per mezzo di questa Giuditta passasse ad Ermanno II di lei figliuolo, di cui ora ci occuperemo; e ciò tanto più, in quanto che questo Ermanno II medesimo è nominato in un altro diploma di Enrico IV, steso nel 1102 a favore della stessa chiesa di Spira, *Hermannus comes pagi Uffgowi*. La città di Bade, a'dì nostri capitale dell'alto margraviato, e che fu lunga pezza la residenza de' margravi, a' quali diede il nome, è conosciuta fino dalla remota antichità per le sue acque termali e pe' suoi bagni, di cui porta il nome alemanno. Viene essa appellata *Thermæ inferiores* per distinguerla da altra città ugualmente chiamata nella Svizzera, *Thermae superiores*, la quale fu altre volte posseduta da' suoi conti particolari. La celebrità dell'acque termali di Bade, che non è ancor decaduta, risale a' tempi più antichi e fin oltre al secondo secolo, ove i monumenti romani ce l'additano sotto il nome di *Civitas* ovvero *Respublica aquensis*. Distrutta in seguito dagli alemanni, ella risorse dalle sue ruine sotto i re francesi della prima schiatta; e Dagoberto II nel

675 concesse i bagni di Bade, *Balneas illas, quas Antoninus et Adrianus quondam imperatores suo opere aedificaverunt,* all'abazia alsaziana di Weissemburgo; donazione confermata poi nell'873 da Luigi il Germanico. Ignorasi come Bade passasse da quest'abazia ai conti dell'Uffgaw; ma di certo sappiamo che fin dal 1130 questo luogo costituiva il dominio di Ermanno II, il quale ne pigliò il nome e lo trasmise a' suoi discendenti. Fu solamente verso la metà del quattordicesimo secolo, che Bade venne cangiata in città. Si conoscono anche due castelli, che portavano lo stesso nome: il nuovo domina la città, e l'antico, del quale non si scorgono che le ruine lungi non più che una lega da essa, credesi essere stato fondato da quell'Ermanno, di cui passiamo a discorrere.

ERMANNO II.

1073. ERMANNO, unico figlio di Ermanno I, e siccome lui intitolato marchese, cui dicono nipote di Bertoldo II duca di Zeringen gli atti della fondazione dell'abazia di San-Pietro, succedette nel 1078 a Bertoldo I suo avo in una porzione delle terre dell'Ortenau e del Brisgaw, e segnatamente in quelle di Hacberg. Fu poi probabilmente dall'avo suo materno Adelberto ch'egli ereditava una parte della terra di Bade. Il di lui nome rinviensi col semplice aggiunto di marchese in varii diplomi degli imperatori Enrico IV ed Enrico V; ed intervenne col medesimo titolo in varie assemblee dei principi dell'impero. Non fu però che nella dieta tenutasi a Basilea nel febbraio del 1130 ch'egli cominciò per la prima volta a vestire il titolo di margravio di Bade: *Hermannus marchio de Baden.* Egli sottoscrisse insieme cogli altri principi i due diplomi che l'imperatore Lotario II accordava nel 6 e nell'8 dello stesso mese, l'uno al prevosto di Zurigo e l'altro all'abazia di San-Biagio. Ermanno cessò di vivere l'anno stesso 1130 in un'età estremamente innoltrata; e fu sotterrato nella chiesa di Backnang a lato di Giuditta sua sposa, già morta nel 7 ottobre 1121, la cui famiglia ci è sconosciuta, comechè alcuni sostengano esser ella stata figlia di Bertoldo conte d'Hohenburgo. Questi due coniugi aveano fondato

nel 1116 il monastero di Backnang per collocarvi de' canonici regolari dell'ordine di santo Agostino. Ebbero essi un figlio nomato Ermanno III, che or seguita, nonchè due figlie, che si conoscono, sebbene lo Schoepflin non ne faccia punto menzione. La prima di esse, nomata Giuditta, siccome la madre e l'ava, morì nel 1162 in odore di santità e fu pure sepolta a Backnang; la seconda, di cui è sconosciuto il vero nome, fu sposa di Ulrico I duca di Carintia. Si attribuisce eziandio, ma con minore certezza, ad Ermanno II una terza figlia, che fu Cunegonda moglie di Burcardo conte di Sultz.

ERMANNO III.

1130. ERMANNO, figlio e successore di Ermanno II nel margraviato di Bade, che viene da parecchi moderni onorato del titolo di Grande, è pur detto *Hermannus marchio de Castro Hachberg* nella carta di fondazione dell'abazia di Tennembach sotto l'anno 1158. Il di lui nome trovasi di frequente nei diplomi dell'imperatore Corrado III, ed in ispecieltà in quelli degli anni 1139 e 1144 stesi a favore dell'abazia di Seltz, ove egli viene chiamato *Hermannus marchio advocatus hujus loci.* Quello poi dello stesso imperatore rilasciato all'abazia di Pfeffers nel 1139 lo nomina *Marchio de Batha.*

Ermanno III è il primo marchese di Bade che si distinguesse nel mestiero dell'armi; e lo si scorge nel 1140 coll'imperatore Corrado III all'assedio di Winsperg, ove egli segnò nel 15 novembre una carta insieme con Werinero conte di Bade in Isvizzera. Egli vestì la croce nel 1146 dietro la predicazione di san Bernardo, e partì nell'anno seguente coll'imperatore alla volta di Terra Santa. Fu poi nel 1158 uno fra i consiglieri dell'imperatore Federico I nel giudizio ch'ei pronunciava ad Augusta il 15 giugno fra Ottone vescovo di Frisinga ed Enrico il Leone duca di Baviera; e nel diploma che conferma codesto giudizio si attribuisce ad Ermanno il titolo di marchese di Verona. Pensa lo Schoepfllin ch'egli avesse meritata la prefettura di questa marca, attesi i soccorsi da esso prestati nel 1154 all'imperatore nella sua spedizione d'Italia. Egli

lo seguì pure nella seconda, la quale venne intrapresa nel luglio del 1158; ma la confederazione che strinsero fra di loro le città vicine a Verona, confederazione che si conosce sotto il nome di *Società di Verona*, ed in cui entrarono tostamente tutte le città della Lombardia, sospese l'esercizio di questo suo marchesato. Nel 1160 Ermanno terminò i suoi giorni, e fu seppellito a San-Pancrazio di Backnau, di cui fu uno de' benefattori, nella tomba de' suoi antichi. Da Berta sua moglie egli lasciava il figliuolo, del quale passiamo a parlare.

ERMANNO IV.

1160. ERMANNO, figlio e successore di Ermanno III, sposò il partito di Welphe, nipote, per parte di Welphe suo padre, di Enrico il Superbo duca di Baviera, nella guerra che sorse nel 1164 fra lui ed Ugo conte palatino di Tubinga, spalleggiato da Federico duca di Svevia e da varii altri principi. Questa guerra fu assai sanguinosa; senonchè l'imperatore venne a capo nel seguente anno di pacificare le parti. Ermanno nel 1183 fu uno dei soscriventi al trattato di pace che l'imperatore conchiuse a Costanza colle città lombarde, e nel 1187 intervenne il 6 luglio alla consecrazione fatta dal pontefice Alessandro III (1) dell'altar maggiore della chiesa di Verona. Un antico documento riportato da Onufro nelle sue antichità di Verona, noverandolo fra i testimoni di questa ceremonia, lo intitola *marchese di tutta la marca* di Verona; locchè ci fa scorgere che la pace di Costanza non avevalo spogliato di questo titolo. Egli accompagnò nel 1190 l'imperatore nella sua spedizione di Terra Santa. Or dunque giunta che fu in Asia l'armata imperiale, nel mentre che rivolgeva il suo cammino verso Cogni si vide piombare addosso da tutte parti i Mussulmani. Federico allora, dispostala in ordine di battaglia, diede il comando del retroguardo al duca di Merania ed al marchese di Bade. Quest'ultimo cessò di vivere non guari dopo, siccome anche l'imperatore, in Cilicia, e furono en-

(1) Leggasi Urbano III, mentre Alessandro III era morto nel 1181 (*Nota dell' Editore*).

trambi sepolti nella cattedrale d'Antiochia. Ermanno, che teneva la sua residenza ora nel castello d'Hocberg, ora in quello di Bade, aveva sposata Berta, che i moderni fanno uscire dalla casa dei conti di Tubinge, e da tal maritaggio nacquero almeno tre figli ed una figlia. I due primi furono Ermanno ed Enrico, che partirono in due rami la casa di Bade: il maggiore stabilì il suo soggiorno a Bade, e proseguì la linea dei marchesi di questo nome; il secondo pose stanza nel castello d'Hacberg ovvero d'Hocberg, e costituì la linea di questo nome. Federico, il terzo fra i figli di Ermanno IV, assumeva egli pure il titolo di marchese di Bade; e partitosi nel 1216 per Terra Santa donava, coll'assenso del fratello maggiore, all'ordine teutonico tutto ciò che spettavagli nella città di Ulma. Egli non fe' più ritorno da questo viaggio, essendo mancato in Palestina. Gertrude, la figlia di Ermanno IV, divenne sposa di Alberto ultimo conte di Dagsburgo, dal quale ebbe una figlia, cui s'impose lo stesso suo nome; questa, tre volte maritata senza dare alla luce verun figliuolo, lasciò la contea di Dagsburgo ad Emicone conte di Leinigen ovvero Linange suo ultimo marito, il quale la diede in feudo a Bertoldo di Teck vescovo di Strasburgo.

ERMANNO V detto il PIO ed il BELLICOSO.

1190. ERMANNO, primogenito d'Ermanno IV, succedette al padre in quella porzione de' beni suoi, de' quali il castello di Bade costituiva propriamente il capoluogo. Egli assunse eziandio il titolo di marchese di Verona, cui non era più inerente veruna realtà. Nulla conosciamo di memorabile intorno alla sua persona sino all'anno 1226 (1); epoca nella quale egli trasmise di concerto con Enrico suo fratello al vescovo di Strasburgo tutti i diritti che vantavano sulla contea di Dagsburgo nella loro qualità di eredi di Gertrude loro nipote, unica figlia di Alberto, ultimo conte di Dagsburgo.

(1) Tuttavia egli intraprese il viaggio di Terra Santa nel 1215, capitanando in questa spedizione un corpo di armati (*Barre*, tom. V, pag. 629) (*Nota dell' Editore*).

Però il duca di Brabante Enrico I, che aspirava anch'egli alla successione di Alberto, introdusse una lite contro i due fratelli innanzi all'imperatore Federico II, il quale ne rimise il giudizio a Sigeberto langravio della bassa Alsazia, nel cui distretto giaceva la detta contea; però la sentenza che Sigeberto ed Enrico di lui figliuolo pronunciarono ad Holzhen, tornò favorevole ai due marchesi. D'allora in poi la contea di Dagsburgo rimase sotto il dominio diretto del vescovo di Strasburgo. Nel 1227 il nostro Ermanno ed Ottone l'*Illustre*, che fu poscia conte palatino del Reno e duca di Baviera, generi entrambi di Enrico di Brunswick, vendettero all'imperatore la città ed il territorio di Brunswick, siccome bene allodiale di questa famiglia, devoluto alle figlie di Enrico, ch'era mancato senza figliuoli maschi. Fu prezzo di questo contratto per conto di Ermanno la città d'Ettlingen, che l'imperatore gli diede in feudo insieme colla proprietà di quella di Dourlach, cedendogli inoltre siccome pegno le città di Lauffen, di Sunnesheim e di Eppingen per la somma di duemilatrecento marchi d'argento. Ma Ottone di Luneburgo, soprannominato l'*Infante*, nipote del palatino Enrico per parte di Guglielmo suo padre, detto *Lungaspada*, avendo inteso quanto era avvenuto, si impadronì di Brunswick per impedire che il patrimonio di una famiglia guelfa nen avesse a passare in un ghibellino, qual erasi l'imperatore Federico II. Essendosi pertanto Enrico re de'Romani di lui figliuolo posto in cammino per prendere possesso di Brunswick, ritrovò la piazza occupata da Ottone; ciocchè lo costrinse a ritornarsene senza aver nulla operato. Il marchese Ermanno ciò non ostante non lasciava di ritenersi quanto avea ricevuto in cambio della sua metà di Brunswick, non meno che le città che gli erano state date in pegno.

Nel 1234, durante il lungo soggiorno dell'imperatore in Italia, avendo Enrico di lui figliuolo sollevate contro il padre tutte le città del Reno, il solo marchese Ermanno colla città di Worms perseverò nella fedeltà che dovea a questo principe; e recatosi a trovarlo in Sicilia, gli scoperse i perniciosi disegni del figlio, e per suo comandamento ritornò poi in Alemagna affine di opporvisi. Sorgeva quindi una guerra fra lui ed il re de'Romani; guerra che riuscì

vantaggiosa a quest' ultimo (1) fino al giugnere del di lui padre, il quale, vincitore colla sua sola presenza, restituì al marchese di Bade le conquiste che il di lui figlio avea fatte in suo danno. Terminò Ermanno i suoi giorni nel 16 gennaio del 1243, e venne sepolto all' abazia cisterciense di Liecthenthal presso Bade, fondata dalla sua sposa Ermengarda figlia di Enrico conte palatino del Reno, dalla quale gli nacquero Ermanno che or seguita; Rodolfo, da cui discendono i marchesi de' nostri giorni; ed Elisabetta, che sposò Luigi II di Lichtemberg.

Nota. L' antica edizione attribuisce eziandio ad Ermanno una figlia di nome Ermengarda, sposa di Eberardo I conte di Wurtemberg; ma questa Ermengarda fu invece figlia di Rodolfo I figliuolo di Ermanno (V. *il suo articolo*).

ERMANNO VI.

1243. ERMANNO, successore del padre suo Ermanno V, crebbe considerevolmente l' opulenza ed il lustro della sua casa mercè il matrimonio che Ottone l' *Illustre* duca di Baviera suo zio materno gli fe' contrarre nel 1248 con Gertrude, figlia di Enrico l' Empio, erede di Federico il Bellicoso duca d' Austria, morto nel 1246 senza verun discendente, e già vedova di Uladislao marchese di Moravia, cui aveva perduto nel 1247 senza renderlo padre di alcuna prole. Siccome poi l' imperatore Federico II trovavasi allora colpito dall' anatema, Ermanno si rivolse a papa Innocenzo IV per la conferma di cotal successione. Il pontefice condiscese a quanto chiedeva con sue lettere in data di Lione 16 ottobre 1248, e nel 13 febbraio dell' anno successivo scrisse a Guglielmo re de' Romani per indurlo a dare l' investitura dell' Austria a Gertrude ed al suo sposo, attesochè questo feudo, diceva egli, ammetteva le donne alla successione in mancanza di maschi. Ermanno non potè godere lunga pezza di questa buona fortuna, essendo morto nel 4 ottobre del 1250. Fu seppellito a Closter-Neuburgo in Au-

(1) Il p. Barre (al tom. V, pag. 727-765) riferisce al contrario che Ermanno sconfisse Enrico, il quale si diede vergognosamente alla fuga (*Nota dell' Editore*).

stria. Egli lasciava dal suo matrimonio il figlio che or seguita, non che una figlia di nome Agnese, la quale fu sposa 1.° di Ulrico duca di Carintia; 2.° di Meinhart conte del Tirolo (V. *i duchi d'Austria*).

FEDERICO.

1250. FEDERICO, nato nel 1249, succedette l'anno successivo al suo genitore Ermanno VI nel marchesato di Bade, sotto la tutela di Gertrude sua madre. In questo l'Austria, della quale quest'ultima vantavasi erede, venivale contrastata da Margherita sorella dell'ultimo duca Federico il Vittorioso; di modo che non le fu dato mantenersi in possesso che della parte di questo ducato più prossima a Vienna, essendosi il rimanente occupato dall'avversaria. Però gli stati austriaci, minacciati dai re di Boemia e di Ungheria, si stancarono tostamente di quel femminile governo, ed abboccatisi per mezzo de'loro deputati con Wenceslao III re di Boemia, acconsentirono di darsi al figlio suo Ottocare, facendogli sposare Margherita loro duchessa. Le nozze in fatti si celebrarono a Vienna nel 1252 poco prima della morte di Venceslao, del quale Ottocare fu altresì successore in Boemia. Gertrude, spogliata in tal modo del suo retaggio, si ritirò nella Misnia presso la marchesa Costanza sua zia, ove cessò di vivere, non si conosce in qual anno, dopo avere sposato in terze nozze un signor moscovita. Federico, in età ancor minore, fu raccolto dopo la morte di sua madre da Luigi il Severo duca di Baviera, la cui madre era sorella d'Ermengarda ava del primo. Luigi prestò asilo verso la stessa epoca eziandio a Corradino, nipote, per parte di Corrado suo padre, dell'imperatore Federico II; e questi due principi, spogliati uno dell'Austria e della Stiria, l'altro della Sicilia, passarono insieme molti anni nella corte di Baviera, ove contrassero un'amistà cui tutto contribuiva a rassodare, i legami del sangue (dacchè eran essi cugini), la quasi eguaglianza negli anni, la conformità delle tendenze, e l'infortunio che loro era comune. Corradino, sollecitato dagl'Italiani nel 1266 ad impadronirsi della Sicilia a danno di Carlo d'Anjou, se ne partì a quella volta nel 1267 col cugino suo Federico. Entrambi operarono maraviglie alla

battaglia da essi ingaggiata contro Carlo, senza felice successo, a' 23 agosto dell'anno successivo; ed entrambi, essendo rimasti presi qualche giorno appresso, furono insieme fatti morire nella piazza di Napoli sotto gli occhi del barbaro vincitore a' 29 dell'ottobre seguente: così il giorno stesso vedea perire sotto lo stesso ferro l'antica casa austriaca ed il ramo maggiore della casa di Bade.

RODOLFO I.

RODOLFO, secondo figlio di Ermanno V e d'Ermengarda, proseguì la linea di Bade nella marca di tal nome. Questi pigliò a correre una via differente da quella di Federico suo nipote; e spiegandosi contro la casa di Hohenstauffen, non oppose veruna difficoltà nel riconoscere come legittimi re di Germania Enrico Raspone langravio di Turingia e Riccardo di Cornovaglia fratello del re d'Inghilterra. Rodolfo fu liberalissimo verso le chiese, e massime verso l'abazia delle suore di Val-Luisant, dell'ordine cisterciense, ove la di lui madre chiuse i suoi giorni. Egli però non fu meno attento agli interessi della sua famiglia, nè meno avveduto nell'approfittare delle occasioni che gli si presentavano per aumentarne i dominii. Dopo la funesta morte di Corradino, egli eseguì nella Svevia alcune usurpazioni, che la storia non ci specifica; ma però in seguito l'imperatore Rodolfo dichiarava la guerra ad esso non meno che a molti nobili di Svevia per costringerli a restituire all'impero ciò che aveano occupato tanto nella Svevia stessa che nella Franconia. I conti di Leiningen e di Due-Ponti, i signori di Fleckenstein e la città di Strasburgo servirono in questa guerra l'imperatore; guerra che nel 1274 era già terminata, siccome scorgesi dalle lettere del marchese Rodolfo in data della domenica susseguente la festa di san Jacopo (a' 29 luglio) dello stesso anno, nelle quali ei dichiarava di aver conchiusa la pace con coloro che distrutti aveano i suoi castelli di Seltz e di Seldenowe in Alsazia. Due anni appresso, Rodolfo venne assalito da Corrado di Lichtemberg vescovo di Strasburgo, contro il quale egli fu astretto a difendersi per lo spazio di circa sette anni. Riferiscono gli annali di Colmar sotto il 1279 come questo

prelato saccheggiava ed incendiava il castello di Turlac spettante al marchese di Bade, e sotto il 1281 ci ammaestrano come nel mentre ch'egli assediava una città del marchesato di Bade, di cui non ricordano il nome, il vescovo di Basilea gli inviasse un corpo di genti, che dal marchese fu accolto per via. Noi non troviamo nè quando nè come codesta guerra giungesse al suo termine. Nel 1287 Rodolfo ne incontrò un'altra con Burcardo conte di Hohenberg presso Necker in Isvevia; ed accompagnato da' figli suoi condusse contro il nemico una schiera di seimila armati, alla cui testa pugnò presso il castello d'Altimstiage, appartenente a Burcardo. Sembra che l'evento di questa fazione riuscisse dubbioso. Fu questo l'ultimo memorabile avvenimento della vita di Rodolfo, il quale cessò di vivere nel 19 novembre del 1288, ed ebbe la sua tomba nell'abazia di Val-Luisant. Aveva egli sposata Cunegonda figlia di Ottone il Vecchio, barone d'Eberstein, ed in parte sua erede, dalla quale gli nacquero quattro figli, cioè a dire Ermanno che seguita, Rodolfo II, Essone, Rodolfo III; nonchè due figlie, cioè Adelaide badessa di Val-Luisant ed Ermengarda moglie di Eberardo conte di Wurtemberg.

ERMANO VII.

1288. **ERMANO**, primogenito di Rodolfo, prese a suo esempio, oltre il titolo di margravio di Bade, quelli eziandio di marchese di Verona e di signor d'Eberstein. Egli, vivente ancora suo padre, entrò in guerra nel 1281 coi conti di Due-Ponti, e venne in seguito con essi ad una pace per sè vantaggiosa. Mancò a' vivi nel giorno della Pentecoste

RODOLFO II, detto il GIOVANE.

RODOLFO, secondo figlio di Rodolfo I, sposò, vivente ancora suo padre, Adelaide, nipote per parte di madre dell' imperatore Rodolfo e vedova del conte di Strasberg. Questi nel 1289 emise lettere di protezione e di salvocondotto per tutto il territorio del suo marchesato all' abazia di

ESSONE.

ESSONE, terzo figlio di Rodolfo I, prestò asilo nel proprio paese ad Eberardo I conte di Wurtemberg, il quale era stato dal suo discacciato dal vicario di Svevia, Corrado di Weinsperg, attesochè rifiutavasi di riconoscere l' imperatore Enrico VII. Eberardo si rimase a Besigheim, cui Essone gli aveva assegnato per residenza, fino alla morte

RODOLFO III.

RODOLFO, ultimo figlio di Rodolfo I, e sopranominato il *Vecchio*, per distinguerlo da Rodolfo il Giovane suo fratello e da Rodolfo Essone suo nipote, sancì mediante un atto dell'anno 1296 la vendita che Federico II avea fatta all' abazia d' Alba del villaggio di Langensteimbach. Egli poscia acquistò nel 1300 la piccola città di Stolhoffen,

Ermanno VII.

(15 luglio) dell' anno 1291, e fu seppellito presso a suo padre, lasciando dalla sua sposa Agnese, sorella di Enrico e di Corrado conti di Vaiblingen, che gli sopravvisse, tre figli, cioè Rodolfo V, Federico II ed Ermanno VIII, il qual ultimo moriva celibe.

Rodolfo II.

Schwartzac. Morì nel 1295 senza lasciar discendenti, e fu sotterrato a Val-Luisant.

RODOLFO V.

RODOLFO, figliuolo di Ermanno VII, pella divisione ch' egli eseguì delle terre della propria famiglia con Federico II suo fratello, divenne proprietario di quella di Pforzheim, che gli toccò in sua porzione. Ei guerreggiò contro la città di Spira, di cui era stato primamente canonico. e nel 1323 condusse alcuni soccorsi a Leopoldo duca di Austria, che la stringeva d'assedio. Fattosi poscia aderente all' imperator Luigi di Baviera, da lui ricevette in pegno nel 1334 la prefettura imperiale di Ortenau in Isvevia coi castelli, città e villaggi dipendenti, per ragguardevole somma che gli aveva

FEDERICO II.

FEDERICO, che godeva fin dal 1291 una parte del marchesato di Bade, ebbe in sua porzione la città d'Eberstein. Egli prese parte nella guerra dei marchesi di Bade contro la città di Strasburgo, cagionata dai pedaggi che si esigevano sul Reno; e fu egli altresì partigiano dell' anticesare Federico d'Austria; ma quando ei rimase prigioniero di Luigi di Baviera, quest' ultimo, per trar Federico al proprio partito, gli diede in feudo tredici denari di Strasburgo da levarsi sopra ciascun carro di vino, e quattro denari sopra ogni battello di egual mercanzia, i quali passassero pel suo distretto, coll' ob-

Essone.

di Enrico, accaduta nel 1313. Tornato poi nelle sue terre, egli si risovenne dei benefizi che aveva ricevuti da Essone; e dopo la morte di lui si assunse di pagarne i debiti. Sembra che Essone non vivesse oltre l' anno 1317; perocchè dopo questa epoca non viene più ricordato come vivente. I moderni, dice Scoepflin, gli attribuiscono in moglie Ermendarda sorella di Eberardo I conte di Wurtemberg; ma l' inscrizione sulla sua tomba, che scorgesi a Klingen, porta che la medesima si appellasse Chiara e traesse i suoi natali dai baroni di Klingen. Dal suo matrimonio Essone lasciava due figli, di cui Ermanno, il maggiore, abbracciò lo stato ecclesiastico, e Rodolfo, il cadetto, gli succedette.

RODOLFO ESSONE ovvero RODOLFO IV.

1317 al più tardi. RODOLFO,

Rodolfo III.

che in seguito divenne celebre per la vittoria riportata l' anno 1707 dal maresciallo di Villars contro gl' imperiali, cui forzava entro le loro linee presso questa città. Rodolfo ebbe una guerra assai lunga col vescovo di Strasburgo, col conte di Leiningen ovvero Linange, non che con altri signori, per certe gabelle di pedaggio che esigevano sul Reno. Nel 24 luglio del 1313 fu conchiuso un trattato di pace, ma questa riuscì di breve durata. Le ostilità poscia ricominciavano, ed avevano fine soltanto nel maggio 1318 mercè un trattato che si maneggiò dall' imperatore od anticesare Filippo d'Austria, del quale i marchesi di Bade aveano sposato il partito. Nel 1327 il pontefice Giovanni XXII scrisse da Avignone al nostro Rodolfo, che aveagli spedito Federico di Zolre per assicurarlo della sua obbedienza. In questa lettera egli viene

Rodolfo V.

prestata. L' imperatore oltre a ciò gli conferì Mulberg e gli altri feudi rimasti vacanti per la morte del marchese Rodolfo Essone, cugino del nostro. Il dì 24 giugno 1348 fu l' ultimo della vita di Rodolfo V, il quale aveva sposate: 1. nel 1323 Ludgarda, vedova di Alberto conte di Loewenstein; 2. Maria, sorella di Luigi e di Federico conti d' Ettingen e langravi dell' Alsazia inferiore, che trapassò nel 10 giugno 1369, lasciandogli due figliuoli, cioè Federico III e Rodolfo VI. Quest' ultimo, che per distinguersi dal padre, il quale soprannominavasi di Pforzheim, assunse il soprannome di Wecker, cessò di viver nel 28 agosto 1361, lasciando senza prole la moglie sua Adelaide, figlia di Rodolfo Essone, che ereditò una porzione della città di Befort dalla madre sua Giovanna contessa di Montbeliard.

Federico II.

bligo di dover combattere a suo vantaggio sul Reno, nella Svevia, nella Franconia e nella Baviera verso e contro di tutti, eccettuati Rodolfo fratello di Federico, Rodolfo III suo zio e Rodolfo Essone suo cugino. Il diploma nel quale si stipularono questi patti porta la data di Monaco, a' 19 dicembre del 1322. Essendosi poi le città di Magonza, di Strasburgo, di Worms, di Spira e d' Oppenheim, insieme confederate per mantenere la pubblica pace sulle sponde del Reno, anche il margravio Federico entrò nel 1325 a parte di codesta associazione. Egli mancò ai vivi a' 22 giugno del 1333, e fu seppellito a Val-Luisant, ove la sua sposa Adelaide contessa di Beuchlingen, rimasta vedova, si ritirò colle sue tre figlie Agnese, Ermengarda e Maria, e di cui fu pure badessa per lo spazio di dodici anni, essendo mancata a' vivi nel 18 a-

Rodolfo Essone.

figlio e successore di Essone nella parte principale del marchesato di Bade, avendo fatto voto di recarsi in Terra Santa, innalzò in seguito le sue istanze al pontefice Giovanni XXII, a fine di venirne disciolto. Il papa allora conferì l' anno 1322 la potestà al vescovo di Spira di accordargli tale dispensa, purchè lo giudicasse conveniente. Rodolfo fu migliore economo di suo padre, perocchè noi scorgiamo che nel 1333 l' imperatore Luigi di Baviera riconobbe di essergli debitore della somma di tre mila cento lire, moneta di Halle, cui s' obbligò di esborsare, traendole dalle sue rendite di Haguenau, e dalle imposte che le città dell' Alsazia pagavano all' impero. Rodolfo cessò di vivere l' anno 1333 nell' ottava di san Lorenzo, e fu seppellito a Val-Luisant, lasciando da Giovanna sua sposa, figlia di Rinaldo conte di Montbeliard e vedova di Ulrico ultimo conte di Ferrette, già morto nel 1321, due figlie, cioè Margherita ed Adelaide, che sposarono entrambe due signori della famiglia di Bade. Dal primo nodo erano nate a

Rodolfo III.

intitolato marchese di Bade, e Federico poi viene detto *Nobilis vir nepos Marchionis*. Rodolfo chiuse i suoi giorni nel 2 febbraio del 1332 e venne sepolto a Val-Luisant presso la propria moglie, che gli era premorta nel 27 marzo del 1327. Questa appellavasi Gutte o Gertrude, ed era sorella di Bertoldo conte di Strasberg, il quale morì senza discendenti nel 1316. Perciò ella rivendicava la terza parte della di lui successione, che vennele in fatti aggiudicata. Tre anni dopo, Rodolfo e la sua sposa vendettero codesta porzione, nella quale trovavansi i castelli di Strasberg e la città di Buren nella Svizzera, al vescovo di Basilea e ad Ulrico conte di Ferrette.

FEDERICO III

1348. FEDERICO, fratello di Rodolfo Wecker, di cui ora abbiam fatto cenno, statuì la sua residenza in Bade. Gli abitatori di Pforzheim prestavano giuramento di fedeltà ad entrambi nel 1348. Federico cessò di vivere a' 2 settembre del 1353, e fu seppellito a Val-Luisant. Avea questi sposata Margherita figlia di suo zio Essone, la quale ereditò dalla propria madre le terre d' Hericourt e di Florimont, cui poscia lasciava l'anno 1366 in testamento a Margherita sua figlia, sposa di Goffredo ovvero Sciafredo di Linange. Federico ebbe altresì dal suo maritaggio il figlio che seguita.

RODOLFO VII

1353. RODOLFO, appellato il LUNGO, a motivo della sua statura, figlio di Federico III, riunì in suo potere le varie parti del marchesato di Bade, già da gran tempo divise. Nel 1356, il lunedì successivo alla festa di san Michele, egli conchiuse ad Ettlingen con Ro-

Federico II.

gosto 1348. Oltre a codeste figlie, lasciava ella dal suo matrimonio il figliuolo che or seguita.

Rodolfo Essone.

Giovanni due altre figlie, Giovanna ed Orsola, le quali ereditarono la contea di Ferrette. La madre loro, che ripassò a terze nozze con Guglielmo signore di Catzenellenbogen, viveva ancora nell'anno 1347.

ERMANNO VIII ovvero IX.

1333. ERMANNO, figliuolo di Federico II, teneva l'ordinaria sua residenza nel castello di Eberstein. L'imperatore Luigi di Baviera al pedaggio che aveva concesso al di lui genitore aggiunse eziandio uno scellino, moneta di Halle, da esigersi sopra ciascun carico di vino, che per la via del Reno venisse condotto a Merseld; e questo privilegio, concessogli a Stutgard nell'ottobre del 1333, venne poi confermato nel 1350 dall'imperatore Carlo IV. Però Luigi di Baviera, dopo essersi mostrato amico del marchese Ermanno, gli divenne grande nemico, attese le querele innalzategli dai religiosi dell'abazia d' Alba rispetto alle vessazioni ch'esso esercitava sulle lor terre. Non avendo Luigi potuto vincerlo colle sue rimostranze, lo dichiarò nemico dell'impero; e nel 1338 diè commissione ad Ulrico conte di Wurtemberg di muovere contro di lui per debellarlo. Ermanno sostenne la guerra per ben otto anni; ma essendo finalmente ridotto agli estremi, trovossi obbligato da una sentenza pronunciata ad Heidelberg nel febbraio del 1346 a rinunziare alla detta avvocazia d' Alba. I giudici, donde uscì codesta sentenza, furono i due Roberti, padre e figlio, conti-palatini del Reno, ed i conti Gerlaco di Nassau ed Eberardo di Werdemberg. Nel 1350, essendo Carlo IV prevaluto a Luigi di Baviera, non solamente restituì ad Ermanno l'avvocazia di cui lo si era spogliato, ma gli donò inoltre la città ed il castello di Weinsberg, e confermò i patti della famiglia di Bade con tutti i privilegi di che essa godeva, e tutto ciò con un diploma rilasciato a Norimberga. Nel seguente anno le offese ch' Ermanno recava alla pubblica pace eccitarono contro di lui una confederazione, la quale coll' armi alla mano lo costrinse nel 1353 a riparare i danni che aveva recati alla città di Spira. Egli mancò a' vivi nel giorno 13 aprile, e fu sepolto a Val-Luisant, senza lasciare alcun figlio da Matilde sua sposa contessa di Vaiblingen.

dolfo Wecker suo zio un patto di famiglia, i cui principali articoli disponevano: 1. che venendo a morte uno di loro due senza discendenza maschile, l'altro avesse a succedergli in tutti i suoi beni; 2. che le figlie maritandosi recherebbero in dote senza altra aspettativa la somma di mille marchi d'argento; 3. che essi non potrebbero alienare le loro terre nè i loro sudditi, ma darli soltanto in pegno; 4. che reciprocamente si presterebbero aiuto negli affari spinosi che loro fossero per sopraggiungere; 5. che le controversie, le quali sorger potessero fra di loro, verrebbero amichevolmente composte per mezzo di arbitri. In forza dunque di questo patto, che forma il fondamento di tutti quelli della famiglia di Bade, Rodolfo nell'anno 1361 divenne erede del proprio zio. Nell'anno successivo egli ricevette a Norimberga dalle mani dell'imperatore l'investitura di tutto il marchesato di Bade, i di cui limiti sono così segnati nell'atto di questa cerimonia, da Graben fino ad Albeck, e di là fino a Schwartzac colla città di Etlingen. Fra i diritti della casa di Bade riconosciuti in questa investitura, quello di coniare monete vi è formalmente enunciato. Nel 1363 Rodolfo conchiuse con Roberto elettor palatino un patto successorio, pel quale quest' ultimo gli promise le città d' Heidelsheim e di Wildberg, s' egli veniva a mancare senza eredi maschi, laddove Rodolfo lo istituiva suo erede pel caso ch' ei fosse morto in egual condizione. Nel 1366 quest' ultimo prestava aiuto ad Egimone conte di Friburgo nella guerra che questi avea contro le città di Brisacco, di Neuburgo e di Basilea; e qualche tempo dopo entrò in una personal controversia con Eberardo conte di Wurtemberg; ma un componimento maneggiato dall'imperatore Carlo IV vi pose termine nel 1370. Rodolfo cessò di vivere nel 19 aprile 1372, e venne sepolto a Val-Luisant nella tomba de' suoi maggiori. Egli avea sposata nel 1346 Matilde, figlia di Giovanni conte di Spanheim, la quale sopravvisse buona pezza al suo sposo, e lo rese padre di Bernardo e Rodolfo che or seguono, nonchè di Matilde, sposa di Enrico XIII conte d'Enneberg, che cessò di vivere nel 1421.

BERNARDO e RODOLFO VIII.

1372. BERNARDO e RODOLFO, figli di Rodolfo VII, succedettero al padre in tenera età sotto la tutela di Roberto I conte palatino del Reno. Questi due fratelli compartirono fra di loro nel 1380 il marchesato, la cui parte inferiore insieme con Pforzheim e Dourlack toccò a Bernardo, mentre Bade colla parte superiore pervenne a Rodolfo; il quale però essendo morto senza figliuoli nel 1391, lasciò al fratello l'intera sua successione. Nel 1388 videsi prorompere in aperta guerra la confederazione formatasi contro i principi fra le città di Svevia, di Baviera, di Franconia e del Reno; e fu appunto l'imperator Wenceslao che accese questo incendio per istornare le determinazioni che i principi avevano prese per destituirlo. Stefano, duca di Baviera ad

Ingolstadt e Federico duca di Baviera a Landshut aveano nel precedente anno imprigionato Pellegrino arcivescovo di Saltzburgo a motivo che aveva presa parte in questa confederazione. Allora le città, ond'era essa composta, aizzate da Wenceslao, si armarono pella liberazione del prelato, e sotto tale pretesto praticarono varie scorrerie sulle terre di tutti i principi loro vicini, fra i quali compresero pure il marchese di Bade, ponendone a guasto il territorio. Ma due vittorie che Roberto I conte palatino del Reno riportava contro le loro genti, una presso Spira e l'altra presso Francfort, in una coll'incostanza di Wenceslao, che le abbandonò per volgersi al partito dei principi, riconciliarono la pace, che nel maggio del 1389 venne ad Egra conchiusa fra l'imperatore ed i principi, e fu seguita poi dalla pace particolare che ciascun di questi ultimi fece colle città che aveangli mossa la guerra. Siccome poi esse furono tutte obbligate a riparare ai danni che avevano cagionati, il marchese Bernardo ebbe per suo risarcimento quindicimila fiorini, moneta di Spira. Nel 1392 egli si annodò alla confederazione formata da varii principi dei dintorni di Strasburgo contro codesta città in occasione di un ponte di legno ch'essa avea fatto costruire sul Reno per poter a loro agio dare il guasto, dicevasi, impunemente alle terre de' vicini, situate al di là del fiume. Quei di Strasburgo sostennero vigorosamente gli attacchi de' confederati, fecero frequenti e ruinose sortite contro di loro, portarono sulle lor terre la desolazione, e resero infruttuosi gli sforzi loro diretti ad incendiare il ponte col mezzo di battelli muniti di materie incendiarie, cui fecero discendere lunghesso il fiume. Finalmente nel 1393, avendo l'imperator Wenceslao interposta la sua autorità, pose termine a questa guerra mediante una specie di giudizio, che confermò a favore dei Strasburghesi la sussistenza del ponte ch'essi aveano eretto, insieme colle gabelle che vi percepivano, e li multò in trentaduemila fiorini verso i principi per le spese della guerra.

Nel 1395 Bernardo conchiuse ad Heidelberg un altro trattato di confederazione coll'arcivescovo di Magonza e coll'elettor palatino contro un associamento di nobili, che in lingua alemanna appellavasi *Schlegel*, il cui fine era

quello di riparare alle lor fortune col mezzo dei ladronecci. Essendo poi entrati Leopoldo duca d'Austria ed Eberardo conte di Wurtemberg, non meno che la più parte delle città della Svevia, nella confederazione dei principi, formarono insieme con essi un' armata, che distrusse nel seguente anno quella perniciosa società.

Nel 1401, avvenuta la destituzione di Wenceslao, il marchese Bernardo ricevette in luglio dall'imperatore Roberto, che gli succedeva, l'investitura del suo marchesato, ma non potè per altro ottenere la conferma delle lettere che Wenceslao avevagli rilasciate rispetto ad un pedaggio sul Reno; mentre anzi Roberto le dichiarava nulle con suo speciale diploma; locchè fu sorgente di controversie fra loro durante tutto il regno di esso Roberto. Essendosi questi nell'anno medesimo posto in cammino per iscacciare da Milano il duca Galeazzo Visconti, Bernardo strinse alleanza contro di lui insieme col duca d'Orleans, genero di Galeazzo per parte di Valentina sua sposa. L'imperatore al suo ritorno dall'Italia faceva intimare a Bernardo che romper dovesse il trattato conchiuso col duca d'Orleans e rinunziare ai pedaggi che andava esigendo sul Reno, ed avendo egli ricusato di obbedire, benchè in termini i più rispettosi, indusse i signori e le città del di lui vicinato ad intimargli la guerra. Or mentre gli uni stringevano d'assedio Mulberg, gli altri, avendo a loro capi l'arcivescovo di Strasburgo ed il barone di Lichtemberg, si gettarono nella parte superiore del marchesato, mentre in pari tempo le città imperiali dell'Alsazia, capitanate dal barone di Rapolstein sottomettevano quella di Gemare. Il conte di Wurtemberg dal canto suo saccheggiava le terre del marchesato che colle sue confinavano. Bernardo sembrava ora mai spacciato senza speranza di salvamento; ma l'arcivescovo di Cologna, il vescovo d'Utrecht, e Federico e Simone conti di Spanheim, essendosi costituiti mediatori per lui, vennero a capo di riconciliarlo coll'imperatore e di fargli riparar le sue perdite mercè un accomodamento conchiuso a Worms nel sabbato successivo alla festa di santa Walburga dell'anno 1403. Bernardo non rimaneva però lunga pezza senza offrir all'imperatore nuova materia di malcontento. In fatti nel 1405 ei s'affrettava di entrare in una confedera-

zione che l'arcivescovo di Magonza avea annodata col conte di Wurtemberg e colla più parte delle città di Svevia contro tutti coloro che avessero impreso a danneggiarli, ed anche contro l'imperatore nel caso di negata giustizia. Venne questa sottoscritta a Marbach nel Wurtemberg. L'imperatore dopo essersi inutilmente adoperato a discioglierla, per contrabbilanciarne la forza ne formò un'altra coll'elettor palatino e colle città dell'Alsazia. Bernardo, aiutato dai suoi collegati, rivolgeva le armi contro Federico duca di Austria, affinchè gli facesse ragione di certi danni che gli avea cagionati, e si rese padrone della maggior parte del marchesato di Burgaw nella Svevia. Ma intanto ch'egli stava attendendo a tali conquiste, Amedeo conte di Saarbruck e damigello di Commerci, il quale per parte sua era in guerra col conte di Saarwerden, fece prigione fra varii nobili del partito di quest'ultimo anche Ludemano, genero di Bernardo e signore di Lichtemberg; senonchè l'interposizione di Carlo VI re di Francia procacciava la libertà a Ludemano, non meno che ai compagni della sua sventura. Il conte di Wurtemberg dal lato suo rappacificava nel 1410 la discordia fra il marchese di Bade ed il duca d'Austria, il quale venne obbligato a pagar la somma di diciottomila fiorini a Bernardo per le spese della guerra, e per tal mezzo le piazze che gli si erano tolte vennero ad esso restituite. La morte dell'imperatore Roberto, avvenuta nel 1410, pose termine alla confederazione di Marbach.

Bernardo nel 1412 prestò aiuto a Carlo duca di Lorena, allorchè questi corse a respingere Eduardo duca di Bar, il quale avea fatta un'invasione ne'suoi territori. Avendo poi l'imperator Sigismondo proscritto nell'aprile del 1415 Federico duca d'Austria, perchè avea favorito l'evasione di papa Giovanni XXIII dal concilio di Costanza, elesse il marchese di Bade a governatore delle piazze austriache del Brisgaw, ond'egli aveva preso possesso in forza di cotal proscrizione. Ma conchiusasi da Federico nel 1418 una pace coll'imperatore, quest'ultimo, mercè sue lettere in data 14 giugno dell'anno medesimo, intimò a Bernardo di restituirgli quelle città che avessero amato di ritornarsene sotto la dominazione di lui, senza però far loro

violenza, mentre per lo trattato di pace era ad esse lasciato libero di restarsi sotto l'immediata soggezion dell'impero.

Nel 1421 Bernardo entrò in discordia colle città del Brisgaw nella congiuntura che queste si pigliavano la libertà di accogliere i di lui sudditi come lor cittadini, allorchè si ponevano a stanziare in esse, concedendo che godessero tutta la loro indipendenza. Queste città invece dal canto loro lagnavansi delle imposte che il marchese, siccome governatore del Brisgaw, avea stabilite di proprio arbitrio ed a suo emolumento in quella provincia. Indarno l'imperator Sigismondo tentava di condurre le cose a componimento. Le città nell'ottobre 1422 conchiusero fra di loro una confederazione per cinque anni contro il marchese di Bade; ed in questo trattato entrò pure nel seguente anno Luigi elettor palatino insieme colle città d'Alsazia, delle quali era governatore. Nel 1424 i confederati, a'quali s'erano uniti i conti di Wurtemberg ed il vescovo di Spira, fatta un'irruzione nel marchesato, incendiarono Rastadt non meno che varii villaggi de'suoi dintorni, e strinsero poscia d'assedio Mulberg. Già questo durava da tre settimane, allor quando Dieterico arcivescovo di Cologna, Giovanni vescovo di Wurtzburgo ed Alberto conte di Hohenlohe, essendovisi recati siccome mediatori, vennero a capo di far approvare alle parti belligeranti un trattato che contenea nove articoli, il quale venne sottoscritto nel lunedì dopo la festa di san Pietro, cioè a'3 di luglio. Nel 1425 Bernardo, mercè una transazione conchiusa con Giovanni di Spanheim conte di Beinheim in Alsazia, acquistò per se e suoi discendenti il diritto di succedere alla contea di Spanheim, i cui possessori si suddivisero in due rami, cioè quello di Creutznach e quello di Starckemburgo. Simone IV, l'ultimo del ramo maggiore, non aveva lasciata che una figlia di nome Elisabetta, la quale donò primamente al suocero suo, l'imperatore Roberto, e poi a Luigi il Barbuto elettor palatino, la quinta parte di essa contea, che da quell'epoca in poi rimase annessa al Palatinato. Essendo le altre quattro porzioni toccate a Giovanni il Cieco, l'ultimo pure del ramo cadetto, questi mercè suo testamento le trasmise al marchese di Bade ed a Federico conte di Veldenz suoi cugini, affinchè le possedessero in comune dopo la di lui morte.

Giovanni chiuse i suoi giorni nel 1437, ma Bernardo lo avea già preceduto nella tomba il 5 maggio del 1431. Il valore, la giustizia, la prudenza, l'economia, la liberalità si riunivano in esso, formandone il più perfetto principe de'suoi tempi. Aveva egli sposate 1.° Margherita prole di Rodolfo conte di Hohenberg, onde venne separato mercè l'autorità di papa Clemente VII dopo dieci anni di matrimonio sotto il pretesto di parentela, ma per lo fatto a motivo della di lei sterilità. Egli impalmò in seconde nozze, colla dispensa di Bonifacio IX, Anna figlia di Luigi conte d'Oettingen, sua consanguinea in quarto grado, dalla quale gli nacquero tre figli e sette figlie: i maschi furono Jacopo, di che ora ci occuperemo; Bernardo e Rodolfo, mancati entrambi senza discendenti prima del loro padre; e le figlie: Anna, la quale, nata a'15 marzo del 1398, sposò nel 1409 Luigi di Lichtemberg, Beatrice, Matilde, Margherita, Agnese, Orsola e Brigida, tutte mancate a'vivi senza aver contratto matrimonio.

JACOPO.

1431. JACOPO, figlio maggiore di Bernardo, nato a'15 marzo 1407, avea governata, vivente ancora suo padre, la Marca d'Hochberg. La saggezza ch'egli costantemente manifestò nella sua privata e pubblica condotta, la cura che egli ebbe di mantenere la pace nel suo marchesato in mezzo alle turbolenze che agitavano i suoi vicini, la sua liberalità verso le chiese, la carità verso i poveri, e l'equità riguardo a tutti i suoi sudditi gli meritarono il soprannome di Salomone. Dice Enea Silvio parlando di questo principe, che quando gli venia riferito essersi commesso un furto sulle sue terre, egli facea condurre dinanzi a se coloro ch'erano stati derubati, e li facea rimborsare dal fisco di tutto ciò che affermavano con giuramento essersi loro tolto; dopo di che instituiva il processo agl'involatori, e se giungeva mai a farli arrestare, condannavali senza pietà al supplizio della ruota. Per tal modo, continua il nostro scrittore, ei venne a capo in breve spazio di tempo di ristabilire ne'suoi dominii una perfetta tranquillità. A lui nulla mancava, aggiunge egli, tranne le lettere per essere un principe compitissimo;

del che egli medesimo si avvedeva; e fu per questo che nulla egli omettesse quanto all'educazione de'suoi figliuoli. Nel 1426 aveva egli sposata Catterina seconda figlia di Carlo I duca di Lorena, la quale gli recò in dote le città di Bruyeres, di Saint-Diez, d'Arches e di Raon, coll'aspettativa di succedere nel ducato di Lorena a sua sorella maggiore, Isabella, moglie del duca Renato, nel caso ch'ella venisse a mancare senza posterità. Questo caso per altro non avverossi, e Renato dopo la morte di Catterina sua cognata ricuperò le città che avevano costituita la di lei dote. Il marchese Jacopo finì la sua vita nel vecchio castello di Bade nel 1453, lasciando dal suo maritaggio cinque figli ed una figlia. I figli sono Carlo che or seguita; Bernardo, il quale morì in odore di santità il 15 luglio del 1458 a Moncalieri in Piemonte; Giovanni arcivescovo di Treviri; Giorgio arcivescovo di Metz; e Marco canonico di Strasburgo. La figlia, che avea nome Margherita, divenne sposa di Alberto marchese di Brandeburgo.

CARLO I.

1453. CARLO, figlio primogenito del marchese Jacopo e di lui successore, erasi reso illustre, vivente ancora suo padre, ne'tornei, e massimamente in quello che tennesi nel 1439 a Landshut in occasione delle nozze di Luigi duca di Baviera ed in quell'altro che Ulrico conte di Wurtemberg bandì pel suo maritaggio a Stutgard nel 1445. Egli aveva altresì preso parte in alcune guerre importanti: infatti nel 1446 fu veduto combattere contro gli Svizzeri a favore di Federico IV re de'Romani, del quale avea sposata la sorella, e tre anni dopo a prò del conte di Wurtemberg contro la città di Eslingen ed altre confederate. Nel 1452, di concerto con Thierri arcivescovo di Magonza e con Luigi duca di Baviera, egli eccitava i conti di Lutzelstein a portare la guerra contro il palatino Federico, il cui fratello Luigi elettore li avea sbaragliati qualche anno prima (1). Il risultamento di queste nuove fazioni fu pegli assalitori la perdita del castello di

(1) Il p. Barre fa terminar questa guerra nell'anno 1447 (*Nota dell' Editore*).

Lutzelstein, che venne preso dopo due mesi d'assedio. Carlo si unì nel 1461 alla confederazione di varii principi, signori e prelati, formata ad eccitamento del pontefice Pio II e dell'imperatore contro il medesimo Federico. Nel 29 giugno dell'anno successivo avea quindi luogo un grande combattimento fra Heidelberg e Manheim, nel quale Federico rimasto vittorioso fece una moltitudine di prigionieri, e in questo numero si trovò pure il marchese di Bade, che fu tradotto ad Heidelberg, ove Federico lo ritenne in ceppi nella cittadella per lo spazio di tredici mesi. Ricuperata nel 1463 la sua libertà, Carlo si adoperò in seguito a riconciliare l'elettor Federico col pontefice e coll'imperatore. Nel 1475 egli venne dalla peste rapito a Bade, ove fu pure sepolto. Enea Silvio leva a cielo il di lui valore, e non dubita punto di paragonarlo coi due più famosi capitani di que'tempi, Federico elettor palatino ed Alberto arciduca d'Austria. Le politiche sue virtù lo resero un personaggio assai ragguardevole nell'impero: egli fu scelto di sovente come arbitro nelle controversie che sorgevano fra i principi. Viene però biasimata la sua soverchia propensione all'imperatore Federico IV, del quale preferì talora gli interessi a'suoi propri ed a quelli pure della giustizia. Aveva egli sposata nel 1446 Catterina d'Austria sorella dell'imperator Federico III, che morì nell'11 dicembre 1493, e dalla quale lasciò tre figliuoli maschi, cioè Cristoforo di cui ora terremo parola, Alberto e Federico, nonchè una figlia di nome Zimburga, che sposò nel 1468 Engilberto conte di Nassau, figliuolo di Giovanni d'Ehrenbreitstein, dal quale non le nacque alcun figlio.

CRISTOFORO.

1475. CRISTOFORO, figlio primogenito del marchese Carlo e di lui successore, nato il 13 novembre del 1453, soggiornava alla corte dell'imperator Federico III suo zio, allorchè venne a morte il suo genitore. Nella investitura ch'egli ricevette da questo principe, il marchesato d'Hochberg vien nominato per la prima volta con quello di Bade, mentre i di lui predecessori non erano stati investiti che soltanto del primo. Sul cominciare del maggio dell'anno

medesimo, essendo l'imperatore partito da Cologna alla testa di ottantamila uomini per costringere Carlo duca di Borgogna a togliersi dall'assedio di Nuys, il marchese di Bade si recò a raggiungerlo con una schiera di genti, e prese parte in due zuffe che seguirono cogli assedianti, il cui evento li costrinse ad assentire ad un trattato di pace.

Cristoforo nel 1477 accompagnava l'arciduca Massimiliano nel suo viaggio intrapreso alla volta di Fiandra ad oggetto di recarsi a sposare la erede della Borgogna; e nel 1479 aiutava questo principe nella guerra ch'egli trattò contro la Francia, e fra l'altre sue imprese prendeva la città di Luxemburgo difesa per parte dei Francesi dal cavaliere di Saint-Demarien. Nell'anno medesimo egli pigliò in isposa Otilia, nipote, per parte del padre suo, morto venti anni prima, di Filippo ultimo conte di Catzenellenbogen; e questo suo maritaggio fu susseguito da una controversia fra Enrico langravio di Hesse, marito d'Anna, unica figlia di Filippo, ed Otilia, la quale aspirava pel diritto di rappresentanza ad una parte dell'eredità del suo avo. Portatosi l'affare dinanzi al tribunal dell'imperatore, fu ivi discusso per due interi anni, e finalmente ebbe termine nel maggio del 1482, mercè un trattato che lasciò il langravio signore della contea, dietro il pagamento di una somma di denaro, di cui Otilia si accontentò, riserbandosi solamente il diritto di successione nel caso che la posterità di Enrico venisse ad estinguersi. Cristoforo ed i suoi due fratelli Alberto e Federico allestirono nel 1488 una schiera di quattromila uomini all'imperatore Federico pella spedizione da esso intrapresa in Fiandra per liberare Massimiliano suo figlio, tenuto prigione dagli abitatori di Bruges. Senonchè fatti consapevoli della tempesta che lor sovrastava, que'cittadini sciolsero in capo a quattro mesi di cattività il lor prigioniero, dopo averlo costretto a giurare un trattato di pace, eretto da essi medesimi. Federico, non ostanti le rimostranze del figlio suo, essendosi rifiutato di sancire codesto trattato, corse a stringere d'assedio la città di Gand. Allora i Francesi, chiamati dai Fiamminghi, conducevano loro alcune genti, che si accamparono a Deinse sul Lys ad oggetto d'intercettare i viveri agl' Imperiali. Però il marchese di Bade, avendoli sorpresi di notte tempo con quattromila

Alemanni, uccise quattrocento de'loro armati, e si rese signore della città. In seguito, dato un esempio di punizione contro le città ribellate di Gand e di Bruges, l'imperatore ricalcò la via d'Alemagna, lasciando a Massimiliano il proprio esercito. Nell'anno seguente si tenne la dieta di Francfort, ove mercè l'intercessione dei principi venne accordata ai Fiamminghi la pace. Cristoforo aveva nel corso di questa guerra perduto suo fratello Alberto, il quale cessò di vivere senza posterità. Siccome avea questi goduto del marchesato d'Hochberg in forza della divisione seguita fra lui ed il fratello maggiore, così colla sua morte questo retaggio venne a riunirsi a Cristoforo, il quale poi in ricognizione dei servigi prestati venne da Massimiliano nel 1489 eletto a governatore di Luxemburgo.

Il giovedì successivo la festa di san Bartolammeo (cioè, a'26 agosto) del 1490, Filippo marchese di Sausemberg-Roetheln, l'ultimo del suo ramo, conchiuse con Cristoforo un patto di reciproca successione, in cui disponevasi che se quest'ultimo veniva a mancare senza maschile posterità, la Marca d'Hochberg passar dovesse a Filippo, e che parimente, se questi non lasciava alcun figlio, Cristoforo dovesse da lui ereditare Roetheln, Sausemberg e Badenweiler. Cristoforo ricevette nel 1491 a Malines il collare del Toson-d'-Oro dalle mani dell'arciduca Filippo erede de'Paesi-Bassi, e nel successivo Massimiliano aggiunse a questo favore quello di donargli eziandio varie terre nel ducato di Luxemburgo.

Nel 1503 Filippo marchese d'Hochberg-Sausemberg lasciava morendo, siccome per noi fu detto, una sola figlia di nome Giovanna, ch'egli avea negata in isposa a Filippo figlio del nostro Cristoforo. Allora quest'ultimo, in forza del loro patto di famiglia, s'impossessò delle terre di Sausemberg, di Roetheln e di Badenweiler. Giovanna ed il duca di Longueville di lei consorte ritogliendosi questo retaggio, intentarono una lite in proposito al marchese di Bade. Portatosi l'affare dinanzi al tribunale dell'imperatore, ivi restò per lo spazio di settantaotto anni; dopo di che venne sopito amichevolmente mercè un trattato, per lo quale la casa di Bade fu mantenuta nel godimento dei contestati oggetti (V. *i conti di Neufchatel*). Cristoforo nel 1504, stretto

dalla necessità, dovette alienare all' elettor palatino Filippo l' Ingenuo la sua terra e castello di Weingarten. Nello stesso anno, essendo stato quest' ultimo proscritto dall' imperatore Massimiliano, il marchese di Bade, il cui primogenito avea sposata la figlia di Filippo, gli porse un chiaro segno d' affezionamento e di fedeltà, mentre l' imperatore non potè indurlo giammai a prendere l' armi contro questo principe sfortunato, nè a trar partito dalla sua sventura per ripigliare colla forza, sia il dominio ch' egli aveva ceduto, sia quegli altri di cui l' elettor Federico il Vittorioso, zio di Filippo, quarantadue anni prima avea spogliato il marchese Carlo. Un tratto eguale egli usò verso Bernardo III conte di Eberstein, vassallo ed alleato di Filippo, il quale era colpito della medesima proscrizione; perocchè avendo l' imperatore donato quanto Bernardo possedeva in questa contea a Filippo figliuolo di Cristoforo, questi non permise al medesimo di godere un tal beneficio, ed anzi lo costrinse nel 1505 a farne la restituzione a Bernardo.

Nel 1515 Cristoforo, sentendosi affievolito dalle infermità, compartì a' 25 di luglio fra i suoi tre figli Bernardo, Filippo ed Ernesto tutte le proprie terre; e sei giorni appresso, cioè il 1.° agosto, abdicò al governo in loro favore, però sotto condizione che, lui vivente, non lo eserciterebbero che a suo nome e col carattere di suoi vicari. Ma poco tempo dopo, siccome la sua mente erasi del tutto affievolita, l' imperatore con suo diploma del 15 gennaio 1516 li nominò per un anno curatori del loro padre e luogotenenti dello stesso, ciascuno alla loro porzione. Finalmente, caduto Cristoforo nel 1518 in una assoluta pazzia, essi furono obbligati a rinchiuderlo. Niuno dei predecessori di questo principe, che morì a' 19 aprile del 1527, avea recati più beni alla loro famiglia; e fu egli che edificò nel 1479 il nuovo castello di Bade, lasciando che nell' antico soggiornasse la sua genitrice. Filippo Beroaldo di Bologna, suo contemporaneo, così scriveva di lui: « Il marchese di Bade Cristo-
» foro, nipote, per parte di madre, dell' imperator Federi-
» co IV, supera tutti gli altri principi per la grandezza
» dell' animo suo e pelle sue belle prerogative. L' illustre
» Massimiliano non eseguì veruna memorabile impresa senza
» ch' egli vi avesse parte; e gli Alemanni, accordandosi nel

» collocarlo a capo di tutti i grandi capitani de' tempi suoi, » gli deferirono con unanime voto il pregio del valore ». Otilia di lui consorte, che mancò a' vivi nel 15 agosto 1517, gli partorì Jacopo arcivescovo di Treviri; Bernardo di cui or parleremo; Filippo, che morì nel 1533, lasciando dalla sua sposa Elisabetta, figlia di Filippo elettor palatino, e vedova di Guglielmo il Giovane langravio di Hesse, una figlia di nome Maria Giacomina, che fu moglie a Guglielmo duca di Baviera; Carlo, che, nato nel 21 maggio 1476, fu custode di Strasburgo e canonico di Treviri, e, morto a' 7 ottobre del 1510, venne seppellito nella cattedrale di Strasburgo; Cristoforo, che, nato il 21 luglio 1477, e divenuto canonico di Strasburgo e di Cologna, cessò di vivere a Dourlach il 29 marzo 1508; Filippo Rodolfo, nato nel 16 giugno 1481, canonico di Strasburgo, d'Augusta, di Magonza e di Cologna, e primicerio di Metz, mancato a' vivi nel 22 settembre del 1533; Ernesto, ceppo della linea di Bade-Dourlach; quattro altri figli, decessi in tenera età; Maria, che, nata il 2 luglio del 1473, fu badessa di Val-Luisant, e cessò di vivere nell'8 giugno 1519; Otilia, che, nata il 6 giugno 1480, divenne badessa a Pforzheim; Sibilla, venuta alla luce nel 1503, fidanzata poi a Filippo conte d'Hanau, e morta nel 1527; Rosina, che s'unì in matrimonio nel 1493 a Wolfgang conte di Zolern; e Beatrice, che fu promessa nel 1510 a Giovanni conte palatino del ramo di Simmeren.

MARGRAVJ DI BADE-BADEN

BERNARDO III.

1527. BERNARDO, secondo figlio di Cristoforo e di lui successore, nato il 7 ottobre 1474, venne educato nei Paesi-Bassi alla corte di Massimiliano re de' Romani insieme col figlio di quest'ultimo l'arciduca Filippo. I due giovani principi aveano a comune bisavolo Ernesto detto *di Ferro*, duca d'Austria; e questa parentela, unita ad un' età pres-

sochè eguale (mentre Bernardo non contava che quattro anni più di Filippo) ed alla simpatia de' loro caratteri, formò fra di essi il più stretto legame. Nel 1501 Filippo, cinque anni dopo avere sposata Giovanna, figlia di Ferdinando re d'Aragona e d'Isabella regina di Castiglia, essendosi incamminato per recarsi a visitare i genitori della consorte, ebbe nel suo corteggio Bernardo e Federico, che fu poscia elettor palatino, non che varii altri principi fiamminghi. Egli dimorò presso Filippo in Ispagna, donde lo ricondusse nei Paesi-Bassi sul cominciare del 1503. Morto poi questo Filippo nel 1506, lasciava un figliuolo in età di sei anni, che fu poscia l'imperator Carlo Quinto, il quale ereditò i sentimenti del suo genitore verso il marchese di Bade. Abbiamo già ricordato come l'indebolimento della mente del margravio Cristoforo inducesse nel 1516 i figli di lui ad assumere la reggenza delle terre che loro avea assegnate nel suo testamento, e ciò venne pure approvato dall'imperatore Massimiliano. Ora nella porzione di Bernardo trovavansi una parte della contea di Spanheim e varii dominii del Luxemburghese, cioè a dire le signorie di Rodemacher, di Reichersperg, d'Herzprung, d'Uselding, di Puttlingen e di Rulland. Bernardo verso il 1519, non si sa per quale motivo, videsi spogliato di tutti que' dominii da Filippo suo fratello, il quale se li serbò fino al 1527, epoca della morte del loro padre. Allora Giorgio conte di Montbeliard erettosi a mediatore tra i figliuoli di Cristoforo, confermando il compartimento che nel 1515 egli loro avea fatto, richiamò fra essi la concordia. Morto nel 1533 senza successione maschile questo medesimo Filippo, di che ora abbiam fatto cenno, Bernardo ed Ernesto suoi fratelli se ne divisero fra di loro la successione in virtù del testamento da esso fatto a Mulberg nel 14 maggio dell'anno stesso. Ma l'ineguaglianza di questo compartimento avendo cagionato qualche contrasto, essi ne formarono un nuovo nel 1535 colla mediazione di Giovanni conte palatino del ramo di Simmeren, come si può vedere dalla sua carta stesa nel 13 agosto del 1535 a Rodemacher, affine di attestare un tale accomodamento. Bernardo ebbe in sua parte nella succession di Filippo la città di Bade, che statuì a sua capitale, non meno che quelle di Rhinau, di Steinbach, di Rastadt, di

Etlingen, di Kuppenheim, di Bulh, e varie avvocazie di monasteri, fra cui la principale era quella di Schwarzach. La porzione invece di Ernesto fu composta delle città di Pforzheim, di Dourlach, di Mulberg colle loro pertinenze, delle prefetture di Stein e di Remchingen, delle signorie di Hochberg, di Badenweiler e di Sausemberg. Questa parte era invero più pingue di quella di Bernardo; ma duopo è sapere che quest'ultimo aveva formate due porzioni in generale, e che il fratello, fatta la scelta, secondo l'uso stabilito in Alemagna, aveva deluso l'aspettazione di Bernardo, prendendo quella che l'altro contava dover in lui cadere. Ernesto fu costretto per indennizzarlo ad assicurargli in via di supplemento un'annua e perpetua pensione di mille e cinquecento *maltri* di frumento e di cinquantadue carra (*fuder*) di vino; ciò che venne osservato fino alla pace di Westfalia.

Bernardo, cresciuto ne' Paesi-Bassi, passò la più parte della sua vita a Rodemacher, città prossima alla corte di Bruxelles, cui fu sempre aderente, siccome pure nel Luxemburghese, di cui aveva, come dicemmo, il governo; locchè fece sì che raramente lo si vegga comparire sul teatro degli affari dell'Alemagna. Egli introdusse ne' suoi dominii la religion protestante, nel seno della quale morì a' 29 giugno del 1536. Francesca di Luxemburgo-Ligni figlia di Carlo di Luxemburgo-Ligni governatore di Piccardia, ch'egli in età di sessant'anni aveva sposata nel 1535, gli diede alla luce due figli, cioè Filiberto, e Cristoforo che venne al mondo dopo la morte del suo genitore. Ella poscia rimaritavasi con Adolfo di Nassau-Wisbach, cui pure perdette nel 1556 dopo avergli partorito una figlia, che si nomò Maddalena, e fu moglie a Gioachimo conte di Manderscheild. Francesco terminò i suoi giorni ad Useldingue il 27 giugno del 1566. Il marchese Bernardo prima delle sue nozze era divenuto padre di sei bastardi, cinque de' quali furono legittimati nel 1550 mercè lettere dell'imperator Carlo Quinto rilasciate nel senato di Bruxelles; i lor nomi son questi: Bernardo, Filippo, Giorgio, Gaspare e Melchiore. Giovanni poi, il sesto figlio, che non venne legittimato, sembra morisse prima del suo genitore.

FILIBERTO.

1536. FILIBERTO, nato il 22 gennaio del 1536, succedette nell'anno stesso a Bernardo suo padre sotto la tutela di Guglielmo I duca di Baviera, di Giovanni il Giovane conte palatino di Simmeren e di Guglielmo conte d'Eberstein. Il primo di questi tre personaggi avea sposata Maria Giacomina figlia del marchese Filippo zio paterno di Filiberto, ed il secondo era consorte di Beatrice, prole del marchese Cristoforo, avolo dello stesso. Nel 1556 si parlò di dar moglie a Filiberto; ma prima d'altro i suoi tutori vollero formar il compartimento della paterna successione fra lui e Cristoforo suo fratello. Filiberto ebbe in sua porzione il marchesato di Bade-Baden con quella parte della contea di Spanheim che spettava al suo ramo: le terre invece situate nel Luxemburghese colla prefettura di Allembach furono attribuite a Cristoforo. Dopo codesta operazione, Filiberto sul finir dello stesso anno 1556 sposò Matilde figlia del duca di Baviera suo tutore. Comechè protestante egualmente che il padre, Filiberto venne ammesso siccome lui all'amicizia dell'imperator Federico I, e ben se la meritava pel suo affezionamento e pe'suoi servigi. Nel 6 giugno del 1559 egli ricevette da questo principe ad Augusta l'investitura dei propri feudi; ed avuta poi commissione dalla dieta tenutasi nella stessa città il maggio del 1566 di recarsi ad assoldar truppe in Ungheria per muovere la guerra al Turco, egli adempì all'incarico con molta prestezza. Nel novembre del 1567 Filiberto s'univa con cento cavalieri al palatino Casimiro per recarsi in aiuto dei protestanti della Francia; senonchè cangiato quasi improvvisamente pensiero, abbandonò poi questo principe e tornossene a casa sua nel seguente mese. Sembra che fin d'allora la regina Catterina de Medici avesse saputo guadagnarsi pe'suoi emissari il marchese di Bade; infatti l'anno seguente, che fu il 1568, avendogli il re Carlo IX fatte passare alcune somme per far leva di truppe in Alemagna e condurle al di lui servigio, egli stette in forse per qualche tempo se dovesse condiscendere ai desiderii del monarca, infino a che, stimolato dagli eccitamenti di san Gelasio e di Michele di

Castelnau, i quali gli furono inviati dalla corte di Francia, mosse finalmente colle genti che aveva allestite e si recò a raggiungere il duca d'Aumale a Metz, dove pur giunsero quasi in egual tempo i due figliuoli del langravio di Hesse, i ringravi, il conte di Linange-Westerburgo ed il famoso Gaspare Schomberg, tutti protestanti, che movevano alla guerra contro quelli della Francia. Di là recatosi a rinforzare l'armata del duca di Anjou, essi combatterono sotto i suoi ordini contro i loro fratelli, capitanati da Coligni nella battaglia datasi a Moncontour il 3 ottobre del 1569, dove Filiberto perì al primo scontro insieme coll'anziano dei ringravi. Avea egli perduta la sua sposa nel 2 novembre del 1565, dalla quale gli erano nati Filippo che or seguita, nonchè tre figlie, la maggiore delle quali, Giacomina, sposò Giovanni Guglielmo duca di Juliers, di Cleves e di Berg; Anna Maria, la seconda, divenne sposa nel 27 gennaio del 1578 di Giovanni Guglielmo signore di Rotemberg, che fu innalzato alla dignità di principe dall'imperatore Rodolfo II; e Maria Salome, la terza, prese in isposo nel 1584 Giorgio Luigi langravio di Leuchtemberg.

FILIPPO II.

1569. FILIPPO, nato nel 19 febbraio del 1559, succedette al marchese Filiberto suo padre sotto la tutela di Alberto III duca di Baviera. Avvenne che Carlo marchese di Bade-Dourlach pretendesse per diritto di agnazione partecipare con Alberto ad un tale officio, e su questo proposito gl'intentasse una lite innanzi alla dieta tenutasi a Spira nel 1570. Però l'imperatore Massimiliano II pose termine ad ogni disputa, dichiarando Filippo maggiore di età, comechè non contasse più di tredici anni, mediante lettera del 29 agosto 1571. Educato dal suo tutore nella cattolica religione, Filippo si adoperò a ristabilirla ne' propri stati, ed in fatto vi riuscì. Nel 1573 egli ebbe alcuni dissapori con Gaspare Brunner abate di Schwarzach relativamente a' suoi diritti sopra di questa abazia. L'abate veniva allora arrestato per diverse cause, e lo si consegnava al giudizio ecclesiastico. Ricevuta dall'officialità di Strasburgo la sua condanna, egli se ne appellò al metropolitano,

e da esso alla santa sede. Filippo durante il corso di questo processo amministrò i diritti temporali dell'abazia, e proibì fra le altre cose a quelli che n'erano soggetti di frequentare il mercato di Lichtemberg. Incontrò egli alcune opposizioni a questo divieto, che furono portate alla camera imperiale, ove l'affare venne vivamente agitato, e tuttavia rimase indeciso. Frattanto l'abate per dare soddisfazione a' propri nemici aveva preso il partito di abdicare colla riserva di una pensione; ma ben tosto cangiò d'avviso. Il marchese Filippo, per togliere di mezzo ogni difficoltà, immaginò allora uno spediente, e fu quello di sopprimere l'abazia e di trasferirne le rendite ai Gesuiti per farvi erigere un seminario, salvi però tutti i diritti e le pretensioni ch'egli arrogavasi. Con questo proponimento egli recossi a Roma, ove il papa Gregorio VIII, del quale avea meritata la benevolenza all'epoca del 1583, pubblicandone il nuovo calendario ne'suoi dominii, assentì alla sua domanda mercè una bolla emessa nel 1585, che venne in seguito confermata da Sisto V. Però la camera imperiale con suo decreto 16 ottobre dell'anno stesso vietò che questa bolla fosse posta ad esecuzione. Filippo cessava di vivere nel 17 giugno del 1588 senza lasciar verun figlio da Sibilla, prole di Guglielmo duca di Juliers e di Cleves, cui aveva sposata nel 1586. Questo principe fu compianto da'propri sudditi, che aveva trattati con molta dolcezza ed equità. Amava grandemente le arti e coltivava le lettere: a Bade avea costruito un bellissimo palazzo, che fu poi ridotto in cenere da'Francesi nella guerra del 1689.

EDUARDO.

1588. EDUARDO, nato a Londra nel 17 settembre 1565 da Cristoforo secondo figlio del marchese Bernardo e da Cecilia prole di Gustavo I re di Svezia, succedette a suo cugino Filippo nel marchesato di Bade-Baden. Il nome di Eduardo vennegli imposto nel battesimo dalla regina Elisabetta, che fu sua matrigna, e che vi aggiunse pur quello di *Fortunato*, affinchè sposasse in qualche modo la fortuna fin dal suo nascimento. Però il corso della sua vita non corrispose punto a così favorevoli auspici: le grandi

speranze che di lui s'erano concepite, si dileguarono fino dalla prima sua adolescenza; nè la condotta da esso tenuta in giovinezza valse a confermarle: dissipato, incostante, capriccioso, egli portò i propri vizi fin nella tomba, che fu il termine delle sventure, cui s'era tratte addosso, dove la sua storditezza lo fece discendere prima che il peso degli anni o delle infermità ne lo precipitassero.

Dall'Inghilterra egli era stato nella sua infanzia tradotto a Rodemarcher, ed indi a Bade, d'onde poi passò nel 1570 co'suoi parenti in Isvezia alla corte del re Giovanni. Ricondotto di nuovo dal suo genitore a Rodemacher, lo vide colà terminare la sua carriera nel 2 agosto 1575 aggravato dai debiti che il lusso della consorte gli aveva fatti contrarre. Eduardo non aveva allora che dieci anni: giunto all'età di venti, intraprese nel 1587 un secondo viaggio in Isvezia, ove il re Giovanni suo zio lo accolse onorevolmente. Nell'anno stesso egli accompagnava il principe Sigismondo suo cugino in Polonia, dove egli era chiamato ad occupare il trono, vacante attesa la morte di Stefano Battori. Fatto ritorno nel 1589 a Bade, effettuò coi suoi fratelli il compartimento della successione del loro padre; e, passato dappoi nel 1594 nei Paesi-Bassi, visse principescamente alla corte dell'arciduca Ernesto senza pensar a liquidare i debiti che suo padre gli aveva lasciati e ch'egli stesso aveva notevolmente accresciuti. Avendo per tanto i suoi creditori innalzate le loro lagnanze all'imperatore, ottennero da esso la permissione di porre sotto sequestro il marchesato di Bade-Baden. Egli si restituì susseguentemente in Polonia ed in Isvezia; e finalmente tornatosi in Alemagna, morì nell'8 giugno del 1600 nel castello d'Hunds-Ruk presso Simmeren nel Palatinato, essendo caduto da una scala mentre era briaco, e venne sepolto ad Engelfort, abazia dei *Premontrés*, nella diocesi di Treviri. Da Maria d'Eicken sua moglie, ch'egli aveva dapprima in segreto, ed in seguito pubblicamente sposata, e che cessò di vivere nell'11 aprile 1636, egli lasciava tre figli, cioè Guglielmo che or segue; Ermanno, che, dopo essersi distinto nelle armate dell'imperatore e poscia in quelle della Spagna, morì nel 1664; ed Alberto, che mancò a'vivi nel 13 maggio del 1625.

GUGLIELMO.

1600. GUGLIELMO, nato a Bade il dì 30 luglio del 1593, ed educato co' suoi fratelli alla corte di Bruxelles, succedette ad Eduardo suo padre, sotto la *garde-noble* di Alberto arciduca d' Austria governatore de' Paesi-Bassi e di Salentino conte d' Isemburgo. Questi tutori nel 26 aprile del 1606 intentarono una lite innanzi al consiglio aulico contro Giorgio Federico marchese di Bade-Dourlach, affine di obbligarlo a restituire quanto aveva rapito al ramo di Bade-Baden. Molte conferenze si tennero per dar termine amichevolmente a tal controversia, ma ciascheduna riusciva vuota d'effetto. Finalmente nel 1622, mentre infieriva la guerra dei trent'anni, avendo gli affari di Giorgio Federico piegato in suo danno dopo la battaglia di Wimpfen, l'imperatore Ferdinando II lo condannava, mercè suo giudizio pronunciato il dì 26 aprile, a restituire tutti i mobili ed immobili che riteneva ai principi di Bade-Baden cogli arretrati dei frutti che ne aveva percetti. Andò molto tempo prima che quest'ultimo articolo potesse esser chiarito: finalmente essendosi i due marchesi recati a Vienna nell'anno 1627, l'imperatore nominò alcuni arbitri, i quali a' 27 maggio dello stesso anno dettarono alle parti una convenzione sopra tal punto, non meno che sopra varii altri che fra esse erano tuttavia controversi; convenzione ch'egli poi ratificò nel 9 giugno seguente, ma la cui osservanza fu poco fedelmente seguita fino alla pace di Westfalia, ove le si fecero molti cangiamenti. Verso la stessa epoca fu posto termine ad un'altra discordia già molto antica tra la casa di Bade e quella di Nassau, in punto alla proprietà delle terre di Lhar e di Mulberg in Isvevia, delle quali la prima fu aggiudicata a quelli di Nassau, la seconda a quelli di Bade-Baden.

Guglielmo, assodatosi nel possedimento del suo marchesato, pose ogni cura nel ristabilirvi la religione cattolica; e questo suo zelo gli meritò l'affezione dell'imperatore, il quale d'altra parte in esso riconoscendo molte grandi prerogative di mente e di cuore, lo ammise ne' suoi consigli, e lo innalzò a varii gradi nella milizia. Allorchè

Gustavo Adolfo re di Svezia, innoltratosi dopo la battaglia di Lipsia verso il Danubio, fece mostra di voler penetrare sin nell'Alsazia, Guglielmo ebbe commissione dall'imperatore di difendere il circolo dell' alto Reno. Essendosi pertanto assediata Benfeld nella bassa Alsazia dal generale di Horn, egli venne cogli assedianti fino a tre combattimenti, l'ultimo de' quali ebbe luogo nel 10 ottobre 1632, ma non gli riuscì fortunato. La piazza dopo sette settimane d'assedio fu costretta ad arrendersi, però sotto condizioni onorevoli alla guarnigione; ed egualmente avvenne di Schelestat, che in seguito, assediata dagli Svedesi, aperse loro le porte nel 2 dicembre dell' anno medesimo. Alcune altre città dell' Alsazia, innanzi a cui si presentarono i vincitori, seguivano questo esempio; sicchè entrati finalmente nell' alto marchesato di Bade, costrinsero Guglielmo a salvarsi ad Inspruck. Fatto però quasi subitamente ritorno, egli si pose alla testa della guarnigione di Brisacco, e tentò d' insignorirsi di Kenzingue nel Brisgaw; senonchè avendo gli Svedesi intercettato il passo a queste genti, ne uccisero la maggior parte, facendone quasi tutti gli altri prigioni insieme collo stesso Guglielmo, il quale, preso da un soldato, trovò modo di liberarsene susseguentemente colla fuga. Un eguale rovescio egli ebbe a provare negli altri tentativi che fece in Alsazia; senonchè la battaglia di Nortlingue, vinta nel 6 settembre 1634 dagli Imperiali, insieme co' loro affari migliorò pure i suoi; sicchè non solamente potè rientrare l'anno successivo nel marchesato superiore di Bade, ma occupava eziandio l'inferiore, dal quale venne allora scacciato Federico V.

Nel 1640 Guglielmo comparve alla dieta di Ratisbona, convocatasi per provvedere ai mezzi di richiamar nell' impero la pace, col carattere di plenipotenziario dell' imperatore, ed aprì l'assemblea con un patetico discorso intorno all' oggetto di cui essa dovea occuparsi. L' anno 1648, nelle conferenze che per la pace si tennero ad Osnabruck ed a Munster, egli pose termine alle controversie che avea col ramo di Bade-Dourlach, sia pel diritto di preferenza, sia pella restituzione di certi fondi che quello sosteneva competergli. Avvenuta la morte di Filippo Cristoforo di Soeteren arcivescovo di Treviri, Guglielmo nel 1652 gli venne

dall'imperatore sostituito alla dignità di primo presidente della camera imperiale, cui egli esercitò per lo spazio di trentacinque anni con molta intelligenza ed integrità.

Morto nel 1660 Casimiro ultimo conte di Eberstein nella foresta Nera, il margravio Guglielmo si trovò alle prese con Lotario vescovo di Spira quanto alla di lui successione. Per intendere il soggetto di questa lite egli è mestieri risalire alquanto più alto. Fin dall'anno 1389 Bernardo marchese di Bade avea fatto acquisto della metà di questa contea: e duecento anni dopo, cioè nel 1589, non avendo Filippo conte d'Eberstein lasciata alla sua morte veruna maschile posterità, i suoi agnati Filippo e Giovanni Giacomo d'Eberstein s'impossessarono del di lui retaggio con pregiudizio delle sue tre figlie, Giovanna, sposa del conte di Zollern in Turingia; Sibilla, che sposò il conte di Cronsfeld; e Maria, consorte di Cristoforo Francesco conte di Volkenstein. Questa usurpazione però non seguiva senza che alcuno vi si opponesse; perocchè le tre figlie spogliate ne reclamarono innanzi alla camera imperiale, e vinsero nel 1620 la lite. Ma il tutore di Giovanni Filippo, il quale era succeduto a Filippo suo padre, domandata una revisione del processo, il 5 dicembre 1621 la ottenne mercè sentenza che sospendeva in pari tempo l'effetto del primo giudizio. Giovanni Filippo non guari dopo abbracciava un partito rovinoso pel suo interesse, e che fu causa eziandio della sua morte; perocchè unitosi a Cristierno di Brunswick amministratore di Halberstadt, cui l'imperatore Ferdinando aveva proscritto, annegossi nel Meno, mentre guidava le di lui truppe. Quindi è che l'imperatore, riguardandolo siccome un ribelle morto infragranti, aggiudicò i di lui beni al proprio fisco, senza avere riguardo alcuno alla sentenza di revisione. Allora il vescovo di Strasburgo, cui s'era commesso di dar esecuzione, al decreto dell'imperatore, maneggiò una transazione fra le parti, che fu sottoscritta nel 30 marzo 1624, e che disponeva i beni allodiali della casa d'Eberstein dovessero appartenere alle figlie, ed i feudi ai maschi. Morto dunque Casimiro ultimo maschio di questa casa, i signori diretti della contea accamparono che i feudi ond'ella era composta avessero a tornare in loro; e per conseguente il vescovo di Spira s'impadronì della metà dei

borghi e villaggi di Gernsbach, di Schuren e di Stauffemberg, facendosi eziandio prestare omaggio dagli abitatori di questi luoghi. Egli in seguito prese possesso del villaggio di Neuemburgo, non badando al reclamo della vedova di Casimiro, che il marito avea lasciata incinta. Infatti ella partoriva a' 20 maggio del 1661 una figlia, cui s'impose il nome di Sofia Albertina, la quale, avendo nel 1679 sposato Federico Augusto duca di Wurtemberg-Neustadt, soventi volte, ma però sempre infruttuosamente, reclamò il possesso del villaggio di Neuemburgo siccome allodio che le spettava. Il margravio Guglielmo fu invece un po' più fortunato, poichè nel 10 marzo del 1676 conchiuse una transazione col vescovo di Spira, per la quale veniva autorizzato a riscattare i beni allodiali che questi avea acquistati dalla casa d'Eberstein.

Guglielmo nel 1663 ottenne alla dieta di Ratisbona il titolo di serenissimo per se e suoi discendenti; e, venuto a morte il 22 maggio del 1677 in età di ottant'anni, ebbe sepoltura nella collegiata di Bade. Questo principe, allevato nella scuola delle sventure, passò nell'esilio i trenta primi anni della sua vita; e restituito poi al suo marchesato, visse colà per lo spazio di ventisei anni fra il timore e la speranza, ora scacciato dagli Svedesi e dai Francesi loro confederati, ora ristabilito dagl' Imperiali; nè cominciò che al punto della pace di Westfalia a godere di quella tranquillità che sempre mai era stata l'oggetto de' voti suoi. Il suo riposo non fu però fra l' ozio e le voluttà: economo e frugale, com'era, con queste virtù ristorò le breccie che la malvagità de' tempi avea portate alla sua fortuna, fu caro all'imperatore e meritossi la stima della Francia per la sua giustizia e moderazione. Affezionato veracemente alla religione cattolica, egli ne ristabilì, tostochè gli fu concesso, l'esercizio nel suo marchesato. Avea sposata in prime nozze l'anno 1624 Caterina Orsola, figlia di Giovanni Giorgio di Hohenzollern, che morì di parto nel 1648 dopo averlo reso padre di tredici figli, fra i quali la sola femmina di nome Anna gli sopravvisse, e passò i suoi giorni nel celibato fino al punto della sua morte, avvenuta il 31 marzo del 1708. Maria Maddalena, figlia di Ernesto conte d'Oettingen, cui Guglielmo sposava in seconde nozze nel 1648,

gli partorì nel 14 gennaio 1657 Carlo Bernardo, il quale perì alla battaglia di Rinfeld l'anno 1678.

LUIGI GUGLIELMO.

1677. LUIGI GUGLIELMO, figlio di Ferdinando Massimiliano e di Luigia Cristina di Carignano, nato a Parigi nel dì 8 aprile 1655, succedette a Guglielmo suo avo paterno nel marchesato di Bade. Egli avea perduto il padre per un tragico avvenimento; perocchè essendosi questi recato a visitare l'elettor palatino ad Heidelberg, venne ferito da un colpo di fucile scaricatosi a caso nel calesse ov'egli trovavasi coll'elettore per andare a caccia, e morì in forza di questo accidente il 4 novembre dell'anno 1669, ch'era quarantesimo della sua età. Questa sventura sembrava quasi ereditaria alla sua famiglia: infatti Guglielmo Cristoforo suo fratello ed Alberto Carlo suo zio avevano corsa una egual sorte, il primo nel 1652 e l'altro nel 1626. La madre di Luigi Guglielmo, essendosi ostinatamente rifiutata di cangiare dopo il suo matrimonio il soggiorno di Parigi con quello di Bade, avea voluto custodire presso di se il proprio figlio per farlo educare alla francese; senonchè il padre e l'avo del fanciullo trovavano modo di farlo furtivamente rapire in età di tre anni, e lo trattennero presso loro. Luigi Guglielmo venne cresciuto fra l'arti pacifiche; ma la Provvidenza lo destinava al tumulto dell'armi, di cui esercitò i primi saggi sotto di Monteccucoli, l'emulo di Turenna. Dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1675, egli bersagliò l'armata francese, costringendola a indietreggiare fino alla venuta del gran Condè, che ne assunse il comando. Nel 1676 egli si distinse nell'assedio di Philipsburgo, intrapreso da Federico VI marchese di Bade-Dourlach; e nel 1677 difese Friburgo, assediato dai Francesi, ove però non avendo il comandante voluto seguire il suo avviso, la piazza fu obbligata ad arrendersi. La pace di Nimega, conchiusasi nel 1678, lo restituì al suo marchesato; ed ivi già cominciava a gustare le dolcezze della pace, quando la camera delle riunioni, istituita a Brisacco, sollevò una procella contro di lui e contro gli altri principi alemanni stabiliti sulle sponde del Reno. Questa camera,

instituita per far valere i diritti acquistati del re mediante i trattati di Munster, de' Pirenei e di Nimega, emanò un editto che dichiarava tra le altre cose, tutte le terre nel marchesato di Bade in qua del Reno spettare al dominio della corona di Francia. Il marchese insieme cogli altri principi interessati si difesero colla penna; e la tregua di vent'anni, conchiusa nel 1684, sospendeva le operazioni di quella camera. Luigi Guglielmo non si trovava più allora nel suo marchesato; poichè aderente, com'era, all'imperatore, avea mosso in soccorso di Vienna, assediata nel 1683 dai Turchi; e rinchiusosi nella piazza, quando il re di Polonia piombò sugli assedianti ne uscì colla guarnigione, e terminò di sconfiggerli: questo avvenimento accadde nel 12 di settembre. Il marchese di Bade ai 10 del mese successivo capitanò la cavalleria nel combattimento di Barcan, il cui felice successo venne seguito dalla presa di questa città e di quella di Gran. Ebbe parte nel seguente anno alla presa di Vicegrade, avvenuta sul cominciare del giugno, dopo una vittoria riportata sui Turchi. Era questo un preliminare dell'assedio di Buda, che fu nel luglio intrapreso dal duca di Lorena comandante in capo dell'armata imperiale. Il marchese di Bade assai si distinse in quella spedizione, e soprattutto alla battaglia che gli Imperiali guadagnarono nel 22 luglio a vista della piazza contro l'armata dei Turchi, la quale aveva a capo il seraschiere. Il general vittorioso, nel dare contezza di questa giornata all'imperatore, levò a cielo il valore del nostro Luigi Guglielmo. L'assedio fu ripreso col massimo ardore; ma il 1.° novembre, dopo tre mesi di aperta trincea, la malvagità della stagione, e le malattie, che rapirono quasi ventimila uomini dell'armata imperiale, furono cagione che si dovesse abbandonare l'impresa. Nel seguente anno le armi imperiali ebbero più felici eventi in Ungheria, ove il duca di Lorena imprendeva l'assedio di Neuhausel, ed i Turchi quello di Gran, durante il quale si resero pur signori di Vicegrade: avvenimento che sussegui immediatamente la battaglia di Gran, ove i Turchi indarno attaccarono l'ala destra, capitanata dal duca di Lorena, e con loro danno la sinistra, a capo della quale trovavasi il duca di Baviera, che li respinse coraggiosamente. Nella fuga loro si abbatterono nel mar-

chese di Bade, che attendevali presso il Danubio e che compì la loro sconfitta. Si calcola ch' essi perdessero in tal giornata settemila uomini con trenta cannoni, sedici mortai e venti bandiere. La presa di Neuhausel, la quale ebbe luogo nel 19 agosto, fu il prezzo della vittoria di Gran.

Nel 1686, nominato generale della cavalleria, il marchese di Bade trovossi all' assedio di Buda, ch' ebbe cominciamento nel 21 giugno, ed ove egli ricondusse più volte alla zuffa gli Imperiali nei diversi assalti che si diedero loro dai Turchi. Essendosi poi la città presa di assalto a' 2 settembre, Luigi Guglielmo ridusse qualche giorno dopo la cittadella; ed in seguito insignoritosi di Siminthorn, di Caposwar, di Cinqne-Chiese, incendiò il ponte d'Esseck; e, terminata la campagna, tornossene a Vienna, dove nel 27 novembre fu creato generale dall' imperatore. Nel 1687 egli capitanò l' ala sinistra dell' esercito imperiale in una coll' elettor di Baviera alla battaglia di Mohatz, ch' ebbe luogo nel 14 agosto a danno dei Turchi, i quali perdettero in quest' azione ventitremila uomini fra gli ottantamila di cui era composta la loro armata. Il 5 settembre del 1688 ecco novella vittoria del marchese di Bade contro i Turchi presso Tervanize in Bosnia; vittoria che il giorno appresso venne seguita dalla presa di Belgrado, cui fin dal 9 di agosto il duca di Lorena e l' elettor di Baviera teneano assediata. Nel 1689 riaccesasi la guerra tra la Francia e l' impero, il marchese di Bade si trovò egli solo aggravato di tutto il peso di quella contro i Turchi, mentre il duca di Lorena e l' elettor di Baviera s' erano recati a guerreggiare sul Reno. Fu allora ch' egli spiegò tutta la sua perizia nell' arte militare: dopo varii piccioli combattimenti, nei quali sempre riuscì vincitore, ei riportava il 24 settembre una insigne vittoria a Nissa in Servia contro i Turchi, i quali perdettero in questo fatto più di diecimila uomini e tutto il loro bagaglio, e colla fuga loro abbandonarono quella provincia a discrezione del vincitore, che la conquistò in pochi giorni. Nel bollore della battaglia di Nissa, il marchese ricevè lettere, le quali gli enunziavano il disastro che nel suo marchesato aveano i Francesi fatta irruzione. Entrato dalla Servia nella Bulgaria, il 6 ottobre egli venne a Widdin a nuova zuffa coi Turchi, nella quale restò vit-

torioso per modo che questo solo colpo gli valse a sottommettere la Bulgaria, la Valacchia e la Transilvania all'imperatore. Al cominciare dell'anno seguente, ecco nuovi trionfi del marchese: con dodicimila uomini egli snidava Tekeli dalla Transilvania nello spazio di un solo mese, benchè questi avesse il doppio di forze. Però durante il suo soggiorno in questo paese, il visir Cuprogli riprendea Nissa, Widdin e Belgrado. Nel 1691, costretto a farsi largo attraverso l'armata dei Turchi, la quale, accampatasi tra la Sunne ed il Danubio, gl'intercettava i viveri, egli ingaggiò nel 14 agosto presso Salenkemen una delle più sanguinose battaglie di cui si abbia udito parlare. Il visir ed il seraschiere in essa perirono con circa novemila de' loro armati, senza contare un egual numero di feriti. La perdita fu pressocchè eguale dal lato degli Imperiali; ma diecimila tende e centocinquantotto cannoni, di cui essi spogliarono i Turchi, furono il segno più certo della vittoria ch'eglino s'attribuirono.

Nel 1693 il valore del marchese di Bade cangiava scena. Trasferitosi sul Reno ad istanza degli stati di Svevia per arrestare i progressi dei Francesi, ei ripigliava Heidelberg e le altre piazze del Palatinato, che questi aveano prese sul cominciare della campagna, impediva al maresciallo di Lorges di penetrare nella foresta Nera, e respingeva Mazel, ch'erasi spedito per insignorirsi della città di Tubinga. Il marchese di Bade proseguì a comandare sul Reno nei successivi anni fino alla pace di Ryswick, che si conchiuse nel 1697. Ciò che lo coperse di gloria nelle sue campagne del Reno furono quegli accampamenti, ne' quali mostrò sì grande perizia, che venne riguardato siccome il primo uomo del suo secolo in questa parte della scienza militare. Ristabilito pel trattato di pace ne' propri dominii, egli fece istanza all'imperatore, ma sempre invano, per essere risarcito delle perdite che aveva provate durante il suo servigio, dacchè la generosità non era la prediletta virtù di Leopoldo; il marchese di Bade diè prove della sua propria nella guerra che sorse nel 1700 pella successione di Spagna, mentre sagrificato il personale suo risentimento alla causa pubblica, egli accettava il comando offertogli dall'imperatore. Fino dalla primavera del 1701, e prima ancora che venisse

intimata la guerra, egli passava il Reno, ed impadronivasi di Lauterburgo, di Weissemburgo e di Billigheim per apparecchiarsi la via verso Landau, città della quale cominciò l'assedio nel 16 giugno 1702, ed il cui castello egli prese d'assalto nel 9 settembre seguente alla presenza del re dei Romani, che s'era recato al medesimo assedio il 27 luglio. La città stessa si rese poi nell'ottobre seguente. Il marchese per altro venne a Fridlingue sconfitto nel 14 dello stesso mese da Villars, il quale due giorni dopo si rese signore di questa piazza. Poco notevoli furono le campagne seguenti di Luigi Guglielmo, poichè il picciolo numero ed il cattivo arnese delle genti che gli si allestivano non gli permettèvano di mandare ad effetto i grandi disegni che avea concepiti. La gelosia di Marlborough generale inglese accusava di delitto la sua lentezza, quasi che avesse potuto assalire un nemico senza paragone superiore alle proprie forze. Ma un'opera del suo ingegno, che valse più d'ogni splendida vittoria, e che fu la salvezza dell'impero, è quel famoso trincieramento il quale egli fe'costruire da Philipsburgo fino a Stolhofen, e di là fino a Bulh. Viene questo celebrato nelle nostre storie sotto il nome di linee di Stolhofen, e sarebbe esso solo bastevole ad immortalare il nome del proprio autore. Questo principe, le cui fatiche aveano affievolita la salute, morì in età di cinquantadue anni nel suo palazzo di Rastadt il 4 gennaio del 1707, e fu seppellito nella tomba de' suoi maggiori nella collegiata di questa città. Egli avea corse ventisei campagne, comandati venticinque assedii, e date tredici battaglie, nella più parte delle quali restò vincitore. Quanto all'arte di porre gli accampamenti, lo si paragona a Pirro ed a Cesare; nè trovò certo il suo eguale, siccome fu per noi detto, in questa parte della milizia fra i suoi contemporanei. Egli avea sposata nel 27 marzo 1690 Francesca Sibilla Augusta figlia di Giulio Francesco duca di Sassonia Lavemburgo, la quale moriva ad Etlingen nel 10 luglio 1733, dopo aver dati alla luce Luigi Giorgio Simperto, che or segue; Guglielmo Giorgio Simperto, che morì in età di sei anni nel 1709; Augusto Giorgio Simperto, del quale in seguito parleremo; ed Augusta Maria Giovanna, che impalmò nel 1724 Luigi duca d'Orleans, e che morì nell'8 agosto del 1726.

LUIGI GIORGIO.

1707. LUIGI GIORGIO, nato ad Etlingen nel 7 giugno 1702, succedette al marchese Luigi Guglielmo suo padre sotto la tutela di Francesca Sibilla sua genitrice, di Giovanni Guglielmo elettor palatino e di Leopoldo duca di Lorena, conformemente al testamento del di lui genitore. Fino dal quindicesimo secolo la contea di Spanheim era posseduta in comune dall'elettor palatino e dal marchese di Bade; locchè avea dato incentivo a varii e frequenti disgusti. Nel 24 agosto 1707 si eseguì a Creutznach un compartimento, per cui vennero assegnate tre parti della contea all'elettore e due al marchese, nelle quali Creutznach si trovava pure compresa. Durava ancora la guerra pella successione di Spagna, ed essendo i Francesi venuti a capo di forzare le linee di Stolhoffen, di là si sparsero nelle provincie dell'Alemagna e commisero nel marchesato di Bade non pochi guasti; locchè indusse la dieta del 1708 ad esimerlo dalle contribuzioni stabilite nell'impero sopra i diversi circoli.

Nel 1713, avendo la Francia conchiusa la pace coll'Inghilterra, colla Prussia, colla Savoia, col Portogallo e cogli Stati-Generali, non aveva ormai altri nemici fuorchè l'impero. La presa di Landau e di Friburgo, eseguita dai Francesi, determinò l'imperatore a conchiudere un trattato con questa potenza; ed il magnifico palazzo di Rastadt, innalzato in mezzo al furor della guerra e compiuto dalla marchesa Francesca Sibilla, venne scelto per le conferenze. Il principe Eugenio ed il maresciallo di Villars, plenipotenziari delle due potenze, essendosi ivi recati nel 26 novembre 1713, conchiusero nel 7 marzo successivo i preliminari della pace, a cui si porse poi l'ultima mano il settembre dell'anno stesso a Bade nella Svizzera. Fu mercè un articolo di questo trattato che la signoria di Rodemacher colle sue dipendenze venne restituita al marchese di Bade, a patto però che in prima istanza essa cadrebbe sotto la giurisdizione del baliaggio di Thionville, ed in ultima sotto quella del parlamento di Metz. Un altro articolo disponeva che tutte le fortezze innalzate dai Francesi nell'Ortenau e nelle

altre terre appartenenti alla casa di Bade avessero ad esser distrutte.

Nel 1733 la guerra dall'imperatore intimata alla Francia richiamava i Francesi, dopo la presa del forte di Kehl, nel marchesato di Bade; laonde Luigi Giorgio, come partigiano dell'imperatore dovette ritirarsi in Boemia, ed aspettare in Schlakenwerth il fine della guerra stessa. Tornatosi poi a Rastadt nel 1736, ivi instituì presso il suo palazzo un collegio, affidandone la cura a' chierici delle scuole pie. Nel 1748 il marchese di Bade, allorchè fu stipulata la pace d'Aix-la-Chapelle, che pose termine alla guerra de' sette anni pella successione della casa austriaca, protestò contro il vigesimo articolo del trattato preliminare che assicurava all'elettore d'Hanovre il godimento de' propri stati; e motivo di tale protesta fu la conservazione dei diritti della casa di Baden sul ducato di Lawemburgo, cui quella d'Hanovre si era usurpati. A' 22 ottobre del 1761 il marchese Luigi Giorgio morì d'idropisia di petto, e fu seppellito nella tomba de' suoi maggiori. Aveva egli sposate, 1.° a' 18 aprile del 1721 Maria Anna figlia di Adamo Carlo principe di Schwarzemberg, che cessò di vivere il 12 gennaio 1755; 2.° a' 10 luglio di quest'anno medesimo Giuseppina Anna di Baviera, figlia dell'imperator Carlo VII, che mancò il 7 maggio del 1776. Dal primo letto ei non lasciò che Elisabetta Augusta, alla quale assicurò la somma di duecentomila fiorini in compenso della parte ch'ella poteva ripetere sui beni allodiali della sua famiglia: il secondo letto rimase sterile.

AUGUSTO GIORGIO.

1761. AUGUSTO GIORGIO, ultimo tra i figli del marchese Luigi Guglielmo, nato il 4 gennaio 1706, erasi fino dalla sua infanzia consecrato alla vita ecclesiastica, e fu canonico di Cologna; ma nel 1730 cangiando stato abbracciò il mestiere dell'armi. Allora gli stati generali, che da lungo tempo amministravano Bade, non solo il nominavano colonnello, ma successivamente lo innalzavano ancora ai gradi di maresciallo di campo e di luogotenente generale: parimente gli stati di Svevia gli conferivano quest'ul-

timo officio nelle armate del loro circolo. Creato colonnello generale della cavalleria imperiale nel 1757, egli effettivamente comandò nella guerra insorta a que' giorni, e meritossi nel seguente anno la dignità di luogotenente generale, che gli fu conferita dall'imperatrice regina. A' 28 gennaio del 1765 egli conchiuse con Carlo Federico marchese di Bade-Dourlach un trattato di mutua successione pel caso che l'uno o l'altro fosse venuto a mancare senza posterità. Questo trattato sortì il proprio effetto nel 1771 alla morte del marchese Augusto Giorgio, avvenuta il 21 ottobre, non avendo questo principe lasciato alcun discendente da Maria Vittoria figlia di Leopoldo Filippo duca d'Aremberg, cui aveva sposata nel 7 dicembre del 1735.

MARGRAVJ DI BADE-DOURLACH

ERNESTO.

1527. ERNESTO, settimo figlio di Cristoforo e d'Otilia, nato a Pforzheim nell'8 ottobre del 1482, percepì in sua porzione, nel compartimento fatto dal padre nel 1515 fra i suoi tre figli, quella parte del marchesato di Bade in cui si trovavano comprese le città d'Hochberg, di Sausemberg, d'Usemberg, di Roetheln, di Badenweiler, di Schopfheim e di Sulzberg, delle quali quest' ultima fu da lui scelta per sua residenza. Ernesto nel 1533 divise con Bernardo la successione di Filippo loro fratello, mancato senza discendenti maschi, ebbe in sua porzione le città ed i castelli di Pforzheim, di Dourlach, d'Altensteig con alcuni villaggi, lo che tutto componeva la parte inferiore del marchesato di Bade. Nel 1537 ad esempio del suo genitore egli tracciò a Pforzheim nel 27 giugno il compartimento de'suoi dominii fra i propri figli, o a meglio dire una regola, giusta la quale dovevano questi dividerli dopo la di lui morte. Quest'atto, che contiene diecinove articoli, proibiva nel terzo ogni suddivisione per l'avvenire, e nell'ultimo d'introdurre verun cangiamento nell'antica religione

senza comando del consiglio o della dieta dell'impero, nè di trasferire nei secolari i beni ecclesiastici. Ciò nondimeno Ernesto abbracciava nell'anno stesso la pretesa riforma di Lutero, e la stabiliva eziandio ne' suoi stati. Nel febbraio del 1542 egli si recò a Spira, ove fu decretata la guerra contro il Turco e la convocazione di un generale consiglio.

Bramando poi di passare il rimanente de' giorni suoi in una vita privata, egli lasciò nel 1552 il governo del suo marchesato ai due figliuoli che gli restavano, cioè Bernardo e Carlo, assegnando a ciascuno la porzione che lor competeva, e riserbandosi solamente il diritto di ripigliare qualunque volta gli tornasse a grado il governo stesso. Non sopravvisse però che cinque mesi alla sua abdicazione, essendo morto a Pforzheim nel 6 febbraio 1553 in età di settantun anno. Il suo cadavere fu sepolto in un magnifico mausoleo nel coro della collegiata di Pforzheim, la quale ancora sussiste, ma senza canonici al suo servigio. Egli aveva sposate, 1.° nel 29 settembre 1510 Elisabetta figlia di Federico di Brandeburgo e sorella di Alberto, primo duca di Prussia, la quale morì a Stutgard il 31 marzo del 1518; 2.° Orsola di Rosenfeld, che, nata da famiglia antica della Svevia, trapassò nel 26 febbraio del 1548 a Pforzheim, e fu sotterrata presso il marito; 3.° Anna di Bombast di Hohenheim, la quale gli sopravvisse ventun anno, e mancò nel 6 giugno 1574. Uscirono dal primo suo letto: Ernesto, che portò l'armi l'anno 1541 nella guerra d'Ungheria, e morì nel 12 dicembre dell'anno successivo a Vasserburgo in Baviera; e Bernardo che, nato nel 1517, morì celibe a' 20 gennaio del 1553, diecisette giorni dopo suo padre. Questo principe, aveva percorsi i suoi studi a Parigi e ad Orleans; fatto poscia ritorno, divenne al padre soggetto di dolore, attesa l'indocilità del suo carattere e la vita licenziosa ch' egli ebbe a condurre. Gli nacquero poi dal secondo letto: Carlo che or seguita; Anna, che sposò nel 1537 Carlo conte di Hohenzollern; Maria Giacomina, moglie di Wolfgang conte di Barby; Amelia, che impalmò Federico conte di Loewenstein; Maria Cleofe, che divenne moglie di Guglielmo conte di Sultz; Elisabetta, che lo fu di Gabriele conte d'Osterburgo, e poi di Corrado conte di Castel; Margherita,

che s'unì in matrimonio a Wolfgang conte d'Oettingen; e Salome, sposa di Ladislao conte di Hag.

CARLO.

1553. CARLO, ultimo figlio di Ernesto, ed il solo che a lui sopravvisse, nato a Sulzberg il 24 luglio 1529, ereditò la successione paterna in età di ventiquattro anni. Questi, recatosi nel 1555 nella dieta d'Augusta, ivi spiegò apertamente la sua deferenza pella confessione di fede che porta il nome di questa città, e al suo ritorno abolì l'antico culto ne'suoi dominii. Nel 1651 fu nel novero dei principi protestanti che si adunarono a Naumburgo in Turingia per dare l'ultima mano e l'ultimo suggellamento alla confessione suddetta, che fino allora aveva subiti moltissimi cangiamenti; e da quell'epoca in poi ella venne appellata l'*Invariabile*. Nella stessa assemblea si agitò eziandio il quesito se i principi protestanti avessero a spedire alcun deputato nel concilio di Trento, siccome fatto ne avea loro l'invito il cardinale Commendone e Zaccaria Delfino, da Pio IV inviati a tal fine in Alemagna; e di unanime voto fu decretata la negativa. Nel 1566, scontento degli abitatori di Pforzheim, ove sino allora avea tenuta la sua residenza, Carlo si trasferì a Dourlach, ove eresse in pochi anni un palazzo magnifico per que'tempi, dandovi il nome di Carlsburgo. Fu allora che il ramo cadetto della casa di Bade, rigettato il nome distintivo di Pforzheim, assunse invece quello di Dourlach. Carlo chiuse i suoi giorni a'23 marzo del 1577 nel castello di Carlsburgo, e fu seppellito nella cappella addetta allo stesso, portando nella tomba il compianto de'suoi soggetti, che avea governati con molta prudenza e dolcezza. Egli avea sposate: 1.° a'10 marzo 1551 Cnnegonda figlia di Casimiro di Brandeburgo, che mancò a'vivi nel 24 febbraio 1558; 2.° il 1.° agosto 1558 Anna, figlia di Roberto conte palatino di Veldenz, la quale gli sopravvisse fino al 30 marzo 1586. Dal secondo suo nodo uscirono, 1.° Ernesto Federico che or seguita, 2.° Jacopo marchese di Hochberg, che, nato a'26 maggio 1562, ed educato da Pistorio insieme co'suoi fratelli nella religione protestante, fu poi convertito per cura del medesimo alla cat-

tolica, di cui fece solenne professione il 15 luglio 1590 nella chiesa dell' abazia di Tennebach, e cessò in fine di vivere nel 17 agosto del 1590: principe dotato, a detta dello Schoepflin, di una mente sublime, cui egli coltivò collo studio ed arricchì delle cognizioni più peregrine, e soprattutto di quelle che riguardano la religione; 3.° Giorgio Federico, di cui parleremo in appresso; 4.° Dorotea Orsola, che divenne sposa di Luigi III di Wurtemberg.

ERNESTO FEDERICO.

1577. ERNESTO FEDERICO, primogenito di Carlo e d'Anna, nato a Mulberg nel 17 ottobre del 1560, restò egualmente che i suoi fratelli sotto la tutela di sua madre, di Luigi elettor palatino e di Luigi duca di Wurtemberg, alla corte del quale egli venne educato. Tornatosi a Dourlach, nel 1581 pose termine colla mediazione dei cittadini di Berna al litigio che durava già da ottant'anni fra la famiglia di Longueville e quella di Bade rispetto alla successione di Sausemberg. Venne in fatti deciso che si passerebbe a Maria di Borbone, vedova di Eleonoro di Longueville, ed a' suoi due figliuoli Enrico e Francesco la somma di duecentomila fiorini, per cui essi rinunciarono ad ogni lor pretensione su Badenweiler, Sausemberg e Roetheln ovvero Rothelin. Nel 1584 i tre fratelli, che avevano fin allora posseduta in comune la successione paterna, conchiusero nel 4 dicembre un trattato di divisione, in forza del quale Ernesto Federico, il maggiore, ebbe in sua parte la Marca inferiore, cioè a dire Pforzheim colle prefetture di Besigheim, Mundelsheim ed Altensteig; Jacopo, il secondogenito, Hochberg, Usemberg, Sulzberg, Hoching e Landeck, e finalmente Giorgio Federico, Sausemberg, Rothelin ovvero Roetheln e Badenweiler. Nel 1590, avendo la vedova di Jacopo dato alla luce un figlio postumo, che fu chiamato Jacopo Ernesto, il maggiore de' fratelli assunse la tutela di questo infante, e sbandì da' suoi dominii l' esercizio della cattolica religione. Guglielmo duca di Baviera e Carlo conte di Zollern, che il testamento di Jacopo designava quali tutori, si eressero allora contro l' usurpazione di Ernesto Federico, il quale li spogliava di questo officio, e ne

reclamarono al tribunale del consiglio aulico. Il figlio di Jacopo per altro cessava di vivere durante il corso di tale processo; ma lasciava due sorelle, la cui tutela venne conferita nel 1592, mercè sentenza del consiglio, al duca di Baviera. Ernesto Federico, allora appellava all' imperatore meglio ragguagliato, ma nel 1594 assentì poi di rendere seco partecipe della tutela lo stesso duca. Avvenuta nel 1592 la morte di Giovanni Manderscheid vescovo di Strasburgo, il capitolo di questa chiesa, diviso com'era fra cattolici e protestanti, procedette ad una doppia elezione. Giovanni Giorgio, nipote di Giovanni Giorgio elettore di Brandeburgo, ebbe in suo favore i voti de'protestanti, e Carlo figlio di Carlo II duca di Lorena quei de'cattolici. Insorse quindi una guerra, ove il duca di Lorena abbracciò il partito del figlio; ed i Strasburghesi, spalleggiati da quelli di Zurigo, di Berna, di Basilea e dal marchese Ernesto Federico, appoggiarono il secondo degli eletti. Vicendevoli guasti si esercitarono dall'una e dall'altra parte, e l'Alsazia ne fu il campo e la preda: le genti di Ernesto Federico si distinsero maggiormente in questo genere di ostilità. Alla fine venne conchiusa una sospensione d'armi il 15 febbraio del 1593 colla mediazione dei commissari dell'imperatore, in fino a tanto che uscisse il giudizio dei principi dell'impero, al quale entrambe le parti convennero di riportarsi.

Nel marzo del 1594 Ernesto Federico trovossi in quella particolare assemblea tenutasi dai principi protestanti ad Heilbronn, della quale formava materia la lesione che l'imperatore ed i principi cattolici, secondo loro, aveano recata alla transazione di Passaw ed alla pace religiosa; ed il risultamento delle loro deliberazioni fu questo, che nella prossima dieta si sarebbe domandato risarcimento di questi danni all'imperatore prima di deliberare in qualsiasi modo intorno ai soccorsi ch'esigeva la guerra contro dei Turchi. Essi allora rispettivamente promisero di rimanersi strettamente uniti e di prestarsi un mutuo soccorso pella causa comune: tale fu il preludio della famosa unione evangelica, la quale venne conchiusa ad Halle in Isvevia sul cominciare dell'anno 1610. La cattiva amministrazione di Eduardo il Fortunato marchese di Bade-Baden aveva, siccome

vedemmo, posta sossopra la Marca superiore; perocchè lungi dal soddisfare alla sua parte dei debiti, de' quali trovossi aggravato il marchesato al punto della divisione dei territorii, ei li aveva in modo eccessivo aumentati; e come le due Marche erano per tale rispetto solidali, i creditori si riunirono contro di Ernesto Federico, comunque egli avesse soddisfatta la sua porzione. Già la casa di Bade trovavasi in pericolo di perdere l'alta Marca, quando il marchese Ernesto Federico, profittando dell'assenza di Eduardo, praticò un' irruzione nel di lui stato nel novembre 1594, se ne rese signore senza incontrare il minimo ostacolo, e ricevette l'omaggio degli abitanti sotto il titolo di amministratore. Disapprovò l'imperatore questa invasione, siccome un esempio pericoloso; ed Ernesto gli scrisse per giustificare la sua condotta. Eduardo ricorreva all'armi a fine di riacquistare i propri dominii, ma vana tornava ogni opera, benchè venisse pure soccorso dal duca di Lorena. Il suo rivale, spalleggiato dai principi protestanti, si tenne fermo nella sua usurpazione. In tale stato restavano le cose fino alla morte di Eduardo, avvenuta l'anno 1600; ed allora Ernesto Federico aspirò per diritto d'eredità al possesso de' di lui beni, riguardandone siccome incapaci i figli di questo marchese per la nascita vile della lor madre, non che i fratelli di esso, attesi i difetti loro di corpo e di mente. Però i tutori de' figli di Eduardo avendo fatta istanza all'imperatore, ottennero da esso un rescritto, nel quale eleggeva depositari della successione del defunto, Massimiliano elettor di Baviera e l'arcivescovo di Treviri. Ernesto Federico tentava indarno di rendere favorevoli alla propria causa i principi protestanti, chè i più saggi di loro lo consigliarono a sottomettersi alla decisione dell'imperatore. Lungamente ei si mostrava restio a questo partito, nè si arrendette se non quando, esauriti tutti i tentativi del raggiro e tutte le vie de' cavilli, si trovò nella impotenza di porre il proprio ad esecuzione. Prima di questa controversia un'altra egli ne avea introdotta, in cui dopo averla sostenuta colla medesima ostinazione, provò egualmente il rammarico di restar soccombente. Jacopo di lui fratello, principe cattolico, essendo morto nel 1590 senza figliuoli maschi, aveva nel suo testamento eletto tutori delle proprie

figlie la madre loro Elisabetta, il marchese suo fratello, Guglielmo duca di Baviera e Carlo conte di Zollern, raccomandando loro sopra d'ogni altra cosa di conservare la religione cattolica ne' suoi dominii. Ora Ernesto, senza punto badare a quel testamento, che accusava d'invalidità, da se solo si attribuì la tutela delle nipoti, e cominciò a distruggere la religione cattolica nelle terre del defunto fratello. Sdegnato di questo modo di procedere, il conte di Zollern innalzò le sue querele all'imperatore, dal quale ottenne un rescritto che ingiungeva al marchese di riformare le innovazioni introdotte e di presentarsi al suo tribunale per assistere all'apertura del testamento di suo fratello, che gli era stato rimesso. Ernesto Federico tentò allora profittare della declinatoria dalla giurisdizione del concilio aulico, ma non potè riuscirvi: questo tribunale pronunciava il 12 dicembre del 1592 un giudizio, che confermò il testamento di Jacopo di Bade ed elesse tutore delle sue figlie e di lui esecutore testamentario il duca di Baviera. Il marchese appellava dall'imperator male ragguagliato all'imperatore meglio instruito; ma questo appello, per sè illusorio, era tanto più fuor di luogo, in quantochè sei mesi prima, cioè nel 27 giugno, l'imperatore avevagli accordata l'investitura dei feudi di Hochberg e d'Usemberg, che gli erano devoluti dopo la morte del figlio postumo del medesimo Jacopo suo fratello. Fattosi poi mediatore il duca di Wurtemberg, indusse le parti a conchiudere nel dì 9 novembre del 1594 un trattato, del quale però il marchese deluse in seguito l'esecuzione. Finalmente, pressato in modo da non potersene più cansare, egli abbandonò nel 1602 la tutela delle nipoti al duca di Baviera, giusta una sua lettera scritta all'imperatore in data 3 ottobre dell'anno stesso. Il solo desiderio di educare le proprie nipoti negli errori di cui egli era imbevuto, avevalo reso così ostinato nel volerle secolui ritenere. Del resto egli non sempre nudrì i medesimi sentimenti in fatto di religione: il duca di Wurtemberg suo tutore gli aveva in sulle prime ispirato il luteranismo; ma Pistorio, entrato in di lui vece nel 1577, gli aveva in seguito fatto adottare il calvinismo, di cui però non fece aperta professione che nel 1599. Egli lo introdusse nel seguente anno a Dourlach senza incontrare

veruna difficoltà; ma avendo tentata la stessa cosa a Pforzheim, i suoi abitatori gli dichiararono di non volersi sottoporre a qualsisia novità in fatto di religione. Corre ivi una tradizione, ch'egli venisse dalla morte colpito mentre stava guidando un corpo di truppe in questa città per istabilirvi militarmente la sua religione. Checchè ne sia, egli è certo che chiuse i suoi giorni a Remchingen, fra Dourlach e Pforzheim, il dì 14 aprile 1604 in età di quaranta anni, e che fu sotterrato nella collegiata di quest'ultimo luogo. Già da dieci anni era egli privo dell'uso delle gambe, attesa una contrazione di nervi, che attribuiva a dei sortilegi; ma egli non serbava per questo minore energia e vivacità nel proprio carattere. Principe inquieto, turbolento e caparbio com'era, egli entrò in tutte le confederazioni formatesi a'tempi suoi dai principi protestanti, e spiegò partito in tutte le disputazioni teologiche che teneano divise le varie sette. Poca gloria acquistò nel trattare le armi, e si rese poi ridicolo componendo un libro in difesa degli Asacramentari, mentre i teologi di Sassonia e di Wurtemberg, di cui urtava le opinioni, gli diedero tali risposte da farlo pentire di essere entrato in lizza con loro. Avea sposata nel 21 dicembre del 1585 Anna figlia di Edzaro II conte della Frisia orientale, già vedova di Luigi VI elettor palatino, che non gli partorì verun figlio, e che dopo la di lui morte si rimaritò con Giulio Enrico duca di Sassonia-Lawemburgo, e cessò di vivere nel 1621.

GIORGIO FEDERICO.

1604. GIORGIO FEDERICO, nato il 30 gennaio 1573 da Carlo marchese di Dourlach e da Anna di Veldenz, ebbe in sua porzione nel compartimento da esso fatto coi suoi fratelli l'anno 1584 i feudi di Sausemberg, di Rothelin e di Badenweiler, a cui nel 1595 aggiunse pure la Marca di Hocberg, derivantegli dal retaggio di Jacopo suo fratello. Egli poi nel 1604 riunì in suo potere tutta la successione della linea di Bade-Dourlach, attesa la morte di Ernesto Federico suo fratello maggiore; e ad esempio di lui e per lo stesso suo principio aspirò anche a succedere al marchesato di Bade-Baden colla esclusione dei figli di

Eduardo il Fortunato. Dimandata quindi l'investitura delle due Marche all'imperatore Rodolfo, egli la ottenne interinalmente mercè lettere da lui rilasciate a Praga il 26 febbraio del 1605, ma sotto però condizione, 1.° di sottoporsi al giudizio imperiale nel caso che gli si fosse intimata la restituzione della Marca superiore; 2.° di non turbare alla vedova ed ai figli di Eduardo il godimento de' dominii, de' quali si trovavano in possesso; 3.° di mantenere la religione cattolica ne' luoghi ov' ella osservavasi. Accettate queste condizioni, Giorgio Federico ricevette l'investitura nel dì 4 aprile seguente. Allora Filippo fratello di Eduardo, non osando opporvisi apertamente, si adoperò di soppiatto per insignorirsi della Marca superiore; senonchè scopertosi il suo disegno, Giorgio Federico lo fè arrestare, e lo rinchiuse in una carcere, ov'esso morì dopo quindici anni di prigionia. Nel 1607 Giorgio Federico prese a difendere la città di Donawert, cui l'imperatore avea posta al bando dell'impero attese le violenze esercitate dalla medesima sopra i cattolici (V. *Federico duca di Wurtemberg*); e nel 1609 entrò a parte della grande controversia che insorse pella successione di Giovanni Guglielmo, ultimo duca di Berg, di Juliers e di Cleves, a ciò spinto dal solo timore che la casa austriaca non profittasse di questa occasione per aumentare la sua potenza, mentre l'affare gli era assolutamente straniero, non avendo egli alcun titolo per porsi nel novero degli eredi dell'estinto duca. Cotali disposizioni furono con esso comuni a tutti i principi protestanti d'Alemagna; onde sorse la famosa unione evangelica, che fu sottoscritta ad Halle in Isvevia il 3 febbraio del 1610 ad eccitamento di Giovanni di Thumery signore di Boississe ministro di Enrico IV re di Francia. A questa lega i cattolici ne opponevano un' altra, che fu conchiusa a Wurtsburgo. Si presero quindi l' armi da una parte e dall' altra, e l' Alsazia divenne il teatro della guerra, ove il marchese di Dourlach, unito all' elettor palatino, vi operava più guasti di quello sieno conquiste. La morte di quest'ultimo, accaduta nel 9 settembre del 1610, sospendeva le ostilità, ma non iscioglieva per altro i legami dell'unione evangelica, mentre questi al contrario si assodarono maggiormente coi nuovi trattati che in seguito con-

chiusero i collegati fra loro. Nel 1613, recatosi il conte di Vaudemont a visitare il marchese Giorgio Federico, lo indusse a far tenere una conferenza, presenti essi, fra i cattolici ed i protestanti, locchè in fatti avveravasi il successivo giugno nel palazzo di Carlsburgo a Dourlach. Il gesuita Gontiero ed il ministro Tommaso Vegellino furono i due campioni ch'entrarono in lizza; ma il risultamento di questa disputa fu che ciascuno pretese di avere riportata la vittoria, e pubblicò una relazione a suo modo per farlo credere al pubblico.

Nell'anno 1615 od in quel torno, volendo Filippo Cristoforo Soeteren vescovo di Spira tenere in soggezione i suoi diocesani, inclinati per ispirito di fanatismo a ribellarsi, imprese a fortificare la città d'Udenheim, alla quale in questa occasione cangiò l'antico nome in quello di Philipsburgo. Ma non appena era quest'opera terminata, che il marchese di Bade-Dourlach si concertava coll' elettor palatino Federico V affin di distruggerla. Nel 13 giugno del 1618 essendosi posti in cammino alla testa delle lor genti riunite, essi attaccarono la piazza, e vennero a capo di rovesciarne tutte le fortificazioni, le quali però nel 1623, dopo la rotta del palatino, vennero riedificate. La Boemia intanto si poneva tutta in combustione mercè il sollevamento dei protestanti contro i cattolici; e le due leghe si diedero all' opera ciascuna per quelli del suo partito. La morte dell'imperatore Mattia, avvenuta il 19 o 20 marzo del 1619, aumentava anch'essa le turbolenze, dando cominciamento a quella famosa guerra che desolò per trenta anni l'Alemagna, nè finì che colla pace di Westfalia. Trattavasi di dare a questo principe un successore nella Boemia: ora Ferdinando d'Austria eleggevasi dai cattolici e Federico V elettor palatino dai protestanti. Il marchese di Dourlach, ch'era uno fra i promotori della elezione dell'ultimo, fu pure nel numero de' più ardenti e più perseveranti suoi difensori, non però il più prudente. La libertà che concesse all'arciduca Leopoldo di trasportare in Baviera le genti da lui assoldate in Alsazia, mentre loro poteva chiudere il passo, fu una tra le cause della ruina dell' elettor palatino. Queste truppe aiutarono Tilli, generale austriaco, a riportare nel 1620 la vittoria di Praga; vitto-

ria che a tale ridusse l'elettore, da costringerlo a condurre una vita errante, privato del regno di Boemia, non meno che del suo elettorato. Nel 1622, determinato il marchese di sacrificarsi interamente per lo servigio di questo principe, prese il partito di abdicare nel giorno 12 aprile (V. S.) a favore di Federico V suo figlio, null'altro per se riserbando se non il militare governo delle sue truppe, che alcuni fanno salire a quattromila ed altri a ventimila armati. Nel 26 dello stesso mese, avendo egli osato combattere contro Tilli senza aspettare il conte di Mansfeld, fu battuto e posto in fuga da questo generale fra Heilbronn e Wimpfen, dopo un combattimento che durava dal mattino fino alla sera. Questa giornata fu pel marchese di Dourlach ciò che quella di Praga era stata per l'elettor palatino: essa rovinò i suoi affari senza speranza d'alcun rimedio. Vero è che avendo raggiunto il conte di Mansfeld, egli passò tutto il maggio sotto le armi; che, assediata Ladeburgo sul Necre, la prese d'assalto; che costrinse in seguito l'arciduca a levare l'assedio di Haguenau; che essendosi dopo ciò impadronito di Drusenheim nella bassa Alsazia, diede il sacco a questo paese, donde passato poi ai 23 maggio coll'elettore e col conte di Mansfeld nel langraviato di Darmstadt, egli prese a prima giunta questa città, e fece prigioniero lo stesso langravio. Non ostante a tutto questo, la vittoria che riportò il 9 giugno ad Hoeschst sul Meno il generale Tilli contro Cristiano vescovo protestante d'Alberstadt pose a mal partito il palatino e fece dileguare tutta la di lui lega. Risoluto dopo codesta perdita di rimettersi alla discrezion dell'imperatore, egli accommiatò il conte ed il marchese, il qual ultimo, licenziato subitamente l'esercito, si ritirò nel suo marchesato per ivi passare la vita in mezzo alla solitudine. Ma questo paese fino dal 5 luglio trovossi inondato di Bavaresi, di Polacchi, di Ungheri e d'altre genti imperiali, che vi seminarono da per tutto le morti, i saccheggi e tutti quegli altri orrori che la soldatesca vittoriosa si permette di praticare sulle terre nemiche. La rotta di Wimpfen traeva addosso al marchese un'altra sventura, la perdita cioè della Marca superiore, cui Federico suo figlio fu condannato, mercè imperiale giudizio emesso nel mese di agosto, a restituire a Guglielmo

figlio e successore di Eduardo il Fortunato. Intanto Giorgio Federico risiedeva ad Hochberg meditando novelle imprese; senonchè avendo una nuova armata di Bavaresi piombato nell'agosto dell'anno 1624 nel marchesato, egli abbandonava il suo ritiro nell'ottobre seguente, e si recava a cercarne un altro a Ginevra. Dopo un soggiorno in questa città di circa diciotto mesi, nel febbraio del 1626 esso la abbandonò per restituirsi a Thonon nel Chablais, ove, proseguendo con Carlo I re d'Inghilterra la corrispondenza che avea già aperta col di lui padre Jacopo I per lo ristabilimento della libertà germanica, ottenne a' 10 novembre dello stesso anno una commissione di assoldare a spese di questo monarca quattromila pedoni e mille cavalieri. Con tale schiera egli passò l'anno 1627 nell'Holstein, ove il re di Danimarca Cristiano IV generale della lega protestante gli accordò il brevetto di luogotenente generale delle sue truppe. Queste erano state nel precedente anno battute a Lutter dal generale Tilli, e costrette in seguito da Walstein ad abbandonare il Brandeburghese, la Slesia ed il Mecklemburgo per ritirarsi nell'Holstein. Esse poi furono ancor più sfortunate in quest'anno sotto la condotta del marchese di Dourlach; perocchè avendo Walstein trovato modo di chiuderle in mezzo, diede loro una battaglia, ove furono la più parte tagliate a pezzi ed il resto fatto prigione; il solo generale con alcuni officiali poterono salvarsi colla fuga. Questo rovescio fece cadere l'armi di mano al marchese, il quale non volle mai più riprenderle, rinunciando sinceramente ad un'arte, nella quale gli eventi così di rado avevano coronato il di lui valore, e risolvette di consecrare allo studio il resto de'giorni suoi. Essendosi dunque trasferito a Strasburgo, con questo intendimento si pose a stanziare nel palazzo che apparteneva alla sua famiglia. Le sole gite ch'ei si permise di fare furono alcuni viaggi di quando in quando nel suo marchesato allorchè le armi svedesi avevano la peggio in questa contrada. Giorgio Federico cessò di vivere nel suo ritiro a'24 settembre del 1638 in età di sessantacinque anni. Si conservano di lui nella biblioteca del palazzo di Carlsburgo in Dourlach tre grossi volumi manoscritti di commentarii sull'arte militare, cui avea dato mano fin dal 1614 e che terminò nel 1617. Avea

sposate, 1.° nel luglio del 1592 Giuliana Orsola, figlia del ringravio ovvero conte silvestre Federico, la quale mancò nel 23 aprile del 1614; 2.° il 23 ottobre del 1614 Agata, figlia di Giorgio conte d'Erbach, la quale cessò di vivere nel 30 aprile 1621; 3.° a' 29 luglio 1621 Elisabetta, figlia di Tommaso Stoz giudice sovrano a Stauffemberg, morta nel 14 maggio 1652. Dal primo letto gli nacquero Federico che or seguita; Caterina Orsola, che fu sposa di Ottone figlio di Maurizio langravio d'Hesse; Anna Amelia, che sposò Guglielmo Luigi conte di Nassau-Saarbruck; e Carlo, che, nato il 22 maggio del 1598, trapassò nel 27 luglio del 1625 a Boulogne-sur-Mer, mentre se ne andava al re d'Inghilterra pegli affari de' protestanti (Questi avea accompagnato il suo genitore nelle campagne degli anni 1619, 1620, 1622, era in seguito passato al servigio della Francia contro la Spagna, ed avea sostenuto qualche impiego nella Valtellina sotto il duca di Roan); Cristoforo, che, nato nel 16 marzo del 1603, restò ucciso il 20 aprile 1632 all'assedio d'Ingolstadt, ov'egli serviva nell'armata di Gustavo Adolfo re di Svezia; Sibilla Maddalena, sposa di Giovanni conte di Nassau-Idstein; nonchè altri figli, che mancarono in tenera età. Dal secondo letto poi uscirono tre figlie, cioè Agata, morta in culla; Anna, uscita alla luce nel 1617 e morta celibe nel 1672; ed Elisabetta, morta egualmente nubile nel 1692, ch'era il settantesimosecondo anno della sua vita. Fu sterile il terzo letto.

FEDERICO V.

1622. FEDERICO, figlio primogenito del marchese Giorgio Federico, e di Giuliana Orsola, che venne alla luce nel 6 luglio 1594, contasi come quinto del suo nome, sebbene non sia che il terzo nella serie dei marchesi di Bade; ed il motivo di una tale singolarità si è questo, che sólevansi in questa famiglia riporre nel novero de' suoi conti tutti quelli che avevano portato lo stesso nome, avessero o meno sostenuta la dignità del governo. Così Federico di Bade vescovo d'Utrecht e Federico figlio di Ermanno IX morto nell'infanzia si contano in seguito ai Federici che possedettero il marchesato di Bade. Nell'età di ventisei

anni Federico V era giunto a tal grado di prudenza e di senno, che fu giudicato dal genitore capace di prendere in vece sua le redini del governo. Giorgio Federico pertanto, amando di congiungersi alla fortuna dell'elettor palatino, non istette in forse un momento di spogliarsi del marchesato a' 12 aprile 1622 in favore di questo suo figlio. Nel 26 dello stesso mese ebbe luogo la battaglia di Vimpfen, ove Giorgio Federico fu posto in rotta. Prevedendo quindi il di lui successore tutti i mali che stavano per piombare sul marchesato, si diè fretta di scrivere all'imperatore, all'elettor di Baviera ed al generale Tilli, coll'intendimento di piegarli, biasimando apertamente la condotta del suo genitore, e dichiarando ch'egli non l'aveva mai approvata. Però queste lettere riuscivano vuote d'effetto; mentre l'imperatore, fingendo d'ignorare l'abdicazione di Giorgio Federico, pronunciò contro di lui a'25 agosto il suo giudizio definitivo, col quale trasmise l'alta Marca a Guglielmo figliuolo di Edoardo il Fortunato coi frutti percetti e da percepirsi.

Federico videsi eziandio spogliato nel 1624 della bassa Marca, di cui s'impadronirono le schiere della lega cattolica. Già l'imperatore avea ridotta in suo potere la contea di Spanheim, e l'elettor di Baviera erasi insignorito del Brisgaw. Federico pertanto, ad oggetto di rappacificare il primo, si recò a Vienna nell'aprile del 1627, e conchiuse in di lui presenza un accomodamento con Guglielmo relativamente alla restituzione dei frutti dell'alta Marca. Gli onori ch'egli ricevette alla corte di Vienna furono un pegno dell'amicizia dell'imperatore: ond'egli tornatosi in patria deliberò di non omettere cosa alcuna per coltivarsela; senonchè l'interesse della religion protestante non gli concedeva di perseverar lunga pezza in sì fatto proponimento. Ferdinando a'6 marzo del 1629 emanava un editto per la restituzione dei beni ecclesiastici occupati già dai protestanti; e questo tratto d'autorità, cagione di meraviglia a tutta l'Europa, spargeva l'allarme presso tutti coloro che ne venivano lesi. Gli stessi cattolici tremarono pella libertà germanica, che Ferdinando senza alcun velo manifestava di voler oppressare. Il marchese di Dourlach si congiunse allora agli evangelici per chiedere la revoca di quest'editto;

e quando il re di Svezia, vedendo che l'imperatore era sordo ad ogni rimostranza, entrò in Alemagna per ridonare, diceva egli, in questo paese la libertà, egli si pose sotto la protezione di questo principe. Però la superiorità delle armi svedesi non impediva agli Imperiali d'insignorirsi di Dourlach nella vigilia di Pasqua dell'anno 1632. Pareva che la morte di Gustavo Adolfo, rimasto ucciso nello stesso anno alla battaglia di Lutzen, dovesse riuscire fatale al partito ch'egli s'era recato a difendere; ma l'evento non corrispose all'espettazione, perocchè la prudenza e la destrezza del cancelliere Oxenstiern prevennero tutti i mali in che la lega protestante poteva incorrere. Fedele nell'eseguire il piano e le operazioni del suo signore, egli mantenne le cose in quello stato di prosperità nel qual egli le aveva lasciate, e terminò coll'imporre a Ferdinando quel giogo medesimo con cui questi volea avvincere l'Alemagna. Nell'assemblea ch'egli tenne il dì 13 aprile 1633 ad Heilbronn, per rinnovare l'alleanza della regina di Svezia coi circoli dell'impero, egli fè aggiudicare al marchese di Dourlach non solo l'alta Marca, di cui l'imperatore lo aveva spogliato, ma tutte le terre eziandio della casa d'Austria situate fra il Reno e la foresta Nera, insieme col comando di quelle truppe della lega ch'erano sparse in questa contrada per far fronte ai generali austriaci, i conti di Monteccucoli, di Solmz e di Schawemburgo. Nella medesima assemblea Federico ebbe commissione di abboccarsi col marchese di Feuquieres ministro della Francia, che ivi si era condotto per rinnovellare il trattato di questa corona colla Svezia. Riunite poi nel giugno seguente le sue armi con quelle del ringravio Ottone, egli riportò sugli Austriaci una vittoria presso Brisacco, cui poscia strinse d'assedio, sebbene il duca di Feria, generale austriaco, sopravvenendo in capo a due mesi l'obbligasse ad abbandonarlo. Gli affari della lega cominciarono allora a piegare nell'alta Alemagna, e la giornata di Nortlinga, vinta nel settembre 1634 da Ferdinando re d'Ungheria contro il duca di Sassonia-Weimar, ridonò agli Austriaci la superiorità nella Svevia e nelle vicine contrade. Federico, scacciato da' propri dominii, di cui s'erano questi insignoriti, corse a cercare un asilo a Strasburgo, ove stanziò fino al 1642, e donde es-

sendo poscia passato a Basilea, vi dimorava fino alla pace di Westfalia, per cui gli vennero restituiti i propri dominii. Non però egli si rimase ozioso nell'uno o nell'altro soggiorno; mentre essendosi interamente consecrato alla Francia, prese parte in varie spedizioni del duca di Weimer e massimamente alla ripresa di Brisacco, che si rese a questo generale nel 1638 dopo otto mesi d'assedio. Questo fortunato successo valse al marchese la restituzione delle terre che gli appartenevano nel Brisgaw. Finalmente nelle conferenze tenutesi l'anno 1647 ad Osnabruck per la pace, egli venne dopo varie contestazioni pienamente ristabilito nel suo marchesato e negli altri dominii che la guerra gli avea fatti perdere; ma dovette peraltro restituire le piazze austriache, di cui gli Svedesi gli avevano fatto dono. Il godimento che la pace gli procacciò della sua indipendenza e de'suoi dominii non fu però di lunga durata: egli moriva a Dourlach nell'8 settembre del 1649 in età di sessantacinque anni. Il marchese di Feuquieres così parla di lui nelle sue memorie pella storia del cardinale di Richelieu: « Quanto poi alla persona del marchese di Bade, egli » è un luterano di mediocre ingegno e d'ottimo cuore, ed » aderente agli Svedesi, tanto perchè lo riposero ne'pro- » pri dominii, di cui era stato interamente spogliato, quan- » to pel dono che ad esso fecero delle piazze da loro ot- » tenute nell'Alsazia oltre il Reno, rispetto alle quali prestò » il giuramento alla detta corona fra le mani del cancel- » liere, durante l'assemblea d'Heilbronn ». Egli s'era cinque volte annodato in matrimonio: 1.° nel 21 dicembre 1616 con Barbara, figlia di Federico duca di Wurtemberg, che cessò di vivere nell'8 maggio del 1627; 2.° agli 8 ottobre dello stesso anno con Eleonora, figlia di Alberto Ottone conte di Solms, trapassata nel 6 luglio del 1633; 3.° nel novembre dell'anno medesimo con Maria Elisabetta figlia di Wolrado conte di Waldeck, estinta nel 17 febbraio del 1643; 4.° nel 13 febbraio dell'anno successivo con Anna Maria, figlia ed erede di Jacopo signor di Geroldsec e già vedova di Federico conte di Solms, la quale trapassò il 25 maggio 1649; 5.° in quel medesimo anno con Elisabetta Eusebia, figlia di Alberto conte di Furstemberg, la quale sopravvisse al marito e chiuse i suoi giorni a Ba-

silea nell'8 giugno 1676. Dal primo letto gli nacquero otto figliuoli, fra cui i principali sono i seguenti: Carlomagno, nato il 27 marzo del 1621, ed educato nell'arte militare dal duca Bernardo di Sassonia-Weimar, dopo la cui morte egli servì nell'armata di Svezia sotto i generali Bannier e Torstenson fino alla pace di Westfalia; indi chiamato in Isvezia nel 1655 dal re Carlo Gustavo, venne creato generale feldmaresciallo luogotenente da questo principe, cui egli seguì nelle sue campagne in Polonia, in Pomerania ed in Danimarca sino all'anno 1658. Costretto poi in codesto anno pel cattivo stato della sua salute a ritirarsi presso il suo genitore, ivi morì nel giorno 8 novembre, poco dopo il suo ritorno. Giovanna, sua sorella dello stesso letto, nata il 5 dicembre del 1623, sposò nel 26 settembre 1640 Giovanni Banniero generale svedese, cui perdette nel 1648; dopo di che rimaritatasi con Enrico conte di Thurn, altro svedese, cessò di vivere nel febbraio 1661. Gli altri figli di Federico e di Barbara mancarono in età giovanile. Dal secondo letto uscirono due figlie morte nell'infanzia, ed un figlio che, nato il 24 dicembre 1631, ebbe il nome battesimale di Gustavo Adolfo dal conte di Stolberg, che lo tenne alla sacra fonte a nome di Gustavo Adolfo re di Svezia. La prima inclinazione del giovane fu quella di dedicarsi al mestiere dell'armi; se ne andò quindi nel 1655 al servigio dell'armata di Carlo Gustavo re di Svezia, che guerreggiava allora in Polonia. Avvenuta nel 1660 la morte di questo principe, ei viaggiò in Olanda e in Italia; e giunto a Roma, nel 1663 abiurò solennemente il luteranismo, pigliando allora il nome di Bernardo Gustavo. I motivi della sua conversione vennero pubblicati in un'opera latina in 8.°, nella quale vengono esposti in numero di sei. Fatto poscia ritorno in Alemagna, passò il seguente anno in Ungheria, ed ebbe parte nella vittoria guadagnata contro i Turchi il 1.° agosto dello stesso anno dal general Montecuccoli. Conchiusasi poscia la pace coi Turchi stessi, ripigliò il cammino alla volta della sua patria, donde recatosi all'abazia benedettina di Rhinau in Isvizzera, vestì l'abito religioso, senza spogliarsi nemmeno dei canonicati che possedeva a Strasburgo, a Cologna ed a Liegi. Le sue vedute non si estendevano però soltanto all'umile grado di sem-

plice monaco: in esso non rimase in fatti gran pezza, mentre essendo passato a Fulda, l'abate Gioachimo a' 19 marzo del 1668 lo nominò suo successore ad inchiesta dell'imperator Leopoldo, e coll'assenso di papa Clemente IX. In pari tempo egli ottenne il coadiutorato dell'abazia di Kempten; ed entrato nel 4 gennaio 1671 nelle veci dell'abate di Fulda, venne benedetto dal vescovo di Spira il 12 aprile seguente. Creato poi cardinale, sul principio del 1672 ricevette il cappello a Vienna nel 19 di aprile dalla mano dell'imperatore; l'anno dopo entrò nel godimento dell'abazia di Kempten, attesa la morte dell'abate Romano, e verso lo stesso tempo fu eletto amministratore dell'abazia di Segeberg, situata nel ducato di Berg. Nell'anno 1675 egli si recava a Liegi con numeroso e superbo equipaggio, nell'intendimento di farsi eleggere coadiutore del vescovo Massimiliano Enrico di Baviera elettor di Cologna. Però dopo aver sostenute a Liegi assai spese in que' varii mesi che vi soggiornò, ebbe il rammarico ben meritato di rimanersi deluso nel suo tentativo. Nè fu già questa la sola mortificazione ch'ebbe a soffrire in codesto viaggio; perocchè avendo spedito dinanzi a se il proprio equipaggio a Cologna, intese come questo era da' Francesi stato preso, ad onta che avesse egli ottenuto un passaporto dal conte di Estrade. Se ne querelò per tanto con Luigi XIV, ma questo principe gli fè rispondere, che, avendo egli abusato del concessogli passaporto, non doveva maravigliarsi se non se n'erano fatto verun riguardo. Infatti fra le sue robe erasi rinvenuta, oltre ad alcune lettere che palesavano le sue corrispondenze col nemico della Francia, una moltitudine di fucili, cui destinava a loro vantaggio. Il dolore che gli cagionò tale perdita, il cui prezzo saliva, per quanto dicesi, a più di trecentomila fiorini, lo precipitò in una malattia di languore, che per altro non gli impedì di restituirsi a Roma nel 1676 per intervenire alla elezione di Innocenzo XI. Tornatosi poi col titolo di cardinal-prete, che questo pontefice gli avea conferito, cessò di vivere in Alemagna ad Hamelburgo, nello stato di Fulda, a' 26 dicembre del 1677.

FEDERICO VI.

1659. FEDERICO, che uscì alla luce a' 16 novembre del 1617 nel castello di Carlsburgo, dopo aver corsi i primi suoi studi a Strasburgo, venne spedito nel 1634 a Parigi per terminarli. Allora le sue inclinazioni si svilupparono e si rivolsero all'armi. Essendosi il duca di Sassonia Weimar recato nel 1637 a Parigi per conferire col cardinale di Richelieu rispetto alla continuazione della guerra contro la casa austriaca, Federico si unì a questo generale, e lo seguitò nel suo ritorno in Alemagna. Entrava in seguito secolui nella Franca-Contea l'anno 1639, ed in una zuffa che si diede presso Pontallier uccideva, ovvero di sua mano feriva, comechè giovanetto, fino a ventidue armati. Morto poi il duca nel 18 luglio dello stesso anno, Federico si recava presso il langravio d'Hassia-Cassel, che gli donò un reggimento di cavalleria, a capo del quale proseguì a prestare l'opera propria in servigio della Francia e della Svezia. Dopo la pace di Westfalia egli rimase tranquillo fino all'innalzamento di Carlo Gustavo suo cognato al trono di Svezia; ma quando questo principe cominciò nel 1655 ad intimare la guerra alla Polonia, corse ad offerirgli il suo braccio. Accolto con riconoscenza dal re, venne da lui creato generale della sua cavalleria, e tenuto quasi sempre al suo fianco nel corso di quella spedizione. I saggi di valore e di destrezza che Federico diede in tutte le congiunture gli meritarono il grado di gran maresciallo di campo con due *starostie*, di cui il monarca gli fece dono nel paese che gli avea dato mano a conquistare. Allorchè poi Carlo-Gustavo nel 1660 rinunciò le sue conquiste mercè la pace d'Oliva, Federico, che con ciò era rimasto privo del dono che gli si era fatto, ricevette in compenso l'assegno d'una somma considerevole di denaro sopra le rendite della corona di Svezia, somma che per altro non gli venne mai esborsata. Nel 1664 ei venne scelto nella dieta di Ratisbona, insieme col vescovo di Munster Bernardo Van-Galen, a capo del consiglio militare instituitosi per la guerra d'Ungheria contro i Turchi; e si recò per conseguente alla corte di Vienna, ove questo consiglio dovea tenere le sue sedute

sotto la direzione dell'imperatore. Senonchè avendo la vittoria di San-Gottardo, riportata nel 1.° agosto dell'anno stesso dagl'Imperiali, disposti i Turchi a chieder la pace, la commissione di Federico venne a mancare quasi immediatamente dopo ch'egli ne aveva assunto l'incarico. Nel 1674, dichiaratasi dall'impero la guerra ai Francesi, la dieta di Ratisbona creò Federico marescial generale dell'armi imperiali. Nel seguente anno, morto che fu Turenna, egli formò col general Monteccucoli e col marchese Ermanno di Bade l'assedio di Haguenau, cui per altro il principe di Condè obbligavali ad abbandonare nel 22 agosto. Di là Federico rivolse le armi contro Saverne, ch'egli assalì con assai triste successo. L'armi sue furono più felici nell'anno seguente, nel quale, dopo aver riportato qualche vantaggio in Alsazia, egli s'unì al marchese di Bade per istringere seco lui d'assedio la città di Philipsburgo. Cotale impresa ebbe cominciamento nel 30 aprile, e non ostanti gli sforzi del maresciallo di Luxemburgo per attraversarla, non ostante la valorosa difesa degli assediati, la città fu costretta ad arrendersi il 17 settembre seguente. Federico, incoraggiato dal buon successo, già disegnava in sua mente di assediare Brisacco; ma prima di effettuare codesto disegno credette suo dovere di recarsi a visitare a Vienna l'imperatore per conferir seco lui. Però questo viaggio gli cagionò una malattia, dalla quale morì al suo ritorno nel proprio palazzo di Carlsburgo il 31 gennaio del 1677, ch'era il cinquantesimonono della sua età. Al valore questo principe riuniva tutte le virtù sociali, ed inoltre molto ingegno e buon gusto nelle lettere: egli in mezzo al tumulto dell'armi formò un ricco gabinetto di antichità, che i suoi successori hanno poscia aumentato. Il palazzo di Carlsburgo dovette a lui una nuova esistenza; perocchè se prima di lui non era che di semplici mattoni, egli invece lo trasmutò in un edificio di marmo, che forma anche a'dì nostri l'ammirazione degli stranieri. L'architettura militare fu altresì da lui coltivata, e si contano fino otto piazze nel suo marchesato, ch'egli fortificò in maniera da porle in salvo da qualsiasi sorpresa. Ecco il ritratto che l'autore dell'*Alemagna Protestante* ne porge di Federico. » Questo principe, dic'egli, è di robusta » taglia, di bell'aspetto e di forme assai pingui; è poi

» affabilissimo, pieno di urbanità, e curioso delle cose belle: » ogni tratto del suo volto esprime in lui qualche felice » inclinazione. Egli si pasce di cibi assai delicati, e la sua » tavola, ch'è fra le migliori dell'Alemagna, viene imbandita alla francese ». Aveva questi sposata in prime nozze a Stockolma nel 30 novembre del 1642 Cristina Maddalena, figlia di Giovanni Casimiro duca di Due-Ponti-Cleburgo e di Catterina sorella di Carlo IX re di Svezia, ch' egli perdette nel 4 agosto del 1662, dopo averne avuti otto figli, dei quali cinque sopravvissero al padre, cioè: Federico che or seguita; Carlo Gustavo, che, nato nel 27 settembre del 1648, mancò a' vivi in età di cinquantun anno (Questo principe accompagnava il padre suo nella guerra del 1674 ed all'assedio di Philipsburgo, di cui era il primo a montare all'assalto. Carlo Gustavo re di Svezia aveagli fatto dono nel 1656 della prefettura di Kusenhusen nella bassa Alsazia, ed allora la camera sovrana, istituita da Luigi XIV a Brisacco, lo costringeva a prestarne omaggio alla Francia; ma parecchi anni dopo ella ne lo spogliò, perchè aveva prese le armi contro questa corona in favor dell'impero; e non fu poi che nel 1697, alla pace di Riswick, ch'egli entrava di nuovo in possesso di tal prefettura. Nel 1684 si recò in Ungheria per pugnare coi Turchi, e si distinse nel seguente anno all'assedio di Javarino. Stipulata la pace coi Turchi, egli ritornò in Alsazia, e si pose al servigio del principe Luigi di Bade, che lo impiegò con buon successo in varie operazioni. Egli morì il 24 ottobre del 1703); ed oltre ai due nominati: Cristina, nata il 22 aprile dell'anno 1645, che sposò, 1.° nel 1665 Alberto di Brandeburgo, 2.° nel 14 agosto 1681 Federico duca di Sassonia-Gotha, e cessò di vivere nel 1705; Catterina Barbara, sorella di Cristina, che morì canonichessa luterana d'Hervord nel 1734; Giovanna, che, nata il 6 novembre 1651, sposò Giovanni Federico di Brandeburgo e mancò a' vivi nel 28 settembre del 1681. Giovanna di Munzesheim, seconda moglie di Federico VI, lo rese padre di Federico e di Giovanni Bernardo, da cui uscirono i baroni di Munzesheim, che sussistono ancora a' dì nostri.

FEDERICO VII, detto il MAGNO od il GRANDE.

1677. FEDERICO, nato a'23 settembre del 1647 in Uckermonde nella Pomerania, ed accuratamente educato nelle lettere, viaggiò dal 1664 fino al 1669 nei varii paesi dell'Europa; e fatto poscia ritorno in patria, prese in isposa nel 1670 Maria figlia di Federico duca d'Holstein-Gottorp. Succeduto poi nel 1677 a suo padre, egli vide per lo spazio di ventitre anni i propri dominii invasi alternativamente dai Francesi e dagl'Imperiali, e quasi egualmente desolati dagli uni e dagli altri. La pace di Nimega, conchiusa nel 1679, lo ripose nel possesso della maggior parte di essi; ma la cosa fu di breve durata. Da principio, in forza di un articolo del trattato, i Francesi si ritennero Friburgo, onde s'erano già impadroniti, nel mentre che il marchese Federico rientrava nel possesso di Philipsburgo e di Brisacco, che già da quarant'anni si stavano in loro mano. Non contenti ancora di queste due piazze, fecero essi innalzare, nell'anno medesimo in che il trattato fu sottoscritto, il forte d'Huninga, presso Basilea, e sette anni dopo il forte Luigi in un'isola del Reno, rimpetto a Stolhoffen, collo scopo di porre un freno, per così dire, ed una barriera innanzi a codesto fiume. Inoltre, due anni dopo la stipulazione della pace, eglino s'insignorirono per sorpresa della ragguardevole città di Strasburgo; e per assicurarsene il possedimento innalzarono il forte di Kehl sulla destra del Reno all'ingresso dell'Ortenau, locchè ad essi aperse l'adito a tutta questa provincia. Così, trovandosi in istato di dar la legge al Brisgaw ed all'Ortenau, non mancarono di far provare la loro superiorità alle terre del marchesato di Bade, ch'erano limitrofe ai loro dominii. Alcune controversie che insorsero non guari dopo intorno ai confini delle loro possessioni, alla proprietà delle sponde e dell'isole del Reno, ai porti ed alla navigazione di questo fiume, riaccesero il fuoco della guerra, di cui fu prima vittima il marchesato, che i due suoi principi furono costretti ad abbandonare. L'anno 1689 fu il più funesto a tutta la sponda dell'alto Reno; poichè il delfino, ripigliata nel precedente anno Philipsburgo, riduceva agli estremi le terre del Palatinato, del vescovado

di Spira, del Wurtemberg, di Worms e di Bade: tutto fu dato in preda al ferro ed al fuoco. Nel marzo del 1689 avendo Villeroi maresciallo di campo avuta commissione di appiccare il fuoco al palazzo di Carlsburgo in Dourlach, fece qualche rimostranza per salvare questo edifizio; ma tutto fu inutile; che il maresciallo di Duras, a cui il delfino lo rimandava, ne affidò l'odioso incarico a Melac, il quale troppo fedelmente lo mandò ad effetto. Avvertito di tale comando il marchese Federico, ch'erasi colla sua famiglia ritirato a Basilea, ne pose in salvo i quadri ed i pezzi d'antichità, facendoli trasportare nella città medesima. Finalmente la pace di Ryswick restituivagli nell'anno 1697 il suo marchesato, ove rinvenne però le sole ruine ed appena un luogo in che potea soggiornare. I suoi castelli di Pforzheim, di Dourlach, di Mulberg, di Stafford, d'Emmedingen, di Badenweiller, di Sulzburgo, di Rothelin, erano tutti ridotti in cenere; e per colmo di sventura il palazzo ch'egli teneva in Basilea fu altresì per caso fortuito incendiato in una festa ch'ei diede in occasione della pace di Ryswick. Federico, avendo a mala pena potuto scampar dalle fiamme, si ritirò nella fortezza di Greclyngen presso Dourlach, la sola che i Francesi avessero rispettata. Nel 1698 egli imprese a rialzare il castello di Carlsburgo; ma non era appena alla quarta parte dell'opera, che la guerra pella successione di Spagna lo costrinse ad interromperla. Dopo la battaglia di Fredlingen, vinta nel 14 ottobre 1702 dal marchese di Villars contro il principe Luigi di Bade, egli videsi costretto a tornarsene a Basilea, ove nei tre anni che vi soggiornò occupossi a rialzare il suo palazzo, che le fiamme avevano di già distrutto. Nel 1705 egli fece ritorno a Dourlach; ma nel 1707, dopo che Villars ebbe forzate le linee di Stolhoffen, essendosi i Francesi sparsi nella bassa Marca, fu costretto a restituirsi al suo ordinario soggiorno. Ivi cessò di vivere nel 26 luglio 1709 in età di sessantadue anni, senza aver provato in tutto il suo regno che traversie, le quali però furono da lui sofferte con singolare fermezza. Egli amava le lettere, e dedicavasi massimamente alle matematiche. I suoi sudditi, ammiratori delle grandi sue prerogative, lo compiansero veracemente. Aveva egli sposata nel 15 maggio del 1670

Augusta Maria figlia di Federico duca d'Holstein-Gottorp, la quale cessò di vivere nel 1728 in età quasi ottuagenaria, dopo aver dati alla luce undici figli, fra cui cinque gli sopravvissero, cioè i due maschi Carlo Guglielmo che or seguita, e Cristoforo che, nato nel 9 ottobre 1684, morì a' 29 maggio del 1723, trentesimonono della sua età, lasciando da Maria Cristina Felicita sua sposa, figlia d'Augusto conte di Leinengen, tre figliuoli, che sono Carlo Augusto Giovanni Rheinhart, Carlo Guglielmo Eugenio, e Cristoforo. Le figlie poi sono Catterina, nata a' 10 ottobre del 1677, che prese a marito nel 19 giugno 1701 Giovanni Federico conte di Leinengen-Hartenburgo, e cessò di vivere nell' 11 agosto 1746; Giovanna Elisabetta, che nacque il 3 ottobre del 1680, sposò nel 6 maggio del 1697 Eberardo Luigi duca di Wurtemberg, e mancò nel 2 luglio 1757; ed Albertina Federica, che nacque nel 3 luglio del 1682, divenne sposa nel 2 settembre 1704 di Cristiano Augusto di Holstein-Gottorp vescovo di Lubecca, e trapassò nel 22 dicembre del 1755.

CARLO GUGLIELMO.

1709. CARLO GUGLIELMO, successore di Federico il Grande suo padre, nacque a' 28 gennaio del 1679. La natura, dice lo Schoepflin, essendo in forse se avesse a creare un Ercole ovvero un figlio di Venere, creò l'uno e l'altro. Dopo avere percorsi i suoi primi studi a Losanna ed a Ginevra, venne inviato ad Utrecht per apprendere colà il diritto politico e pubblico; essendochè niuno ignora in quanta stima i principi alemanni tengano siffatto studio. Carlo Guglielmo vi si abbandonò con tutto l'ardore d'un particolare, e vi fece tali progressi che i suoi maestri ne andavano maravigliati. Si conservano ancora negli archivi della sua famiglia gli scritti ch'egli compose intorno a questa materia. Compiuti nel 1693 i suoi studi, egli si unì al principe Luigi di Bade suo congiunto; ed avendolo accompagnato in un viaggio da esso intrapreso in Inghilterra per concertarsi col re Guglielmo intorno alle operazioni della guerra, lo seguì poi nel suo ritorno in Alemagna, e cominciò ad apprendere l'arte militare sotto la scuola di quest'eroe. Terminata la campagna del 1694, ci si pose

in cammino alla volta dell'Italia, e tutta la percorse da un capo all'altro; indi, nel ritornarsene, ebbe a trovarsi all'assedio di Casale, che venne preso nell'11 luglio 1695 dal duca di Savoia. Partito poi nell'anno seguente per la Svezia, colà giunse nel mese di marzo. Già la regina madre Edwige Eleonora, ch'era sua zia, vedova del re Carlo Gustavo, gli destinava in isposa la principessa Edwige Sofia primogenita del re Carlo XI suo figliuolo; ma la vita scapestrata ch'egli condusse alla corte di Stockolma nei sette mesi che vi soggiornò, lo privava di questo partito, che avrebbegli in seguito procacciata la corona di Svezia, siccome il fatto lo dimostrò. Rinnovellatasi nel 1702 la guerra fra l'impero e la Francia, Carlo Guglielmo si recò all'assedio di Landau, che il principe Luigi di Bade aveva intrapreso sotto gli ordini del re de' Romani; ed avendo gli assediati in una sortita fatta il 14 agosto cacciati dalle trincee gli Imperiali, egli si pose alla testa di questi ultimi, li ricondusse al combattimento, ed incalzò così furiosamente il nemico, che lo costrinse a rinchiudersi in tutta fretta dentro la piazza. Egli però riportava nella zuffa una pericolosa ferita, che lo trattenne lungo tempo giacente; locchè fu causa che varii storici asserissero esser lui perito insieme col conte di Soissons e con quello di Konigsec all'attacco del fossato della fortezza. Il re de'Romani, rendendo conto all'imperatore delle operazioni di questo assedio, encomiò altamente il valore del giovane marchese di Dourlach; e l'estimazione ch'egli s'era acquistata determinava poi gli ordini della Svevia a conferirgli il grado di feldmaresciallo generale del loro circolo. Allorchè i Francesi nel 1703, dopo aver preso il forte di Kehl, si disposero a penetrare nell'Alemagna, il principe Luigi di Bade fece costruire per arrestarli quelle famose linee che si stendono dalla foresta Nera per Buhl fino a Stolhoffen ed al Reno: opera nella quale ebbe a cooperatore il nostro marchese. Ora non osando il nemico di assalire coll'armi loro queste trincee, presero un giro per entrare in Isvevia; e come una parte dell'esercito imperiale trovavasi a Kinsingen capitanata dal conte di Styrum, nel 20 settembre l'assalirono con forze superiori, e l'avrebbero già interamente sbaragliata se la destrezza di Carlo Guglielmo e del principe d'Anhalt-Dessau non

avessero salvata l'infanteria. Questo rilevante servigio non andò senza compenso; dacchè l'imperatore, resone consapevole, con suo breve del 20 novembre nominava il marchese Carlo Guglielmo generale feldmaresciallo luogotenente dell'impero. Con questo suo carattere egli pugnò nel 13 agosto 1704 alla famosa giornata d'Hochstet, ove ebbe gran parte nella vittoria riportata dagli Imperiali. Avendo la morte rapito nel 1707 il principe Luigi di Bade, le linee di Stolhoffen furono assalite e superate nel 22 maggio dello stesso anno dal maresciallo di Villars. Carlo Guglielmo, che avea l'incarico di difenderle, fu allora costretto di ritirarsi a Pforzheim per mancanza di truppe sufficienti a sostenere l'impeto de'Francesi. Succeduto poi nel 1709 al suo genitore, egli abbandonò il mestiere dell'armi per dedicarsi agli affari domestici; e nel 1715 dopo la pace di Rastadt imprese ad erigere un palazzo ed a fondare una nuova città a Carlsruhe in una selva, distante circa una lega da Dourlach, formandone il piano egli medesimo, e dirigendone l'esecuzione. Innanzi al palazzo, eretto in linea curva, sorge una torre ottangolare, donde partono trentadue strade che attraversano la foresta. Vasti giardini bellamente disposti separano il palazzo dalla città, la quale, divisa in dodici vie, è aperta alle tre religioni ammesse nell'impero. Nel 1725 il consiglio aulico pose termine con sua sentenza pronunziata a favore della famiglia di Nassau-Saarbruck, alla lite che pendeva già da sessant'anni fra questa e la casa di Bade-Dourlach relativamente alla proprietà della signoria di Lahr in Isvevia, cinque leghe distante da Strasburgo, della quale quest'ultima era in possesso.

La guerra dell'anno 1733, originata dalla duplice elezione di Stanislao e dell'elettore di Sassonia al trono polacco, costrinse nuovamente Carlo Guglielmo a fuggire in Basilea per porsi in salvo dagli insulti de'Francesi; ma nondimeno egli ottenne una salvaguardia pel suo marchesato, obbligandosi di esborsare una somma durante il corso della guerra. Il giorno 11 maggio del 1738 fu l'ultimo della sua vita, essendo stato colto da un attacco di apoplessia. Venne egli seppellito a Carlsruhe. Non ostante l'esaurimento in cui sembrava che le guerre dell'impero avessero ridotto il suo marchesato, fu egli talmente economo,

che, senza punto scemare il lustro della sua corte, estinse la più parte degli immensi debiti che i suoi predecessori gli aveano trasmessi, e lasciò un erario sufficientemente provvisto per l'estinzione del rimanente. Egli amava la giustizia, e la fece amministrare con esattezza. Tutte le grazie erano sparse sulla sua persona, nè vi fu alcun principe di più facile tratto verso ogni ceto di persone. Coltivò egli le scienze naturali, ma soprattutto dedicossi alla botanica, ed arricchì i suoi giardini di tutte le piante straniere, che si fece recare con grande dispendio. Quanto poi al suo costume, fu estremamente lussurioso, e ad esempio dei Mussulmani tenne un serraglio, cosa fino allora inaudita fra i principi cristiani. Aveva sposata nel 27 giugno del 1697 Maddalena Guglielmina, figlia di Luigi duca di Wurtemberg, che morì nel 30 ottobre 1742, dopo avergli partoriti Carlomagno, che mancò a' vivi nel 1712, in età di dodici anni; e Federico, nato nel 7 ottobre 1703 a Stutgard, ove sua madre durante l'incendio della guerra erasi ritirata presso il duca Eberardo suo fratello. Questo giovane principe con molta cura educato, dopo avere percorso la Francia, l'Inghilterra, i Paesi-Bassi e varie corti dell'Alemagna, ove s'era fatto ammirare per le sue belle prerogative, cessò di vivere a Dourlach nel 26 marzo del 1732, lasciando da Anna Carlotta Amelia, prole di Giovanni Guglielmo Frisone, principe di Nassau-Orange sua sposa, che trapassò nel settembre del 1777, Carlo Federico che or seguita, e Guglielmo Luigi, nato nel 14 gennaio del 1732, che si pose al servigio delle Provincie-Unite, e fu nel 1747 creato colonnello di un reggimento di questa repubblica, nel 1753 governatore d'Arnheim e nell'anno successivo generale maggiore.

CARLO FEDERICO.

1738. CARLO FEDERICO, nato a'22 novembre 1728, da Federico e da Anna Carlotta Amelia, succedette l'anno 1738 all'avo suo Carlo Guglielmo nel marchesato di Bade-Dourlach, mentre contava soli dieci anni, sotto la tutela dell'ava sua Maddalena Guglielmina e di Carlo Augusto nipote di Carlo Guglielmo per parte di Cristoforo suo ge-

nitore. La madre del giovine principe, a motivo della sua inferma salute, non ebbe parte in codesto officio. I suoi tutori vennero a capo di terminar finalmente nel 1741 l'antico litigio che regnava fra la casa d'Austria e quella di Bade relativamente alle signorie di Sausemberg, di Rothelin ovvero Roetheln e di Badenweiler, che la prima pretendeva a se stessa soggette. Maria Teresa, regina d'Ungheria, e poscia imperatrice, avutine in compenso duecentotrentamila fiorini, che le furono spediti, riconobbe queste terre insieme colla città di Schopfheim, siccome terre libere ed allodiali dell'impero. Nel 1745 il marchese Carlo Federico, dopo aver compiuti i suoi studi a Losanna, si pose a viaggiare, incominciando dalla Francia. Dopo un soggiorno di più mesi a Parigi ed a Versailles, egli si recò nel 1746 all'Haja presso l'ava sua materna Maria Luigia ed il di lei figlio Guglielmo Carlo Enrico Frisone d'Orange-Nassau, che nel 1747 venne eletto stathouder delle Provincie-Unite. Restituitosi il detto anno in questa corte, di là passò in Inghilterra. Frattanto, nell'intervallo corso fra questi due viaggi, egli riceveva dall'imperatore lettere di emancipazione, ed a' 22 novembre del 1746 venne ammesso al governo del suo marchesato; ma però non fu che in capo a'quattro anni, cioè nel 14 agosto 1750, ch'egli ne ricevette l'investitura. Nelle lettere feudali che gli furono spedite in proposito, i marchesati di Hochberg e di Bade sono distintamente enunciati insieme colla metà della contea d'Eberstein e colle signorie di Mulberg e d'Usemberg; mentre l'altra parte della contea d'Eberstein, per lo innanzi posseduta dalle case di Cronsfeld e di Wolckenstein, vennegli conferita nel 3 agosto del 1756. Poche tutele furono così saggiamente amministrate quanto quella di questo principe; mentre dopo tante guerre che avevano crudelmente desolato la sua provincia, dopo tante controversie che i suoi maggiori aveano sostenute contro i principi loro vicini, questi tutori gli riposero in mano i suoi dominii affrancati da ogni debito e quasi interamente liberi da qualsivoglia lite. Nel 1750 egli intraprese il viaggio d'Italia, percorrendo questo bel paese come politico, come storico, come naturalista, ed infine come matematico. Tornatosi ne'suoi stati, porse attenzione alle cause che gli re-

stavano da terminare co'suoi vicini, e gli riuscì di venirne a capo con solidi e vantaggiosi trattati. In seguito gli fu mestieri di pensare ad erigersi un comodo soggiorno: mentre non eravi di abitabile nel palazzo di Carlsburgo che appena la quarta parte, e quello poi di Carlsruhe, come che più recente, stava già per cadere. Carlo Federico diè la preferenza a quest'ultimo, ed imprese a rifabbricarlo. L'avo suo non avevalo edificato che per la sua vita; questi invece volle ridurre l'opera eterna; ed infatti vi riuscì, formando un palazzo, che in una sufficiente estensione riuniva l'eleganza alla solidità. L'attigua città prese in pari tempo novello aspetto, e se non era primamente fabbricata che in legno, in seguito lo fu tutta di pietra. I privilegi ad essa accordati dal principe vi attrassero molti stranieri: le religioni autorizzate nell'impero ivi hanno ciascuna il proprio tempio. Il principe inoltre vi stabilì un collegio, una scuola di disegno, un anfiteatro di chirurgia. Nel 1771 Carlo Federico riunì in proprio potere tutti i dominii della famiglia, attesa la morte di Augusto Giorgio marchese di Bade-Baden, accaduta nel 21 ottobre dell'anno stesso. Nel 1803 ottenne l'erezione del margraviato di Bade in elettorato, e nel 1806 assunse il titolo di granduca. Egli fondò nel 3 maggio 1807 un nuovo ordine di cavalleria sotto il nome di *ordine di merito militare di Carlo Federico*. Finalmente, dopo un regno de' più lunghi e gloriosi, il granduca Carlo Federico terminò i suoi giorni nel 10 giugno 1811. Aveva sposate; 1.° nel 28 luglio 1751 Carlotta Luigia, morta nell'8 aprile 1783, figlia di Luigi V langravio di Hesse-Darmstadt; 2.°, mercè un matrimonio alla *morganatica* (1), il 24 novembre 1787, Luigia Caro-

(1) Si chiamano in Alemagna matrimonii *morgenamici* o *morganatici* quelli in cui lo sposo non ammette la consorte ed i figli che ne possono nascere a parte de'suoi beni ed onori; ma per loro appanaggio statuisce una certa somma assegnandola alla sposa come dono nuziale (*morgen gaben*, presente dell'indimani). E ciò ricorda un antico costume de'Germani, che richiama que'tempi in cui la donna non recava al marito alcuna dote, ma per lo contrario ne riceveva una da esso. Questa dote erale data il giorno dopo le nozze come in ricognizione della sua verginità, ed anche al presente appellasi *morgen gaben*. Siffatto presente, nel caso attuale, forma la sostanza propria della sposa e passa ne'suoi figliuoli, i quali con ciò rinunziano ad ogni ulterior preten-

lina di Geyer-Gayersberg, che venne innalzata al grado di contessa di Hochberg nel 26 maggio del 1796. Ebbe i seguenti figli:

Dal primo letto:

1.° Carlo Luigi, che, nato il 14 febbraio 1755, cessò di vivere nel 15 dicembre 1801. Avea questi sposata nel 15 luglio 1774 Amelia, figlia di Luigi XI langravio di Hesse-Darmstadt, dalla quale gli nacquero:

A. Carlo Luigi Federico, di cui or or parleremo.

B. Caterina Amelia Cristina Luigia, nata nel 13 luglio 1776.

C. Carolina Guglielmina Federica, gemella della precedente, la quale sposò nel 9 marzo 1797 Massimiliano Giuseppe regnante di Baviera.

D. Luigia Maria Augusta, che, nata il 24 gennaio 1779, fu sposa nel 9 ottobre del 1793 di Alessandro I imperator delle Russie.

E. Federica Dorotea Guglielmina, nata a' 12 marzo del 1781, e divenuta sposa nel 31 ottobre del 1797 di Gustavo IV re di Svezia.

F. Maria Elisabetta Guglielmina, nata il 7 settembre 1782, e sposata il 1.° novembre 1802 con Guglielmo Federico duca di Brunswick-Oels.

G. Guglielmina Luigia, che, uscita alla luce nel 10 settembre 1788, sposò a' 19 giugno 1804 Luigi granduca ereditario d'Hassia-Darmstadt.

2.° Federico, margravio di Bade, che, nato il 29 agosto 1756, divenne general-maggiore del circolo di Svevia, e cessò di vivere nel 28 maggio del 1817. Aveva sposata il 9 dicembre 1791 Cristiana Luigia figlia di Federico Augusto duca di Nassau-Usingen.

sione sopra i beni del loro padre. Questa specie di matrimonio non è in uso che quando la donna nasce da famiglia inegnale a quella dello sposo; e quindi anche si appellano matrimonii di man sinistra. Non sono però men sacri e meno legittimi che quelli di mano destra; ed i figli sono pur essi legittimi quanto gli altri, ma solo non possono succedere ai grandi feudi ed ai titoli del genitore.

3.° Luigi Augusto Guglielmo, che succedette a Carlo Luigi Federico suo nipote, del quale in seguito ci occuperemo.

4.° Guglielmo Luigi, nato nel 14 febbraio 1772, ed ora estinto.

Dal secondo letto:

5.° Leopoldo Carlo Federico, il quale, nato a' 29 agosto 1790, s'acquistò una distintissima riputazione militare capitanando le armate di Bade nelle varie campagne ch' ebbero luogo in Alemagna per lo spazio di dodici anni.

6.° Guglielmo Augusto Federico, nato il dì 8 aprile del 1792.

7.° Massimiliano Federico Giovanni Ernesto, uscito alla luce il 9 dicembre 1796.

8.° Cristina Carolina, venuta alla luce a' 26 gennaio del 1795, e maritata nel 18 aprile 1818 con Carlo Egone principe di Furstemberg.

I figli di questo secondo letto furono nel 1818 dichiarati capaci a succedere dal granduca Carlo Luigi Federico, mentre portavano per lo innanzi il solo titolo di conti e di contesse d'Hochberg.

CARLO LUIGI FEDERICO.

1811. CARLO LUIGI FEDERICO, che nacque l'8 giugno 1786, succedette all'avo suo il granduca Federico nel 10 giugno del 1811, e cessò di vivere nell'8 dicembre 1818, portando nella tomba il compianto di tutti i suoi sudditi. Avea sposata nell'8 aprile 1806 S. A. R. Stefania Luigia Adrianna principessa imperiale di Francia, figlia adottiva dell'imperator Napoleone, nata il 26 agosto del 1789 (1); e da questo nodo gli nacquero le tre principesse seguenti:

1.° Luigia Amelia Stefania, nata il 5 giugno 1811.

(1) Era questa figlia del conte Francesco di Beauharnais pari di Francia.

2.° Giuseppina Federica Luigia, nata il 21 ottobre 1813.
3.° Maria Carolina Elisabetta Amelia, che venne alla luce nell' 11 ottobre 1817.

LUIGI AUGUSTO GUGLIELMO.

1818. LUIGI AUGUSTO GUGLIELMO, principe granducale, margravio di Bade, duca di Zeringen, conte di Salem e di Petershausen, nato il 9 febbraio del 1763, succedette al proprio nipote nel granducato di Bade il dì 8 dicembre del 1818.

MARGRAVJ D' HOCHBERG

ENRICO I.

1190. ENRICO, secondo figlio di Ermanno IV, ebbe a sua porzione nella paterna eredità le terre della sua famiglia, situate nel Brisgaw, e tenne la sua residenza nel castello di Hochberg, che siede sopra una collina, cinque leghe da Brisacco e tre da Friburgo. Hachberg significa in lingua alemanna la montagna di Hachon; e, giusta la tradizione del paese, che fu adottata da Lazio e da un grande numero di altri scrittori, questo castello venne eretto da un capitano di Carlomagno, avente appunto quel nome. Tuttavia nei vecchi documenti non si rinviene prima del dodicesimo secolo alcuna memoria intorno al detto castello. Il suo nome venne poi alterato nei secoli susseguenti, e prevalse l' uso di chiamarlo Hochberg, che in lingua germanica significa alta montagna. Il marchese Enrico sembra fosse un signore molto pacifico, od almeno, se amò la guerra, le di lui imprese rimasero nell' obblio. Cessò questi di vivere nel 1231, lasciando dalla sua sposa Agnese, che il Pistorio asserisce essere nata dalla famiglia di Habsburgo, due figli, cioè Enrico che segue, ed un altro, del quale ignorasi il nome.

ENRICO II, detto il CAVALIERE.

1231. ENRICO II, figlio, non già nipote, come pensano molti, di Enrico I, succedette allo stesso in tenera età sotto la tutela della sua genitrice. Nel 1262 egli prese parte alle turbolenze civili della città di Bade, e si spiegò a favore della fazione che appellavasi del *Parrocchetto* contro quella denominata della *Stella*. Allorchè l'imperatore Rodolfo si dispose nel 1278 ad intraprendere una seconda spedizione in Boemia col fine di abbattere il re Ottocare, dimandò soccorsi al nostro margravio, ed ottenne ottocento cavalli, ch' Enrico condusse egli stesso, ed alla cui testa pugnò, recando in mano lo stendardo imperiale. Enrico, obbliando i legami del sangue, servì questo principe col medesimo zelo anche quando ei perseguitava Rodolfo marchese di Bade cugino del medesimo. Fu poi nel 1289 che l'imperatore lo scelse insieme coi vescovi di Basilea e di Strasburgo a por fine, giusta il loro avviso, alla controversia già insorta fra Egenone di Friburgo e gli abitatori della stessa città. Nel diploma, che conferma il componimento da essi conchiuso, e che porta la data della festa di san Matteo dell'anno medesimo, scorgesi il sigillo di Enrico margravio di Hochberg, dove viene rappresentato a cavallo, armato di tutto punto. Poco dopo egli abdicò per entrare nell'ordine dei cavalieri teutonici, e visse ancora circa otto anni, essendo morto verso il 1297, giusta la conghiettura dello Schoepflin. Da Anna d'Altzena sua sposa, Enrico lasciò tre figliuoli, cioè Enrico e Rodolfo, che si divisero la di lui eredità; ed Ermanno, che, entrato nell'ordine dei cavalieri gerosolimitani, divenne gran priore dell'Alemagna e morì a Friburgo nel Brisgaw il 12 aprile del 1321. Tre figlie uscirono pure da questo nodo, cioè Agnese sposa di Walther di Richemberg, Cunegonda ed Elisabetta, ambedue religiose.

ENRICO III.

1289. ENRICO e RODOLFO di lui fratello governarono indivisamente i dominii ereditati dal loro padre fin verso

l'anno 1300; ma in quell'epoca essi li compartirono fra di loro, e sorsero quindi le due nuove linee, di cui la maggiore venne appellata d'Hochberg-Hochberg e l'altra di Hochberg-Sausemberg.

MARGRAVJ DI HOCHBERG - HOCHBERG

Il medesimo ENRICO III.

ENRICO visse in tempi di turbolenza, ove gli fu malagevole di rimanersi tranquillo, essendo che tre diversi competitori Filippo, Ottone e Federico si contrastavano tra loro l'impero. Ignorasi peraltro a qual partito ei s'appigliasse e quali imprese operasse per sostenerlo. Egli entrò con Buccardo di Keppembach suo vassallo in una guerra speciale, ove lo fè prigioniero; sicchè questi per ricuperare la libertà gli promise insieme co'suoi fratelli Rodolfo e Thierri di mantenere un eterna pace con esso, e ne offerì a mallevadore Gebardo conte di Friburgo, il prevosto di Strasburgo ed altri signori. Quest'atto porta la data della vigilia di san Pietro dell'anno 1313. Enrico terminò i suoi giorni verso il 1330, lasciando dalla sua sposa Agnese, figlia di Ulrico di Hohenberg, la quale morì nel 1310 e fu sepolta nell'abazia

MARGRAVJ DI HOCHBERG-SAUSEMBERG

RODOLFO I.

1300. RODOLFO, figlio cadetto di Enrico II, stabilì la sua residenza nel castello di Sausemberg, che giace all'ingresso della foresta Nera, cinque leghe lungi da Basilea. Avvenuta la morte di Wautiero di Roenteln, egli si divise nel 1311 questo dominio con Lutoldo di Roenteln prevosto del capitolo di Basilea. Rodolfo chiuse i suoi giorni nel 1314, lasciando da N... sua sposa, che sembra essere stata della casa di Roenteln, tre figli; cioè Enrico, Rodolfo ed Ottone, nonchè una figlia, di nome Anna, la quale sposava nel 1318 Federico conte di Friburgo.

ENRICO I.

1314. ENRICO, primogenito di Rodolfo e principale di lui erede, accrebbe i proprii dominii mercè la donazione fattagli da Lutoldo suo

di Tennebach, tre figli, cioè Enrico che or seguita; Rodolfo ed Ermanno, i quali entrarono l'un dopo l'altro nell'ordine di San-Giovanni di Gerusalemme. Rodolfo possedette la commenda di Friburgo, indi quella di Hohenrain, e cessò di vivere nel 1343 a Friburgo, ove fu pur sotterrato. Ermanno poi, che fu prete e mastro del suo ordine nell'alta Germania, chiuse i suoi giorni nel medesimo luogo il dì 26 aprile 1357.

ENRICO IV.

1330 od in quel torno. ENRICO, primogenito di Enrico III e di lui successore, ebbe qualche contrasto colla città di Brisacco, avendo essa ricevuto ed ammesso nel novero de' suoi cittadini alcuni sudditi del marchese, i quali si erano colà ritirati senza il di lui assenso. Però nel 1343 egli conchiuse colla medesima un accomodamento, in forza del quale fu ristabilita la pace. Enrico entrò in guerra nel 1354 colle città di Rhinfeld e di Villingen; ma essendosi interposto qual mediatore Rodolfo d'Austria, venne a capo di riconciliare le parti. Egli prese altresì le armi contro i cavalieri di Kippembac per sostenere alcuni diritti che congiunto nel 1315 della terra di Rethelen ossia Rothelino, non lungi da Basilea, a patto che dovesse solamente goderne dopo la di lui morte. Da quell'epoca in poi Enrico ed i suoi successori aggiunsero al titolo di marchesi di Hochberg quello pure di marchesi di Rothelino. Egli cessò di vivere senza lasciar discendenti nell'anno 1326.

RODOLFO II ed OTTONE.

1326. RODOLFO ed OTTONE, fratelli di Enrico, a lui succedettero nel margraviato di Hochberg-Sausemberg, non meno che nel langraviato di Brisgaw. Il primo di essi chiuse i suoi giorni nel 1352, lasciando dalla sua sposa Caterina, prole di Ulrico conte di Thierstein, la quale mancò a' 21 marzo del 1385, il figlio che or segue. Ottone poi, perduta nello stesso anno 1352 la propria moglie Elisabetta senza averne avuta veruna prole, morì egli medesimo in età molto inoltrata l'anno 1384. Questi non era nulla religioso: in fatti trovandosi nel 1376 alla corte di Leopoldo duca d'Austria insieme con altri signori e nobili di Basilea, violò la santità del tempo quaresimale in modo così scandaloso, che per

vantava sopra di loro; ed in una battaglia ne fece prigionieri non pochi, traducendoli nel suo castello. Le altre azioni di Enrico IV sono poco degne di ricordanza. Egli cessò di vivere nel 1369, lasciando dalla sua sposa Anna, figlia di Buccardo d'Usemberg, Ottone, Giovanni ed Essone, nonchè una figlia di nome Cunegonda, che fu moglie del barone di Gliers.

OTTONE I.

1369 od in quel torno. OTTONE, figlio e successore del marchese Enrico IV, ricevette nel 1372 dall'imperator Carlo IV l'avvocazia del monastero di Tennebach, ch' egli compartiva con suo fratello Essone. Avendolo nel 1386 Leopoldo duca d'Austria chiamato in proprio soccorso, pugnò per essolui alla battaglia di Sempach, ch'ebbe luogo nel 9 di luglio contro gli Svizzeri, e vi perì insieme con questo principe e con un numero ragguardevole di gentiluomini. Il suo cadavere fu trasferito e sepolto nell'abazia di Tennebach. Non lasciò che un' unica figlia, di nome Emelina, la quale divenne sposa di Giovanni di Couci.

tranquillare un ammutinamento del popolo, suscitato da tale profanazione, si dovette cacciarlo in una carcere, donde egli uscì poco tempo dopo. Ecco quanto troviamo di osservevole nella sua vita.

RODOLFO III.

1384. RODOLFO, figlio di Rodolfo II, dopo essere stato fino al 1358 sotto la tutela di Ottone suo zio, passò poi sotto quella di Walerano conte di Thierstein, e raccolse nel 1384 tutti i beni della casa di Hochberg-Sausemberg. Nel 1397 ottenne da Wenceslao re de'Romani una lettera, che commetteva il giudizio delle sue liti alla corte imperiale, e lo stabiliva unico giudice e supremo di quelle de' suoi ufficiali, vassalli e sudditi. Wenceslao nell'anno seguente accordava eziandio a Rodolfo ed a tutti i marchesi in generale il privilegio di accogliere i proscritti nelle loro terre e castelli; ciò che venne confermato dai successivi imperatori, e specialmente da un diploma di Federico III, rilasciatogli a Roma nel 1452. Rodolfo ebbe verso il 1398 un grande litigio con Enrico conte di Furstemberg. Egli è da sapere che in forza d'un giudizio

GIOVANNI ed ESSONE.

1386. GIOVANNI ed ESSONE succedettero ad Ottone loro fratello, compartendosi la di lui eredità per modo che al primogenito toccò la parte anteriore del castello di Hochberg, ed all' altro la posteriore, sotto condizione che le femmine non potessero pretendere alcuna cosa sul loro patrimonio finchè fossero nati de' maschi dall'uno o dall'altro. Il margravio Giovanni morì celibe dopo il 1408, ed Essone lo seguì nella tomba l' anno 1410, lasciando da Margherita sua seconda moglie, figlia di Corrado conte di Tubingia, il figlio di che ora noi parleremo, e Margherita, che divenne sposa di Federico conte di Leinengen. Essone avea sposata in prime nozze Agnese di Gerolzeck.

OTTONE II.

1410. OTTONE fu l'ultimo maschio della sua linea. Egli morì celibe nel 1418, sicchè i beni ch'egli lasciava ritornarono nel ramo maggiore di Bade.

della corte imperiale, pronunciato a Rothweil, il primo era stato immesso nel possedimento delle terre di Gursing, Loeffing e Nevenstadt, che formavano parte dei dominii della famiglia dell'altro. Ora rifiutando quest'ultimo di obbedire ad un tale decreto, venne proscritto da Suantibor, giudice imperiale e duca di Pomerania; ed in oltre gli fu intentata l'accusa di eretico innanzi all'arcivescovo di Magonza, il quale affidò la cognizion dell' affare all' abate di Tennebach. Ultimatosi il processo, Enrico restò convinto e venne scomunicato; ma tuttavia colla mediazione del vescovo di Basilea fu in seguito disciolto da questo anatema. Enrico fece altresì la pace con Rodolfo; e perchè questa fosse maggiormente assodata, la figlia dell' ultimo, che avea nome Verena, fu data in isposa verso il 1415 al di lui figlio, che si nomava Enrico siccome il padre. Rodolfo chiuse i suoi giorni in età di ottantaquattro anni la domenica successiva alla Purificazione (8 febbraio) dell'anno 1428. Fu questi un signore pieno di moderazione e di equità; ed esercitò in molte controversie de'suoi vicini l'officio del paciere, disimpegnandolo con felice successo. Nella sanguinosa guerra che la casa austriaca e la città di Basilea ebbero fra di

loro negli anni 1410 e 1411 ei venne scelto due volte quale arbitro, ed altrettante ridusse a componimento le parti belligeranti. Aveva sposate, 1.° Adelaide di Lichtemberg; 2.° Anna di Friburgo, che gli sopravvisse e che gli avea partoriti: Ottone, il quale nacque nel 1388, venne creato vescovo di Costanza nel 1411, ma un'incurabile malattia lo costrinse ad abdicare; Rodolfo, trapassato nel 1419; Guglielmo, del quale ora si parlerà; e finalmente cinque figlie, quattro delle quali furono religiose, e Verena, la quinta, è quella di cui si è parlato.

GUGLIELMO.

1428. GUGLIELMO, figliuolo di Rodolfo, a lui succedette nel 1428, ch'era il ventesimosecondo della sua età, e nel successivo ricevette l'investitura da Sigismondo re dei Romani mercè lettere in data di Presburgo a' 30 aprile. Una fra le prime sue cure fu quella di riattare il castello di Sausemberg, che i suoi predecessori avevano già da cento anni abbandonato per risiedere a Roetelen. Guglielmo fu uno dei grandi difensori del concilio di Basilea. La cattiva sua economia lo immergeva poi in una infinità di debiti, che lo costrinse nel 1441 a cedere a'suoi due figli, benchè allora di freschissima età, o meglio ai loro tutori, l'amministrazione dei beni che possedeva nel Brisgaw e nel Sundgaw, affine di poter più agevolmente soddisfare i suoi creditori. D'allora in poi egli tenne il più ordinario suo soggiorno alla corte imperiale, ove però non rimaneasi ozioso; ma i suoi talenti politici e militari gli procacciavano ragguardevoli impieghi, ch'egli disimpegnò con moltissima lode. Cessò di vivere al più presto nel 1473, lasciando da Elisabetta di Montfort sua consorte due figli, cioè Rodolfo ed Ugo, ed una figlia di nome Orsola, che sposò Jacopo Truchses protettor provinciale della Svevia.

RODOLFO IV ed UGO.

1441. RODOLFO ed UGO succedettero in tenera età a Guglielmo lor padre, che per anche viveva, sotto la tutela di Giovanni conte di Friburgo e di parecchi altri si-

gnori. Nel 1444 questo medesimo Giovanni cedette loro con libera e gratuita donazione la terra di Badenweiler con tutti i suoi diritti e pertinenze; nè di questo contento, istituì Rodolfo suo erede nella contea di Neuchatel, mercè suo testamento scritto nel 1457, pochi giorni prima della sua morte (V. *Giovanni conte di Friburgo*). Ugo a quell'epoca non era più, essendo già prima mancato senza lasciar discendenti. Rodolfo verso la stessa epoca sposò Margherita, figlia di Guglielmo di Vienna signor di San-Giorgio, il quale non aveva altri figli che lei ed un maschio di nome Giovanni, che poco tempo dopo il matrimonio della sorella cessò di vivere senza posterità. Rodolfo allora aspirò ad essere messo a parte della succession del suocero; ma questi nel 1434 avea disposto in testamento che quella dovesse passare ai propri eredi di maschio in maschio infino all'ultimo. Ora Guglielmo di Vienna signore di Montbis, prevalendosi di questa clausola, ch'eragli favorevole, dimandò giudizialmente contro Rodolfo tutta intera la successione. Per conseguente ecco introdotta una lite innanzi al parlamento di Borgogna. Prima però che ne uscisse il giudizio, le parti nel 1467 conchiusero una transazione, in forza di cui Rodolfo rimase possessore delle terre di San-Giorgio, di Seurre, oggidì Bellegarde, di Louans e di Joux. Rodolfo morì nel 1487, lasciando una pingue eredità, scevra da qualsiasi debito, all'unico suo figliuolo che or seguita. Questo principe, siccome pure Guglielmo suo padre, teneva la principal residenza a Digione.

FILIPPO.

1487. FILIPPO, che, vivente ancora Rodolfo IV suo padre, godeva della signoria di Badenweiler, dopo le nozze contratte nel 1476 con Maria figlia di Amadeo IX duca di Savoia, trattò l'armi primieramente sotto Carlo l'Ardito duca di Borgogna, cui vide perire alla battaglia di Nanci il 5 gennaio del 1477. Indi passò egli al servigio del re Luigi XI, e più volte combattè nelle guerre ch'ebbe questo principe a sostenere per riunire la Borgogna al proprio dominio. Nel 1490 egli conchiuse con Cristoforo marchese di Bade un patto successorio, le cui condizioni disponevano

che venendo Cristoforo a mancare senza eredi maschi, il marchese d'Hochberg-Sausemberg, ovvero i di lui eredi maschi, possederebbero la marca d'Hochberg acquistata già nel 1415 da quelli di Bade insieme coi castelli d'Hochberg e d'Hochingen, e colla città di Sulzberg e lor dipendenze; che se poi Filippo dal lato suo non lasciasse verun maschio erede, Cristoforo ed i suoi successori maschi si avrebbero le terre di Roetheln ovvero Rotelino, di Sausemberg, la città di Schopfen e tutti gli altri beni propri o feudali della sua famiglia. In questo trattato giurarono i consiglieri, officiali e sudditi dei due marchesi; ed esso riportò eziandio l'approvazione del vescovo di Basilea rispetto a'feudi ch'erano sotto la sua soggezione; e siccome il marchesato d'Hochberg era un feudo dell'impero, ed il castello di Roetheln e la città di Schopfen erano censiti come dipendenti dalla casa austriaca, i due marchesi si rivolsero all'imperatore Federico III e poscia a Massimiliano di lui figliuolo affine di ottenere la conferma del loro trattato; locchè fu da quest'ultimo conceduto e come imperatore e come capo della casa d'Austria, mercè sue lettere rilasciate a Friburgo nel Brisgaw il 13 agosto del 1499. Ma avendo questo principe inserito nelle dette sue lettere che Roetheln e Schopfen erano feudi della casa austriaca, il marchese Cristoforo protestò contro tale asserzione, nè volle giammai ricevere l'investitura di queste due città. L'anno 1503 fu il termine della vita di Filippo, il quale morì a Neufchatel, lasciando dalla sua sposa, già trapassata in Digione nel 27 novembre del 1500, e sepolta ai Giacobini di questa città, un'unica figlia, di nome Giovanna, alla quale avea procacciato nell'anno medesimo il diritto di cittadinanza a Berna ed a Lucerna per avere in suo appoggio le dette due città.

Giovanna sposò nel 1504 Luigi duca di Longueville, nipote di Giovanni, figliuolo naturale di Luigi duca d'Orleans, fratello di Carlo VI re di Francia; ma ella non gli recava della paterna successione che la sola contea di Neufchatel colle terre di San-Giorgio e di Santa-Croce; laddove le terre del Brisgaw in forza del patto di famiglia del 1490 passavano in Cristoforo marchese di Bade (V. *il suo articolo*). Il marito di Giovanna congiunse al titolo di Lon-

gueville quello pur di marchese di Rotelino, comechè non possedesse cotal signoria. Egli mancò nel 1516, lasciando da Giovanna, la quale finì i suoi giorni il 21 settembre 1543 nel castello di Epoisses in Borgogna, Francesco, che prosegui la linea di Longueville e pigliò il titolo di marchese di Rotelino (V. *i conti di Neufchatel*).

CRONOLOGIA STORICA

DEI

LANGRAVJ DI TURINGIA E D'ASSIA

La Turingia e l'Assia, anticamente abitate dai Catti, ed in seguito invase da altri popoli, costituivano al tempo di Clodoveo un regno avente il nome della prima, il cui sovrano, appellato Basino, cessò di vivere verso l'anno 527. Allora i suoi tre figliuoli Bertario, Balderico ed Ermenfredo si divisero fra di loro i suoi stati; senonchè Amalberga, nipote di Teodorico re degli Ostrogoti e sposa di Ermenfredo, principessa ambiziosa e crudele, eccitò il marito a disfarsi dei suoi fratelli a fine di possedere tutto intero il reame. Ermenfredo, docile alle insinuazioni della consorte, cominciò per tanto dall'assassinare Bertario, padre di tre fanciulli ch'ei lasciava in tenera età, due maschi ed una femmina. Balderico, temendo la stessa sorte per se medesimo, ponevasi in istato di difesa, e suo fratello per attaccarlo con buon successo stringeva alleanza con Thierri re d'Austrasia, promettendogli di compartir seco lui la porzione di Balderico nel caso che l'affare fosse in bene riuscito. Infatti Thierri, avendo seco condotto Clotario suo fratello, rese nel 1528 Ermenfredo vincitore in una battaglia, ove Balderico nella fuga fu preso. Allora Ermenfredo, divenuto signore della persona di suo fratello, s'imposessò de'suoi dominii, senza volerne mettere a parte Thierri;

talchè i due principi francesi, irritati da questo tratto di mala fede, tornaronsi nel seguente anno in Turingia e fecero macello delle truppe di Ermenfredo, il quale si salvò in una fortezza. Fra i prigionieri da loro fatti si trovò pure la giovine principessa Radegonda, figlia di Bertario, che contava allora soli dieci anni, e la cui bellezza li colpì entrambi. Ciascuno volea possederla: la trassero dunque a sorte, dice Fortunato, per accordarsi; e questa cadde sopra Clotario, che la fece sua sposa e la inviò in una città del Vermandois affinchè fosse ivi educata a norma della sua condizione. Avendo Thierri compiuta nel 530 la conquista della Turingia, invitò Ermenfredo a visitarlo a Tolbiac; ed avutolo così in suo potere, lo precipitò dall'alto delle mura della piazza mentre andavano passeggiando insieme sul terrapieno. La Turingia venne allora congiunta all'Austrasia. I re di Francia che susseguirono, avendo fatte nuove conquiste in Alemagna, rinchiusero la Turingia nel distretto che si appellò Franconia ovvero Francia orientale; ed allor quando il trono imperiale fu dalla Francia trasferito in Alemagna, la Franconia cadde sotto il titolo di ducato in una casa potente che diede varii imperatori. A capo di questi fu l'imperatore Corrado II, sotto il cui regno pose stanza in Turingia, verso il 1025, Luigi detto il Barbuto, che molti credono essere stato uno dei due figli cui Carlo di Francia, zio del re Luigi V, generò nella sua prigionia d'Orleans. Però egli è dimostrato in una dissertazione del detto Crollio, letta nel 1781 all'accademia di Manheim, ch'egli era nato da Corrado fratello di Ermanno II duca di Svevia, e che per conseguente era cugino germano dell'imperatrice Gisele, sposa dell'imperatore or or menzionato. Non andò guari che, favorito da questo principe, egli acquistava molti beni nella Turingia propriamente detta, e così pure nell'Assia, senza però godere, a quanto sembra, veruna autorità sopra queste due provincie. » Il vecchio ducato di Turingia, dice » Pfeffel, spezzato in mille brani, soggiaceva a più conti, i » quali dipendevano da un margravio, e questi per parte » sua era soggetto all'alto dominio del duca di Sassonia ». Luigi fabbricò il castello di Schauemburgo, e prese in isposa nel 1040 Cecilia, unica erede della casa di Sangershausen, una fra le più potenti della Turingia, i cui vasti

dominii furono quindi riuniti a quelli che appartenevano a Luigi in sua ispecieltà. Questi moriva a Magonza nel 1056, lasciando due figli, cioè Luigi detto il *Saltatore* e Berengero, al primo de' quali toccò in sua porzione Schauemburgo, ove statuì la sua residenza, e Sangershausen al secondo, da cui discendono, giusta il consigliere Scheid, i conti di Hohnstein. Cecilia inoltre partorì al suo sposo tre figlie, e sono Udegarda, che sposò Poppone conte di Henneberg; Uta, che fu moglie di un conte di Linderbeck; ed Adelaide, che visse nel celibato. Luigi il Saltatore, divenuto amante di Adelaide, sposa di Federico palatino di Sassonia, cospirò insieme con essa ai giorni del di lei sposo; ed ecco in qual modo fu condotto il tranello. Egli se ne andò a cacciare in un bosco situato presso il castello di Schyplytz, ove dimorava Federico. Eccitato questi dalla propria sposa, pigliò le sue armi e se ne corse alla volta del cacciatore per chiedergli ragione di un tale insulto. Dalle parole si venne ai tratti: e Federico nel 2 febbraio 1066 (e non 1085 come pretende Eccard) restò morto sul campo; dopo di che l'assassino sposò la vedova del suo nemico. Cinque anni passarono senza che i congiunti dell'estinto potessero ottener giustizia di questo omicida, ma finalmente nel 1070 l'arcivescovo di Brema, fratello di Federico, ottenne dall'imperatore Enrico IV un ordine di far arrestare Luigi. Preso in un agguato, egli fu rinchiuso nel castello di Giebichstein sulla Sala, d'onde però due anni dopo ei si salvava gettandosi da una finestra nel fiume; locchè fu causa, siccome credesi, che gli si desse il soprannome di Saltatore. Enrico IV ed il di lui figliuolo Enrico V ebbero quasi sempre un nemico spiegato nella persona di questo Luigi; ed essendosi il primo di loro posto nel 1093 a perseguitarlo, lo ridusse in breve tratto alle più gravi strettezze. Allora Luigi, vedendo che non potea più scappargli, si recò da se medesimo a costituirsegli prigioniero nel castello di Dortmond, d'onde non potè uscire che dando in prezzo della sua libertà il castello di Warburgo. Eccard cadde in errore, siccome prova Pistorio, confondendo questa seconda prigionia colla prima. Enrico V, egualmente scontento, com'era, di Luigi, lo fece poi imprigionare nel 1114 a Magonza, ov'egli s'era recato alle di lui nozze senza averne

ottenuto l'assenso, nè questa volta gli fu restituita la libertà che in capo a due anni e nove mesi, avendo inoltre dovuto consegnare otto ostaggi. D'allora in poi egli visse tranquillo, e sul finir de' suoi giorni si ritirò nel monastero di Rheinardsbrunn, che aveva fondato per espiare il suo omicidio, ed ove pure morì nel 1123 in età di settantatre anni, come ne accerta l'anonimo di Erfort autore della storia dei langravi di Turingia (*Apud Pistorium*, tom. V, pag. 1309, c. 15-17). Ma, standosi a questa cronologia, egli non avrebbe avuto che quindici anni allorchè assassinò il palatino; cosa che non è punto verisimile. Sembra adunque doversi ritardare la data di questo delitto, ovvero retrocedere quella del suo nascimento. Dalla sua sposa Adelaide, morta l'anno 1110 nel monastero d'Oderslaiben, ch'ella aveva parimente fondato con ispirito di penitenza, ed ove passò pure gli ultimi anni della sua vita, egli fu reso padre di cinque figli e tre figlie. I figli sono Luigi, che or segue; Enrico, soprannominato Raspone, il quale perì in un agguato nel 1131; Ermanno, trapassato nel 1114; Corrado, di cui nulla sappiamo; ed Udone, creato nel 1125 vescovo di Naumburgo, il quale perì in mare nel 1149 mentre se ne tornava dalla crociata, dove aveva accompagnato l'imperatore Corrado. Le figlie poi furono Cunegonda sposa di un conte di Sassonia; Adelaide, che s'unì in matrimonio con Udalrico conte di Weimar ossia d'Orlamunde, e N... che sposò un conte di Veldenz. Fu appunto Luigi il Saltatore che fabbricò nel 1070 la città d'Eisenach sul fiume Neisse.

LUIGI I, primo langravio di Turingia della sua casa.

1130. LUIGI, figliuolo di Luigi il Saltatore, e terzo di sua famiglia con questo nome, fu eletto nel 1130 langravio, cioè a dire conte provinciale di Turingia dall'imperatore Lotario, del quale spalleggiata avea l'elezione. Codesta dignità non era per altro nuova, mentre Luigi veniva sostituito ad Ermanno di Wintzemburgo, ovvero Winceburgo, che il monarca aveva deposto nella dieta di Quedlimburgo, per aver esso ucciso un commissario imperiale; ma egli fe' risorgere questo titolo e lo fissò nella sua famiglia.

Il langravio Luigi I, del pari che il suo genitore, teneva l'ordinaria sua residenza a Freyburgo sull'Unstrut nella Turingia, in un castello appellato Neuemburgo, che esiste ancora a' dì nostri (Busching). Egli cessò di vivere nel 12 gennaio del 1140, siccome il comprova Struvio, e non già nel 1149 come altri scrivono, lasciando da Edwige sua sposa, figlia di Gisone conte di Gudensberg e consanguinea dell' imperatore Lotario, trapassata, giusta il Pistorio, nel 1148, due figli, cioè a dire Luigi, che succedette nel langraviato di Turingia; ed Enrico, soprannominato Raspone, siccome uno dei suoi zii, il quale possedette i beni allodiali che suo padre teneva nell'Assia, e cessò di vivere nell'anno 1130 (*Falken, Tradit. Corbeienses* pag. 371).

LUIGI II.

1140. LUIGI II, soprannominato *di Ferro* a motivo che indossava sempre una corazza, successore di Luigi I suo padre nel langraviato di Turingia, fu principe aspro ed inquieto, ed angariò sommamente il popolo e la nobiltà dei suoi stati. Riferisce la storia anonima dei langravii di Turingia, pubblicata da Pistorio, come avendo egli vinti in una battaglia campale i nobili del suo langraviato che gli si erano ribellati, li attaccò a quattro a quattro ad un aratro, costringendoli a lavorare un campo per umiliarli. Trovandosi poi a Naumburgo, e scorgendosi vicino a morte, li fece venire a se, e sotto pena della corda comandò loro di portare il suo cadavere sopra le spalle per molte miglia fino al luogo della sua sepoltura; locchè infatti essi eseguirono; tanto grande e profondo era il timore che in sua vita aveva loro impresso, e quello che provavano dei suoi figliuoli. Il citato storico colloca la di lui morte nel 1173; ma il monaco Goffredo, la cronaca di Sassonia e due altre cronache non meno che la di lui epigrafe la pongono invece nel 14 ottobre del 1172. Ad onta peraltro di siffatte autorità, Tentzelio e Struvio, seguiti dal Mallet, sostengono ch' egli cessasse di vivere nel 1168, provando ciò con diploma di Luigi di lui successore, eretto in quest'anno medesimo, e con un manoscritto di quel tempo, conservatosi nella biblioteca del duca di Sassonia-Gotha. Luigi *di Ferro*,

che teneva la sua residenza ad Eisenach, avea sposata nel 1150 Giuditta figlia dell'imperatore Corrado III, la quale lo rese padre di tre figliuoli, cioè Luigi che or segue; Ermanno e Federico conte di Ziegenhain, i cui discendenti durarono fino al 1453; siccome pur tre figlie, di cui la maggiore, di nome Giuditta, ovvero Cecilia, sposò Uladislao IV re di Boemia; la seconda, nomata Jutta, ebbe a marito Ermanno III conte di Ravensberg (*Gudenus, Cod. Diplom.* tom. II. pag. 602); la terza, chiamata Sofia, divenne seconda sposa di Bernardo III d'Ascania, duca di Sassonia.

LUIGI III detto il DABBENE.

1168. LUIGI, successore di Luigi II suo padre, e palatino di Sassonia, al cominciare del suo reggimento, ebbe qualche dissapore colla città di Erfort, la quale, ad eccitamento e coll'appoggio dei conti di Turingia, volea sottrarsi alla sua soggezione. Però l'imperatore Federico I, presa conoscenza di questo affare, sopì la controversia, obbligando la detta città a rimanersene soggetta al langravio; ed avendo fatto nel 1180 esiliare Enrico il Leone duca di Sassonia, indusse Luigi stesso a rompergli guerra per appropriarsi una parte delle sue spoglie; ond'egli, entrato in Turingia, siccome narra la cronaca di Stederberg, la pose tutta a ferro ed a fuoco, ed in una battaglia fe' prigioniero il langravio non meno che Ermanno suo figlio ed un gran numero di gentiluomini. Non fu però lunga questa loro cattività, perocchè l'imperatore, fattone consapevole, si recò prontamente ad Erfort, ove raccolse la sua armata collo scopo di liberarli; la qual cosa pose tale spavento nell'animo di Enrico, che, disciolti i due fratelli, gl'inviò allo stesso imperatore quali ambasciatori di pace. (*Anonym. Hist. landgr. apud Struv.* tom. I. pag. 1317). Luigi fu non guari dopo assalito da Bernardo conte d'Anhalt, il quale irrompendo nella Turingia smantellò il castello di Meldingen (*ibid.*). Ma non appena si fu egli ritirato, che Luigi, per rendergli la pariglia, si gettò sul territorio e tutto lo pose a guasto fino alla Sala. Egli esercitò massimamente la sua vendetta nella città di Athensleben, distruggendola dalle fondamenta (*Ibid.*). In seguito ei vinse

e fece prigioniero in una battaglia Ottone il Ricco margravio di Misnia, che praticava delle scorrerie sopra i suoi territorii, e che non potè ricuperare la libertà se non cedendogli le fortezze cui aveva innalzate sulle sue frontiere col disegno d'invadere la Turingia, e ciò soltanto nel 1183, in vista della mediazione dell'imperatore Federico I. (Vedi *Ottone il Ricco*). Luigi ruppe anche guerra nel 1186 a Corrado arcivescovo di Magonza, il quale sosteneva, giusta il Mallet, che, essendosi estinta la casa di Franconia, i beni da essa già posseduti in Turingia dovessero ripassare nella sua chiesa. Coll'intendimento dunque di ricuperarli, egli fece erigere sulle sue frontiere dirimpetto all'Assia il castello d'Heilgemberg, al quale il langravio contrappose quello di Gruneberg; ma Enrico re dei Romani, avendo visitati nel suo viaggio in Polonia così il prelato come il langravio, gli riuscì di riconciliarli fra loro. Luigi seguitò l'imperatore nella sua spedizione di Terra-Santa, e, giusta l'anonimo d'Erfort, diede ivi saggi di gran valore. La comune opinione colloca la di lui morte nel 1197, ma Tentzelio invece si studia di provare col mezzo di varii atti esser ella avvenuta nel 1190. Tuttavia sembra un po' malagevole il mettere in accordo quest'epoca con un tratto della vita di Luigi, che altrove abbiamo già riportato e che avvisiamo opportuno di qui ripetere, dietro Raule *de Diceto* decano di Londra, il quale lo attinse da Guglielmo cappellano di Luigi ed uno fra i chierici che accompagnarono il re Riccardo in Terra-Santa: » Anserico di Mont- » real, dic' egli, trovandosi in punto di morte (durante » l'assedio d'Acri) rivelò la cospirazione ch' egli avea » macchinata col vescovo di Beauvais, col conte Roberto » di lui fratello, con Guido di Dampierre, col langravio » (Luigi) e col conte di Gueldria, di tradire cioè i crociati » all'esca di trentaduemila besanti e di cento marchi d'oro, » che ricevettero da Saladino. Il langravio oltracciò ebbe in » dono quattro cammelli, due leopardi e quattro sparvieri. » Questi principi, avendo inoltre ricevuti altri presenti, » impedirono un assalto che si avea disposto di dare alla » piazza, e soffersero il nemico incendiasse i forti che i » crociati avevano eretti ». Per altro è da osservarsi che Raule avea ciò raccontato prima che il re d'Inghilterra

giungesse all' assedio d'Acri. Luigi avea sposate 1.° Margherita d'Austria, 2.° Sofia vedova di Waldemaro il Grande re di Danimarca; ma le ripudiò entrambe a motivo di malcontento, senza averne avuto alcun figlio.

ERMANNO I.

1190. ERMANNO I, già creato palatino di Sassonia dall' imperatore Federico I suo zio, divenne langravio di Turingia alla morte di Luigi III suo fratello, ed ebbe, siccome lui, qualche contrasto coll' arcivescovo di Magonza. Nel 1198, avendo la duplice elezione dei due re dei Romani Filippo di Svevia ed Ottone di Brunswick cagionato nell' impero uno scisma, Ermanno spiegò partito a favore del primo, giurandogli fedeltà; e questi in compenso del suo affezionamento gli fe' dono delle città di Mulhausen, di Nordhausen, di Saalfeldt e di alcune altre piazze. Non andò guari per altro che, essendosi Ermanno rotto con esso, si rivolse dal lato di Ottone, e quindi Filippo per vendicarsi di questa sua infedeltà corse ad invadere la Turingia. Il margravio, non trovandosi forte abbastanza a resistergli, chiamava in suo aiuto Przemislao-Ottocare re di Boemia, del quale per parte di sua madre era cugino germano. Costretto a ritirarsi, Filippo rientrò il vegnente anno nella Turingia, e vi fece tali progressi, che costrinse il langravio a prestargli novellamente il giuramento di fedeltà (*Pistor.*, tom. I, pag. 1320-1321). Ermanno rimase più anni fluttuante fra i due competitori, ma finalmente nel 1210, scorgendo Ottone scomunicato da papa Innocenzo III, conchiuse in novembre un trattato di alleanza contro codesto principe con Filippo Augusto re di Francia (*Nangis*). Ottone, per vendicarsene, commise allora a Thierri di Billing di recarsi con un' armata, che gli affidò, a saccheggiar la Turingia; senonchè Ermanno, fattoglisi incontro, lo costrinse a indietreggiare. Giuntovi Ottone medesimo non guari dopo, pose tutto il paese a ferro ed a fuoco, ma poi ritirossi senza attendere la venuta del langravio, il quale allestiva genti per iscacciarlo (*Anonym.*, *Hist. landgr.*, c. 34). Ermanno chiuse i suoi giorni a Gotha nel 26 aprile del 1215, e non già 1228, come trovasi per

un errore di trascrizione nella cronaca di Alberico. Egli aveva avute due mogli, cioè Sofia figlia di Federico V conte palatino di Sassonia, la quale mancò nel 1195, ed un'altra Sofia figlia di Ottone di Wittelsbach duca di Baviera, trapassata, come prova Tentzelio, nel 1238. Dal primo letto non gli nacquero che due figlie, una delle quali, chiamata Jutta ovvero Giuditta, sposò, 1.° Dietricht ovvero Thierri margravio di Misnia, cui rese padre di Enrico detto l'*Illustre*, del quale avremo in seguito occasione di favellare; 2.° Poppone conte d'Enneberg. Un'altra figlia del primo letto d'Ermanno, appellata Ermengarda, divenne moglie di Enrico I conte di Anhalt; e la terza, di nome Agnese, impalmò Enrico d'Austria, e lo rese padre di Geltrude, che si unì in matrimonio con Ermanno VI marchese di Bade. Uscirono poi dal secondo letto Luigi che or seguita; Ermanno, che morì giovane nel 1216; Enrico Raspone e Corrado conte di Landsberg, il quale dopo la morte di Agnese sua sposa, figlia dell'imperator Federico II, divenne gran mastro dell'ordine teutonico in Prussia, e finalmente due figlie.

LUIGI IV, detto il SANTO.

1215. LUIGI detto il SANTO, primogenito e successore di Ermanno nel langraviato di Turingia non meno che nel palatinato di Sassonia, ebbe a provare qualche inquietudine, siccome i suoi predecessori, per parte degli arcivescovi di Magonza. Avendo intrapreso il viaggio di Terra Santa insieme coll'imperatore Federico II, morì ad Otranto nell'11 settembre del 1227 fra le braccia di Geraldo patriarca di Gerusalemme nel punto che stava per imbarcarsi, e le sue ossa furono ricondotte in Turingia. Aveva sposata nel 1221, giusta l'anonimo d'Erfort, Elisabetta figlia di Andrea II re d'Ungheria, principessa ricolma di tali virtù, che nel 1235 venne riposta nel novero dei santi, e che, essendo sopravvissuta allo sposo, fondò l'ospitale di Marburgo, ove pur chiuse i suoi giorni a' 19 novembre del 1231 in età di soli ventiquattr'anni. Luigi lasciò dal suo matrimonio tre figli, cioè Ermanno, di cui or parleremo, e due femmine, che furono Sofia, divenuta sposa nel 1239 ad Enrico II duca di Brabante, e Gertrude badessa d'Aldem-

berg dell'ordine di Premontré, la quale trapassò il dì 13 agosto del 1297, e venne canonizzata da papa Clemente VI.

ERMANNO II.

1227. ERMANNO, nato nel 1223, succedette a Luigi suo genitore sotto la tutela de' propri zii Enrico Raspone e Corrado, i quali s'appropriarono in qualche modo la sua eredità, non altro quasi lasciandogli che il nome di langravio. Sembra che questi due fratelli tenessero fra di loro una divisione, per cui il primo, riservata per sè la Turingia, cedette all'altro la provincia di Assia. Certo è ad ogni modo ch' Enrico Raspone procedette indegnamente verso Elisabetta sua cognata, privandola dell'assegno suo vedovile e costringendola a rifuggirsi presso l'arcivescovo di Bamberga suo zio, il quale, tocco dalla situazione della nipote, si adoperò a di lei vantaggio, e venne a capo colle sue rimostranze di farle render giustizia. Corrado ebbe dal lato suo de' vivi contrasti con Sigefredo arcivescovo di Magonza rispetto a' confini dell' Assia, ch' egli voleva estendere sulle terre di questa chiesa. Si venne quindi alle armi, e Corrado, presentatosi colle sue genti dinanzi a Fritzlar, ne bruciava i sobborghi, ma pensava poi a ritirarsi. Avendolo però le donne insultato dall'alto delle lor mura, strinse d'assedio la piazza e la diede al saccheggio e alle fiamme allorchè se ne fu reso signore. Allora venner presi e condotti cattivi il vescovo di Worms, molti canonici e circa duecento cavalieri. Una battaglia da Corrado in seguito guadagnata contro il prelato costrinse quest' ultimo a domandare la pace, ch'egli infatti accordò, ma sotto gravosissime condizioni, delle quali la principale fu questa ch' ei cederebbegli la città di Wolfhagen. Allora il vescovo di Worms e gli altri signori fatti prigioni a Fritzlar venner disciolti (*Petr. de Dusburg. Chr. et Hist. landr. Thuring.*). Avendo Ermanno raggiunta l'età di quindici anni, i suoi tutori gli fecero sposare nel 1238 Elena figlia di Ottone I detto l'Infante duca di Brunswick; e questo maritaggio pose termine finalmente alla lunga inimicizia delle due case. Infatti i langravi di Turingia non erano stati fra gli ultimi ad impinguarsi delle spoglie della casa

di Brunswick, allorquando la proscrizione di Enrico il Leone gli invitò ad unirsi, per fiaccarlo, agli altri di lui nemici. Ma i figli ed i nipoti di questo principe avevano per parte loro adoperato ogni sforzo per vendicarlo e per riconquistare in pari tempo tutte le porzioni già smembrate della sua successione. Di qua ne sorsero lunghe guerre, sovente sospese, ma pronte sempre a ripullulare fino al momento di quest'unione d'Elena di Brunswick col langravio di Turingia (*Mallet*). Ermanno fu rapito a'vivi nel 1241 da una malattia, senza lasciare alcun figlio dalla sua sposa, che morì, giusta Eccard, nel 1270, dopo avere sposato in seconde nozze Alberto I duca di Sassonia.

ENRICO RASPONE.

1241. ENRICO RASPONE, figlio di Ermanno I e zio di Ermanno II, entrò nel possesso della successione di quest' ultimo, e divenne quindi non solamente margravio di Turingia, ma proprietario eziandio della signoria d'Assia e palatino di Sassonia. Avendo papa Innocenzo IV destituito nel 1245 l'imperator Federico II nel concilio di Lione, volse lo sguardo sopra il langravio Enrico per farlo entrar in sua vece. Infatti avendo questi condisceso agli eccitamenti del pontefice, venne per le pratiche di lui eletto re de'Romani nella dieta tenutasi l'anno 1246 ad Hocheim, presso di Wurtzburgo; ma in quest'assemblea non intervennero che soli vescovi, locchè fu motivo che a questo anticesare si desse il ridicolo nome *di re dei preti*.

Enrico per altro sostenne la nuova sua dignità colla forza dell'armi, e, sbaragliato Corrado re de' Romani figlio di Federico presso Francfort, in brevissimo tratto si vide signore d'una gran parte dell'impero. Ma avendo perseguìto Corrado nella Svevia, ivi trovò un incaglio innanzi alle città di Reutlingen e d' Ulma, ove il rigore della stagione lo costrinse a levare l'assedio. Obbligato a ritirarsi ne'propri stati, ivi morì da una malattia cagionatagli dal freddo e dalle fatiche nella quaresima dell'anno 1247, senza lasciare veruna posterità dalle tre mogli che avea sposate, cioè Elisabetta, Gertrude figlia di Leopoldo il Glorioso duca d'Austria, e Beatrice prole di Enrico II duca di Bra-

bante. Narrano per altro Heiss ed alcuni altri scrittori moderni ch'egli restasse ferito dinanzi ad Ulma d'un colpo di freccia, pel quale morisse in capo a qualche giorno. Dopo la morte di Enrico Raspone, il langraviato di Turingia ed il palatinato di Sassonia, siccome feudi dell'impero vacanti per mancanza di successori maschi, ripassarono in mano dell'imperatore. Quanto a' beni allodiali della famiglia di Turingia, che consistevano nella signoria d'Assia ed in varii dominii situati nella Turingia, questi ricaddero in Enrico figliuolo di Sofia duchessa di Brabante, prole del langravio Luigi IV e moglie di Enrico II duca di Brabante, siccome più prossima erede di Enrico Raspone. Beatrice, rimasta vedova di quest'ultimo, passò a seconde nozze con Guglielmo di Dampierre, il quale morì senza figli nel 1251.

LANGRAVJ DI TURINGIA

DA CUI DISCENDONO I MODERNI ELETTORI DI SASSONIA

ENRICO I, detto l'ILLUSTRE.

1247. ENRICO, soprannominato l'ILLUSTRE, figlio e successore di Thierri, detto l'Esule, nei marchesati di Misnia e di Lusazia, e nipote per parte di Jutta sua madre di Ermanno I langravio di Turingia, signore d'Assia e palatino di Sassonia, fu investito di questi dominii dopo la morte di Enrico Raspone dall'imperatore Federico II, il quale nel 1242 gliene aveva assicurata l'aspettativa. Ma Sofia, duchessa di Brabante e figlia del langravio Luigi il Santo, accampò allora delle pretensioni sull'eredità di Raspone suo zio paterno, siccome più prossima erede de' suoi feudi non meno che de' suoi dominii allodiali. Enrico l'Illustre, dopo essersi valuto per qualche tempo di un finto accomodamento, si levò in fine la maschera, tentando di appropriarsi tutta la successione della famiglia di Turingia. Sofia ebbe ancora ad avversario Gerardo arcivescovo di Magonza, che aspirava per la sua chiesa ai feudi vacanti in

Turingia attesa la morte di Raspone, e che pose in opera le censure per farseli aggiudicare (V. *gli arcivescovi di Magonza*). Ella prendeva allora le armi per far valere i propri diritti; ed Alberto il Grande, poi duca di Brunswick, sposato il di lei partito, le somministrava qualche aiuto. Parimente altri signori vicini si faceano un pregio di combattere per essa lei. Lunga fu questa guerra; ed in fine Enrico videsi ridotto ad abbandonar i suoi stati ed a rifuggirsi in Boemia: tanto gli fu contraria la sorte dell'armi. I suoi figli per altro, avendo ingaggiata battaglia nel 1263 col duca di Brunswick, lo fecero prigioniero, nè lo disciolsero che in capo ad un anno, sotto condizioni gravose (V. *Enrico l'Infante*). Da quell'epoca in poi Enrico l'Illustre rimase tranquillo possessor della Turingia e del palatinato di Sassonia. Era egli un dei principi più opulenti e più magnifici dell'impero, e trasse immense dovizie dalle miniere d'argento che fece scavare a Freyberg. Narrasi che tenesse due torneamenti a Meissen ed a Nordhausen, l'ultimo de'quali, ove si trovavano molti conti, baroni e cavalieri, è ricordevole pella magnificenza ch'ei vi spiegò: perocchè in una vicina foresta egli avea, così dicesi, fatto piantare un albero artificiale d'oro e d'argento, di cui il vincitore al combattimento della lancia ne dovea ricevere in dono una foglia d'argento, mentre se ne dovea regalare una d'oro a colui il quale senz'esser tratto d'arcione avesse rovesciato il proprio rivale (*Hist. de l'Acad. des Inscrip.*, tom. XL, pag. 169). Da tutto questo si può giudicare quanto dovizioso fosse il langravio Enrico. Questo principe fondò nel 1268 l'abazia cisterciense di Neu-Zell, nel circolo di Guben, situato nella bassa Lusazia, il cui abate precede tutti gli altri prelati di questo circolo (*Busching*). In due modi fu segnato l'anno della sua morte, mentre lo storico di Turingia la colloca nel 1287, ed altri invece nel 25 febbraio del 1288; ma ciò evidentemente procede dalla diversa maniera di cominciare l'anno. Egli aveva sposate, 1.° nel 1240 Costanza, figlia di Leopoldo appellato il Glorioso duca d'Austria, la quale morì il 7 luglio del 1262; 2.° Agnese, figlia di Wenceslao III re di Boemia, mancata a'vivi nel 13 settembre 1268; 3.° Edwige, figlia di Enrico III duca di Breslaw. Uscirono dal secondo

letto, 1.° Alberto che or seguita; 2.° Thierri detto il *Saggio*, marchese di Misnia, di Lusazia e di Landsberg, che morì nel 1282 e fu padre di Federico soprannominato *Tutta*, il quale ebbe in suo retaggio il paese d'Osterland e mancò senza posterità nel 1291; 3.° una figlia, di nome Brigida, che fu promessa a Corradino figlio dell'imperatore Corrado IV, ed in seguito data in isposa a Corrado duca di Glogaw, e non a Corrado margravio di Brandeburgo. Dal terzo letto nacque un altro Federico, che fu detto il Forte, marchese di Dresda, il quale cessò di vivere nel 1316. L'imperatore Rodolfo, avvenuta la morte del langravio Enrico, tolse il palatinato di Sassonia alla di lui famiglia, per donarlo insieme colla contea di Brene e col margraviato di Magdeburgo a suo genero Alberto II elettor di Sassonia.

ALBERTO, detto lo SNATURATO.

1288. ALBERTO, detto lo SNATURATO, palatino di Sassonia, succedette ad Enrico suo padre nel langraviato di Turingia. Questi, dopo aver tenuta nella sua giovinezza una saggia condotta, cadde nella scostumatezza, vivente ancora il suo genitore, mentre la sua passione per Cunegonda d'Elsemberg sua concubina, lo spinse a tale di insidiare ai giorni di Margherita, figlia dell'imperatore Federico II, sua sposa, che solo il divino aiuto salvò dalle sue trame. Già il comandamento di Alberto ch'ella fosse trucidata doveva eseguirsi nel castello di Warteburgo, presso Eysenach, ma coloro che lo avevano ricevuto furono presi da tanta riverenza pella virtù di questa principessa, che ne la resero avvertita. Il pericolo era cotanto vicino, ch'essa ebbe appena il tempo di farsi calare dall'alto del castello e salvarsi in un monastero a Francfort, ove cessò di vivere nell'8 agosto del 1270. Alberto dopo la di lei morte sposava nel 1271 la di lui concubina, ed il piccolo Alberto ovvero Apicio, ch'ella avevagli partorito, venne riposto, durante la cerimonia del matrimonio, sotto il manto della madre, affinchè fosse in tal modo legittimato. Tutta la vita del langravio Alberto non fu d'allora in poi che una catena di errori; spiegando sopra i suoi figli del primo letto tutto l'odio che avea concepito contro la madre loro, egli si

adoperò a privarli assolutamente del retaggio de' loro maggiori. Ecco sorgere quindi una guerra a tale proposito fra il padre ed i figli. Il margravio Federico, che fra questi era il maggiore, lo fece prigioniero nel 1290; ma ben tosto ne lo disciolse, dietro domanda dell'imperatore. S' eseguì allora una specie di divisione fra il padre ed i figli legittimi. Alberto, credendosi assoluto proprietario della Turingia, di cui era rimasto in possesso, volle disporre a favore di Apicio suo figliuol naturale; ma gli stati della provincia si opposero al suo intendimento. Nel 1291 ei succedeva al suo cugino Federico figlio di Thierri il Saggio, marchese di Misnia e di Lusazia, morto, come per noi fu detto, senza posterità. Nel 1274, inviperito per non aver potuto disporre della Turingia a pro di suo figlio Apicio, ei volle almeno donargliene il prezzo; ed a tal fine vendette all' imperatore Adolfo questa provincia per la somma di dodicimila marchi d' argento, cui destinò al prediletto figlio. Tale vendita cagionava una nuova guerra fra lui e gli altri suoi figli, che in pari tempo si trovarono alle prese coll' imperatore, il quale recossi ad assalirli con una schiera di genti assai numerosa. Ma Federico, il maggiore dei figli di Alberto, spalleggiato da quelli di Turingia, respinse da tutte parti gl' Imperiali, e per più di cinque anni trionfò degli sforzi di Adolfo. Le sue armi non furono meno felici contro gli assalti del padre, cui fè prigioniero una seconda fiata nel 1306, dopo una guerra di dodici anni. Alberto qualche tempo dopo ricuperò la sua libertà, e, ritiratosi ad Erfort, ivi morì di miseria nel 1314. Oltre le due mogli, delle quali abbiam favellato, e di cui la seconda morì nel 1299, egli aveva altresì sposata in terze nozze Adelaide contessa di Castell, vedova dell' ultimo conte d'Arnsberg. Dal primo letto gli nacquero Federico che or seguita; Ditzmanno ovvero Thierri marchese di Landsberg, famoso capitano, di cui parleremo qui appresso; ed Agnese, che sposò Enrico di Brunswick, soprannominato il Maraviglioso. Ignorasi il nome dei figliuoli degli altri due letti, eccettuatone Apicio, di cui si è ora fatta parola (*Rittershusius*).

FEDERICO I, detto il MORDUTO.

1306. FEDERICO, soprannominato il MORDUTO, essendochè Margherita sua madre nel dare un addio a' propri figliuoli lo morse alla guancia e fecegli una grande piaga, figlio maggiore di Alberto, vedendo la Turingia da suo padre venduta all'imperatore Adolfo, pigliò, come dicemmo, le armi, per impedire gli effetti di codesta alienazione. Dopo la morte di Adolfo egli ebbe un' altra guerra con Alberto d'Austria di lui successore. Veramente Thierri suo fratello veniva in di lui soccorso e difendevalo col suo valore; ma nel 1307, o, come altri erroneamente sostengono, nel 1309, fu questi assassinato nei mattini del Natale dalle genti che il conte di Nassau avea appostate. Federico corse un simile rischio nel 1308; e l'anno medesimo sostenne vigorosamente l'assedio che l'imperator Alberto avea posto al suo castello di Wartberg ovvero di Warteburgo. Nè già contento di tenersi sulla difesa, egli assalì eziandio questo principe, e riportò sopra di lui e sulle sue truppe di Svevia una distinta vittoria a Lucka presso Altemburgo, frutto della quale fu la conquista delle città di Altemburgo, di Zuickau e di Chemnitz, nonchè di tutto il paese contiguo alla Pleisse. Un eguale successo non coronava però le sue armi nella guerra ch'egli intraprese qualche anno dopo contro Waldemaro elettore di Brandeburgo, mentre avendolo questi fatto prigione non lo ripose in libertà che nel 1317 mediante il riscatto di trentamila marchi d'argento e la cessione della bassa Lusazia. Avea egli ereditato nel precedente anno tutto codesto margraviato, non meno che quello di Misnia, pella mancanza a' vivi di Federico il Forte, di cui era il più prossimo erede. Federico il Morduto terminò i suoi giorni in età di cinquant'anni, giusta lo storico dei langravi di Turingia, nel 1325, o, secondo altri nel 1326, in conseguenza d'un colpo d'apoplesia che lo avea privato per tre anni della favella. Furono sue spose, 1.° Agnese duchessa di Carintia, che morì nel 1293; 2.° Elisabetta figlia di Agnese contessa d'Arnsberg, figlia di Adelaide suocera di questo langravio; e dal primo letto gli nacque Federico lo Sciancato, che fu ucciso nel 1315

all'assedio di Zwença; dal secondo, Federico che or segue, ed Elisabetta, moglie di Enrico *di Ferro* langravio d'Assia.

FEDERICO II, detto il SERIO.

1325 ovvero 1326. FEDERICO il SERIO, nato nel 1310 da Federico il Morduto e da Elisabetta d'Arnsberg, succedette al genitore nel langraviato di Turingia e nei margraviati di Misnia e di Lusazia l'anno 1325 ovvero 1326, e non già, come vuole il Bertholet, 1328. Ad esso Giovanni di Luxemburgo dichiarava la guerra, per vendicarsi dell' ingiuria che gli avea praticata affine di compiacere l'imperatore, nel rimandargli sua figlia, alla quale egli erasi fidanzato. Avendolo adunque sorpreso a Gorlitz in Lusazia, ove s'era rinchiuso, prese la piazza ed il castello, e poi presentò a Federico una battaglia, in cui poselo in rotta. Nel 1344 (Busching), dopo una guerra di quattro anni corsa fra lui ed i conti di Weimar, si fe' cedere dai medesimi il castello d' Orlamunde, e loro concesse in vita il resto della contea, che doveva poi ritornare in esso od a' suoi suoi successori dopo la loro morte (*Anonym. Erford, Hist. Landgr. Thurin.* cap. c.). Nel 1348, avendo gli elettori avversi all' imperator Carlo IV decretata la corona imperiale a Federico, quest' onore fu da lui rifiutato, attese le sue infermità, essendochè era soprattutto incomodato dalla gotta, sebbene sul fiore degli anni. Egli ebbe però la bassezza d' animo di esigere come prezzo del suo rifiuto dieci mila marchi d' argento, che Carlo gli fece contare. In seguito, da esso lui ricevette l' investitura dei suoi feudi, e gli prestò il giuramento, però con questa restrizione, che non prenderebbe le armi contro il figlio dell' estinto imperatore, il quale gli era suocero. Gli elettori però ebbero a pentirsi d' essersi indirizzati ad un principe così debole ed indegno della loro scelta. Federico morì nel seguente anno, ch'era il trentesimo nono della sua età. La sua sposa, Matilde, figlia dell' imperatore Luigi di Baviera, ch'egli aveva impalmata nel 1329 e che mancò a' vivi nel 1347, lo rese padre di nove figli, fra cui i principali sono Federico detto il Valente; Baldassare; Guglielmo detto il Monocolo; Sigismondo, vescovo di Merseburgo; Luigi elettor di

Magonza; Elisabetta, che sposò Federico III burgravio di Norimberga; e Beatrice badessa di Senlitz.

FEDERICO III, detto il VALENTE.

1349. FEDERICO il VALENTE, figlio primogenito di Federico il Serio, succedette al medesimo in tutti i suoi dominii, che indivisamente godette con Baldassare e con Guglielmo suoi fratelli. Siccome poi molte parti di questa successione eransi date in pegno dal padre loro, egli si die' ogni cura per riscattarle, e, dietro il rifiuto che fecero i detentori di restituirle, prese le armi per costringerveli, e vi riuscì. Non contento di avere ricuperato il suo patrimonio, diede opera ad aumentarlo; sicchè nel 1357 divenne possessore del Voigtland, e nel 1367 acquistò da Magno di Brunswick la signoria di Landsberg. Nel 1361 Alberto duca (non già elettore) di Brunswick praticò una invasione, senza esserne provocato, sulle terre di Misnia, e ne oppresse i vassalli in mille maniere. Federico senza frutto gl' intimava di ritirarsi: *Io sono il signor del paese*, rispos' egli, *e mi vi manterrò, quand' anche i marchesi piovessero*. Federico, sdegnato di questa sua tracotanza, raccolse coll'aiuto dei suoi fratelli e delle città di Erfort, di Nordhausen e di Mulhausen un tale esercito, a detta dell' antico autore che noi seguiamo, che l'eguale non si era mai veduto da sessanta anni, e si gettò con esso sulle terre di Brunswick. I guasti ch'egli vi praticò costrinsero Alberto a domandare la pace; senonchè questi, avendo qualche anno dopo conchiusa un' alleanza colla città di Hohenstein, rinnovava le sue ostilità. Federico ed i suoi fratelli coll'aiuto de'loro confederati si posero in campo coll'intendimento di respingerlo, ma furono sorpresi nel 1371 in un agguato, dove quasi tutti rimasero prigionieri. Fu così forte il riscatto a cui vennero assoggettati, che i cittadini di Erfort dovettero per tal motivo sottostare ad una tassa che salì fino a dodicimila marchi d'argento. Federico, avendo rinnovata la convenzione di affratellanza col langravio d'Assia, gli condusse nel 1372 un soccorso contro questo medesimo Alberto, che studiavasi di spogliarlo. Federico eseguì nel 1370 co'suoi fratelli Baldassare e Gu-

glielmo la divisione delle loro terre, che fino allora da se solo avea governate, ed ebbe in sua parte la Misnia, laddove la Turingia toccò a Baldassare ed a Guglielmo l'Osterland, in cui contenevansi i vescovadi di Naumburgo e di Merseburgo. Federico mancò a' vivi, giusta lo storico anonimo dei langravi di Turingia, nell'anno 1381, ch'era il cinquantesimoprimo della sua età, lasciando da Caterina figlia di Enrico conte di Henneberg, sua sposa, che gli recò in dote Coburgo: Giorgio, il quale mancò a' vivi in questa città l'anno 1401; Federico il *Bellicoso* marchese di Misnia, che congiunse questa provincia all'elettorato di Sassonia, del quale fu investito nel 1423 dall'imperator Sigismondo; e Guglielmo detto il Ricco, morto nel 1425; nonchè una figlia, di nome Elisabetta, che divenne moglie di Enrico di Ferro langravio d'Assia.

BALDASSARE.

1376. BALDASSARE, secondo figlio di Federico il Serio, prima di entrare a parte del retaggio de' suoi fratelli, erasi già da lungo tempo distinto pel suo valore in Inghilterra sotto il re Eduardo III. Nel 1379 egli divenne possessore del castello di Brandeburgo, avendoglielo dato in pegno quel Sigismondo di Luxemburgo che poscia fu imperatore. Morto poi senza eredi nel 1385 il conte di Kefernburgo in Terra Santa, Baldassare a lui succedette mercè il favore dell'imperator Carlo IV. Nell'anno seguente essendosi inimicati fra loro il langravio di Turingia e quello d'Assia, vennero ad un'aperta rottura, e pigliarono le armi per decidere queste lor differenze. Ora il primo, fatto entrare nel suo partito l'elettor di Magonza, Luigi suo fratello ed il duca di Brunswick, entrò nel paese d'Assia, ove si rese signore di varie piazze. Questa guerra durava quasi tre anni, ed avea termine con una sospensione di armi anzichè con una vera pace. Infatti Baldassare, unitosi nel 1387 all'arcivescovo di Magonza Adolfo di Nassau, fece con lui una nuova irruzione nell'Assia, ov'essi costrinsero il langravio Ermanno a sottostare alla legge che loro piacque d'imporre. Nel seguente anno, Baldassare prese parte alla guerra insorta fra le città imperiali di Svevia, di Franconia e del Reno, ed i principi e signori di queste contrade, contro

cui s'erano le medesime collegate; e le truppe ausiliarie ch'egli spedì a questi ultimi contribuirono a far rientrar nel dovere le dette città. Nel 1406 il langravio Baldassare terminò i suoi giorni, la vigilia dell'Ascensione, nel castello di Varburgo, e venne seppellito all'abazia di Rheinardsbrunn. Aveva sposate, 1.° Margherita, figlia di Giovanni burgravio di Norimberga; 2.° Anna, figlia di Wenceslao elettor di Sassonia, e vedova di Federico di Brunswick; dalla prima delle quali lasciò Federico che or seguita, ed Anna, che divenne moglie di Rodolfo III elettor di Sassonia.

FEDERICO IV detto il PACIFICO.

1406. FEDERICO detto il PACIFICO, nato nel 1385, succedette al langravio Baldassare suo padre. Il soprannome che gli è rimasto annuncia chiaramente il genere di vita ch'egli condusse. Nel 1415 intervenne al concilio di Costanza, e vi comparve coll'equipaggio più sontuoso relativamente a que'tempi. Egli cessò di vivere nel 1439, senza lasciar discendenti da Anna sua sposa, figlia di Gontiero conte di Schwarzburgo; sicchè la Turingia dopo la di lui morte passò a Federico II elettor di Sassonia, suo congiunto più prossimo (V. *l'articolo di quest'ultimo*).

Nota intorno alla denominazione di conte silvestre, che trovasi usata nel corso di questo volume.

È questa la traduzione letterale della voce *wildgraf*, dalla quale si formò poi wildgravio. Ecco quanto leggesi sotto la parola wildgraf in Adelung e nel Campe.

È questo, dice il primo, un nome di alcune famiglie contali sul Reno, derivante senza dubbio dall'aver esse occupato contrade montuose, *silvestri*, coperte di boschi ed incolte, per popolarle e metterle a coltura. Per la stessa ragione vennero eziandio chiamati *raufragen comites hirsuti* e *sylvestres*.

È questo, dice il secondo, un nome di parecchie famiglie contali sul Reno, derivante dalla natura silvestre, boschiva ed incolta delle contrade ch'esse occupavano.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TOMO DECIMOQUINTO